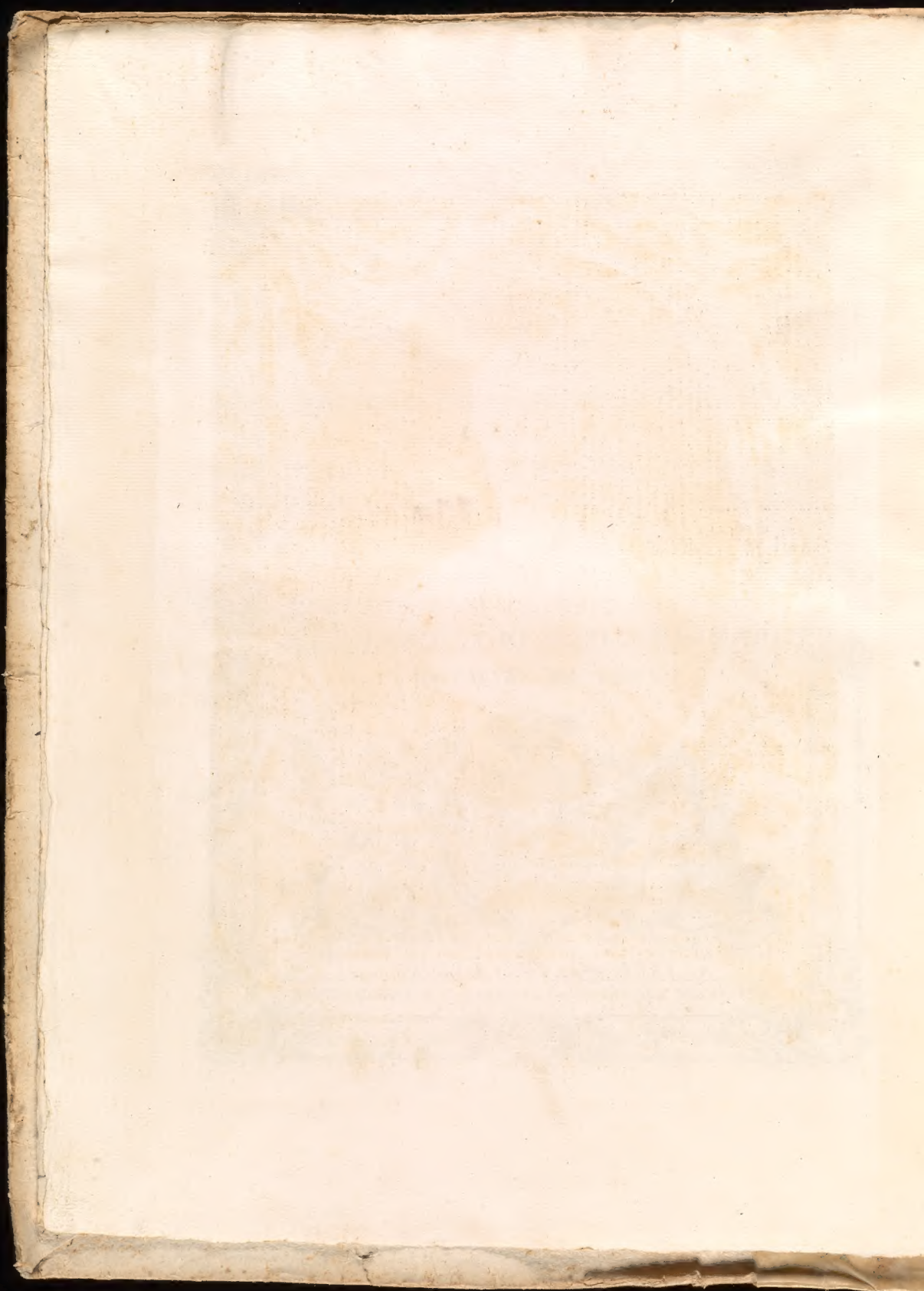
SERIE
DI RITRATTI
D'UOMINI ILLUSTRI TOSCANI
CON
GLI ELOGJ ISTORICI DEI MEDESIMI
CONSACRATA
A SUA ALTEZZA REALE
LA SERENISSIMA
MARIA LUISA
INFANTA DI SPAGNA
ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA
GRAN-DUCHESSA DI TOSCANA &c.&c.&c.
VOLUME SECONDO
Cos. Zocchi dis.
F. Allegrini Sc.
FIRENZE MDCCLXVIII.
APPRESSO GIUSEPPE ALLEGRINI CON APPROVAZIONE

ALTEZZA REALE.

C.Z. del. F.A. sc.

La Toscana avventurosa, e giuliva per aver riacquistata la presenza dei suoi SOVRANI, mira con trasporto di estremo giubbilo riunita in questi la Grandezza, e la Virtù con passo eguale. Un Rampollo della Casa di Lorena nato nel Tronco della gloriosissima Casa d'

Au-

Austria, ed accoppiato in Sacra indiſſolubile unione con Chi ha il ſangue della Casa di Francia ſul Soglio delle Spagne, forma una ſorprendente maraviglia, non tanto allo ſguardo dei Politici, che leſſero i Faſti delle Nazioni, quanto a quello di tutti gli Uomini, che ſanno il naſcimento eſſere il più natural titolo per governare il Mondo, e l' eſempio degl' Avi Eroi il primo ſicuriſſimo impulſo alla Virtù.

ALTEZZA REALE non ardiſco ripetere tutto quello, che il riſpettoſo animo mio mi ſuggeriſce, perchè non farei che ridire le Lodi, e gli Encomj, che l' Europa ammiratrice, non le ſole noſtre Contrade ſparge con dolce, ed unanime ſuono a ſentire in bocca alla Fama gli amabili Nomi di PIETRO LEOPOLDO, e di MARIA LUISA. I Regnanti hanno l'interno ſentimento della Loro Grandezza, e quanto ſanno di meritare gli applauſi, altrettanto gli diſprezzano, o non gli curano, perchè non eſercitano la Virtù per queſto volgare, e troppo baſſo intereſſe, ma per un interno inſtinto ſucchiato col latte, appreſo con la ſingolare educazione, raſſicurato col nobile rifleſſo di trovarſi coſtituiti Padri del Genere umano, ed Eredi di Coloro, i quali ottennero per queſto titolo di eſſere adorati come Numi ſopra la Terra.

Solamente ſenſibile alla ſegnalatiſſima Grazia di potere onorare queſta mia Impreſa col Nome della REALE ALTEZZA VOSTRA venero in Lei la ſorgente delle noſtre felicità, perchè da Lei è incomin-

minciata a propagarsi quella lunga straordinaria serie di EROI grandi nella Pace, e nella Guerra, che rendono ammirabile la Famiglia dei SOVRANI della CASA D'AUSTRIA, e dopo MARIA TERESA donataci dal Cielo per eternare i pregj della grand' AVA è nato FRANCESCO GIUSEPPE, in cui sono ravvivate, non so se io dica piuttosto le speranze della TOSCANA, e dei vasti Regni, che bagna il Danubio, o dell'Europa intiera. Unisco in questo mentre però i miei umili Voti con quelli di tutto il Mondo per la conservazione della REALE ALTEZZA VOSTRA Sovrana, amabile, generosa, magnanima, che onora per così dire il Trono non meno, che il Sesso, e che nell' AUGUSTO RANGO, il quale occupa fra le umane condizioni dimostra di esservi stata collocata dalla PROVVIDENZA DIVINA per il bene degl' inferiori, come instrumento delle Celesti Cure, per avvicinare con le sue largità la vilipesa, e timida miseria all' indolente opulenza: e perchè l' increata MENTE doni a LEI, ed alle comuni preghiere dei suoi Sudditi fedelissimi il dono di nuova felicissima Prole, che il timido loro cuore conforti, avvivi, e rassicuri. Intanto trovo l' unica mia Gloria prostrato ai Piedi di VOSTRA ALTEZZA REALE nello spiegarle il carattere onorevolissimo, che porto con segnarmi in questo fausto giorno.

Di V. A. R.

Firenze 25. Agosto 1768.

Umilissimo Servo, e Suddito
GIUSEPPE ALLEGRINI.

PREFAZIONE.

I sarebbe voluto da molti, che i Soggetti Illustri della presente Raccolta fossero stati separatamente collocati sotto differenti classi respettive alla qualità del loro merito, e di più fossero successivamente disposti secondo l'ordine de' tempi ne' quali hanno vissuto. Ma perchè ciò non è stato possibile in una Serie, la quale nel tempo stesso che si raccoglie, periodicamente si pubblica; perciò abbiamo creduto opportuno riordinare in brevi, e distinti ragionamenti l'Istoria Cronologica dell' Illustrazione della Toscana*; che è quanto dire, mettere in stato qualunque Lettore di distinguere presso a poco, e quasi in un colpo d'occhio fino a qual punto di gloria sieno giunte in* Toscana *la Virtù militare, le Scienze, e le Arti; per quindi meglio conoscere tutte le circostanze di quelle persone, di cui si tesse l'Elogio, e formare un' idea più giusta del Carattere di ciascheduno. Incominciamo dal* valore, *accennandone l'Epoche più gloriose, e riserbando il Prospetto delle* Scienze, e dell'Arti *ai Volumi che seguiranno* (1).

Firenze, Pisa, *e* Siena, *le quali colle loro Provincie formano di presente la principal divisione della* Toscana, *furono già tre distinte Repubbliche, vale a di-*

(1) In fine dell'ultimo Volume di quest'Opera daremo ancora un'Indice generale cronologico, distinto nelle sue classi, di tutti quegl'Illustri Soggetti di cui verrà ragionato.

dire tre Teatri di azioni magnanime, e valoroſe. Firenze prima d'ogni altra Città Toſcana acquiſtò la totale ſua libertà, e ſi miſe nello Stato Popolare l'anno 1250. (1), il quale terminò colla ſoppreſſione del Genfalonierato l'anno 1532. paſſando al Governo di un ſolo, nel quale tuttavia felicemente fioriſce. Circa l'iſteſſo tempo Piſa, e Siena, ancor'eſſe per la debolezza dell'Aquile Imperiali ſi affranchirono interamente, e ſi riduſſero in quella libertà, che fu già l'idolo delle Città d'Italia; le quali fin dalla celebre pace di Coſtanza dell'anno 1183. (2) avean cominciato a guſtarla. Non più che tre ſecoli ſi mantennero in libero Governo le tre Potenze Toſcane, e quaſi contemporaneamente perſero tutte inſieme quella libertà, che inſieme aveano acquiſtata: Piſa poco avanti il Principato, Siena poco dopo di eſſo. In tutti e tre queſti Stati, ſotto le Potenze ſtraniere, in Governo Repubblicano, e ſotto il proprio ſuo Principe, la Toſcana ha dati ſempre eſempj rari di ſommo valore. Era Firenze Colonia Romana ſottopoſta agl'Imperadori, quando ſegnalò le ſue armi contro Radagaſo l'anno 405. nella giornata celebre di S. Reparata ſu i monti di Fieſole. Anco i Piſani incominciarono le loro conquiſte dai Barbari. Queſti però, ſpecialmente ſotto l'autorità degl'Imperadori, debbono eſſer conſiderati piuttoſto come una Potenza marittima, che terreſtre; avendo fatto muover qualche volta dal loro celebre Porto Piſano più di cento legni da guerra (3). Siccome i Saracini dell'Affrica infettavano tutti i noſtri mari con danno, e vergogna del nome Criſtiano; così i Piſani nelle navali impreſe invittiſſimi ſcorſero tutte le Coſte, e l'Iſole del Mediterraneo, diſcacciandone i Barbari dovunque foſſero annidati. Furono perciò padroni lungamente della Sardigna, e della Corſica, vinſero le Iſole Baleari, e nell'aſſedio di Geruſalemme del 1099 ebbero tanta parte, che la gloria d'aver poſto il primo la Bandiera ſulle mura di quella Città è contraſtata dai loro Annaliſti a Goffredo, e conceſſa ad uno de' loro Concittadini (4). Siena non meno di qualunque altra Città Toſcana amica di Marte (5) eſteſe anch'eſſa l'armi ſue fin nell'Oriente, e nell'eſpugnazione d'Antiochia ſalirono i ſuoi Cittadini coraggioſi le mura nemiche (6). Finalmente la Toſcana avendo ſcoſſa la Sovranità degl'Imperadori, e de' loro Vicarj, ed eſſendo già le tre poſſenti Repubbliche in ſtato di darſi ſcambievole geloſia, incominciarono tra di loro le oſtilità. Ma la Repubblica Fiorentina più d'ogni altra potente per l'opportunità del ſito, per la prontezza de' danari, e per la grandezza del dominio ſeppe ſollevarſi ſopra d'ogni altra Città d'Etruria, e ſpecialmente reſtar vittorioſa delle due più forti fin quì nominate, tra le quali come in un bivio ſi trovava riſtretta. Avvezzi i Fiorentini ſotto il Governo della Conteſſa Matilda a non obbedire agl'Imperadori, prima ancora

cora

(1) *Lionardo Aretino* Storie Fior. Lib. II. in princip. *Ammirato* Lib. II. all'anno ſuddetto, in cui fu eletto il primo Capitano del Popolo.
(2) Vedaſi *Domenico Carlini* nel ſuo Trattato *De Pace Conſtantiae* impreſſo in *Verona* nel 1763. in 4.
(3) Vedi le *Memorie Iſtoriche della Città di Piſa raccolte da Monſig. Paolo Tronci. Livorno* 1688.
(4) Vedi il lodato *Tronci* pag. 35.
(5) *Sena Camoenarum cultrix, & Martis alumna* cantò il *Bargeo* nella *Siniade* Lib. VII.
(6) *Pecci* ne' *Veſcovi*, e *Arciveſcovi* di *Siena* pag. 142.

cora di squoterne affatto il giogo, aveano incominciato già ad usare del diritto della guerra per ingrandire il Contado, ed estendere la Signoria. Le Castella di Monte Orlandi, Montebucni, Montegrossoli, Pogna, Frodigliano, Semifonte, e Capraja *furono i nostri primi trionfi. Ma non senza esempj di virtù, e con la stessa letizia, quale i Romani ebbero già nel vincer* Sora, Algido, Tivoli, e Preneste, *donde altre spoglie non riportarono che foraggi.* Fiesole *distrutta l' anno* 1125. (1) *accrebbe assai le nostre forze, e la nostra popolazione. Fin quì combattè il Popolo Fiorentino per desio di Signoria; poi per provvedere più sicuramente alla sua libertà velocissimamente passando a guisa d' un incendio su le Terre, e contro le Città più poderose, tutte le soggiogò. L' anno* 1254. *è tanto celebre ne' Fasti de' Fiorentini per le sconfitte date ai Pistojesi, ai Pisani, ai Senesi, e ai Volterrani, che fu denominato* l' anno delle Vittorie. *In detto anno però non si ridusse ad obbedienza che la sola* Volterra, *la quale non ostante più volte di poi scosse il giogo, impostole per ultimo l' anno* 1472. Pistoja *fu vinta la prima volta l' anno* 1331. *e dopo molte ripetute sconfitte interamente soggiogata nel* 1351. Arezzo *cedè finalmente l' anno* 1384. *dopo aver dato occasione a più celebri battaglie, e fra queste la più insigne di* Campaldino (2). *Troppo ci vorrebbe a tessere una completa narrazione di tutte le Sommissioni* (3) *che già si fecero alla nostra Repubblica, e nel tempo medesimo (come sarebbe di dovere) rendere a ciaschedun Luogo di* Toscana *singolarmente la lode che gli conviene. Imperocchè non mancarono ai vinti Pistojesi, Volterrani, Aretini, Cortonesi, a* S. Miniato, *a* S. Gimignano, *a* Colle, *a* Montepulciano, *a* Pescia, *e a tant' altre Città, e Terre di* Toscana, *Cittadini valorosi, e prodi guerrieri, i quali avrebbero eternato il loro nome, se gli Scrittori non fossero andati dietro più allo splendore della Potenza dominante, che dell' altre, e se noi avessimo quì il comodo di dissotterrare dalle patrie loro memorie gl' illustri fatti. Tra tutte l' altre però quella che più diede da fare ai Fiorentini fu la Città di* Pisa. *Questa finalmente si soggettò l' anno* 1406., *sebbene dipoi risorta di nuovo, un secolo dopo interamente ricadde. La letizia che si ebbe per questa resa non fu minore di quella de' Romani nella caduta di* Cartagine; *e il nome della Famiglia* Capponi (4) *fu a* Pisa *tanto fatale, quanto all'* Affrica *quello degli* Scipioni. *Si può dir di quelli ciò che di questi fu detto:* Che il nipote rovinò quella Città, che l' avo avea prima crollata (5); *essendosi trovato Commissario alla battaglia del* 1406. Gino *di* Neri Capponi, *e a quella del* 1509., *che fu l' ultima,* Niccolò di Piero Capponi *di lui nipote. Se* Firenze *non estese tanto il suo dominio, quanto la Repubblica Ro-*

mana

(1) La comune opinione de' nostri Istorici segna la rovina di *Fiesole* nell' anno 1010., ma il celebre Sig. Dottor *Lami* con molta ragione l' impugna nella Lezione VIII. delle *Antichità Toscane*.

(2) Successe questa nel 1289. agli 11. di Giugno, e vi morì tra gli altri il Vescovo d' *Arezzo* Monsig. *Guglielmo* degli *Ubertini*.

(3) *Montepulciano* fu vinto l' anno 1205. e 1510. *Colle* 1331. e 1481. *Pescia* 1335. *S. Miniato* 1339. *Prato* 1350. *S. Savino* 1385. *Cortona* 1410. *Borgo S. Sepolcro* 1502. Quest' Epoche son tratte da una Nota MS. di tutte le Sommissioni fatte al Comune di *Firenze*, compilata da Soggetto rispettabile vivente.

(4) Vedi la Vita di *Gino* di *Neri Capponi* descritta da *Bernardo Segni*.

(5) *Floro* Lib. II. Cap. 25. *Hoc scilicet fato ut quam Urbem concusserat avus, nepos everteret.*

mana in spazio eguale di tempo, si deve ciò attribuire non a mancanza di valore, ma principalmente alle molte divisioni, che furono nella Città, piene di esilj e di sangue, prima de' Nobili tra di loro, poscia de' Nobili con il Popolo, finalmente del Popolo con la Plebe. Pur non ostante anco in mezzo alle civili discordie, si veddero dar prove grandi di valore un Mess. Corso Donati, un Cav. Lotteringo Gherardini, Mess. Vieri de' Cerchi, Mess. Pazzino de' Pazzi, Mess. Rosso della Tosa, Mess. Betto Brunelleschi, ed altri molti, di cui va chiara la fama. Ma siccome l' interesse della propria grandezza vinceva sovente l' amor della Patria, così laddove le discordie civili di Roma terminavano nel pubblico vantaggio, le nostre furono al ben della Repubblica dannosissime. Questi ostacoli Firenze ebbe dentro, ma acora al di fuori non gli trovò minori dai suoi nemici, e dagl' invidiosi della sua potenza. Tali furono Saccone Tarlati tiranno d' Arezzo, Uguccione della Faggiuola, Castruccio Castracani, i Re di Napoli, i Veneziani, e i Visconti, i quali tentarono di sollevarsi sulle rovine di lei. Finalmente i Pontefici Romani, e gl' Imperadori Tedeschi per sospetto di troppo ingrandimento ne divertirono le forze, e la trattennero da acquisti più grandi. Se però ella fu da altri trattenuta, non meno efficacemente si oppose all' impeto, e all' orgoglio di chi voleva troppo signoreggiare in Italia. Lodovico Bavaro eletto Re de' Romani avendo congiurato insieme con i Ghibellini di Lombardia d' impadronirsi della Toscana, della Romagna, e della Lombardia, gli sarebbe certamente riuscito, se Firenze non avesse fatta gagliarda resistenza. Ebbe ella la gloria di aver osato far fronte a Giovanni Galeazzo detto Conte di Virtù, il quale siccome di Milano erasi fatto Signore per inganno, così per via della forza aveva destinato d' incoronarsi in Firenze medesima Re d' Italia (1). Serva fin quì del valore nei tempi Repubblicani: i quali terminati nel Principato della goriosa stirpe Medicea, non però terminarono le illustri azioni della milizia Toscana, e dentro, e fuori di essa. Siena riserbò la gloria della sua conquista all' armi del Duca Cosimo. Anco questa illustre Città si era occupata nel tempo della sua libertà a dilatare ampiamente i suoi confini. Avea perciò soggettate non poche Città, e più di 200. tra Terre, e Castella murate, ed avea molte Signorie rese obbedienti al suo dominio (2). I Fiorentini, che avean più volte tentato d' invaderla, erano stati sempre coraggiosamente rispinti. Celebre è la battaglia di Montaperti, nella quale tanto sangue si sparse da' nostri, che secondo l' espressione del nostro maggior Poeta, l' Arbia ne andò colorata (3). Finalmente essendo passata alla soggezione del Re di Francia, il timore per la vicinanza d' una Potenza sì grande, e l' odio intestino contro Piero Strozzi, che la governava a nome del Re, obbligarono il Duca a muover l' armi contro di essa.

San-

(1) *Muratori* Annali d'Italia Tom. VIII. pag. 427.
(2) *Pecci* Discorso preliminare al *Ristretto delle cose più notabili della Città di Siena.*
(3) *Dante* Infer. C. X. v. 85.

.....Lo strazio, e'l grande scempio
Che fece l' Arbia colorata in rosso.

Si dice che rimanessero morti più di trenta mila Fiorentini, e quattro mila prigioni. *Lionardo Aretino* Lib. I.

Sanguinosa battaglia successe il dì 2. Agosto, giorno dedicato a S. Stefano Papa e Martire, nell' anno 1554. a Marciano, nel Contado d' Arezzo; della quale il Duca Cosimo unito all' armi degl' Imperiali avendo riportata la vittoria, si voltò ai danni della Città, e dopo pochi mesi d' assedio la superò. In memoria di sì illustre impresa, e per difendere ancora e purgare i nostri mari da' Corsari Barbareschi, specialmente allora che le vittorie di Solimano spaventavano i Regni Cristiani, il Duca medesimo instituì nuovo Ordine militare di Cavalieri sotto l' invocazione di S. Stefano (1). Per mezzo di questa insigne Religione si viddero i Cavalieri Toscani emular le glorie degli antichi Terreni, e far rispettare il loro nome, e renderlo celebre anco per mare. Nello spazio di un secolo solo, che fu il primo dalla sua instituzione possono darsi il vanto di aver con leggerissima perdita di una sola Galera affondata da' Barbari, senza il piacer del trionfo, liberati oltre a sette mila Cristiani dalle mani degl' Infedeli; posti alla catena 25000. Turchi; e fatta preda d' infiniti legni nemici sotto degnissimi Ammiragli, e valorosi Capitani Toscani (2). Che se tanto operò quest' Ordine ne' suoi principj, quanto avanzamento si dovrà adesso sperare, che la magnanimità dell' Arciduca PIETRO LEOPOLDO, nostro Real Sovrano, dona nuovi stimoli alla gloria? Già sotto il felice suo Governo si sono aperti nel porto di Livorno nuovi Collegj di marina alla coraggiosa gioventù; e sotto gli auspicj di Lui solcano le Onde del Tirreno le nostre Navi, e veleggiano i nostri Stendardi, sotto i quali la Toscana Nobiltà farà conoscere, che negli animi loro non è ancor spento l' antico valore.

Si potrebbero quì aggiugnere gli esempj di valore prodotti da' Toscani fuori della Patria sotto Insegne straniere, se i termini che ci siamo prefissi non impedissero il prolungarci. La Religione Gerosolimitana potrebbe rammentarci tra gli altri suoi Ammiragli un Federigo Folchi, ed un Leone Strozzi. Si possono leggere nelle antiche Istorie registrati con lode i celebri nomi di Buonaguisa della Pressa vincitor di Damiata, di Pazzo de' Pazzi glorioso nell' impresa di Gerusalemme, e di Bartolommeo Altoviti Liberator di Verona. Parlano ancora i Fasti delle Nazioni estere di Filippo degli Scolari, di Giovanni de' Medici, di Piero Strozzi, dei Gondi, degli Albergotti, dei Magalotti, e di tant' altri, che lungo sarebbe l' annoverare, e che illustrarono il nome Toscano nella propria persona di là da' Monti; ove per questo titolo si acquistarono Dominj, e Signorie, come Esau Buondelmonti, gli Acciajoli, i Gherardini, Tommaso Guadagni, Luigi da Diacceto, Nerozzo Pitti, con quegli altri di più, che dalle nostre contrade son passati ad allignare sotto Cielo straniero in alta fortuna, procurata a se stessi col senno, e con l' armi (3).

M. L.

(1) Il Duca *Cosimo* vestì l' abito di Gran-Maestro dell' Ordine l' anno 1561

(2) Così riferisce *Fulvio Fontana* nella sua Opera intitolata. *I Pregj della Toscana nell' imprese più segnalate de' Cavalieri di S. Stefano*.

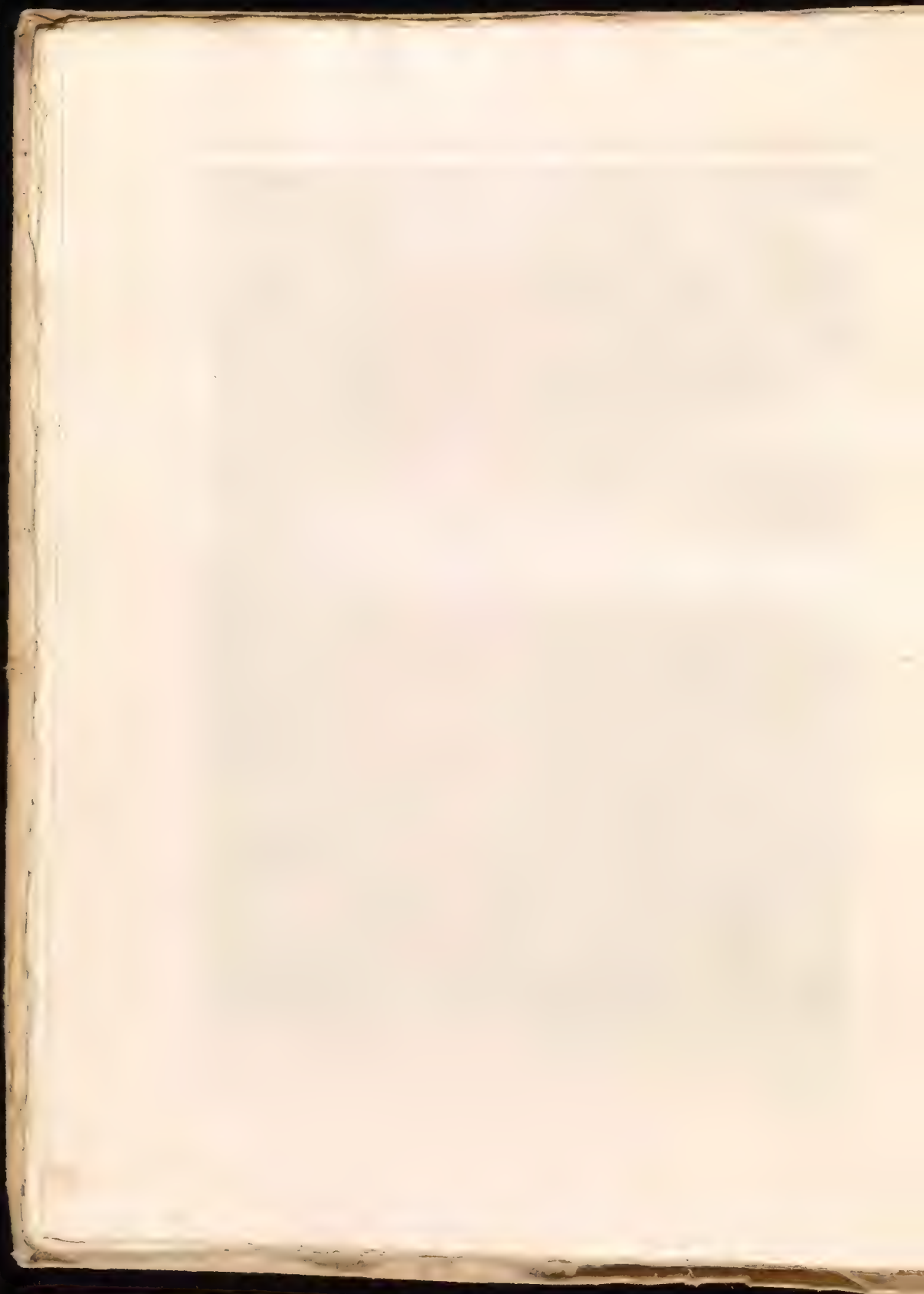
(3) Di moltissime Famiglie nostre che si sono sparse e domiciliate per tutta l' Europa, e fin nell' Indie, parla *Leopoldo del Migliore* in fine della Parte III. del Lib. I. della sua *Firenze Illustrata*; alle quali assai se ne possono aggiungere, che hò vedute notate in un' esemplare d' un mio singolare Amico.

SPIEGAZIONE

DEL RAME COLLOCATO IN PRINCIPIO DEL SECONDO VOLUME.

DOpo avere nel paſſato Volume moſtrata la virtù, il merito, e la rinomanza dei noſtri antichi Concittadini con eſporre nel Rame che lo precede la celebre Ambaſceria a *Bonifazio VIII.* di XII. Oratori tutti Fiorentini, era a queſto ſcopo ſingolarmente adattata la combinazione di tre Soggetti di un' iſteſſo ſangue nel tempo medeſimo deputati appreſſo l' eccelſo Senato Veneto da varie Potenze d' Italia, mentre nel ſecondo fatto non meno che nel primo compariſce una riprova parlante di quella ſtima in cui già fummo appreſſo i Foreſtieri, e di quella copia di Perſonaggi diſtinti per abilità, e valore che già allignarono in queſta Novella *Atene*, ſiccome chiamò *Firenze* il celebre Sig. *de Voltaire* (1). Ciò è in fatti quello che rappreſenta la Storia che ſi vede in principio di queſto Volume, ove ſta eſpoſta l' Ambaſceria di Meſs. PALLA di NOFERI, di Meſs. GIOVANNI detto NANNI di Meſs. CARLO, e di Meſs. ROBERTO tutti della Famiglia degli STROZZI, i quali, cioè il primo per i Fiorentini, il ſecondo per il Marcheſe di *Ferrara*, ed il terzo per quello di *Mantova* comparvero inſieme circa l' anno 1422. davanti il Doge di *Venezia* e quell' auguſto conſeſſo di Senatori per ſtaccare la Rep. dagl' intereſſi del Duca di *Milano Filippo Maria Viſconti* la potenza del quale ſpalleggiata, e protetta dai Veneziani dava ſomma geloſia a tutt' i Sovrani d' Italia, ſiccome atteſtarono autori di molto peſo (2).

(1) Nel *Saggio ſopra la Storia Univerſale*. Queſta teſtimonianza non ſarà appreſa come di Autore parziale per le noſtre coſe.

(2) *Criſtofano Landino* nel Proemio al ſuo celebre Comento ſopra *Dante*; *Lorenzo* di *Filippo Strozzi* nella Vita MS. del ſuddetto Meſs. *Giovanni* fra quelle di altri Soggetti illuſtri del ſuo ſangue; *Paolo Mini* nel Diſcorſo della Nobiltà di *Firenze* ec.

INDICE
DEI RITRATTI ED ELOGJ
CHE SONO
IN QUESTO SECONDO VOLUME.

DAN-

I N D I C E.

AVVER.

AVVERTIMENTO

DI GIUSEPPE ALLEGRINI

EDITORE.

L' *Eloge des grands Hommes est la leçon du monde* = secondo il sentimento dell' impareggiabile Sig. *Thomas*, sentimento che ha meritato a questa mia intrapresa tutta la migliore accoglienza, e che m' incoraggisce a proseguirla con ogni impegno. La cosa stessa pensava *Sallustio* che scrisse = *Maiorum gloria, posteris quasi lumen est* = Ma io non potrei tanto presumere, se non sperassi che mi dovessero seguitare gli aiuti, e le assistenze le quali ho ricevute per questi due primi Volumi, della qual cosa per altro ho tutto il motivo di esserne sicuro per aver veduto quanta sia la gentilezza di coloro, i quali mi assistono, e come non meno di me desiderino che un Opera sì gloriosa per la Toscana ottenga il suo compimento. Ripeto per questo in faccia al Pubblico i miei più vivi ringraziamenti al Sig. Segretario GIUSEPPE PELLI ch'è quello il quale mi va prestando il più valido soccorso con il consiglio, e con l'opera somministrandomi un buon numero di Elogi, ai Sigg. D. MARCO LASTRI, D. FERDINANDO FOSSI, D. ANTONIO DURAZZINI, e DOMENICO MARIA MANNI che hanno proseguito a comporne, siccome dai nomi dei medesimi, o dalle loro Cifre apparisce; al Sig. PERSIO BENEDETTO FALCONCINI Patrizio Volterrano, al Sig. GAETANO FEROCI Cappellano Fiorentino, al P. EVERARDO AUDRICH delle Scuole Pie, Teologo Esaminatore di S. A. R., al P. BRUNO BRUNI del medesimo Ordine Teologo di S. A. S. il Duca di Modena, e Prefetto delle Pubbliche Scuole in *Firenze*, al Sig. Ab. ALFONSO FABRONI Patrizio Pistoiese, al Sig. D. DOMENICO BROGIANI Lettore di Anatomia nell' Università di *Pisa*, ed al P. Lettore GIUSEPPE GENTILI dell' Ordine dei Predicatori Priore nel Convento di S. Maria Novella di *Firenze*; che colle lettere il primo P. B. F., il secondo G. F., il terzo E. A. Delle S. P., il quarto B. B. D. S. P., il quinto A. F., il sesto D. B. il settimo P. L. G. G. P. si sono nascosti negli Elogi da loro distesi per contribuire a questa Raccolta; come pure, al Sig. Can. D. ANGIOLO MARIA BANDINI Bibl. di S. A R. nella Libreria Laurenziana, e Prefetto della Libreria Marucelliana che s' è nominato nell' Elogio dell' Ab. *Marucelli*, ed al Sig. D. ANT. MARIA ROSATI Ex-Professore di Diritto Civile, e Canonico nella Sapienza di *Pistoia* che si è soscritto nell' Elogio di *Cino*, ed a tutti gli altri che in qualunque modo mi hanno giovato con l'opera, e con altri sussidj in un lavoro tanto superiore alle mie forze (1). Nel tempo medesimo devo compiangere la perdita che ho fatta di tre Soggetti, ed alla memoria di Essi devo pagare un tributo di lodi per disimpegno della mia gratitudine. Il primo è FRANCESCO IGNAZIO MERLINI CALDERINI Pistoiese, a cui, quantunque un solo Elogio mi abbia somministrato per questo secondo Tomo, cioè quello del Gen. *Adami*, per molti altri riguardi sono assai tenuto (2). Il secondo è il D. PIETRO MASSAI Uomo dotato di molte cognizioni, e che possedeva specialmente la lingua Greca, e tutt'altro che costituisce un ottimo Filologo (3). Finalmente GIUSEPPE ZOCCHI è quello che in ultimo luogo devo nominare. Di questo abilissimo artefice non si possono descrivere in breve le doti. Nato in bassa for-

tuna

(1) L'Elogio di *Gio. da Verrazzano* è di un suo Agnato.

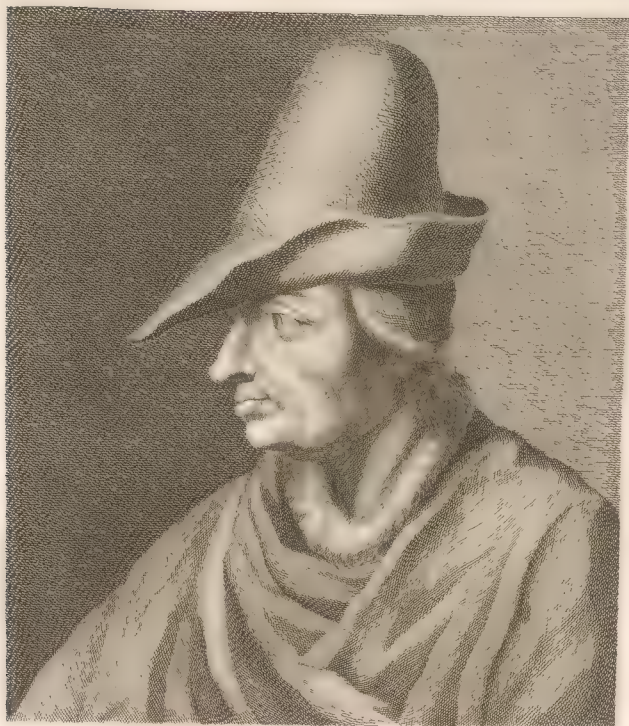
(2) *Se avesse avuta più lunga vita altri Elogi ancora si era impegnato di comporre, ed in fatti aveva tutt'i capitali necessarj per riuscirvi. Nato il dì* 1. *Maggio* 1718. *attese ai buoni studj nella Patria, ed in* Pisa, *divenne Uomo assai culto, e dell'erudizione specialmente si dilettò. Riuscì molto nella Poesia, per la quale aveva estro, e facilità, siccome apparisce da varj componimenti, parte dei quali sono alle stampe in diverse Raccolte, e parte tutt'ora inediti, fra i quali la Traduzione del* Rapimento *di* Proserpina *di* Claudiano, *e della* Cristiade *del Vescovo* Vida, *un Dramma intitolato il* Carlo *in* Tunis *ec. Non si astenne dai pubblici impieghi, e combinò sempre gli affari, e la letteratura, avendo indefessamente posta insieme una scelta Libreria, ed una raccolta di Medaglie tutte ritrovate nel Territorio Pistoiese. Finalmente se ne morì il dì* 11. *Luglio* 1767. *con dolore dei suoi amici, che conoscevano le sue virtù morali, ed i suoi meriti.*

(3) *Di Lui è l'Elogio del nostro Istorico* Giovanni Villani *scritto con molta accuratezza. Egli ha cessato di vivere nel Dicembre dell'anno scorso* 1767. *in età non ancora matura avendo date alla luce poche cose, non ostante che nulla gli mancasse per ottenere, anche fuori della Patria, il nome di Letterato.*

AVVERTIMENTO.

tuna fu a ſe debitore dei ſuoi progreſſi (1), e viſſe anni 52. ſempre inſtancabile nel lavoro con aver laſciato delle Opere in ogni genere, le quali moſtrano quanto aveſſe di abilità, quanto poſſedeſſe il dono dell' invenzione, e quanto facilmente adoperaſſe il Pennello. Reſtano in molti luoghi pubblici, e privati le ſue Pitture, e farà piacere che ſi ſappia che tutt' i Quadri di pietre dure, i quali ſi ſono lavorati fin quì con ſorprendente artifizio unicamente nella Real Galleria di *Firenze* ſono eſeguiti dai ſuoi penſieri (2). Se non è l'affezione che m' inganni poſſo dire che pochi eguali ha avuti nel ſuo tempo, che così generalmente, profeſſaſſero le arti tutte le quali dipendono dal Diſegno, e che conſervaſſero una così rara modeſtia ed affabilità in un' arte, ai Maeſtri della quale ſono ſtati gli Uomini avvezzi a dover perdonar volentieri molte coſe in grazia del diletto, e dell' utile che ne ritraggono. Queſto atto uſato da me verſo coloro, i quali all' Opera mia hanno preſtato aiuto può aſſicurare il Pubblico, che non tralaſcio mezzo alcuno per impegnare chiunque a favorirmi, e che non ceſſa in me la ſperanza che ho di continovarla ſenza indugio.

(1) *Ebbe il comodo di farlo, mercè gli aiuti potenti ch' ebbe dalla vivente Sig.* Maria Anna Suarez *nata* Valvaſoni, *e dai defunti Cav.* Luigi Pitti, *e March.* Andrea Gerini, *l' ultimo dei quali in ſpecie lo fece viaggiare a ſue ſpeſe, lo tenne alla propria tavola, ed in altre forme lo proteſſe, e beneficò, avendogli fatte diſegnare tutte le celebri Vedute della Città di* Firenze, *e delle Ville ſuburbane, che queſto virtuoſo Gentiluomo pubblicò con gran ſpeſa, e molte ancora incidere in rame. Nacque il* Zocchi *il dì* 18. *Marzo* 1715. *e morì il dì* 22. *Giugno* 1767.

(2) *Fino nel principio del paſſato ſecolo s' incominciarono nella Galleria di* Firenze *i Lavori di Commettitura di Pietre dure (Ved. il* Ragguaglio *delle Antichità, e rarità che ſi conſervano nella Galleria Mediceo-Imperial di* Firenze *Par. I. ed unica pag.* 220. *e ſegg.) ma non arrivarono alla loro perfezione prima dell' anno* 1748. *in circa.* Luigi Siries *celebre Arteſice avuta la direzione dei medeſimi, conobbe che ſi potevano aſſai migliorare, impiegando miglior guſto, correzione di diſegno, buona degradazione nei colori delle pietre, ed accordo. A queſto fine ſi ſervì del talento dello* Zocchi, *e volle che faceſſe i diſegni, e dipigneſſe i modelli dei Quadri da farſi con dette pietre, ſomminiſtrandogliene i Soggetti, tutti varj, e curioſi, e pieni di figure. Riuſcirono eſſi di quella ſorprendente bellezza ch' è nota, e furono tali da ottenere uno dei primi poſti fra le rarità della Galleria della Corte Imperiale in* Vienna. *Fino in* 61. *ſono quelli ſtati fatti ſopra le Pitture del* Zocchi, *oltre due tavolini collocati nel Real Palazzo dei* Pitti, *in uno dei quali in fondo di Lapislazzuli ſi vedono conchiglie, e produzioni marine diverſe, e nell' altro di Alabaſtro orientale ſtanno farfalle, e fiori di ſorprendente vaghezza. Queſt' arte deve ancora molto al Sig* Coſimo Siries, *il quale dopo la morte del Padre trovandoſi fornito di non minore abilità, e genio, ed eſſendo ſucceſſo nell' Impiego di Lui che occupa tutta via, poſe ogni ſtudio per condurla ſempre ad un grado maggiore di bellezza, e vi riuſcì con aver anche ſaputo ſcoprire nuove pietre dure nella* Toſcana, *le quali hanno ſomminiſtrata fra le altre un' abbondante gradazione di Diaſpri bigi diverſi, con cui ſi ſono potuti imitare perfettamente varie fabbriche di pietrame eſpreſſe nei ſuddetti Quadri. Era conveniente il parlare di una tanto ſingolare manifattura, la quale ſervendoſi dei prodotti naturali meno diſpoſti di per ſe allo ſcopo, ed i più reſiſtenti alla mano dell' arteſice, imita ſtabilmente la natura medeſima, perchè ad eſſa ha molto contribuito l' abilità del noſtro* Zocchi. *Ma non è pol da tacerſi in tal occaſione che oltre i ſuddetti* Siries *Padre e Figlio, il Sig.* Gio. Batiſta Gaſpero Jacopucci *ancora che ſoprintende all' eſecuzione dei lavori, con la molta ſua diligenza ha cooperato per farla riuſcire tanto ammirabile.*

UGUCCIONE DELLA FAGGIUOLA
NOBILE ARETINO
SIGNORE DI PISA, E DI LUCCA,
nato nel MCC..... morto nel MCCCXIX

Preso da un antico Ritratto appresso gl' Illmi Signori
Cav: Angiolo, e Fratelli Bacci Patrizi Aretini

ELOGIO

DI UGUCCIONE DELLA FAGGIUOLA.

HA molto figurato nella Storia della nostra Toscana *Uguccione della Faggiuola*, essendo stato uno dei più potenti Partigiani che vi avesse l'Impero sul finire del XIII. secolo, e nel principio del XIV. ma di più ha somministrato un esempio di quanto può il valor militare, ed il giuoco della fortuna. Egli era figliuolo di un *Ranieri* (1) potente Signore, forse di sangue longobardo del Contado Aretino a somiglianza di tanti altri che si dissero di *Giovi*, di *Catenaia*, di *Caprese* (2), e nel 1296. si cominciò a sentire il suo nome, talmente che convien dire che nascesse almeno verso l'anno 1270. Avvenne ciò nella guerra ch'era insorta fra *Azzo* VIII. Marchese d'*Este* Sig. di *Ferrara*, ed i Parmigiani, e Bolo-

(1) *Ranieri* non ebbe solamente questo figliuolo. Il *Guazzesi* nel libro che citeremo pag. 192. accenna una carta del 1293. dell'Archivio della Canonica di *Arezzo*, nella quale i Canonici di quella Chiesa fanno una permuta di Beni con *Uguccione*, *Ribaldo*, *Ubertinuccio*, ed *Ugone* fratelli, e figli del già *Ranieri* della *Faggiuola*.

(2) Bisogna in questo luogo provare che *Uguccione* non nacque in bassi natali come hanno scritto Mons. *Ant. Graziani De scriptis invita Minerva Lib. II.*, ed il Cav. *Guazzesi* nella Dissertazione dell'antico Dominio del Vescovo di *Arezzo* in *Cortona* pag. 190. e seg. in not., e che fu di Famiglia veramente Aretina contro quello che d'alcuni è stato pensato, fra i quali il dotto Sig. *Manni* nei suoi Sigilli Tom. 20. pag. 76. Primieramente nel Tom. V. degli Annali Camaldolensi nell' App. col. 235. anno 1274. 6. Maggio si legge un Atto *Coram nobilibus Viris Ugutio Comite de Monte Duleo*, *Raniero* (è il Padre di Uguccione) *de Fagiola*, *Bernardino de Monte Acuto ec.* tutti nobili Aretini. Lo stesso *Ranieri* era in grande stato nel 1290., poichè in detto anno Egli è compreso nella pace tra i Castellani, e gli Aretini per la parte di questi, il qual Contratto di pace è nell'Archivio dei Monaci Benedettini di *Arezzo* Cassa Z. num. I. ivi. *Item quod Renerius de Faggiola & eius filii*, *& Fideles sint in pace predicta ec.* Questi due Documenti mostrano ad evidenza che la Casa della *Faggiuola* era più che quella di un ricco, ed ignobil Villano della Montagna. Lo comprova un altro Documento che serve ancora a mostrare ch'*Uguccione* era nato nel distretto Aretino. Questo è lo sta-

Bologneſi, mentre fra i confederati che il primo procurò di farſi nella *Romagna*, ſi ſa avere avuto il noſtro *Uguccione*. Egli era in concetto di ſoldato valoroſo, e perciò l' anno di poi fu ſcelto per loro Capitano di Guerra dalle Città di *Ceſena*, *Forlì*, *Faenza*, ed *Imola*, e con potente eſercito di *Forlì*, ove aveva preſo il Baſton del comando, uſcì ai danni dei Bologneſi, i quali sfidati a battaglia nelle vicinanze di Caſtel *S. Pietro*, recuſarono di fargli fronte, e di accettare il cimento. Nemico Egli della parte Guelfa con *Federigo* di *Monteſeltro*, e *Uberto* dei *Malateſti* eſſendo Poteſtà di *Gubbio*, ſcacciò da queſta Città nel 1300. gli amici della Chieſa, ma aſſiſtiti eſſi da *Bonifazio* VIII., il quale aveva ordinato al Cardinale *Napoleone* degli *Orſini* Governatore del Ducato di *Spoleti* di aſſediarla, vi rientrarono il dì 23. Giugno commettendo aſſaiſſime crudeltà. Anche nell' anno 1302. unito con gli Aretini, con il predetto Conte *Federigo*, e con *Bernardino* da *Polenta* che aveva ſeco i Ravegnani ſi voltò verſo *Ceſena* saccheggiando tutto il diſtretto, ed infinito danno facendo alla Città, ed ai ſuoi Caſtelli. Queſto era il modo di guerreggiare di quella ſtagione, in cui il Popolo non volendo ſoffrire il freno dei Potenti, ed i Potenti medeſimi ardendo fra loro di geloſia, tutto preſentava dei preteſti di ricorrere alle armi, di devaſtare, di rubare, e di uccidere. Ciaſcuna Città formava un Corpo indipendente, per non dire ciaſcuna Terra, ed i Signori della Compagnia vivevano fra loro in una intiera indipendenza, ed erano tanto più temuti, quanto avevano più aderenti; le fazioni Guelfe, e Ghibelline coſtituendo ſolo due punti di riunione, ai quali fingevano di tendere i contrarj partiti per giuſtificare i loro intereſſati odj, per avere dei Collegati, e per opprimere i più deboli. Io non eſamino le Impreſe di *Uguccione* per dipingerle conformi alla giuſtizia, ma io le accenno, perchè il Mondo ha creduto virtù l' ardire, la forza, la felice riuſcita dei tentativi o conformi, o non conformi all' equità, perchè ha ammirato l' Eroe di *Macedonia*, e di *Svezia*, ha venerato il valore dei *Lacedemoni*, ha loda-

Statuto di *Arezzo* MS. del 1345. al Cap. 125. nel Titolo *De pena Magnatum offendentium Populares*. Quivi in piè del Catalogo de' Magnati ſono in ultimo luogo *Nobiles de Faggiola*, ſegno evidentiſſimo, come avverte il Cav. *Guazzeſi* l. c. pag. 195. che queſti inſieme con tutti gli altri ivi deſcritti, dei quali non cade alcun dubbio, erano diſtrittuali di quel Comune. Il predetto Sig. *Manni* riportando una Bolla di *Gregorio* XI. del 1375. riferita dall' *Ughelli* nell' Ital. Sacra ove quel Pontefice chiama *Neri* della *Faggiuola Domicellum Feretrane Diecesis* congettura che queſto luogo foſſe nelle Montagne di *Urbino* Dioceſi di *Montefeltro*, ma le dette parole non ſignificano preciſamente queſto, ma ſignificano bene che *Neri* aveva dei Feudi, e dei Dominj in quella Dioceſi, come in altre parti ne aveva, lo che dalla ſteſſa Bolla ancora ſi rileva, ed è da credere forſe che ivi abitaſſe, maſſime dopo che nella pace del 1337. tra *Perugia*, *Arezzo ec.* fu ſtabilito che il detto *Neri* non poteſſe con altri Potenti ivi nominati entrare in *Arezzo*. *Guazzeſi* l. c. pag. 222. Più giuſtamente il medeſimo Cavaliere l. c. pag. 193. tiene che queſto luogo della *Faggiuola* foſſe nell' *Appennino* ſopra il Borgo a *S. Sepolcro*, ove tutta via in mezzo a quei Boſchi dice eſſervi la *Fajola* con alcuni reſidui di mura antiche ricoperte da Faggi. Ed è d'avvertire che il Contado Aretino nei tempi più antichi ſi eſtendeva ancora al di là dalle dette *Alpi* nella Romagna Toſcana, la quale coſa reſta confermata da una Carta del Monaſtero di Monte *Cornaro* de Camaldoleſi dell' anno 1104. *pridie Kal. April.* contenente una donazione di *Pietro* Conte figliuolo del già *Lamberto* Conte a favore *Heremi Campi-Amabilis* che ſi legge *Actum Aritio* (cioè nel Contado Aretino, quindi in varie carte ſi trova *Actum Aritio intus in Caſtello de Durna*, *Actum Aritio prope Civitate Aretina ec.*) *juſta Iugum Alpis de Baleno ſubtus Eccleſiam S. Crucis* per laſciare altre prove. Io rimetto il Lettore al Libro del *Guazzeſi*, ove altre coſe ſi leggeranno, che giuſtificano aver noi potuto riporre in queſta ſerie *Uguccione* come *Aretino*, ed in conſeguenza come di *Toſcana*.

lòdata la fortuna dei *Romani* (1). Era *Uguccione* al dire di Monſig. *Antonio Graziani* (2). *Animo audax, & ferox, ingens corpore, ad iram atque vim promptior*. Queſto carattere era propriſſimo per i tempi in cui viſſe. Trovò, egli è vero, alcune volte chi a Lui ſi oppoſe, e chi lo ſconfiſſe, come gli accadde l'anno 1309., quando con gli Aretini dovette fuggire avanti le armi dei Fiorentini, i quali ſi erano voltati a dare il guaſto a quella Città fedele all'Imperatore *Arrigo* VII. (3), ma quando *Piſa* l'anno 1313. alla morte di queſto Imperatore per ſoſtenere gl'impegni del quale aveva ſpeſi infiniti teſori, ſi vedde da queſto inaſpettato funeſtiſſimo caſo eſpoſta alle offeſe di tutt'i ſuoi nemici, e nel comune lagrimevole dolore in cui ſi ritrovava, niun'altro compenſo ſeppe rinvenire alla ſua vacillante fortuna ch'eleggere per ſuo Poteſtà, e Vicario Generale *Uguccione* allora Vicario in *Genova* (4), ed Egli ſolo ebbe il coraggio di prendere un incarico, il quale era ſtato rifiutato d'altri perſonaggi di maggior rango (5). Ne andarono deluſe le ſperanze dei Piſani, e *Uguccione* non ſi dimoſtrò di un animo meno forte di quello ch'era ſtato creduto in tali circoſtanze, poichè non perdè tempo a muover guerra ai Luccheſi, i quali erano i rivali più vicini, e ſempre battendogli con oſtinata, e prudente condotta tanto fece che gli coſtrinſe a reſtituire molti luoghi ai Piſani per aver da loro la pace, ed a rimetter dentro i Fuoruſciti Ghibellini. Queſto per altro fu forſe un artifizio di *Uguccione* per ottenere quel fine che ſi era prefiſſo, d'impadronirſi cioè ancora di *Lucca*, come gli riuſcì. Poco durarono detti Ghibellini a vivere in amiſtà coi Guelfi, imperciocchè il dì 14. Giugno dell'anno 1314. moſſero a rumore *Lucca*, ed *Uguccione* ch'era d'intelligenza con eſſi inſieme con i ſuoi Piſani arrivò alle Porte, vi fu introdotto, e tutto mandò barbaramente a ſacco per otto giorni, eſſendoſi impoſſeſſato del ricco teſoro che *Clemente* V. aveva ripoſto in *S. Frediano* (6), ed eſſendo dovuto ſcappare con i Guelfi *Gherardo* da *S. Lupidio* Vicario del Re *Roberto* di *Napoli*. Queſto colpo abbattè le ſperanze dei Fiorentini, e molto più quando inteſero che *Uguccione* ſi era voltato a far guerra al loro diſtretto, ed a quel di *Piſtoia*. Fecero per queſto efficaci pratiche con il ſuddetto *Roberto*, ed unitiſi con i Bologneſi, Seneſi, Perugini, ed altri Guelfi di *Toſcana*, e *Romagna* formarono un groſſo eſer-

(1) E' però da dolerſi che ſia per eſſer ſempre vera la rifleſſione del Commendatore *Buondelmonti* nella ſua bella Orazione funebre per la Sereniſſima *Eliſabetta Carlotta d'Orleans* Ducheſſa Vedova di *Lorena* pag. 1. e 2. = *I deſolatori della Terra, i diſtruttori del Genere Umano, ad onta di queſta noſtra ragione che tutto il mondo vanta con tanto orgoglio, otterran ſempre da una gran parte degli Uomini quell'alta venerazione che conſeguir non ſi potrà giammai colle Virtù private, e coi pubblici utiliſſimi regolamenti dai più grandi Eroi della Pace* =.

(2) Luogo citato.

(3) *Giovanni Villani* Stor. Fior. Lib. VIII. Cap. 110.

(4) Vi era ſtato mandato dall'Imp. per raffrenare le ſedizioni che vi erano nate. *Ferreto Vicentino Hiſt. Lib. V. Rer. Ital. Script. Tom. IX. col.* 1114. *Lett. A.*

(5) *Giovanni Villani* Lib. IX. Cap. 59. dice che il Popolo di *Piſa* eſibì il Governo ad *Arrigo* di *Fiandra*, ad *Amadeo* Conte di *Savoia*, e a *Federigo* Re di *Sicilia*, ma che niuno di queſti volle accettarlo.

(6) Ved. l'Autore delle note alla Vita di *Caſtruccio* ſcritta da *Niccolò Tegrimi* pag. 17. e ſeg. Queſto Autore è *Giovanni Tegrimi*.

eſercito [1] rinforzato dagli aiuti che aveva mandati *Roberto*, e col medeſimo uſcirono in campo contro *Uguccione*, da cui era ſtata già tentata la preſa di *Piſtoia*, ed aſſediata, la forte Terra di *Montecatini* in Val di *Nievole*. Le truppe di *Uguccione*, quantunque aveſſe delle ſoldateſche inviategli da *Matteo Viſconti* Signore di *Milano* Nipote del celebre Arciveſcovo *Ottone*, e con Lui foſſero in gran copia i Ghibellini Toſcani, erano molto inferiori di numero. Non oſtante ſuppliva il ſuo ſenno, ed il ſuo valore a quello che gli mancava di armati; e lo provarono i ſuoi nemici, quando il dì 29. Agoſto 1315. dopo un fiero, e ſanguinoſo combattimento, la Vittoria ſi dichiarò in ſuo favore con la morte di *Carlo* Nipote del Re *Roberto*, e di *Pietro* ſuo fratello, e di molti altri perſonaggi di gran conto [2]. Perdè in queſta memorabil giornata *Uguccione* il ſuo Figliuolo *Franceſco* [3], ma ſenza punto avvilirſi atteſe ad impadronirſi di *Montecatini* ſuddetto che ſe gli arreſe, e ripoſe in *Lucca* per Signore *Neri* altro ſuo figliuolo. Qui finì per altro di eſſergli favorevole la ſorte, o piuttoſto con i ſuoi modi imperioſi meritò ch'ella più non l'aſſiſteſſe. S' inſuperbì *Uguccione* della ſua buona fortuna, e dei proſperi ſucceſſi delle ſue armi; o preſumendo di eſſere in maggior ſicurezza di quello ch'erano i Signori d'allora, volle uſare di troppo rigore nel far troncar la teſta a *Balduccio Buonconti*, e a ſuo figliuolo, i quali trattavano di ſottomettere la Città al Re *Roberto*, e nell'imprigionare *Caſtruccio* degl' *Interminelli*, che fece dopo *Uguccione* tanta figura in queſte noſtre contrade, ed alcuni altri della ſua Famiglia per certe ruberie, ed omicidj commeſſi in *Lunigiana* contro la ſua volontà, ſicchè quaſi in un tempo medeſimo, ſiccome narra il noſtro *Villani* [4], furono sbalzati dal Governo di *Lucca*, e di *Piſa*, tanto Eſſo che *Neri* in un tumulto nel quale fu uccisa la ſua Famiglia, e ſaccheggiata la Caſa. *Uguccione* vedde che lo ſtato delle coſe ſue era tale da non poterſi rimettere così facilmente in ſella, onde preſe il partito di ritirarſi col figliuolo appreſſo il Marcheſe *Spinetta Malaſpina*. Poſcia ſi portò a *Modena*, e finalmente ſi ricoverò da *Cane della Scala*, il quale a riguardo di eſſer com' Eſſo Ghibellino, e di aver gran fama nell' Arte della guerra, corteſemente lo ricevè, e lo dichiarò ſuo Capitan Generale [5]. Tentò *Uguccione* l'anno 1317. con l'aiuto di *Cane* *del-*

(1) Diceſi ch'era di 60. m. perſone. Sig. Cav. *Flamminio* dal *Borgo* nel luogo che citeremo pag. 94.

(2) Ved. la Cronica Piſana pubblicata dal *Muratori* Tom. XV. *Rer. Ital. Script.* col. 995. lett. C. il *Villani* Lib. IX. Cap. 70. l' *Ammirato Storie Fiorent.* Par. I. Tom. I. Lib. V. pag. 266. e ſeg. l' Autore ſuddetto delle note alla Vita di *Caſtruccio* ſcritta dal *Tegrimi* pag. 18. e 19. e molti altri Scrittori che parlano di queſta memorabil giornata.

(3) Egli fu ſepolto in uno dei Caſſoni del Campo Santo di *Piſa*, ove ſi legge, al dire del Sig. *Giovanni* di *Poggio Baldovinetti* noſtro Gentiluomo, ed amante al ſommo delle antiche Memorie in certe ſue poſtille MSS. alla Storia dell' *Ammirato* = SEP. FRANCISCI DE FAGIOLA MORTVI IN BELLO MONTIS CATINI A. D. MCCCXVI. = E' ſegnato l'anno ſecondo lo ſtile Piſano.

(4) L. c. Cap. 72. Ciò avvenne nel meſe di Aprile 1316. Ved. ancora la Cronica Piſana Tom. XV. *Rer. Ital. Script.* col. 996. e ſeg. ed il Sig. Cav. *Flamminio* dal *Borgo* nelle Annot. alle Notizie Iſtoriche di *Volterra* dell' Avvocato *Cecina* pag. 100. e ſeg.

(5) Che *Uguccione* foſſe creato ſuo Capitan Generale da *Can Grande* lo atteſta *Hiſt. Cortuſior. Rer. Ital. Script.* Tom. XII. Lib. II. Cap. XXVIII. col 814.

della Scala, e del predetto Marchese *Malespina* di rientrare in *Pisa*, ove aveva degli amici, perchè non era Uomo che restasse abbattuto nelle disgrazie, ma gli mancò il colpo [1], e dovette ritornarsene a *Verona*, ove anche *Spinetta* perseguitato da *Castruccio* fu costretto rifugiarsi. Dopo questo tempo non risorse più *Uguccione* da poi che due anni soli sopravvisse essendo morto [2] nel 1319. con lasciar *Neri*, con cui la Famiglia perdè quel lustro, che il Padre gli aveva procurato [3]. *Giovanni Boccaccio* [4] finalmente, come noi stessi abbiamo detto nelle nostre Memorie di *Dante* [5], narra che l' *Allighieri* ad *Uguccione* della *Faggiuola* indirizzò la prima Cantica della sua divina *Commedia*, lo che prova l' amicizia passata fra questi due singolari Soggetti.

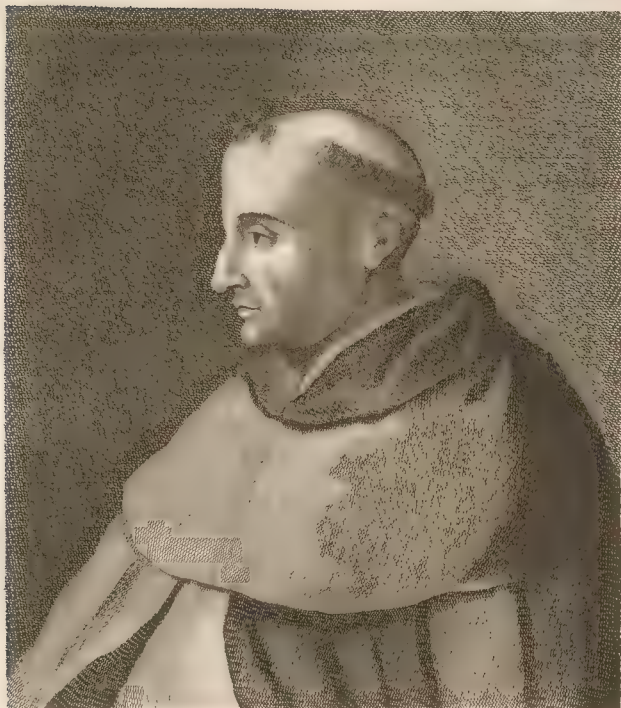
G. P.

(1) *Giovanni Villani* l. c. Cap. 84.

(2) Non convengono gli Scrittori intorno al luogo ove morì *Uguccione*. Il *Muratori* nei suoi Annali Tom. VIII. a quest'anno dice ch'essendo Capitano Generale di Mess. *Cane* morisse sotto le mura di *Padova*, e che fosse onoratamente Sepolto in *Verona*. La Cronica Pisana poi suddetta col. 997. lett. B. porta che terminasse i suoi giorni in *Vicenza*. Con questo Srittore si unisce ancora la Cronica di *Verona* di *Pier Zagata* ampliata, e pubblicata dal Sig. *Biancolini* Par. I. pag. 63. dicendo che morì il dì 1. Novembre, e fu portato a *Verona* il di 3., ove nella Chiesa dei Frati Minori furono seppellite le sue Ceneri. Comunque sia *Uguccione* avanti la Guerra che contro *Padova* mosse lo *Scaligero* in quest'anno 1319. era stato destinato Potestà di *Vicenza*. *Hist. Cortiusior* l. c. Cap. 13. col. 802.

(3) Veramente *Neri* si mantenne in grande stato, quindi il Cav. *Guazzesi* l. c. pag. 190. e seg. narra che nel 1332. *Pier Saccone* di *Pietramala* fierissimo suo nemico, avendo invaso i suoi Beni, la Signoria di *Firenze* mandò in *Arezzo Pino* della *Tosa* per scacciarlo; che nella pace di *Giovanni Visconti* Arcivescovo di *Milano* fatta nel 1353., *Neri* è fra i primi aderenti di quel Prelato posto nel sesto luogo fra i Nobili stipulanti come un Signore di molte Terre, Castelli, e Villaggi, e di gran potenza ec., ma il sopramentovato *Graziani* dice, come a suo tempo, i posteri di *Uguccione*, e di *Neri*, *Manent iisdem in jugis Cornetum in originis suae humiltatem, & egestatem revoluti, ostenduntque Diplomata degeneres ipsi, nisi Uguccionum & Nerorum nomina retienentes*. *Neri* ebbe un figliuolo per nome *Francesco*, e come apparisce da una Carta del 1351. nell'Archivio della Cattedrale Aretina, contrasse matrimonio con *Francesca* figlia del detto *Pier Saccone*, contenendo tal carta l'elezione del Procuratore fatta da *Neri* per stipularne il Contratto secondo gli Statuti di *Arezzo*, e di *Bibbiena*. Non si trovano però molte memorie di Lui, e dopo la detta pace del 1353. poco, o nulla si sente nominare questa Famiglia.

(4) Vita di *Dante*.

(5) Parag. XVII. Sono queste Memorie nella magnifica Edizione di tutte le Opere di *Dante* fatta in *Venezia* d' *Antonio Zatta*, ma di molte nuove notizie le ho io arricchite dopo il tempo in cui venne in luce, e non tralascio di raccogliere quelle che alla giornata posso incontrare.

FRA LUCA MANNELLI
FIORENTINO DELL' ORDINE
DE PREDICATORI VESCOVO DI FANO,
INSIGNE LETTERATO DEL SECOLO XIV.
nato circa il MCCLXV. morto verso il MCCCLXIV.

Dedicato al merito sing:re dell' Ill:mo e R.mo Monsig:re Ugolino Mannelli Patrizio Fioren:no Auditore della Sacra Ruota Romana & Agnato del Medesimo
Preso dal Ritratto esistente in Firenze nel Chiostro del Convento di S. Maria Novella

G. Zocchi del. F. Allegrini sc. 1767

ELOGIO

DI MONS. LUCA MANNELLI.

On ha mancato mai la natura di ſpargere nel Mondo degli Uomini di merito ſingolare. Quindi è che ſe noi aveſſimo eſatta memoria di tutt' i Paeſi, e di tutt' i ſecoli, vedremmo ſempre il genere umano eſſere ſtato ferace di quei genj che l' onorano, e che le loro virtù hanno fatto argine alle paſſioni della moltitudine, dai pregiudizj della quale il Mondo è ſtato ſempre dominato, e per cui ha ovunque ſofferti dei colpi funeſti, che ſarebbero ſtati baſtanti ad opprimere, ed a ſpengere la noſtra ſpecie, quando la Provvidenza non aveſſe diſpoſto, la ſuperiorità di pochi eſſer atta a bilanciare lo sforzo cieco, ed imprudente di una Plebe debole, e piena di falsi principj. Queſte ſono le idee naturali che mi ſi affacciano nel prendere a ſcrivere di Fra *Luca* di Meſs. *Abate* di Meſs. *Mannello Mannelli*, e nel trovarmi ſprovviſto dei minuti dettagli, che mi ſarebbero duopo per il ſuo Elogio, ma nel tempo ſteſſo da irrefragabili teſtimonianze, e da una non interrotta tradizione aſſicurato ch' Egli fu un Clauſtrale di un merito diſtinto, ed un Veſcovo che può ſervir di modello, a tutti coloro, i quali il geloſo incarico del governo ſpirituale degli Uomini accettano, e mediatori, ed interpetri ſi coſtituiſcono fra Eſſi, e Dio. Io tralaſcio ch' Egli nacque da una Famiglia molto ragguardevole in *Firenze* (1) ver-

(1) Nell' Elogio di *Ramondo Mannelli* abbiamo accennato in parte quello che foſſe queſta nobiliſſima Caſata. Noi però non vogliamo ricercar quivi i ſuoi lontani principj, perchè crediamo che avanti all' XI. ſecolo ſia oſcura, ed incerta l' origine di quaſi tutte le Famiglie, o ſpeſſo appoggiata agli sforzi dell' immaginazione dei *Genealogiſti*, e a delle memorie poco autentiche, e che le più modeſte ſi contentino delle glorie incontraſtabili di ſecoli a noi più vicini. In queſto rango sò ch' è ſenza fallo quella dei riſpettabili Viventi agnati del noſtro Prelato.

verſo l' anno 1265., mentre l' elevatezza del lignaggio *eſt auſſi un peſant fardeau, parce que la grandeur des Ancêtres impoſe la neceſſité d' être grand* per ſervirmi delle parole di un eloquentiſſimo vivente Oratore (1), ed il noſtro Soggetto non pensò a riveſtirſi del merito dei ſuoi Antenati per far comparſa nel Mondo. Egli anzi lo abbandonò di buon' ora per correre dove poteva più facilmente coltivare lo ſpirito in una ſtagione aſſai barbara, e dove l' evangelica perfezione rinchiuſa fra ſolitarie mura alcuni pochi preſervava da molte calamità, e da molti vizi. Chi con i conſigli di lei ſi allevava in queſta ſcuola, era certamente ſicuro di ritornare quando voleſſe in mezzo al ſecolo, e di ſpargervi con ſua gloria, e con altrui profitto quelle maſſime, le quali nella luce di queſta età molti sdegnano per un orgoglio inſenſato di riconoſcere derivate dalla manſuetudine, dalla dottrina, e dagl' inſegnamenti dei Clauſtrali dei ſecoli andati (2). Il *Mannelli* in fatti veſtito l' Abito dei Diſcepoli di *Domenico*, uno dei gran Campioni della Chieſa, appreſe la ſapienza, fu mandato ad inſegnarla in qualità di Lettore nei primarj Conventi della Provincia di *Toſcana* (3), ed uſcendo dalle povere mura della ſua cella, comparve nel Mondo a predicare, cioè a rammentare quella morale ch' è depoſitata nei ſacri Codici, e che nel tempo ſteſſo è il più ſolido fondamento della tanto vantata Filoſofia mondana. L' ammirazione che riſcoſſe Fra *Luca* penetrò fino alla Corte di *Clemente VI.* in *Avignone* Pontefice caratterizzato per grande, e liberale da quelli Scrittori ancora che non ſono molto favorevoli alla ſua memoria (4). Quivi il noſtro Religioſo non fece ſolamente pompa della ſua fama. Egli ottenne la ſtima dal Papa (5), ed a lui la qualità di uomo eloquente impoſe meno a favore di Fra *Luca* della ſicurezza in cui fu che la ſua dottrina era tale, che ſi ſten-

(1) Mr. *Thomas* nell' Elogio di *Maurizio Conte* di *Saſſonia* coronato dall' Accademia *Franceſe* nel 1759. La *Francia* poſſedendo queſto Oratore non ha da compiangere la perdita di *Fleſchier*, di *Boſſuet*, di *Fontenelle*, e forſe non deve lamentarſi di non contare fra i ſuoi *Demoſtene*, o *Tullio*.

(2) L' autore che in queſti anni ha ſcritto contro la *Predicazione*, non approverà ch' io penſi così favorevolmente dei Regolari, ma biſogna eſſere aſſai prevenuti, o ignoranti della Storia letteraria per non confeſſare, che quando la barbarie, e la ferocia conſigliava, e regolava la condotta dei noſtri Predeceſſori, il Chioſtro era quello ſolo ove allignava la buona fede, quindi tante Repubbliche Italiane di là traevano gli amminiſtratori delle pubbliche Entrate: ove le Scienze migliori ſi ricoveravano, e teſtimonio ne ſia quello che in tanti volumi ſi trova ſparſo di dotto, e di ragionato fra la ruggine delle ſcolaſtiche queſtioni: ed ove la ſaviezza, l' umanità, il diſintereſſe, ſe ſi paragona alla cupidigia dei Laici prepotenti, albergava.

(3) Venne aſcritto ancora fra i Teologi della Fiorentina Univerſità, la quale in quel tempo era in grandiſſima eſtimazione. Quindi *Philoſophus*, *Theologus*, *Doctor*, *&* *Declamator eximius*, *&* *omnigena ſcientiarum varietate excultus*, *ſummaque inſignitus pietate* è da diverſi autori nominato.

(4) Vedi il *Muratori* Annali d' Italia all' anno 1352. Tomo VIII., ed il *Fleury* Hiſt. Eccles. Lib. 96.

(5) Uno dei ſuoi protettori a queſta Corte fu il Cardinale *Giovanni Colonna* ſuo amiciſſimo, ma predicò ancora nella IV. Domenica dell' Avvento dell' anno 1343. nella Cappella Papale, ed il ſuo Sermone al dire del P. *Echard Script. Ord. Praed.* Tomo I. pag. 650., ſi conſerva MS. fra i Codici della Biblioteca *Cluniacenſe*.

ſi ſtendeva oltre ai ſoliti confini degli ſtudi di quel ſecolo (1). Una Scienza così rara gli meritò in principio la Chieſa *Ziconienſe* Veſcovado in *partibus* della *Macedonia*, e poco dopo quella d' *Oſimo* (2) nella *Marca*, in fine quella di *Fano* (3). Un uomo che aveva la dottrina, la probità, e tutto quell' apparato di virtù, le quali inſpirava una Religione rigida, illuminata, in gran concetto in tutt' i Regni di Europa, non poteva riuſcire Prelato, che mal conoſcendo i doveri del ſuo miniſtero, ed anelando di profittare della funeſta Anarchia di quei tempi, come fecero molti ſuoi eguali, ſi ſtaccaſſe dall' Altare per correre inſpirato di ambizione a raccogliere le lacere ſpoglie di deboli Sovrani, e di Città deſolate, o fingendo per mire private di eſſere cliente dell' Impero, o troppo parziale della fazione che a lui s' opponeva. Conoſcendo Egli all' incontro tutt' i geloſi ſacroſanti doveri del ſuo miniſtero è veriſimile che ſcrupoloſamente gli adempiſſe, di modo che queſto ſteſſo è forſe ſtata la cagione che di Lui poche coſe abbia tramandata ſopra di ciò la Storia, dappoichè ſi può dir ch' ella taccia per lo più la condotta regolare, uniforme, e ſavia dei Soggetti diſtinti per dignità la quale è pure la più lodevole, e conſervi la memoria dei vizi, delle ſtranezze, della ſingolar condotta dei privati ancora, ſe con le ſemplici notizie ſi giudichi dei ſecoli meno culti, e non con quelle dei tempi, nei quali lo ſpirito di adulazione ha guidata ſpeſſo la penna troppo parziale, e vile degli Scrittori a eternare ogni coſa. Il *Mannelli* governò ancora per poco tempo la ſua Chieſa di *Fano*. Egli morì, ovunque ciò ſeguiſſe (4), l' anno 1364. in età decrepita. La ſua effigie è collocata fra quelle degli Uomini più qualificati del ſuo Ordine nel Chioſtro del Convento di *S. Maria Novella*, e la memoria di Lui nei libri del medeſimo Monaſtero ſta regiſtrata per eterna onoranza (5) del nome ſuo.

(1) Il documento che citeremo, racconta, che al Pontefice eſpoſe l' Epiſtole di *Seneca* prezioſo depoſito di mondana ſapienza, e che molti altri libri compoſe, fra' quali s' intende d' accennare il compendio della *Filoſofia Morale* che dedicò a *Bruzio Viſconti*, Opera che da molti Scrittori ſi tiene conſervarſi nella Libreria di *S. Maria Novella* di *Firenze* con altri ſuoi ſcritti. Ivi però non ſono da gran tempo giammai ſtati, e bensì ſi trovavano nell' età dell' Autore nella Bibl. Regia di *Parigi* al numero 5385. in foglio.

(2) Ciò fu nel 1345. in circa.

(3) Nel 1358. il Bollario Domenicano del *P. Bremond* al Tomo II. fogl. 250. e 254. riporta una coſtituzione Pontificia d' *Innocenzio VI.* data 9. *Kal. Februarii anno V.* cioè adì 22. di Gennaio 1358. la quale prova che in queſt' anno il *Mannelli* fu trasferito dalla Chieſa di *Oſimo* a quella di *Fano*.

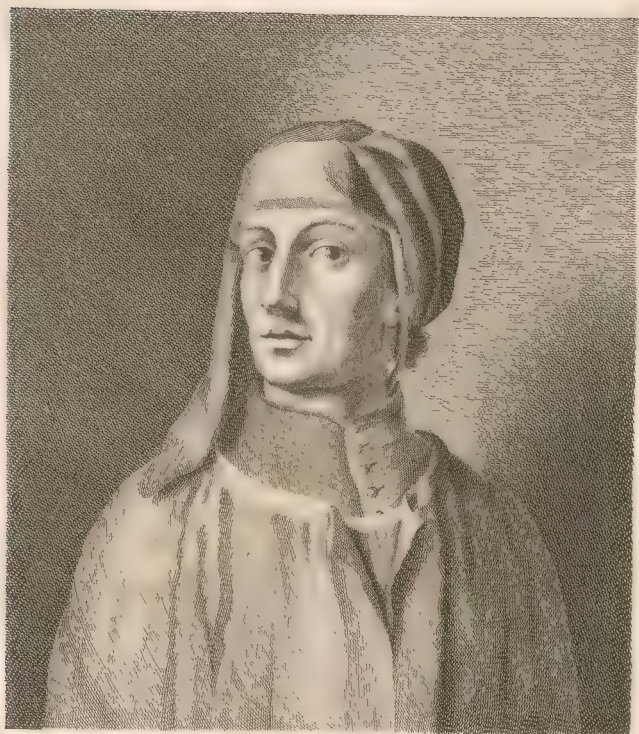
(4) Generalmente ſi crede che moriſſe in *Firenze* in *S. Maria Novella*, ove veſtì l' Abito dell' Ordine dei Predicatori verſo l' anno 1280. L' erudito P. Fra *Vincenzio Fineſchi* per varj giuſti motivi è di altro parere, tanto più che come vedremo, nulla di ciò ſi dice nel Necrologio da noi addotto nella nota ſeguente, anzi vi ſi accenna il contrario, cioè che ceſsò di vivere nel ſuo Veſcovado di *Fano*.

(5) Molti hanno fatta menzione di Fra *Luca Manuelli*, ſiccome fra gli Scrittori dell' Ordine, il ſuddetto P. *Echard*, ed il P. *Serafino Razzi*, il P. *Negri*, ed il P. *Michel Poccianti* negli Scrittori Fiorentini, *Carlo Du-Freſne* nel ſuo Gloſſario, l' *Ughelli* nell' Italia Sacra, il *Cerracchini* ne Faſti Teologali ec. ma in forma più autentica ſi trova di Lui la ſeguente memoria nel prezioſo Necrologio di *S. Maria Novella* ſcritto fino dei ſuoi tempi ſotto il numero 444. = *F. Lucas de Mennellis Sacerdos, & Praedicator: hic fuit frater maximae litteraturae, & nobiliſſimi ingenii, ac promptiſſimae memoriae: fuit Prior Piſtorienſis, & Lector in omnibus Majoribus Conventibus Noſtrae Provinciae; tandem propter ſuam excellentem ſcientiam vocatus a Domino Clemente VI. ad Romanam Curiam, ibidem*

annis

ſuo. I ſuoi ſcritti giuſtificherebbero ancor meglio il mio Elogio, ma reſtano oſcuri nelle Librerie fra tanti altri, i quali non hanno da invidiare ad una gran parte di quei, che i moderni hanno pubblicato a dovizia, ſe non un elegante polizia, di ſtile, e l' eſſere ſtate naſcoſte ai loro autori certe cognizioni di fatto, e certe gran verità per lo più ſcoperte dall' azzardo, e dalle caſuali combinazioni in tempi a noi più vicini, e di maggiori ſcientifiche comodità forniti.

G. P.

annis multis permanſit, & factus fuit Epiſcopus Eximanus, & demum Epiſcopus Faneuſis: hic ad petitionem dicti domini Papae expoſuit epiſtolas Senecae, & alios ejus libros valde excellenter, fecit etiam quaedam alia Opera. Poſtremo jam valde antiquus, ivit Fanum ad ſuum Fpiſcopatum, & ibidem non poſt multa tempora diem clauſit exſtremum anno Domini 1364. die ...... menſis .... completis in ordine annis ſexaginta.

CINO DA PISTOJA GIURECONSULTO, E POETA INSIGNE.

nato nel MCCLXX. morto nel MCCCXXXVI.

Preso dal suo Ritratto in Marmo Opera d'Andrea Pisano nella Cattedrale di Pistoja.

[illegible] Pistojese del. Fran. Allegrini inc.

E L O G I O

DI MESSER CINO SINIBULDI.

Alla Famiglia de' *Sinibuldi* (1) che fu una delle Piſtojeſi grandi, e magnate, fregiata d' ogni ſegnale d' antica generoſa Nobiltà, naeque ne' 15. Aprile 1270. *Cino* (2) di *Franceſco* ugualmente chiaro per le leggiadre ſue Rime, che per le purgate ſue interpetrazioni nel *Ius Civile*. Nella prima ſua giovinezza Egli ſi poſe a ſtudiare profondamente la Filoſofia, le belle Lettere, e la Poeſia, e divenuto Poeta dolciſſimo, ed eccellente, fu tra i primi che deſſe grazia alla lirica *Toſcana*, nella quale un non piccolo *Canzoniere* compoſe a noi nella maggior parte rimaſto (3), il che non a *Ricciarda* de' *Selvaggi*, come il *Creſcimbeni*, e il *Quadrio* hanno ſcritto, ma a *Selvaggia Vergioleſi* dobbiamo, la quale era da Lui teneramente amata. Nelle ſue Rime oltre alla lingua men rozza, e ruvida, ed oltre alle fraſi più leggiadre, ſi vede un penſar più tenero, naturale, e ſoave di quel che prima ſi uſava, e merita a ragione di eſſere collocato ſopra tutti i Poeti, che fiorirono prima dell' immortal *Petrarca*. Variò queſto ſublime ingegno la diſpoſizione delle Rime de' Sonetti (4), e fu inventore della

Ri-

(1) Non de' *Sigibuldi*, o *Sigisbuldi*, oppur de' *Sinibaldi*, come ſeguitando *Leonardo Aretino*, *Leandro Alberti*, e altri ha creduto *Niccolò Ciſuero Prefazioniſta* delle ſue Opere Legali.

(2) Il ſuo vero Nome fu *Guittoncino* preſo in memoria del ſuo Nonno, che aveva un tal nome, e non fu *Ambrogino*, come penſa il *P. Quadrio*. *Ex Archiv. Comitum Celleſium Piſtorienſ.*

(3) Le Rime di Meſs. *Cino*, furono già pubblicate in *Firenze* nel 1527. in 8., ed in *Roma* da *Niccolò Pilli* l'anno 1559., di poi in *Venezia* per opera di *Fra Fauſtino Taſſo* l'anno 1589. in 4. Tre Codici MSS. di queſte Poeſie ſi conſervano in *Firenze* nella Libreria *Riccardiana* rammentati dal chiar. Dott. *Giovanni Lami* nel Catalogo di detta Libreria. Il *Creſcimbeni* ſcrive, che alcuni verſi di un cero *Franceſco Cei*, che fioriva nel ſecolo XV. paſſano falſamente per verſi di *Cino*.

(4) *Quadr.* Tom. III. pag. 29. nella ſua ragione d' ogni Poeſia.

Rima atterzata, nella qual disposizione in più d'un Sonetto imitollo il *Casa*. S'inciampa è vero nelle sue Composizioni talora in certi snervati versi, o in alcune scabre parole non proprie del *Toscano* linguaggio, ma dobbiam riguardar questi errori come proprj della lingua di quei tempi, e non già del nostro *Cino*; trovandosene molti in altri buoni Autori di quel secolo, e anche nell' *Ariosto*, che imitò *Cino*, e gli altri (1). Così munito de' misterj della Filosofia, de' presidj dell' Eloquenza, e degli ornamenti della Poesia si accostò il nostro *Cino* allo studio della Giurisprudenza, ed ebbe per Maestro, oltre alcuni altri celebri Giureconsulti di quella età, *Dino Rossoni* del *Mugello*, da Lui appellato ora Precettore reverendissimo, ed ora altro *Papiniano* (2), e comunemente reputato il più dotto Interpetre dell' età sua (3). Si espose Egli ad un privato esame in *Bologna* sopra la materia dell' Usufrutto, e se questo fu l' esame del suo Dottorato, come pensa il *Cisnero Prefazionista* delle sue Opere legali, non può dirsi, che non passasse, se pur non vi sono altre ragioni per asserir ciò, oltre a quelle, che dedur si possono da quanto scrisse in proposito di un tal esame l' istesso *Cino* (4). Nella sua adolescenza esercitò la carica d' *Assessore* presso *Lodovico Allobroge* Senator Romano (5). Fu Professore di *Ius Civile* nell' Università di *Bologna*, di *Perugia*, di *Siena* (6), ed ancor di *Parigi*, secondo il *Dempstero*, e il *Salvi*, e ne' 16. Marzo 1334., come scrive l' *Ammirato* il Giovane nelle Giunte alle Storie Fiorentine del *Vecchio* (7), furono condotti a leggere nello studio Fiorentino i Canoni *Recupero* da *San Miniato*, e il nostro *Cino* le Leggi, non già l' *Ius Canonico*, come parla l' Istrumento riportato dietro al Ragionamento di Mess. *Lapo* da *Castiglionchio* (8), col quale *Lapo* insieme con *Cino* da *Pistoja* fu eletto nel Mese di Maggio 1367. a leggere nell' Università di *Firenze*, egli il *Sesto* delle *Decretali*, e le *Clementine*, questi le *Decretali*, poichè due essendo stati i *Cini* da *Pistoja* (9), deve intendersi il prefato Istrumento per il secondo *Cino*, e non per il nostro, che oltre l' esser contrario a i *Canonisti* (10), in quel tempo era morto. Scrisse so-

(1) Chi ha una perfetta notizia di quei costumi, di quelle usanze, e di quelle lingue, che erano a tempi, ne' quali parlavano gli Scrittori, verrà subito in cognizione di questo. Attesa la qual riflessione molte cose, come avverte il *Quadrio*, si troveranno generalmente negli Antichi essere state con precipitoso giudizio condannate, e riprese da alcuni, e attesa la quale molte cose di *Dante* difende contra il *Bulgarini*, il *Mazzoni*.

(2) *Ad Leg. II. num.* 18. *sub fin. Cod. de serv. fugit. & ad Leg. Instrumenta Cod. de Fideicom.*

(3) *Rovil.* Prontuario delle Medaglie, *Matth. Gribald. Cathal. Interpr. Iur. Civ.*

(4) *Ad Leg. ult. in fin. Cod. de Usufr.*

(5) *Graviu. de Orig. Iur. lib. I. num.* 161. *Panzirol. de Claris. LL. Interpret.* Lib. II. Cap 58.

(6) Andò a *Siena* ad interpetrar le Leggi nel 1322. con stipendio di 220. Fiorini d' oro annui. *Salvi* Stor. di Pist. Tom. I.

(7) Tom. I. pag. 392.

(8) Pubblicato in *Bologna* nel 1753. in 4.

(9) Quest' istesso l' avverte ancora il Padre *Zaccharia* in una Annotazione al Vol. VII. della sua Stor. letter. d' Italia pag. 295. e seg.

(10) *Bayle* nel suo Dizionario all' Articolo *Cinus*, *Gravina*, e altri.

ſopra il *Codice* nove libri pieni di mirabil dottrina [1], e ſcriſſe ſopra il *Digeſto vecchio* dottiſſime Eſpoſizioni, le quali laſciate alla Poſterità, ſono una incontraſtabil riprova del grande, e ſugoſo ſtudio da Lui fatto nella Giuriſprudenza, per cui non ſolo divenne più accreditato di *Dino* ſuo Precettore, ma di qualunque altro Giureconſulto, che fiorì fino a' ſuoi tempi, dopo di aver l' *Italia* ripreſo l' antico ſuo ſtudio della Giuriſprudenza principalmente per opera di *Lotario*, che annullando le barbare Leggi, che a ragione chiama il *Gravina*, *ferine*, reſtituito avea l' autorità alle Romane [2]: Quindi fu più abondante, e copioſo non ſolo degl' Interpetri della prima Scuola, i quali viſſero da *Irnerio* ſino all' *Accurſio*, m' ancora di quelli, che fiorirono avanti a Lui nel ſecondo Ordine, che principia dall' *Accurſio* ſino a *Bartolo;* e le ſue interpetrazioni poſſono ancora ammirarſi fra quelle degl' Interpetri della terza Claſſe, che incominciando da *Bartolo* termina nell' *Alciato*, e fra quelle ancora di coloro, che l' ultima ſcuola illuſtrarono, incominciata dall' *Alciato*, e perfezionata dal *Cujacio* per cui le vere interpetrazioni fur poſte in uſo, e per cui con l' erudizione finì la Giuriſprudenza di riſchiararſi. I maggiori Critici di *Cino*, avuto riguardo alle ſue Opere legali, ſono ſtati il *Baldo* [3], e il *Panormitano* detto ancora l' *Abate* [4], e tra gli acerrimi difenſori del medeſimo è da annoverarſi il *Ciſuero*, il quale nella Prefazione alle Opere legali di *Cino*, riſponde alle Critiche, ed obiezioni del *Baldo*, e dell' Arciveſcovo di *Palermo*. Le più giuſte riprenſioni, che ſono ſtate fatte a *Cino* da' nominati Critici, dal *Gravina*, e da altri, ſembra che ſiano quelle, che cadono ſopra una certa libertà, ed arroganza, colla quale *Cino* per troppa paſſione preſa per l' *Ius Civile* ch' Ei profeſſava, s' inveiſce in più luoghi delle ſue Opere, e contra l' *Ius Pontificio*, e contra i Canoniſti, e Interpetri del medeſimo. Per l' inſigne ſua perizia nelle Leggi ebbe il titolo di *Giudice* non ſolo nella maniera inteſa in quei tempi, che valeva lo ſteſſo, che ne' noſtri quel di *Dottore*, ma perchè effettivamente giudicò nel 1317. le Cauſe civili in *Piſtoja;* e ſiccome in queſto tempo turbavano la dolente ſua Patria più che in qualsivoglia altro tempo le ſanguinoſe fazioni, Egli che di coſtumi era oneſti, e piacevoli, inclinatiſſimo alla pace non fu Settario (coſa in quei tempi ſtraordinaria), nè preſe mai verun partito nè *Guelfo*, nè *Ghibellino*, ma con-

(1) Compoſe queſti libri nello ſpazio di due Anni terminandoli nel 1314. Ha ſcritto ancora ſopra la materia delle *Succeſſioni ab Inteſtato*, e queſto ſi trova nel libro intitolato *Selecti Tractatus ſucceſſionum* ſtamp. in *Venezia* nel 1570. e nelle diverſe Edizioni de' *Trattati Magni*. I ſuoi Commentarj ſopra i Digeſti furono ſtampati la prima volta in *Lione* nel 1526. in 4. e dopo in *Francfort*, e in *Venezia* nel 1579. in fogl. ſeparatamente dalle altre ſue Opere; e unitamente con gli altri Commentarj ſopra il Codice ſi trovano dati alle ſtampe in *Lione* nel 1547. in fogl., ed in *Francfort ſul Meno* nel 1578. con Prefazione, correzioni, e aggiunte del dotto Giureconſulto di *Germania Niccolò Ciſuero*. I nove libri del Codice ſi conſervano MSS. nella Regia Libreria di *Turino*.

(2) *Bach. Hiſtor. Iuriſprud. Rom. Lib. IV. Cap III. Lect. II.*

(3) *In L. fin. col. 2. Cod. de Uſufr. in Lib. I. col. 2. Cod. Comm. de legat. in Lib. I col. 1. Cod. de his qui ante apert. Tab., & in L. Paulus num 3. ff. de ſtat. Homin.*

(4) *In Cap. fin. col. 4. de Foro compet. in Cap. ſuper liberis de Reſcriptis & in Cons. 77. col. 2. Vol. 1. Vid. Mant. Epitom. Viror. Illuſt. exiſt. in Tract. magnis.*

congiungendo il ſapere con una accorta prudenza e con un ſaggio giudizio, baſi fondamentali, per ben riuſcire nel maneggio degli affari, procurò ſempre di accomodare gli animi turbati de' Fazionarj, adempiendo le parti di zelante, ed ottimo Cittadino, e ſeppe con tutta ſua reputazione corriſpondere a quelli impieghi, che gli addoſsò la ſua Patria. Sedè nel 1334. Capo del ſommo Magiſtrato di *Piſtoja*, che *Gonfaloniere* ſi appella, ed ebbe il titolo di *Meſſere* non già, come congetturano alcuni, perchè Giudice, e Dottore Ei ſi foſſe, ma perchè era *Milite*, o diciam, *Cavaliere* dell' Imperatore. Ebbe Egli in *Perugia* Diſcepolo nelle Leggi il famoſo *Bartolo* da *Saſſoferrato*, che colle Opere del ſuo Precettore aprì la mente, e formò nella Scienza legale il ſuo ingegno, com' egli ſteſſo parlando dell' Opera ſopra il Codice (1) ſe n' eſpreſſe, e fu Maeſtro nella volgar Poeſia dell' ammirabil *Franceſco Petrarca*, che oſcura rendendo la gloria di tutti gli altri, che innanzi Lui furono, e togliendo la ſperanza di paſſar più avanti a chiunque dopo Lui venne, riputò ſuo grand' onore involare al gran Precettore non pur de' verſi, e ſentimenti, ma gli ſteſſi argomenti, e condotte de' Componimenti. Queſto immortal Poeta, che non ſol per la Poeſia, e per la lingua, ma per le Leggi prendeva gl' inſegnamenti da Meſs. *Cino*, eſſendoſi dopo il quarto anno da Lui alienato, e paſſato in *Avignone* di *Francia*, reſidenza allora de' Pontefici, ebbe dal ſuo Precettore una affettuoſa Lettera in data de' 20. Marzo 1328. (2), ove ſi sforza rimuoverlo dal penſiero per cui volle abbandonar per la Poeſia gli ſtudj più gravi. Egli fu amiciſſimo del *Boccaccio* (non già ſuo Precettore, come alcuni hanno ſcritto) di *Guido Cavalcanti*, e del prefato *Petrarca*, i quali tutti inſieme trovandoſi in *Udine* preſſo il *Patriarca* d' *Aquileia*, ordinò queſti, che foſſero dipinti nella Cattedrale, ove anche ne' tempi noſtri vi ſi oſſerva il noſtro *Cino* in figura di *Aſſeſſore*. Fu amico ancora di *Bonaccorſo* da *Montemagno*, ſuo Concittadino, il quale ſi dice, che anch' eſſo imparaſſe da *Cino* l' Arte del ben rimare, in cui dietro le veſtigie dell' incomparabil *Petrarca*, che nello ſteſſo tempo fioriva, ed a cui ſopravviſſe, anch' egli eccellente divenne. Fu ancora amico intrinſeco, e del divin *Dante*, che nel libro della *Volgare Eloquenza* ſi gloria di goder la ſua amicizia e del celebre *Giovanni* d' *Andrea* del *Mugello*, o come altri vogliono, di *Bologna*, Uomo di Vita auſtera, di coſtumi incorrotti, e verſatiſſimo nelle materie Canoniche (3). Queſta amicizia, che Egli aveva con Uomo così integerrimo, la quale non ſi crederebbe, ſe l' iſteſſo *Giovanni* non ce ne aveſſe dato un riſcontro nelle ſue Opere, pare che ſervir poſſa a giuſtificare, ſe non la maniera certamente aſſai libera, almeno l' intenzione, e l' animo con cui Meſs. *Cino* ha biaſima-

ſima-

(1) *Ias. in §. item Serviana Inſtit. Tit. de Act. & in L. ſi certis Cod. de Pactis.*

(2) Riportata dal *Salvi* nella Stor. di *Piſtoja* Part. II. Lib. VIII. pag. 40. e ſegg. e dal *Dondori* nella Pietà di *Piſtoja* in fine.

(3) *Douviat Praenot. Canonic. Lib. 5. Cap. 6.*

ſimato e l' *Ius Canonico*, e i Canoniſti. Era nel ſeſſanteſimo ſeſto anno dell' età ſua, quando ſorpreſo da travaglioſo irrimediabil male, ne' 23. Dicembre del 1336. fece il ſuo Teſtamento (1), e ſiccome da *Margherita* degli *Ughi* ſua Moglie, femmina nobiliſſima, e di quella Famiglia, di cui è quel *Franceſco* rammentato dal *Boccaccio* nella Narrazione quinta della ſeconda Giornata, aveva avuto un Figlio appellato *Mino* già premorto; così nominò per ſuo univerſale erede un *Franceſco* ſuo Nipote figlio del prefato *Mino*, ed un pingue legato laſciò alle Figlie, che aveva; indi facendoſi maggiore il ſuo male, ai 29. del ſurriferito meſe di Dicembre 1336. cedendo al deſtino della comune mortalità, tornò l' Anima ſua al Creatore, dalle cui mani era uſcita. Pianſe *Piſtoja* la morte di Meſs. *Cino*, e la pianſe chi conoſciuto avea sì ſublime ingegno, e ſpecialmente il *Petrarca*, che la ſua doglia dimoſtrò per la morte del Precettore in quel Sonetto

Piangete Donne, e con Voi pianga Amore.

Il ſommo Magiſtrato cogli altri della ſua Patria intervenne all' Eſequie nella Cattedrale di *Piſtoja*, ove fu ſepolto, giuſta la ſua volontà teſtamentaria, ed a pubbliche ſpeſe fu fatto il ſuo Funerale, ed il Sepolcro ancora col ritratto al naturale del defunto Giureconſulto in atto di leggere agli Scolari ivi pure eſpreſſi, nobilmente ſcolpito dal celebre ſuo contemporaneo *Andrea Piſano* colla ſeguente decoroſa Inſcrizione.

CINO · EXIMIO · IVRIS · INTERPRETI
BARTHOLIQ. PRAECEPTORI
DIGNISSIMO · POPVLVS · PISTORIEN.
CIVI · SVO · B. M. FECIT
OBIIT A. D. CIↃ. CCCXXXVI.

Qual Sepolcro trasferito nel 1624. dal luogo, ove era, in altro della prefata Cattedrale, ſotto il pavimento del Tempio furono ſepolte le ritrovate di Lui Oſſa, e Ceneri con queſto Epitaffio (2).

OSSA · DÑI · CINI · IC. EMINENTISSIMI
EX · ANTIQVO · SARCOPHAGO
AD : CENOTAPHIVM · SVVM · RECOLLECTA
ANNO · SAL. CIↃ· IↃCXXIV· FEBR.

Non ſon però mancate forti oppoſizioni, e al vero anno emortuale di *Cino*, e al luogo, ove giace ſepolto. Imperciocchè il Conte *Mazzuchelli* nelle ſue Annotazioni alle Vite d' Uomini illuſtri Fiorentini ſcritte da *Filippo Villani* riprende i Giornaliſti di *Venezia*, perchè ſeguendo il *Pancirolo* abbian poſto

la

(1) Rog. in *Piſtoja* nella ſua propria abitazione poſta in Cappella di *S. Illariò* da *Ser Berlinghiero* di *Ser Arrighetto*.

(2) Queſto *Cènotafio* è deſcritto dal Sig. *Targioni* nel Tom. IV. de' ſuoi Viaggi pag. 263.

la morte di *Cino* nel 1336. ſervendo d' appoggio alla ſua opinione una lettera del *Boccaccio* colla data di *Piſa* a' 19. di Aprile 1338. (1): ma di leggier peſo è queſta obiezione, poichè ſi fonda ad una lettera, che riprodotta dal Can. *Biſcioni* nella ſua Raccolta delle Proſe di *Dante*, e del *Boccaccio*, è ſtato oſſervato eſſer falsa (2), e come avverte il celebre *Apoſtolo Zeno* nelle ſue Diſſertazioni Voſſiane, non è ſtato mai il noſtro *Cino* Precettor del *Boccaccio*. Nè fa autorità alcuna contro il vero anno emortuale di *Cino* 1336. che anche appariſce chiaro dalla prefata ſua ſepolcrale Iſcrizione, *Sennuccio* del *Bene*, il quale deſcrivendo la Coronazione del *Petrarca*, dice che nell' entrar trionfante in *Campidoglio* quell' immortal Poeta l' anno 1341. trovavaſi preſente *Cino* ſuo Precettore, giacchè come avvertono i Giornaliſti d' Italia (3) la lettera di *Sennuccio* è una invenzione di *Girolamo Marcatelli* Canonico di *Padova*, che il primo la divulgò nella ſua Patria l' anno 1549. Che poi non ſia ſtato tumulato il noſtro *Cino* in *Bologna* nel Clauſtro di *S. Domenico*, o nel Sepolcro ſteſſo ove giace *Dino* ſuo Precettore, e *Floriano Sanpetreio*, come aſſeriſce il *Ciſnero*, o in diverſo Sepolcro preſſo i medeſimi ſecondo il *Ficardo*, ciò ſi prova, e dalla Iſcrizione ſuddetta, che anche al preſente ben conſervata eſiſte ſotto il Sepolcro, e dalle ſpeſe occorſe nel ſuo Funerale, e dalla Traslazione del Sepolcro, ove ſi trovarono le ſue Ceneri, e dal ſuo Teſtamento, ove ordina d' eſſer ſepolto nella Cattedrale di *Piſtoja*, e finalmente dal Teſtamento di *Beatrice* ſua Figlia (4), ove ſi legge eſſer *Cino* ſepolto nella predetta Cattedrale della ſua Patria preſſo l' Altare, che eretto aveva *Bartolommeo Sinibuldi* Veſcovo di *Piſtoja*, e poi di *Fuligno*, e Zio del celebre noſtro Giureconſulto, e Poeta.

DOTTORE ANTON MARIA ROSATI DI PISTÒJA.

(1) Pubblicata da *Anton Franceſco Doni* in *Firenze* preſſo il *Doni* 1547. in 4.

(2) La falsità di queſta Lettera ſi ſcorge ancora dal confeſſar quivi il *Boccaccio*, che ſuo Padre era morto, quando veramente non morì, che nel Luglio del 1348. come chiaramente ha dimoſtrato il Sig. *Domenico Maria Manni* nell' Illuſtrazione del *Boccaccio* Par. I. Cap. IX. pag. 21. Oltre di che *Cino* non leſſe mai Legge Canonica, come vuole il *Mazzuchelli*, eſſendo ſtato ſempre nemico giurato de' Canoniſti.

(3) Tom. VIII. pag. 190.

(4) Rog. in *Piſtoja* da *Filippo* di *Ser Currado* li 21. Aprile 1389.

IACOPO DI BANCO
PASSAVANTI FIORENTINO
DELL' ORDINE DE PREDICATORI
INSIGNE TEOLOGO, ED ELOQUENTE ORATORE.
nato nel MCCC. . . . morto a 15. Giug.° MCCCLVII.

Dedicato ai RR. PP. Fiorentini del medesimo Ordine.

Preso dal Ritratto esistente in Firenze nel Chiostro del Convento di S. Maria Novella.

G. Zocchi del. *F. Allegrini inci. 1767.*

E L O G I O

DI F. JACOPO PASSAVANTI DOMENICANO.

Alla Nobile, ed antica Famiglia de' *Paſſavanti* [1] nacque nel fine del ſecolo XIII. in *Firenze F. Iacopo* dell' Ordine de' Predicatori, Religioſo conſpicuo per la probità dei ſuoi coſtumi, e chiaro per le ſue dottrine [2]. Nell' età di tredici anni appena, veſtì l' Abito di S. *Domenico* nel Convento di *S. Maria Novella*, di cui Egli fu Profeſſo Alunno. Ne' primi anni, che intrapreſe la vita Religioſa, procurò di avanzarſi colla buona inclinazione all' eſercizio delle Virtù morali, e colla perſpicacia della ſua mente di fare ſempre nuovi acquiſti nella cognizione delle lettere, e delle Scienze. Per approfittarſi adunque viepiù negli ſtudj, fu ordinato di mandarlo a *Parigi*, dove allora coſtumavaſi da' Superiori di deſtinare quei Giovani, i quali davano ſicura ſperanza di fare utili, e notabili progreſſi nelle più ſublimi facoltà [3]. Terminati gli ſtudj ritornò nella Romana ſua Provincia, e fu ſtabilito Lettore di Filoſofia in *Piſa*, quindi paſsò Profeſſore di Teologia

in

(1) La Famiglia de' *Paſſavanti* Conſorteria de' *Gherardini* avea le Caſe nel Popolo di *S. Pancrazio, ma nell' antico in Por S. Piero abitante*. Vedasi la Prefazione allo *Specchio di vera Penitenza* degli Accademici della *Cruſca*. *Firenze* 1725.

(2) Chi, e che nome aveſſe il Padre di queſto Venerabile Religioſo, non è ſtato preſentemente poſſibile ritrovare. Nel Necrologio del Convento di *S. Maria Novella* ſi legge *F. Iacobus Paſſavantis*. Nella ſuddetta Prefazione ſi vuole, che la Madre foſſe della Famiglia *Tornaquinci*.

(3) Nelle Coſtituzioni de' FF. Predicatori ſi determina, che il Provinciale poſſa mandare due, o tre Giovani abili per gli ſtudj a *Parigi*. Diſt. II. cap. 14. Da queſto Convento di *Firenze* furono colà inviati *F. Remigio* di *Chiaro* de' *Girolami*, *Pietro di Ubertino Strozzi*, ed altri.

in *Siena*, di poi in *Roma*, e ovunque diede riprova della ſua dottrina, ed erudizione particolarmente nelle Teologiche Lezioni. Soſtenute con molta riputazione le Cattedre, il Maeſtro Generale dell' Ordine [1] inſtituì il *Paſſavanti* Vicario Generale nella Viſita incaricatagli de' Conventi della *Lombardia*. Furono ad Eſſo conferiti altri Impieghi ancor decoroſi, fra i quali quello di eſſere ſtato eletto Priore in diverſi Conventi, e principalmente in quello di *S. Maria Novella*, quantunque del tutto alieno, mentre unicamente il deſiderio nutriva di vivere privatamente per ſolo attendere alla Gloria del Signore. Nella ſua Predicazione fu molto zelante, non meno, che eloquente; nella oſſervanza dell' Inſtituto, Religioſo eſatto, ed eſemplare; verſo di tutti benefico, efficace, e potente ne' fatti, e nelle parole; e ſopra tutto Uomo di gran conſiglio, prevalendoſene di *F. Iacopo* la Repubblica Fiorentina come i privati Cittadini per affari di gran rilievo, e di ſomma importanza. Conſiderata la di Lui ſomma attiva deſtrezza nelle ingerenze intrapreſe ancor difficili fu deputato come primo Operaio [2] per aſſiſtere alla Fabbrica della Chieſa di *S. Maria Novella*, della quale ebbe la conſolazione, eſſendo allora Priore, di vedere il totale compimento, l' abbellì di varie Pitture [3], e ornamenti, e molti altri beneficj fece a favore di quella, e del Convento. Fu ancora in tanto concetto, e ſtima di *F. Angelo degli Acciaioli* Domenicano allora Veſcovo di [4] *Firenze*, che ſopra ogni altro lo preſcelse per Vicario di tutta la Diogeſi Fiorentina, nella quale dignità eſercitò il decoroſo uffizio commeſſogli con piena ſoddisfazione, e univerſale gradimento. Compoſe la tanto nominata, dottiſſima, e di lingua purgatiſſima Opera detta *Lo Specchio di Penitenza*. Fu queſta dal *Paſſavanti* ſcritta prima in latino idioma, e di poi a comune utilità dal medeſimo volgarizzata. Di queſto Trattato così univerſalmente commendato ſervirà il ſolo teſtimonio dei Deputati alla nuova Edizione del *Decamerone del Boccaccio* fatta nel 1573., i quali così giudicarono: *Ma nell' età più baſſa fu un maeſtro* Iacopo Paſſavanti *Frate di* S. Maria Novella *più giovane del* Boccaccio *dieci anni, il quale dopo l' anno* 1353., *cioè in tempo, che furono ſcritte queſte* Novelle, *mandò fuori in lingua latina un Trattato della* Penitenza, *ed Egli medeſimo lo recò in volgare, ma in modo, che ſi conoſce maneggiato dal proprio Autore,*

e ſi

(1) Che era *F. Ugone* di *Vanſeman* Franceſe di *Champagna* eletto Maeſtro dell' Ordine nel 1333. in *Avignone*, e ivi morto 6. Agoſto 1341.

(2) Così il Necrologio, e la Cronica del P. *Biliotti*, nella quale vien riferito che dopo 70. anni fu compita la fabbrica della Chieſa, eſſendone allora Operaio *F. Iacopo Paſſavanti*.

(3) In un Codice antico membranaceo eſiſtente nell' *Archivio* del Convento, ſi legge faceſſe dipingere tutta la Cappella Maggiore da *Andrea di Cione Orgagna*.

(4) *F. Angiolo* degli *Acciaioli* paſsò dal Veſcovado dell' *Aquila* a queſto di *Firenze* l' anno 1342. Di queſto inſigne Prelato ſcriſſe la Vita *F. Giovanni Carli*, la quale fu pubblicata colle ſtampe da *Leandro Alberti*.

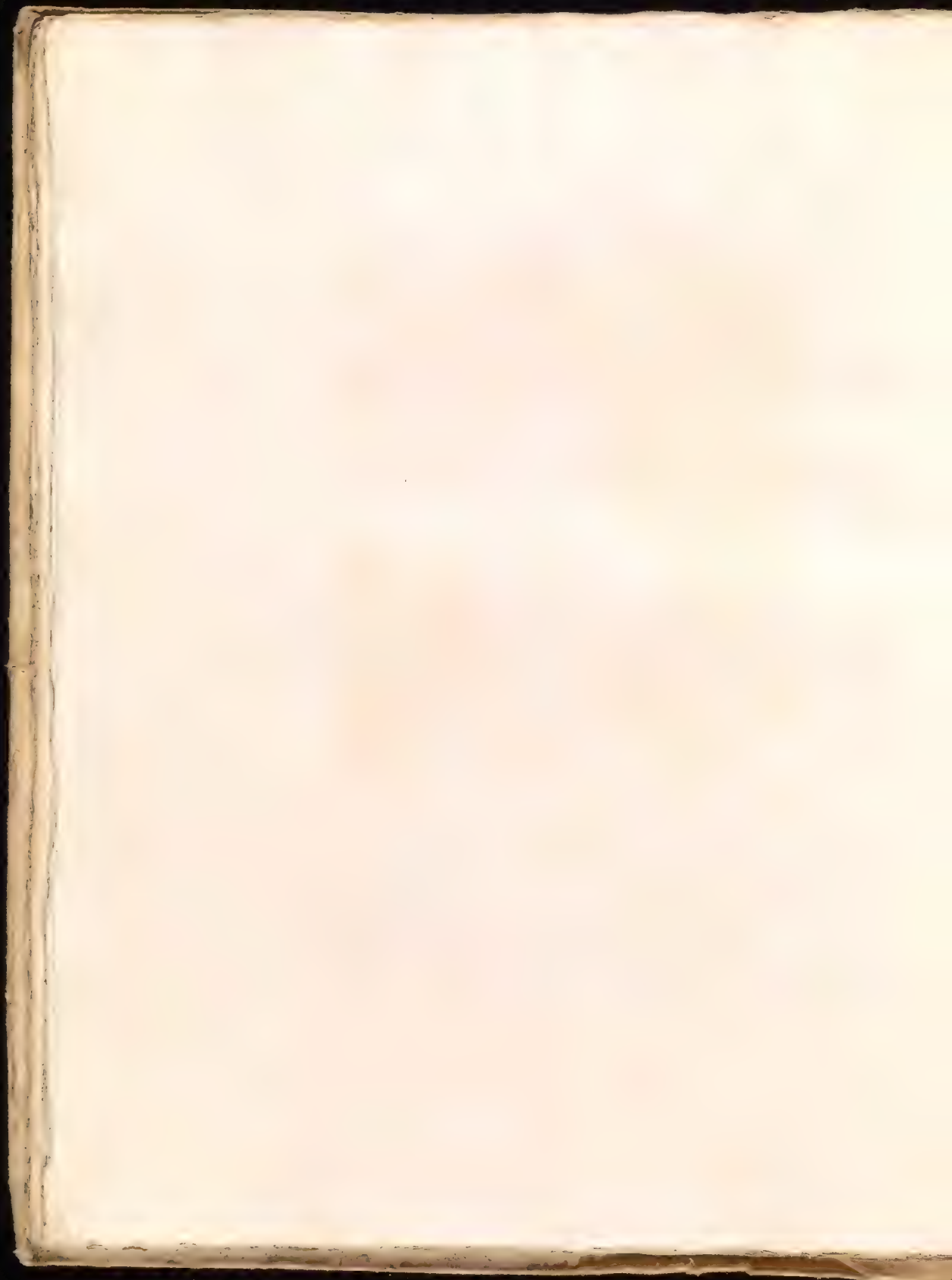
e ſi moſtra per lo più anzi compoſto, che tradotto, eſſendo dal medeſimo Maeſtro, e Padrone dell' uno, e dell' altro maneggiato. Or coſtui fra gli altri pare a Noi aſſai puro, leggiadro, copioſo, e vicino allo ſtile del Boccaccio. *Fu Predicatore molto grazioſo, e nello ſtile ſuo così facile, e vago, e ſenza alcuna laſcivia, ornato, che, e può giovare, e dilettare inſieme* (1). Vi è pur del medeſimo il Volgarizzamento di un *Omilia* d' *Origine*, come ancora l' altra Opera intitolata *Additiones, vel Commentaria F. Thomae de Wallois in libros S. Auguſtini de Civit. Dei*, della quale vi è l' Edizione di *Londra* del 1520. F. *Iacopo* adunque dopo aver paſſati quaranta anni nel ſervizio del Signore con decoro del ſuo Ordine, e comune utilità con ſentimenti proprj di un Religioſo devoto, ed eſemplare nel dì 15. Giugno 1357. intorno all' ora di Terza pieno di meriti, e di eſtimazione reſe l' Anima al ſuo Creatore. Al di Lui Funerale intervenne quaſi tutto il Clero ſecolare con gran numero di altre Perſone di ogni grado, e condizione (2). Fu a parte depoſto il ſuo Cadavere, eſſendo ſtato ſepolto preſſo la Cappella dei *SS. Filippo, e Iacopo* della Famiglia *Strozzi*, oſſervandoſi un laſtrone di marmo, in cui ſi vede in baſſo rilievo un Religioſo con un libro aperto in mano, forſe denotante il Trattato della *Penitenza*, e ſotto la figura un vuoto, dove facilmente ſarà ſtata la Iſcrizione, che ora più non ſi legge (3). Di queſto Illuſtre Domenicano fanno onorata menzione tutti gli Scrittori di quell' Ordine, fra i quali il *P. Echard* (4), cogli altri Scrittori Fiorentini, e quantunque ſi trovino poche memorie, pur potrà ſperarſi avere maggiori notizie nella Vita, che tra le altre degli Uomini Illuſtri del Convento di *S. Maria Novella* va preparando il diligente *P. F. Vincenzio Fineſchi* Domenicano Fiorentino, noto per altre ſue letterarie fatiche.

P. L. G. G. P.

(1) Del medeſimo ſentimento fu ancora *Leonardo Salviati* nella lettera a Meſs. *Baccio Valori*.

(2) Così nel Necrologio del Convento: *F. Iacobus Paſſavantis Populi S. Pancratij Sacerdos, & Praedicator facundus, & fervidus. Fuit Vir magnae Religionis, & zeli, & in ſuis actibus, & moribus circumciſus, & continens; audax, & ſecurus in veritate dicenda in publico, & in privato; tam expertus, & doctus in conſiliis dandis, ut a Maioribus, & plurimis Civitatis eſſet in arduis conſiliis requiſitus, & in hoc ſingulariter nominatus. Hic Ordinem Praedicatorum ingreſſus aetatem teneram adhuc ducens; adeo profecit in ſcientia, & virtute, quod miſſus fuerit Pariſios, unde rediens fuit Lector Piſanus. Cum in Ordine annum quadrageſimum tranſegiſſet, & fuiſſet annis pluribus Vicarius Domini Epiſcopi Florentini, anno* 1357. *die* 15. *Iunii circa tertiam, ad occaſum veniens vitae huius, & honorifice traditus ſepulturae.*

(3) Il luogo, ove ora ſi vede il detto Depoſito non è quello, eſſendoſi dovuto traſferire per la reſtaurazione ordinata da *Coſimo I.* l' anno 1565.

(4) Tom. I. pag. 646.

FRANCESCO DI BICO ALBERGOTTI
CITTADINO FIORENTINO
CELEBRE GIURECONSULTO.

nato in AREZZO a 6 Giugno MCCCIV. morto in FIRENZE a 3 Nbre MCCCLXXVI

Dedicato all' Ill.mo Sig.re Cavaliere Albergotto Albergotti dell' Ordine Gerosolimitano, Marchese di Castro Forte, Signore di Melaci... e Ottano, T.te Colonnello Riformato d' Infanteria, descendente dal soprad.

Preso dal Ritratto dell' Imperial Galleria di Firenze

Disegnato Fabbroni de. — Fran. [illegible]

ELOGIO

DI FRANCESCO ALBERGOTTI.

Ra i Giureconſulti del decimo quarto ſecolo, che riſcoſſero la lode univerſale di quella età, e che meritarono ancora quella dei Poſteri è annoverato dagli Scrittori [1] *Franceſco* dell' antica [2] Nobiliſſima Famiglia *Albergotti*, nato in *Arezzo* nel 1304. La Natura gli fu parziale, e benefica dotandolo di ſtraordinarj talenti, ed il Genitore perfezionò l' opera architettata dalla natura coltivando il di Lui ſpirito in qualunque lodevole facoltà. Deſiderabile accoppiamento, che è la ſorgente degli abili Cittadini, e degli utili Letterari. *Alberico*, detto *Bico*, di Meſs. *Lando* fu queſto ſuo Genitore, verſatiſſimo nella Giuriſprudenza, e più nel trattare i pubblici affari, uno di quei rari Padri di famiglia, a cui nè l' amor per le Scienze, nè lo ſtrepito del Foro, nè le malagevoli incumbenze

(1) Tutti gli Storici più autorevoli fanno onorata menzione di queſto *Albergotti*, e ſpecialmente quelli che hanno ſcritto le Vite, e gli Elogj dei Giureconſulti più celebri, come *Pancirolo*, *Cotta*, *Gazzalupi*, *Rebuffo*, *il Baldaſſarre*, *Paolo Frebero* ec.

(2) Se mai può ſembrar ſuperfluo l' apporre nota alcuna per accennare l' Antichità della Famiglia di chi ſi ſcrive l' Elogio, lo è fuor di dubbio, trattandoſi della Proſapia degli *Albergotti*, che và al pari di qualunque altra d' Italia, che vanti immemorabile, e glorioſa origine, di cui sì ſovente ne parlano gl' Iſtorici, per eſſere ſtata tanto feconda di Perſonaggi coſpicui o per ſantità, o per dottrina, o per valor Militare, o per la capacità negli affari politici. Le Memorie di queſta riſpettabil Famiglia furono compilate per ordine, e a ſpeſe del Gran-Duca *Coſimo III.* in autentica forma per giuſtificazione dell' *Albero Genealogico* mandato da S. A. R. al Re *Luigi* il *Grande* in congiuntura che la Maeſtà Sua creò il General *Franceſco Albergotti Commendatore* di tutti i ſuoi Ordini. Dette Memorie eſiſtono nell' Archivio Segreto di S. A. R. e cominciano da *Alberigotto* Signore d' *Arezzo* nel 928.

ze della Repubblica, nel reggimento della quale ebbe tanta parte (1), poterono far perder di mira i più esatti doveri del proprio stato anche per la domestica educazione (2) del Figlio, onde ebbe il meritato piacere di vederlo nel primo fiore degli anni eccellente Oratore, profondo Filosofo, e capace di applicarsi con la dovuta maturità, e co' necessarj fondamenti agli studj Legali, ai quali tendevano principalmente, e le premure del Padre, e le inclinazioni del Figlio. Risentiva la Giurisprudenza di quei tempi i pregiudizi co' quali l' Araba Filosofia aveva deformata l' original bellezza delle altre Scienze. Il decimoquarto secolo stabilisce nella Storia legale una specie d' Epoca, non già perchè riacquistasse la Giurisprudenza tutta la perduta Maestà Latina e la robusta sua semplicità, ma perchè fiorirono in esso *Bartolo*, *Baldo*, e *Francesco*, che eclissarono lo splendore dei precedenti Dottori, onde sulle rovine della *Scuola Accurziana* si stabilì la *Bartolina* (3) scuola, che è stata l' oracolo di qualche secolo, e che se mai non avesse intieramente meritati i sommi Elogi, co' quali la celebrò l' età sua è sempre degna di riconoscenza, e di lode per aver cominciato a scuotere i pregiudizi, e moderare i difetti della passata. Tale era la Scuola dominante quando attese alla Legge l' *Albergotti* sotto i più celebri Dottori, ma specialmente in *Perugia* sotto il giovane, allora, ma di già rinomatissimo *Baldo*, ove tanto si segnalò (4) il nostro *Albergotti*, che nella folla de' di lui uditori pochi meritaron com' Esso la *Laurea Dottorale* dall' istesso *Baldo*. Non fu però questi il solo fonte, da cui *Francesco* attinse le più sublimi cognizioni della Giurisprudenza; Egli contrasse grande amicizia coll' emerito professore *Bartolo* (5), la quale perchè fondata sulla scambievole stima d' ingegno, e di probità passò in una rispettosa domestichezza, e confidenza, che la morte sola disciolse. Questa amicizia contribuì sommamente a risvegliare nel nostro *Albergotti* la fervida emulazione, per cui potette impossessarsi delle dottrine più recondite della Giurisprudenza, e della più sublime Erudizione, ed in oltre a conciliargli il credito universale per l' ammirazione che ne dimostrava *Bartolo*, e per i continui pubblici sinceri encomj che faceva della sua penetrazione, ed onoratezza. Gli Aretini suoi Concittadini furono i primi a sperimentar veridiche le lodi, e i vantaggiosi prognostici di *Bartolo*, e l' invidia tanto facile

(1) Il rinomato *Guido Tarlati* da *Pietramala* Vescovo d' *Arezzo*, Vicario per l' Imperatore, Generale, e Capo di quella Repubblica ebbe tanto riflesso alla potenza, integrità, e sapere di questo *Lando*, che sebbene Egli fosse di fazione Guelfa, contraria a quella del Vescovo, ciò non ostante credè di non poter governare senza di Lui, e lo elesse per suo Consigliere. *Gammurrini* Tom. I. c. 198.

(2) Nella Classe IX. della *Libreria Magliabechana* Cod. 68. Car. in foglio vi è un Opera intitolata *Storia degli Scrittori Toscani di Giovanni Cinelli* nella quale è molto rimarcabile ciò che si dice a car. 411. delle singolari premure del Padre per l' educazione di questo figlio, e della straordinaria moltiplicità dei Maestri che gli mantenne con ampla liberalità per erudirlo.

(3) Ved. *Gravina Orig. Iur. Civ.* CXLIV.

(4) *Inter eius Auditores* (*Baldi*) *emicuit* Franciscus Albergottus *qui ubique*, *& praesertim Florentiae Magni Nominis fuit Paul. Castr. L. ult. in fin. ad* SC. *Velleian. Pancirol. de Clar. Leg. Interpret.* Lib. II. Cap. LXX.

(5) *Cotta de Iurisper.*

le a germogliar nel ſuolo nativo non potè contraſtargli la coſtante riputazione, con cui ſuperiormente ad ogni altro fu ammirato nella ſua Patria; ma i talenti luminoſi, e ſtraordinarj di rado vivono, e muoiono ove ſortirono i natali. I Fiorentini, che, prima ancora che ſignoreggiaſſe fra loro la Caſa de' *Medici*, ſi facevano un punto d' intereſſe, e di gloria di acquiſtare uomini grandi, aſſicurati del vero merito dell' *Albergotti* praticarono con Lui le più onorevoli, ed efficaci convenienze per invitarlo ad inſegnare publicamente la Giuriſprudenza fra loro. Vi condiſceſe *Franceſco*, e ſi trasferì in *Firenze* l' anno 1349. La Repubblica ſi compiacque tanto di queſto acquiſto, che in atteſtato del ſuo gradimento fece all' *Albergotti* quell' onore, che è il maggiore che poſſa fare un Popolo libero ammettendolo al godimento di tutte le onoranze, e prerogative de' Cittadini (1), grado in quei tempi ſiccome il primario della Città, così il più autorevole, e il più riſpettabile. Il ſoggiorno dell' *Albergotti* in *Firenze* gli diede maggior campo di far conoſcere il vaſto ſuo intendimento nei pubblici affari in diverſi incontri, e ne' quotidiani conſigli, lo che impegnò il Popolo Fiorentino che ſempre più l' onorava a confidargli gli affari più geloſi, e i più rilevanti. Tale fu quello, per cui lo ſpedì la Repubblica nel 1358. per inſorte differenze di confini Ambaſciatore a *Bologna* (2). Gli *Ubaldini* potenti Signori del *Mugello* temendo che i Fiorentini non fabbricaſſero un Forte nella Contea dello *Stale* ſull' *Alpi*, il quale con il tempo poteſſe eſſer loro fatale, ſeduſſero il Signor di *Bologna* a controverter loro quel luogo importante di confine, come appartenente al dominio Bologneſe. Ma l' *Albergotti* ſoſtenne con tanta fermezza i diritti della Repubblica con tale energia di ragione, e validità di documenti, che coſtrinſe i Bologneſi a recedere dalla loro pretenſione, onde potettero tranquillamente i Fiorentini effettuare i politici diſegni fatti ſopra quel luogo. Non fu però il ſolo intereſſe della Repubblica Fiorentina il frutto dell' *Albergotti* in quella occaſione; Egli ne raccolse un altro proprio di Lui, che fu la celebrità del ſuo ſapere, e il credito dei ſuoi talenti, che altamente impreſſe dentro, e fuor di *Bologna*, e ſembra che da queſto ſingolar concetto di Lui aveſſe origine la voce corſa nei tempi ſuſſeguenti riportata da alcuni Scrittori (3) che Egli profeſſaſſe il *Diritto civile* in *Bologna*. Le private e pubbliche incumbenze che riaſſunſe l' *Albergotti* al ſuo ritorno in *Firenze* non erano capaci di occupare la vaſtità del ſuo talento. Potè perciò perfezionare alcune delle ſue Opere Legali, e comporne delle nuove, parte delle quali furono ſtampate (4) dopo due ſecoli, e credute degne

(1) *Ammirato* Stor. Fior. Parte I. pag. 313.

(2) *Ammirato* Parte II. pag. 591.

(3) Parla di ciò il *Tommaſini* Elog. Tom. II. e il *Moreri* nel ſuo Dizionario, come anche il *Mazzuchelli* negli Scrittori Italiani.

(4) E ſono: *Conſilia*: ſi trovano queſti Conſigli fra quelli di *Gio. Batiſta Mazianeſe* Giureconſulto ſtampati in *Venezia* nel 1573. in fogl. *Conſilium matrimoniale*: ſi legge nel Tom. I. pag. 3. della raccolta fatta da *Gio. Batiſta Ziletti*, intitolata *Conſilia Matrimonialia ex variis Iureconſultis collecta Ven.*

gne ancora in quei tempi di ſtare a fronte del critico giudizio del pubblico, e di ſervire all' utilità del *Foro*. Le ſue Opere fanno il più veridico, e il più ſtimabile Elogio del ſuo ingegno, e del ſuo cuore e giuſtificano quello, che con voce uniforme gli fece il ſuo ſecolo [1] chiamandolo *il Dottore della ſolida verità*. Perdette *Firenze* queſto ſuo tanto benemerito Cittadino l'anno 1376., ed ebbe ſepoltura nella Chieſa di *Santa Croce*. Fu l'*Albergotti* un ſavio, che ai ſommi lumi dell' intelletto con legame non ordinario accoppiò tutte le virtù del ſuo ſtato, onde riſcoſſe venerazione, e riſpetto. La Poſterità imparziale lo giudicò meritevole di queſta lode, ed eternò il nome di Lui, collocando il ſuo Ritratto nella *Real Medicea Galleria* fra gli Eroi degni dell' immortalità [2]. Ebbe moglie, della quale laſciò tre figli, *Lodovico*, *Niccolò*, e *Nerozzo*, degni eredi dell' avita ſua Nobiltà. *Lodovico* ſposò *Margherita* di *Giovanni* del *Frate*, Famiglia potente in quei tempi in *Montepulciano*, *Niccolò Bindella* di Meſs. *Albizzo Rucellai*, e *Nerozzo Iacopa* di *Carlo Rucellai*. Fra queſti *Lodovico* il maggiore fu impiegato utilmente nelle più importanti [3] Ambaſcerie di confederazione, e di pace dalla Repubblica Fiorentina, e queſta fu talmente ſenſibile, e grata al merito di sì glorioſa Proſapia, che la diſtinſe con le più rare prerogative [4] che poſſano attribuirſi alle Famiglie, che ſuperiormente alle altre ſi ſono reſe benemerite della loro Patria.

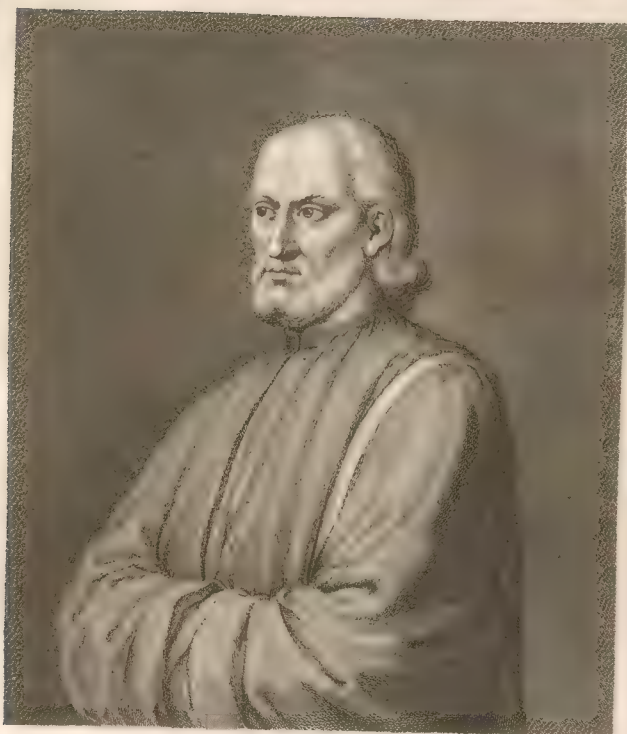
E. A. Delle S. P.

Ven. 1563. in 4. ed in quella di *Niccolò Bukero. Francofurti* 1580. Delle Opere MSS. alcune ſe ne conſervano in *Bologna* nella Lib. del *Collegio* di *Spagna* Cod. 211. in fogl. *De Fideiuſſoribus Commentaria in Lib. Digeſtorum*. Alcuni altri Commentarj eſiſtono nella detta Libreria di *Spagna* Cod. 82. in fogl. *Comment. in partes quosdam Cod.* Di queſte ultime Opere fa menzione il *Tommaſino*. Altri Commentarj ſopra i Libri 6. 7. 8. e 9. del Cod. eſiſtono MSS. parimente nella ſteſſa Libreria ſegnati di numero 238. in fogl.

(1) Era coſtume dei ſecoli mezzani di attribuire ai celebri Giureconſulti de' ſopranomi, che caratterizzavano l' Indole del loro ſapere.

(2) Ritratti delle Volte della Real Galleria di *Toſcana* Volta XIX.

(3) Si può dir che non vi fu Potentato in Italia a cui Egli non foſſe ſpedito in qualità d' Ambaſciatore della Repubblica Fiorentina: più volte al Duca di *Milano*, più volte a *Bologna*, alla Repubblica di *Venezia*, a quella di *Genova*, al Marcheſe di *Ferrara*, al Sig. di *Padova*, a quello di *Mantova*, ed *Imola*. *Ammirato* Lib. XIV. XV. XVI. *Gamur*. Tom. I. c. 307.

(4) Fra molte riprove di tal genere non è da tacerſi quella, che è regiſtrata nelle Capitolazioni con le quali *Arezzo* ſi reſe ai Fiorentini, e che ſi conſervano in queſto Tribunale delle *Riformagioni*. In eſſa ſopra tutti ſono diſtinti, e privilegiati gli *Albergotti* da alcune condizioni preſcritte ai ſottopoſti Aretini.

MESSER FRANCESCO DI CINO RINUCCINI
CELEBRE MINISTRO ET AMBASCIATORE
PER LA REPUBBLICA FIOREN.NA SUA PATRIA.
nacque nel MCCCXVI. e morì a 27. d'Ag.o MCCCLXXXI.

Dedicato al merito sublime dell'Ill.mo Sig.re Alessandro Rinuccini
Patrizio Fiorentino dei Marchesi di Baselice, e Cav.re dell'insigne
Militare Ordine Gerosolimitano.

Estratto da una Pittura a fresco di Taddeo Gaddi, esistente nella Cappella
Gentilizia della Famiglia Rinuccini in sagrestia di S. Croce di Firenze

ELOGIO

DI MESS. FRANCESCO RINUCCINI.

He la Famiglia *Rinuccini* ſia una delle più coſpicue e più illuſtri di *Firenze* che ha in ogni tempo decorata la ſua Patria producendo Uomini affezionati che l' hanno con tutto l' impegno, e tutto lo zelo in ogni occorrenza ſervita, ella è una verità che ſi manifeſta a chiunque pone gli occhi ſull' Iſtoria Fiorentina. Eſſa fin dai tempi più remoti eſſendo ſtata potente, e facultoſa non è maraviglia, ſe intorno al mille ſi è reſa celebre per le fondazioni, acquiſti, e donazioni da eſſa ampliamente fatte. Egli è certo, che i *Rinuccini* erano Signori del Caſtello di *Cuona* nel *Val d' Arno* di ſopra (1) ſette miglia da *Firenze* diſcoſto, denominandoſi eſſi da tal fortalizio, e dalle armi Gentilizie che in vari luoghi di quei contorni ſi veggono ſi deduce che vi poſſedevano moltiſſimo, come in S. *Maria Ughi* detta la *Badiuzza* (2), nell' Altar di S. *Stefano* alle *Corti*, nell' Altar della Chie-

ſa

(1) Che i primi autori di queſta famiglia ſi denominaſſero dalla *Torre di Cuona* chiaro appariſce dall' *Iſtoria* manoſcritta della famiglia *Rinuccini* eſiſtente nella famoſa Libreria della Caſa; come *Guido da Cuona* nel 1072. *Ridolfino da Cuona* nel 1096. *Rinuccino da Cuona* nel 1189. Queſto *Rinuccino da Cuona*, viveva colle Leggi Longobarde, onde diede il *Morgingab* a *Sedonia* di *Rolandino* ſua moglie, lo che fa vedere che queſta Caſata deriva dal nobiliſſimo ſangue Longobardo. Di più dall' Archivio delle Riformagioni di *Firenze* all' anno 1408. appariſce che ſi concede a *Jacopo*, uno dei figli di Meſſer *Franceſco* di ritenere il medeſimo Fortalizio a devozione del Comune di *Firenze*, lo che non era facilmente conceſſo per la geloſia che la Repubblica avea delle famiglie che poſſedeſſero un tal genere di Signoria. Prova ciò ancora la pittura del detto antico Caſtello fatta da *Taddeo Gaddi* nel gradino dell' altare, che è nella Cappella di S. *Croce* della famiglia *Rinuccini*, come è viſibile a ciaſcuno.

(2) Di queſto luogo ha trattato il P. *Soldani* Valombroſano in una Lettera diretta nel 1756. all' Abate di Valombroſa manoſcritta, in cui fa vedere che la famiglia *Rinuccini* è la fondatrice di queſta Badia, dando nel tempo ſteſſo la Genealogia della medeſima famiglia, e varie notizie coerenti a ciò che abbiamo eſpoſto riſpetto alla ſua origine, e grandezza.

ſa dell' antico Monaſtero di *Caſignano*, e ſopra tutto nella Chieſa Priorale di S. *Donato* in *Collina* nella quale vi è una Sepoltura con l' Arme della Famiglia antichiſſima [1], ſiccome l' Altar Maggiore di detta Chieſa fabbricato dagli Antenati di tal Famiglia appariſce dalla ſottopoſtavi iſcrizione. Le donazioni fatte in vari tempi al Monaſtero di *Coltibuono* furono magnifiche; anzi nel 1090. da *Giovanni* di *Pietro Rinuccini* ſi aggiungono di più diverſi fondi al ſuddetto Monaſtero perchè vi ſiano ricevuti, e trattati i Poveri, e per conſeguenza perchè foſſe eretto uno Spedale [2]. Alla potenza dei *Rinuccini* ſi aggiunge ancora la ſtima che ſempre ne fece la Repubblica impiegando i ſoggetti di queſta Famiglia, non ſolo nelle Magiſtrature, e ſommi onori, ma eziandio nelli eſteri affari, conoſciuti eſſendo e per una ſperimentata probità e per un ardente amor della Patria. Tra queſti ſi fece diſtinguere il noſtro Meſſ. *Franceſco* di *Cino* di *Lapo* di *Rinuccino Rinuccini* [3], che può ſervire ai poſteri per modello di un perfetto Patriottismo, avendo Egli dirette tutte le ſue premure a queſto unico oggetto di eſſere utile alla Repubblica, mentre non contenta che foſſe ſtato dei *Priori*, e di avergli fatto godere i primi onori della ſua Patria, fu ancor deſtinato a comporre le più ſcabroſe pendenze fra la Repubblica, ed altre Città e fu deputato Ambaſciatore preſſo vari Sovrani, riuſcitovi ſempre con ſodisfazione comune d' ambi le parti. Per teſſere dunque degnamente l' Elogio del noſtro *Franceſco* biſognerebbe far l' Iſtoria della Repubblica Fiorentina di quel ſecolo in cui Eſſo fiorì, lo che eccedendo i limiti preſcrittici accenneremo ſolamente i fatti principaliſſimi della ſua vita rilaſciando al Lettore il dedurre quelle conſeguenze, che da tali premeſſe ſi poſſono inferire. Nacque Egli nel 1316. ed avendo ſortito un talento ſuperiore unito ad una nobile, e generoſa educazione in breve, e per i lumi ricavati dalla lettura dei Claſſici, e per il coraggio inſpiratoli da un certo genio magnanimo, divenne uno de' più abili Cittadini che conoſceſſe la ſua Patria, onde non ſolo gli fece godere i poſti più luminoſi, e più coſpicui in *Firenze*, ma ancora di Eſſo ſi prevalſe per ſpedirlo fuori in varie congiunture le più importanti. Nel 1344. fu deſtinato dalla Repubblica a ſedare la Fazione della Lega di *Rignano* e vi riuſcì mirabilmente [4]. Nell' anno dopo fu a *Verona* [5] per oſtaggio, e mediatore preſſo *Alberto*, e *Maſtino della Scala* a fine di ſtabilire, ed aſſicurare i patti tra queſti due Fratelli, e la Repub-

(1) L' Arme antica dei *Rinuccini* è mancante del Lambello, quale fu a Meſſer *Franceſco* donato dalla Regina *Giovanna* nel 1376. in occaſione che fu ad eſſa ſpedito a *Napoli* per Ambaſciatore della Repubblica.

(2) Queſti luoghi, ove ſi ricevevano i poveri o malati, o in qualunque altra guiſa biſognoſi, benchè cominciati nel Criſtianeſimo molti ſecoli avanti, pure ſi moltiplicarono mirabilmente dopo il mille, perchè prevalſe nei facoltoſi l' opinione che tali fondazioni erano rimedio per le loro anime.

(3) Meſſer *Franceſco* di *Cino* di *Lapo* di *Rinuccino Rinuccini*, e di *Teſſina* di *Litti Corbizzi*. *Velluti Cron. di Firenze* a 132.

(4) Fu ſpedito adì 30. Aprile: *Sommaia* Codd. MS. della Librer. *Magliabechi* Cl. 26. Cod. 73.

(5) *Sommaia* detto *Notizie Genealogiche* Cl. 26. Cod. 73.

pubblica Fiorentina. Dalla Repubblica medeſima nel 1362.[1] fu mandato a *Ferrara* per felicitare *Niccolò* Marcheſe d' *Eſte* nelle ſue Nozze dal qual Sovrano fu fatto *Cavaliere*, e il dì 25. Maggio di detto anno fu ricevuto in *Firenze* con grandiſſimo onore come *Cavaliere* novello. Fu Meſſer *Franceſco* accettiſſimo al ſuddetto Marcheſe d' *Eſte*, ed ebbe con lui continuo carteggio, anzi morto Meſſer *Franceſco* il Marcheſe d' *Eſte* ſcriſſe una belliſſima lettera di condoglianza a Meſſer *Giovanni* ſuo figliuolo. Nel 1364. fu mandato ad *Arezzo*[2], e nove anni dopo a *Piſtoia*[3] ad eſtinguere la diſcordia, e lo ſpirito di ſedizione, e tutto mirabilmente compoſe. Anzi introduſſe nella Città di *Piſtoia* nuova, e miglior forma di governo tra il Popolo di Montagna, e quello della Città come ſi ricava da' noſtri Iſtorici. Nell' anno 1365. fu mandato Ambaſciatore dalla Repubblica a *Urbano V.* in *Avignone*[4]. Fu inviato ancora a ſoccorrere nel 1370.[5] il Popolo di *S. Miniato al Tedeſco* che era per cader nelle mani del *Viſconti* Duca di *Milano*. Nel 1364. fu ancora[6] uno de' *Decemviri* Cittadini ſpediti dalla Repubblica per trattar la pace co' *Piſani*. In compagnia di *Biagio Guaſconi* fu deſtinato Ambaſciatore a *Perugia* lo che accadde nell' anno 1375.[7]. E nell' anno ſeguente fu ſpedito Ambaſciatore a *Bologna*, a *Genova*, ed a *Napoli*[8] alla Regina *Giovanna* a cui fu gratiſſimo, mentre detta Sovrana gli donò il Raſtrello roſſo da aggiugnerſi alla ſua Arme gentilizia come ai giorni noſtri ſi vede. Con tutto che Meſſer *Franceſco* foſſe occupato nei miniſteri della Repubblica, e ſi impiegaſſe per il bene della medeſima non laſciava di eſſerli ancora utile promovendo la Mercatura verace ſorgente della opulenza delli Stati, poſſedendo Egli ricchiſſimi Fondachi, e gran mercatura facendo nei Paeſi di *Levante*. Finalmente caro alla Patria, a tutti i buoni, agli amici, ai figli pieno, di meriti e di onorificenze morì il dì 27. Agoſto dell' anno 1381. in età di anni 65., e fu ſepolto in Santa *Croce* nella tomba di ſua Famiglia. Il *Boninſegni* lo chiama il più onorevole Cittadino della Repubblica Fiorentina, ed il *Mini* lo dice il più ricco; ed in fatti per

(1) Ved. l' *Iſtoria* manoſcritta della famiglia *Rinuccini* nella Libreria dei medeſimi.

(2) In compagnia di *Roſſo* de' *Ricci* per rimoſtrare agli Aretini ec. Ved. *Ammirato* Lib. XII. a 649.

(3) Nel 1373. fu ſpedito Ambaſciatore a *Piſtoia* con *Jacopo* di *Bancho Pucci*, *Migliore Guadagni*, e *Guccio* di *Dino Gucci*. Anon. *Cronica di Firenze* MS. Cl. 25. Cod. 19. a c. 61. nella *Magliabechiana*.

(4) Ved. il *Mecatti* T. 1. a c. 253. *Ammir.* Lib. XII. a c. 651. *Urbano V.* fu eletto nel 1362.

(5) Ved. *Iſtoria della Famiglia* manoſcritta.

(6) Nel 1364. adì 8. Agoſto fu uno dei X. Cittadini ſpediti dalla Repubblica per trattar la pace co' Piſani. *Ammir. Storie Fiorentine* Lib. XII. a c. 646. *Sommaia Not. Gen.* Cod. 73. della Cl. 26. ove ſopra.

(7) *Iſtoria* della Caſa MS.

(8) A 6. Marzo andarono a *Genova* Ambaſciatori per il Comune di *Firenze* Meſſer *Franceſco Rinuccini*, Meſſ. *Lapo* da *Caſtiglionchio*, e *Stoldo Altoviti*. Ved. Anon. nella Magliabechiana *Cronica* MS. Cl. 25. Cod. 19. a c. 82. A 21. Maggio andò Ambaſciatore a *Napoli* alla Regina *Giovanna* inſieme con Meſſ. *Albizzo Rucellai*, e Meſſ. *Donato del Ricco*. Ved. il detto Anon. ivi a c. 68.

per conoſcere quanto Egli era facoltoſo in beni ſtabili baſta oſſervare la portata che eſibì agli *Ufiziali degli Eſtimi* il dì 18. Settembre 1378. (1) avendo laſciato in contante alla ſua morte 180. mila fiorini d' oro in oro ricchezza enorme ſpecialmente in quei tempi. La pompa del ſuo Funerale fu veramente regia come vedeſi deſcritta nel Diario manoſcritto del *Monaldi* che dice così. *Mercoledì adì 28. d' Agoſto 1381. a ora di terza ſi fe l' Eſequie e ripoſeſi in S. Croce Meſſer Franceſco Rinuccini che morì Martedì adì 27. d' Agoſto. Ebbe grandiſſimo onore. Cinquanta doppieri, due cavalli a bandiere, uno a pennoncello, ed uno col cimiere, iſpada e ſproni, ed uno coverto di ſcarlatto il Cavallo, e il Fante che aveva il mantello di ſcarlatto co' Vai groſſi per mercatante; tutto il Coro de' Frati pure a' torchietti, e intorno l' Altare, e la Cappella ſua della Sagreſtia; Otto Fanti veſtiti alla Bara, e drappelloni di drappo d' oro, Egli veſtito di Velluto vermiglio, onore grandiſſimo, e pianto da ogni gente per lo migliore Cavaliere d' ogni bontà* (2).

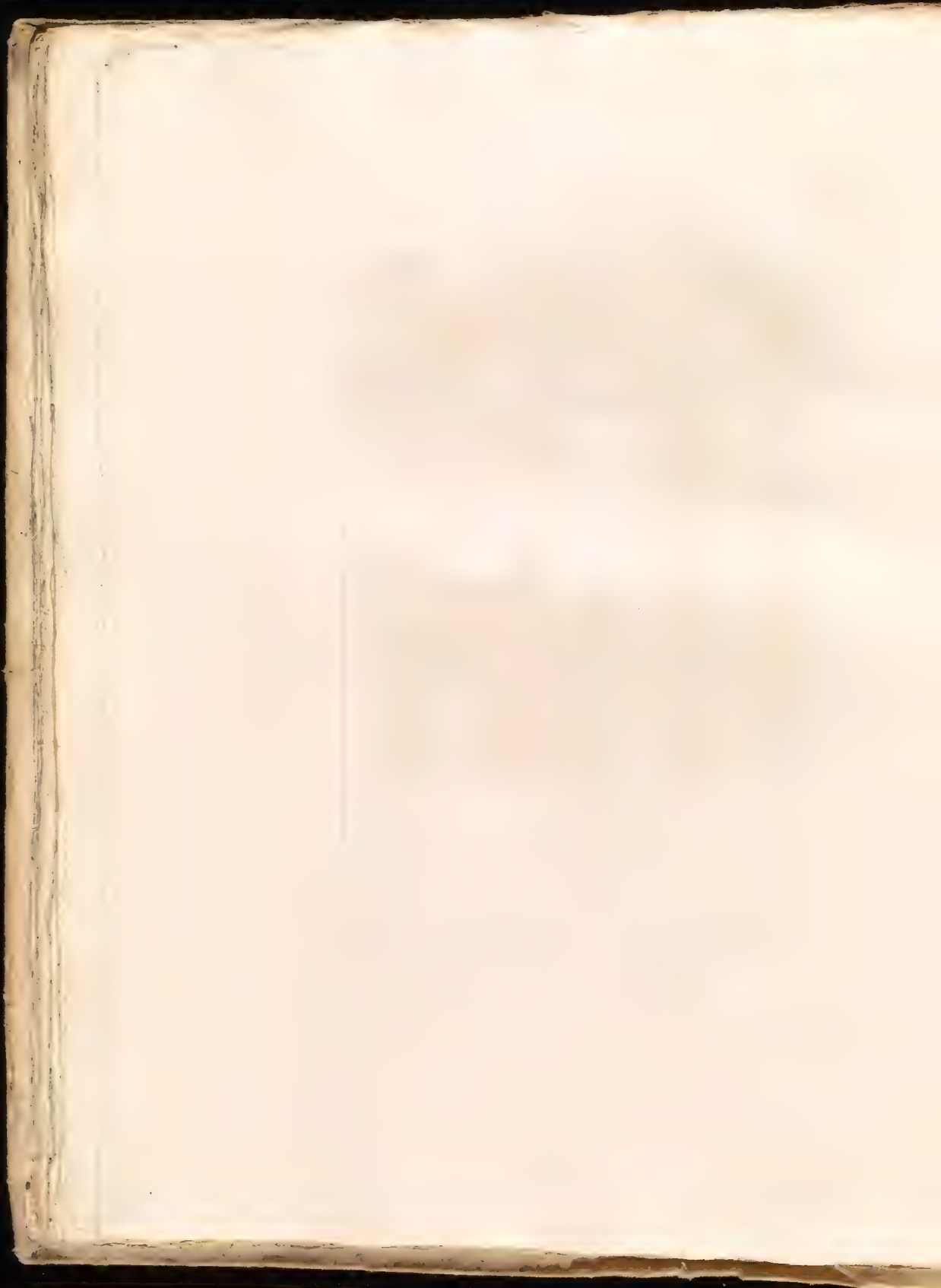
F.

(1) Motivo di poſſedere una quantità sì grande di beni, ed effetti fu veriſimilmente la compra dei Beni Eccleſiaſtici, che obbligò a fare la Repubblica Fiorentina a molti de' ſuoi Cittadini in occaſione di far guerra a Papa *Gregorio XI.* per non diſaſtrare troppo i ſuoi ſudditi.

(2) Oltre a tutto quello che abbiamo narrato nell' Elogio, cinque volte riſiedè nel numero de' *Priori* di Libertà di *Firenze*, cioè nel 1347. 1352. 1356. 1362. 1368. Fu eletto Depoſitario della Caſſa del Sale: Fu preſcelto per tre volte ad eſſere Regolatore, ed arbitro delle Milizie della Repubblica, lo che ſeguì nel 1347. 1352. 1376: Fu deputato *Sindaco* del Comune di *Firenze* nel 1375.

MONSIG.[RE] FILIPPO DEL CAV.[RE] OTTAVIANO BELFORTI VESC.[VO] DI VOLTERRA SOGGETTO FORNITO DI QUALITÀ SINGOLARI, E MOLTO CÈLEBRE PER IL SUO ZELO APOSTOLICO, E PER L'AMORE DELLA PATRIA.
nato in VOLTERRA nel MCCCXIX. morto nel MCCCLVIII.

Preso da un Quadro in Tela esistente presso l'Ill.[mo] Sig.[re] Cav.[re] Mario Maffei Patrizio di Volterra, e Provveditore dell' Ufizio del sale di quella Città.

Gennaro Landi del. P. Allegrini inc. 1767

E L O G I O

DI MONS. FILIPPO BELFORTI.

LE Città di *Toſcana*, non meno delle altre Italiche, lacerate, ed oppreſſe dalle continue civili ſtragi, e diſcordie, alle quali ſpontaneamente traevale il popolare entuſiaſmo, e fatale ſpirito di partito, introdotto in queſte contrade verſo i principj del ſecolo XIII. (1) dalle diaboliche a vicenda regnanti ſette dei *Guelſi*, e dei *Ghibellini*; allorchè coſtrette non erano a ricever dalla forza un Tiranno, ſolevano da ſe ſteſſe ſceglierſi un Capo, o Protettore della Repubblica, che difendeſſe la vacillante lor libertà, mantenendo l' interna unione dei Cittadini, e liberandola dagli inſulti delle ſtraniere Potenze. In *Arezzo* i *Tarlati*, i *Caſali* in *Cortona*, in *Piſa* i *Gambacorti*, e gli *Appiani*, i *Tedici* in *Piſtoja*, in *Lucca* i *Guinigi*, il Duca di *Atene* (2), e più di freſco i *Medici* nella potente Repubblica di *Firenze* divenuti, o per elezione, o violentemente gli Arbitri, ed i Regolatori delle loro Patrie, furono un tempo i geni tu-

(1) Si fiſſa circa il MCC. l' incominciamento in Italia delle mentovate Fazioni ſulla ſcorta dell' immortal *Muratori*, che ne tratta *ex profeſſo* nella *Diſſertazione* LI. delle *Antich. Italich.* del *Medio Evo*. In *Firenze* nel 1215. l' uccisione del *Buondelmonti* per man degli *Uberti* diviſe in parti quella Cittadinanza, come negli *Annali* ſcrive *Tolomeo* da *Lucca*. I *Bianchi*, ed i *Neri* di *Piſtoja* non danno la giuſta epoca di tali ſette, eſſendo nati nel ſecolo XIV., in cui già riſuonavano per l' Italia i nomi dei *Guelſi*, e dei *Ghibellini*.

(2) *Gualtieri* Conte di *Brenna*, detto il Duca di *Atene*, fu proclamato per Capo della *Rep. Fiorentina* il dì 3. di Settembre del 1342. ma il ſuo dominio fu di corta durata, perchè troppo arbitrario. Quantunque di nazione ſtraniera ſi è da noi rammentato per dare un eſempio più vivo delle ſtrane vicende, alle quali era ſottopoſto chiunque abuſava di una Potenza, che dovea equilibrarſi con quella dei Magiſtrati, e conſervare ſoſtanzialmente la forma Ariſtocratica di quel Governo, che lo avea ſcelto per Protettore.

tutelari, le delizie, e il sostegno delle medesime, finchè conformarono alle sante Leggi la lor condotta, ed uso non fecero di un' autorità dispotica, ed arbitraria, ch' ecclissava sovente con l' Impero la loro gloria, e riducceagli la favola, e l' abominazione degli stessi loro Concittadini. Egual destino fatale avvenne appunto in *Volterra* alla magnatizia, e ricca Famiglia de' *Belforti* (1), stabilita nella Signoria della Patria dall' accorto valore, e prudente liberalità del Cavaliere *Ottaviano* (2) di tal cognome, e mantenutavi dalle provide cure, e saggi consigli di Monsignor *Filippo* suo Figlio, Soggetto degnissimo del presente Elogio, nella di cui morte videsi miseramente estinto lo splendore non solo della numerosa sua gente, dispersa poscia per vari luoghi d' Italia, ma l' antica libertà eziandio di *Volterra*, che dovè volontaria piegar la fronte alla già signoreggiante, e temuta Repubblica *Fiorentina* (3). Quivi correndo l' anno del Signore 1319. nacque Egli il quinto fra i molti maschi, che da riguardevole Matrimonio (4) acquistato avea il prelodato Cavaliere *Ottaviano*, il quale senza alcun risparmio di diligenza, o di spesa niente amò maggiormente, quanto la saggia educazione di *Filippo* non solo, che degli altri suoi Figli (5), procura-

(1) Asserisce *Raffaello* di *Volterra* nel Lib. V. dei *Comment. Urb.* pag. 137. edizione *Lugdun.* seguito poi dal *Dempstero* nell' *Etruria Regale* Tom. II. Lib. V. Cap. III pag. 263, essere stata la Famiglia *Belforti* di origine *Germanica*, condotta verisimilmente in Italia con altre molte dall' Imperator *Ottone* I. E' certo, ch' ella divenne grande nella sua Patria, e signoreggiò diversi Castelli del *Volterrano*, de' quali *Montecatini*, e *Buriano* furono dalla medesima fabbricati. Gli antichi Statuti del 1207. esistenti nel pubblico Archivio di *Volterra*, ci danno un *Belforte* in quell' anno Consolo di detta Città con *Ranieri* di *Dirindone*, e *Ildebrandino* di *Bari*, forse il medesimo, che nel 1245 comparisce il primo fra i 600. Cittadini, che giurano fedeltà a *Federigo II.*, e *Corrado* suo figlio, di che conservasi ancora Atto pubblico in pergamena nel Museo di detta Città, rammentato dal *Cecina Mem. Istor.* pag 44. con sbaglio però nel numero dei Giuranti, che egli protrae fino a 1050, ingannato forse da marginal nota posteriormente posta in detto prezioso Istrumento, che indica falsamente tal numero. Fu sempre questa Famiglia attaccata alla Fazione de' *Guelfi*, onde meritò somni elogi da *Bonifazio VIII.* nella Bolla di spedizione del Vescovado di *Volterra* in favore di *Ranieri Belforti*, pubblicata dal Giovine *Ammirato* nei Vescovi di *Volterra* pag. 136.

(2) Il Cavaliere *Ottaviano Belforti* Capo di Parte *Guelfa* in *Volterra* fu eletto Capitano Generale di Guerra nel 1340. nel qual impiego supremo continuò esso, e la sua Famiglia fino al 1361. Conservansi nel pubblico Volterrano Archivio molti Atti del suo Capitanato, che leggonsi nel Codice di Lettera D. intitolato *Acta Consilij Generalis ab anno* 1340. *ad annum* 1353 Il Duca di *Atene* interruppe per poco tempo la dominazione del *Belforti*, nella quale si ristabilì dopo l' espulsione di detto Duca. Ei fu accettissimo ai suoi Concittadini, che piansero la sua morte seguita nella Peste del 1348. I suoi meriti, e la sua grata memoria perpetuarono il dominio nella Famiglia, di che leggesi Atto autentico nel Codice VIII. di Deliberazioni del Consiglio dall' anno 1341. al 1349. Lib. X. pag. 5. in cui sotto il dì 4. di Agosto del detto anno 1348. per concorde volere dei Cittadini confermasi la soprintendenza dei pubblici affari, la custodia della Fortezza, e i salari accordati già al Cavaliere *Ottaviano*, *Nobilibus Viris, et Militibus Domino Roberto Domini Actaviani, Domino Franco Dini, & Domino Bernardo Domini Belfortis de Belfortibus*.

(3) E' questa un osservazione del dotto Commentatore delle *Notizie Istoriche* di *Volterra*, del ch. Avvocato *Cecina* pag. 167. giustificata pienamente dagli Atti pubblici degli Archivj Volterrani.

(4) Da diverse lettere di Monsignor *Filippo Belforti* a *Luigi* Re di *Napoli*, ed al suo gran Siniscalco *Niccola Acciajoli*, nelle quali si dice strettamente congiunto di consanguinità, e parentela con i Sigg. *Tolomei* di *Siena*, ho congetturato, che moglie del Cavaliere *Ottaviano* fosse una Donna di tal Famiglia: il che però non si è potuto accertare con alcun sicuro documento per quante diligenze siansi fatte in *Volterra* dall' Autore del presente Elogio, ed in *Siena* dal non meno gentile, che dotto, ed eruditissimo Signor Cavaliere *Gio. Antonio Pecci*, decoro della moderna Senese Letteratura.

(5) I nomi de' Figli del Cavaliere *Ottaviano* scritti in fine di un Codice Statutario di *Volterra* del 1313. sono I. *Benedetto* Piovano di *Castelfalfi*, ed Arciprete delle *Ripomarance*, rammentato dall' *Ammirato* in *Renieri Belforti*: II. *Belforte* creato Cavaliere Aureato dalla Repubblica di *Volterra*, come co-

rando d' inſtillare in eſſi quei ſemi di eroica virtù, e quei ſenſi di animo grande, e ſignorile, che per l' avanti guidato aveano il ſuo Fratello *Renieri* allo ſpirituale, e dipoi Lui ſteſſo al politico, e temporal Governo della ſua Patria. Ben corriſpoſe *Filippo* alle intenzioni, ed ai voti dell' avveduto ſuo Padre, divenendo in breve tempo eccellentemente perito nei ſacri Canoni, e verſatiſſimo nell' Eccleſiaſtica diſciplina, onde potè di buon' ora diſtinguerſi, e ſollevarſi fra i Canonici Volterrani, nel di cui ceto fu in freſca etade aggregato da *Ranuccio Allegretti* ſuo cugino [1], cui immediatamente ſucceſſe nella Veſcovil Cattedra di *Volterra*. Racconta ne' ſuoi Commentari Urbani il *Maffei* [2], che nel 1348. fu in detta Città premuroſamente invitato, e per giorni quindici con magnifica oſpitalità nella propria Caſa trattato dal Cavaliere *Ottaviano Belforti*, *Lodovico* Re di *Ungheria*, allorchè dopo la conquiſta di *Napoli* ſi riducea vendicato alle paterne contrade, e che in oltre di tal favorevol riſcontro ſi prevaleſſe, per aſſociarli in parte del ſuo Viaggio il figliuolo *Filippo*, da ſe indirizzato alla Pontificia Corte, la quale in quei tempi in *Avignone* faceva la ſua dimora. Ma come che di tal fatto contradizione negli Storici più illuminati [3], ed alto ſilenzio ſi trovi negli ſteſſi Atti pubblici delli Archivj, io non azzardo di ſoſtener per ſincera, ed autentica la riferita opinione del *Volterrano*, quantunque grave Scrittore, e veridico ſpecialmente ne' racconti di ciò, che ſucceſſe quaſi preſſo a i ſuoi tempi. Fatto incontraſtabile ſi è, che ſeguita appena in detto anno la vacanza della Volterrana Chieſa, ben informato il Pontefice *Clemente VI.* delle rare prerogative, e della ſcelta dottrina del noſtro *Filippo* non eſitò lungamente ad Eſſo di conferirla, quantunque ne' ſoli minori Ordini conſtituito [4], diſpenſandolo in oltre dal forte oſtacolo, in cui ponevanlo i ſacri Canoni [5] per la mancanza dell' età neceſſaria, la qua-

coſta da pubblico Atto eſiſtente in un Codice di Deliberazioni del Conſiglio dell' anno 1345. ſegnato con lettera D. Lib. IV. a cart. 8., e 9. III. Cavalier *Roberto*, Poteſtà di *Perugia* nel 1353, ſuccedè al Padre nella Signoria di *Volterra* inſieme con (IV.) *Paolo* detto *Bocchino* anch' eſſo Cav., che per la ſua tirannide fu nella Piazza di *Volterra* decapitato nel Settembre dell' an. 1361. V. Monſig. *Filippo* Veſcovo di *Volterra*. VI. *Piero*, che ſi trova fra i *Priori* reſidenti nel Bimeſtre di Aprile, e Maggio del 1348. Codice 8. Delib. Conſil. Lib. 8. a cart. 24.

(1) *Ranuccio* di *Barone Allegretti* da Piovano di *Morba*, e Vicario di Monſignor *Renieri Belforti* divenne per elezione Capitolare Veſcovo della ſua Patria nel 1321. eſſendo ſtato confermato da *Giovanni* XXII. Il ſuo Pontificato fu laborioſo, e combattuto dalle diſcordie Cittadineſche, trovandoſi impegrato con la ſua Famiglia nel Partito meno potente dei *Ghibellini*. Fu aſſediato in *Berignone* ſuo Caſtello, ove vide morire ſotto i propri occhi due ſuoi Fratelli ſacrificati alla paſſione dei *Belforti* Capi dell' oppoſta Fazione. Conceſſe al B. *Bernardo Tolomei* uno ſtabilimento in *Volterra* per la ſua nuova Congregazione nel 1339. e ceſsò di vivere ſu' principj dell' anno 1348.

(2) *Geograph.* Lib. V. pag. 137. *Edition. Lugd.*

(3) Il *Manenti* nell' Iſtoria di *Orvieto*, la Cronica *Eſtenſe* pubblicata negli Scrittori Italici Tom. XV., e più di ogni altro il chiar. *Lodovico Antonio Muratori Annal. d' Ital.* Tom. VIII. cart. 248. edizione di *Monaco* aſſeriſcono che *Lodovico* Re d' *Ungheria* dopo aver vendicata la morte tragica d' *Andrea* ſuo fratello, quattro meſi dopo il ſuo arrivo in *Napoli* ſul timor della peſte s' imbarcò a *Barletta*, e per *Trieſte* ritornò in *Ungheria*. Lo che contradice l' eſpoſta opinione del *Volterrano*, della quale giuſtamente ſi dubita.

(4) Si rileva dal Breve di *Clemente VI.* ſpedito al Popolo di *Volterra* dato in *Avignone 6. Idus Julij* del 1348., da me copiato ſull' Originale di quel Veſcovado. *Scipione Ammirato* anch' eſſo lo vide, citandolo nei Veſcovi di *Volterra* a cart. 147.

(5) *Cap. Cum in cunctis 7. de Electione.*

quale in eſſo di poco oltrepaſſava gli anni ventotto (1). Goderono i *Volterrani* al felice annunzio di sì gradita Elezione, e ne eſpreſſero i ſicuri contraſſegni del loro giubbilo non tanto al Romano Pontefice, cui indirizzarono contro l' ordinario coſtume diverſe Lettere ricolme di ſincera riconoſcenza (2), quanto al Sacro Paſtore loro Concittadino ricevuto da eſſi con univerſali acclamazioni feſtive, allorchè nel ritorno dalla Romana Curia preſe il primo poſſeſſo della nuova ſua Dignità Epiſcopale. Ed eccoci inſenſibilmente condotti nel luminoſo Teatro, ove ſpiccarono i vaſti talenti, e più bella comparſa fece agli occhi del Mondo la Virtù di *Filippo*. Tutto Egli ſubito inteſo alla ſalute dell' anime alla ſua cura commeſſe, ed al ſollievo del diletto ſuo Gregge, ora con lo ſpiritual paſcolo delle ſacre Inſtruzioni lo guida nelle adorabili Vie del Signore, ora lo aſſiſte, e con prodiga mano lo ſovviene ne ſuoi temporali biſogni, erige, e di munifica dote forniſce il nuovo Spedale di *S. Iacopo di Via Nuova* a comun benefizio dei Mendicanti, ed ora finalmente invita con larghi premi da ſtranieri Paeſi nuovi Coadiutori all' Apoſtolico Miniſtero in quel tempo, in cui l' eſterminatrice Peſte non per anco ceſſato avendo di mietere le Vite umane, non poteano i pochi Sacerdoti, avanzati al divino flagello, ſupplire all' aſſiſtenza dei moribondi, e alla celebrazione dei Sacri Miſteri Eccleſiaſtici. Nè meno ardente ſi vide in eſſo l' Apoſtolico zelo, onde con forte petto Sacerdolale vindicò non ſolo i Beni della ſua Menſa per l' incuria dei Veſcovi anteceſſori ſmembrata, e diminuita nelle ſue rendite dalle uſurpazioni dei *Caſoleſi*, e delle potenti Famiglie dei *Seracini* di *Siena*, e dei *Ciacconi* di *S. Miniato*, quanto l' iſteſſa Epiſcopale Giuriſdizione difeſe (3) indebitamente

(1) *Iſtoria di Volterra MS di Raffaello Maffei* Iuniore eſiſtente in Caſa i Sigg. *de Conti Guidi* a car. 279

(2) Una fra queſte lettere è del ſeguente tenore. *Sanctiſſime Pater, & Domine = Licet fidelem, & promptam ſemper devotionem ad ſubiectionem, & reverentiam Sancte Matris Eccleſie babuimus, & geſſimus, & in nobis manſerit adnexa radicibus: nunc tamen apud Sanctitatem veſtram ipſa fidelis devotio augetur, & conſolidatur potiſſime ob datum ab eadem Sanctitate nobis Antiſtitem & Preſulem videlicet Venerabilem in Christo Patrem, & Dominum noſtrum Dominum Philippum de Belfortibus, & propter einſdem celerem, & gratam expeditionem cum prerogativa, & gratia ſingulari: Que cuncto noſtro Populo, & Communi exiſtunt gratiſſima admodum & immenſe, tum quia eidem Ven. Patri noſtro Virtutum dona ſuffragantur, & merita probitatum, tum quia nobiliſſimi Progenitores ejus, & Fratres ſemper fuerunt & ſunt Sancte Matris Eccleſie, atque veſtri fideliſſimj, & devoti, & in Civitate noſtra bonorabiliores, & ceteris cariores, ejuſdemque Civitatis ſingulariſſimi Defenſores. De quibus laudes referimus ſumme & individue Trinitati, veſtreque Sanctitati gratias, ad quas noſtra ſe extendit facultas: Exorantes ſuppliciter Dominum Ieſum Christum ut Perſone veſtre vitam incolumem tribuat, et longevam. Datum Vulterris die 7. Aug. I Indictionis.*

Devotiſſimi S. V.) *Civitatis Vulterre cum debita reverentia oſcula ante*
Regimina, Conſilium, et Commune) *beatiſſimos Pedes.*

La riferita lettera dei Volterrani a *Clemente VI.* con altre ſimili conſervaſi in un prezioſo Regiſtro di Lettere manoſcritte di *Ser Biagio* di *Giovanni Guarnacci*, poſſeduto dall' Autore del preſente Elogio. L' Iſtoria della *Toſcana*, e ſpecialmente della Città di *Piſtoja*, della quale fu detto Ser *Biagio* più volte Cancelliere nella metà del ſecolo XIV., riceverebbe gran lumi dalla pubblicazione delle medeſime.

(3) Tutte le predette Notizie delle azioni del noſtro Monſignor *Filippo* ſonoſi tratte dal manoſcritto delle ſue Lettere eſiſtente nel pubblico Archivio di *Volterra*. L' erudito Sig. *Gio. Attavanti* ha ſperanzato di darle in luce, ed io mi auguro ſollecita l' eſecuzione di tal penſiero non tanto per l' intereſſe, che prenderà in eſſe la Repubblica Letteraria, quanto per l' intera giuſtificazione di tutto quello, che ſi aſſeriſce nel preſente Elogio.

mente attaccata dalle confinanti Repubbliche di *Pisa*, *Siena*, e *Firenze*, le quali tratte poi dalla stima, che facevano di sì illuminato Prelato, cederono volontarie [1] alla forza di sue ragioni; come pure alla insinuante forza delle medesime ascriver devesi l' abolizion dell' abuso, con cui estendevano nella *Toscana Provincia*, oltre i limiti del dovere, le lor cognizioni gl' Inquisitori dell' Eretica pravità in pregiudizio dei sacrosanti diritti annessi al carattere Vescovile. Ma quì non stancossi il fervor di *Filippo* nei doveri del Sacerdozio. I disordini, che per il solito dalle variazioni dei tempi, e dalle corruttele dell' inferma natura umana derivano nell' Ecclesiastica Disciplina, un riparo attendono dalla promulgazione di nuove Leggi: onde l' Ecumenico *Tridentino* Concilio in tempi a noi più vicini stabilì l' annuale convocazione dei Sinodi Diocesani, per provvedere ai nascenti bisogni delle Chiese particolari. Quando dunque molti degli Italiani Prelati in quei secoli di discordie, e di orrore, o per ambizione, o per odio più della Mitra, e del Pastorale trattavan gli Elmi, e la Spada, e con vitupero del sacro loro carattere Sacerdotale divenivano Capitani, e Condottieri d' Eserciti, niente mosso il nostro Vescovo da esempio sì pernicioso si applicava alla riforma del Clero, e nella sinodale adunanza di Esso salutifere Leggi promulga dettate dallo spirito della pace, e dall' infallibil dottrina di *Gesù Cristo*: ed altre volte incomodi, e disastrosi viaggi, intraprende, ora in *Puglia* appresso *Luigi* di *Taranto* Re di *Napoli*, ed ora all' Imperial Corte di *Carlo IV.* al solo oggetto di ampliare i diritti, e l' esenzioni del Vescovado, ottenendo ai suoi successori gli amplissimi privilegi, che con gli altri in addietro concessi da *Federigo I.*, ed *Errico VI.* agli antecessori suoi Vescovi *Galgano*, e *Ildebrando* formano l' ornamento più bello della Cattedra Volterrana. Tali gloriose, ed utili occupazioni di Pastoral Ministero non stornarono però il nostro Vescovo dal divenire ancora il benefico Genio, ed il sostegno della sua Patria, governata in quei tempi co' suoi consigli dal Cav. *Roberto*, e Cav. *Bocchino* suoi fratelli, eredi della potenza, non già della savizza paterna. Le splendide parentele della Famiglia [2], la parziale aderenza con il gran Siniscalco di *Napoli Niccola Acciajoli*, e le luminose amicizie coltivate da Esso studiosamente coi sommi Regi, con le potenti Italiane Repubbliche, e coi Soggetti più illuminati, ed autorevoli di quel secolo, erano i forti mezzi, ed appoggi, dei quali Esso

con

(1) Nelle delicate congiunture, nelle quali le potenti Repubbliche di *Pisa*, *Siena*, e *Firenze* pretesero, col fatto di alcuni Rettori, e Potestà delle Terre di lor dominio, sottoposte però alla Diocesi di *Volterra*, la cognizione delle Cause spettanti al Tribunale del nostro Vescovo, o la punizione delle Persone Ecclesiastiche, ed altre volte l esazione sopra le medesime di nuove Tasse imposte per supplire ad alcuni lavori pubblici, scrisse il nostro *Filippo* diverse lettere ai Magistrati Supremi di esse Repubbliche con rispettosa libertà, e con non ordinaria dottrina di Sacri Canoni: E da esse rilevasi ancora il buon' effetto delle sue rispettose convincenti rappresentanze.

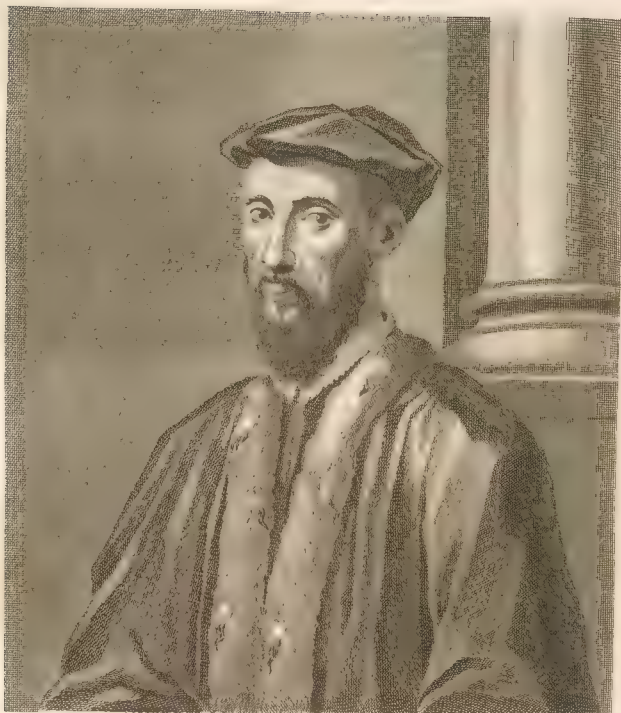
(2) Era imparentata la nobil Famiglia dei *Belforti* con i *Gherardeschi* Conti di *Donoratico*, con i Sigg. della *Rocca*, i Conti di *Monte Scudajo*, con gli *Alberti*, coi *Rossi*, coi *Gherardini* di *Firenze*, con i *Tolomei*, *Malevolti*, *Salimbeni* e *Pannocchieschi* di *Siena*, con i *Mangiadori* di *S. Miniato*, e con molte altre delle più riguardevoli Case della *Toscana*. Moltissime poi erano le diramazioni di tal Famiglia in *Volterra*, che componevano una sola Consorteria, nella quale all' anno 1340. conta il *Volterrana* diciotto Soggetti ornati del Cingolo Militare.

con opportuna accortezza prevaler sapevasi ad assicurarle il decoro, e la libertà, e garantirla dall' oppressioni. Sicura riprova di sue interessate premure ne vide *Volterra*, allora quando i *Pisani* ingiustamente irritati dell' ospitalità da essa accordata agli Esuli Conte *Gherardo* di *Donoratico*, ed ai nobili della *Rocca*, insidiosamente tentarono di sorprenderla; e ben conobbe nello scorno, e nella fuga de' suoi nemici (1) l' amica attenzione del suo benefico Cittadino sempre vigile alla custodia, e alla salvezza della medesima. Ma crebbero a dismisura i suoi meriti con la Patria nella volontaria cessione, che alla medesima fece dei giurisdizionali diritti, i quali il suo Vescovado aver pretendeva sul Comune di *Monte Castelli*, sorgente d' irreconciliabili liti, che per molti anni staccato aveano i Cittadini dal filiale amore dovuto ai propri Pastori, e sottoposta più volte la Città tutta al Pontificio Interdetto: La saviezza, e la pietà di *Filippo* senza alcun pregiudizio dei temporali interessi della sua Mensa, reintegrata abbondevolmente con altri beni di quel Comune, la radice svelse delle scandolose discordie con comune reciproca soddisfazione, e con immenso giubbilo del Romano Pontefice *Innocenzio VI.*, che autenticò con l' Apostolico Beneplacito l' atto di tale accordo (2). Felice *Volterra!*, che nutristi in seno sì benemerito Cittadino, così zelante, e dotto Pastore, da te pianto con giuste lacrime di dolore nell' immatura morte, che contro i voti comuni in fresca età lo rapì alla tua gloria dopo soli anni dieci d' immortale Pontificato (3)! Ma più avventurata stata saresti, se saputo avessi evitare i diversi giudizi, ed i rimproveri della tarda imparziale Posterità, che ti ammira nella tragica esecuzion capitale, con cui giustamente punisti la Tirannide del Cav. *Bocchino* deviato dai gloriosi esempi paterni, nè più ritenuto da alcuna regola di suggezione, o dai savi consigli dell' onorato Fratello *Filippo*. Ti condanna poi nella barbara Legge, per la quale a perpetuo bando ponesti, quell' innocente numerosa Famiglia, costretta quasi a mendicar per l' Italia, e per cui furibonda atterrasti tanti pubblici monumenti di sua Grandezza, e di amore pel tuo decoro, la dispersione dei quali sempre farà palese l' Ingratitudine di una Patria sommamente beneficata.

P. B. F.

(1) Vegganfi i documenti su tal fatto nelle Note del Cav. *Flamminio* dal *Borgo* alle più volte citate Notizie istoriche dell' Avvocato *Cecina* a cart. 134.

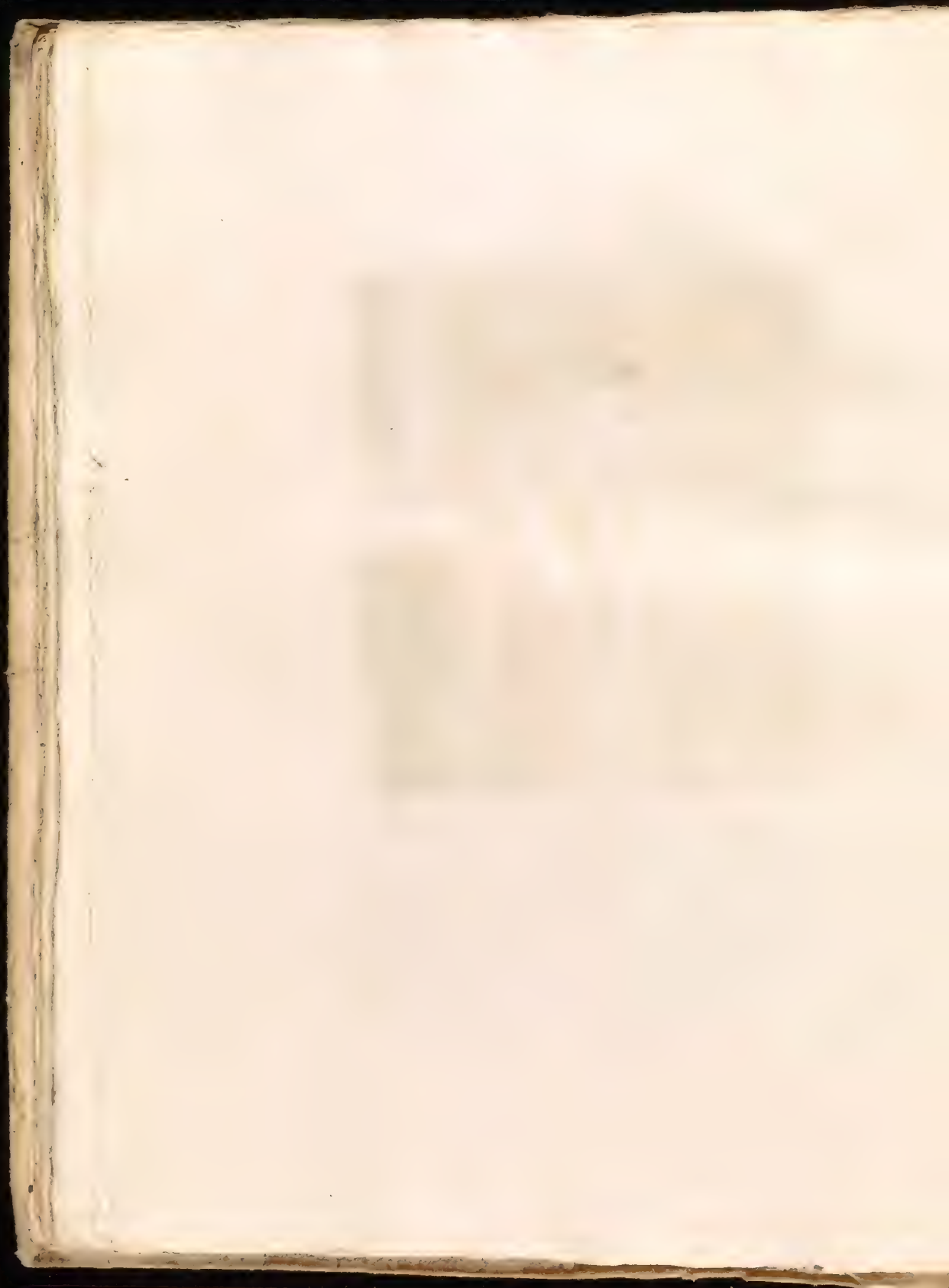
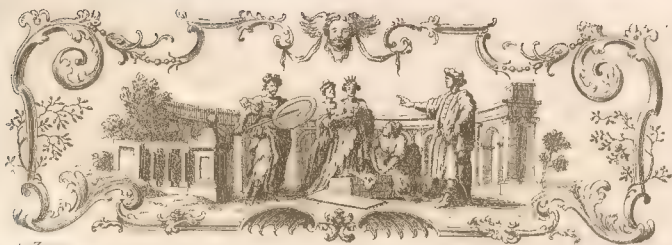
(2) Il Contratto autentico della permuta fatta dal nostro Vescovo col Comune di *Volterra*, e dei patti con i quali al medesimo cedè ogni diritto sopra *Monte Castelli*, ora Feudo dei Sigg. *Canigiani di Firenze*, si legge nel Cartolare grande dei beni di detta Comunità esistente nel Palazzo della pubblica Rappresentanza. Anco il *Cecina* ne discorre a lungo nella lodata sua Opera a carr. 137., ove si riporta una lettera di Monsignor *Filippo* scritta al Pontefice su tal soggetto.

(3) La morte di Monsignor *Filippo Belforti* seguì sicuramente nel mese o di Luglio, o di Agosto dell' anno 1358. poichè era esso fra i vivi nel 17. Giugno di detto anno, come rilevasi dall' ultima delle sue lettere scritte al Cardinal *Francesco degli Atti*, detto il Cardinal *Fiorentino*, sotto il medesimo giorno, correndo l' Indizione undecima, che combina col 1358. Un pubblico stanziamento poi del 2. Settembre seguente, registrato nel Cod. IX. delle Deliberazioni del Generale Consiglio Lib. X. pag 2. ter., ci mostra vacante la Volterrana Chiesa, e perciò in esso si eleggono sei Cittadini = *ad procurandum, quod reformetur Ecclesia Vulterrana, nunc vacans, de Persona grata, & accepta ad hoc ut in pace conservetur & propterea ad expendendum usque in summam florenorum ducentorum Auri de pecunia Comunis &c.* = Dal che possono correggersi il *Conti*, il *Falconcini*, l'*Ammirato*, e l' *Ughelli*, che hanno stranamente confuso gli anni del suo Vescovado, e della sua morte.

UGUCCIONE DE' RICCI AMBASCIA^RE^
A DIVERSI POTEN^TI^ INSIGNE PER LA
LIBERALITÀ VERSO LA PATRIA

nacque nel MCCC..... morì nel MCCCLXXXIII.

Al merito sing.^re^ di S. E. il Sig.^re^ Commendatore Frà Zanobi de' Ricci
Ciamberlano delle LL. MM. II., e RR., e Ricevitore della Sacra Religio^ne^
Gerosolimitana alla Serenis.^ma^ Repubblica di Venezia, e Agnato del sud.^o^

Cavato da un Quadro antico appo gl' Ill.^mi^ Sig.^ri^ Ricci

Giuliano Traballesi del. Fran.^co^ Allegrini inc.

E L O G I O

DI MES. UGUCCIONE DI RICCIARDO DEI RICCI.

Olti furono nella Famiglia dei *Ricci*, potente al pari di qualunque altra di *Firenze*, gli Uomini chiari che fondarono, o accrebbero la ſua grandezza non tanto con le magnanime azioni loro, quanto col mezzo del Commercio, fonte ineſauſto di ampie ricchezze ai noſtri antichi progenitori [1]. Fra coſtoro è celebre nella ſtoria il nome di Mes. *Uguccione* di *Ricciardo* di *Cione*, il quale fu capo della ſua Caſata, e parimente della Fazione dei *Ricci* oppoſta a quella degli *Albizzi*. Nacque poco dopo il principio del XIV. ſecolo da detto *Ricciardo*, e da *Bartola* di *Roſſo* di *Geri Strozzi*, e rivolse i ſuoi primi penſieri a ſervir la Patria, da cui fu impiegato in molte incombenze. Specialmente le varie Ambaſcerie che ſoſtenne appreſſo l' Imp. *Carlo* IV. nel 1352. e nel 1355; i Pontefici *Urbano* V. nel 1367. allorche ſi conduſſe in Italia per abbattere la potenza de *Viſconti*, e *Gregorio* XI. nel 1371. per rallegrarſi della ſua promozione; e diverſi Signori, e Rep. di Italia, di che ſarebbe troppo lungo il favellare, ſono ſempre una decoroſa riprova del concetto che del me-

(1) La nobiltà Italiana è apprezzata meno di ciò che merita da chi in altro Clima, ed in un più ampio Territorio gode il frutto della liberalità di Padroni potenti, per avere ad eſſi ſervito nel ſostenere i proprj diritti, come ſe nata nel Mercimonio non abbia nei ſuoi Progenitori un illibato Sangue dal valore nelle guerre reſo diſtinto, e coſpicuo. Ma non abbiamo da rimproverarci che i Padri noſtri foſſero di poco ſtimabili opere, o ſentimenti fregiati, e la Mercatura, ove dalle Coſtumanze non era eſcluſa dai primi onori, anzi era neceſſaria per goderne, non è un giuſto rimprovero, anzi noi poſſiamo loro rammentare che con la noſtra induſtria provveddamo un tempo alla neceſſità di quelle Contrade, ove adeſſo ſi gode che molti per far ſenza di noi c' imitino, e ci ricopino.

medesimo aveva la Patria, affidando a Lui i più gelosi interessi, ed i più gravi maneggi. Le molte Magistrature ancora delle quali in varj tempi fu rivestito [1], accrebbero lustro alla sua Persona, tal che per queste, e per altre cose di cui parleremo, riguardar si può per uno dei principali Soggetti che nei tempi suoi sedessero al Governo. Le sue qualità morali, il numero dei parenti, le sue ricchezze erano tanti sicuri appoggi che sostenevano la sua potenza, e tante favorevoli circostanze, che col loro peso bilanciavano quella di *Piero* degli *Albizzi*, Uomo sagace, e di spiriti altieri. Passava la Casata degli *Albizzi* per essere di genio Ghibellina, come che costante fama era che venuta fosse d' *Arezzo* [2], Città in cui prevaleva il partito degli aderenti all' Impero. I *Ricci* mostrandosi sempre attaccati alla fazione Guelfa, ebbero per questo un pretesto per opporsi ad ogni loro tentativo, e per troncar quelle vie per le quali conoscevano che *Piero* con i suoi andavano troppo crescendo. Con quali arti, e con qual riuscita passassero le cose fra queste due emule Famiglie, può leggersi nelle Storie di *Scipione Ammirato*, poichè a noi non è permesso entrare in un lungo dettaglio di ciò che avvenne, e travedere quello che le passioni civili forse non lasciavano neppure in quei medesimi tempi discernere. Ma se nelle Città libere gli Esilj, e le altre pene constituissero sempre un indubitata riprova di Reità, e se non avessimo i memorabili esempj, dei *Cimoni*, e dei *Lisandri*, converrebbe credere che *Uguccione* avesse attentato alla Libertà, e fosse in conseguenza reo della più nera colpa che commetter si possa in uno Stato Repubblicano. Imperciocchè mentre nell' anno 1371. era per la seconda volta *Gonfaloniere di Giustizia* [3] avendo *Carlo Strozzi* potentissimo Ministro del contrario partito procurato di renderlo con astute insinuazioni amico di *Piero* degli *Albizzi*, ed essendo caduto perciò in sospetto di aderire più del giusto alle voglie del Pontefice *Urbano*, il quale cercava la Rovina dei *Visconti*, a motivo che il suo figliuolo *Guglielmo* aveva ottenuto dal Legato di *Bologna* un grosso stipendio, venne a far credere comunemente essersi di moltissimo raffreddato per il ben pubblico. Questo, aggiunto all' imperiose maniere di *Rosso* suo fratello, di cui parliamo in altro Elogio, al timore concepito che mentre queste due Fazioni insieme unite si fossero, nulla più conveniva sperare per la Libertà, ed all' imprudenza di coloro, i quali in vece di scusarsi, scambievolmente s' incolpavano [4],

fu

(1) Quattro volte fu dei XII. *Buonomini*, cinque dei XVI. *Gonfalonieri*, e cinque pure del Magistrato dei *Priori* di Libertà. Nel 1340. fu uno dei Cittadini deputati sopra la Custodia, e Governo della Città, e sopra tutt' i luoghi sottoposti al suo dominio.

(2) Vedi l' *Ammirato* nella Storia delle Nobili Famiglie Fiorentine P. 1. e unica pag. 25. ove ragiona di quella assai famosa degli *Albizzi*.

(3) Lo era stato la prima volta nel 1353, quando venne in *Firenze* il Cardinale *Egidio Cariglio* Spagnuolo Legato del Pontefice *Innocenzio* VI, e quando i Genovesi per timore dei Veneziani si dettero ai *Visconti*. Vedi l' *Ammirato P. I. T. II. della Stor. Fior. lib. XI. pag.* 560.

(4) *Ammirato* L. XIII. pag. 684.

fu la causa che l' anno dopo, *Uguccione* con due altri dei *Ricci*, e con tre degli *Albizzi* restò condannato a non potere per 5. anni avere alcuno Ufizio della Città, salvo che alla *Parte*, a non dovere entrare in Palazzo alcuno di Rettore, o del Comune pena fiorini 1000.; e a non appressarsi a quello della Signoria a 100. braccia. Dopo questo tempo mutarono faccia le cose di questo potente Cittadino, poichè di Lui poca, o niuna memoria si trova in altra cosa pubblica, o privata, ed è opinione che da questo colpo nascesse la causa per cui scemando a poco a poco il Ramo di *Uguccione* di ricchezze, e di reputazione venisse dopo qualche tempo a mancare (1). Nella sollevazione dei *Ciompi* si trova che fra le richieste del Popolo vi fu quella (2) che ad *Uguccione*, ed al suddetto fratello *Rosso* restituiti venissero gli onori, ma le cose che accaddero, e gli scompigli cagionati da questo memorabile attentato della Plebe più vile contro i Cittadini di rango, non permessero forse che i medesimi godessero il frutto di questa pubblica benevolenza, perchè non prima del XVI. Secolo si trova che ai suoi Descendenti (3) fosse restituito il Priorato. Morì *Uguccione* in età molto avanzata cinque anni dopo questo avvenimento, cioè nel 1383. a 3. di Agosto, e fu seppellito in S. *Maria Novella* nella sua propria sepoltura ove sta scritto = S. VGVCCIONIS RICCIARDI DE RICCIIS ET SVORVM = Ad onta di questo sbalzo di fortuna il suo nome per altro fu fin che visse famoso, poichè nelle Memorie del Convento suddetto (4) si legge *Vghiccio Ricciardi de Riccis Populo S. Marie Nepotecose cum habitu honorifice & honorabilis Civis, & laudabilis in tota Italia*; e tre secoli in circa dopo la sua morte fu dipinta la sua Immagine nelle Volte della Real Galleria (5) fra i Personaggi insigni per la loro liberalità verso la Patria, per averla soccorsa diverse volte nei bisogni, come uno dei più ricchi Mercanti che fossero allora in *Firenze*.

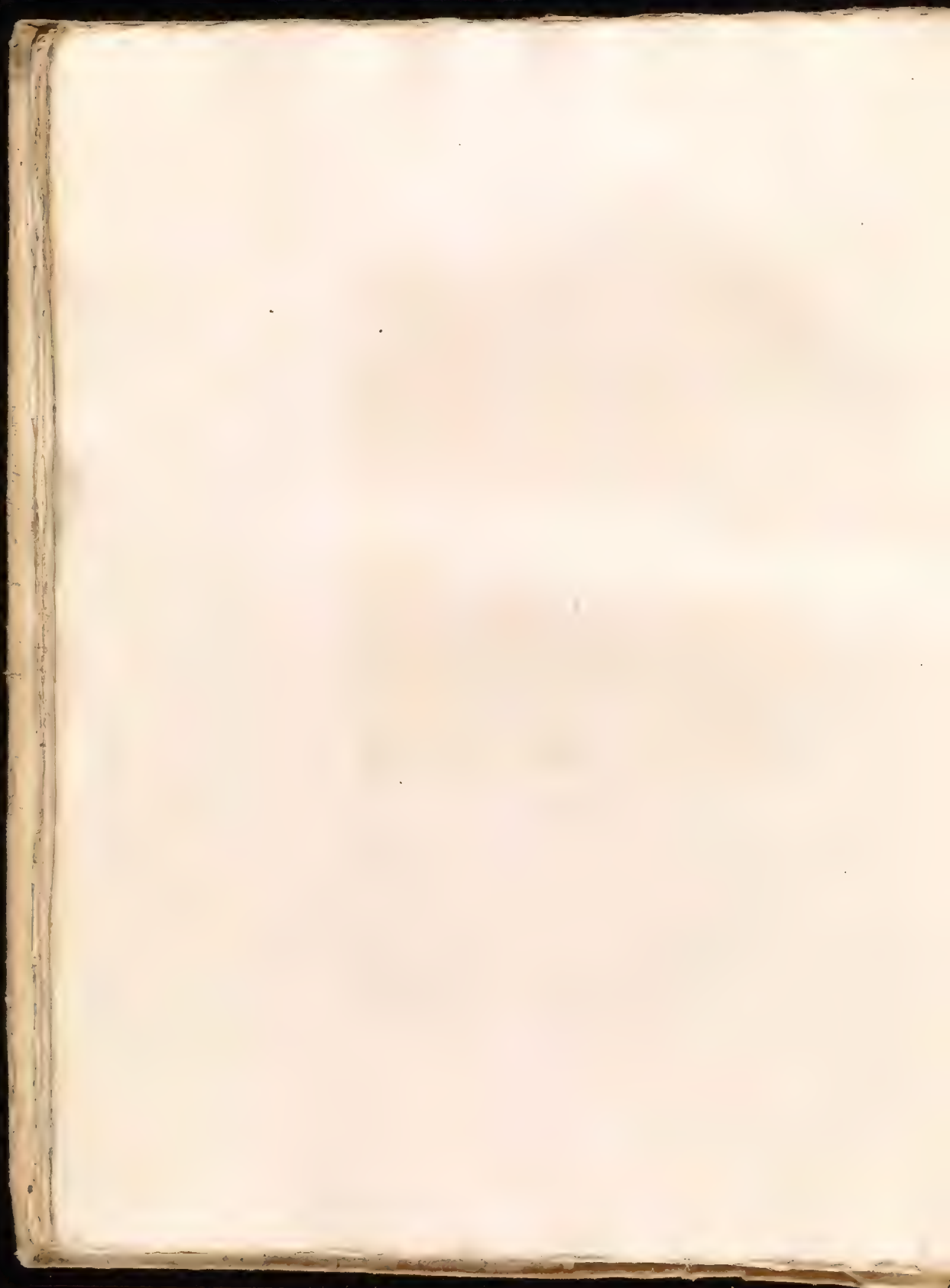
G. P.

(1) *Ammirato* l. c. p. 157. Nell' Albero di questa Casata stamp. dal D. *Brocchi* nella Vita di S. *Caterina* trovo l' ultimo di questo Ramo esser notato *Daniello di Niccolò* stato dei *Priori* nel 1516. e nel 1524.

(2) *Ammirato* Stor. I. 14. p. 729.

(3) Egli accasatosi con la *Costanza* di *Vanni Manetti* ebbe cinque maschi ed una femmina, che furono *Guglielmo* suddetto stato Potestà di *Colle* nel 1370. *Ardingo*, *Apardo*, *Cristofano*, *Francesco* Ambasciatore in Lombardia nello stesso anno 1370. e *Margherita* moglie di *Michele* di *Vanni* degli *Albizzi*. Notizie avute dalla Famiglia.

(4) Libro di Memorie di Fra *Zanobi Guasconi*.

(5) Volta XXIX.

ROSSO DE RICCI CAV.^RE E GENERALE
DE FIORENTINI, AMBASCIA.^RE AL PAPA,
E AD ALTRI POTENT.^TI E SENATORE DI ROMA.
nacque nel MCCC...... morì nel MCCCLXXXIII.

Al merito sing.^re dell'Ill.^mo e R.^mo Sig.^re Rosso Maria de' Ricci
Canonico della Metropolitana Fioren.^na e Agnato del sud.^o

Cavato da un Quadro antico appresso i med.^mo Sig.^re

Giuliano Traballesi del. Fran.^co Allegrini inc.

ELOGIO

DI MESS. ROSSO DI RICCIARDO DEI RICCI.

Icciardo* di *Cione* di *Filippo* di *Giovanni* di *More* dei *Ricci*, e *Bartola* di *Rosso* di *Geri Strozzi* furono i Progenitori di Mess. *Rosso* Personaggio insigne, di cui dobbiamo parlare. Ebbe VII. fratelli, e due sorelle (1). Fra i primi (2), i più celebri furono Mess. *Uguccione*, del quale abbiamo tessuto l'Elogio, *Giorgio* stato due volte del Magistrato dei *Priori*, e di altre Cariche, ed impieghi rivestito (3), e *Silvestro* (4). Ma oscurò il nostro Mess. *Rosso* in certo modo tutti gli altri, essendo stato di un carattere animoso, e rigido, il quale meglio risiede in un Cittadino di Repubblica, che in quello di uno Stato Monarchico, ove la dolcezza insinuante delle maniere è il pregio che più si stima alla Corte, nelle Magistrature e nella vita privata, perchè a questo Governo meno serve la vigorosa, e troppo spesso selvaggia virtù, di quella che saviamente consiglia senza impegno, ubbidisce senza sforzo, e rispetta gli Uomini, e le Leggi senza volerle quali se le immagina, e quali non di rado alla debole umanità poco sono adattate. Non ci maravigliamo perciò di vedere nelle azioni del *Ricci* certi tratti

(1) Cioè *Agnese*, e *Bartola*.

(2) Furono questi Mess. *Uguccione*, *Rinieri*, *Silvestro*, *Ruggieri*, *Michele*, *Iacopo*, e *Giorgio*.

(3) Fu Egli ancora quattro volte dei XVI. Gonfalonieri, e due dei XII. Buonomini. Fu uno degli Ostaggi dati nel 1341. a *Castruccio* per la compra di *Lucca*, *Sindaco* eletto a far pace col celebre Conte di *Virtù* nel 1347., *Capitano* di *Pistoia* nel 1360. Ambasciatore in *Inghilterra* nel 1364. e a *Pisa* per fare accordi nel 1369. *Memorie* MSS. *della Famiglia*.

(4) Era dei Sei per la Costruzione del Castello di *Terranuova* nel *Valdarno* di *Sopra* l'anno 1340. ed uno dei sei Ambasciatori che per la Repubblica Fiorentina risedevano in *Arezzo* nel 1341. *Memorie suddette*

ti che ai moderni noſtri coſtumi ſono poco uniformi. Egli nacque veriſimilmente avanti l' anno 1320., poichè per atteſtato del noſtro *Giovanni Villani* (1) nel 1341. con *Giovanni* dei *Medici*, e *Naddo* di *Cenni Rucellai* fu eletto Sindaco a prender poſſeſſo del Caſtello d' *Agoſta*, e della Città di *Lucca* venduta da Meſs. *Maſtino* della *Scala* ai Fiorentini, e poi creato il *Medici* Cavaliere, e Capitano per quell' impreſa, col ſolo *Rucellai* reſtò Camarlingo del noſtro Comune per pagare l' Eſercito che doveva far fronte ai Piſani, e che in ſeguito da queſti, com' è noto per la Storia, fu ſconfitto il dì 2. di Ottobre di detto anno. Un tal diſaſtro fu amara ſorgente di molto dolore a *Firenze*, ed a *Roſſo*. In fatti mal ſoffrendo i Fiorentini la rotta ricevuta, e che foſſero reſtati inutili gli altri loro tentativi, e volendoſi non tanto vendicare di ciò, quanto riprendere il Dominio di *Lucca* che ſi era arreſa ai Piſani, per ſicurezza delle coſe loro, eſibendogli la Carica di Capitano, e Conſervatore, in aiuto chiamarono d' *Avignone*, dove poco prima era arrivato, il famoſo *Gualtieri* Duca di *Atene*, e Conte di *Brenna* Barone Franzeſe, i cui maggiori erano ſtati Re di *Geruſalemme* (2). Aveva il credito di eſſer Uomo di gran valore, ma in effetto era un Pincipe Povero, ed ambizioſo, il quale di nulla più aveva biſogno, che di una così favorevole apertura per far fortuna. E bene tentò Egli il colpo di farſi con queſto mezzo Signore di *Firenze*. I noſtri Scrittori, e le pubbliche Memorie (3) conſervano la rimembranza del pericolo che corſe la libertà Fiorentina per opera di coſtui; della tirannia ch' eſercitò per breve tempo; della ſua Cacciata; e dell' odio in cui venne il nome ſuo appreſſo di noi, onde paſſando ſotto ſilenzio la tragica Scena che accadde, ſerve al noſtro ſcopo l' accennare che Meſs. *Roſſo* ancora non andò eſente dagli ſtrapazzi di *Gualtieri* (4), e che per l' offeſa che derivò alla ſua potente Famiglia dalla prigionia che gli fece ſoffrire, ſiccome a quella dei *Medici*, *Altoviti*, e *Rucellai* per motivo di altri attentati commeſſi contro i principali Capi di eſſe, finalmente il dì 26. di Luglio 1343. fu con furore sbalzato dalla ſua Signoria, e pochi giorni dopo, cioè il dì 6. Agoſto ſucceſſivo, obbligato a partirſene in mezzo alle Guardie per difeſa di ſua perſona. Dopo queſto avvenimento crebbe aſſai la potenza di *Roſſo*, perchè ſi trova che nel 1346. fu la prima volta dei *Signori*, nel 1351. la ſeconda, e *Vicario* delle *Alpi*, e di *Firenzuola* (5), e nel 1352. Capitano della Repubblica in *Mugello* con 400. Cavalli,

(1) Storie Lib XI. Cap. 132.

(2) *Muratori* Annali Tom. VIII. pag. 178.

(3) Nella Torre del Poteſtà ſi vedono ancora i veſtigj, benchè quaſi affatto cancellati, della Pittura, che *Giottino*, al dire del *Borghini* nel ſuo *Riposo*, vi lavorò in diſonore del Duca di *Atene*, e dei ſuoi Miniſtri, e Fautori con dei Verſi ingiurioſi, i quali ſi leggono in un Codice della *Laurenziana* ſeg. di numero 15. Banco LXI. Nel giorno poi di *S. Anna* tuttavia all' Oratorio di *Orſanmichele* ſi celebra la Feſta di detta Santa, e ſi appendono le Bandiere delle Arti in memoria, che in quel giorno *Firenze* ſi liberò dalla Tirannia di *Gualtieri*.

(4) Ved. il ſuddetto *Villani* Lib. XII. Cap. 2. e 16.

(5) *Scipione Ammirato* Stor. Fior. Par. I. Lib. X. pag. 519.

li, e molti pedoni, benchè infelicemente [1]. Due altre volte sedè ancora il *Ricci* nel numero dei *Priori* [2], ed in molte congiunture fu impiegato fuori, e dentro la Città *con carichi di pace, o militari* [3]. Non sempre ebbe in questi ultimi la sorte propizia [4]; ma chi è quell' uomo di guerra anche il più valoroso, e prode, che sempre conti Vittorie? Egli era grandissimo difensore della Parte *Guelfa*, e per sostenerla, forse oltre al dovere, adoprò quella superiorità d' animo, la quale o sempre vince, o è di rovine, e di danni cagione. Ciò fu quando l' anno 1372. trovandosi *Rosso* Capitano della detta Parte, ed essendovi stato accusato per Ghibellino, *Zanobi Macinghi*, non prima volle che l' adunanza si sciogliesse, protraendola così per tutta notte fino al nuovo giorno, che con più, e replicate ballottazioni non restasse tale dichiarato, sdegno e risolutezza grande adoperando, siccome narra l' *Ammirato* [5]. Ma questo Scrittore ci fa sapere che di quì nacque che prima che terminasse l' anno suddetto, *Rosso* con *Uguccione* suo Fratello fosse ammonito nella forma, che nell' Elogio di Lui da noi è raccontato [6]: tanto è più sicuro il placido disimpegno in ogni occorrenza, ove con altri, e contro altri si deva risolvere, di quella decisa e rozza costanza, la quale se non trova alcuno che si opponga scopertamente, fa nascere spesso il desiderio di una nascosta vendetta! Se bene *Rosso* riacquistò di lì a non molto il primiero Stato. Imperciocchè sopravvenuta nel 1378. la famosa sollevazione, della quale fu capo *Salvestro* di Mess. *Alamanno* dei *Medici*, ed in cui *Michele* di *Lando* Fattore di Bottega di Lana prese per breve tempo le redini del Governo in qualità di *Gonfaloniere* di *Giustizia*, in tal congiuntura il Popolo fra molte cose volle che tanto *Uguccione* suddetto, che il nostro Mess. *Rosso* fossero restituiti agli onori della Repubblica [7]. Egli però non ebbe solamente gran nome nella Patria, ma di sua virtù, e di sua grandezza precorse

il

(1) Ved. l' *Ammirato* ivi pag. 541.

(2) Cioè nel 1359. e nel 1368.

(3) Così s' esprime l' *Ammirato* suddetto nella Storia delle *Famiglie Fiorentine*, ove trattando di quella dei *Ricci*, parla di *Rosso* pag. 158. Da questo medesimo Autore, o dal suo ampliatore l' *Ammirato* il *Giovane*, sappiamo di fatto che nel 1364. fu mandato a *Arezzo* con Mess. *Francesco Rinuccini*, e nell' anno di poi con lo stesso *Rinuccini*, ed altri Ambasciatori a *Avignone* per rallegrarsi con *Urbano V.* della sua elezione; che nel 1366. fu deputato ad incontrare i Marchesi d' *Este* con otto altri Cittadini; nel 1367. a servire il suddetto Pontefice con 300. Cavalli; e nel 1369. a rendere lo stesso ufizio con buon numero di genti all' Imp. *Carlo IV.* e che nel 1379. ebbe altre ingerenze per far fronte alle soldatesche di *Carlo* di *Durazzo*, o sia *Carlo III.* Re di *Napoli*, e nel 1380. per trattare in *Arezzo* col medesimo, siccome a tutti questi anni si può vedere nella Stor. Fior. D' altre sicure memorie sappiamo ancora che fu dei XII. Buonomini nel 1344. 1361. e 1365., e dei XVI. Gonfalonieri nel 1348. 1352. 1364. 1370., e che oltre alle accennate ebbe altre Ambascerie, fra le quali una con altri tre Soggetti nel 1368. a *Siena* per accomodare le vertenze fra il Popolo da una, ed i Nobili fuorusciti dall' altra parte, in cui perorò nobilmente, come fu notato ai libri pubblici.

(4) Oltre la rotta ch' ebbe, come s' accennò in *Mugello*, altre ne sofferse in *Lombardia* nel 1370. dalle Genti di *Bernabò Visconti*, ove ancora restò prigione. Ved. l' *Ammirato* Stor. cit. Lib. XIII. pag. 677.

(5) L. c. pag. 681. e 682.

(6) *Ammirato* Storia predetta delle *Famiglie Fiorentine* pag. 158. Ved. anche la Storia L. XIII. p. 685.

(7) *Gino Capponi* nel Tumulto dei *Ciompi* pag. 241. Ediz. procurata dal Sig. *Manni* con altre Cronichette nel 1733. in 4.

il grido anche fuori, onde tre volte (1) venne chiamato per lor Capitano dai Perugini, ed una da quei di *Todi* (2) e col carattere di loro *Poteſtà* lo vollero i Veroneſi (3), nella qual carica eſercitò la giuſtizia con tal rigore e fierezza che laſciò per lungo tempo memoria di ſe appreſſo i medeſimi per una ſtraordinaria e riſoluta eſecuzione, che fece ſare in perſone di carattere aſſai riſpettabile, ſiccome atteſta *Mariano Soccino* (4), da cui ci è ſtata conſervata la notizia del fatto. Coſa più luminoſa è per altro per il noſtro *Ricci* l' eſſere Egli ſtato creato *Senatore* di *Roma* nel 1362., ove acciocchè *poteſſe andare tanto più onorato*, la *Repubblica lo fece armar Cavaliere* per teſtimonianza di *Scipione Ammirato* il *Giovane*, di cui ſono queſte le parole (5). Eſiſte tutta via in atteſtato di come laudevolmente ſi diportaſſe in così ſublime Magiſtratura, la Lettera che i Romani ſcriſſero alla Signoria di *Firenze* in commendazione di Lui (6). Con tutte queſte onoranze ceſsò di vivere carico d' anni, e di meriti il dì 12. Luglio 1383., e fu ſepolto con le inſegne Militari, e con l' Abito dell' Ordine dei Predicatori ſecondo l' uſo di quei tempi nella ſepoltura, che nella Chieſa di *S. Maria Novella* aveva acquiſtata, ove ſi legge.

HIC IACET NOBILIS MILES DNS ROSSVS RICCIARDI DE RICCIIS. QVI HOBIIT DIE XII. IVLII ANNI DNI MCCCLXXXIII. CVIVS ANIMA REQVIESCHAT IN PACE.

A noi

(1) Nel 1367. 1377. 1378. *Pompeo Pellini* nella Par. I. Lib. IX. della ſua Iſtoria di *Perugia* Tom. I. pag. 1187. fa menzione della Conferma ch' ebbe Meſs. *Roſſo* nel carico di Capitano, e dice che ciò accadde in un' adunanza del Popolo, e che fu coſa inſolita, e non molto uſata in quei tempi; e a pag. 1195. ſcrive che nel principio di detto anno 1378., fu di nuovo riconfermato col titolo di *Conſervatore della Libertà*, per terminare il Proceſſo incominciato contro alcuni ſeminatori di novità.

(2) Nel 1356.

(3) Ciò fu forſe fra l' anno 1353. e 1374., nel qual tempo il Sig. *Biancolini* letterato molto benemerito dell' Iſtoria Patria, e mio corteſiſſimo amico, nella ſua Serie Cronologica dei Veſcovi, e Governatori di *Verona* pag. 72. aſſicura non trovarſi memoria di chi occupaſſe la Carica di *Poteſtà*.

(4) *V. Decret. De Accuſ. C. qualiter, & quando* 2. num. 85. le ſue parole per degni riſpetti ſi tralaſciano:

(5) Par. I. Lib. XII. della Storia di *Scipione* il *Vecchio* pag. 617. In quei tempi era neceſſario che tutt' i Poteſtà, o Capitani del Popolo, i quali erano chiamati nelle Città libere, foſſero o Cavalieri, o Conti.

(6) Mi par pregio dell' Opera il traſcriverla, quale appunto mi è ſtata favorita dalla ſua Famiglia.

Magnificis, & Potentibus Viris Dominis Prioribus artium, & Vex. Iuſtitiae populi, & Communis Florentiae amicis Clariſſimis.

Viri Nobiles amici Cariſſimi. Quantum laudari quantumque promereri noſcatur Vir Magnificus Dominus Roſſus *Miles de* Ricciis *Concivis veſter dilectus olim almae Urbis* Senator *illuſtris apud Civitatem veſtram, & vos alios quoſcumq. in ſui officii Senatus adminiſtratione colligitur & ipſius opera laudabilia manifeſtant. Meretur etiam ratione multiplici Romanorum laudibus attoli & favoribus proſequi gratioſis. Nam ipſe vir magnae virtutis, prudentiae, moderationis, & temperantiae ipſius officium predictum iuxta municipales leges noſtras fuit conſtanter, & ad utilitatem Reipublicae viriliter executus. Hos viros noſtra ſcrutatur intentio in quibus velut figuratis honoris vultibus ſacri Senatus dignitas aperitur. Poſuit namq. equa lance judicium in pondere, & iuſtitiam in menſura, rempublicam noſtram fovendo nutrivit, & ipſam ſervavit illeſam. Quare univerſus populus Romanus & Nos ipſum Dominum* Roſſum *precordiali affectione proſequimur, quam digne magnificentiae ſuae merita vendicarunt. Haec igitur attendentes apud Vos dignum pro eo laudabile teſtimonium perhibemus, & eum remittimus ab adminiſtratione ſui officii plenarie abſolutum. Et parati promptiq. ſumus ad quaelibet grata, & conformia votis veſtris: Aſſerantes Eum propter prompta fidei merita in oculis veſtris gratiam habiturum velut carum & intimum virum veſtrae Nobilitati fiducialiter commendamus. Dat. Rome die penultima Maii primae Indictionis Septem Reformatores reipublicae Romanorum.*

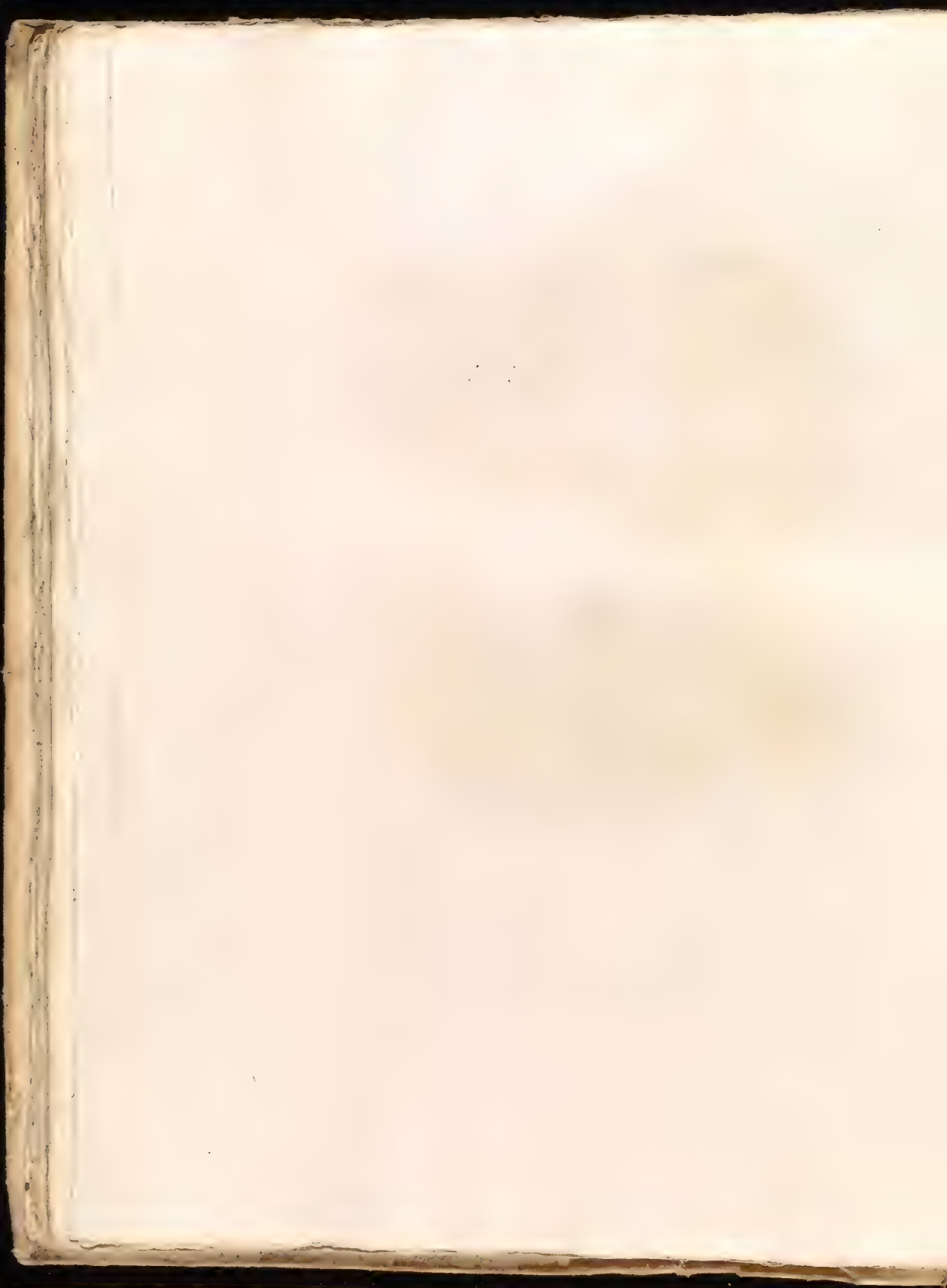
Banderenſes & Quatuor Appoſiti felicis Societatis.

A noi non appartiene il diſtenderci ſopra quello che accadde alla ſua immediata Diſcendenza [1]. Solo oſſerveremo che traſmeſſe ad eſſa quella medeſima alterigia di penſieri, i quali non ſempre con proſpera fortuna lo reſero riſpettabile in Caſa, e fuori, e che da ciò ſecondo quello che ridice la Storia della Famiglia derivarono a lei molte diſavventure [2], onde s' impari che l' Uomo deve avere in mente il precetto di *Seneca* [3] *Maximum ita haberi, ut optimus ſimul habeatur*.

G. P.

(1) Ebbe due Mogli, cioè *Mantina* di *Andrea* di *Paolo Domenichi* che ſposò nel 1352. e morì nel 1363., e *Telda* di *Tommaſo* di Meſs. *Ricciardo* dei *Bardi*, la quale ſopravviſſe qualche anno al Marito. Dalla ſeconda di queſte Donne gli nacquero cinque Figliuoli mentovati dall' *Ammirato* nell' Albero (*Memorie della Famiglia*).

(2) Ved. il ſuddetto *Ammirato* nella Storia della Famiglia pag. 159.

(3) *De Clementia* Lib. I. Cap. 19.

SER LINO COLUCCIO DI PIERO SALUTATI
DA STIGNANO NELLA VAL DI NIEVOLE
SEGRETARIO DELLA REPUB.ca FIORENTINA
ORATORE, POETA, E LET.to INSIGNE PER VARIE OPERE

nato nel MCCC. in circa — morto il dì 4. Maggio MCCCCVI.

Al merito sing.re di Sua Eccel.za il Sig.r D. Giovandomenico M.a Berio Patr.io Genovese
March.se di Salsa, Signore della Città di Montemarano, e delle Terre di Vulturara, e di Parolisi &.

Preso dal Ritratto esistente nella Real Galleria di Firenze

Raimondo Faucci del. — F. Allegrini [illegible]

ELOGIO

DI COLUCCIO SALUTATI.

UNo degli ingegni Toſcani, che ſi può a tutta ragione collocare nella claſſe di quegli, che hanno ſorpaſſato il comune degli altri benchè grandi, ed ammirabili, è ſtato *Lino Coluccio* di *Piero Salutati* (1). Nacque Egli in *Stignano* piccolo Caſtello della *Val di Nievole* (2) intorno all' anno 1330., e benchè mancaſſe alla di Lui tenera età la cultura, e la direzione negli ſtudi (3), nondimeno colla ſua naturale capacità, e perſpicacia feceſi ſtrada all' acquiſto d' un così vaſto, e profondo ſapere, che potè ſervire con ſommo credito in qualità di *Cancelliere* la Repubblica Fiorentina, e con dotte, ed eleganti opere rendere immortale il ſuo

(1) Di *Coluccio* vivente ancora ſcriſſe la Vita il celebre Iſtorico *Filippo Villani*, pubblicata dagli Editori delle di Lui Lettere in *Firenze* nel 1741.

(2) Queſta Provincia è ſtata fecondiſſima di Uomini chiari per le dignità, e per le ſcienze. Nelle prime ſono aſſai celebri il Cardinale *Iacopo Ammanati* prima Veſcovo di Pavia, poi di Lucca, e di Fraſcati ſotto i Pontefici *Pio II.*, *Paolo II.*, e *Siſto IV.*; *Lando* di *Peſcia* Veſcovo di *Lucca* nel 1171.; *Iacopo* di *Bertuccio degli Obizzi* Veſcovo di *Comacchio*, e di *Adria* nel 1402, che intervenne al Concilio di *Coſtanza* dove fu Procuratore della Nazione Italiana; *Baldaſſarre* di *Domenico Turini* prima Vicelegato a *Caſimiro* Re di *Pollonia*, poi Nunzio a *Mattias* Re d' *Ungheria*, e finalmente Veſcovo di *Sirmich*, o *Sirmio* antica Città della *Schiavonia* nel 1479. Per tacere di molti altri, nominerò i due viventi Prelati della Corte Romana *Gaetano Forti*, e *Vittorio Martini*, che fanno grande onore alla loro Patria. Nelle ſeconde poi hanno avuto grandiſſima riputazione *Andrea Turini* Profeſſore di lingua Greca, ed Araba in *Ferrara* al tempo del Duca *Ercole*; *Stefano Sterponi* famoſo Greciſta in *Piſa*, ed in *Bologna* negli anni 1518. e 1530.; *Piero Niccolai*, e *Gio. Batiſta Oneſti* celebri Legiſti in *Piſa* nel 1570. e 1592. *Gaſpero Pagni* Religioſo Agoſtiniano, e *Vincenzio Salvoni* Min. Conventuale ambedue Teologi dell' iſteſſa Univerſità di *Piſa*; il primo nel 1627. e l' altro nel 1629. ec. le glorioſe veſtigia de' quali ſono in queſta noſtra età ſeguitate dai Profeſſori *Bartolommeo Bianucci*, e *Giuſeppe Petri*, uno di Fiſica, e l' altro di Medicina.

(3) *Epiſt. ad Bern. de Moglio Ioan. filium. In qua tamen re praefari volo, me grandem natu Dei digito, & ingenio, quod mihi dederat, duce in haec ſtudia, & harum rerum veſtigationem intraſſe rudem ſine magiſtro, & ferme ſine principio &c.*

ſuo nome [1]. Arrivato già agli anni di una matura adoleſcenza andò a *Bologna* ſotto il Magiſtero del famoſiſſimo *Giovanni Moglio* Profeſſore in quella Univerſità di belle Lettere, e di Medicina [2], e non contentatoſi poi degli inſegnamenti, e de' precetti, che appreſe da quel grand'Uomo per poſſedere la Latina Eloquenza, v' impiegò 35. anni di laborioſa applicazione, il che baſta per far conoſcere in qual pregio egli aveſſe la di lei nobiltà, e bellezza. Nell' iſteſſo tempo, che il *Salutati* coll' Arte Oratoria, e colla Poeſia a cui era maraviglioſamente portato coltivava il ſuo bel genio, non laſciò per adempire le vedute del Padre di attendere alle Leggi Civili nelle quali divenne molto valente, e ne conſeguì l'onore della Laurea, onde ſi meritò, che il Senato Fiorentino ſempre oculatiſſimo nella ſcelta de' ſuoi Segretari [3], gli confidaſſe il depoſito della ſede pubblica, e la direzione de' ſuoi affari, allora piucchè in altro tempo geloſi, ed importanti. Era la Città al di dentro diviſa in più fazioni (il che è ſempre ſtato il ſuo maggior male) la più forte delle quali avendo nelle mani il Governo, ſtava con tutta la vigilanza perchè alcuna a lei non prevaleſſe, onde abuſavaſi ſpeſſo di quel rimedio in ſe ſalutevole per mantenere l'uguaglianza fra i Cittadini, cioè dell' *Ammunire*, privando del diritto delle Magiſtrature quegli, che a lei piaceva, benchè meritevoliſſimi di goderle [4]. Al di fuori poi tenendo il Pontificato Romano *Gregorio XI.* il quale riſedeva in *Avignone*, erano cominciate le rotture con quei, che reggevano il dominio della Chieſa confinante, cioè con *Gherardo de Puis* [5] Cardinale, e Legato Governatore di *Perugia*, (mentre con continui ſegreti aiuti di gente rinforzava *Cione Salimbeni*, che voleva farſi Tiranno di *Siena*) e col Cardinale *S. Angelo* Legato di *Bologna* [6] che aveva macchinato d' invadere lo Stato Fiorentino

(1) Il *Fabricio*, e il *Moreri* lo mettono fra i primi riſtauratori delle Belle Lettere in *Italia*. Supl. II. Vol. II. pag. 479. Ediz. di *Parigi* del 1749. Bibl. *med. & infim. latin.* Lib. III.

(2) *Memor. Hiſtor. Matth. de Griffonibus apud Murat. Tom. XVIII. Script. Rerum Italic. pag.* 223.

(3) *Nos tres in ea urbe cognovimus Graecis, & Latinis, & conditorum operum fama illuſtres, qui Cancellarium alius poſt alium tenuere*, Leonardum, & Carolum *Arretinos*, & Pogium *eiuſdem Reip. civem, qui Secretarius Apoſtolicus tribus quondam Pontificibus dictarat Epiſtolas. Illos praeceſſerat* Colucius *&c. Pii II. Europ. Comm. pag.* 454.

(4) Eravi in *Firenze* un Magiſtrato di Cittadini aſſomigliante nella ſua giurisdizione a quello dei Cenſori Romani i quali ponevano fra gli Erari quei, che volevano. Di eſſo dunque dice l' *Ammirato* lib 13. anno 1375. *Mentre in vari luoghi s' attendeva ad ordir trattati, e congiure per abbaſſare l'orgoglio de' Cherici, fu tratto Gonfaloniere* Uberto Ridolfi *di quelli di Borgo aſſente; perchè ſi diſputò, ſe l' aſſenza doveva valere, e trovandoſi lontano per comodi privati, e la Repubblica aver biſogno di chi attendeſſe in così fatti tempi al Governo delle coſe, fu in ſuo luogo tratto* Niccolò Rimbaldeſchi, *ne' primi giorni del quale la rabbia de' Capitani di Parte fu di tal qualità, come ſe nel reſto ſi viveſſe con molta quiete, che ammunirono* Giorgio Scali; *la qual coſa io non frammetterei fra le narrazioni della guerra, ſe l'ammunizione di sì gran Cittadino non foſſe ſtata in gran parte l'affrettamento delle coſe, che poi ſuccedettero, non ſi potendo più alcuno aſſicurare di non poter eſſere ammunito &c.*

(5) L' *Ammirato* lo chiama per sbaglio *Gherardo* di *Predio* Abate di *Monte Maggiore* avendo forſe letto in qualche memoria abbreviata *Abbas Mon. Major*. Egli riteneva il titolo di Abate di *Cluni* detto il Monaſtero Maggiore di dove era paſſato ad eſſere Veſcovo di *S. Floro*, poi di *Carcaſſona*, indi da *Gregorio XI.* di cui era parente fu fatto Cardinal Prete del Titolo di *S. Clemente*, e Penitenziere Maggiore. Fu anche creato Legato Pontificio in *Italia*, e Governatore della Città di *Perugia*, e del Patrimonio di *S. Pietro*. *Ciac.* Tom. II. pag. 610. anno 1370.

(6) Queſti era *Guglielmo Novelletti*, o *Novelletto* Franceſe nativo di *Angolemme*, Cardinale Diacono del Titolo di *S. Angelo*. *Ciac.* Tom. II. pag. 606.

no (1). Queste mosse, che non andavano disgiunte da occulte congiure, e da tradimenti, inasprirono talmente gli animi, che si venne presto ad un' aperta guerra grave, e molesta agli uni, e agli altri, come ne fanno fede tutte le Istorie. A tanti mali s' aggiunse dopo la morte di *Gregorio XI.* quello ancora di un' atrocissimo scisma; mentre alcuni Cardinali separatisi dall' obbedienza d' *Urbano VI.* legittimamente eletto, e coronato, gli opposero *Roberto* Cardinale di *Ginevra* col nome di *Clemente VII.* La complicanza di tanti, e così difficili negozi portò il *Salutati* a far valere quell' aggiustatezza nel pensare, e quel robusto stile, che con lungo studio, e colla felicità della sua mente si era acquistato. In fatti fu così grande la stima, che gli ebbero i Potentati più rispettabili, che *Giovanni Galeazzo Visconti* Duca di *Milano* soleva dire, *che egli temeva più una sola lettera di* Coluccio, *che un Esercito di ventimila Uomini armati*. Non mi fermerò nel registrare le lodi, che gli hanno dato tanto i contemporanei, che i posteriori Scrittori, avendo ciò fatto altri copiosamente nel pubblicare le di lui lettere (2). Basterà per tutti la testimonianza di *Leonardo Bruni* Aretino il quale chiamavalo suo Padre, e suo Maestro dottissimo, sommamente versato in ogni sorte di facoltà, e di disciplina (3). Che tale veramente fosse il *Salutati* non solo nelle Umane Scienze, ma nelle Divine, apparisce dall' uso, che faceva tanto delle Filosofiche, che delle Teologiche Dottrine nelle sue Lettere Famigliari, non per spargere delle ombre sopra le verità più chiare, e per insinuare dei dubbi sopra le cose più certe, e più evidenti, come hanno fatto certi liberi pensatori di questo secolo, ma per maggiormente illustrarle. Io non parlerò, che di quella scritta a *Giovanni Malpaghino* Grammatico Ravennate in cui con tanta precisione, profondità, e pratica delle Divine Scritture tratta dell' assoluto Potere Divino sopra le volontà umane, senza che per ciò ne soffra alcuna lesione il libero arbitrio, che di più non avrebbe fatto un valentissimo Teologo (4). Da questo, e da molti altri luoghi dell' opere del *Salutati* io rilevo la

(1) *Ebbe* Guglielmo *Cardinale di Bologna un Trattato segreto per occupare la bella Terra di* Prato *ai Fiorentini, e mostrando di non poter più mantenere le soldatesche delle quali s' era servito contro i* Visconti *le spinse alla volta della Toscana. Ne fu gran mormorio, e sdegno a Firenze, e que' Maggiorenti più allora inclinati al Ghibellinismo, dal desiderio della vendetta si lasciarono trasportare ad esorbitanti risoluzioni contro del buon Pontefice tradito da suoi Ministri. Murat.* Annal. Tom. VIII. anno 1375.

(2) Il Sig. Ab. *Lorenzo Mehus*, e il Sig. *Giuseppe Rigacci* nel 1741.

(3) *Quod Graecas didici litteras*, Colucci *est opus*, *quod latinas non leviter inspexerim*, Colucci *est opus*, *quod Poetas, quod Oratores, quod Scriptores ceteros legerim, didicerim, cognoverim*, Colucci *est opus. Nemo unquam parens in unico diligendo filio, tam sedulus fuit, quam ille in me &c.* Ep XI. Lib. II. E nella lettera scritta al medesimo *Coluccio* in occasione, che gli manda la Vita di M. *Antonio* famosissimo Triumviro da esso trasportata in latino dal *Testo Greco* di *Plutarco*, così dice. *Ad te autem* Coluci *ea de causa mittimus, quod judicio, ac testimonio tui huius aetatis doctissimi, & eloquentissimi viri haec nostra studia cupimus confirmari. Nec tamen a principio ignorabam eam rem suscipere in qua summus est labor, gratia nulla, corruptissimum omnium ferme judicium &c. Ex Cod. MS. D. Francisci Marucelli.*

(4) *Accepimus enim a Deo voluntatem nostram, ut potentia est. Ipse voluntatem hominis in actum deducit, ut est electio. Ipse eandem perficit, ut est principium actionis. Ipse denique voluntatem nostram agendis applicat, ut consensus est. Accepimus enim in cunctis actibus nostris libertatis arbitrium, quo velle possumus, quo volumus, & cum quo quidem etiam operamur. Ipso namque libere per Dei gratiam appetimus, eligimus, facimusque quidquid agimus in eo, quod aliquod ens, hoc est bonum, fit: sed in eodem ipso motu electione, atque so-

la bontà del ſuo ſpirito alieno da ogni vanità ed ambizione, coſa che è aſſai rara in chi col ſuo ſapere ha fatto la ſua fortuna; e ſi mantenne mai ſempre quale lo chiamò *S. Antonino Vir juſtus, & rectus*, vale a dire, un Uomo di ſpecchiata probità, e religione. E a dir vero non fu altro, che queſta, che animò il ſuo zelo à ſcrivere in nome di tutti i fedeli (1) quella fortiſſima lettera ai Cardinali Franceſi affinchè deſiſteſſero dall' introdurre nella Chieſa di Dio uno ſcandalo così rovinoſo, e deplorabile, opponendo al ſuo vero, e legittimo Vicario un emulo, ed uſurpatore dell' Apoſtolica Autorità. Per non eſſere troppo proliſſo tralaſcio di parlare di tre altre lettere, cioè al Cardinale *Pietro Corſini*, a *Jodoco* Marcheſe di *Brandemburgo*, e ad *Innocenzio* VII. ſcritte nel tempo del medeſimo ſciſma, e piene ugualmente di maſſime della più ſoda pietà, e dottrina. Ciò ancora, che non ſenza maraviglia ſi può rammentare di Lui ſi è, che ſebbene foſſe per ſe ſteſſo di una morale piuttoſto ſevera, e la dimoſtraſſe anche nel volto, poco avendolo favorito di avvenenza la natura, nondimeno ſapendo, che i pubblici impieghi ſi rendono inſopportabili, quando ſi eſercitano con maniere orgoglioſe, e diſobbliganti, procurò d' eſſere ſempre *Allegro, e lieto, e piacevole, e del ſuo offizio molto grazioſo, e molto era amato da chi praticava con Lui* (2). Pertanto non ſeguì mai al *Salutati*, come al di Lui anteceſſore *Niccolò Monaci* di contrarre delle odioſità con alcuno de' ſuoi Signori, quantunque ogni due meſi, ſecondo le Leggi ſi mutaſſe il ſeggio de' Moderatori della Repubblica, e paſſaſſe il Governo in Cittadini di differente partito perchè qual altro *Pomponio Attico* ſeppe conſervarſi nell' amicizia di tutti quelli, che la governarono, ed avendo avuto la Cancelleria dal Gonfaloniere *Buonaiuto Serragli* nel 45. anno dell' età ſua, la ritenne ſempre fino all' ultimo de' ſuoi giorni con univerſale applauſo, e ſoddisfazione. V' è diſcrepanza fra gli Scrittori, ſe *Coluccio* prima di entrare al ſervizio del Senato Fiorentino foſſe

ſolum per nos ipſos deficimus, cum a Dei, & aeternae legis regula deviamus. Ipſa ergo libertas cum qua, & per quam velle Deus operatur in nobis, atque perficere, ſicque movet illam & applicat ad actus in nobis, & per nos efficit, ut nunquam non ſit libera, nos reddit dignos laude, vel vituperio, remuneratione, vel poena, non quoniam hoc velle illud fecimus, quod totaliter Dei eſt, ſed quoniam a Dei, hoc eſt aeternae legis inſtitutis, vel non deficimus, Deo miſerante per gratia, vel ab illis diſcedimus, Deo iuſtiſſime ſuam gratiam non praeſtante. &c.

(1) Ha errato il *Moreri* nel riferire, che il *Salutati* ſcriveſſe la detta lettera in nome della Rep. Fiorentina. Ecco il titolo come è riportato dal *Rigacci* al num. 9. *Cardinalibus Gallicis cunctae Fidelium multitudinis nomine* Linus Colucius Salutatus. E' inoltre molto più condannabile in quel, che riporta del contenuto della medeſima, cioè, che *Coluccio* abbia voluto impegnare i Cardinali Franceſi a riconoſcere l' elezione d' *Urbano VI.*, e a non riconoſcerne altre. Biſogna dunque dire o che il *Moreri* non abbia mai letto quella lettera, o non ſia fedele nel darne conto; mentre non avanzerebbe neppure un' altra propoſizione non vera, cioè, che il *Salutati* pretenda per la dottrina, che inſegna, che il Papa è al di ſotto del Concilio Generale; poichè non dice ſe non incidentemente, che non appartiene a quei Cardinali fazionari di abrogare l' elezione di un Pontefice fatta in corpo, e di conſenſo degli altri, ma in caſo di dubbio, che ſpetta al Concilio Generale al quale ſolo allora il Pontefice è ſottopoſto. Queſto è il luogo di *Coluccio*. *Iam autem videre videmur vos in tantam turbationis vehementiam, & conſilii caliginem evaſuros quod quaſi veſtrum ſit de electione Summi Pontificis iudicare, qui ſolum ſubeſt Concilio generali, hac electione damnata, ad alterius Pontificis electionem procedatis.* Spiegaſi anche più chiaro nella lettera al Cardinale *Pietro Corſini*. *Quid autem in re clara congregari Concilium expectatis? ſi enim hoc attenditis, ſi putatis huius rei cauſſa Concilium adunari, vanum eſt conſilium veſtrum. Non enim ad dirimendam rem clariſſimam, ſed dubiam vocandum.*

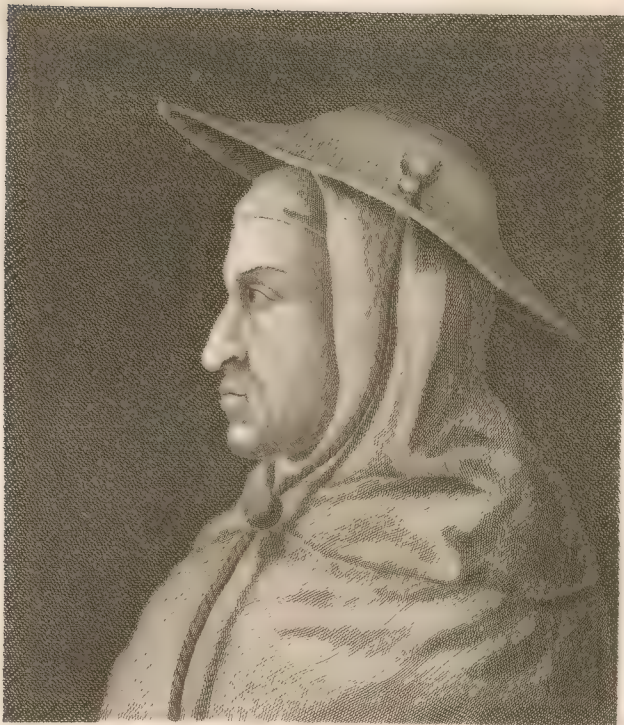
(2) *Luca* di *Scarperia* Monaco Vallomb. nella ſua Cronica princip. dall' anno 1385. fino all' anno 1407.

foſſe Segretario de' Pontefici *Urbano* V. e *Gregorio* XI. Che foſſe del primo non vi ſono che delle congetture ricavate da alcune ſue Lettere; ma di *Gregorio* veruno può con fondamento aſſerirlo [1]. Siccome il *Salutati* oltre alla reputazione acquiſtataſi co' ſuoi talenti fu di una Famiglia aſſai civile, ed antica, che nel 1450. dette a *Fieſole* un Veſcovo per nome *Leonardo*, così preſe per moglie *Piera Lupori* d'illuſtre Caſata di *Peſcia*, il di cui Padre *Franceſco* era di profeſſione Legale, e da lei ebbe dieci figliuoli tutti maſchi. Morì in età avanzata cioè di 76. anni ai 4. di Maggio del 1406. Sembrami di non dover omettere alcune rifleſſioni ſulle qualità veramente luminoſe del di Lui animo per farne da eſſe riſaltare quel nobile, e raro carattere di ottimo Cittadino, che ne renderà mai ſempre a' poſteri glorioſa la di Lui memoria. Primieramente è rimarcabile la coſtante oneſtà che riſplende in tutta la ſua vita; mentre riconoſce chi gli è ſtato benefico, e loda dovunque trovisi il merito, e ſcuſa gli altrui difetti, e richieſto non rifiuta ad alcuno l'opere ſue. Tanta moderazione, che ſarebbe ſingolare in un privato, compariſce ſingolariſſima nel *Salutati* coſtituito nella Carica più importante della Repubblica, e perpetuato nella medeſima coll' univerſale eſtimazione del più dotto, e del più capace Cittadino a regolare i pubblici affari. Effetti di una virtù così generoſa furono l'inviolabile ſuo diſintereſſe, lo zelo del pubblico bene, l'eroica fermezza nelle avverſità, l'amore del vero, il forte attaccamento ai doveri della civile ſocietà, e della Religione, l'uguaglianza non mai alterata tanto nel principio, che nel colmo della ſua fortuna. Queſti ſono i veri meriti che formano all'Uomo grande il più bel ſerto di gloria, e che dovrebbero trovare molti imitatori anche ai giorni noſtri. Per decreto del Senato furono celebrate a *Coluccio* onorevoliſſime Eſequie deſcritte da *Luca* di *Scarperia* celebre Croniſta, il quale dice, che eſſendo Egli nella Bara in *S. Maria del Fiore* oggidì il noſtro Duomo dove fu ſeppellito, venne alla preſenza de' Magiſtrati, e di tutto il Popolo, come inſigne Poeta inghirlandato d'alloro, avendone molti anni prima i Fiorentini ottenuta la facoltà dall'Imperatore. Il Sig. Propoſto *Gori* aveva una medaglia di *Coluccio*, che vedeſi inciſa, e premeſſa all'Edizione delle di Lui lettere fatta da *Giuſeppe Rigacci*. Da una parte v'è il di Lui Ritratto in profilo, che ha in fronte la detta ghirlanda colle parole intorno *Coluccius Salutatus;* e dall'altra una Corona d'alloro intrecciata coll'inſcrizione *Ex Decreto Publico*. Laſciò una ſceltiſſima Libreria di ottocento Codici da eſſo, che non era ricco con ſomma fatica, e diligenza acquiſtata la quale fu poi venduta dai di Lui figliuoli. Io credo di potermi diſpenſare dall'aggiungere quì il Catalogo dell'Opere tanto manoſcritte, che ſtampate del *Salutati*, avendo adempiuto a queſta provincia prima il *Fabricio* poi il Sig. Abate *Lorenzo* Me-

(1) *Vid. Laurent. Mehus in notis ad Vitam* Coluc. *a* Philip. Villanio *exaratam. Quod autem, ait, idem officium praeſtiterit* Gregorio VI. *nemo ſanus id probabit. &c.*

Mehus che ha corretto in più luoghi il suddetto *Fabricio*, e finalmente il Sig. *Rigacci*; e solo riporterò l' elegante Elogio fatto da *Coluccio* al divino Poeta *Dante Allighieri*, che leggesi a perpetua ricordanza nel nostro Duomo sotto il Quadro di esso *Dante*.

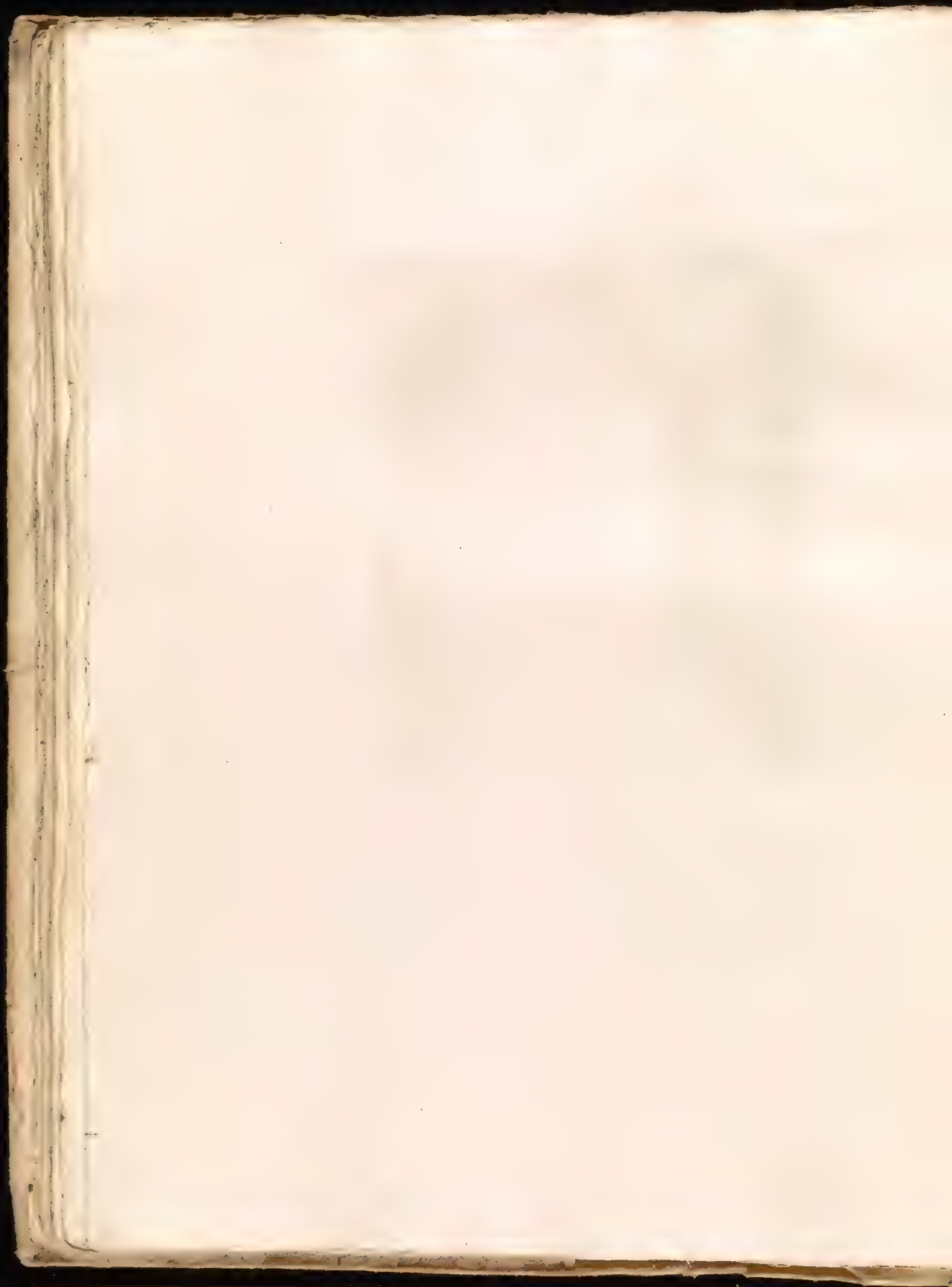
QVI COELVM CECINIT, MEDIVMQVE IMVMQVE TRIBVNAL
LVSTRAVITQVE ANIMO CVNCTA POETA SVO
DOCTVS ADEST DANTES SVA QVEM FLORENTIA SAEPE
SENSIT CONSILIIS AC PIETATE PATREM
NIL POTVIT TANTO MORS SAEVA NOCERE POETAE
QVEM VIVVM VIRTVS CARMEN IMAGO FACIT.

B. B. D. S. P.

FRÀ LUCA MANZUOLI DA PONTORMO
CARD.LE MONACO DELL' ORDINE
DEGLI UMILIATI, VESCOVO DI FIESOLE
INSIGNE TEOLOGO.

nato nel MCCC..... mor.° in Firenze a 14. 7bre MCDXI.

Dedicato all' Ill.mo Sig.re Vincenzio Rosselli
già del Turco Affine del sud.°

Preso da un Quadro antico in Tavola esistente presso il med.°

Zocchi de   Allegrini

E L O G I O

DEL CARD. LUCA MANZUOLI.

A *Pontormo* piccola terra in diſtanza di forſe ſedici miglia da *Firenze* verſo la parte Occidentale ne derivò la Nobile Famiglia dei *Manzuoli* (1), dalla quale ſortì *Luca* di Ser *Manzo* di *Nerone Manzuoli*, e di Madonna *Gemma*, nato in *Firenze* circa (2) l'anno 1331. Si ſa da tutti quelli, che hanno parlato di Lui, e ſingolarmente dal dottiſſimo Arciveſcovo di *Firenze* S. *Antonino* (3), e da *Alfonſo Ciacconio* (4), com' Egli ſi diſtinſe in modo particolare nella dottrina, e nella bontà dei coſtumi. Non aveva per anco terminato l'anno diciotteſimo dell'età ſua, quando riſolvè di ritirarſi dal ſecolo, e perciò avendo diſpoſto di tutti i ſuoi beni patrimoniali, veſtì l'Abito Religioſo dell'Ordine degli *Umiliati* nel Convento di *Ogniſſanti*. Erano gli *Umiliati* in gran conſiderazione preſſo alla Repubblica Fiorentina, come quelli che con gran-

(1) Queſta Caſata mancò in *Firenze* l'anno 1611. in *Luca* di *Bartolommeo Manzuoli*, e ne furono eredi i Signori *Roſſelli*, come Agnati della medeſima. Vedi il *Sepoltuario* MS. di *Stefano Roſſelli* alla Chieſa di *Ogniſſanti*, ove parla del Sepolcro del noſtro Fra *Luca*.

(2) Nel ſuo Teſtamento fatto l'anno 1349. all'occaſione della ſua Profeſſione Religioſa, e prodotto dall'*Ughelli*, ſi dice, ch'Egli abitava nel Popolo di S. *Lucia* di *Firenze*. Ved. l'*Hodoeporicum* del Sig. *Gio. Lami* pag. 11.

(3) *Croniche* Part. 3. tit. 22. cap. 5. §. 1.

(4) Vite dei *Papi*, e *Cardinali* Tom. II. a c. 1072.

grandiſſimo vantaggio della Città noſtra, dove erano venuti ad abitare circa l' anno 1239. (1), avevano aumentato aſsai, e perfezionato maraviglioſamente l' eſercizio dell' Arte della Lana (2). Occupati nei lavori manuali, che ſomminiſtravano loro il nutrimento del corpo, non per queſto traſcuravano del tutto la cultura dello ſpirito, m' anzi ſeguitando l' eſempio dei primi Monaci della Chieſa (3), riunivano alle occupazioni delle mani, lo ſtudio inſieme, e la pietà. Che tra i Monaci *Umiliati* fioriſsero in detto tempo ancora le ſcienze, n' è una prova ben certa il noſtro Fra *Luca*, il quale dopo di avere ottenuta la laurea Dottorale nel Diritto Canonico, come ſi dee credere, prima del ſuo ingreſſo nella Religione, dipoi applicoſſi con tutto l' animo allo ſtudio della Teologia. Frutto di tale ſtudio furono certamente le Opere che gli attribuiſce il *Ciacconio*, ma che a noi non è riuſcito poter trovare, e ſono: la *Summa Caſuum Conſcientiae*, ed un Trattato col titolo *De auguſtiſſimo Euchariſtiae Sacramento*. Per le quali coſe tal reputazione ſi acquiſtò nel ſuo Monaſtero, che in breve tempo gli fu fatta aſcendere la Cattedra di Teologia, e quindi ancora fu eletto *Prepoſito* nel Convento medeſimo di *Ogniſſanti*. Nè ſolamente la chiarezza del ſuo merito lo portò ai gradi più ragguardevoli della Religione, ma ſparſaſene la fama anche al di fuori, fu da *Gregorio* XII. circa l' anno 1406. creato Veſcovo della Città di *Fieſole*, e poi ancor Cardinale. E' notabile però, che nell' iſteſſo tempo ſi trova nominato un altro Veſcovo di *Fieſole* per nome Fra *Iacopo Altoviti*, il quale ſecondo *Scipione Ammirato* (4), viſſe per lo meno fino all' anno 1412. Siccome ancora preſſo l' iſteſſo Scrittore ſi legge (5) l' anno 1409., cioè viventi ancora il *Manzuoli*, e l' *Altoviti*, aver avuto in Commenda il Veſcovado medeſimo il Patriarca d' *Aquileia*, e Cardinale Don *Antonio Gaetano* (6). Per iſchiarimento della qual coſa ſi dee ragionevolmente credere, che ſiccome a cagione dello ſciſma, che vegliava allora nella Cattolica Chieſa per l' incertez-

(1) In detto anno vennero a S. *Donato* a *Torri* preſſo a *Firenze*, poi nel 1251. fu loro conceſſa la Chieſa di S. *Lucia* ſul *Prato*, dove fabbricarono delle Caſe, finalmente l' anno 1256. in circa vennero in *Ogniſſanti*. Vedi le *Novelle Letterarie* del 1756. col. 30., e il P. *Richa Notizie Iſtoriche delle Chieſe Fiorentine* Tom. IV. pag. 207.

(2) Alcuni hanno preteſo, che l'Arte della lana foſſe introdotta in *Firenze* da eſſi *Umiliati*, ma il dotto Autore dell' Opera ſopra la *Decima*, e le altre *Gravezze*, la *Moneta*, e la *Mercatura* dei *Fiorentini* fino al ſecolo XVI. Tom. II. pag. 83. ha chiariſſimamente dimoſtrato, che l' Arte della lana in *Firenze* era ſtabilita prima, che eſſi vi foſſero, trovandoſi che l' anno 1204. era introdotta con i ſuoi regolamenti, e già era ridotta a corpo di Arte.

(3) Ved. S. *Agoſtino* 2. *retract.* c. 21. *De Opere Monachorum*. *Caſſian. X. Inſt.* c. 7.

(4) *Ammirato* nelle Vite dei Veſcovi di *Fieſole* pag. 42.

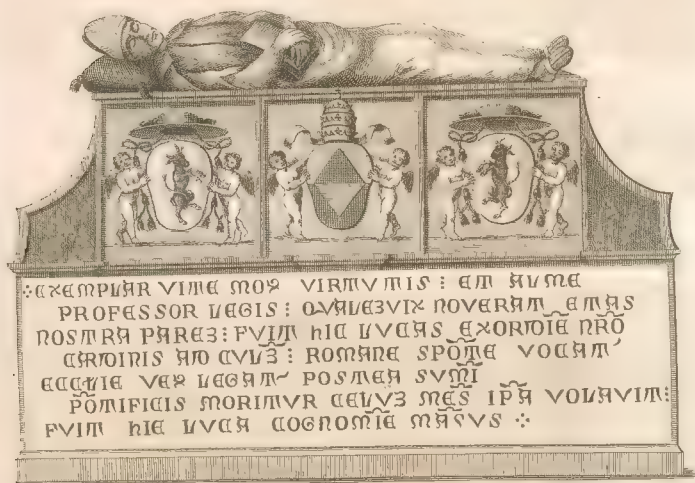
(5) L. c. pag. 44.

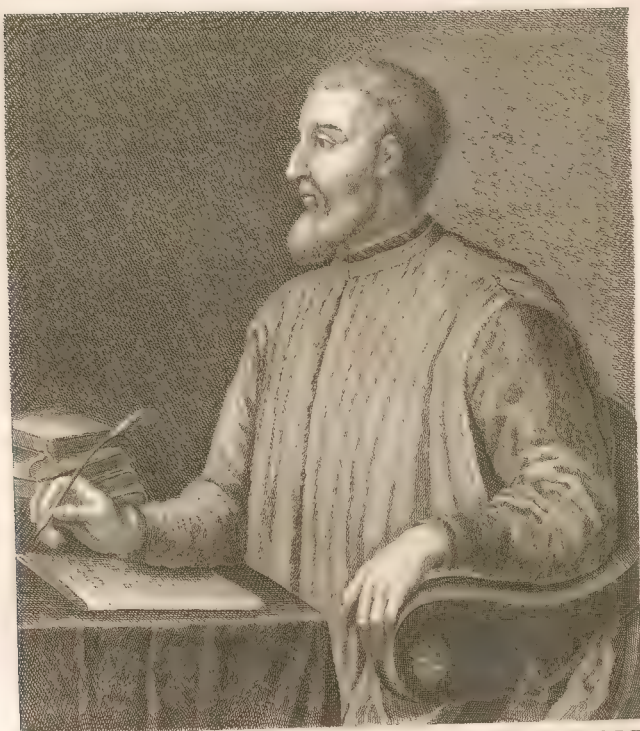
(6) Il P. *Richa* Tom. X. *Delle Chieſe di Firenze* pag. 331. aſſeriſce, che il *Gaetano* otteneſſe in Commenda il Veſcovado di *Fieſole* per la remozione di Fra *Luca Manzuoli*. Suppoſta vera queſta remozione, ſi può credere, nel noſtro ſentimento di più Veſcovi contemporanei nell' iſteſſa Cattedra, un arbitrio di uno contro l' altro Antipapa, e così ſenza il ſuo totale effetto.

tezza del ſuo vero Capo viſibile, non fu il *Manzuoli* per legittimo Cardinale conſiderato, fintantochè inſieme con tutti gli altri creati da *Gregorio* non fu dal Concilio di *Coſtanza*, e da *Martino* V. approvato, nell' iſteſſo modo neppur per Veſcovo Fieſolano, nè Egli, nè altri di già nominati furono univerſalmente riconoſciuti. La qual coſa, chiunque abbia letta l' Iſtoria della Chieſa, potrà avere oſſervato in quei calamitoſiſſimi tempi eſſere di altre Cattedre Epiſcopali avvenuta, alle quali dalle diverſe parti diverſi ſoggetti erano deſtinati per governarle. Checchè ſiaſi di ciò, trattenevaſi in *Siena* il Pontefice *Gregorio* XII. con qualche diſpoſizione di venire col ſuo competitore *Benedetto* XIII. ad un congreſſo, onde render la pace alla Chieſa. Quando veggendoſi rimaſto con ſoli cinque Cardinali del ſuo partito, per eſſer paſſati gli altri a *Piſa* per tenere un Concilio con quelli dell' altra obbedienza, fece il dì 19. Settembre 1408. (1) la ſeconda promozione di altri nove Cardinali, fra i quali Fra *Luca Manzuoli*, ch' ebbe il Titolo di S. *Lorenzo* in *Lucina*. L' anno iſteſſo fu da *Gregorio* ſpedito Legato *a latere* ai Fiorentini per opporſi ai macchinamenti dei Cardinali radunati in *Piſa*, ſperando ch' Egli come Perſona di alta ſtima preſſo i ſuoi Cittadini, gli avrebbe facilmente perſuaſi a rimanere nella di lui obbedienza. Non oſtante però andarono in fallo le ſue ſperanze, perchè i Fiorentini ricuſarono di ricevere il *Manzuoli* come Legato del *Papa* (2), ritenentiſſimi del Concilio Piſano, in grazia del quale il dì 7. Febbraio del 1409. tolſero interamente l' obbedienza a *Gregorio*. Egli però rimaſe ſempre fedele al ſuo Benefattore, e forſe all' occaſione, che fu in detto anno creato il nuovo Papa *Aleſſandro* V., e depoſti *Benedetto*, e *Gregorio*, ſoſtenne le parti di queſto con quello ſcritto, che và ſotto finto nome, ed ha per titolo: *Conſilium* Laurentii de Ridolfis *pro Collegio contra Antipapas* (3). Nè dee recar maraviglia, che il Cardinale Fra *Luca* ſi oſtinaſſe anche dopo la dichiarazione del Concilio a difendere il partito del ſuo Pontefice, mentre ſebbene la maggior parte dei Teologi abbiano tenuto quel Concilio per legittimo, non oſtante Uomini graviſſimi, fra i quali S. *Antonino* (4), non lo riconobbero per tale. Tanto più che anco i Dottori di quei tempi più inſigni confeſſarono nel ſeguente Concilio di *Coſtanza*, eſſere aſſai malagevol coſa il giudicare dei tre Pontefici qual foſſe il legittimo, e però di tutti egualmente conſigliarono la depoſi-

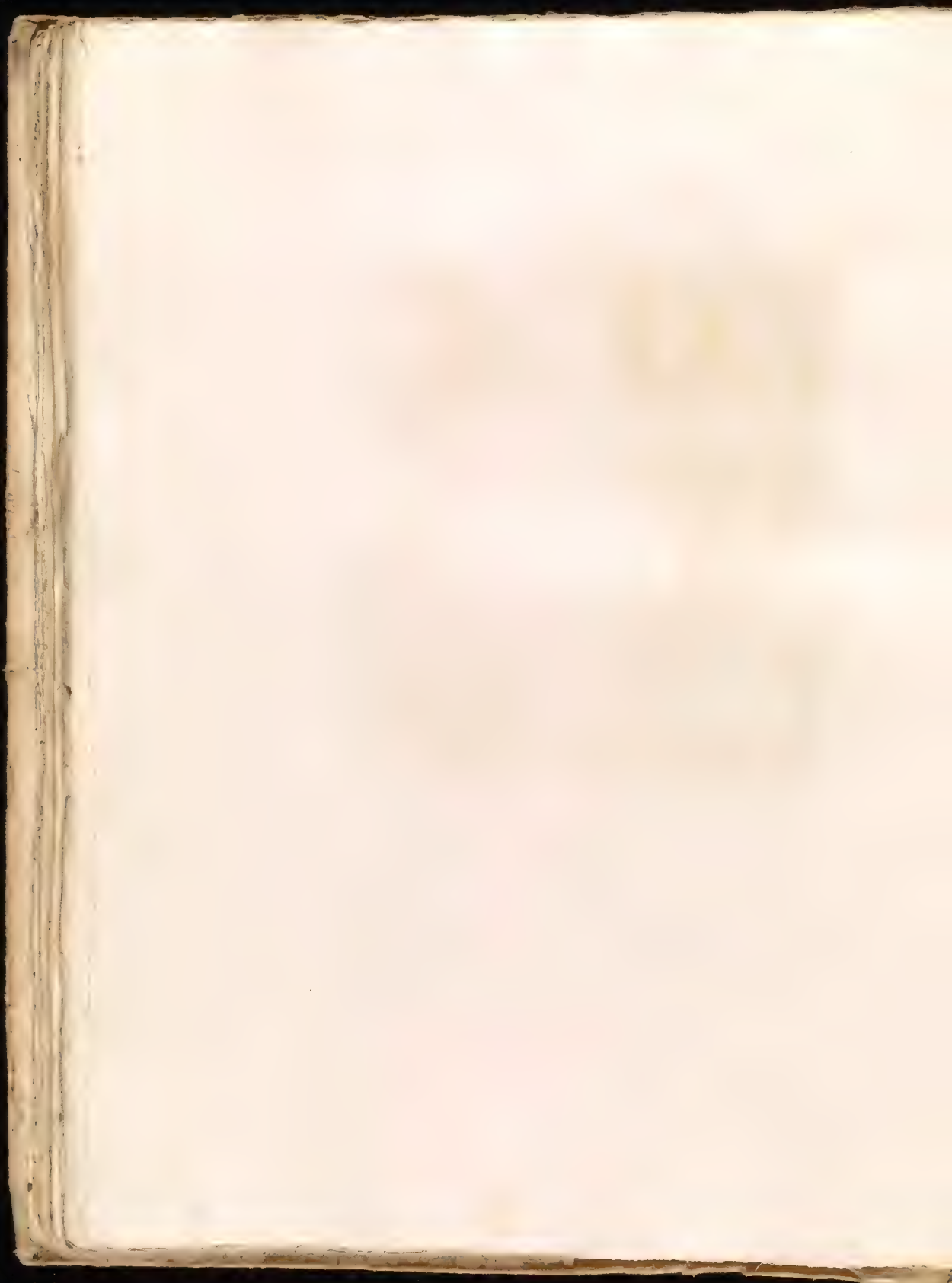
(1) *Raynald. Annal. Eccl.* ann. 1408. n. 59.
(2) *Raynald.* ann. 1409.
(3) Cronic. part. 3. tit. 22. cap. 5. §. 11.
(4) Vi è però chi ha penſato, che queſt' Opuſcolo ſia veramente di *Lorenzo Ridolfi*, e non del *Manzuoli*, come crede il *Giacconio* l. c., tanto più, che queſto *Lorenzo Ridolfi* nel tempo del Concilio Piſano fu dalla noſtra Repubblica ſpedito a *Piſa* coll' ingerenza di determinare quanto poteſſe occorrere in tale occaſione, ed egli medeſimo ha dato ancora alla luce altre Opere, come avverrà di parlarne in altro tempo. Ved. intanto il Sig. *Mehus* nella Prefazione alle Lettere del *Traverſari* pag. 21.

posizione. Godè Egli per breve tempo della Porpora, poichè l' anno 1411. adì 14. del mese di Settembre, morì con fama di santità (1) circa l' età di anni ottanta. Fu sepolto nella Chiesa del suddetto Convento di *Ognissanti*, allora degli *Umiliati*, oggi dei Minori Osservanti di S. *Francesco*, in un bel Deposito, del quale si dà quì appresso il disegno (2):

M. L.

(1) In un Breviario *Umiliato* stampato l' anno 1548. si trova tra i Beati dell' Ordine; similmente *Stefano Rosselli* nel Sepoltuario ci dà la notizia, che un Messale dell' Ordine degli *Umiliati* in un Catalogo posto in fine dei Santi, e Beati di detto Ordine, si trovava il nome del Beato *Luca* da *Firenze* Cardinale. Il *Brocchi* ancora lo reputa nel numero dei Beati Fiorentini.

(2) Il suo Deposito era già molto più basso, e più magnifico, ma essendo stata circa al 1625. arricchita detta Chiesa del cornicione, e di altri ornati, fu mandato in terra la maggior parte, ed il restante accomodato nel muro in alto, ove al presente si vede con l' arme di Papa *Gregorio* XII. posta in mezzo a due scudi, con l' arme del Cardinale. L' Iscrizione nel suo originale è in tre soli versi disposta, la quale da noi diligentemente riscontrata sul luogo, si è trovata differente da quella, che riporta *Stefano Rosselli* nel Sepoltuario MS. ove mancano le ultime parole: *Fuit hic Lucas* ec., e in vece di esse si legge *Anno Domini MCCCCIX. die XIV. Septembris*; che può essere stato omesso nel raccomodare il Sepolcro.

LORENZO DI ANTONIO RIDOLFI
DI PIAZZA GONFALONIERE
DELLA REPUB.[ca] FIORENTINA,
E GIURECONSULTO CELEBERRIMO.
nato nel MCCCLX. morto nel MCCCC

Dedicato al merito sing:[re] dell' Ill:[mo] Sig:[re] Mse Abate
Lorenzo Ridolfi Patrizio Fior:[no] Agnato del sud.[o]
Preso da un Quadro in Tela esistente presso la sua Nobil Famiglia

Lorchi del. F. Allegrini inc: 1760.

E L O G I O

DI MESS. LORENZO RIDOLFI.

MEsser *Lorenzo Ridolfi* [1] non deve meno la chiarezza del suo nome all' aver saggiamente governata, difesa, e servita in mille occasioni con coraggio, e fedeltà la sua Patria *Firenze*, che alla Nobiltà dell' antico sangue, e all' eccellenza nella professione delle Leggi, nell' una, e nell' altra delle quali si era meritata la Laurea. Se Egli si fosse solamente ristretto a professare nelle Cattedre la Giurisprudenza, e ad esercitarsi scrivendo i Trattati che ci restano di Lui in quella facoltà, averebbe certamente meritata lode presso i Posteri, ma non quanta se glie ne deve per essere stato uno dei principali Cittadini, che reggessero il governo della nostra Repubblica. Giustamente *Cicerone* si gloriava assai più d' aver salvata *Roma* in tempo del suo Consolato, che d' esser l' Autore di tanti dottissimi scritti. E' però vero che siccome la suprema felicità di uno Stato Monarchico è, che il Principe sia illuminato; così nella Repubblica, se illuminati non sieno i Magistrati, resta per lo più inefficace il loro zelo per la medesima. Questi lumi di buona politica si acquistano egualmente su i libri, che dall' esercizio dei naturali talenti, e dalla lunga esperienza della vita tanto privata quanto pubblica. Nè lo studio, ne l' esperienza mancavano al *Ridolfi* per formarlo un ottimo Cittadino Repubblicano. Compito

(1) Di Lui fanno onorata menzione *Ugolino Verino*, *Michele Poccianti*, *Iacopo Gaddi*, *Mario Antonio Sabellico*, *Gio. Batista Pigna* nel Lib. VI. della Storia dei Principi *d' Este*, il *Fabricio* Bibl. Lat. *med. & infim. Aet. cum supplimento* Christiani Schoettgenii *ab Ill.* Mansio *Aucta & illustrata* Tom. IV. Edit. Patav. pag. 250., il P. *Negri* negli Scrittori Fiorentini pag. 280. ec.

pito lodevolmente il corſo delle belle Lettere, ſi applicò per ſuo principal fondamento allo ſtudio delle Leggi. Sembrá però che più d' ogn' altra coltivaſſe la dottrina dei Canoni [1], come quella che, atteſe le calamitoſe circoſtanze dei tempi d' allora, che la Chieſa era nella dubbiezza del ſuo legittimo Capo per la concorrenza di più Pontefici, pare che doveſſe eſſere più d' ogni altra coltivata, e conſiderata, come il Diritto Pubblico dell' Italia. In fatti tutti i ſuoi ſcritti ſi raggirano ſopra materie per la maggior parte Eccleſiaſtiche [2], e di più ſi vuole da alcuno ch' Egli ſpedito a *Piſa* dalla Repubblica nel tempo del Concilio pubblicaſſe quell' Opera che dal *Ciacconio* viene attribuita al Cardinale *Luca Manzuoli* col titolo: *Conſilium Laurentii de Ridolfis pro Collegio contra Antipapas* [3]. In conſiderazione di tanto ſuo merito appariſce dipinto nella Volta XIII. della Real Galleria di *Firenze* fra i Perſonaggi illuſtri nella Legge. Siccome la Giuriſprudenza eſteſamente preſa non è altro, che una morale accomodata a tutti gli ſtati dell' Uomo, così non v' ha che i Profeſſori di eſſa, i quali poſſano meglio d' ogn' altro agitare i grand' affari ſecondo le regole dell' umana prudenza. Queſto certamente è il ſentimento di qualche Corte d' Europa, la quale nella ſcelta dei Miniſtri attende meno alla Naſcita, che alla Scienza, ed empie le Magiſtrature di Soggetti eſtratti dalle Cattedre delle *Univerſità*. La Repubblica Fiorentina incominciò ben preſto ad accoſtumare il *Ridolfi* ai grandi oggetti, e renderlo ancora più ſaggio per la via dell' eſperienza. L' anno 1395., eſſendo Egli ancora molto giovane, fu mandato Ambaſciadore a *Bonifazio IX.*, ed al Re dei Romani. Quattr' anni dopo fu riſpedito al medeſimo Pontefice, e dipoi a *Napoli* al Re *Ladiſlao* per rallegrarſi della Vittoria ottenuta contro i Franceſi. Nel 1402. inſieme con Meſs. *Tommaſo Sacchetti* trovaſi Ambaſciatore ai Veneziani, e all' Imperatore, che era a *Padova* per trattare delle coſe di *Milano*. Finalmente per non diffonderſi in una troppo lunga narrazione, ſi può quaſi dire che ſucceſſivamente ogn' anno foſſegli un qualche nuovo incarico addoſſato [4] in Patria, e fuori di eſſa.

(1) Di queſto *Ridolfi* appunto parlando *Ugolino Verino* cantò.
Divini Interpres Iuris Laurentius omnes
Doctrina, & morum ſuperat bonitate Ridolfus
Inter primores longe clariſſimus urbis.

(2) Il *Negri* nella Stor. degli Scritt. Fiorentini pag. 380. ci dà queſto Catalogo delle ſue Opere. *Tractatus de Vſuris: Gloſſae & additiones ad dicta plurimorum Doctorum in materia Montis Pietatis: Repetitiones in Iure Can. ſuper Decreto de Contractibus Mercatorum*. Nella citata Bibl. del *Fabbricio* ſi dice che ſcriſſe *Tractatus ubi formantur ſeptuaginta Quaeſtiones principales in materia alienationis Rei Eccleſiaſticae Piſciae* 1489. in fogl. *Tractatus continens materiam uſurarum Venet.* 1472. *per Nicolaum de Colonia* con altri opuſcoli di altri Giureconſulti. *Repetitio cap. ſine exceptione* in Cod. 161. MS. *Feliniano: De Uſuris & Monte Pietatis* in Cod. 311. MS. *Feliniano*.

(3) Ved. l' Elogio di *Luca Manzuoli*.

(4) Nel 1404. fu uno degli Ambaſciadori d' obbedienza a *Innocenzio VII.* Nel 1406. fu nuovamente ſpedito Ambaſciadore a *Roma* al Re *Ladiſlao*, e nel medeſimo anno fu deputato al Governo di *Piombino* per un anno. L' anno 1408. paſſando dalle Terre dei Fiorentini il Pontefice *Gregorio XII.* per andare a *Lucca*, fu deputato per onorarlo, ed accompagnarlo. L' anno ſeguente fu mandato al Papa, e al

R

essa. Non sono però da lasciarsi in silenzio due tra le altre delle sue più solenni Ambasciate. L' anno 1415. al Re *Iacopo* di *Sicilia* per rallegrarsi della sua esaltazione al Reame di *Napoli;* e fu da quella Maestà fatto Cavaliere, e donatagli l' Impresa, o sia Insegna della Corona colle Palme da aggiungersi al proprio Stemma. Tornato a *Firenze* ebbe dalla Repubblica in dono le solite Insegne, ed onori Militari con gran solennità. Dipoi l' anno 1425. alla Repubblica di *Venezia* che seco trasse in lega contro *Filippo Visconti* Duca di *Milano*, il quale tentava d' impadronirsi di tutta Italia. Nella quale legazione è cosa degna di memoria, che entrato Egli un giorno nel Senato Veneto, e vedendo l' ostinazione di quei Magnati, dopo di aver mostrato loro con gran facondia il pericolo dei Fiorentini, con volto grave, e sdegnato così esclamò (1): *Veneziani, nell' anno scorso i Genovesi da noi abbandonati* Filippo *crearon Principe: Noi nelle presenti strettezze da Voi non soccorsi, lo faremo Re. E Voi, quando sarete rimasti soli, Noi vinti, e che nessuno, ancorchè il voglia, potrà recarvi aiuto, lo farete Imperadore.* E voltate di poi le spalle, se ne partì dal Senato, il quale commosso da sì risoluta azione, e da parole sì minacciose, risolvette di conchiuder la Lega, per mezzo della quale fu poi rintuzzato l' orgoglio del Duca. Che se tanto sangue costò il respinger l' impeto di questo Assalitore, non ostante che avesse la Lega il suo effetto, si può bene argumentare, qual sarebbe stato il destino della Repubblica Fiorentina senza l' unione di tante forze, e con quanta ragione avesse il *Ridolfi* augurato un pessimo successo alle maggiori Potenze d' Italia contro un nemico sì possente, e sì ostinato. Degno perciò Mess. *Lorenzo* di esser chiamato col titolo di Liberatore della Patria per averla salvata dal giogo del Duca di *Milano*, conforme *Farinata degli Uberti* la scampò nella Dieta d' *Empoli* dal fuoco, e dalle rovine dei *Ghibellini*. *Antonio* Padre del nostro Cav. Mess. *Lorenzo Ridolfi* ebbe due Mogli, la prima

Re di *Napoli*. Nel 1410. alla Regina *Giovanna*, ed al Papa che si trovava in *Bologna*, per aggiustare alcune differenze che vertevano fra la S. Sede, ed il Re d' *Ungheria*. Nel 1412. vedesi Ambasciadore al Papa, al Duca di *Milano*, ed a *Piombino*. L' anno 1414. fu inviato a *Genova* per comporre le differenze che passavano fra quella Repubblica, ed i Fiorentini. Nel 1417. fu eletto Ufiziale dello Studio Fiorentino. L' anno dopo fu uno degli Ambasciadori mandati a *Martino V.*, che era a *Milano* per rallegrarsi della sua esaltazione, e per discorrere della sua venuta a *Firenze*. Nel 1420. fu mandato Ambasciadore al Duca di *Milano* insieme con *Cosimo* dei *Medici* per rallegrarsi della pace fatta. L' anno 1431. fu uno degli Ambasciadori d' obbedienza ad *Eugenio IV.*, di dove passò poi a Senesi, per assicurarli del buon animo della Repubblica verso di loro. Nel 1435. insieme con *Cosimo* dei *Medici* fu eletto per far Lega con i Perugini, e di poi con i Genovesi. Finalmente l' anno 1437. fu uno dei Deputati per onorare la venuta del Pontefice a *Firenze* per la celebrazione del Concilio. Contribuì molto alla Fabbrica del suntuoso Tempio di *S. Spirito*. Finalmente quattro volte godè il supremo onore del *Gonfalonierato* di Giustizia. (Notizie favoritemi dal celebre Sig. *Gio. Batista Dei* Antiquario, e Archivista di S. A. R.) E' da darsi ancora che nel 1439. era dei X. di Balìa al dire di *Scipione Ammirato* Stor. Fior. Par. II. L. XXI. pag. 18. come lo era stato anche nel 1437. Dopo questo tempo non si trovano di Lui altre notizie per quanto si sappia, onde nella maniera medesima ch' è incerto l' anno preciso della nascita di *Lorenzo*, lo è parimente quello della sua morte.

(1) Note Istoriche al Priorista esistente nell' Archivio Segreto di S. A. R. in Palazzo Vecchio, incominciato dal Priore *Bernardo Benvenuti*, e terminato dal Prete *Lorenzo Maria Mariani* Antiquarj del Gran-Duca *Cosimo III.* Tom. II. a 536. ter. Di quest' Ambasceria è da vedersi il *Poggio* nella sua Storia Lib. V. Ediz. Veneta del *Recanati* pag. 226. e segg.

ma delle quali *Vanna*, o ſia *Giovanna* di *Roſſo* degli *Spini* gli partorì queſto Figlio. Anche il medeſimo Cav. *Lorenzo* ottenne da tre Mogli [1] una numeroſa, e felice figliolanza. Poichè oltre a quattro femmine, che furono maritate in Caſe nobiliſſime, ebbe cinque maſchi, dei quali *Lionardo* morì in età puerile, gli altri quattro, cioè *Bernardo*, *Luigi* [2], *Antonio*, e *Giovanni* ottennero tutti il ſupremo onore del *Gonfalonierato* di Giuſtizia, e tutti gli altri gradi della Repubblica, dalla quale furono impiegati in graviſſime Ambaſcerie, e negli affari della maggiore importanza. Le quali coſe tutte ritornano in ſomma lode del Cav. *Lorenzo*, il quale ſeppe educare la ſua Famiglia, e aggrandire la ſua Caſa, dopo di avere ottimamente adempito le parti di buon Cittadino con la ſua Patria. Che coſa potea dargli di più la Fortuna? Di Lui ſi può dire quello che d' *Appio* Senatore Romano diſſe già *Cicerone* [3], il quale chiamollo *Hominem florentem opibus*, *honoribus*, *ingenio*, *liberis*, *propinquis*, *affinibus*, *Amicis*.

M. L.

(1) Cioè *Caterina* di *Angiolo Barucci*, *Caterina* di Meſs. *Luigi Guicciardini*, e *Nanna* di *Niccolò* dei *Bardi* che ſopravviſſe a *Lorenzo*.

(2) Reſta in oggi la ſola diſcendenza del detto *Luigi*, la quale fioriſce nei Sigg. *Ridolfi* Marcheſi di *Monte Scudaio*.

(3) Epiſt. Famil. Lib. II. Epiſt. 13.

FILIPPO SPANO DEGLI SCOLARI FIORENTINO
CONTE DI TEMESWAR, E DI OZORA.
CAPITANO INVITTISSIMO.
nacque nel MCCCLXIX. morì nel MCCCCXXVI

Cavato da un Quadro antico in Tavola appo l'Ill.mo Sig.re Andrea Minerbetti Boni
Giuliano Traballesi del: *Fran: Allegrini inci. 176[illegible]*

E L O G I O [1]

DI FILIPPO SCOLARI DETTO PIPPO SPANO.

Ra gli altri valorosi Cavalieri, che al tempo della Repubblica sono stati nella nostra Città di Firenze fu uno di quegli, e forse il più fortunato, Messer *Pippo* degli *Scolari* (2). Il Padre suo, il cui nome fu *Stefano* (3) di piccole facoltà essendo, comecchè di grandissimo lignaggio per essere la famiglia degli *Scolari* della stessa nobilissima dei *Buondelmonti*, si viveva in una sua villa a *Tizzano* forse sette miglia discosta dalla Città verso *Prato*. Dove allevando meschinamente la sua famiglia, non potette a *Filippo* fare apprendere altra cosa fino all' età di tredici anni, che lo scrivere, e il far di conto. Le quali due cose però senz' altra letteratura essendo a molti sorgente di onesto guadagno, a Lui furono di strabocchevole fortuna principio. *Stefano* adunque conoscendo che se più avanti tenesse questo suo figliuolo ristretto dentro ai termini della Casa Paterna, poco, o niente potrebbesi vantaggiare, prese per partito di mandarlo nell' *Ungheria* appresso a *Luca* del *Pecchia* mercante Fiorentino, il quale aveva a *Buda* ragioni, e traffichi assai, acciocchè apprendesse i modi mercanteschi,

con

(1) Il presente Elogio è tratto dalla Vita di *Filippo Scolari* scritta in Latino da *Jacopo* di Mess. *Poggio* e tradotta in volgare da *Bastiano Fortini*, che esiste MS. nella Libreria de' Signori *Rosselli* Cod. B. I. 11. e dall' altra di *Domenico Mellini* stampata in *Firenze* la prima volta l' anno 1569.

(2) Nacque l' anno 1369.

(3) Il Sig. *Domenico Maria Manni* nel Tomo 8. dei suoi *Sigilli* pag. 63. ove parla incidentemente di *Filippo Scolari*, lo dichiara figliuolo di *Rinieri* di *Lippo*, contro l' autorità degli Scrittori allegati alla nota 1.

con i quali secondo l' usanza d' allora i Fiorentini ai pochi loro terreni le molte ricchezze aggiungevano. Là andato, accadde poco dopo, che capitò da *Luca* a comprar mercanzie il Tesorier di *Gismondo* Re d' *Ungheria* figliuolo dell' Imperador *Carlo IV.* Il quale veggendo Messer *Pippo* sì nel fare i conti, e sì nell' assettar le cose speditissimo, e valente, con molti preghi il dimandò al Mercante, e promettendo di averlo sì caro come figliuolo subito l' ottenne. Grande fu la stima che il Giovane s' acquistò in breve appresso al suo Signore, amministrando non pure le sostanze di lui, ma le cose della Tesoreria a Lui commessa saggiamente ordinando. Per la qual cosa il Tesoriere volendo proporzionatamente guiderdonarlo, gli concesse l' entrata del Territorio di *Simontormia* Castello nella bassa *Ungheria*, con la quale se, e la sua Famiglia potesse reggere. Imperocchè Egli ebbe moglie Ungara di nobilissima stirpe, e *Ozora* altro egregio Castello per dote, e di lei quattro figliuoli maschi, i quali tutti morirono ancor fanciulli. Ora egli avvenne che il Re *Gismondo* tenendo consiglio con i Principi e Baroni del suo Reame, e ragionandosi di mettere in armi un grosso corpo di Cavalleria per la difesa delle Riviere del *Danubio* dagli assalti dei Turchi, i quali poco davanti avevano presa la *Servia*, fu proposto che prima se ne calcolasse la spesa. E chiamato *Filippo* come il più esperto calcolatore, il quale era allora a caso in *Strigonia* luogo del Consiglio, presa la penna, senza troppo indugiare felicemente ebbe fatto tutto quel conto. Di che il Re maravigliatosi forte, e lodatolo, argomentando fra di se, costui dover' essere d' altissimo ingegno, per avere della sua virtù più certa esperienza, a Lui commise la cura delle Miniere dell' oro fra l' entrate del suo Reame la più importante. Ma la Fortuna che il voleva elevare a grado sempre maggiore, nuovi accidenti gli offerse, nei quali non più la penna, ma la spada dovendo usare, Egli comparve improvvisamente un valorosissimo Capitano. Adunque i Partigiani di *Carlo III.* della Casa di *Angiò* non essendo ancora spenti nell' *Ungheria*, ammutinatisi contro *Gismondo*, lo assaltarono, e il misero prigione insieme con *Filippo* che ne avea prese coraggiosamente le parti. Il quale non prima potette scampare, che mosso da stimoli di lealtà e di gloria, subitamente raccolse un buon numero di genti a cavallo, e di Fanti, e divenuto più presto Generale che soldato, in nome, e alla difesa del suo Re, corse molto paese, vinse Città e Castella, e finalmente punì la fellonia dei Vassalli, e restituì pacifico il Regno al suo legittimo Sovrano. Il quale volendo rendere qualche degna testimonianza alla sua fede, e al suo valore gli donò *Timisvario* luogo importantissimo vicino al *Danubio*, col titolo insieme di *Spano*, che in quella lingua significa quanto nella nostra Conte di quella Regione. Non aveva ancora posata la spada, che gli fu commesso dal Re il sommo comando dell' armi contro i Turchi antichissimi nemici dell' *Ungheria*. Obbedì, e gli ruppe per la prima volta, noveran-

randosi dipoi fino alla sua morte ben ventitrè battaglie, nelle quali riportò dei Barbari intera vittoria. Il perchè tanta reputazione si procurò nell' *Ungheria* di difensore contro gli assalti dei Turchi, che la fidanza degli *Ungari* nello *Spano* andò in proverbio. Nè solo i Turchi, ma anco i Veneziani provarono il valore del suo braccio, per aver negato ostinatamente il passo per le loro Terre a *Gismondo* allora divenuto Imperadore, che voleva venire in Italia ad abboccamento col Papa. E in questo luogo non si dee tacere che anco *Firenze* la stessa sua Patria, una sola volta che gli venne nell' animo di rivederla, dubitò assai di permettere a lui medesimo l' entrata (1). Non veramente per cattivo animo, che i Fiorentini avessero contro di Lui, ma per vani sospetti che la potenza di Lui, venendovi con trecent' uomini d' arme, e gran seguito di Gentiluomini in una Repubblica di fazioni ripiena, e sempre divisa potette forse svegliare. Passato l' Imperadore in Italia, non è da domandare chi Egli lasciasse al Governo dell' *Ungheria*, finchè ritornato dipoi in *Germania*, e portatosi a *Costanza* per assistere al Concilio già cominciato, chiamovvi ancora lo *Spano*, e impiegollo in cose di sommo rilievo. Dopo questo viaggio Egli s' infermò gravemente di gotta, ed i Turchi avendo di già creduto Lui essere morto, mosse le armi, s' inoltrarono verso gli Stati dell' *Ungheria*. Allora *Gismondo* con molti Principi, e Signori Grandi alla Casa ne andò dello *Spano*, e caldamente il pregò che volesse in ogni modo possibile portarsi in battaglia, dicendogli che la sola presenza di Lui, e il suo nome averebbero recato tra i Barbari lo spavento. Il quale adagiatosi come potette il meglio sopra di un Carretto, siccome di *Annibale* si racconta presso al *Trasimeno*, fu condotto al Campo, dove i Turchi appena inteso il suo arrivo, che domandarono la pace, la quale negata loro, e venuti ad un fatto di arme, gli Ungari furono i vincitori. Ricondotto il Capitano carico di gloria agli alloggiamenti, ma per l' affaticamento dell' animo, e per il disagio del corpo quasi finito, fu di lì trasportato a *Lippa*, dove morì (2) nell' età di anni cinquantasette, lasciando erede del suo valore il celebre *Giovanni Vaivoda* di *Transilvania*, da Lui fin da giovanetto allevato nella guerra, e delle sue molte facoltà l' Imperadore. La cui morte uditasi da *Gismondo* incontanente Egli si vestì di bruno con tutta la sua

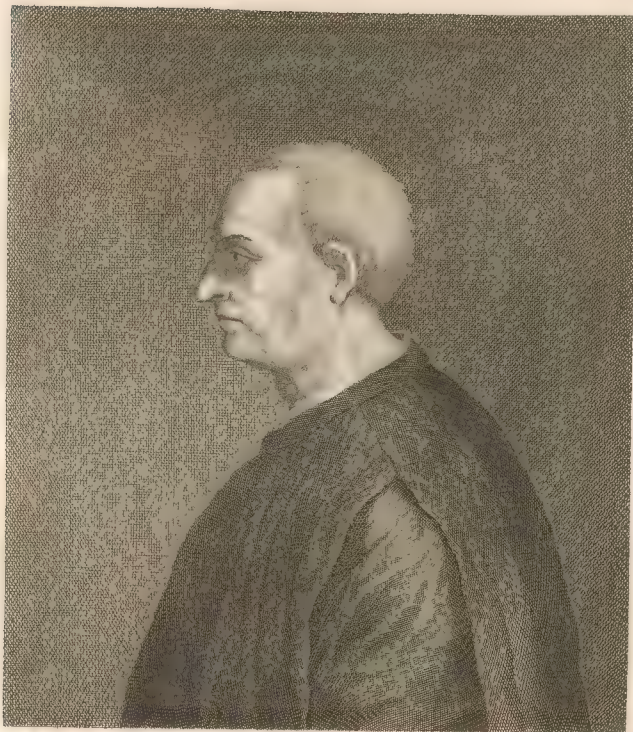
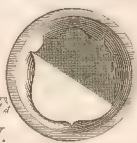
(1) Entrò in *Firenze* il dì 23. Giugno 1410. dove dimorò 40. giorni nella propria sua casa nel Borgo degli *Albizzi*, congiunta a quella della Famiglia *Pazzi*, e tenne corte bandita a tutta la Città.

(2) *Marc' Antonio Bonfinio* nella Storia dell' *Ungheria*, *Pietro Giustiniani* nella Storia di *Venezia*, il *Volterrano* ed altri hanno scritto quanto alla sua morte, che nella guerra contro i Veneziani si lasciasse con denari corrompere, e che però fosse fatto morire dall' Imperador *Sigismondo* (secondo che alcuni aggiungono) col fargli struggere dell' oro in bocca; ma quanto ciò sia lontano dal vero lo ha mostrato bastantemente il *Mellini* nella vita di sopra citata pag. 40.

ſua Corte, e andato a *Lippa* accompagnò il Cadavere non ſenza molto pianto inſieme con tutti gli ſuoi infino ad *Alba Reale*; e fatte le debite onoranze fu ſepolto nella ſteſſa ricchiſſima Cappella ch' Egli aveaſi fabbricato a lato a quella dove i Re d' *Ungheria* allora ſi ſeppellivano (1).

M. L.

(1) Al ſuo Sepolcro, quando la Città di *Alba Reale*, era in mano dei Criſtiani, ſi leggeva l' appreſſo Inſcrizione:

SEPVLCHRVM EGREGII ET MAGNIFICI DOMINI
PHILIPPI DE SCOLARIBVS DE FLORENTIA
COMITIS THEMESWARIENSIS ET OZORAE
QVI OBIIT ANNO DOMINI MCCCCXXVI.
DIE XXVII. MENSIS DECEMBRIS.

NERI DI GINO CAPPONI
PATRIZIO FIORENTINO,
AMBASCIATORE A VARIE POTENZE,
E SCRITTORE CELEBRATISSIMO.
nato nel MCCCLXXXVIII. *morto nel MCCCCLVII.*

Preso da un Quadro in Tavola esistente presso l' Illmo, e Clarissimo
Sig: Senatore, Cavaliere, Conte Ferdinando Capponi

Giuseppe Zocchi del: *F. Allegrini inc. 1763*

ELOGIO

DI NERI CAPPONI.[1]

UNo dei grandi ornamenti della Casata *Capponi*, è *Neri* di *Gino* di *Neri*, del quale sono piene le nostre memorie per lo spazio di circa un mezzo secolo. Nato Egli da *Maddalena* di *Iacopo* di *Lutozzo Nasi* il dì 4. Luglio 1388. emulò, e forse sorpassò il Padre, di cui è stato parlato in questa serie nella gloriosa carriera delle civili virtù. Destro, sincero, risoluto nei consigli, attivo, sollecito, diligente nell' operare, disinteressato, sagace, accorto mostrò *Neri* che bene averebbe seduto nel Senato di *Roma*, o nell' Areopago di *Atene*, come benissimo sedè nei Magistrati della nostra Repubblica, e gli interessi di lei in tempo di Guerra nel Campo, ed in tempo di Pace nelle Ambascerie sostenne, difese, patrocinò nobilmente. Instruito nelle massime del Genitore che per Lui distese alcuni *Ricordi*, fece conoscere che il servir la Patria, è un dovere indispensabile di Cittadino, e che neppure l' ingratitudine di lei può liberarlo da tale obbligazione, onde ancor dopo che nel 1432. quando trattava in *Roma* di collegare il Pontefice *Eugenio IV.* con i Fiorentini contro i Senesi, fu condannato al Confine per il rigor di una legge che vegliava ad impedire che alcuno troppo s' ingrandisse, non si raffreddò lo zelo del *Capponi* in favore della medesima. Ella conobbe presto l' error fatto, ed in altra occasione, cioè dopo la sconfitta del *Piccinino* ad *Anghiari*, creandolo Cavaliere con *Bernardetto* di *Antonio* dei *Medici* [2], e facendogli pre-

(1) Dal Sig. March. Cav. Priore *Gino* del Cav. Priore *Ruberto Capponi* sono stato favorito, per distendere un tal Elogio, e quello di *Piero* nipote di *Neri*, delle Notizie di Famiglia, delle quali non potevo provvedermi nei libri stampati.

(2) *Neri*, e *Bernardetto* erano i Commissarj Generali nella Rotta che il dì 29. Gennaio 1440. ebbe *Niccolò Piccinino* Capitano dei *Visconti* dalle armi della Repubblica Fiorentina, e degli altri Col-

presente di un bellissimo Cavallo bardato, di un Elmo fornito di Argento, e di una Bandiera con l' arme del Popol Fiorentino, procurò di rimunerare il suo intrepido valore, ma *Neri* siccome aveva disprezzato l' insulto ricevuto, così gli onori voleva recusare, se non fosse stato costretto ad accettargli, perchè a suoi servigi nè erano impulso le ambiziose voglie, nè ritegno le non meritate ingiurie, ma solo era guidato da una magnanima cognizione del suo debito verso della stessa. Molte furono le Ambascerie che sostenne il *Capponi* a *Siena*, a *Venezia*, (1) a *Genova*, a *Roma*, a *Ferrara*, ed a *Milano*, ed in questo solo non mostrò la Repubblica la confidenza che in Lui aveva, poichè da essa fu anche incaricato della direzione degli affari di guerra come uno dei X. di *Balìa*, (2) e come *Commissario* all' Esercito non solamente nella mentovata congiuntura, quando si combatteva contro il Duca di *Milano*, ma prima ancora cioè nel 1437. e nel 1429., quando si mossero le armi contro *Lucca*. Allor fu che avendo il celebre *Filippo* di *Ser Brunellesco* proposto di allagare quella Città, *Neri* si oppose a tal progetto, e l' esito dimostrò che aveva Egli ben conosciuto, che l' operazione disegnata dal nostro Architetto sarebbe stata voltata in danno degli assedianti come successe (3): tal' era la penetrazione del suo ingegno, benchè senza quell' apparato di scienza in questa materia, che aveva *Filippo* uomo grandissimo nell' arte sua. Le imprese del *Capponi* meritavano di esser da Lui medesimo descritte, perch' era modesto, ed abilissimo per farlo, ma Egli scelse non tanto di scriver queste all' uso di *Cesare*, cioè senza far pompa di se, quanto di narrar quelle del Padre, e di comporre la Storia della Guerra di *Pisa*, in cui Esso ebbe sì gran parte, e che servì poi di materiale a *Bernardo Rucellai* per distendere l' elegantissimo suo *Commentario* (4). La sagacità, ed accortezza di *Neri* che possedeva in estremo grado, non era come qualche volta accade una ricoperta di animo timido, che il vizio della sua natura riveste col manto della virtù, che prudenza si addimanda; poichè quando Egli nel 1436. ebbe il *Gonfalonierato di Giustizia*, con intrepidezza non sdegnò di far spargere il sangue cittadinesco di alcuni Ribelli per provvedere alla comune salvezza con quest' unico funesto compenso, che al dire di un cele-

Collegati, in memoria della quale tuttavia i nostri Magistrati vanno ad offerta il giorno di San *Pietro* al Tempio a lui consacrato, e corresi il Palio di velluto cremisi; e se al loro Consiglio fosse stato atteso, *Niccolò* forse non si sarebbe potuto mettere in salvo come fece.

(1) *Niccolò Macchiavello* nel Lib. V. delle sue Storie racconta con quant' onore fosse ricevuto *Neri* a *Venezia* nel 1439., ed il discorso che tenne al Senato per indurlo a muover guerra al Duca di *Milano*, ed a ricevere 7000. Fanti, e 2000. Cavalli della Repubblica Fiorentina sotto il comando del Conte *Francesco Sforza* Capitano rinomatissimo.

(2) Era di questa Magistratura nel 1429. nel 1437. nel 1438. nel 1440. nel 1441. nel 1448. nel 1454. ec.

(3) L' *Ammirato* racconta questo fatto nelle sue Storie T. II. della P. I. Lib. 20. pag. 1061.

(4) Egli lo dice nella lettera con cui indirizza a *Piero Capponi* il libro *de Bello Pisano*. Di quì è che con molta ragione a *Neri*, e non a *Gino* suo Padre si devono attribuire con l' *Ammirato* (*Stor.* Par. I. Tom. II. Lib. XVII. pag. 913.) i *Commentario* dell' acquisto di *Pisa* nel 1406. i quali furono pubblicati dal Proposto *Muratori* nel T. XVIII. degli *Scrittori delle cose d' Italia*, e dal diligentissimo Sig. *Domenico Maria Manni* nel 1733. con altre antiche Cronichette del buon secolo della lingua Toscana. *Neri* scrisse ancora la Storia dal 1419. al 1456., e la *Cacciata* del Conte *di Poppi* con la conquista del *Casentino*, citata dal *Negri Degli Scrittori Fiorentini* pag. 419., e ciò che assai più vale, dal detto Sig. *Manni* l. c. nella *Pref.* pag. 28.

lebre moderno autore vindice dell' umanità [1] è neceſſario ſolamente nel tempo dell' Anarchia, o quando una nazione perde, o ricupera la ſua libertà, e che troppo ſpeſſo in mille altri caſi l' eſempio delle nazioni hanno autorizzato, facendo quaſi comparire per un pregiudizio il penſare, che la vita degli uomini poſſa riſparmiarſi ſenza offendere la giuſtizia delle leggi, e ſenza promettere una diſordinata impunità ai Delitti. Egual coraggio dimoſtrò *Neri* in molte altre occorrenze, e ſpecialmente quando Egli a conſigliare ſi trovava nelle pubbliche faccende, conſervando però quell' imparzialità ch' è propria di un animo, il quale non da private paſſioni ſpinto, ma dal bene univerſale moſſo, quello ſente che nella mente ſua per tale ſi dipinge, e s' imprime. Ciò fu la cagione per cui Egli mai volle dichiararſi contro *Coſimo Padre della Patria*, quando nel 1433. trattava di diſcacciarlo da eſſa il partito a lui contrario, di cui erano capi *Niccolò* da *Uzzano*, e *Rinaldo* degli *Albizzi*, moſtrando il pericolo che vi era a ritenere un Cittadino che troppo potente ſi era reſo, e troppi parziali ſi era fatti con le ſue liberalità, e con la ſua virtù. Quanto è infelice la condizione degli uomini ridotti qualche volta a dover perſeguitar coloro, i quali di venerazione, e di omaggio ſarebbero più preſto meritevoli! Nè io mi trattengo ad enumerare in quante congiunture ſi moſtrò il *Capponi* di animo forte alla teſta delle armi Fiorentine, perchè io reputo aſſai più glorioſo, colui che nelle pacifiche adunanze la ſuperiorità dell' animo ſuo fa comparire nella maturità dei Conſigli, nell' arte luſinghiera del perſuadere, [2] nella franchezza delle proprie opinoni, di chi, o profittando ſpeſſo della debolezza del nemico, e dei ſuoi sbagli, delle favorevoli combinazioni, e dei colpi della fortuna o attribuendo a ſe medeſimo quello ch' è opera, ubbidienza, ardire degli altri, compariſce negli affari di guerra un grand' Uomo con abbagliare la cieca moltitudine con lo ſplendore dell' apparenza delle coſe, da non vedere, e da non s' internare nella ſoſtanza delle medeſime; e perchè dalla penna di *Bartolommeo Platina* le circoſtanze tutte della vita di Lui ſono ſtate baſtantemente deſcritte [3], di maniera che ſarebbe un ricopiare ciò che da Lui è ſtato detto, e dagli altri noſtri Storici, il formare il preſente Elogio col novero di tutte le azioni glorioſe di *Neri*. Egli nel ſuo Elogio ſepolcrale, e da *Bartolommeo Fonzio* [4] fu chiamato perciò *domi foriſque clarus*, e *Michel Bruto* [5] con la ſua dolce eleganza ſcriſſe = *Cui vero non eſt Nerii virtus explorata, magnitudo animi, ſapientia? Quae res unquam eſt aut domi, aut foris geſta, in qua eſſet ſumma virtute opus, cuius non ille auctor, ſuaſor, iudex, dux, tranſactor fuerit?* = per non ripetere le lo-

(1) Il dotto Marcheſe *Beccaria Boneſana* da me particolarmente venerato nel ſuo libro dei *Delitti, e delle Pene* §. 28. ediz. 5. Di queſto fatto poi ved. l' *Ammirato* P. II. L. XXI. p. 7.

(2) Si legga il *Macchiavello* nel luogo ſopra citato, per vedere in qual forma le parole di *Neri* furono accolte dall' ampliſſimo *Senato Veneto*.

(3) Da un Codice della *Strozziana* il Propoſto *Muratori* pubblicò queſta Vita nel T. XX. *Rer. Ital. Script.* col 479. e ſegg.

(4) Nei ſuoi *Annali* MS. nella *Riccardiana*, ove parla della ſua morte. Ved. Catal. Codd. MSS. d. Bibl. pag. 194.

(5) Nella *Prefaz.* alla ſua *Storia Fiorentina*.

lodi dategli dall' *Ammirato*, dal nostro Arcivescovo S. *Antonino*, dal *Nerli*, dal suddetto *Rucellai*, dal *Landino*, dal *Mini*, dal *Poccianti*, dal *Bocchi*, dal *Gaddi*, e da molti altri, i quali fecero eco a spargere di cotal Cittadino gli encomj, il quale per servirmi dell' espressione dell' immortal *Muratori* (1) = *tum ingenii, ac animi dotibus, tum negotiorum difficillimis Reipublicae temporibus gestorum gloria* = avanzò d' assai non pochi suoi coetanei. Ma finalmente pagò il comune tributo alla natura il dì 22. Novembre 1457. in età di anni 69. molto vecchio, se contar si deve il corso del viver suo da ciò, ch' Egli fece, troppo giovane, se si riguardi al bisogno in cui era la Repubblica di esser per anche assistita dalla prudenza di *Neri* nelle mutazioni che avvennero, e nei contrasti che l' afflissero dopo una tal morte. Fu per questo compianta non solo dai Parenti, ed amici, ma quasi da tutto il Popolo ancora, che riguardava il *Capponi* come vero e proprio difensore della libertà, (2) e fra le lagrime ebbero le ceneri di Lui onorata sepoltura nella Chiesa di S. *Spirito*, ove *Gino* suo figliuolo acquistò nel 1464. la Cappella per i suoi Discendenti, (3) ed alla nuova elegante fabbrica della quale, eseguita col disegno del *Brunellesco*, aveva assistito come uno degli *Operai* della medesima, e Soprintendente deputato dalla Repubblica nel 1440. (4) con *Lorenzo Ridolfi*, *Bartolommeo Corbinelli*, *Goro Dati*, e *Stoldo Frescobaldi*, che fu Provveditore in questa Impresa, vedendovisi l' appresso Inscrizione sotto al suo Ritratto scolpito nel bel Cassone di marmo a rilievo nobilmente lavorato, e dentro ad una finestra con graticola di bronzo collocato.

D. S.
NERIO CAPONIO GINI FILIO
CIVI PRECLARO AC DE R. P. FLO. DOMI
FORISQVE OPTIME MERITO GINVS PATRI PIENT.
PONI PROCVRAVIT
VIX. AN. LXVIIII. MEN. IIII. DI. XXI.

La sua perdita però fu compensata dai pegni che lasciò allo Stato nei Figliuoli ch' ebbe da *Selvaggia* di M. *Tommaso Sacchetti*, la quale aveva sposata circa l' an. 1420. (5), e che furono 4. femmine, e 4. maschi. Le prime entrarono nelle più illustri famiglie (6), i secondi fra i quali si distinse specialmente *Gino Gonfaloniere di Giustizia* nel 1471. furono il predetto *Gino*, *Gio.*, *Cappone*, e *Tommaso* (7).

G. P.

(1) *Rerum Italic. Script.* Tom. XVIII.

(2) *Jacopo Gaddi* nel suo Elogio.

(3) Memorie di Casa *Capponi* citate di sopra, ove sull' autorità dei libri dell' Opera di detta Chiesa seg. F. e G. dicesi che costò 500. Fiorini di suggello.

(4) Memorie suddette della Casa *Capponi*. Ved. il P. *Richa* nelle sue *Notizie Istoriche delle Chiese Fiorentine* T. X. del Quart. S. *Spirito* P. I. p. 11. ove dimostra lo sbaglio preso dell' *Ammirato* a questo proposito.

(5) Le mentovate Memorie dicono circa il 1420. ma dal tempo in cui nacquero i suoi figliuoli, e da quando si accasarono le sue figliuole, congetturo che ciò avvenisse assai prima, s' Egli non ebbe pure due Mogli.

(6) *Nanna* si accasò con *Tanai* di *Francesco* dei *Nerli*, *Maddalena* in prime Nozze con *Bernardo* di *Gerozzo* dei *Bardi*, e poi con *Francesco* di *Vieri Riccialbani*, *Lapa* con *Lorenzo* di *Parigi Corbinelli*, e *Margherita* con *Filippo* di *Bernardo Manetti*, ed in seconde Nozze con *Lorenzo* di *Bartolo Corsi*.

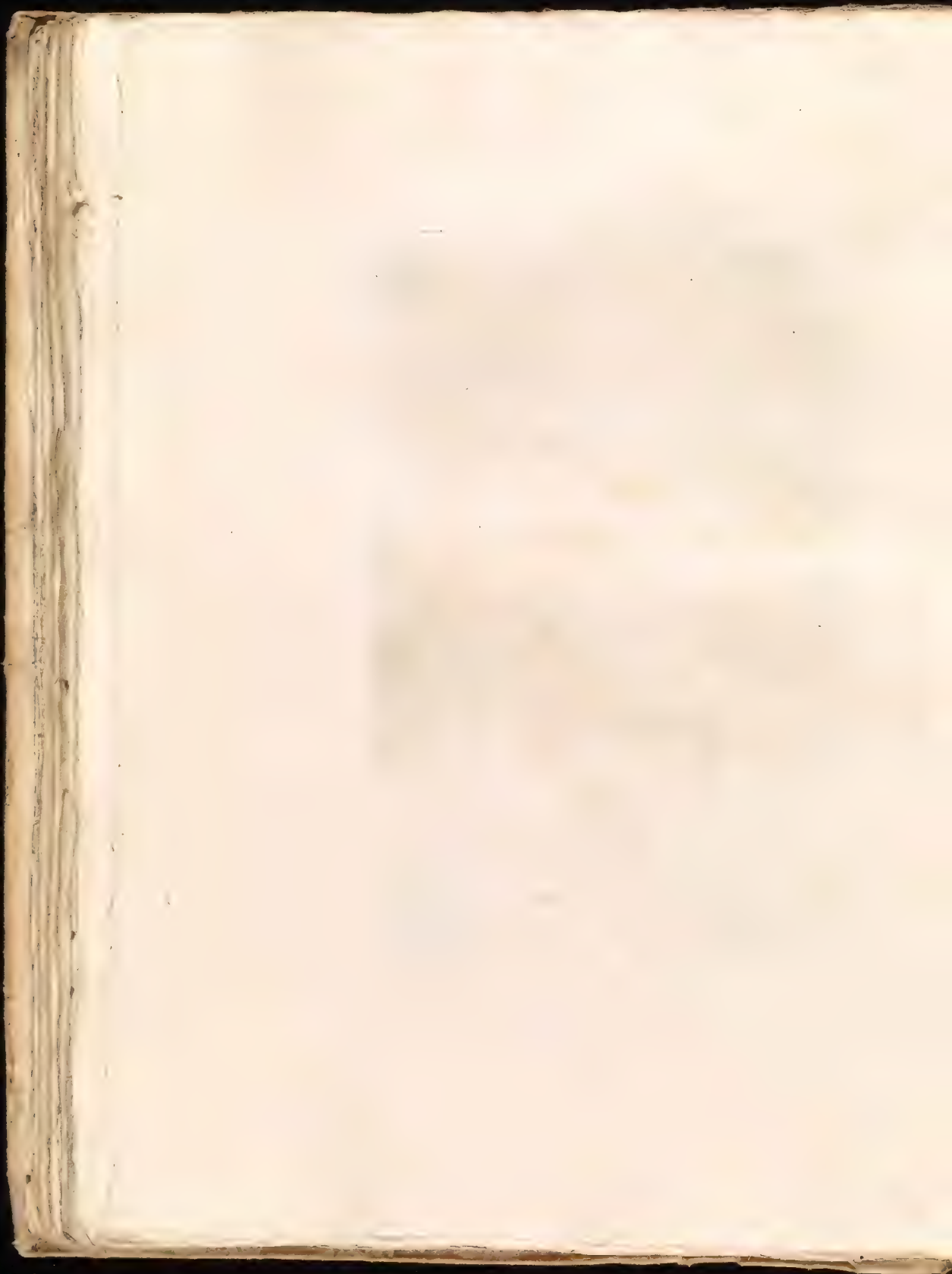
(7) Fra questi *Tommaso* prese per moglie *Francesca* del Cav. M. *Matteo* di *Stefano Scolari*, che gli partorì un figliuolo per nome *Cosimo*, il quale morì senza lasciar successione nel 1443. e *Gino* che sposò la Figlia di *Ramondo Mannelli*, come nell' Elogio di lui, ed in quello di *Pier Capponi* si dice, fu l' autore dei tre Rami di questa Casata, cioè dei due di *Via larga*, e di quello di dietro al Convento della SS. *Annunziata* dei PP. *Serviti*.

F. ANTONINO DI SER NICCOLÒ DI PIEROZZO
DELL ORDINE DE PREDICATORI
SANTISS.^MO^ ARCIV.^TO^ FIORENTINO
TEOLOGO, ED ISTORICO INSIGNE.

nato il dì primo Mar.^o^ MCCCLXXXIX. morto il dì 2. Mag.^o^ MCCCCXLV.

Dedicato al Nobiliss.^mo^ Sig.^re^ M.^se^ Antonino Catelini da Castiglione Patrizio Fiorentino, e Cav.^re^ del Sacro Milit.^re^ Ord.^ne^ di S. Stefano Papa, e Martire La di cui Famiglia vive sotto lo special Patrocinio del sud.^o^ S. Arcivescovo.

Preso da un Quadro esistente presso la sud.^a^ Nobiliss.^ma^ Famiglia

G. Zocchi del. *F. Allegrini inci. 1766*

E L O G I O

DI S. ANTONINO ARCIVESCOVO.

LA Dottrina ammirabile dell' Arcivescovo nostro S. *Antonino* è l' oggetto principale, per cui Egli vien collocato in questa Serie tra gli altri illustri Toscani. Noi sappiamo, che passando in silenzio la sua perfezione nella vita Cristiana, si perde la parte più bella dell' Elogio di Lui, non ostante per non partirci dal nostro instituto, non parleremo che dei suoi scritti, e della vita civile. Egli è stato sempre considerato come uno dei più solenni Maestri in Teologia, e forse il primo che riducesse in un corpo separato, e perfetto la Scienza Morale. Si può veramente dire che Egli avesse tutte le qualità per divenir grande in questa scienza: un ingegno felice, per mezzo del quale apprese senza maestro quanto sapeva, se si eccettuano i Rudimenti della Grammatica, e qualche parte della Dialettica [1]: una memoria così singolare, che prima del suo ingresso nell' Ordine dei *Predicatori* essendogli stata assegnata la condizione di dovere imparare a mente tutto il *Decreto* di *Graziano*, indi ad un anno si esibì felicemente all' esperimento [2]: finalmente una tal prudenza (tanto necessaria per la scelta delle opinioni nelle questioni morali) che gli stessi sommi Pontefici molte volte ricercarono il suo consiglio (e però si acquistò comunemente il

Ti-

(1) Egli stesso nel Proemio alla *Somma* dice così dei suoi studj: *Ducem fateor me non habuisse in grammaticalibus nisi in pueritia, & debilem Praeceptorem. Nullum habui in alia facultate, excepta parte Dialetticae, & satis interrupte.*

(2) Non dichiarano gli Scrittori della Vita del Santo, se recitasse le *Decretali* letteralmente, ovvero sommariamente, che sarebbe una riprova di grande intendimento in sì tenera età di anni 13.

Titolo di *Antonino* dei *Conſigli*), ne permeſſero che dalle ſue ſentenze ſi deſſe appello alla Curia Romana. Con queſte vantaggioſe diſpoſizioni ſi applicò a leggere i Libri divini, i quali di continuo meditava, quindi i Canoni dei Concilj, i Decreti dei Pontefici, e le opere dei Santi Padri, e finalmente dopo tali fonti più ſinceri della Dottrina morale, non tralaſciò la lettura dei Teologi, dei Canoniſti, e di tutti gli Scolaſtici fino ai ſuoi tempi. Il prodotto di tanto ſtudio fu la ſua *Somma Morale*, opera la più lavorata di tutte le altre, alla quale avendo poſto mano fin dalla ſua prima età, poco prima della morte diedele compimento. (1) Queſta non è altro che l' Iſtoria, o il Compendio di tutta la Teologia Morale antica, e di tutte le controverſie, ed opinioni Morali innanzi a Lui. I Maeſtri ch' Egli ſeguita principalmente ſono S. *Bonaventura*, *Raimondo*, e gli altri antichi Sommiſti; ma più d' ogn' altro va dietro alla ſcorta ſicura dell' *Angelico*, del quale in aſſai deciſioni traſcrive le iſteſſe parole. (2) Se così è, come ſi potrà mai notare di troppa ſeverità qualche ſua deciſione, ſenza riconvenire con l' iſteſſa taccia tutta l' antica ſcuola? Chiunque giudicherà delle ſentenze dell' Arciveſcovo con i principj più ſicuri, e più ſani, gli dovrà piuttoſto rendere la lode di benigno, che tanti graviſſimi autori gli hanno conceſſo. (3) Del rimanente queſt' opera non ſolo è deſtinata per ſervire di prontuario ai Caſiſti, ma ancora di biblioteca ai ſacri Oratori. Era uſanza di quei tempi che le ſacre concioni ſi tratteneſſero principalmente nella ſemplice ſpiegazione degli Ufizj della Vita Criſtiana; e ſe ſi leggano quelle di S. *Bernardino* da *Siena*, di *Giovanni da Torre-bruciata*, e di altri contemporanei, ſi troveranno Trattati interi di morale. S. *Antonino* medeſimo recitava al Popolo i Trattati della ſua *Somma*, eſponendo ſemplicemente nelle ſue Prediche ciò che poteva inſtruire, edificare, e correggere, non quello che poteva unicamente paſcere la curioſità dell' udienza. Non merita minor lode la ſua *Somma Iſtorica*, o *Cronica*, diviſa in tre parti dalla Creazione del Mondo fino all' anno della ſua morte. (4) E' ſtato detto che per iſcriver le Iſtorie biſognerebbero dei Filoſofi, ed è ſtata già definita l' Iſtoria la Maeſtra del vivere. Il noſtro Arciveſcovo, che per la perfezione delle ſue virtù ſi può dire che abbia profeſſata la Filoſofia la più vera, determina per iſcopo delle ſue Croniche l' inſtituzione dei coſtumi, (5) e dimoſtra anco nei luoghi i più dif-

(1) L' anno 1455. ſcriveva la quarta parte della *Somma*, come ſi ricava dalle ſue ſteſſe parole Tit. 8. Cap. 1. §. 4. La prima edizione fu fatta in *Venezia* l' an. 1474. in Tomi 4.

(2) *Vgolin. Verin.* Lib. 2. *de Viris Ill. Flor.* = *Temporibus noſtris Antonius alter Aquinas, Moribus, exemplo, ſcripto Thomaſus habetur.*

(3) *Vincent. Mainardi in Vita S. Antonini apud Surium* Tom. 3. p. 38. = *Monet ut nemo alius, delectat ut quivis, docet ut alium non deſideres. Nusquam levis, ſemper tutus, ubique incorruptus, & ne ſuis quidem ſicuti labuntur parcens.* =

(4) Queſt' opera fu impreſſa la prima volta a *Venezia* l' anno 1480. in tre Volumi in fogl. con queſto titolo: *Summa Hiſtorialis, ſive Chronica tribus partibus diſtincta ab Orbe condito ad annum* 1459.

(5) Così Egli ſcrive alla fine del Prologo della ſua Storia = *Et haec eſt tota intentio huius Operis, ut ex his quae narrantur in hiſtoriis per ſcientiam, homines diſcant bene converſari in mundo, unde in Domino ſperent, & beatitudinem conſequantur.*

difficili un amor grande per la verità, ſeguitandola fin ſul Trono, e dentro il ſantuario. Nell' Iſtoria però dei tempi a Lui più lontani, biſogna confeſſare che non ſempre ha dimoſtrata baſtante critica, ed erudizione. Egli compoſe ancora una *Somma* ſulla *Confeſſione*; un Trattato della *Scomunica*, e delle altre Cenſure Eccleſiaſtiche; uno ſcritto ſopra i *Diſcepoli che vanno in Emmaus*, o ſia una ſpiegazione delle ſcritture, che hanno predetto la Vita, la Morte, e la Reſurrezione del *Salvatore*; e finalmente alcune *Note ſopra la donazione di Coſtantino*. (1) Queſte ed altre Opere meritarono ad *Antonino* ſingolare elogio da *Criſtofano Landini*, (2) che parlando di Lui, diſſe, che *neſſuno ai ſuoi tempi ſcriſſe nè più coſe, nè più utili, nè più dotte*. E quello ch' è più, dai Pontefici *Adriano* VI. e *Clemente* VII. negli atti della ſua Canonizzazione fu decorato del titolo di *Dottore*. Il ſuo vero nome fu *Antonio* di Ser *Niccolò Pierozzi* (3), chiamato comunemente *Antonino* per eſſer di poca perſona, e fra i Dottori Scolaſtici l' Arciveſcovo. Nacque in *Firenze* a dì primo Marzo 1389. Veſtì l' Abito dei *Predicatori* nel 1402. nel Convento di *Fieſole*. Fu creato Arciveſcovo di *Firenze* da *Eugenio* IV. l' anno 1446. Morì a' 4. Maggio 1459. e fu ſepolto nella Chieſa di S. *Marco*, ſiccome Egli ſteſſo aveva determinato (4). *Coſimo* dei *Medici* il *Magnifico*, quel Principe di tanto ſenno, gli diede tali ſegni di ſtima, che giunſe a fabbricarſi una Cella nel Convento medeſimo di S. *Marco*, ove dimorava *Antonino* prima di eſſere inalzato all' Arciveſcovado, per goder più dappreſſo della dolce ſua Compagnia. La Repubblica ancora lo impiegò in diverſe Ambaſciate a *Niccola* V. *Calliſto* III. e *Pio* II. A Lui finalmente deve *Firenze* il Pio Inſtituito dell' *Opera dei Buonuomini*, così chiamata, per il quale dodici nobili Cittadini veglia-

no

(1) Si può vedere un diſtinto Catalogo delle ſue Opere nel Tom. 1. della *Somma* dell' edizione di *Verona* 1740., e tra gli *Scrittori d' Italia* del Conte *Mazzuchelli* alla voce *Antonino*.

(2) Nell' Apologia di *Dante*, e dei Fiorentini avanti al ſuo *Comento*.

(3) Si vuole da molti che la ſua antica ſtirpe foſſe dei *Forcioni*, o *Forciglioni*, donde come da ſtipite comune derivaſſero la Famiglia del noſtro Piovano *Arlotto*, e quella dei *Frilli*. Noi laſciamo la diſputa di queſta agnazione ai Genealogiſti, e ſi rimette il lettore a quanto ne ſcriſſe il Padre *Serafino Loddi* nelle ſue *Memorie della Genealogia, e del luogo del Naſcimento di S. Antonino in Firenze* 1731., e alla Vita del Santo ſcritta dal *Brocchi* tra le altre dei Santi, e Beati Fiorentini Tom. I. p. 371., alla quale fu di nuovo riſpoſto dal ſuddetto *Loddi* l' an. 1744.

(4) Al ſuo Sepolcro fu appoſta la preſente Inſcrizione.

HIC EST ILLE TVVS PASTOR FLORENTIA PRO QVO
NON CESSAS MOESTO SPARGERE RORE GENAS.
PATRIBVS HAVD PRISCIS PIETATE ANTONIVS IMPAR
QVI SCRIPSIT QVICQVID LITTERA SACRA DOCET.

Dopo aver ripoſato nel ſuo Sepolcro 130. anni, finalmente l' anno 1589. adì 9. Maggio ſeguì la ſolenne Traslazione nella ricchiſſima Cappella, ov' è di preſente, e che dalla pietà, e munificenza della Caſa *Salviati* fu fatta erigere col diſegno di *Giambologna* famoſo Architetto, e Scultore. Il noſtro Dott. *Anton Franceſco Gori* ne pubblicò la deſcrizione in *Firenze* per *Bernardo Paperini* 1728.

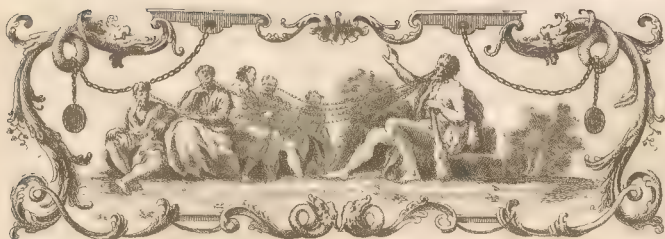
no continuamente al ſollievo delle povere Famiglie. Dopo tanti anni (1) fioriſce ancora queſta *Congregazione*, che non deve poſſedere, e che ſomminiſtra tutto giorno larghe limoſine, le quali riceve della pietà di quelli, che la deſtinano diſpenſatrice delle loro ſoſtanze: vera immagine della regolata Carità dei primi ſecoli della Chieſa.

M. L.

(1) L' Opera de' *Buonuomini* ebbe principio nel meſe di Febbraio dell'an. 1441. Ved. il P. *Richa* nelle *Notizie Iſtoriche delle Chieſe Fiorentine* Par. I. del Quart. S. *Croce* Tom. I. pag. 207. e ſegg.

GIANNOZZO MANETTI FIOREN.[NO], CAVALIERE;
DOTTISSIMO IN GRECO, IN LATINO,
IN EBRAICO, ED IN CALDEO.
nacque nel MCCCLXXXXVI *morì nel* MCCCCLIX.

Cavato da un Quadro antico in Tavola appo gl' Ill.[mi] Sig.[ri] Canonico
Buonagiunta, e Bernardo Fratelli Manetti

Giuliano Traballesi del *Fran.[co] Allegrini inci. 1761*

ELOGIO

DI MESS. GIANNOZZO MANETTI[1].

Ella Persona di *Giannozzo Manetti* nato da *Bernardo* di *Giannozzo* [2] *Manetti*, e da *Piera* di *Betto* di *Tano Guidacci* [3] il dì 5. Giugno 1396. ebbe *Firenze* fra gli altri un Soggetto singolarissimo, il quale col suo talento servì la Patria nei tempi più calamitosi, e nelle congiunture più ardue, e nel regno del sapere sommamente si distinse. Quindi con ragione *Naldo Naldi* intrinseco amico del *Ficino* [4] impiegò la sua penna con assai di esattezza, e di eleganza a ritrarre nella vita di *Giannozzo* [5] l' idea di un gran Cittadino di Repubblica, e di un gran let-

(1) La Vita di *Giannozzo* è stata inserita nel primo Volume delle Vite di Uomini, e Donne Illustri Italiane che va pubblicando a *Parigi* in Tometti in 12. una Società di letterati. Io non l' ho per anche veduta, ma non ostante ho delle sicure riprove che quest' Opera non conserva quella istorica verità che promette. Per nostra disavventura le cose nostre sono assai mal trattare dalle penne francesi.

(2) Questo fu dei Priori nel 1358.

(3) *Bernardo Manetti* ebbe due mogli. *Piera Guidacci* Famiglia Consorte dei *Rinuccini* fu la prima, e la sposò nel 1391. in circa. La seconda con la qnale si accasò nel 1403. in circa, fu *Ginevra Scarlattini*.

(4) Ved. le sue Lettere, e specialmente una del Lib. XI. *ad Martin. Uranium*. Fu il *Naldi* nell' Oratoria, e nella Poesia Latina molto bravo, e di Lui ha parlato fra gli altri l' *Apostolo Zeno* nelle Dissertazioni Vossiane Tom. I. pag. 170. e 171.

(5) Un elegante Codice di questa Vita ch' era di Casa *Manetti*, lo possiede ora il degnissimo Sig. Suddecano *Gabbriello Riccardi* nella sua sceltissima Libreria di singolari MSS. copiosa. Ella è poi stata stampata in *Leida* nel Tesoro del *Vander Aa*, e fra gli Scrittori *Rerum Italicarum* Tom. XX. pag 519. e seg. Il *Gaddi* nei suoi Scrittori non Ecclesiastici Tom. II. pag. 49. allega una Vita scritta volgarmente da un Anonimo del *Manetti*, e non sa decidere se sia un Volgarizzamento di quella del *Naldi*. Io penso che non differisca da quella che in cartapecora con belle miniature possedeva il Can *Salvino Salvini* scritta nel 1506. d' *Alessandro* da *Verrazzano*, e da Lui indirizzata a *Giannozzo Manetti* nipote per via di un figliuolo del nostro Cavaliere, siccome lo stesso *Salvini* ci assicura nelle sue Annot. MSS alla Storia degli Scrittori Fiorentini del *P. Negri*. pag. 234. esistenti nella Marucelliana.

letterato insieme. Questa gloria si acquistò con le molte Opere che compose, e con la profonda cognizione ch' ebbe della lingua Latina, Greca, ed Ebrea, esempio raro in quei tempi in Italia, ma fuor d' Italia rarissimo. Con indefessa fatica a questo studio applicò 22. anni continovi, e tanta era per il medesimo la sua passione, che teneva in sua Casa tre servi, due Greci, ed uno di Siria, che possedeva la favella Ebraica, dei quali i primi due sempre parlar gli dovevano in Greco, ed il terzo in Ebraico. Nella predetta lingua Greca ebbe per Maestro il celebre *Ambrogio* Camaldolense, ed in breve tempo lo eguagliò, se dir non si voglia che lo avanzasse ancora [1]. Nè Egli era così trasportato dal genio ad arricchirsi di questo tesoro di erudizione, che le Scienze trascurar volesse, le quali forniscono alla mente più solide cognizioni. Dalla Filosofia, dalla Teologia, e dalla Mattematica incominciò i suoi studj. Insegnò poi pubblicamente in *Firenze*, onde fra i suoi Discepoli si conta il celebre Cardinale *Iacopo Ammannati*. In quanto pregio fosse avuta la sua eloquenza, n' è riprova l' attenzione con cui lo ascoltò il Senato Veneto, quando avanti del medesimo dovette perorare nella congiuntura che il Re *Alfonso* di *Napoli* teneva assediato *Piombino* l' anno 1448., e che i Fiorentini bramavano d' indurre quella Repubblica a collegarsi per far venire in Italia *Renato* d' *Angiò* [2] a danni di lui. Dice il *Naldi* che tale fu la contenzione degli animi di quelli augusti Padri che, *dum Iannotius concionaretur spuerit nemo, ne dum quisquam os ad faciendum verbum aperuerit*. E dell' eccellenza sua nel dire fece nobilissima mostra in molte altre occasioni nelle quali fu adoperato, e per lodare *Leonardo Aretino*, e *Giannozzo Pandolfini* alla loro morte, e per rendere omaggio ai Pontefici, e per congratularsi con l' Imperatore *Federigo III.* [3], e per trattare affari di grande importanza col suddetto Re *Alfonso* d' *Aragona* il Sovrano più illuminato, ed il più eloquente che allora vivesse [4]. A Lui divenne ancora per questo mezzo carissimo, e lo fu egualmente ad *Eugenio IV.* a *Niccolò* V. a *Calisto* III. e a *Pio* II. Il novero delle sue Opere [5] non sembra, attesa l' appli-

(1) Racconta il *Naldi* che talmente s' impossessò *Giannozzo* della lingua Greca sotto del *Traversari* in breve tempo, che fatta ad un altro tenere in mano la Versione Latina dell'Etica d' *Aristotile*, Egli prendeva il testo greco, e lo interpetrava latinamente con sorprendente velocità. Ved. del resto il dotto Sig. Ab. *Mehus* nella sua Prefazione alle Lettere del mentovato *Traversari* pag. 16. 22. ec. e nella Vita del medesimo, ove varie notizie ci ha date concernenti il nostro *Manetti*, delle quali non ci è permesso di fare uso attesi i limitati confini del nostro lavoro.

(2) *Ammirato* Ist. Fior. Par. II. pag. 59.

(3) Ciò fu l'anno 1452., tempo in cui fu in *Roma* da *Niccolò V.* il dì 15. Marzo coronato Imp. *Federigo*. In questa occasione l' *Ammirato* l. c. pag. 70. racconta che il Pontefice onorò anche della Cavalleria il *Manetti* uno degli Ambasciatori Fiorentini.

(4) A molte belle doti non andarono in questo Sovrano disgiunti molti difetti, ma la protezione che accordò alle Lettere, ed ai Letterati lo ha reso celebre per le sue virtù, e ha tenuti oscuri i suoi vizi: tanto è vero che i Principi devono sempre anche per particolare interesse stimare, ed esser liberali verso dei Dotti.

(5) Io non accennerò che le principali, giacchè possono tutte vedersi appresso l' *Apostolo Zeno* l. c. pag. 181. — 186. queste sono = *De liberis educandis Lib. I* = *Historia Ianuensium Lib. II.* = *Dialogus*

plicazione necessaria per comporle, che gli dovesse lasciar tempo per attendere alle civili faccende. Pure vi attese, e perciò meritamente fu riguardato dal suddetto *Naldi* come un gran Cittadino di Repubblica. Ventuna Legazione sostenne con grandissimo onore per la sua Patria. Per lei governò alcun tempo *Scarperia*, *Pescia*, e *Pistoia*: Con *Bernardetto* dei *Medici* fu Commissario al Campo nel 1439. e molte Magistrature, ed Ufizi esercitò, e nei consigli pubblici a pro della medesima in molte occasioni *Giannozzo* fece conoscere, che un dotto Cittadino è sempre un Uomo, il quale fa gran comparsa in tutto quello in cui è adoperato. Non ostante *Firenze* gli fu ingrata, e la reputazione singolarissima che si era procacciata appresso molti Principi nel tempo delle sue Ambascerie, fu il pretesto abbracciato dai suoi nemici per rovinarlo. Insegni la prudenza umana i mezzi per assicurare, non dico già la fortuna, ma una sorte propizia, e quieta all'Uom privato, che l'esempio del *Manetti* farà sovvenirne molti altri, i quali provaro, che nè il sapere, nè la stima pubblica, nè i meriti acquistati con delle grandi qualità non furono mai sulla terra una difesa sicura contro l'invidia, e contro le disavventure! Se bene, poichè sempre la virtù è onorata, e sempre trova ovunque ammiratori, *Giannozzo* prendendo negli ultimi anni della sua Vita un volontario esilio dalla Patria da cui era stato condannato in 10. m. fiorini d'oro, e ritirandosi prima appresso il suddetto *Niccolò* V., e dopo la di lui morte, appresso il Re *Alfonso* trovò in queste Corti quella accoglienza, e quelle largità che un Uomo del suo carattere, il quale, *omnium doctissimus putabatur*, al dire del *Cortesi* non avrebbe dovute mendicare sotto altro cielo fuori di quello ov'era nato (1). In *Napoli* accettissimo (2) al Re *Ferdinando*

gns de morte Filii Lib. I. = *De illustribus longaevis L: VI.* = *Contra Iudaeos* LL. X. che si conservano nella Laurenziana, ma imperfetti = *De Dignitate & excellentia hominis. L. IV.* al Re *Alfonso*: è nella Libreria di *S. Marco* di *Firenze* e fu data in luce in *Basilea* nel 1532. in 8. da *Giovanni Alessandro Brassicano* = *De Terraemotu libri III.* allo stesso Re = *De recta interpretatione LL. V.* dedicati al medesimo, e sono un'Apologia della sua versione di tutt'i Salmi dall'Ebraico = *Historia Pistoriensium LL. III.* pubblicati dall'immortal *Muratori* nel Tom. XIX. *Rer. Ital. script.* = *Symposium lib. I* = La Traduzione dal Greco dei IV. Evangelj, dell'Epistole di *S. Paolo*, dell'Epistole Canoniche, dell'Apocalisse di *S. Giovanni*, dell'*Isagoge* di *Porfirio*, dei Libri delle *Categorie* di *Aristotile*, dell'Etica a *Nicomaco*, e a *Eudemo*, e dei due intitolati *Magnorum Moralium* che tutti si credono del medesimo *Aristotile* = Le Vite di *Niccolò V* divolgata dal suddetto *Muratori* l. c Tom. III. Par. II. del mentovato Re *Alfonso*, che restò imperfetta, di *Dante*, del *Petrarca*, e del *Boccaccio* le quali per opera dell'erudito Sig. Abate *Mehus* vennero al pubblico in *Firenze* nel 1747. in 8., di *Socrate*, e di *Seneca* = Molte lettere a diversi, e molte Orazioni recitate specialmente nel tempo delle sue Ambascerie.

(1) Da *Niccolò V.* fu dichiarato *Giannozzo* suo Segretario con paga annua di scudi 600. d'oro, oltre agli altri emolumenti soliti di questa Carica ch'esercitò ancora sotto *Calisto III.* e *Pio II.* In fatti dalla tante volte sperimentata cortesia del Sig. Can. *Angiolo Maria Bandini* mi è stato fatto vedere un salvocondotto fatto da *Calisto* al *Manetti* ne' 5. Gennaio 1455. ab Incarnatione nel quale lo chiama *Eques Florentinus & Secretarius ac familiaris noster*, e la Patente di *Pio* data *V. Kal. Decemb. Pont. an. I.* 1458., con cui lo dichiara suo Segretario. Queste cartapecore sono di presente nella Libreria *Mediceo-Laurenziana*. *Iacopo Gaddi* poi nei suoi Elogi tradotti dagli Accademici Svegliati pag. m. 156. riferisce il Privilegio che a favore di *Giannozzo* spedì *Alfonso* nei 30. Ottobre 1455. dichiarandolo: *Consiliarium nostrum simul atq. Camere nostre summarie Presidentem* con provvisione di 150. once d'oro, quantunque il *Naldi* dica che aveva di assegnamento 900. scudi d'oro. Quindi *Francesco Filelfo* suo amico ebbe motivo giusto di rallegrarsi della sua buona fortuna incontrata in *Napoli* in una delle sue lettere.

(2) Il suddetto *Gaddi* pag. 158. riporta la Patente con la quale il Re *Ferdinando* sotto dì 25. Agosto 1458. confermò il Privilegio di *Alfonso* al *Manetti*, e la paga di 150. once d'oro, ed io originalmente l'ho veduta nella Biblioteca già mentovata.

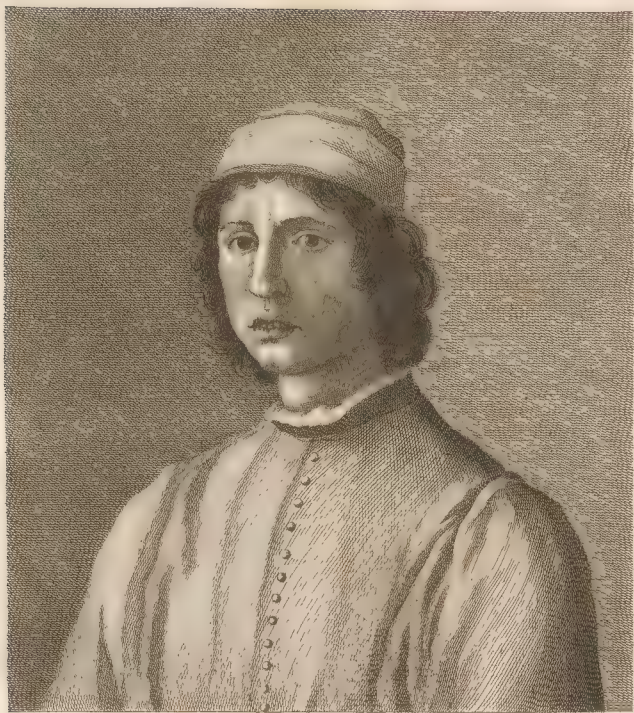
nando figliuolo legittimato di *Alfonfo*, terminò il corfo dei giorni fuoi il dì 26. Ottobre 1459. in età di anni 63. già compiti (1). Gli fu eretto un Sepolcro nella Chiefa dei Monaci Olivetani di detta Città, ma fenza veruna memoria (2), la qual però non abbifognava per eternare la rinomanza di chi, e con le azioni, e con gli fcritti avea dimoftrato ch' Egli non ebbe folo in mira il fuo fecolo, ed i fuoi Coetanei ma i tempi futuri ancora, e le Nazioni avvenire, fapendo effer vero il fentimento di *Seneca*, che quando il favio ha in veduta un sì gran Teatro, *etiam fi omnibus viventibus silentium livor indixerit, venient qui fine offenfa, fine gratia iudicent* (3): Come appunto di Lui hanno fatto tanti Scrittori che fono pieni dei fuoi non intereffati encomj (4).

G. P.

(1) Egli aveva fpofata verfo l'anno 1427. *Aleffandra Giacomini Tebalducci*, che lo refe Padre di 4. mafchi, e di tre femmine. I primi furono *Bernardo* che fu dei Priori nel 1459. e nel 1466. *Giovanni* che parimente fu dei Priori nel 1483., e dal quale derivano i viventi figliuoli del Senatore *Giovanni* del Senatore *Giannozzo Manetti*, in cui s' eftingue quefta Nobil Famiglia, ed *Angiolo* che nel 1463. fi trova effere ftato nel predetto Ufizio. Le feconde poi, cioè *Piera* fi maritò in prime nozze a *Bernardo Uguccioni*, ed in feconde ad *Antonio Pucci*, *Goftanza* prefe per marito *Piero Buoninfegni*, e *Ginevra* fu moglie di *Aleffandro* degli *Albizzi*. *Francefco Bocchi* nel Lib. II. dei fuoi Elogj pag. 23. narra che *Giannozzo* dopo effer reftato vedovo, da *Eugenio IV.* fu penfato di inalzarlo alla dignità Cardinalizia, e che fentito ciò in *Firenze*, fu dalla Corte di *Roma*, ove fi ritrovava richiamato. Il *Naldi* non accenna tal cofa, ed è certo ch' *Eugenio* morì il dì 23. Febbraio 1447. e che nei 28. Marzo 1442. *Aleffandra* non era morta, trovandola nominata in un privilegio di figliolanza conceffo a favore del *Manetti* da *F. Bartolommeo* Generale dell' Ordine dei Predicatori, ch' efifte nella fuddetta Libreria *Medicéo-Laurenziana*, ove io l' ho veduto.

(2) Dicefi che le fue offa foffero poi trafportate in *Firenze*, e collocate in *S. Spirito*.

(3) Epift. LXXIX.

(4) Oltre a quelli già citati parlano con lode di *Giannozzo* il *Landino*, il *Volterrano* il *Poggio*, *Leandro Alberti*, il *Vafari*, il *Biondo*, il *Poccianti*, il *Poffevino*, il *Labbè*, il *Verino*, ed infiniti altri Autori che da noi fi tralafciano per brevità.

TOMMASO, O MASO DETTO MASACCIO
DI SER GIOVANNI DA SAN GIOVANNI
TERRA DEL VALDARNO DI SOPRA IN TOSCANA
UNO DEI PRIMI RISTORATORI DELLA PITTURA
nato nel MCCCCII. morto nel MCCCCXLIII.

Preso dal Ritratto in Tegolo di mano del medesimo esistente appresso il Sig.re Ignazio Hugford celebre Pittore Fiorentino

Cosimo Zocchi del. F. Allegrini f.

E L O G I O

DI TOMMASO, O MASO DETTO MASACCIO.

On conoſce il difficile delle belle Arti chi non ſtima i rozzi principj delle medeſime. Hanno queſte una gradazione per cui devono paſſare, giacchè nulla di perfetto eſce dalla mano dell' Uomo, e tutto ſi perfeziona con aggiungere ſtudio, e diligenza per migliorare i primi abbozzi, e le prime invenzioni. E la Storia delle Arti conſiſte appunto nell' oſſervare i paſſaggi delle Arti medeſime da uno ſtato all' altro di bontà, e bellezza, e di rilevare gli sforzi continovati dell' ingegno umano intorno ad uno ſteſſo oggetto, e quello che di tempo in tempo alcuni pochi talenti ſtraordinarj hanno aggiunto, o riformato. Una è la perfezione, come una è la Verità. Tutti gli Uomini ſono andati queſta cercando, ma pochi hanno molto acquiſtato per giungere fino a lei. Queſti pochi ſono quelli che meritano la noſtra ammirazione, ed i noſtri encomj, quanto coloro, i quali ſparſero per così dire i ſemi delle utili ſcoperte, o dopo che ſi erano quaſi affatto dimenticate, le ricondusſero a nuova vita. Riſtringendoci a parlare di preſente della Pittura, non ſi può eſſer meno ammiratori di *Cimabue*, e di *Giotto*, di quello che ſi ſia di *Leonardo*, e del *Buonarroti*, perchè non ſi ſaprebbe decidere ſe qual' ora i primi non foſſero ſtati, i ſecondi aveſſero potuto trarre dall' oblio l' Arte del Diſegno, come profittando delle cognizioni che già ſi avevano, poterono con ſublime magiſtero fiſſarle nel più alto grado di perfezione. Fra queſti due Stati dell' Arte della Pittura; nel primo dei quali rozza, ed inculta appagò la moltitu-

titudine, perchè non ſapeva che ſi poteſſe far meglio, e nel ſecondo fece ſtupire i Saggi ancora, perchè veddero con ſorpreſa il poco divario che paſſa fra la Natura, e l'Arte ſua imitatrice, diverſi gradi vi furono di bellezza, nei quali gli Arteſici di mano in mano ſi accoſtarono verſo di lei, con allontanarſi dalla ſterile ignoranza dei loro primi Maeſtri, o correggendo gli atteggiamenti, o rimpaſtando il colorito, o sforzandoſi ſempre di ricopiare il vero con i loro pennelli. In queſto numero fu *Maſaccio* del quale cantò *Annibal Caro* (1):

Pinſi, e la mia Pittura al ver fu pari
L' atteggiai, l' avvivai, le diedi il moto,
Le diedi affetto: inſegni il Buonarroto
A tutti gli altri, e da me ſolo impari.

Nacque Egli da un molto onorato Uomo Notajo di profeſſione, il quale ſi chiamava Ser *Giovanni* di *Mone* della Famiglia dei *Guidi* detti altrimenti dello *Scheggia* che traeva la ſua origine, ed aveva le ſue Poſſeſſioni nel Caſtello di *S. Giovanni* nel *Valdarno* di Sopra. Il 1402. fu l'anno del ſuo naſcimento, che che altri abbia ſcritto (2), e fino dalla puerizia ſi eſercitò nell' Arte del Diſegno ſotto *Maſolino* da *Panicale* di *Valdelſa* Diſcepolo di *Gherardo* dello *Starnina*, e di *Lorenzo Ghiberti*, al quale ſervì nel rinettare, e pulire le celebri Porte del noſtro Battiſtero. Il nome del noſtro Arteſice era *Tommaſo*, o ſecondo il guſto Toſcano di accorciare, e ſincopare i nomi *Maſo*, ma dalla ſua aſtrazione, e negligenza in tutto quello che all' arte ſua non apparteneva fu chiamato *Maſaccio*. Molti furono gli ſtudj che con oſtinata applicazione intrapreſe il Giovane, e poichè nei ſuoi tempi appunto la Scultura nelle mani di *Donatello*, del *Brunelleſchi*, e del ſuddetto *Ghiberti* era incominciata a ridurſi all' antica buona maniera, Egli procurò d' imitare il guſto dei medeſimi con fare le ſue figure a ſimiglianza del vero. Ma per apprendere quello che gli altri Arteſici dei ſuoi tempi ſpecialmente in *Roma* potevano inſegnargli, colà s' inviò, provvedendo così ancora alla propria ſalute con la mutazione dell' aria, il che aveva già fatto portandoſi prima in *Piſa*. In queſto ſoggiorno ad imparare non meno ſi occupò, che a lavorare con applauſo, finchè avuta la nuova del ritorno dall' eſilio di *Coſimo* dei *Medici* detto il *Padre* della *Patria*, a *Firenze* ſi riconduſſe. Era Egli grande amico, e Protettore di *Tommáſo*; e di chi Co-

(1) *Raffaello Borghini* nel ſuo Ripoſo pag. 254. riferiſce queſti Verſi come un Epitaffio fatto da *Annibale*.

(2) Il *Vaſari* nella II. Parte delle Vite dei Pittori, ove ha compilata quella di *Maſaccio*, ſcrive ch' Egli morì di 26. anni nel 1443., lo che importa che naſceſſe nel 1417. Ma *Filippo Baldinucci* nelle notizie dei Profeſſori del Diſegno Decenn. III. della Par. I. del Secolo III. pág. 78. con documenti irrefragabili dimoſtra che venne alla luce nell' anno 1402. da noi indicato, e che perciò viſſe più di quello che il *Vaſari*, ed altri avevano penſato.

Coſimo non lo era, che nei ſuoi tempi col proprio ingegno avanzaſſe gli altri, e ſapeſſe render celebre il ſuo nome? Non poco profitto ritraſſe da queſti ſuoi nuovi ſtudj il noſtro Pittore, e mercè la diligenza di ricopiare dalla natura, e d' imitare tutti coloro che nella ſua ſtagione ſi erano meglio avanzati nell' Arte, arrivò a tanto che per teſtimonianza di *Giorgio Vaſari* ottimo conoſcitore della materia, che aveva fra mano: *Si può annoverare fra i primi che per la maggior parte levaſſino le durezze, imperfezioni, e difficultà dell' Arte, e ch' Egli deſſe principio alle belle attitudini, movenze, fierezze, vivacità, e a un certo rilievo veramente proprio, e naturale, il che infino a Lui non aveva mai fatto niun Pittore:* adoperando ſempre una buona unione, e morbidezza nel colorito. Di ciò è tuttavia fra le altre coſe un vivo monumento in *Firenze* la Tavola a tempera rappreſentante *S. Anna* con *Maria*, ed il *Bambino* ch' è nella Chieſa di *S. Ambrogio* (1), e più ancora la Cappella dei *Brancacci* (2) nel *Carmine*, ove ſono dipinte alcune Storie di *S. Pietro* Apoſtolo. Aveva in queſta Cappella principiato a dipingere *Maſolino*, ma le Opere dell' Allievo ſuperarono a colpo d' occhio quelle del Maeſtro, e ſpecialmente riuſcì Eſſo maraviglioſamente nel ritrarvi diverſi Cittadini. Il predetto *Giorgio* dà diſtinto giudizio di queſta pittura, ed in fatti molti valenti Uomini, che divennero nei tempi ſucceſſivi chiariſſimi in tale arte ſtudiarono con ſommo profitto in queſta Cappella la maniera di *Tommaſo*, fra i quali tralaſciando gli altri rammentati dallo ſteſſo Autore, e dal *Baldinucci*, ſerva il nominare *Leonardo* da *Vinci*, il divino *Michelagnolo*, e *Raffaello*. E' queſta una gran lode per Lui, giacchè la fervida immaginazione di sì eccellenti Maeſtri non ſi potrebbe penſare, che aveſſe ſaputo trovar paſcolo in ciò, in cui non aveſſe rinvenuti quei germi impercettibili, per dir così, agli occhi volgari, della concepita, ed ideata perfezione dell' Arte a cui aſpiravano, e non aveſſe ſcoperta la guida nell' intricato cammino, per il quale ravvolgevanſi. Ma Egli non ebbe neppure tutto il tempo di avanzarſi fin dove il ſuo genio poteva condurlo, poichè non ſenza ſoſpetto, che mano invidioſa, e malvaggia aveſſe ardito troncare lo ſtame del viver ſuo (3), ſe ne morì impenſatamente di anni 41. nel 1443., ed il *Brunelleſchi* di sì gran perdita ſi dolse aſſaiſſimo, conoſcendo qual diſcapito aveſſe fatta la ſua Profeſſione nel mancargli cotanto Artefice. Le lagrime degli Uomini ſtraordinarj furono in tutt' i ſecoli l' Elogio più veridico, che ſia ſtato formato al vero merito, perch' eſſi ſoli vedono quello che vagliono gl' altri, e tutto il prezzo della virtù intimamente conoſcono, nel mentre che il Volgo guida-

to

(1) Il Can. *Biſcioni* nelle note al Ripoſo del *Borghini* ſuddetto pag. 251. Edizione del 1730. in 4. non ſo per qual motivo aſſeriſca non parer di *Maſaccio* la Tavola, che ora ſi vede in queſto luogo.

(2) E' quella ove di preſente è la Devozione della Vergine del Carmelo. Nella Storia di *S. Pietro*, il quale per pagare il tributo, cava per commiſſione di Criſto i denari dal ventre di un Peſce, nella perſona di un Apoſtolo nell' ultimo vi ſi vede il Ritratto del noſtro Pittore.

(3) Il *Vaſari*, e dopo di lui il *Baldinucci* hanno laſciato ſcritto che non mancò chi dubitaſſe *Maſaccio* eſſer morto di veleno.

to dalle paſſioni, dai pregiudizj, e dall' intereſſe giudica, e loda ſecondo che meglio gli pare. Quindi queſto ſolo, che la morte di *Tommaſo* arrecò cordoglio a *Filippo*, quell' Uomo grandiſſimo ch' è noto a tutto il mondo, coſtituiſce la maggior certezza della ſua ſomma abilità. Le ſue ceneri furono ſepolte nella predetta Chieſa del *Carmine*, ed i ſuoi Beni paſſarono a *Giovanni* ſuo fratello ancor eſſo Pittore (1), il quale ebbe diſcendenza, che nel ſecolo ſcorſo tuttavia ſuſſiſteva decoroſamente in *Parma* portando il cognome dei *Monguidi* (2).

G. P.

(1) Il *Baldinucci* l. c. pag. 83. atteſta di aver veduto ſcritto il ſuò nome nell' antico Libro della Compagnia dei Pittori.

(2) Il citato *Baldinucci* dà l' Albero, e le prove di ciò diligentemente raccolte dai pubblici Archivj.

BENEDETTO DI MICHELE
ACCOLTI D'AREZZO, SEGRETARIO DELLA
REPUBBLICA FIORENTINA
DOTTORE, E POETA ECCELLENTE.

nato nel MCCCCXV. morto nel MCCCCLXVI.

Dedicato al merito sing.re dell'Ill.mo e Rev.mo Sig.re Cav.re Bartolo Subiano dell' Ordine di Santo Stefano, Patrizio Aretino, Proposto Mitrato della Cattedrale di Arezzo, e nella Curia Vescovile di detta Città Vicario delle Cause.

Preso dal Ritratto, che è nella Sala del Palazzo Pubblico d'Arezzo

...ante Cardini Aretino del. F. Allegrini inc. 1764

E L O G I O

DI BENEDETTO ACCOLTI.

Ichele di *Santi Accolti* Giureconſulto, Profeſſore di Ragion Civile nello Studio Fiorentino, e Segretario di queſta Repubblica, e *Margherita* di *Roſello Roſelli* Soggetto celebre nella Giuriſprudenza, ſiccome abbiamo veduto altrove (1), furono lo ſtipite di una poſterità che ha arrecato diſtinto onore a queſta Caſata, e ad *Arezzo* che le fu Patria (2). Nei ſuoi figli principiò ſubito a riſplendere la diſtinzione del ſapere, e riſervandoci a diſcorrere in altro Elogio di *Franceſco*, è ora noſtro diſegno di parlare di *Benedetto*. Venne Egli alla luce nel 1415., e d' alcuni è ſtato chiamato il *Vecchio* per diſtinguerlo da un altro della ſteſſa ſua Famiglia, e dello ſteſſo ſuo Nome che fu ſuo Nipote, Segretario di *Clemente* VII., e Cardinale (3) aſſai celebre per la ſua dottrina, e per le ſue diſavventure, che di anni 52. morì in *Firenze* nel 1549. Il noſtro *Benedetto* atteſe allo ſtudio delle lettere umane, e paſsò poi a quello delle Leggi prima in *Firenze*, quindi in *Bologna*, ove ottenne la laura Dottorale. Egli ſi applicò a queſta ſcienza inſegnandola (4), e patrocinò le Cauſe ancora nel

Fo-

(1) Vol. I. di queſta Serie di Ritratti.

(2) Ved. il Sig. *Manni* nel T. IX. de'ſuoi Sigilli p. 1. e l'Elogio da noi compoſto di *Bernardo* ch'è nel detto primo Volume. Queſta Famiglia ſi ſpenſe nel 1699. con la morte di *Iacopo* di *Piero* di *Fabbrizio Accolti*.

(3) Di lui, che comunemente è chiamato il Cardinale di *Ravenna*, è da conſultarſi per tutti il ſuddetto Sig. *Manni* l. c. ed il Co. *Mazzuchelli* nella ſua Opera degli Scrittori d' Italia Vol. I. Par. I. pag. 62. — 66. e noi pure abbiamo di eſſo parlato nel mentovato Elogio di *Bernardo*.

(4) Era in *Firenze* pubblico Profeſſore nel 1451. come s' impara dal Catalogo, che dei Lettori di detto tempo del noſtro Studio ce ne ha dato il Sig. Can. *Bandini* nel ſuo dotto *Specimen litterat. Flor.* Tom. I. pag. 180.

Foro. Tutto questo gli fece forse meritare la Cittadinanza Fiorentina, che il primo fu che nella sua Casata ottenesse (1). In fatti Egli non fu meno dotto del fratello *Francesco*. Ma trovandosi poco adattato alle fatiche, ed alle cavillazioni, di cui è piena assai spesso la pratica legale, tutto si rivolse alle applicazioni più geniali, e più amene delle belle lettere, e della Storia. Allora fu forse che compose i IV. libri *De Bello a Christianis contra Barbaros gesto pro Christi Sepulcro, & Iudaea recuperandis*, ed il Dialogo *De praestantia Virorum sui Aevi*. E' molto celebre la mentovata Storia che l' autore consacrò a *Pietro* dei *Medici*, e pochi altri libri di quel tempo sono così famosi. Comparve la prima volta in luce in *Venezia* l' anno 1532. in 4. con le stampe di *Bernardino* de *Vitali* per opera di *Francesco Cherigati* Vicentino, Vescovo di *Teramo* in *Abruzzo*, dal quale fu dedicato al suddetto Cardinale *Benedetto*. Di poi fu ristampata molte volte in *Italia*, in *Francia*, ed in *Germania*, ma fra queste stimasi assai l' Edizione procurata da *Enrico Hofsnider* Senatore di *Groninga* in questa Città l' anno 1731. in 8. con le Annotazioni di *Tommaso Demstero* (2), con la Vita dell' *Accolti* fatta dallo stesso *Demstero*, e con i libri, i capi, ed i luoghi degli autori dal medesimo *Accolti* citati. Ella meritava per altro di esser più corretta. Quello che poi è più singolare in questo libro si è, che non solo fu trasportato in lingua Volgare da *Francesco Baldelli*, e da *Gio. Bernardo Gualando* (3), ed in Franzese, ma ancora in lingua Greca da *Ivone Ducas* (4). E vero che d' alcuno è stata notata questa Storia in un certo modo di poca accuratezza, e fedeltà (5), ma è vero pure che per l' altra parte da molti è stata a larga mano lodata, che fu composta quando mancavano molti lumi, e molti aiuti per scrivere con sicurezza, e criterio in tal genere, e che per tal motivo fra la scarsità di coloro, i quali nel XV. secolo si accinsero ad imprese così pericolose (6), quella che ci ha lasciata l' *Accolti* è degna della nostra stima, tanto più se si considera le difficoltà che dovette incontrare, scegliendo un argomento per cui senza molte ricerche, e diligenze non gli erano per così dire sotto la mano preparati i materiali. Servì questa Storia all' incomparabile *Torquato Tasso*, come di tema, e di testo per il suo Poema, e ciò è pure un pregio per essa, essendo stata madre, e produttrice di sì bella cosa. Nè piccola è la stima ancora che devesi

(1) P. Ab. *Ughelli Italia Sacra* Tom. I. col. 340.

(2) Erano queste comparse prima nella stampa fatta in *Firenze* nel 1623. in 4., e che *Lionardo* e *Piero* fratelli *Accolti* dedicarono a *Cristina* di *Lorena* Gran-Duchessa di *Toscana*.

(3) La Traduzione di Costui non crediamo essere stata data al Pubblico, e la sola Dedicatoria a *Vincenzio Riccobaldi* Arciprete di *Volterra*, e Segretario del G. D. *Cosimo I.* è stata inserita dal dottissimo Sig. *Lami* nel Catalogo dei MSS. Riccardiani.

(4) Ambedue queste versioni furono stamp. in *Parigi* nel 1620. in 8.

(5) *Michel Bruto de Instauratione Italiae* pag. 1028. Ediz. di *Berlino* 1698. in 8.

(6) Poche Istorie scritte in modo che non sieno Diarj, Croniche, o produzioni informi, e solamente rispettabili per la loro età abbiamo avanti, o dei tempi di *Benedetto*, in paragone di quelle che si ebbero dipoi, e nella Prefaz. a *Pietro* dei *Medici*, Egli appunto si lamenta dell' oscurità in cui era involta quella che prendeva fra mano.

veſi a *Benedetto* per aver compoſto il citato Dialogo, ove ſi propoſe di moſtrare con nobile, e generoſo diſegno, che s' ingannavano coloro i quali ſi davano a penſare *Veteres Majores noſtros, quorum adeo celebre nomen eſt, diſciplina rei militaris, & prudentia in Rebus pubblicis privatisque, & ingenio, & doctrina liberalium artium, atque etiam moribus, & integritate vitae huiuſce, & proximarum aetatum hominibus longe fuiſſe ſuperiores*, per ſervirmi delle ſue ſteſſe parole, con le quali eſpreſſe il ſuo proponimento. Attaccato alla Caſa dei *Medici*, a *Coſimo Padre della Patria*, e del ſuddetto *Piero* lo dedicò (1), ed il noſtro *Antonio Magliabechi* fu quello che comunicatane una Copia al P. Ab. *Bacchini* procurò che veniſſe in luce, come accadde l' anno 1689. in *Parma* in 12. (2). L' eleganza con cui ſono ſcritte queſte due produzioni fanno ragione alla Rep. noſtra, ſe dopo la morte del *Poggio*, niun' altro pensò che meglio rimpiazzar poteſſe l' impiego di ſuo Segretario di *Benedetto*, avendo ſempre avuto premura di collocare in queſto Soggetti che con dignità poteſſero ſoſtenerlo, e che con decoro, e con dottrina le riſoluzioni ſue, e il carteggio diſtender ſapeſſero, anche per far comparire, che in uno Stato, ove le lettere erano sì ben protette, negli affari parimente erano apprezzate, e adoperate. In tal carico entrò l' anno 1459. nel Gonfalonierato di *Gio. Canigiani* (3), e l' immatura ſua morte in età di anni 51., lo tolse dopo ſette anni da un poſto che onorevolmente aveva ſoſtenuto (4). Succeſſe queſta nel 1466., e le lodi che vediamo eſſergli ſtate date dal ſuddetto *Poggio* in più luoghi, da *Marſilio Ficino* nel I. libro delle ſue lettere, dai due *Soccini* (5), e da *Lodovico Romano* nei loro Conſigli, da *Gio. Tritemio de Scriptoribus Eccleſiaſticis*, da *Girolamo Gigas* nel Trattato de *Penſionibus*, e da molti altri perſuadono quanto dovette diſpiacere la ſua perdita. Il *Creſcimbeni* fa del noſtro *Accolti* menzione (6), come di un buon Poeta Volgare, e nella *Laurenziana* di *Firenze*, e nella *Vaticana*, ed altrove reſtano inediti dei ſuoi componimenti. Egli ſi era accaſato con *Laura* di *Carlo Federighi* quando che foſſe, ed è ben rara una così bella coppia di Fratelli, come furono il noſtro *Benedetto*, e *Franceſco* ſuddetto di cui ci reſta a ragionare.

G. P.

(1) Di quì può argomentarſi che lo ſcriveſſe prima dell' Iſtoria, ed in fatti nella Dedica ancora vi ſono altri indizi per cui credere, che ſia un lavoro della gioventù.

(2) Ce ne ſono altre riſtampe.

(3) *Ammirato* Stor. Fior. Par. II. L. 23. pag. 89.

(4) I quattro Volumi di Lettere ſcritte, e di Deliberazioni regiſtrate dall' *Accolti* che ſono nell' Ufizio delle *Riformagioni* in *Firenze*, ſervono di teſtimonianza della ſua non ordinaria capacità.

(5) Con i Conſigli dei *Soccini* ſono impreſſe alcune Riſpoſte in materia legale del noſtro *Benedetto*, ed altre furono pubblicate dal *Ziletti*, ſiccome ci aſſicura il Co. *Mazzuchelli* l. c. pag. 62. che abbiamo quaſi ricopiato in queſto Elogio in mancanza di più abbondanti notizie, e della Vita che ne ſcriſſe *Veſpaſiano* Fiorentino con quella di molti altri, e che ſi conſerva nella *Vaticana* Cod. 3224.

(6) Iſtor. della Volg. Poeſia Vol. V. pag. 22.

FRANCESCO ACCOLTI GENTILUOMO ARETINO
PRINCIPALISSIMO GIURECONSULTO
DELL' ETÀ SUA DETTO IL SOTTILE
nato nel MCCCC..... morto in SIENA nel MCDLXXXVIII.

Dedicato all' eccelso merito dell' Ill.mo e Rev.mo Mons.re Bartolommeo Guelfi Camaiani Patrizio Aretino Vescovo di Colle.

Preso dal Ritratto, che è nel Refettorio de PP. Conventuali di S. Francesco d' Arezzo.

Santi Cardini del. — *F. Allegrini incid. 1766.*

ELOGIO

DI MESS. FRANCESCO ACCOLTI.

No dei chiari lumi della Famiglia *Accolti*, fu *Francesco* Giureconſulto famoſo, e figliuolo di *Michele*, e di *Margherita Roſelli*, di cui abbiamo ragionato. Egli per lo più vien detto *Franceſco Aretino*, come che *Arezzo* era la ſua Patria, e *Subtilitatum Principes*, o *Profeſſorum maximus* a motivo della ſtraordinaria ſagacità d' ingegno che portò nello ſtudio della Giuriſprudenza, di modo che in un miglior ſecolo ſorpaſſato averebbe non che uguagliato gli *Agoſtini*, i *Donelli*, i *Cuiacj*, e tutti coloro, che hanno il primato in queſta Scienza. Nacque verſo l' anno 1418. appreſe le belle lettere dal *Filelfo*, ed alle Leggi applicò in *Siena* ſotto *Lodovico Romano*, ed *Antonio* da *Pratovecchio* (1), il quale traſferitoſi nello Studio di *Bologna* nel 1444. fu ſeguitato da *Franceſco* buon conoſcitore, ed affezionato diſcepolo di tant' Uomo (2). L' *Accolti* ancora preſto giunſe al rango di Profeſſore, e con ſommo plauſo leſſe nella detta Città di *Bologna*, in *Siena*, in *Piſa*, in *Padova*, ed in *Ferrara*, ove ebbe uno ſtipendio di ſcudi 700. d' oro ſomma ben conſiderabile a quei tempi. *Carlo Ruino*, *Felino Sandeo*, *Bartolommeo Soccino* ſi formarono nella ſua ſcuola, e con i loro nomi quello del Maeſtro inalzarono, non oſtante che molte volte del merito di queſto mal ſi poſſa giudicare da quello degli Allievi.

(1) Lo afferma Egli ſteſſo in *Leg. Qui Teſtamento ff. de Teſtamento*.

(2) Le Notizie di lui ſono ſtate pubblicate dall' erudito Sig. Avv. *Migliorotto Maccioni* Profeſſore nell' Univerſità di *Piſa*, in un dotto libro ſtamp. in *Livorno* nel 1764. in 4.

vi. Il Marchese d' *Este* lo creò suo Consigliere, e del grado di Cavaliere adorno fu pure *Francesco*, benchè nè quando, nè da chi si sappia che l' ottenesse. Egli era degno di questi, e di maggiori onori. *Paolo Cortesi* in fatti scrisse (1) che *memoria tanta erat, & verborum, & Rerum ut omnia quae unquam legerat, meminisset*. Il mentovato *Filelfo* (2) lo disse *Vir in omni eruditionis, & sapientiae genere praestantissimus*, e molti altri Encomj potremmo raccogliere dai libri dei suoi Coetanei, e di assaissimi altri, quando fosse duopo, e quando il solo nome di Lui non fosse bastantemente celebre appresso tutti coloro, i quali sono iniziati nella Storia della Giurisprudenza. E di suo sapere pur anche sono una miglior riprova i suoi *Consigli*, dei quali ne abbiamo stampato un Volume in foglio, ed alcuni se ne trovano MSS. nel Cod. 84. della *Strozziana;* i suoi *Comenti* sopra il secondo libro delle *Decretali*, e sopra altre parti del Diritto Canonico, e Civile; e molte versioni di autori *Greci*, le quali si trovano annoverate tutte dal fu Conte *Mazzuchelli* (3). Era ben raro in quei tempi un Legale profondo nella lingua Greca, e questa fonte d' immensa recondita erudizione, non era per anche stata aperta agl' Interpetri delle Leggi nelle Cattedre, e nelle Scuole, come poi lo fu nel secolo XVI. ferace di Uomini grandi in questa Scienza più che in qualunque altra. Quindi questo solo pregio nell' *Accolti* lo rende degno dei nostri Elogj, e meritatamente obbliga noi a riguardarlo come uno di coloro, i quali fecero risorgere le lettere dopo la barbara feroce ignoranza, in cui per molti secoli erano state involte, quando la debolezza dei successori di *Costantino* aveva non solo permesso che Nazioni Settentrionali delle nobili nostre Contrade s' impossessassero, ma che i Popoli di questo bel Paese ancora

che Appenin parte, e il Mar circonda, e le Alpi

e per necessità, e per fierezza scosso il giogo degli Antichi loro lontani Padroni, a prezzo di sudore, e non di rado di crudeltà fondassero nuovi governi liberi, ed independenti, e nuovi costumi, e nuove leggi s' introducessero ove i Fasci Consolari dei Romani avevano prima combattuto, e trionfato. Queste revoluzioni divennero fatali ai buoni studj, e quando solamente la preponderanza delle forze Italiane assicurarono il destino delle sue Repubbliche, potevano le Scienze spuntar di nuovo, e trovare all' ombra della pace chi le coltivasse, e chi le accarezzasse. Ciò appunto avven-

(1) Nel suo Dialogo *de Hominibus doctis* pag. 54.
(2) Epist. I. del Lib. XXVIII.
(3) Il dotto Articolo ch' Egli ci ha lasciato intorno e questo Scrittore nel Vol. I. Par. I. delle sue Notizie degli Scrittori d' Italia pag. 68. ha servito a noi per tessere il presente Elogio. Ivi si referiscono le traduzioni fatte da *Francesco* delle Omilie di S. *Gio. Grisostomo* sopra S. *Giovanni* in numero di 87. dell' *Epistole* attribuite a *Falaride*, e di altre di *Diogene Cinico*, con la notizia delle Edizioni delle medesime, e dei Codici più singolari che le contengono. *Bartolommeo Facio de Viris Illustribus* pag. 15. gli attribuisce altre cose ancora, ed una parte dell' *Iliade* di *Omero* da Lui tradotta, e da *Lorenzo Valla* è nella *Vaticana* Cod. 3297. in f. *Luciani Oratio de Calumnia* pure da *Francesco* traslatata è nella *Laurenziana* Banc. LIII. Cod. 21. ec.

venne nel ſecolo di *Franceſco*, il quale mancò di vita dopo il 1478. (1); e forſe in *Siena* di mal di Pietra verſo l' anno 1483., ſiccome ſcrive *Franceſco* di *Gio. Baldovinetti*, nel ſuo Memoriale MS. (2). Egli era un poco ambizioſo, poichè aſpettandoſi di eſſer *Cardinale*, e non gli eſſendo conferita queſta dignità, forte ſe ne dolse, ed il concorſo di quaranta ſoli ſcolari in *Ferrara* lo fece una volta così altamente sdegnare, che dopo eſſere andato in collera, ſi proteſtò che non averebbe più fatte le ſue lezioni. Dei ſimili tratti nelle Vite dei Giureconſulti del ſuo tempo, altri ſe ne ritrovano, ed io mi dò a credere che la ſtima, che di loro veniva fatta, la folla degli Aſcoltatori, e le adulazioni che per tutte le parti dovevano ricevere, quando era ſcarſo il numero di tali Soggetti, e tutti avevano biſogno dell' opera loro nelle pubbliche, e private faccende, foſſero un forte alimento dell' amor proprio che gl' inſpiraſſe un ſtraordinario concetto di loro medeſimi. Viſſe celibe l' *Accolti*, e laſciò molte ricchezze a' ſuoi, benchè aveſſe avuto in animo di fondare un Collegio (3). Nè in fine tacer dobbiamo, che molto ſi diſtinſe nelle Arti liberali, nella Filoſofia, nella Muſica, e nella Poeſia (4), corredo di cognizioni che di rado s' incontra anche in chi vive in ſecoli più felici, e di tutt' i comodi forniti per acquiſtare tutto l' apparato di quelle cognizioni che ſervono all' utilità, ed al diletto dell' umana vita (5).

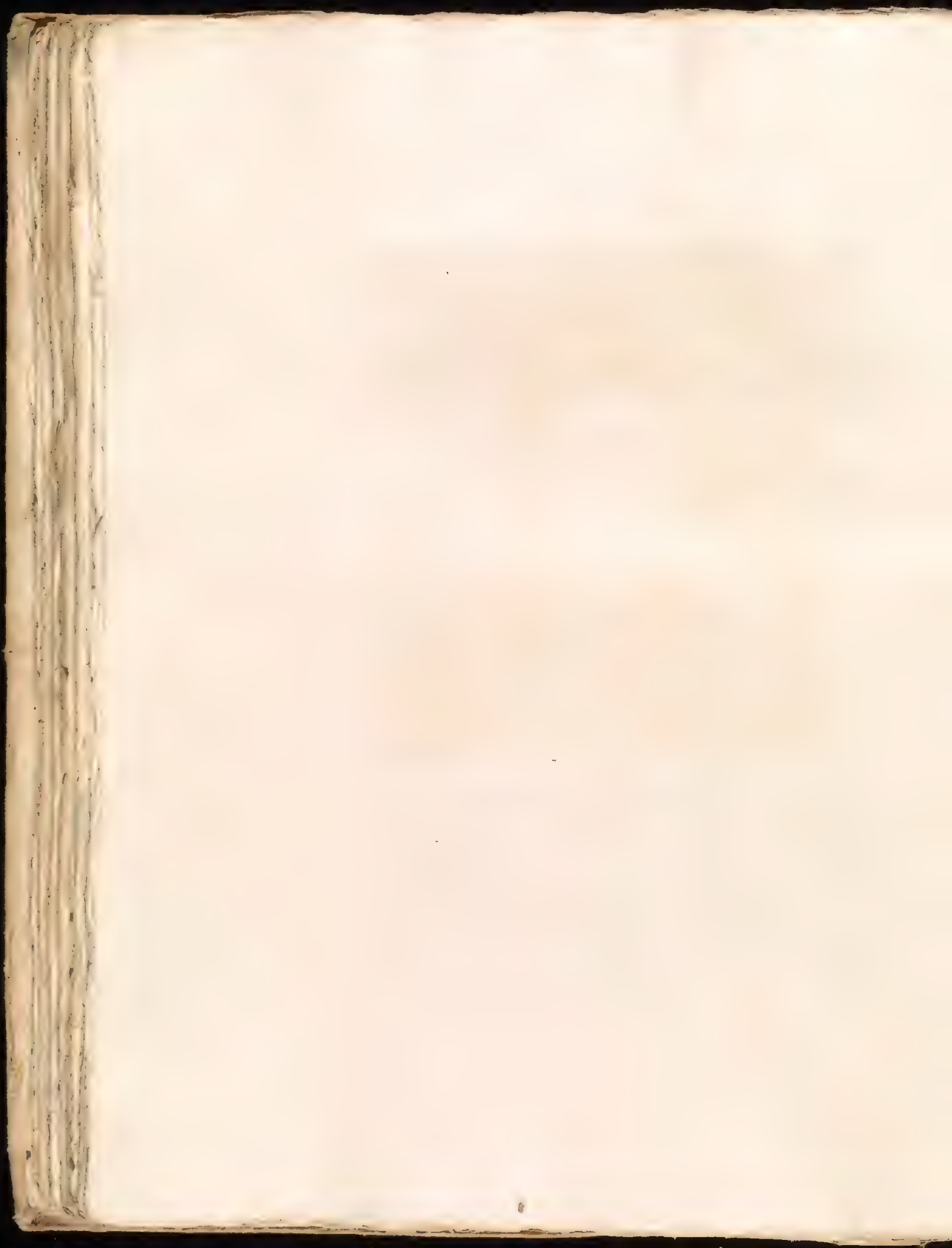
G. P.

(1) In queſt' anno celebre per la Congiura dei *Pazzi*, era certamente vivo l' *Accolti*, poichè fra gli ſtampati al numero CLXIII. ſi trova un ſuo Conſiglio in favore di *Lorenzo* dei *Medici*, e dei Fiorentini ſtati ſcomunicati da *Siſto* IV.

(2) E' appreſſo il gentiliſſimo Sig. *Giovanni* di *Poggio Baldovinetti*, e vien citato dall' erudito Sig. *Manni* nel Vol. XII. dei ſuoi Sigilli pag. 62.

(3) *Catelliano Cotta Recenio Iuris Interpretum & Doctorum* pag. 529.

(4) Vedi l' Elogio che gli fa magnifico aſſai *Niccolò Burzio* nella ſua *Bononia Illuſtrata* pag. 168. e nella *Chiſiana*, e *Strozziana* ſi conſervano diverſe Poeſie Volgari di *Franceſco*, ſiccome abbiamo dal *Creſcimbeni* Iſtoria della volgar Poeſia Tom. I. lib. VI. pag. 412. e 421., il quale ivi, e nel Tom. II. lib. V. pag. 286. di Lui parla. Il citato Sig. *Manni* nella ſua Storia del *Decamerone* pag. 257. ha pubblicato un ſuo Capitolo in terza rima ſopra l' ultima parte della Novella I. Gior. IV. del *Decamerone* del *Boccaccio*.

(5) Il *Filelfo* in una ſua lettera ci fa ſapere che l' *Accolti* ſcriſſe la Vita del noſtro S. Arciveſcovo *Antonino*, e nell' *Ambroſiana* di *Milano* al dire del P. *Monfaucon* Bibl. Biblioth. MSS. Vol. I. pag. 514. ſi conſervano le ſue Epiſtole, le quali ſervir potrebbero per illuſtrar maggiormente la Storia di Lui, e dei ſuoi tempi, ſe veniſſero in luce.

DONATO DI NERI ACCIAIUOLI PATRIZIO FIORENTINO FILOSOFO, E LETTERATO INSIGNE.

nato nel MCCCCXXVIIII. mor.° il dì 28. Ag.° MCDLXXVIII.

Preso da un Quadro in Tavola appo l'Ill.ma Sig.ra Marchesa M.a Anna Acciaiuoli.

G. Zocchi del. F. Allegrini inc. 1762

ELOGIO

DI DONATO ACCIAIUOLI.

Ra i Letterati celebri Fiorentini del ſecolo xv. (1), e tra gli ottimi Cittadini, che ſervirono lodevolmente la Patria, merita certamente di eſſere annoverato *Donato Acciaiuoli*, figliuolo di *Neri*, e della *Maddalena* di *Palla Strozzi*. Queſti è chiamato ancora d' alcuni Scrittori *Donato* il *Vecchio* per diſtinguerlo d' altri Uomini virtuoſi di ſimigliante nome, e della ſteſſa nobiliſſima Caſa (2). Fu in principio ſuo Maeſtro di Umanità Meſs. *Iacopo Ammannati* da *Lucca*, il quale poi degnato del Cappello da *Pio* II. ſi chiamò il *Cardinale* di *Pavia*; dopo di eſſo *Lionardo* di *Arezzo*, e *Carlo Marſuppini*, ſotto la diſciplina dei quali ſi trattenne fino all' età di venti anni; e finalmente il *Poggio*, e *Giovanni Argiropolo*, dai quali fu compiutamente inſtruito nella Greca, e nella Latina lingua, e nella Filoſofia. Con la ſcorta di tanto celebri Maeſtri, e con l' indefeſſa applicazione allo ſtudio ſi acquiſtò il nome d' inſigne Letterato, Oratore, e Filoſofo, e fu ancor Egli ricevuto fra gli altri ſtudioſi da *Lorenzo* dei *Medici* nella ſua privata Accademia. Ma ſiccome i libri di *Ariſtotile* erano in quei tempi i ſoli Codici venerabili della verità nell' eſtimazione dei Dotti; così Egli dedicatoſi unicamente alla Filoſofia Peripatetica non ſi meritò a dir vero il nome di Filoſofo con più ragione, che i ſuoi Colleghi. Le Opere Filoſofiche, le quali di Lui ſono rimaſte, ſi ridu-

(1) *Angiolo Segnì* nel *Sommario della Vita di Donato Acciaiuoli*, che ſi trova nel libro di *Filippo Valori* intitolato *Termini di mezzo rilievo ec.* car. 33. al quale ſi rimette il Lettore, aſſegna alla naſcita del noſtro *Donato* l' an. 1428.

(2) Vedi gli Scrittori d' Italia del Sig. Conte *Mazzuchelli* Tom. I.

riducono ſoltanto ai Comentarj di alcuni libri di *Ariſtotile* (1), i quali aveva già tradotti l' *Argiropolo* a ſua richieſta, e in oltre due Trattati latinamente ſcritti, e dedicati a *Giovanni Rucellai* ſuo parente, celebrato nel primo Volume di queſt' Opera, l' uno in cui ſoſtiene, *Eſſere il bene operare più difficile all' uomo, che il male*, e lo intitola *De bono & malo opere*, l' altro di Economía col titolo *Rei Familiaris cura*. Senza eſaminare il merito di queſti Opuſcoli, ſarà più giuſto rivolgerſi a conſiderare la ſua condotta nei pubblici affari, nel trattare i quali ebbe grand' eſperienza, e dimoſtrò tale amore verſo la Patria, che con molti buoni Cittadini delle antiche Repubbliche può andar del pari. La prima occaſione d' intrometterſi nelle pubbliche funzioni fu la morte di *Carlo* VII. Re di *Francia*, al quale eſſendo ſucceſſo *Lodovico* XI. e importando aſſai alla noſtra Città di conſervarſi nell' antica amicizia con quella Corona, per confermarla vie maggiormente, fu l' *Acciaiuoli* ſpedito Oratore. Sbrigatoſi del complimento, preſentò in nome proprio all' iſteſſo Re la Vita di *Carlo Magno* da Lui compoſta (2), la quale incontrò tal gradimento, che il Re lo decorò dei titoli di ſuo Conſigliere, e di Maeſtro di Caſa. Queſta vita non è veramente nella maggior parte, che una compilazione di quella, che ne aveva già ſcritta l' *Eginharto* Autore contemporaneo, e favorito di *Carlo Magno*, ſiccome lo ſono ancora le altre, che avanti, e dopo ſono ſtate compoſte da diverſi Scrittori, non oſtante però piacque al Re *Lodovico*, che *Donato Acciaiuoli* aveſſe con più elegante ſtile rinnovata la memoria delle geſta di sì glorioſo Imperatore, verſo del quale aveva Egli tal venerazione, che ne fece in *Francia* ſolennizzare la Feſta come a Santo (3), giacchè l' Antipapa *Paſquale* III. lo aveva molto avanti canonizzato (4). Morto *Coſimo* dei *Medici* il vecchio, fu dal Pubblico determinato di onorare la memoria di un Cittadino sì benemerito col nome di *Padre della Patria*, e fu *Donato* Egli ſteſſo, che ne propoſe il Decreto, e di ſua mano il diſteſe (5). Dopo la morte di sì degno Padre mantenendoſi ſempre viva l' invidia contro la Famiglia dei *Medici*, preſa l' occaſione volevano i Fuoruſciti col ſegreto favore dei Veneziani tornare a forza nella Città. Perciò ſi preſe riſoluzione di mandare prontamente a *Milano* l' *Acciaiuoli* per trattare la lega con quel Duca, e col Re di *Napoli*. Nella qual coſa ſi può dire, ch' Egli ſerviſſe la Patria non ſolo felicemente, riguardandone l' eſito, ma ancora con gene-

(1) *Donati Acciaiuoli Florent. Expoſitio ſuper libros Ethicorum Ariſtotelis in novam traductionem Io. Argyropoli Flor.* 1478. *Donati Acciaiuoli in Ariſtotelis Lib. VIII. Politicorum Commentarii nunc primum in lucem editi*, Venet. 1566. *Commentarii in IV. priores Libros Phyſicorum Ariſtotelis, & in Libros tres de Anima*. Vedi il *Bocchi* Elog. Vir. Florent. pag. 44.

(2) Il *Gaddi De Scriptoribus non Eccleſiaſticis* Tom. I. pag. 2. aſſeriſce, che l' Originale di queſta Vita foſſe ſteſo in volgare, ſebbene ſi trova ſcritta in latino, e pubblicata in fine delle Vite di *Plutarco* tradotte col titolo: *Caroli Magni Vita Donato Acciajolo Auctore*. Se ne trovano ancora più Edizioni a parte.

(3) Ved. il Continuatore dell' *Iſtoria Eccleſiaſt.* del *Fleury* Tom. 23. all' ann. 1476.

(4) Il *Bollando* negli Atti dei Santi al 28. Gennaio.

(5) Il *Bianchini* ne Granduchi di Toſcana a pag. 14.

generosità d'animo nell' impresa, essendo uno dei capi dei nemici Mess. *Agnolo Acciaiuoli* suo Cugino. Altra Ambasceria dovette Egli indi a poco intraprendere al Pontefice *Paolo* II. per dimandargli di potere imporre gravezze sopra i Beni Ecclesiastici in concorso di quanto dovevanvi i Fiorentini contribuire per la guerra contro il *Turco*, guerra di Religione. Negò il Pontefice di concedere tal facoltà, ma la prudenza di *Donato* operò in maniera, che il pagamento si compose con sodisfazione di ambedue le parti. E mancato il detto Pontefice, di nuovo tornò a *Roma* con altri tre Cittadini a congratularsi col nuovo Papa *Sisto* IV., dinanzi al quale fece tale arringa, che se ne tenne in *Firenze* memoria nei libri pubblici. Quindi ribellatasi *Volterra* ai Fiorentini, e avendo quella domandato aiuto ai Senesi, fu Egli spedito Ambasciatore ai medesimi per dissuaderli dalla lega, come gli riuscì, e *Volterra* tornò all' obbedienza. Dopo di che trovandosi in pace la Città nostra, si pensò a compilar nuove leggi per l' Università Pisana, la quale si volle ristabilire, e provvedere di Professori. Per l' esecuzione delle quali cose fu scelto come uno dei Deputati *Donato Acciaiuoli* uomo di profonda dottrina, e di principj di buon governo fornito (1). L' anno 1473. fu creato Gonfaloniere. Finito il suo ufizio, non però finirono le pubbliche ingerenze, parendo in certa maniera, ch' Egli fosse considerato come l' ordinario Oratore dei Fiorentini. Per lo che in brevissimo tempo con pubblica deputazione dovette incamminarsi a *Milano*, e altre finalmente due volte a *Sisto* IV., la prima delle quali per ottenere sicurtà di pace dopo la morte del Duca *Galeazzo* di *Milano*, l' altra dopo la celebre congiura dei *Pazzi*. Malagevole, e pericoloso era l' incarico, trattandosi di quietare il Papa irritato per la violata dignità della Chiesa nel tor la vita all' Arcivescovo *Salviati*. In fatti giunto l' *Acciaiuoli* a *Roma* fu arrestato, e poi rilasciato con condizione, che senza espressa licenza del Papa non si partisse. Di che essendogli domandata sicurtà, ricusò darla dicendo: *Che così si offendeva la Maestà del Popolo Fiorentino*. Gloriosa assai è per Lui la riflessione, che fa *Agnolo Segni* (2) sopra tal legazione *Era Donato*, dice egli, *genero di Mess. Piero dei Pazzi*, *ma nè gli tolse credito tale interesse*, *nè a Lui scemò la prontezza verso la Repubblica l' affetto privato*. Intanto il Papa collegatosi col Re di *Napoli*, dichiarò aperta guerra. Per questo i Fiorentini vollero domandare aiuto al Re di *Francia*, ed astretti ad entrare in lega coi Veneziani, Milanesi, e Duca di *Ferrara* per trattare tale affare spedirono a *Milano*, luogo del congresso, per indi passare in *Francia*, *Donato Acciaiuoli*, il quale volentieri accettò tale Ufizio non ostante, che stracco fosse dalle difficoltà sofferte in *Roma*, donde pochi dì innanzi era tornato. Fu allora,

(1) *Collectio praecipuorum monumentorum rei Pisanae Academicae* del Dott. *Fabbrucci* nel Vol. 34. della Raccolta del *Calogerà*. Parimente secondo che ne dice l' Autore dell' *Origine della Famiglia degli Acciaiuoli*, *che è in fine all' Istoria della Casa degli Ubaldini*, il nostro *Donata* fu uno dei Riformatori dello Statuto Fiorentino.

(2) L. c. alla nota 1.

lora, che pregandolo la Moglie a non andare, disse *Di che mi preghi? Dunque mentre la Città travaglia, noi riposeremo?* Giunto a *Milano* fu sorpreso da febbre terzana, della quale morì a 28. di Agosto del 1478. in età di anni 50. Tale fu il suo disinteresse in tutte le tante onorevoli cariche, e Magistrature da Lui esercitate, che lasciò scarsissime le sue sostanze (1), tanto che la Repubblica ordinò dotarsi le sue figliuole dal pubblico erario, come di quelle di *Aristide* si legge, che *Atene* facesse. E se è vero come racconta *Benedetto Accolti* (2), ch' Egli fosse già per opera dei suoi nemici cacciato in bando dalla Patria, si può paragonare al medesimo Ateniese non tanto nelle virtù, quanto nelle vicende. Di più fu a spese del pubblico condotto il suo Cadavere a *Firenze*, e fatteli solenni Esequie, nelle quali recitò l' Orazione *Cristofano Landini* (3), fu poi trasportato a seppellirsi alla *Certosa*, Chiesa fondata dai suoi Maggiori (4). Fra le altre sue Opere meritano di essere rammentate ancora *Orazione per Francesco Vaivoda* Capitano celebre in *Ungheria* morto combattendo contro il *Turco*; le *Vite di Demetrio*, e di *Alcibiade* tradotte dal Greco di *Plutarco* in Latino; le Vite di *Annibale*, e di *Scipione* non tradotte, come hanno asserito, ma da Lui composte interamente (5); e finalmente la Traduzione della *Storia Fiorentina* di *Lionardo Aretino*, la quale elegantemente compose per obbedienza della Signoría.

M. L.

(1) Si contesta la sua povertà con le lettere del *Cardinale* di *Pavia*, e singolarmente da una a car. 168. terg. ove si legge: *Mitto tibi* [Donato] *ex reliquiis praeteriti naufragii mei aureos viginti & quinque Papales, qui in calceandis filiolis te adiuvent*.

(2) Ved. il *Mazzuchelli* l. c.

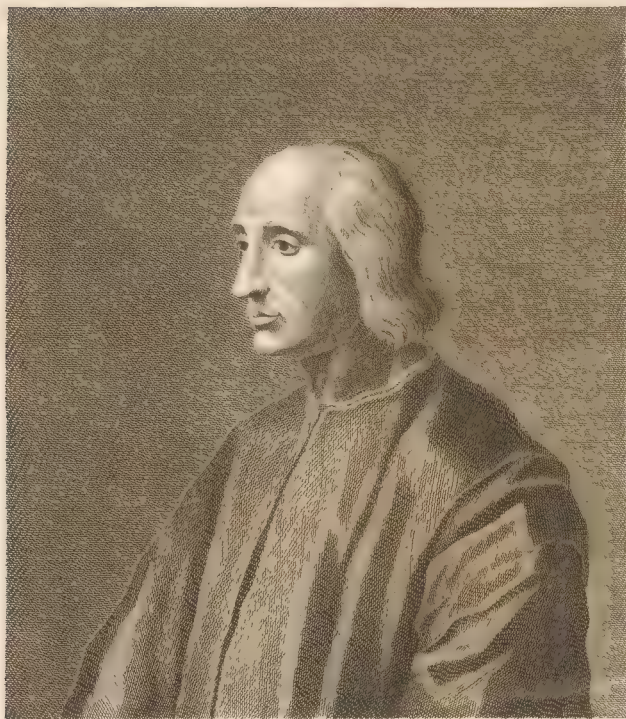
(3) Si trova tra le altre Orazioni raccolte dal *Sansovino* Par. I. 47.

(4) Si legge al suo Sepolcro la seguente Inscrizione fatta dal *Poliziano*:

DONATVS NOMEN, PATRIA EST FLORENTIA, GENS MI
ACCIAIOLA DOMVS; CLARVS ERAM ELOQVIO.

FRANCORVM AD REGEM PATRIAE DVM ORATOR ABIREM
IN DVCIS ANGVIGERI MOENIS OCCVBVI.

SIC VITAM IMPENDI PATRIAE, QVAE ME INDE RELATVM
INTER MAIORVM NVNC CINERES SEPELIT.

(5) Si trovano pubblicate tra le Vite di *Plutarco* tradotte col titolo: *Donato Acciajolo Interprete*; ma siccome comunemente si crede, che *Plutarco* non le abbia giammai scritte, così si vuole, che Egli ne sia il vero Autore.

FRANCESCO DI FILIPPO VALORI
PATRIZIO FIORENTINO,
CELEBRE LETTERATO.
nato nel MCCCCXXXVIII. morto nel MCCCCLXXXXVIII.

Preso da un Quadro in Asse appo l' Ill.mo Sig.re Niccolò Panciatichi.

Giuliano Traballesi del. *Fran.co Allegrini inc. 176[illegible]*

E L O G I O

DI FRANCESCO VALORI.(1)

SE l' infelice fine di *Francesco Valori* Uomo grande nei maneggi della Repubblica, giustifica quali premi possono sperarsi dall' amicizia del Popolo da coloro, i quali della libertà si fanno i più acerrimi difensori, egl' è insieme un funesto esempio di quanto sia più disgraziata la Virtù in un Governo di molti, che in quello di un solo, ove almeno contenta di se medesima può viver nascosta, e sicura all' ombra di una tranquilla pace, se non è inalzata legittimamente ai ranghi più luminosi. Nacque Egli l' anno 1438. da *Filippo* di *Bartolommeo Valori* (2) il *Vecchio*, e da *Picchina* di *Piero Capponi*, e restato pochi giorni dopo senza il Padre, non fu per questo trasandata la sua educazione, ma come alla grandezza di sua famiglia conveniva, ed alla sua nobile indole, nei buoni studj fu iniziato, ed alla Filosofia Platonica specialmente si accostò, come quella che allora era in

(1) L' Abate D. *Silvano Razzi* scrisse in sua vecchiaia la Vita di questo *Francesco* per difendere il suo nome dall' imputazione di Tiranno che gli si trova data da *Gio. Bodino In Methodo Historica* cap. 7. pag. m. 252. nel Tom. 1. *Artis Hist. Penu Basil.* 1579. in 8., ed è impressa con altre quattro Vite di Uomini Illustri in *Firenze* nel 1602. in 4.

(2). E' Uomo celebre nella nostra Storia, e *Luca della Robbia* ne scrisse la Vita in Latino, la quale trasportata in volgare dal Can. *Pietro della Stufa* si conserva MS. in Casa *Feroni*. L' Inscrizione che fu posta al suo Sepolcro in S. *Croce*, ove in bassorilievo di marmo nel pavimento della navata di mezzo vedesi la sua Effigie, spiega assai il suo carattere. Ella dice così:

GRAVISSIMO AC PRVDENTISSIMO CIVI PER OMNEM VITAM IN REIP. NEGOTIIS LAVDABILITER VERSATO SVMMISQVE HONORIS GRADIBVS FVNCTO BARTHOLOMEO NICOLAI TALDI DE VALORIS OBIIT DIE XI. SEPTEMBRIS MCCCCXXVII.

in ſingolar grido ſalita per opera dei virtuoſi amici della Caſa dei *Medici*. Ma non era fatto *Franceſco* per ſtar contento in un ozio letterario. L' amor della Patria lo conduſſe ad entrar nei maneggi; e molti pubblici carichi, e nelle Ambaſcerie, e nei minori Ufizi ſoſtenne (1), che noi tralaſciamo per dire ch' Egli arrivò ad eſſere quattro volte *Gonfaloniere di Giuſtizia* Supremo Magiſtrato in cui riſedeva in certo modo la dignità della noſtra Repubblica, ſorpaſſando in ciò il ſuddetto ſuo Avo, che fu pure gran Cittadino, e che tre ſole volte ebbe queſto grado (2). La prima nel 1484., quando bollivano le coſe della guerra contro i *Veneziani*, la ſeconda nel 1489., nel qual tempo comparve attaccato alle mire dei *Medici*, eſſendo ſtato punito *Nero Cambi* ſuo anteceſſore, che ſenza ſaputa di *Lorenzo* il *Magnifico* aveva ammuniti (3) alcuni Cittadini, la terza nel 1493., e l' ultima nel 1497., in cui avendo voluto allargare il *Conſiglio grande* della Repubblica, acciò in eſſo poteſſe ſempre intervenire un numero tale di Cittadini, che la ſomma delle coſe impediſſe, che cader poteſſe nelle mani di pochi, moſtrò eſſere amiciſſimo della popolar libertà. La ſtretta ſingolare amicizia che per il celebre *Savanarola* nutrì, e che a Lui fu la cagione della disgrazia che narreremo, è di queſto medeſimo una riprova, ſe piuttoſto penſar non vogliamo col *Machiavelli*, ch' Egli fu ſolo *fermo difenſore degli Stati preſenti della Città*, onde favorì i *Medici*, quando eſſi erano gli arbitri delle coſe, e la libertà, quando parve che queſta foſſe ſtata riacquiſtata, e che aveſſe unicamente biſogno di eſſere con ſtabili fondamenti rinforzata. Così di Lui opinò il *Segretario* (4), il quale ſcriſſe ancora che niun Cittadino ebbe la Patria, che il bene di quella più di Lui deſideraſſe, e difendeſſe, che il non aver conoſciuto l' animo ſuo lo fece odiare da molti, e che di queſto fede ne faceva l' avere avuto ſempre il Governo, e l' eſſer con tutto ciò morto povero a ſegno che i ſuoi Nipoti rifiutarono la ſua eredità. Una sì giuſta reſleſſione ſmentiſce chi ſoſpettò aver *Franceſco* ſeguitato il partito di Fra *Girolamo* per profittare nella nuova forma di Reggimento ch' Egli aveva in animo di ſtabilire, e per renderſi in queſto modo Tiranno, e non ſenza ſdegno fa conſiderare la fredda indolenza con cui ſofferſe la *Signoria* la miſera morte di Lui, e di ſua Conſorte, ed il ſaccheggiamento della Caſa, forſe perchè, o tutta, o la maggior parte di lei temeva cotanto Cittadino; la ſeverità nei coſtumi del me-

de-

(1) Entrò dei *Signori* la prima volta nel 1471., e la ſeconda nel 1478. Fu mandato Ambaſciatore ad *Aleſſandro VI.* quando egli aſceſe al Pontificato. Fu Commiſſario generale con *Paolo Antonio Soderini* per la Guerra di *Piſa* nel 1495. più volte dei X. della *Balìa* ec.

(2) Cioè nel 1403. nel 1409. e nel 1421.

(3) *Ammunire* valeva privare, o rendere incapace alcun Cittadino degli Ufizi, e Magiſtrature della Repubblica. Vedaſi il *Vocabolario* della *Cruſca* ove ſi cita ſpecialmente la Storia del *Machiavelli* Lib. 3.

(4) L' *Ammirato* nella Par. I. *delle Famiglie Nobili Fiorentine*, ove parla dei *Valori*, e ſpecialmente del noſtro *Franceſco* traſcrive quanto trovò notato dal *Machiavelli* in un quadernuccio intorno a Lui, forſe per parlarne nella ſua *Storia*, lo che non fece per non averla probabilmente compita.

desimo, non considerando come carattere di austera virtù, ma come sforzo di ambiziosa superbia. L' ostinata condotta che tenne il *Valori*, mentre era nel Magistrato dei X. della *Balìa* l' anno 1497. contro *Lamberto dell' Antella* ed altri Cittadini rispettabili, i quali avevano macchinato di restituire nella Città *Piero* dei *Medici*, e che dalla sentenza di morte appellarono al suddetto *Gran Consiglio* inutilmente, nel modo che narra l' *Ammirato* (1), gli trasse addosso molti nemici fra i loro Congiunti, che di farne vendetta giurarono. Si presentò loro favorevole l' occasione nel tumulto che contro il predetto Frate suscitossi dopo che andò in vano la proposta Prova del fuoco, di cui parlano i nostri Storici (2), per interessare il Cielo a decidere, la quale fu con astuti modi scansata troppo tardi, e sul fatto dai suoi Contrarj, e per cui gran parte del Popolo corse a *S. Marco* per ardere insieme con esso i suoi seguaci, e per sfogare lo sdegno concepito, perchè il Pontefice *Alessandro VI.* alleato necessario ai Fiorentini per l' acquisto di *Pisa*, a cagione di tal' Uomo disubbidiente, e fanatico censore del vizio si mostrava contro dei medesimi addirato, e crucciosо. Era nella Chiesa fra i devoti del *Savanarola* adunati al Vespro il *Valori*, il quale sostenuto con esso l' impeto della moltitudine, dovette al fine cedere, e condursi nascostamente alle proprie Case nel Borgo degli *Albizzi* a salvamento. Restato in questa congiuntura prigione Fra *Girolamo* con i suoi Compagni, fu il giorno dipoi mandato dalla Signoria *Benedetto* dei *Nerli* con Guardie per il *Valori*, acciò nel Palazzo lo conducesse, o per tenerlo ivi in luogo di sicurezza secondo che fu fatto credere, o per altro sinistro fine, siccom' è più verisimile, a considerare quello che successe. Ricusò *Francesco* di seguire il *Nerli*, se non avesse in sua compagnia un *Mazziere*, temendo quello che accader poteva se fosse comparso avanti la Plebe, la quale lo teneva come assediato, m' arrivati due *Mazzieri*, ed avviatosi con essi verso il Palazzo (3), appena fu giunto avanti la Chiesa di *S. Procolo* poco lungi dalla sua abitazione, che da *Vincenzio Ridolfi* aiutato dai suoi partigiani armati, con un colpo nella testa venne distesо a terra, ed in seguito venne saccheggiata la Casa, quasi fosse stata quella di un ribelle. Nel tumulto restò uccisa ancora la moglie di Lui *Gostanza Canigiani* che alle finestre si era fatta vedere per dare spazio di mettere in salvo una sua figliuola nubile; nè di tanta crudeltà prese alcuna vendetta il Governo, quantunque e la maestà di lui in un simil fatto restasse offesa, ed il sangue di un innocente Cittadino fosse sparso con animosità, e barbarie somma insieme con le sostanze, e con quello dell' infelice Consorte. Accadde una così tragica scena il dì 8. Aprile 1488., mentre *Francesco* era in età di anni 60., ma robusto di corpo, e di

(1) Lib. XXVII. Par. II. pag. 240. e segg.
(2) Ved. l' *Ammirato* l. c. pag. 245. e 246.
(3) Ved. come si racconta il funesto avvenimento da *Iacopo Nardi* nelle sue Storie di *Firenze* Lib. 2. pag m. 77.

e di mente, e non servì la passata affezione che gli portò il Popolo, non tutto quello che oprò a favore della Repubblica, e col consiglio [1], e con l' opera, non in fine la sua innocenza, perchè condur potesse tranquillamente al suo termine una vita, che aveva tutta impiegata, come si è veduto, a benefizio della Patria, e di chi dalla fortuna era stato perseguitato. Di ciò ne fa fede *Marsilio Ficino*, indirizzando al Nipote *Niccolò* il *Parmenide*, ed altri Dialoghi di *Platone* da esso illustrati con manifestare ampiamente quanto esso, ed i suoi fossero stati da *Francesco* beneficati, e protetti nelle disgrazie. Non lasciò successione maschile, ma solo quattro femmine, le quali furono maritate nelle primarie Famiglie, onde acciocchè la memoria di Lui non perisse, un Sepolcro di marmo gli fece erigere nella predetta Chiesa di San *Procolo*, *Francesco* suo Bisnipote Senatore illustre fra i primi che dopo la mutazione del Governo l' anno 1532. fossero chiamati a questa dignità, con la seguente brevissima Inscrizione:

D. AET.

OSSA

FRANC. VALORII. PHIL. F.

Q.

OCCVBVIT. AN. SAL. CIↃ. IIↃ. VI. ID. AP.

ÆT. LIX. M. X. D. VIII.

H. M.

Non i suoi soltanto, quando cessarono gl' impeti dell' odio contro di Lui, gli resero una sincera giustizia, ma uno straniere ancora che lo conobbe, e che non può condannarsi come appassionato, lo chiamò *Uomo principale della Città*. Tal' è il carattere che fa a *Francesco* il Signor d' *Argentone*, che è il celebre *Filippo di Comines* [2], e tale dovrà sempre riguardarsi dai savi, dinanzi agli occhi dei quali nulla importa l' esito delle cose, che molto importa dinanzi a quelli dell' ignorante Volgo.

G. P.

(1) Il *Razzi* l. c. pag. 196. e 197. riferisce le Provvisioni utilissime che furono fatte per suo consiglio.

(2) Nel Lib. VIII. della sua *Storia* Cap. 19. pag. 848. Ediz. del 1596. in 12.

PIERO VETTORI DETTO L' ANTICO
ERUDITO N' LETTERE GRECHE E LATINE
CELEBRE CAPITANO COMISSARIO E PROVVED.
IN GUERRA E NE GOVERNI DELLA REPUB. FIORENTINA
IMBASCIATORE AL RE FERDINANDO DI NAPOLI
NACQUE L' ANNO [illegible] MORI NEL MCCCCL[illegible] .

Cavato da un Quadro dipinto in Tavola dal Bronzino il Vecchio, ed esistente in Roma nell'Ill. Casa Vettori.

VINTO ME STESSO AGEVOLMENTE VINSI QUINDI IL FERRO PER LA PATRIA STRINSI

Ant. Benivieni Vita di Piero Vettori l'Antico pag. 20

[illegible] del. *Ant. Zaballi Inc. anno [illegible]*

E L O G I O

DI PIERO VETTORI DETTO L' ANTICO.

L merito dei trapassati è sempre relativo alle virtù, che professarono, ed alle doti, che possederono in riguardo ai tempi, ai luoghi, ed alle circostanze, in mezzo alle quali vissero, di modo che per apprezzargli quanto conviene, è indispensabile immaginarci loro contemporanei, e concittadini, e vestire quei medesimi interessi, che questi avevano, altrimenti volendo misurare, come i più fanno, dall' utile proprio le obbligazioni, e la stima, che dobbiamo ai morti, ben pochi rinvenir sapremo degni di memoria, perchè a riserva dei veri Filosofi, dei Legislatori, e di chi trovò le arti necessarie alla vita sociale, niun altro forse con la propria esistenza ha cooperato al nostro miglior essere. Con tal riflessione saremo costretti ad ammirare ancor noi *Orazio* sul Ponte, e *Curzio* alla voragine, e tanti altri, che per la Patria sacrificarono loro stessi, o a di lei benefizio tutti i loro talenti, e tutte le loro azioni impiegarono. In questa veduta dobbiamo rappresentare fra gli altri *Piero Vettori* detto l' *Antico* (1), il quale servì molto la Repubblica Fiorentina nelle tante guerre, ch' ebbe da sostenere dopo la metà del XV. secolo, piuttosto con i consigli, e con i pruden-

ziali

(1) Il Quadro delle sue gesta è stato rappresentato nella Vita, che di Lui scrisse *Antonio Benivieni* Canonico Fiorentino in gioventù, e che dedicandola a *Baccio Valori* fece uscire in luce dalla Stamperia dei *Giunti* l'an. 1583. in 4. In questo credesi, che il *Benivieni* si servisse di un Compendio delle azioni di *Piero* disteso da *Francesco* suo figliuolo, che MS. si conserva dalla Casa *Vettori* di *Roma*, assieme con molte lettere, e commissioni originali, dategli dalla Repubblica, ed annunciate nella stessa Vita.

ziali maneggi, che col meccanico valore delle ſue braccia. Nato d' illuſtre ſangue [1] da *Franceſco* di *Paolo Vettori*, e da *Eliſabetta* del *Benino* l' anno 1443. educato negli ſtudj delle buone lettere Latine, e Greche, e di buon ora dalle circoſtanze di ſua Famiglia portato ad occuparſi moltiſſimo, e di propoſito negli affari domeſtici, e fin anche nell' età di ſoli 22. anni a ſpoſare come il maggior di ſua Caſa la *Caterina* figliuola di quel *Giovanni Rucellai*, da noi lodato meritamente in queſt' Opera, in una vita tutta lontana dai pericoli dell' ozio, e dalla giovenile diſſipazione, ſi addeſtrò per gl' impieghi pubblici, e ſi fece conoſcere degno di eſſi. Lo aveva già la Provvidenza ſalvato, come ſi racconta, per l' interceſſione del Santo Veſcovo *Andrea Corſini* dalla morte, quando giovanetto nel cadere in *Prato* da un' alta Torre, vivo, e ſano mirabilmente ſi conſervò [2], ed i Volterrani quando lo ebbero nel 1478. per *Capitano*, furono i primi a provare di quali virtuoſe maniere foſſe ornato, chi era comparſo in tal prodigio sì caro al Cielo. Si hanno dall' Iſtoria i tumulti nati colà per conto di certe miniere d' Allume [3], ed impariamo da eſſa, che fu forza, che la noſtra Repubblica per mantenere queſta Città nell' obbedienza impiegaſſe le ſue armi ſotto il comando del Conte *Federigo* d' *Urbino*, le quali furono a lei molto funeſte per il lagrimevole ſacco, che ſofferſe, onde ſe di lì a poco il *Vettori* fu giudicato il Cittadino più atto a reggere una Città inaſprita dai diſaſtri, dai quali cominciava appena a reſpirare, e ſe concorrendo ancora i nuovi funeſti avvenimenti della celebre Congiura dei *Pazzi*, contro la Caſa *Medici*, fomentata dall' animo mal diſpoſto verſo di lei di *Siſto* IV., fu *Volterra* del ſuo gover-

(1) E' comune oppinione in *Firenze*, che i *Vettori* ſieno Conſorti dei *Capponi*. Lo aſſeriſce *Scipione Ammirato* il Vecchio nel Libro X. delle *Storie Fiorent.* Par. I. pag. 492. B., ed il Dot. *Giuſeppe Bianchini* nella Prefazione al Trattato di *Pier Vettori* delle *Lodi, e della Coltivazione degli Ulivi* ediz. di *Firenze* 1718. in 4. per non rammentare altri. Ma *Vincenzio Borghini*, che nel Diſcorſo delle Armi delle *Famiglie Fiorentine* (Tom. II. dei ſuoi Diſcorſi riſtamp. in *Firenze* nel 1755. in 4. pag. 115. e 116.) non volle prendere a decidere queſto punto, in quello poi intorno al *Modo del far gli Alberi* delle dette Famiglie, pubblicato dai *Giunti* nel 1602. in 4. pag. 18. moſtra di ſtarne molto in dubbio, ſiccome in dubbio dice trovarſi ſopra di ciò il ſuddetto *Benivieni* l. c. pag. 6. che preſe a trattare queſto punto di ſtoria noſtra Genealogica. Comunque ſia la ſtirpe dei *Vettori* o per origine, o per carta non foſſe, o foſſe congiunta a quella dei *Capponi*, come fra molti argomenti fa credere la ſimiglianza dell' arme, è certo, che ha tanti pregj da non doverne accattare da qualunque altra, e fra i moderni conta la perſona del Sig. March. Commendatore *Franceſco* dimorante in *Roma* col carattere di *Prefetto*, e *Curatore perpetuo* del Muſeo Pontificio Vaticano, per dottrina, e per gentilezza a niun altro ſecondo.

(2) Queſto miracolo ſi narra nella Vita latina del Santo, ſcritta da *Franceſco Venturi* Veſcovo di San *Severo* impreſſa replicatamente in *Roma* l' an. 1629. e nell' altra raccolta dai Proceſſi della ſua Canonizzazione dal P. *Sigiſmondo* di S. *Silverio* delle *Scuole Pie* pubblicata in *Firenze* l' an. 1683. in congiuntura della Translazione del di Lui ſacro Corpo nella nuova Cappella, fatta fabbricare dalla Famiglia. Nella deſcrizione poi delle Feſte, fatte in *Firenze* per la Canonizzazione, ſtampata da *Zanobi Pignoni* l' an. 1632. in 4. ſi deſcrive, e ſi dà il Rame al num. 18. dei Quadri eſpoſti nella Chieſa del *Carmine*, di tal prodigio ſeguito in perſona del *Vettori*, allora giovane aſſai, col motto IN AVXILIO OPPORTVNO.

(3) L' *Ammirato* nel Lib. XXIII. P. II. pag. 119. racconta queſti fatti, ma s' inganna nell' aſsegnare l' origine dei movimenti nati in *Volterra* nel 1471. per le dette Miniere, come con diverſi Documenti prova ad evidenza il Sig. Cav. *Flamminio dal Borgo* nelle ſue annotazioni alle *Notizie Iſtoriche* di *Volterra* dell' Avvocato *Cecina*. *Piſa* 1758. in 4. pag. 236. e ſeg.

verno, e *Firenze* del ſuo regolamento egualmente contenta, biſogna concludere, ch' Egli foſſe in molta reputazione appreſſo quelli, ai quali apparteneva l' eleggere a tale uffizio, e che i ſuoi modi temperati dalla civil prudenza, e dalla più inappellabil giuſtizia con ſtraordinario ſucceſſo nella ſteſſa forma ſapeſſero render contento chi ad eſſo obbediva, e chi a comandare lo aveva deſtinato. Non diverſamente gli accadde negli altri reggimenti, ch' ebbe a ſoſtenere di *Pietra Santa*, di *S. Miniato* al *Tedeſco* (1), di *Romagna*, e due volte di *Piſtoia* (2), poichè da per tutto ebbe la ſorte di eſſere amato inſieme, e riſpettato, e di ſcanſare quella ſcontentezza, che quaſi ſempre la ſuperiorità fa naſcere nell' animo dei ſottopoſti con quell' unico ſegreto di far ſentire meno che ſia poſſibile ai ſoggetti la dependenza quando è ſempre vero, che colla forza non domaſi lo ſpirito. Ma *Pietro* ſe non ebbe, ſecondo che viene aſſerito, per far riſaltare le ſue lodi, il dono della facondia, la quale molte volte veſtendo la ſoſtanza delle coſe, appaga, perſuade, ed incatena, con la facile, chiara, ed ordinata teſſitura dei ſuoni, benchè all' eſpreſſione di eſſi non corriſponda nè la verità, nè la profondità dei ſentimenti, e molto meno la rettitudine, o la penetrazione dell' anima, che prova ſolo la grandezza della mente, e del cuore dell' uomo, ebbe un intoppo di più a comparire nella ſua vera viſta, perchè l' eloquenza ſchifa molto, e molto guadagna trovando le vie del cuore, non oſtante che il mancarne ſia ſpeſſo un effetto di ſoverchia modeſtia, e di troppa ſtima degli altri. Simile il *Vettori* a diverſi ſolenni Uomini, e più abile nella vita attiva, che nell' ozioſa, ed allettante di chi luſinghevolmente trattiene con le parole, moſtrò che ſenza di queſt' aiuto ſi potevano effettuare gran coſe. In fatti alla ſua capacità, alla ſua ſollecitudine, alla ſua attenzione dovette *Firenze* quei felici ſucceſſi, che riportò nelle guerre, che furono moſ-

ſe

(1) Nel tempo del ſuo reggimento, che fu l' ann. 1489. ingrandì la Città con edifizj magnifici, facendovi la pubblica piazza, ottenne il primo ad eſſa il privilegio di farvi il Mercato, e vi fece riaprire la Chieſa maggiore, ſtata ſerrata qualche tempo per ridurla ad uſo di Fortezza, onde nella facciata di eſſa fu ſcolpita in marmo la ſeguente Iſcrizione, che tutt' ora vi eſiſte:

PETRVS VICTORIVS HOC
NOBIS TEMPLVM PATEFECIT
VICARIVS ANNO SALVTIS
MCCCCLXXXIX.
TANTI MERITI MINIATENSES
MEMORIAM PRAESTATE
SEMPITERNAM.

(2) In queſt' Uffizio, che ſoſtenne la prima volta l' anno 1490. ebbe per compagno *Gio. Batiſta Ridolfi*. I Fiorentini furono coſtretti a mandar queſti due *Commiſſarj* per riparare ai mali, che cagionavano le inimicizie Cittadineſche, colà di nuovo riacceſe, ſiccome ſi racconta da *Iacopo Maria Fioravanti* nelle ſue pregiabili *Memorie Iſtoriche* di *Piſtoia* cap. 26. p. 367. e ſeg. ove accenna tal coſa, ſenza per altro riferire i nomi dei Commiſſarj. La ſeconda volta fu quando nel Dicembre 1495. venne eletto *Capitano* nella medeſima Città per tenerla in obbedienza, di che nulla dice il ſuddetto *Fioravanti*.

ſe contro di lei dal Re *Ferdinando* di *Napoli*, collegato col Pontefice ai danni piuttoſto dei *Medici*, che per odio della medeſima (1), e dai Genoveſi nel 1480. per conto di *Serezzana*; ed in quella, ch' ebbe a motivo delle diſcordie nate fra lo ſteſſo Re con *Innocenzio* VIII. per conto della Città dell' *Aquila*; ſiccome ancora quando nel 1488. voll' eſſa riacquiſtare la Rocca di *Piancaldoli* in *Romagna*, ſtatagli tolta tempo prima dal Co. *Girolamo* da *Savona*; nel mentre, che ſi rivolſe a riacquiſtar *Piſa* nel 1494. e *Montepulciano* nel 1495; ed in altre occorrenze, nelle quali ſervì col carico di *Commiſſario*, facendoſi ammirare dai più valoroſi Condottieri, che allora trattaſſero le armi, ed acquiſtando concetto appreſſo gli ſteſſi nemici. Il racconto delle coſe, che operò giuſtificherebbe il carattere da me fattogli in principio, e la ſua ottima riuſcita nelle Ambaſcerie, fra le quali è ſpecialmente da rammentarſi quella, che ſoſtenne a *Napoli*, per aver in eſſa con magnanimità ricuſato l' onore, che il Re gli offeriva (2) di poter fregiare la propria arme con le reali inſegne, darebbe a vedere, che non di rado alla prudenza anche negli affari di guerra devono gli Stati più che alla bravura, ma per diſporre nel ſuo chiaro lume tutto queſto, più parole biſognerebbero, che a me non è permeſſo di uſare (3). Dicaſi bensì, che il valore ancora non mancò a *Piero*, come bene lo dimoſtrò, quando avanzatoſi alla viſita della Torre del *Fanale* di *Livorno*, e ſcoperto dalle Galere dei Genoveſi con ſoli dodici compagni, facendo l' ufizio di Capitano, e di Soldato a un tempo ſteſſo, per più ore gagliardamente ſi difeſe, finchè gli foſſe apparecchiato il ſoccorſo, riportando una ſola ferita nella teſta. La virtù del *Vettori* non ebbe alcun biſogno dell' appoggio della Caſa *Medici*, quando ai ſuoi tempi riſplendè per la ſua potenza nella Repubblica queſta glorioſa Famiglia, a cui

per

(1) Ebbero le armi Fiorentine una fiera rotta il dì 7. Settembre 1479. come ſi legge nell' *Ammirato* lib. XXIV. Par. II. pag. 138., ma è da dirſi, che allora era già ſtato richiamato il *Vettori* dai *Dieci della Guerra* per altri affari importanti, e che il Duca di *Calabria* ſi dichiarò di aver potuto vincere, perchè *Piero* non era ſtato nel Campo *Benivieni* l. c. pag. 19. Come poi finiſſe queſta guerra per un atto dell' impareggiabile grandezza d' animo di *Lorenzo* dei *Medici*, detto il *Magnifico*, a noi non appartiene il narrarlo quì.

(2) Ved. il *Benivieni* pag. 43. e 44. Si conſerva di Lui in *Roma* dalla Caſa *Vettori* un bel Medaglione di metallo, il quale alcuni anni addietro fu fatto incidere in rame. Da una parte vi ſi vede il Ritratto di *Piero* con lettere PE. VICTORIVS. FLO. AP. S. R. F. M. O. e dall' altra parte l' arme, ed intorno ſi legge HONOR. GLORIA. VIRTVS. A. P. F. 1489. Vien creduto, che queſto Medaglione foſſe fatto dopo il ſuo ritorno da *Napoli*, e che debba ſpiegarſi il diritto: *Petrus Victorius Florentinus apud Sereniſſimum Regem Ferrandum*, o *Ferdinandum*, *miſſus*, ovvero *magnificus Orator*. La leggenda del roveſcio intorno allo ſtemma Gentilizio, pare che alluda ad eſſerſi onorevolmente ſcuſato di ricevere le nuove ſopra Inſegne, che il Re gli voleva dare, e le ſigle A. P. F. s' interpetrano d' alcuni *A Populo Florentino*, ma potrebbero ancora contenere il nome del Profeſſore, che fece il detto Medaglione, e forſe *Andreas Piſanus fecit* 1489. come in altri ſi legge diſteſamente, e potrebbe eſſere ſtato ordinato dal medeſimo Sovrano, o d' altro Principe di Lui amorevole, per onorarlo.

(3) Trovaſi nel *Benivieni* circoſtanziato il ragguaglio delle azioni di *Piero*, ed altri ancora ne parlano, ſicchè non teſſendo una narrazione iſtorica, ma un Elogio di perſonaggio baſtantemente noto, mi ſono riſtretto ad accennare le coſe in compleſſo.

per altro fu acccettiſſimo (1), mentre l' elezione fatta di Lui nel 1493., come del miglior Cittadino, che foſſe in *Firenze* per *Commiſſario* in *Romagna*, con la paga di cento ſcudi il meſe, quando ſi apparecchiava *Carlo* VIII. Re di *Francia* a paſſare all' acquiſto del Regno di *Napoli*, è una bella riprova, che come tale era univerſalmente acclamato. Narrano che ſi difficultaſſe nel *Conſiglio* di paſſare la provviſione per eleggere queſto *Commiſſario*, e che il medeſimo ſi riſolveſſe agevolmente a vincerla, quando compreſe, che non altri ſarebbe ſtato, che il *Vettori* (2). Il ſuo zelo, il ſuo diſintereſſe, la ſua capacità, furono le virtù, che ſempre accompagnarono, e favorirono *Piero*, e s' è vero, come atteſta l' Autore della ſua Vita (3), che arrivaſſe fino una volta a ricuſare di curarſi con un rimedio, non ſo ſe dica più indecente, o più ſtraordinario, cioè coll' uſo di Venere, averemo un Cittadino fornito di doti ſuperiori a quelle, che il mondo ricerca nella vita civile. Accoppiò il *Vettori* la cura della Famiglia a quella della Repubblica, ma non fu ſollecito di accreſcere le proprie facoltà, benchè quaſi di continovo ſteſſe con provviſioni, e ſuſſidj pubblici, perchè ſapeva, che gli eſempj di virtù, ed il buono indirizzo dopo avergli bene allevati, non le ſoſtanze ſono quelle coſe, che i Padri hanno l' obbligazione di laſciare in retaggio ai figliuoli, come che queſte non ſono il ſicuro appoggio delle Famiglie, nelle quali ſe regna il vizio, è ſempre aperto per mille ſtrade l' adito a diſperderle. Dal ſuddetto matrimonio gli reſtarono tre maſchi *Franceſco* (4), *Paolo* aſſai celebre nelle coſe del Mare, come diremo nell' Elogio, di cui Egli pure è meritevole in queſta Serie, e *Giovanni*, la diſcendenza del quale mancò in una femmina maritata a *Lorenzo Capponi* avanti la fine del XVI. ſecolo. Oltre ai ſuddetti Impieghi, ebbe altri Ufizj nella Repubblica, fino a quello del *Priorato*, nella qual Magiſtratura riſedè l' anno 1474. e l' anno 1478., e ricolmo di meriti, pagò il comune tributo dei mortali il dì 22. di Gennaio 1495. dopo aver viſſuti ſoli 52. anni, ornato del più bel fregio, che Uomo aver poſſa ſu queſta terra, cioè della gloria di avere impiegati utilmente i ſuoi talenti, e le ſue virtù coll' unico oggetto di giovare

A quei che un muro, et una foſſa ſerra.

giac-

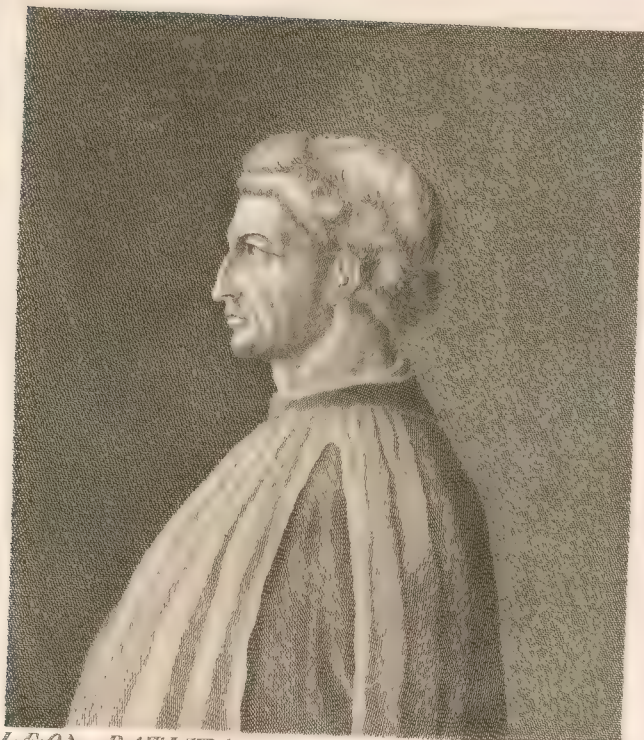
(1) Non per queſto tradì mai gl' intereſſi della Patria, anzi per conſervare la libertà di Lei, non difficultò di eſſere impiegato da Eſſa con *Luca* degli *Albizzi* a condur gente verſo *Cortona*, per impedire a *Piero* dei *Medici*, unito con gli *Orſini*, di ritornare in Toſcana l' an. 1495. come nel *Benivieni* ſi legge pag. 64. e 65.

(2) *Benivieni* l. c. pag. 49. e 50.

(3) *Benivieni* pag. 30.

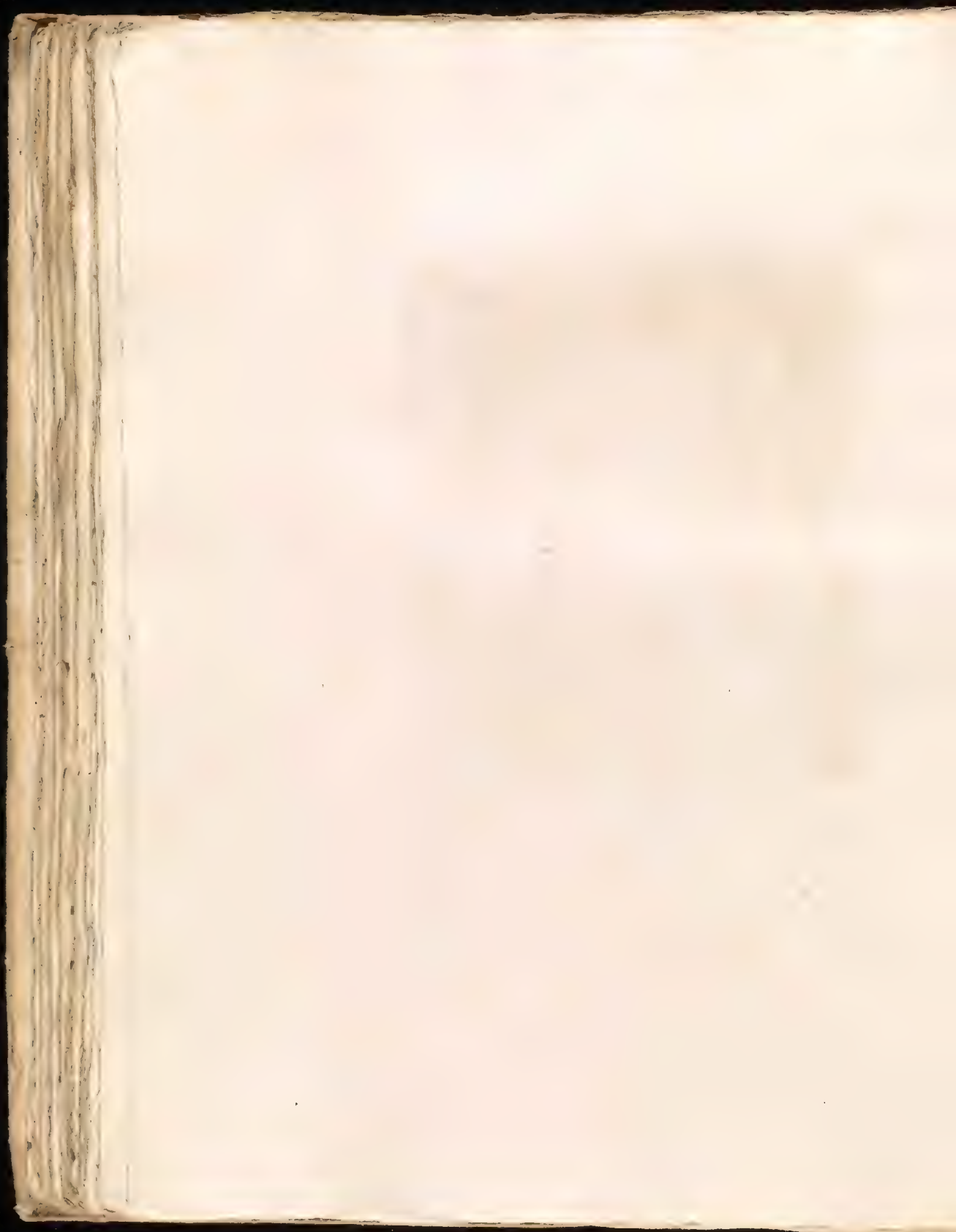
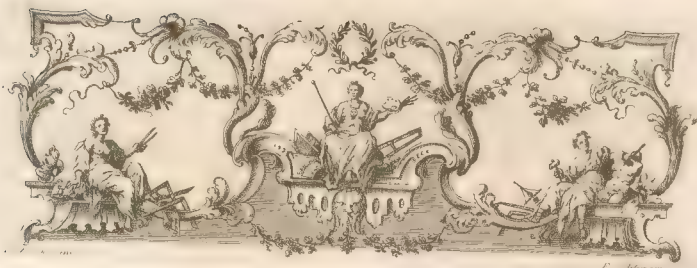
(4) Ebbe in moglie una figliuola di *Piero* di *Gino Capponi*, ed al dire del citato *Benivieni* p. 31. ſcriſſe un Sommario di Storia dal 1511. al 1527. e più altre coſe di queſto valent' Uomo ſi conſervano tuttavia MSS. delle quali tornerà più a propoſito farne altrove onorevole ricordanza.

giacchè all' univerſo tutto non è dalle circoſcritte forze di un privato
non in pochiſſimi caſi conceſſo. Un tal perſonaggio può dire eſſere viſſut
e felici quei Governi, i quali contano molti Uomini di ſimil carattere. C
ſe non oſtante averne avuti aſſai *Firenze*, ſi vedde in fine vittima dell' am
bizione, egli è forza il dire, che tutte le coſe umane hanno un inevitab
le deſtino, a cui nulla può fare ſcudo, ed a cui giungono per inſenſib
gradi: e *Roma*, ove pure ſi ammirano tanti eſempj di ſorprendente virt
divenne poi il premio di *Ceſare*, cioè del più fortunato fra gli Uomi
ſtraordinarj, e ſommamente arditi.

G. P.

LEON BATISTA DI LORENZO DEGL'ALBERTI
CELEBRE ARCHITETTO E LETTERATO FIOREN.^{no}
nato nel MCCCC.... morto nel MD....

(Dedicato a Sua Ecc.^{za} il Sig.^{re} Carlo Maria Luigi Alberti Duca di Luynes, et de Chevreuse, Pari di Francia, Principe di Neufchatel, et Vallangin en Suisse, et Dorange, Conte di Tours, di Dunois, et di Montfort la Maury etc. etc. etc.; Cavaliere dell'Ordine del Rè, Luogo Tenente Gener.^{le} delle sue armi, Colon. Gener.^{le} dei Dragoni, Governatore, e Luogo Tenente Gener.^{le} per il Rè della Città di Parigi, e sue attenenze.

Preso da una antica Medaglia in Bronzo appo S. E. il Sig.^{re} Conte Gio. Vincenzio degl'Alberti Priore del Milit.^{re} Ord.^{ne} di S. Stefano, e Consigliere di Stato, e di Reggenza di S. M. I. in Toscana

Zocchi del. F. Allegrini inc.

E L O G I O

DI LEON BATISTA ALBERTI.

On è facile dichiarare a giudizio ancora di chi conobbe, e trattò perſonalmente *Leon Batiſta Alberti* (1), in qual claſſe Egli meriti di eſſer collocato tra gli Uomini Illuſtri del ſuo ſecolo. I talenti ordinarj ſogliono tra le virtuoſe occupazioni ſceglier quella in cui ſi promettono miglior ſucceſſo; ma il talento univerſale di *Batiſta Alberti* (così familiarmente chiamato) ſi applicò a tutto, e per quanto comportavano i lumi di quell' età, in tutto rieſcì, ſi può quaſi dire eccellente. Nè ſolo a dir vero dovette al proprio ingegno i progreſſi ch' Egli fece nelle Lettere, è nelle belle Arti egualmente, ma molto ancora all' educazione di *Lorenzo* di *Benedetto Alberti* (2) ſuo Padre. Educazione tale che ſi può dire in ciò quaſi ſingolare, che dal figlio medeſimo riportò nei ſuoi ſcritti (3) pubblico teſtimonio di lode. Tanto più che eſſendo ſtato dato a *Lorenzo*, inſieme con tutta la potentiſſima, e nobiliſſima Caſa degli *Alberti* (4) per le inteſtine diſcordie

(1) *Criſtofano Landino* nell' Apologia di *Dante*, e di *Firenze Cap. II.* e *Angiolo Poliziano* nell' *Epiſt. ad Laurent. Medic. Lib. X.*

(2) Morì in *Padova* l' anno 1422.

(3) Nell' Opera *De Commodis Litterarum, atque incommodis in princip.* „ Laurentius Albertus „ parens noſter, Vir cum multis in rebus, tum in educanda Familia temporibus, ſuis facile noſtro- „ rum omnium princeps &c. „

(4) Merita di eſſer quì riportato quanto dice della Famiglia *Alberti*, e del ſuo eſilio il medeſimo *Leon Batiſta* nell' Opera MS. intitolata *Della Famiglia Lib. II.* „ Le condizioni de' tempi, noſtra „ in-

die della Repubblica Fiorentina il bando d' esilio l' anno 1400. (intorno al qual tempo era nato *Batista* (1)) pare che più difficile gli dovesse essere l' educare fuori della Patria questo, e l' altro secondogenito per nome *Carlo*. Fu adunque *Batista Alberti* dedito assai allo studio delle lettere fin dalla sua prima età, ma non però in maniera le coltivò, che come altri fanno, in sedentaria vita vivendo, le nobili arti, aborrisse, e gli altri esercizi, i quali a gentil uomo si convenivano. Soleva Egli dire degli studj letterarj, che come delle altre cose addiviene, alcune volte ancor quelli generano sazietà, perciò interrompendogli colla Pittura, colla Musica, e colle Arti ginnastiche, passava senza tedio, e con suo profitto tutte occupate le ore del giorno (2) maneggiava cavalli, trattava le armi, tirava il dardo, si esercitava nel corso, nel salto, nella lotta, e nella palla, e in tutte queste cose a niuno cedeva la preferenza. Questo particolar divisamento d' ogni suo esercizio nella palestra chiunque giudicasse superfluo, sovvengasi dell' avvertimento d' un Istorico Latino (3) ai suoi Lettori, scrivendo la vita di *Epaminonda* Tebano: *Ne ea quae ipsis leviora sunt, pari modo fuisse apud caeteros arbitrentur*. Giunto in età più adulta si applicò allo studio del Diritto Canonico, e Civile con tanto impegno, che ne contrasse una grave infermità. Nella convalescenza della quale per sollievo dell' animo suo nell' età non più di 20. anni scrisse una Commedia Latina nello stile di *Plauto*, e di *Terenzio* così leggiadramente, che essendo molti anni dopo pervenuta nelle mani di *Aldo* il giovane, fu da esso creduta opera di antico Romano Scrittore, e pubblicata per tale col titolo: *Lepidi Comici veteris Philodoxios Fabula ex antiquitate eruta ab Aldo Manucio Lucae* 1583. (4) Questo sbaglio di *Aldo Manuzio* par che resti bastantemente scu-

„ infelicità, tengano sparsa la nostra Famiglia degli *Alberti*, come vedi, parte in Ponente, a *Londra*, *Bruggia*, et *Colonia*: pochi in Italia, a *Vinegia*, a *Genova*, a *Bologna*, in *Roma* alcuni, et „ in *Francia* non pochi abitano *Avignone* et *Parigi*, et così per le *Spagnie* a *Valenza*, e a *Barzalona*. „ Ne' quali tutti luoghi i nostri Alberti sono più anni stati integrissimi, et honoratissimi mercatanti. „ Anchora in *Grecia* sono de' nostri Alberti sparsi „ In *Parigi* resta tutt' ora un Ramo di questa nobilissima Casa nei Signori *Alberti* di *Luines*, e di *Chaulnes* Duchi, e Pari di Francia, i quali per linea retta discendono da *Tommaso*, di *Luigi*, di *Tommaso*, di *Caroccio Alberti*, lasciato in Francia dal Padre l' an. 1409. siccome apparisce evidentemente da chiarissimi documenti presso il celebre Sig. *Gio. Batista Dei* Antiquar. di S. A. R. Ved. ancora il *T. IV. de l' Histoire de la Noblesse du Comte Vênaissin*.

(1) L' anno della sua nascita non è certo. Il *Bocchi* nei suoi Elogj *Virorum Florentinorum* car. 50. scrive di lui: *Florentiae natus est anno MCCCC*.... ma il celebre Sig. *Manni* nel suo Libro *De Florentinis Invent. Cap.* 31. afferma esser nato l' an. 1398. del qual sentimento fu ancora l' Autore delle Novelle Fiorentine del 1745. col. 452.

(2) Quanto quì si asserisce dei suoi studj, e del suo carattere è tratto dalle sue stesse Opere, e da una Vita Latina esistente con alcuni Opuscoli del medesimo parte inediti in un Codice della Libreria de' Signori *Rosselli* già *Del Turco* segnato A. II. 22. della quale si conserva un' altra copia men corretta nella Magliabechiana alla Classe XXI. Cod. I.

(3) *Cornel.* Nip. §. I.

(4) Vedi il *Bocchi Elog.* pag. 51. il quale racconta, come *Gio. Alberti* Vescovo di *Cortona* scoperse [illegible]a *Baccio Valori* il suo vero autore *Leon Batista*.

ſcuſato, quando ſi ſappia che 'l *Sabellico* (1) novera il noſtro *Alberti* per l'eleganza delle opere latine tra i primi, che al ſuo tempo ſi adoprarono con ſucceſſo per trarre dalla barbarie la lingua antica dei Romani. Poſtoſi di nuovo allo ſtudio delle Leggi colla ſolita applicazione indefeſſa, non erano ancora quattr' anni paſſati, ch' Egli tornò ad indebolirſi la compleſſione, e parve che ne reſtaſſe ancora infiacchita notabilmente la memoria, non però lo ſpirito, il quale conſervò ſempre vivaciſſimo, e penetrante. Ciò lo fece riſolvere a riſparmiare queſta facoltà, quanto era poſſibile nella maniera dei ſuoi ſtudj, ed applicare il ſuo talento unicamente alle Mattematiche, ed alla Filoſofia. Intorno a queſto tempo indirizzò a *Carlo* ſuo fratello il Trattato *De Commodis Litterarum, atque incommodis*, in cui per la propria eſperienza ammaeſtrato dimoſtrò da vero Filoſofo l' unico vantaggio delle lettere conſiſtere nella ſoavità della ſapienza, diſingannando per altra parte chi crede per quella via poter giungere alla fortuna. Frutto delle ſue Mattematiche fu certamente non ſolo lo ſcioglimento di alcuni Problemi a ſoddisfazione del Principe *Melladuſio* Marcheſe d' *Eſte*, ch' Egli intitolò *Piacevolezze Mattematiche*, e che il *Vaſari* dichiarandone la materia nomina il *Trattato de' tirari, e ordini di miſurare altezze;* ma ancora un certo ſpirito d' invenzione, che per mezzo di quelle acquiſtò, deducendo dai principj della Geometria quelle meccaniche cognizioni, d' onde le Arti ſon derivate. A Lui principalmente ſi attribuiſce l' invenzione d' una Macchina per lucidare le Proſpettive, e ingrandire, o diminuir le figure (2), ſimilmente dell' Iſtrumento per miſurare la profondità del mare, o Scandaglio è da alcuni lodato come ritrovatore (3). Prima dell' anno trenteſimo dell' età ſua compoſe in Roma nello ſpazio di ſoli 90. giorni i tre Libri *Della Famiglia*, o ſivvero *Della Cura Familiare* (4), nei quali deſtinandoſi *Senofonte* per eſemplare ci ha laſciati per il buon regolamento di una Famiglia utiliſſimi inſegnamenti, ed ha ſenz' accorgerſene delineato in eſſi il carattere del ſuo cuore il men ſoſpetto. Scriſſe ancora in diverſi tempi altri bre-

vi

(1) *De Latinae Linguae reparat.* pag. 189. facc. 2.

(2) *Giorgio Vaſari* nelle Vite dei Pittori *Part. II.* pag. 356.

(3) *Manni* nel Libro *De Florent. Invent. Cap.* 31. Tra le invenzioni di *Leon Batiſta Alberti* è degna di eſſere quì riportata coll' iſteſſe parole del Codice Roſſelliano di ſopra citato, l' invenzione artifizioſa di una Macchina Ottica così = *Opera ex ipſa arte pingendi effecit inaudita, & ſpectatoribus incredibilia, quae quidem parva in Capſa concluſa puſillum per foramen oſtenderet. Vidiſſes illic montes maximos, vaſtasque Provincias ſinum immane maris ambientes; tum e conſpectu longe ſepoſitas regiones uſque adeo remotiſſimas, ut viſenti acies deficeret. Has res demonſtrationes appellabat. Et erant eiusmodi ut periti imperitique non pictas, ſed veras ipſas res naturae intueri decertarent. Demonſtrationum erant duo genera, unum quod Diurnum, alterum quod Nocturnum nuncuparet &c.*

(4) Queſt' Opera non fu mai ſtampata, ed eſiſte MS. nella Stroziana Cod. 143. e in altre Librerie di *Firenze*.

vi Trattati ſopra più materie, la maggior parte in lingua Latina, di cui troppo lungo ſarebbe parlare ſingolarmente [1]. Tra queſti ſono i tre libri della Pittura, i quali in quel primo riſorgimento delle belle Arti, riſcoſſero per l' eſattezza dei precetti, univerſale approvazione. *Nè ſolamente ſcriſſe*, dice di Lui il *Landino*, *ma di mano propria fece, e reſtano nelle mani noſtre commendatiſſime Opere di pennello, e di ſcalpello, di bulino, e di getto da Lui fatte*. Sebbene quanto all' Opere di Pittura, per quanto ne giudicò il *Vaſari* da quelle ch' egli potè vedere, non ne fece nè delle molto grandi, nè molto belle, avendo piuttoſto collo ſcrivere avanzato tutti quelli, che avanzarono Lui coll' operare. Lo ſtudio, e l' inclinazione ſua particolare fu l' Architettura, per giungere alla perfezione della quale, dice l' iſteſſo *Vaſari*, *atteſe a cercare il Mondo, e miſurare l' antichità*, cioè viaggiò molto, ed oſſervò le Opere degli Antichi. In queſti ſuoi viaggi a *Roma*, *Rimini*, *Mantova*, *Padova*, e *Firenze* ſua Patria ereſſe [2] col ſuo diſegno molte celebri Fabbriche sì pubbliche che private. Anche dell' Architettura laſciò ſcritti in lingua Latina X. Libri, i quali poi viddero la prima volta la luce colle ſtampe, l' anno 1485. ed hanno più d' ogni altra ſua coſa conſervato vivo nelle bocche degli uomini il ſuo nome. Alcuno Architetto neppur *Vitruvio* ſteſſo, al parere dei Maeſtri in queſt' Arte, nè dopo, nè per avanti non fu, che così perfettamente, e con tanta chiarezza dell' Architettura ragionaſſe; per queſto con tutta ragione chiamato aſſolutamente il *Vitruvio Fiorentino* [3]. Dalla Lettera, con cui *Angiolo Poliziano* indirizza a *Lorenzo dei Medici* i Libri già detti dell' Architettura, ſi ha la notizia ch' Egli fu tanto eccellente nella Poeſia, quanto inſigne nella Proſa, ma pochi ſono i verſi, che ci ſon rimaſti di Eſſo [4]. Una congiura ſcoperta in *Roma* [5], dove il noſtro *Alberti* dimorava l' anno 1455. ci ha fatto conoſcere il ſuo talento anco per l' Iſtoria, quando vi ſi foſſe applicato. La ſincera ſtima, con cui Egli corriſpondeva alla parzialità che il Papa *Niccolò V.* dimoſtrava per Lui, lo moſſe forſe a ſcrivere ad un amico in terſo ſtile Latino quanto aveva macchinato contro di quello lo ſpirito turbolento di un certo *Stefano Porcario* Cavaliere Romano, compaſſionando in queſto ſcritto

il

(1) Si trovano tutti inſieme ſtampati con queſto titolo: *Opuſcoli Morali di Leon Batiſta Alberti ec. tradotti, e parte corretti da M. Coſimo Bartoli. In Venezia* 1568. Eccone il Catalogo: = Momo, ovvero il Principe. = Diſcorſi da Senatori. = Dell' amminiſtrar la Ragione. = Della Comodità, e incomodità delle lettere. = Della Vita di San Potito. = La Cifra. = Piacevolezze Mattematiche. = Della Repubblica, Vita Civile, e Ruſticana, e della Fortuna. = Della Statua. = Della Pittura. = Della Moſca. = Del Cane. = Apologi. = Hecathonfila. = Deifira.

(2) Tra le altre la Chieſa dei PP. Serviti di *Firenze* fu eretta col ſuo diſegno. *Ferdinando Del Migliore* nella *Firenze Illuſtrata* pag. 276.

(3) *Ugolino Verini de Illuſtr. Urbis Florentiae Lib. II. pag.* 39. *Nec minor Euclide eſt Albertus: vincit & ipſum Vitruvium*.

(4) Vedi il *Creſcimbeni Iſtoria della Volgar Poeſia* Vol. III. pag. 271. *Quadrio Storia, e ragione d' ogni Poeſia*. Vol. II. pag. 554.

(5) Ved. *S. Antonino* tit. 22. c. 12. §. 4. *Platina* nella Vita di *Niccola V.*

il Pontefice, che si era trovato in tanto pericolo di vita, e *Roma* di rapine, e d' incendj (1). Quelli che più a lungo hanno ragionato di *Leon Batista Alberti* (2), asserisscono che la sua morte fu in *Firenze* l' anno 1480., e che il suo Cadavere fu sepolto in S. Croce nella tomba dei suoi Maggiori. *Mattia Palmieri* (3) però, che merita molta fede come Scrittore contemporaneo scrive ch' Egli morì in *Roma* suo soggiorno ordinario l' anno 1472. Fu sentimento di *Platone* presso *Plutarco* (4), *che le grandi e forti nature producono i gran vizi, come le gran virtù*. Questo per una parte si è verificato nel nostro *Alberti*, uomo grande fuor d' ogni dubbio, senza che per l' altra abbia trovato l' Istoria che correggere nelle qualità del suo cuore. Quantunque la sorte non lo avesse provvisto di molte sostanze, mai non destinò per oggetto delle sue operazioni il guadagno. Anzi nel suo piccolo Patrimonio studiava i modi per comparir generoso verso gli amici, coi quali voleva che fossero comuni tutti i suoi beni. In una sola cosa diceva esser necessario non lasciarsi vincere, cioè nella beneficenza. Con l' istessa generosità comunicava a chiunque le sue cognizioni, nè per lo contrario si vergognava d' imparare anche dai più semplici Artigiani, i quali a bella posta interrogava delle Arti loro. Imperocchè era sempre intento ad osservare, e a meditare. Di quì ne derivava che Egli appariva spesso taciturno e di aspetto malinconico anzi che nò. Ma nel costume dimostrava molta facilità (5), tanto che disputando tra i suoi amici anco di cose serie, prorompeva improvvisamente in sentenziosi detti, e spiritosi motti, dei quali era stata fatta ai suoi tempi raccolta, come di *Cicerone* si legge che fosse fatto (6). Amante della fatica, paziente nelle avversità, imperturbabile alle ingiurie, delle quali sofferse molte dagli emuli del suo merito, tenace delle amicizie, e modesto a segno, che nei libri *della Famiglia* ascrisse ai suoi maggiori molte belle e degne cose fatte da Lui medesimo, e le Opere intere sotto diversi titoli alla fama degli amici concesse.

M. L.

(1) Si trova MS. nel Cod. Rossellìano di sopralodato col titolo: *Leonis Baptistae Alberti Porcaria Coniuratio incipit*.

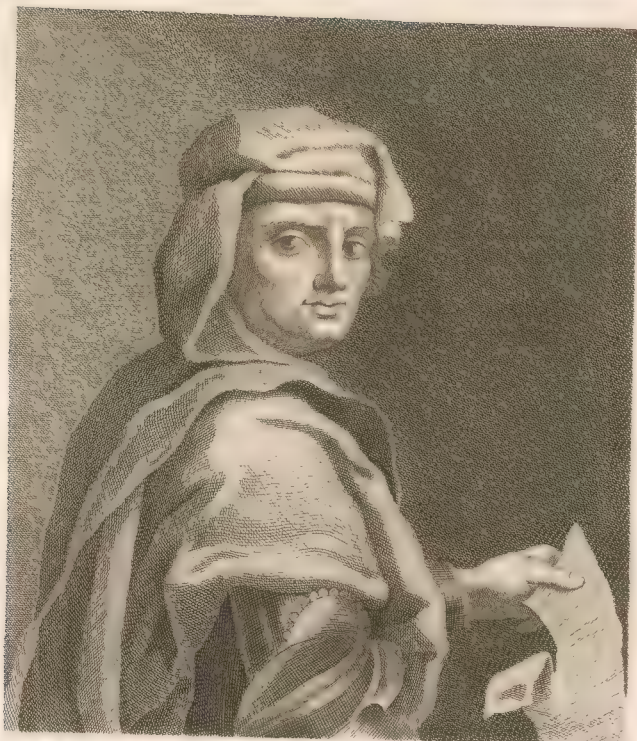
(2) *Raffaello Du Fresne* nella Vita dell' *Alberti* unita al *Trattato della Pittura di Leonardo da Vinci in Parigi l' an.* 1651. Il Conte *Mazzucchelli* nel suo Dizionario degli *Scrittori d' Italia* Vol. I. Part. I. pag. 310.

(3) *Matthiae Palmerii Opus de temporibus suis ab anno* 1449. *ad* 1482. *an.* 1472. *Leo Baptista Albertus vir ingenii, atque doctrinae elegantis Romae moritur egregio Architecturae Codice relicto*. Quest' Opera è stampata nel *Supplemento agli Scrittori d' Italia* del *Muratori* Tom. I.

(4) *In Vita Demetrii*.

(5) *Cristofano Landino* in una composizione a Lui diretta, che si trova nei suoi libri intitolati *Xandra*, dice

Non Alberta domus facit superbum
Cunctis est facilis, gravisque nulli &c.

(6) *Trebonio* amico di *Cicerone* ne compose un Volume indirizzato a lui medesimo. *Epist. I. Familiar.* 15. 21.

PIERO DI GINO DI NERI CAPPONI
GONFALONIERE DELLA REP. FIOREN.
AMBASC. A CARLO VIII. RE DI FRANCIA,
E DIFENSORE DELLA LIBERTÀ DELLA PATRIA,
nato il dì 18. Ag. MCCCCXLVI. morto il dì 11. Sbre MCDXCVI.
Dedic. al merito sing. di Sua Ecc. il Sig. Mar. Neri Filippo M. Capponi
Cav. dell' Ordine di S. Stefano, Ciamberlano dell' Imperator Carlo VII.
e Consigliere di Stato di S. A. E. di Colonia.

Preso da un Quadro antico esistente presso l' Ill. Sig. Mar. Priore Gino Clemente Capponi

Giuseppe Piattoli del. F. Allegrini inc. 1764

ELOGIO
DI PIERO CAPPONI.

Iero di *Gino* di *Neri Capponi*, e di *Lena* di *Ramondo* di *Amaretto Mannelli* nacque il dì 18. Agosto 1446., e con il suo magnanimo ardire degno di un Romano, giovò alla Patria, ed accrebbe lustro alla sua cospicua Famiglia. Sposò l'anno 1466. *Cosa* di M. *Luigi* di *Piero Guicciardini* (1), da cui fu fatto Padre di sei Figliuoli, tre Femmine, e tre Maschi (2). Entrato nel Governo della Rep., quando per l'età ne fu capace, non tardò ad essere impiegato nell'Ambascerie, onde si trova che nel 1478. fu eletto Residente appresso i Lucchesi, dai quali corse pericolo di essere ucciso per falsi sospetti, e nel 1482. Ambasciatore al Re *Ferdinando* I. di *Napoli*. L'anno dopo 1483. risedè nel Supremo Magistrato dei *Priori* di *Libertà*, e l'anno 1484. era *Commissario* di *Pisa*, quando con estremo impegno si sosteneva dai Fiorentini la Guerra contro i Veneziani per conto di *Ercole* Duca di *Ferrara* insieme con altri Potentati. Nel 1486. nuovamente venne *Piero* destinato Ambasciatore per incontrare, e servire *Alfonso* Du-

(1) In un Libro di Deliberazioni dei Sigg. *Priori* di detto anno nella Libr. *Strozzi* Cod. M. a 161. si trova l'ordine sotto dì 5. Luglio che gli argenti della *Signoria* si prestino parte al *Guicciardini*, e parte al *Capponi*, acciò far potessero le nozze con maggior pompa.

(2) Uno di questi da cui discende il Ramo del Sig. Marchese *Alessandro* che ha il Palazzo dietro al Convento della SS. *Annunziata* è il celebre *Niccolò Capponi*, che fu per due anni *Gonfaloniere* della Repubblica dal dì 1. Giugno 1527. fino al dì 1. Maggio 1529., e l'altro *Giuliano* che fu Senatore e Consigliere di Stato del G. D. *Cosimo* I., ed il terzo fu un *Gino*. Le Femmine furono *Lena* che si maritò al Senatore *Francesco* di *Pier Vettori*, e poi a *Bastiano* di *Francesco* di *Vincislao* dei *Bardi*, *Lessandra* che sposò *Filippo* di *Carlo Gondi*, e *Cmmilla*, la quale ebbe per marito *Lorenzo* di *Bernardo* di *Stefano Segni*, da cui nacque *Bernardo* lo storico nel 1504.

Duca di *Calabria* primogenito del ſuddetto Re *Ferdinando*, il quale era ſtato chiamato in loro aiuto dai Fiorentini per le Guerre che avevano con *Innocenzio* VIII. (1), e nel meſe di Novembre del 1493. fu tratto *Gonfalonier* di *Giuſtizia* = *Gli ambizioſi diſegni di* Lodovico Sforza *detto il* Moro, *quei furono* (ſcrive a queſt' anno l' immortal *Muratori* (2)) *che diedero moto alle diſcordie, e poſcia ad atrociſſime guerre che per anni moltiſſimi lacerarono il ſeno all' Italia* = Voleva Egli mantenerſi il Governo del Ducato di *Milano*, che reggeva in nome di *Gian Galeazzo* ſuo Nipote, e voleva abbattere la potenza del Re di *Napoli* Avo d' *Iſabella* Moglie del Duca ſuddetto, il quale era ſtato intereſſato a ſoſtenere i diritti di *Gian Galeazzo* contro il Zio. Per queſto, naſcoſtamente invitò all' impreſa di quel Regno il Giovane *Carlo* VIII Re di Francia. Sentì *Ferdinando* tutta la forza del colpo che gli ſi preparava contro, e già oppreſſo dall' età mancò di vita nei primi giorni del nuovo anno 1494. Gli ſucceſſe *Alfonſo*, ed i Fiorentini ch' erano in buono accordo con eſſo, e che vedevano incontro a quali funeſte conſeguenze andavano i loro affari per la diſceſa in Italia di *Carlo*, procurarono di diſtorglierlo da ciò, o almeno che loro foſſe permeſſo di mantenere una perfetta neutralità, perchè i loro intereſſi erano in tal modo ſituati, che oltre ad avere a confino per una gran parte lo Stato della Chieſa, in quello, e nel Regno di *Napoli*, vi era gran numero di Mercatanti, e gran quantità di Mercanzie, ſopra delle quali averebbero potuto molto ſoffrire, ſe dichiarati ſi foſſero in ſuo favore. A rappreſentar queſte coſe furono deſtinati *Piero Capponi*, *M. Guido Antonio Veſpucci*, ed altri (3), ma vani riuſcirono gli sforzi che furono poſti in opera per diſtornare tanta rovina. Non era terminato l' anno ſuddetto che *Carlo* era in *Piſa*, ove di nuovo colà s' inviò il *Capponi* col famoſo *Savanarola*, *Tanai* dei *Nerli*, *Pandolfo Rucellai*, e *Gio. Cavalcanti* con autorità ampliſſima di avantaggiare le coſe dei Fiorentini nelle richieſte che il Re faceva delle loro Fortezze, delle Genti, e del denaro fin che durava l' impreſa di *Napoli*, quando dagli Ambaſciadori che con lui già ſi trovavano, non foſſe ſtato concluſo l' accordo (4). Non furono di alcun valore le pratiche fatte appreſſo il Re, il quale dando a *Firenze* giuſti motivi di temere per la ſua libertà, in lei ſi conduſſe il dì 17. Novembre (5) con l' eſercito, e con imperioſe domande moſtrava di volerla tenere in una ſpecie di ſoggezione, e di dipendenza. Allor fu che l' animo grande del *Capponi* ſalvò la Repubblica

(1) L' anno innanzi con *Filippo* di *Giovanni* dell' *Antella* era ſtato il *Capponi* dei *Signori della Moneta*, onde ſi vede il ſegno del *Cappone* con un P. ſopra nei Groſſi d' argento che furono battuti in quel tempo. Ved. il Sig. *Orſini* nella *Storia delle Monete* della Rep. Fiorent. pag. 252.

(2) Annal. d' *Italia Vol. IX. pag.* 297. ediz. di *Lucca* in 4.

(3) Vi è qualche confuſione ſopra il tempo, e le volte che andarono queſti due, o ſoli o con altri Ambaſciatori della Rep. a *Carlo*, ma è ſicuro che di eſporre ciò, che abbiamo accennato, fu dato il peſo al *Capponi* nel 1494. fra gli altri, perchè ſi è queſto imparato dalle Inſtruzioni delle quali furono muniti.

(4) Ciò abbiamo dalle citate Inſtruzioni.

(5) Ved. *Iacopo Nardi* Storie della *Città* di *Firenze* l. 2. p. 18. 23.

ca in una maniera di cui ſaranno ſempre incapaci gli Uomini volgari (1). Egli aſſieme col mentovato *Veſpucci*, con *Domenico* di *Baldaſſar Bonſi*, e con *Franceſco* di *Filippo Valori* fu eletto Procuratore, e Sindaco con pieniſſimo arbitrio a fermare i Patti, e le convenzioni con *Carlo*, ſicchè trovandoſi con i Compagni alla preſenza del medeſimo, e ſentendo leggere da un Segretario la formula dei Capitoli ch' eſſo voleva che da loro veniſſero ſoſcritti, preſo da un nobile sdegno con magnanima ſicurezza, e non temendo riſchio, tolta a quello di mano la Carta, e fattala in pezzi, nel partire dal luogo ov' erano con diſprezzo eſclamò che l' eſigere tali condizioni, era un voler proſeguire la Guerra, e che quando aveſſe il Re fatte ſuonare le ſue Trombe, i Fiorentini averebbero dato nelle loro Campane (2). Quanto è bello negli Annali di una Repubblica atto così animoſo! Il ſubito ardire dell' Ambaſciatore riſcoſſe *Carlo*, il quale più da timore, che da ira preſo, ſentì che non gli poteva convenire, eſſendo in mezzo a loro, di tirargli all' ultima diſperazione, onde fattoſi più manſueto, e più docile dette campo che concluder ſi poteſſe un trattato più diſcreto. Reſtarono ſtabiliti i Patti, ed approvati dal Re il dì 25. del ſuddetto meſe di Novembre 1494., e la ratifica dei medeſimi ſeguì in *Turino* il dì 16. Agoſto dell' anno ſeguente. Il ſunto di queſti Capitoli, nei quali non furono dimenticati i Piſani, a cui aveva *Carlo* ſenza bene intendere quello che faceva (3), donata la libertà, e *Piero*, dei *Medici* figliuolo del *Magnifico Lorenzo* con i due ſuoi Fratelli Card. *Giovanni* poi *Leon* X. e *Giuliano*, portavano ch' Egli voleva eſſer chiamato Padre della Patria Fiorentina, Conſervatore, e Protettore della ſua libertà, che ſi ſarebbe da lui ritenuta nelle mani la Città di *Piſa*, ed il Porto di *Livorno*, fino a che foſſe durata la Guerra per la Recuperazione di *Napoli* con altre Fortezze, e Caſtelli, che averebbe procurato di pacificare con i Genoveſi i Fiorentini, che per il tempo di detta Guerra, queſti, appreſſo dei quali averebbe tenuti due ſuoi Ambaſciatori, non eleggerebbero Capitan Generale ſenza ſua ſaputa, e conſenſo, che in tutt' i ſuoi Dominj i Sudditi della Rep. ſarebbero ſtati riguardati come Franceſi, ed averebbero non oſtante potuto celebrare qualunque contratto, e diſpoſizione teſtamentaria a forma dei loro Statuti, e finalmente che doveſſero donare al Re 120. m. Fiorini d' oro larghi, cioè 50. m. nel termine di giorni quindici, 40. mila dentro il proſſimo meſe di Marzo, e 30. m. per tutto Giugno (4). Come felicemente a *Carlo*

che

(1) Il fatto che narriamo è conteſtato dagli Storici più accreditati, *Scipione Ammirato* P. II. libro XXVI. pag. 205. Sen. *Filippo* de' *Nerli* lib. III. pag. 62., il ſud. *Iacopo Nardi* l. c. p. 25., *Franceſco Guicciardini* della ſua Iſtoria Lib. 1. p. m. 31. Prop. *Muratori* Annali d' Italia all' an. 1494. l. c. p. 302. *Bernardo Rucellai de Bello Italico* pag. m. 54. ec.

(2) Il ſuono delle Campane ſerviva per radunare il Popolo in ſoccorſo della Patria, e della ſua Libertà.

(3) Lo atteſta il celebre *Filippo* di *Comines* nelle ſue Memorie lib. VII.

(4) Il tenore di queſti Capitoli ſi ha in un libro di detto anno 1494. nell' Archivio delle Riformagioni, nel T. 2. di Spogli di *Scipione Ammirato* il *Giovane* ivi, e nelle Storie MSS. di *Niccolò Ridolfi* di *Borgo*, ſiccome appariſce dalle carte eſiſtenti nell' Archivio Segreto di S. A. R. poſto in *Palazzo Vecchio*.

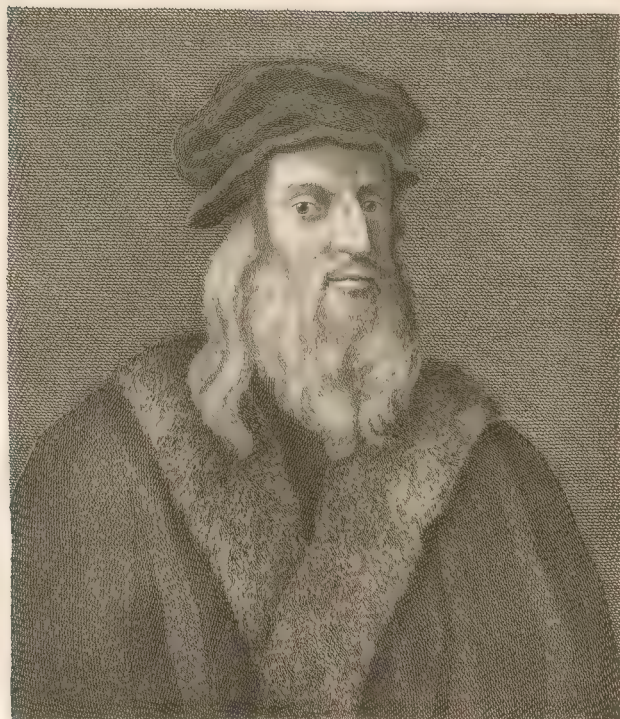
che tre giorni dopo partì di *Firenze*, sortisse l' acquisto di *Napoli*, e come poco se lo sapesse Egli conservare [1], con tutt' altro che con somma eleganza è stato descritto da *Bernardo Rucellai*, a noi non appartiene il narrarlo. Dopo un azione così nobile e fruttuosa di *Pier Capponi*, è da dire che Egli fu incaricato di riprendere dai Commissarj del Re i luoghi che da lui erano stati occupati, e di costringere con le armi a tornare all' Ubbidienza della Rep. coloro, i quali vi resistevano nel modo che si ricava dalle Storie dell' *Ammirato* [2], e che finalmente quando il dì 21. Luglio 1495. con una parte del Campo dei Fiorentini a ricuperare *Soiana* Castello nel Dominio di *Pisa* si preparava, e tutto intento era a batterla, percosso da una Palla di un Artiglieria nemica nella testa, come poi successe al famoso Re di Svezia *Carlo* XII. nel principio del corrente Secolo a *Fridericshall*, improvvisamente cadde estinto [3]. Dopo la perdita di un tanto personaggio a cui era la Patria debitrice di nulla meno che della sua libertà, niente restava ad essa a fare, che a spandere delle inutili lagrime, ed a pagarli nei funerali Ufizj l' ultimo premio dovuto a sì gran virtù. Ambedue queste cose furono fatte, e nella Chiesa di S. *Spirito* ove fu portato il suo Cadavere, ed ove assisterono alle lodi che furono recitate di *Piero* i Magistrati della Città, gran Copia vi furono di Torchi, e di Drappelloni con le Arme del Popolo, dei Dieci di *Libertà* e *Pace*, e dell' *Arte* del *Cambio*, in cui fino dal 1460. aveva riconosciuto il benefizio della Matricola dall' Avo, e col segno di S. *Pier* Martire Protettore della Famiglia *Capponi* secondo le costumanze di quei tempi, talmente che *Gio. Cambi Importuni* nelle sue Storie MSS. stimò di dover lasciar memoria di questa onoranza, come l' *Ammirato* di scrivere, che della morte di lui in *Firenze* = *per lo valor di tal huomo si sentì incomparabil dolore* = Ecco quello che constituisce il maggior encomio, ed il più sincero ai soggetti virtuosi. Il *Capponi* che dal suddetto *Rucellai* [4] fu chiamato = *Vir ingentis Spiritus & Reipublicae decus* = perchè *tam turbidis tempestatibus sola praesentia animi libertatem protexisset*, = insegna che gli Uomini non sono ad essi sempre ingrati, se dalle loro azioni hanno ottenuti dei gran beni, e se la perdita loro gli fa paventare dei gran mali.

G. P.

(1) Scrive un erudito e giudizioso autore Moderno (*Memoires, critiques, & Anecdotes de France, ou Anecdotes des Reines & Regentes de France Amst.* 1765. *in* 12. *T. II p.* 376.) *che Carlo* = *fit les prodiges dont parle l' Histoire, sans argent, sans munitions de bouche, sans conduite & sans prudence, secondé de Dieu seul qui lui livra l' Italie, & de sa valeur qui lui servit plus à s' en retirer, qu'à s' en emparer* =

(2) P. II. Lib. XXVI.

(3) *Ammirato* l. c. Lib. XXVII. pag. 233.

(4) *De Bello Italico pag. m.* 54. e 57. A Lui il medesimo *Rucellai* indirizzò il Comentario *De Bello Pisano*.

LIONARDO DI SER PIERO
DA VINCI PITTORE,
SCULTORE, ARCHITETTO &c.
nato nel MCCCCXLV. morto nel MDXX.

Dedicato al merito sublime dell' Ill:^mo Sig:^re M.se, e Cav:^re Alessandro Coppoli Patrizio Perugino, e Fiorentino.

Preso da un Quadro esistente nella Galleria di S. A. R. di Firenze

G. Zocchi del: F. Allegrini inc. 1760

ELOGIO

DI LEONARDO DA VINCI.

Eonardo da *Vinci* figliuolo naturale di Ser *Piero*, nato nel 1452. in *Vinci*, Caſtello del *Valdarno* di ſotto, ſituato ſu' Confini del Territorio Piſtoieſe, non molto diſtante dal Lago di *Fucecchio*, d' una Famiglia, che da un ſecolo e più trovavaſi aſcritta al godimento degli onori della Cittadinanza Fiorentina, ſembra che foſſe deſtinato dalla Provvidenza a rappreſentare uno di quei rari perſonaggi, i quali coll' applicazione a qualunque Scienza ed arte, moſtrando di qual eſteſa capacità dotata ſia la mente umana, onorano in ſommo grado la loro ſpecie, la patria, ed il ſecolo in cui hanno viſſuto (1). Il primo Ei fu che col ſuo ſpirito

(1) Merita d' eſſer quì riportato l' Albero geneologico della Famiglia di *Leonardo*, formato dal noſtro celebre Antiquario Sig. *Gio. Batiſta Dei* ſulle Memorie autentiche della Caſa, che tuttavia ſi perpetua in *Vinci* in quel felice ſtato dell' aurea mediocrità.

Ser MICHELE.
Ser GUIDO Notaio.
Ser PIERO Notajo squittinato al Priorato per la maggiore 1381.
ANTONIO
Ser PIERO Notaio della Signoria 1484.

DOMENICO	Ser GIULIANO Not.	LEONARDO
Autore de' viventi.	della Signoria 1515.	Pittore naturale n. 1452. Catasto di Xmã dell' an. 1469. Q. S. Spir. Drago.

Si tacciono i nomi di altri IX. Fratelli perchè non goderono di alcuna diſtinzione.

Da queſt' Albero ſi rileva lo sbaglio degli Scrittori della ſua Vita circa all' anno della Naſcita, mentre alcuni lo fiſſano al 1443. altri al 1445. e chi fino al 1455., oltre alla notabile circoſtanza d' eſſer uno di quelli che arricchiſcono il numero degli illuſtri Baſtardi.

rito penetrante, e ſublime, quaſi da' celeſte genio infiammato, ſenz' altra guida che la ſola natura, ſeppe condur l' Arte del pennello a quel grado di luſtro, e di eccellenza, per cui ha meritato d' eſſer univerſalmente riconoſciuto Principe, e Capo della ſcuola Pittorica Fiorentina [1]; Poichè aveva già queſt' Arte dopo tanti ſecoli di barbarie cominciato in queſta Città a riprender anima, e vita per le mani di *Cimabue*, e ad avanzarſi con felice progreſſo per quelle di *Giotto*, e di *Maſaccio*. Fino dai ſuoi più teneri anni fece conoſcere al Padre la ſua diſpoſizione alle nobili arti del diſegno, ed in ſpecie alla Pittura, e tali furono i precoci ſaggi del ſuo futuro valore, che coſtrinſe *Andrea* del *Verrochio* ſuo precettore, che godeva allora in *Firenze* la riputazione del più eccellente Pittore, Scultore, ed Architetto, ad abbandonar queſt' arte, nella quale ei ſi vedeva con roſſore ſuperato da un ſemplice fanciullo. L' aſſiduità di *Leonardo* a ſeguir ſempre le non fallaci orme di quella ſovrana Maeſtria di tutte le coſe, lo reſe poſſeſſore di quella bella maniera, la quale oltre all' eſpreſſione degli affetti, ed al corretto diſegno, procura colla forza del chiaro ſcuro, e colla verità del colorito di giungere alla più eſatta imitazione dell' opere della natura [2]: E ſe il mondo intelligente non gode tuttavia di molto maggior numero di produzioni delle ſue ineſtimabili fatiche, deesi ciò attribuire al troppo rigore nell' arrivare al colmo della perfezione ch' Ei s' era formata per unico ſcopo di tutte le ſue intrapreſe [3]. Quindi è che portava ſempre ſeco un libretto, in cui diſegnava tutti gli oggetti, anco i più ſtravaganti, e bizzarri, che gli ſi preſentaſſero, per non perderne la vera forma; ed era ſolito dire che le pure macchie muſcoſe di qualche vecchia muraglia eſprimenti una confuſa raſſomiglianza a differenti coſe erano baſtanti ad ornare una vivace fantaſia d' un bell' ammaſſo delle più perfette imagini. Nè ſi contentò *Leonardo* di concentrare il ſuo ſtudio nella ſemplice ſuperficiale cognizione delle azioni delle membra dei Corpi animati, ma volle ancora intenderne i principj, e le cagioni, mediante una profonda applicazione alla ſcienza dell' Anatomia, nella quale coll' aiuto di *Marc' Antonio della Torre*, Profeſſore nell' Univerſità di *Pavia*, Ei ſi reſe così perfetto, che ne compoſe due completi Trattati con eſpreſſive dimoſtrazioni da verun' altro Anatomico fin' allora tentate [4]. Ugualmente perito nella proſpettiva, la quale Ei chiamava bri-

(1) Ved. il Tom. I. della Raccolta delle *Lettere* ſulla *Pittura* ec. pubblicata in *Roma* nel 1754., ove alla pag. 160. e ſegg. leggeſene una di *Vincenzio Borghini* ſcritta ad *Aleſſandro Allori* detto il *Bronzino*, in cui deſcrivendogli un Quadro rappreſentante una Scuola di Pittura, vuole che *Michelangelo* vada alla pari con *Leonardo*. Ved. in oltre l' *Encyclopedie* alla parola *Ecole Florentine*.

(2) Dipinſe da giovane ſopra una Rotella di fico un orrido Moſtro che giunſe a incuter timore e ſpavento al Padre, e che poſcia fu venduto al Duca di *Milano* per ſcudi 300.

(3) Per queſto non volle mai *Leonardo* dipingere a freſco.

(4) Compoſe due Trattati, uno ſull' anatomia del Cavallo, l' altro ſu quella dell' Uomo, che ſono perduti; Abbiamo però un ſaggio di queſta ſua Dottrina, ricavato da un Frammento d' un' Opera più grande ſulla Meccanica del Corpo Umano, che alcuni anni ſono pubblicò il Sig. *Cooper* Mercante di ſtampe a *Londra*. Nella Biblioteca Ambroſiana ſi ritrovano 16. Volumi, e non 13., come da qualcuno

briglia, e timone della Pittura, che in tutte l' altre importanti cognizioni, che coſtituiſcono i fondamenti principali di queſt' arte, dopo averne colla pratica fatto conoſcere al mondo la ſua ſomma intelligenza, volle ancora eſporne i principj, e le regole in un libro il quale può ſervire ad un premuroſo ſtudente di ſicura ſcorta per condurſi felicemente al tempio della gloria (1). Non diſpregevoli prove della ſua abilità nella Scultura, e nell' Architettura dette ancora nella ſua gioventù, formando nella prima dei modelli in geſſo di teſte al naturale, che parevano uſcite da mano maeſtra, ed aſſiſtendo col conſiglio, e coll' Opera *Giọ. Franceſco Ruſtici* nel getto delle tre ſtatue che adornano una delle Porte del noſtro Tempio di *S. Giovanni;* come nell' altra facendo ſpiccare il ſuo buon guſto con varj belliſſimi diſegni di piante, e d' edifizj non corrotti dagli ſtrani ornamenti del luſſo Longobardo, che in quei tempi regnava. L' inſaziabile avidità di ſcoprir ſempre mai nuove terre nel vaſto regno della ſapienza, affine di renderſi viepiù utile al genere umano, portò *Leonardo* ad avvolgerſi fralle ſpine delle Scienze matematiche, in ciaſcuna parte delle quali fece riſplendere la ſtraordinaria profondità del ſuo ſublime talento. Un perpetuo monumento della ſua perizia nella Scienza dell' acque correnti gode *Milano* nel Canale di *Marteſana*, il quale con mirabile artifizio di porte mobili, rende comunicabili fra loro, per comodo della navigazione, l'acque dei Fiumi *Adda* e *Teſino*, e quelle dei Laghi *Maggiore*, e di *Como*, onde Egli ſi è aſſicurato il titolo del primo Idroſtatico. Coll' invenzione di varie macchine, ed utili e dilettevoli ſi fece ammirare nella Meccanica; come nell' *Ottica* per aver indovinato colla forza del ſuo ingegno, che il color bianco non è color primigenio, ma naſce dalla meſcolanza degli altri, concluſione dimoſtrata due ſecoli dopo con varietà d' eſperienze dal gran *Geometra Britanno* (2); ſiccome ancora per aver il primo di tutt' i mortali con ammirabile ſagacità ritrova-

ta

no è ſtato ſtampato, di MSS. Autografi di *Leonardo* contenenti diſegni di Macchine, di figure Matematiche, ed altre coſe colle loro ſpiegazioni, tutte ſcritte in minuto carattere, e a roveſcio, perchè ſcritte colla mancina, due dei quali ſono in fogl., 3. in 4., 3. in 8., 3. in 12. e 5. in 16. Uno de Volumi in fogl. di carte 390. ch' è di grandezza atlantica, e che porta al di fuori queſto titolo. *Diſegni di Macchine, e dell' Arti ſegrete, e d' altre coſe di* Leonardo da Vinci *raccolti da Pompeo Leoni*, contiene fra l' altre coſe ſingolari uno ſchizzo dei mortari, e delle bombe tali quali ſi coſtumano adeſſo. Per queſto MS. offerſe *Giacomo I.* Re della *Gran Brettagna* 3000. doppie di *Spagna*. L' altro Volume in fogl. è piccolo di carte 28. e tratta dell' Ombra, e del Lume. *Gio. Paolo Lomazzo* nel Tratt. della Pittura dice d' aver letto un Libro di *Leonardo* fatto ad iſtanza di *Lodovico Sforza* ſopra la queſtione, ſe ſia più nobile la Pittura, o la Scultura. Il Sig. *Franceſco Ducci* ſtato Bibliotecario della *Laurenziana* copiò un MS. del *Vinci* che aveva nelle mani un Sig. Ingleſe, contenente varj penſieri, la più parte ſopra punti d' Idroſtatica. Queſta Copia del *Ducci* ſi trova preſentemente nell' Eredità del noto Architetto *Bernardino Ciurini*.

(1) Il celebre Conte *Algarotti* nel Saggio ſopra la Pittura (Tom. II. pag. 155. dell' Edizione di tutte le ſue Opere) così parla di queſto Trattato, che fu pubblicato per la prima volta in *Parigi* nel 1651. da *Raffaello Trichet Dufreſne*. *E' ſolito dire un Valentuomo che a far riſorgere a dì noſtri la Pittura, un Accademia Egli vorrebbe fondare, dove non altro ſi trovaſſe che il Libro del* Vinci, *un Catalogo dei pregi dei Sovrani Pittori, i Geſſi delle più eccellenti ſtatue greche, e i quadri ſopra tutto della Camera Ottica*. Quanto ſembrami giuſta la lode data a queſto Libro del *Vinci*, altrettanto trovo ingiuſta la taccia data alla Pittura del noſtro ſecolo, la quale certamente per gli abiliſſimi Profeſſori che ha goduto, e tuttavia gode, non ha che invidiare a quella dei ſecoli precedenti.

(2) *Leon. Tratt. della Pit. Cap.* 104.

ta la vera origine di quella luce abbagliata, per la quale la parte oſcura del diſco lunare ſi rende visibile nel Novilunio, attribuendola alla rifleſſione del lume ſolare, dal quale nel tempo che la Luna tace, viene appieno illuminata la ſuperficie terreſtre [1]. Si dilettò ancora della cognizione delle proprietà dell' Erbe, e divertì un tempo *Roma* con varj grazioſiſſimi giuochi, frutto della ſua applicazione alla Chimica. Quanto foſſe verſato nella Muſica ad evidenza lo dimoſtra uno ſtromento da Eſſo inventato ch' Ei chiamava *Lira*, ſpecie d' *Arpe* a ventiquattro corde, ſulla quale era ſolito cantar in verſi all' improvviſo [2]. A queſte intellettuali bellezze di *Leonardo* andarono del pari congiunte quelle del ſuo Corpo ch' Ei ſapeva avvivare, e rendere più attraenti colla grazia del portamento, colla dolcezza delle maniere, e colla pratica di quegli eſercizj, che per eſſer proprj delle Perſone nobili, chiamanſi Cavallereſchi. Al conſeguimento di queſta pratica Ei potè facilmente condurſi mediante la ſtraordinaria robuſtezza delle ſue membra, mentre raccontaſi che colla ſola deſtra torceva un ferro di Cavallo, ed una Campanella di muraglia. Le qualità morali del ſuo cuore furòno conformi a quelle dello ſpirito, e del corpo. Benevolo per natura, impiegava ſenza faſto la ſua liberalità nell' aſſiſtere quei giovani d' ingegno ſcarſi di beni di fortuna, nei quali diſcopriva un' ardente brama d' applicarſi in opere virtuoſe; ed eſtendeva la ſua beneficenza fino agl' iſteſſi innocenti animali, ad imitazione di quel gentil Filoſofo di *Samo*, reſtituendo loro la perduta libertà. Sensibile all' amicizia, e riconoſcente fino all' eſtremo con chi l' aveva beneficato, e ſervito, eſercitava la ſua natural facondia in opere di compaſſione, e di pietà; nè ſentimento d' emulazione turbò Egli mai con macchie di rancore, e di vendetta [3]. Non dee perciò recar maraviglia, ſe con tali ſoprannaturali doti, fu il *Vinci* ricercato, e caro a perſonaggi di gran diſtinzione, e ſe ſtupende lodi ſi è guadagnato dai più inſigni Scrittori [4]. Dal Senato Fiorentino fu preſcelto col *Bonarroti* a dipingere il Salone del Conſiglio, onde da generoſa gara animato produſſe quel bel Cartone, che inſieme con quello del ſuo Rivale, ha ſervito, finchè ſi conſervò, agli ſtudioſi della Pittura del più inſtruttivo eſemplare. Godè l' amicizia ed il favore di *Lodovico Sforza* detto il *Moro* Duca di *Milano*, il quale per ſuo conſiglio, e ſotto la ſua direzione fondò un Accademia delle belle Arti; Quel-

la

(1) Queſta ſcoperta è regiſtrata nel MS. degli Eredi *Ciurini*.

(2) Dal *Du-Freſne* gli viene ancora attribuita l' invenzione d' un Cimbalo di doppia eſtenſione, ch' è il contrabbaſſo dell' ordinario. L' unico avanzo del ſuo valore nella Poeſia è un Sonetto ricco di ſublimi concetti, conſervatoci dal *Lomazzo* nel Tratt. della Pitt., e riportato ancora dal *Creſcimbeni* nei Comm. della volgar Poeſia Lib. III. pag. 4. e ſeg. e da Monſig. *Bottari* nelle Note al *Vaſari* Tom. II. pag. 15.

(3) Prova di queſto è il contegno da Eſſo tenuto col Priore dei Domenicani di *Milano*, riſpiarmando il ſuo ritratto nella Teſta di *Giuda* nel famoſo cenacolo della Madonna delle Grazie, ed altresì l' aſtinenza dal cenſurare in ſcritto l' Opere del ſuo emulo *Buonarroti*, come erroneamente dall' *Armenini* Scrittore di Pittura è ſtato ſpacciato, notizia che ha dato luogo a *Sebaſtiano Reſta* di comporre una falsa Cronologia dei principali fatti della Vita di *Leonardo*, come ſi legge nel Tom. III. dell' accennata Raccolta di Lettere ſulla Pitt. alla pag. 350.

(4) Ved. *Cardan. de ſubtilit.*, e *The ſpectator Tom. VII. diſcourſe* 554.

la del Duca *Giuliano* dei *Medici*, che seco a *Roma* il condusse nella creazione di *Leon X;* E finalmente quella sopra tutte le altre più pregiabile di *Francesco I.* Re di *Francia*, sotto di cui portò il primo il buon gusto della Pittura in quel Regno. Nè degli onori compartiti al nostro *Leonardo* è quì da ometterfi la distinta Sede che occupa fra gl' illustri Artefici nell' inimitabile poema di *Lodovico Ariosto* (1). Un corso di vita così luminoso meritava bene un termine che corrispondesse al continovato splendore di essa. Ed in fatti chi è che non veda con rara combinazione di gioia, e di dolore spirante quasi in mezzo alla Maestà, ed alla gloria *Leonardo*, che onorato con una visita di *Francesco I.*, nell' atto di alzarsi rispettosamente dal suo letto, sorpreso da fiero sincope muore nelle braccia di quel Monarca, che il mondo tanto ammirò, mentre Ei ammirò tanto l' ammirabil suo *Leonardo* (2)? Ma delle tante onorevoli circostanze della vita di *Leonardo* da *Vinci*, quella è sopra tut-

(1) *Orlando Furioso Cant.* 33.

(2) Meritano un luogo in queste note la lettera scritta da *Francesco Melzi* Gentiluomo Milanese discepolo, ed amicissimo di *Leonardo*, e l' estratto del suo Testamento, perchè si veda il tempo preciso, ed il luogo della sua morte; e sempre più rimanga conosciuto il carattere benefico del suo cuore. Il silenzio della lettera sull' esposta particolarità della morte, essendo un argomento negativo semplice, non ci è parso valevole a distruggere una vecchia tradizione appoggiata sull' autorità del *Vasari*. Tanto l' una che l' altro si conservano originali presso i Discendenti in *Vinci*.

Ser Giuliano e fratelli sua honorandi credo siate certificati della morte di Maestro Lionardo *fratello vostro, e mio quanto optimo Padre, per la cui morte sarebbe impossibile, che Io potesse esprimere il dolore che Io ho preso, e in mentre che queste mia membra sosterranno insieme, Io possederò una perpetua infelicità, e meritamente perchè sviscerato, et ardentissimo amore mi portava giornalmente, e dolto a ogniuno la perdita di tal huomo, quale non è più in podestà della natura adesso Iddio omnipotente gli conceda eterna quiete. Esso passò della presente vita alli* 2. *di Maggio con tutti li Ordini della Santa madre Chiesa, e ben disposto, e perchè esso haveva lettera del Cristianissimo Re, che potesse testare, e lasciare il suo a chi li paresse, e senta* quod Eredes supplicantis sine (*f. sint.*) regnicolae. *Senza la qual Lettera non poteva testare, che valesse, che ogni cosa sarebbe stato perso essendo così quà costume, cioè di quanto si appartiene di quà,* detto Maestro Lionardo *fece Testamento, il quale vi avrei mandato, se avesse avuto fidata persona, Io aspetto un mio Zio quale viene a vedere trasferendo se stesso di poi cossì a Milano*

Io glielo darò, ed esso farà che averà buono ricapito non trovando altro in questo mezzo. Di quanto contiene circa alle parti vostre in esso Testamento che detto Maestro Lionardo *ha in Santa* Maria Nuova *nelle mani del Camarlingo signato, e numerato le carte* 400. *scudi di sole* (la Partita del Libro diceva veramente 300.) *le quali sono a* 5. *per* 100. *e alli* 16. *di Ottobre prossimo saranno* 6. *anni passati, e similmente un Podere a* Fiesole, *quali vuole sia distribuito infra Voi. Altro non contiene circa alle parte vostre nec plura, se non che vi offero tutto quello vaglio e posso prontissimo, e paratissimo alle voglie vostre, e di continuo raccomandandomi. Data in Ambriosa die primo Iunii* 1519. *Datemene risposta per i Gondi.*

Tanquam frati Vestro
Franciscus Mentius.

Estratto del Testamento di *Leonardo.* *Questo Testamento fu fatto da Mess.* Leonardo da Vinci *nel luogo detto* au Cloux *appresso* Amboise *il dì* 23. *Aprile* 1518. *Lascia di eser sepolto in S.* Florentino *di detta Città dopo che il suo Corpo fosse stato tre giorni intieri nella Camera ove sarebbe morto con molti suffragj in detta Chiesa, ed altrove. Lascia tutt' i suoi Libri, ed instrumenti della sua Arte a* Francesco *da* Melzo *Gentiluomo di Milano con altri Legati, facendolo anche Esecutore: Un Giardino fuori le mura di Milano a due suoi servitori metà per ciascuno, ed altri Legati fra i quali, A' suoi Fratelli Carnali residenti in Firenze* 400. *scudi del sole depositati in mano del Camarlingo di S.* Maria Nuova *con i profitti. Il Notaro fu* Guglielmo Borean. Il giorno 24. Aprile 1519. il medesimo *Leonardo* donò a *Gio. Batista de Vilanis* uno di detti suoi servitori il diritto de *Lagua* (forse *Legua*) che il fu *Lodovico XII.* gli aveva dato sopra il Fiume del *Naviglio* di *S. Cristofano* nel Ducato di *Milano*, ed i mobili, ed utensili di Casa. Del dì 19. Agosto dello stesso anno 1519. ci è Procura fatta da detto servitore, ch' era allora al servizio del mentovato *Francesco de Melzo* Gentiluomo Pensionario del Re; in persona di Mess. *Girolamo de Melzo* Gentilomo Milanese per prendere il possesso del mentovato Giardino per metà ec.

tutte le altre, che gli afficura una gloria immortale, che dai fuoi egregj lavori prefe quel *Raffaello Urbinate*, alla di cui morte credè la natura di morire, a fpargere ne' fuoi volti quella grazia, quafi divina, che incanta i cuori di chi gli mira; ficcome dallo ftudio dei medefimi guadagnò quel più che mortale *Michelangelo* quella precifione, e quella robuftezza di difegnare, la quale ha ftabilito alla fcuola Fiorentina il fuo più cofpicuo ornamento (1).

A. F. D.

(1) Chi brama fapere una diftinta relazione dei quadri di *Leonardo*, e d'altre particolarità della fua vita veda il *Vafari*, Vite dei Pittori Tom. II. dell' Edizione di *Roma* del 1759. colle note di Monfig. *Giovanni Bottari*, alla di cui infigne dottrina, e buon gufto tanto devono le Lettere, e le belle Arti; La *raccolta delle Lettere fulla Pitt.* fatta dallo fteffo Monfig. *Bottari*, nella quale al Volume II. leggefi una lunga, e ben ragionata Lettera fopra *Leonardo* del Sig. *Mariette* al Conte di *Cailus*, con il Catalogo delle ftampe ricavate dai fuoi difegni, e da fuoi quadri, ed al Vol. III. una di *Sebaftiano Refta* contenente i nomi di tutti i fuoi difcepoli. Quefti fono ftati i fonti, dai quali abbiamo ricavato il prefente Elogio.

MONSIGNOR TOMMASO FEDRA INGHIRAMI
ORATORE INSIGNE, E POETA LAUREATO,
CAN. DI S. GIO. LATERANO, E DI S. PIETRO DI ROMA
BIBBLIOTECARIO DELLA VATICANA,
nato in VOLTERRA nel MCDLXX. morto in ROMA nel MDXVI.

All' Illmo Sig.re Luigi Tommaso Fedra Inghirami
Patrizio Volterrano suo Agnato.

Preso da un Quadro in Tavola dipinto da Raffaello d' Urbino
esistente nell' Imperial Palazzo de Pitti

ELOGIO

DI MONSIG. TOMMASO FEDRA INGHIRAMI.

I Soprannomi dei quali vanno ſovente fregiati gli Uomini grandi, o che da eſſi derivano, ſon ſempre un argomento non dubbio delle azioni le più glorioſe di quelli. Eſempio ne ſieno i due *Scipioni*, che dalle vittorie riportate nell' *Affrica* furon detti *Affricani*, o come nei tempi a noi più vicini accaduto vediamo alla nuova parte del Mondo, che dal ſuo ritrovatore *Amerigo* appellaſi *America*. Non altrimenti *Tommaſo Inghirami* Volterrano [1] ſortì il ſoprannome di *Fedra* [2], che la maraviglia, ed il plauſo a Lui partorì allora che in *Roma* appreſſo il Card. di *S. Giorgio* con eroicità ſingolare rappreſentò quel Perſonaggio nella Tragedia di *Seneca* intitolata l' *Ipolito*. Soprannome che da Lui alle coſe ſue facendo paſſaggio fe sì, che per fino una Vigna [3] conſacrata da Eſſo alle Muſe, ed ai paſſatempi letterarj, acquiſtoſſi il glorioſo nome di *Orti* di *Fedra*. E pure un Uomo così ſingolare tentò l' avverſa fortuna di ſoffogare, per così dire, nelle faſce. Imper-

(1) Nacque *Tommaſo* l' anno 1470. da *Paolo Inghirami*, e da *Lucrezia Barlettani* nobili famiglie Volterrane.

(2) Trovavaſi ſolo in ſcena *Tommaſo*, quando rottaſi d' improvviſo una macchina teatrale, per cui non più potevaſi proſeguire l' incominciata Tragedia, Egli ſenza punto alteraſi valoroſamente trattenne gli Uditori, per fino che non fu riſtabilita la macchina, parlando loro in verſi Latini eſtemporaneamente compoſti. Tale e tanta fama acquiſtoſſi queſt' azione, in vero dir ſingolare, che non più fu riconoſciuto l' *Inghirami* in *Tommaſo*, ma bensì nel ſoprannome di *Fedra*, con cui fu dipoi da ciaſcuno chiamato, ed Egli ſteſſo ſe ne compiacque talmente, che nelle ſue lettere ſcritte da *Roma* a *Paolo Riccobaldi* Volterrano, ſi ſottoſcriſſe ſempre *Phaedrus tuus*.

(3) Queſta Vigna era poſta ſul *Monte Palatino* ſopra del Circo Maſſimo preſſo le Terme Palatine vicino a *S. Marco*. Ved. Monſig. *Falconcini* Vita di *Raffaello Maffei* pag. 110.

perciocchè ſcorſo appena l'anno ſecondo dell'età ſua, sbalzollo furioſamente dalla ſua Patria in eſilio (1), ad Eſſo togliendo nel tempo ſteſſo i Genitori, e gli averi, di ſorte che privo rimaſe in un tratto di quegli aiuti, che la ſua nobile, e ben adagiata Famiglia ſomminiſtrar gli poteva per condurlo un giorno ad eſſer grand' Uomo. In tal guiſa forſe lo tolſe la Provvidenza da quel letargo funeſto, in cui ſopiti ſtanno tanti bei talenti del noſtro ſecolo, che contenti d'avere di che ſaziare la gola, ed il ſonno, tengono lontano da ſe ogni virtù. Non punto turboſſi ad urto sì fiero l'animo forte dell' *Inghirami*, che anzi fatto di ſe maggiore in piccola età, pensò toſto a rifarſi dei torti della fortuna. E poichè vide che a ciò conſeguire miglior mezzo non v'era del cammino della virtù, queſto a batter ſi diede con tutto l'impegno, incominciando dagli ſtudj delle belle arti. La Poeſia, e l'Oratoria furono quelli, ai quali applicatoſi negli anni più teneri, lo ſeguitarono poi anche in mezzo degli affari più ſerj della Corte di *Roma* per l'intero corſo della ſua vita. Di queſte merci a grande ſtudio acquiſtate, unite ai talenti, dei quali dotato l'aveva la natura, far volendo commercio, indirizzoſſi verſo quella Città (2), in cui, come quella che l'Emporio è del mondo, anche i privati non di rado mercano i Regni. Alcuni Concittadini ſuoi (3), che in quella ſoſtenevano onorevoli impieghi, gliene ſomminiſtrarono i mezzi. Quegli però cui più d'ogn' altro dee l' *Inghirami*, ſi è il Veſcovo *Iacopo Gherardi* (4), da cui appreſe quella vaſta erudizione, e quel bello ſtile, che gli fe poi tanto onore. Non vi fu ſcienza, cui di propoſito non attendeſſe. Le Filoſofie, la Storia, il Gius delle Genti, la ſcienza della Politica, e delle Corti furono da Lui poſſedute in grado eminente. Quindi è, che dovendoſi l'anno 1495. inviare dalla Corte Romana un Oratore nel Milaneſe (5) per ivi trattare coll'Imperatore *Maſſimiliano I.* importantiſſimi affari riſguardanti la tranquillità dell' *Italia*, e dell' *Europa* tutta, Lui ſopra d'ogn' altro ſtimò degno di queſto Incarico il Pont. *Aleſſandro* Seſto, che qualche tempo innanzi conoſciuto avendo i meriti ſuoi, innalzato lo aveva all' onore di Prelato Romano, e decorato di un Canonicato in S. *Pietro*. Non vi è dubbio, che i gran talenti ſi ſperimentano nei grandi maneggi. Qual riuſciſſe l' *Inghirami*

(1) *Paolo* Padre del noſtro *Tommaſo* nei tumulti dell' anno 1472. fu dal furore del popolo privato di vita laſciando *Tommaſo*, e *Nello* ſuoi figli in età puerile. Furono in tale occaſione le Caſe degli *Inghirami* ſaccheggiate, i Beni confiſcati, e le perſone mandate in eſilio, onde *Giovanni* fratello di *Paolo* inſieme con *Tommaſo* ſuo nipote ritiroſſi in *Firenze* ſotto la protezione del Magnifico *Lorenzo* dei *Medici* protettore della Caſa *Inghirami*. Il *Muratori* negli *Annali d' Italia* racconta il fatto, e negli *Scrittori Italici* Tom. 23. riporta la Cronichetta dell' *Ivano* deſcrivente il detto tumulto.

(2) Nell' età di tredici anni abbandonata *Firenze*, in cui ſotto la ſcorta di buoni Maeſtri aveva fatti non piccoli progreſſi negli ſtudj andoſſene a *Roma*, conſigliato a ciò fare anche dal Magnifico *Lorenzo* dei *Medici*, che preveduta aveva la di Lui futura grandezza nella repubblica dei Saggi.

(3) Uno di queſti fu Monſig. *Antonio Inghirami* Zio paterno di *Tommaſo* Segretario, e Cubiculario di *Siſto IV.*

(4) *Iacopo Gherardi* Veſcovo d' *Aquino* uomo aſſai erudito.

(5) Seguì queſto congreſſo in *Vigevano* a tempo di *Lodovico* il *Moro* Duca di *Milano*, ove l' *Inghirami* trattenneſi molti meſi inſieme col famoſo Cardinale di S. *Croce Bernardino Carvagiale*.

ghirami in queſta ſua Legazione, prova ne fanno i premj da Lui riportati dopo il ritorno, ed in *Roma* dal Papa, che conferigli, oltre varj Benefizi Eccleſiaſtici, anche un Canonicato in *S. Giovanni Laterano*, e dall' Imperator *Maſſimiliano*, il quale due anni dopo la ſua partenza dal Milaneſe, ſpedigli fin dalla Capitale del Tirolo un *Diploma* (1) con cui, atteſe, ſiccome egli dice, le ſue rare doti, e la perizia nella Poeſia, e nelle Latine lettere, lo crea Conte Palatino, e Poeta laureato, concedendogli in oltre la facoltà d' inſerire nello Stemma ſuo gentilizio l' Aquila dei Ceſari; qual privilegio a riguardo dei meriti di Lui eſtender volle l' Imperatore alla poſterità tutta degli *Inghirami* fino all' ultimo dei diſcendenti di quella. Che ſe fu accetto a queſti due Principi, non lo fu meno al Pontefice *Giulio* II. di cui godè la confidenza totale, mentre con ſuo Breve (2) dichiarollo Bibliotecario della *Vaticana* (3), e quindi lo ſcelſe per ſuo Segretario (4), quegli, cioè, che rende le riſpoſte alle Ambaſcerie dei Principi. Si valſe pure di Lui nel Concilio Lateraneſe (5), in cui molto faticoſſi, e queſta incombenza ritenne il *Fedra* dipoi inſino alla morte. E poichè una Magiſtratura fa ſtrada all' altra, e gli onori la fanno agli onori, ſotto queſto iſteſſo Pontificato eſercitò ancora la Carica di Segretario del Sacro Collegio dei Cardinali, ond' è che in tal qualità intervenne al Conclave (6), che tenneſi dopo la morte del Papa, in cui fu creato Sommo Pontefice il Cardinal *Giovanni* dei *Medici*, quegli che col nome di *Leone* aſſunſe il Papato. Queſti pure, la cui famiglia favorito aveva in ogni tempo quella degl' *Inghirami*, ebbe il *Fedra* in grandiſſima ſtima. Arricchillo Egli perciò di varj Benefizi Eccleſiaſtici, e ſe ai ſuoi avanzamenti non ſi foſſe di nuovo oppoſta la fortuna, ſarebb' Egli, non vi ha dubbio, ſalito ai più ſublimi gradi di onore. L' odio, e l' invidia ſono due ſcogli, nei quali urtano non di rado gli uomini dotti. Un certo amore per la non ſempre paleſabile e ſovente dannevole verità gli sforza a proferire con libertà i propri concetti a coſto ancora di di-

ſpia-

(1) *Pro que obſervantiae, & fidei tuae merito Romanam Aquilam noſtram Armis, & Inſignibus tuis, tuaeque Proſapiae, & Familiae pro libito adiicere, & applicare valeas, idemque tota Domus tua, & in perpetuum poſteri, & haeredes tui ex Decreto & poteſtate noſtra praeſenti facere poſſint*, e più ſotto = *tibi licet abſenti cum aliis curis occupati dum nuper in Inſubribus apud nos praeſens fores id agere nequiverimus Poetices, & latinarum literarum benemerenti elargimur, Poetamque laureatum facimus, inſtituimus, & creamus* = Queſto Diploma ſpedito in *Inſpruck* nei 14. Marzo 1497. l' anno duodecimo dell' Imperio di *Maſſimiliano* vien riportato intero dal *Falconcini* nel Lib. VI. *della ſua Storia di Volterra*.

(2) Queſto *Breve* ritrovaſi appreſſo la Caſa *Inghirami*.

(3) In queſto Impiego ſucceſſe a *Franceſco* di *Volterra* Veſcovo di *Raguſa*. *Ferdinando Carli* nella *Storia della Libreria Vaticana*, dopo aver nominati alquanti Bibliotecarj di quella, ſcendendo al *Fedra* dice, che queſto tutti i già ſtati oltrepaſſava in dottrina, aggiungendo di più, che Egli era il più bravo degli Oratori del ſuo tempo, elegante Scrittore di Storie, e perito in tutte le ſcienze.

(4) Ved. *Curzio Inghirami Diſc. ſopra le oppoſizioni all' Antichità Toſcane* pag. 50.

(5) Ch' Egli molto vi faticaſſe ſi rileva anche da una lettera ſcritta dal *Fedra* a *Paolo Riccobaldi* in data degli undici Dicembre 1512. in cui così ſcrive = *Meo arbitratu ſcribere non licuit, ita me hoc Concilium (Lateranenſe) exercitum habet*.

(6) Ebbe per collega in queſto Conclave *Bartolommeo Saliceti*.

ſpiacere a molti, e ſpecialmente alle Perſone di autorità, la maggior parte delle quali ama d' eſſer piuttoſto adulata, che dolcemente avvertita. In queſti urtò pure il *Fedra*, e queſto forſe fu ciò che privollo dell' onore della Porpora Cardinalizia, alla quale condotto l' avevano i meriti ſuoi (1). Molti erano in vero gli onori ch' Ei poteva vantare, fra i quali l' ultimo non è quello dell' Ordine dello *Spron d' Oro* (2), di cui era inſignito, e che in quei tempi era tenuto in grande ſtima; queſti però cedevano agl' infiniti meriti ſuoi. Fa maraviglia come non oſtante queſte graviſſime occupazioni, ed impieghi, ciaſcuno dei quali richiedeva l' intera applicazione della ſua mente, poteſſe dar mano a ſcrivere tante bell' Opere, che, abbenchè non compite, andar poſſono a pari con quelle dei primi letterati del Mondo, delle quali parlando *Parraſio* (3), che vivente l' Autore alcune vedute ne aveva, dice: che il pretender di dare ad eſſe l' ultima mano, ſarebbe, come chi aveſſe tentato di tirare a fine la tanto famoſa *Venere* da *Apelle* laſciata imperfetta. L' *Aulularia* di *Plauto* (4) rimaſa per la morte del ſuo autore interrotta, dopo tanti ſecoli ebbe alla fine la ſua perfezione dal *Fedra*, il quale ſeppe sì bene imitare l' antico Comico, ch' Egli medeſimo, difficile, e forſe inimitabile Scrittore, ſi compiacerebbe a ſegno di ſoffrire il gentile inganno d' eſſerne egli ſteſſo l' autore; ed è forſe queſta l' unica Opera del *Fedra*, che abbia viſto la pubblica luce. *Leone Allazio* (5) parla d' un' Opera ſcritta dal *Fedra* ſull' eloquenza, e ben vole-

(1) *Curz. Inghirami* luog. cit.

(2) *Leone Allazio* nel ſuo lib. intit. *Animadverſiones eruditae ad antiquitatum Etruſcarum fragmenta*, dice che Egli era Cavaliere dello *Spron d' oro*, ſiccome ancora Conte Palatino, Canonico di San *Pietro*, e di San *Giovanni* Laterano.

(3) In *Orat. praelect. in Epiſtola ad Att.* pag. 145. *Quis ultimam incohatis operibus manum imponet? quae non ſecus ac Apellis illa decantatiſſima Venus interrupta pendent* = Le Opere poi da lui vedute in caſa del *Fedra*, ſono le ſeguenti = *Luculentiſſimae ſcilicet Orationes*, *Apologia Ciceronis in obtrectatores*, *Annalium Breviarium quo res omnes a Paulo Romano geſtas complexus eſt*, *in Horatii Poeticam vigilantiſſima Commentaria*, *in Plauti Comaedias ſcrupuloſiſſimae Quaeſtiones* = L' Eſpoſizione ſopra la Poetica d' *Orazio*, ed il Comento ſulle Commedie di *Plauto* fu letto in *Milano* anche da *Franceſco Vinta*, dei quali dice egli, che *invidiam ſuperavit*.

(4) Monſig *Falconcini* Veſcovo di *Arezzo* nella Vita di *Raffaello Maffei*, e il Canonico *Niccolò Liſci* nella ſua Operetta ſopra l' *Antichità Toſcane* aſſeriſcono, che il *Fedra* ſupplì con tanta felicità l' *Aulularia* di *Plauto*, che il lettore non ben diſtingue l' Opera dall' aggiunta. Queſto Supplimento potrebbe forſe eſſer quello, che comparve la prima volta nell' Edizione di *Plauto* fatta in *Parigi* nel 1513. da *Simone Carpentario*, e che dipoi paſsò nell' Edizioni del *Grifio*, del *Meurſio*, e d' altri. Che il *Fedra* foſſe grande imitatore dello ſtile Plautino ſi ravviſa nelle ſue lettere ſcritte a *Paolo Riccobaldi*, che in numero di circa 60. ſi conſervano appreſſo il Sig. Cav. *Mario Maffei* Volterrano tutte diſteſe in quel purgatiſſimo ſtile. Altro MS. ſimile contenente Orazioni Latine, Poeſie, ed Epiſtole ſcritte a diverſi Letterati del ſuo tempo conſervaſi nella ſceltiſſima Libreria dell' eruditiſſimo Monſig. *Guarnacci*.

(5) *Leone Allazio* luogo citato = *Vidi ego eiusdem in Rethoricam introductionem, nondum quod ſciam publici Iuris, accuratam, concinnam, optima eruditione refertam* = Il preſente erudito Monſig. *Inghirami* Veſcovo d' *Arezzo* diſcendente dal *Fedra* ha trovato eſſere queſta Operetta nella *Vaticana*, paſſatavi colla famoſa Libreria degli *Orſini*. Egli ne ha fatta eſtrarre una Copia che ritiene appreſſo di ſe. E' celebre parimente un' Orazione fatta dal *Fedra* pel Cardinale *Podocataro*, che *Fioravante Martinelli* aſſeriſce trovarſi nella Diaconìa di S. *Agata* in *Suburra*. Pretendono alcuni non ſo con quanta felicità, che parto del ſuo bell' ingegno ſieno gli *Scaritti delle Antichità Etruſche*

voleva ragione che d' eloquenza parlaſſe chi l' aveva con tanto onore profeſſata (1). Quindi non è maraviglia ſe nello ſpazio di ſoli dieci giorni compoſe un' Orazione (2), che racchiudeva le lodi di un Monarca Spagnuolo. Grazioſo a mio credere a legger ſarebbe quel lamento (3), ch' Egli confeſſa aver fatto ſopra una Donna, della quale ignoraſi il nome, ch' Egli intitolò *Lacrymas Phaedri*. Non andò mai diſgiunto dalle Muſe l' amore. Egli fu, che dal Monaſtero dei *Benedettini di Bobbio*, a *Roma* portò più di quaranta pregiatiſſimi Libri (4), tra' quali ſono celebri *Ceſio Baſſo*, *Velio Longo*, gl' Inni di *Prudenzio*, *Igino Balbo* de' nomi delle miſure, *Vitruvio* degli Eſagoni, ed Ettagoni, *Frontino* della qualità de' Campi, le Leggi dei Ceſari, ed il Libro delle *Colonie Romane*. Quindi non è maraviglia ſe uomini di credito grande parlano di Lui con iſtima non ordinaria. *Eraſmo* (5) lo chiama il *Cicerone* dei ſuoi tempi, e *Leone Allazio* (6) uomo prudentiſſimo inſieme, e verſato nelle belle arti. E tale anche il riconobbe *Lodovico Arioſto* (7), il quale parlando di quei Letterati che facevano vaga corona al Cardinale *Aleſſandro Farneſe*, fra gli altri, che di grandiſſimo merito erano, ad Eſſo dà il primo luogo. E con ragione a Lui ſi doveva, poichè fu Egli Principe un tempo della famoſa Accademia, che ſotto gli auſpici di quello adunavaſi in *Roma*. Queſto fu ciò che lo reſe ad ogni ceto di perſone accettiſſimo. I Perſonaggi più inſigni e per la nobiltà del ſangue, e per le lettere cercarono la ſua amicizia, e di Lui ſi valſero in affari di ſomma importanza.

ſche ritrovate, e poi pubblicate dall' erudito *Curzio Inghirami*, nelle quali naſcondaſi il *Fedra* ſotto il finto nome di *Proſpero Fieſolano* fondando i deboli loro ſoſpetti ſpecialmente fu quello ch' ei dice: d' eſſer Cuſtode della Biblioteca, e Caſtellano della Fortezza di *Scornello*, l' uno e l' altro dei quali adattaſi al *Fedra* per eſſere ſtato, come dicemmo Bibliotecario della *Vaticana*, e Caſtellano di *Caſtel S. Angelo*, come da molti ſi vuole. Diſſi, non ſo con quanta felicità, poichè ſono di coſtante opinione, che *Fedra* mai non tornaſſe alla Patria. In una lettera di Marzo dell' anno 1509. vale a dire ſei anni in circa prima della ſua morte ſcrive così a *Paolo Riccobaldi Oh ſi quis me iſthic Deus ſiſteret, ſed Dii faciant meliora: quid optavi imprudens. Si quis illum Deus, dictum volui, hic ſiſteret, quam ſolida ego fruerer laetitia?* Le quali eſpreſſioni denotano, come ognun vede, una vera averſione alla Patria. Or come mai cercar d' inalzarla per mezzo delle *Antichità Etruſche*? Come darſi la pena di formar gli *Scaritti*?

(1) Fu il *Fedra* inſieme con *Cammillo Porzio* profeſſore della Romana eloquenza. Ved. *Simon Fornari* da *Reggio Spoſizione ſopra l' Orlando Furioſo* pag. 161.

(2) Lo confeſſa Egli in una ſua lettera ſcritta nel dì 13. Marzo 1510.

(3) Ricavaſi queſto pure da una lettera ſcritta nel dì 23. Agoſto 1516.

(4) *Raffaello* Volterano *Geograf.* Lib. IV. pag. 56. Ediz. di *Roma*.

(5) Nell' Epiſtola 671. ſecondo l' ordine dell' Ediz. di *Leiden* 1703. delle Opere di *Eraſmo* ſcritte 1. Marzo 1524. a *Iodaco Gavero* così parla = *Ibidem (Romae) cognovi, & amavi Petrum Phaedrum, lingua verius quam Calamo celebrem: mira erat in dicendo tum Copia, tum Auctoritas. Magna felicitatis pars eſt Romae innotuiſſe, ille primum innotuit ex Senecae Tragedia, cui titulus Hippolitus, in qua repraeſentavit perſonam Phaedrae, in arce, que eſt ante Palatium Cardinalis Raphaelis Georgiani. Sic ex ipſo Cardinale didici, unde & Phaedro cognomen additum. Is obiit minor annis, ni fallor, quinquaginta dictus ſui ſeculi Cicero.*

(6) *Leone Allazio* luog. cit. *Vir prudentiſſimus, & bonis artibus praeditus.*

(7) *Arioſto Orlando Furioſo* Cant. 46. ott. 13.

Ecco Aleſſandro il mio Signor Farneſe,
Oh dotta Compagnia, che ſeco mena
Fedro, Capella, Porzio, il Bologneſe
Filippo, il Volterrano, il Maddalena.

tanza. Godè Egli perciò e la famigliarità dei Cardinali *Pompeo Colonna*, e d' *Aleſſandro Farneſe* quegli, che poi aſceſo al Soglio di *Piero* ſi chiamò *Paolo* III. gran letterato, e dei letterati uomini inſigne amatore. E per fino la Patria che ſuol' eſſer ſovente dei ſuoi più fidi Cittadini, e figliuoli la più giurata nemica, lo ſcelſe a paſſare gli ufizi di condoglianza (1) col Pontefice *Leone X.* per la ſeguita morte di *Giuliano* dei *Medici*. Ah perchè Uomini sì fatti non ſono immortali! Pagò Egli il comune tributo alla natura, e fu la ſua morte immatura (2), e sfortunata (3). Pianſero i Roſtri Romani la perdita d' un tanto Oratore, e gli amici ne raddolcirono il deſiderio col celebrarne le lodi (4).

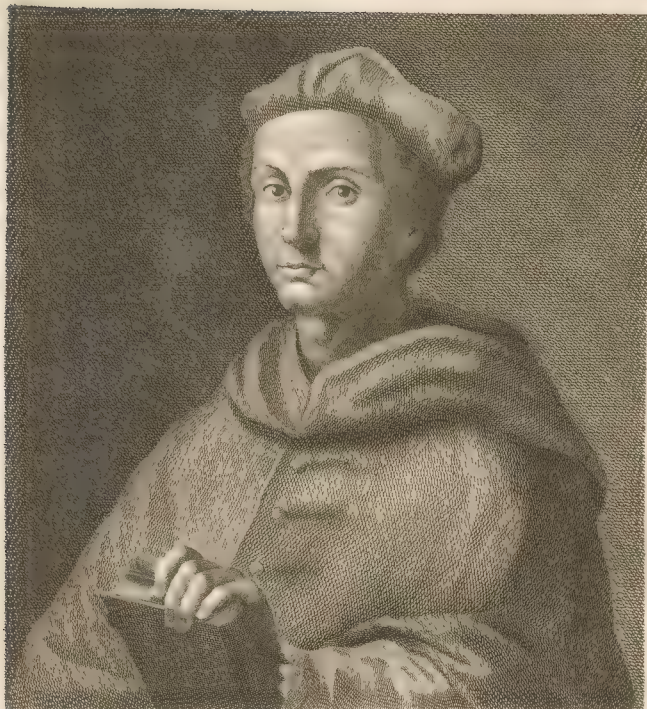
G. F.

(1) In queſta commiſſione Egli Ebbe per compagni *Geremia Contugi* Arciveſcovo di *Cirene*, *Iacopo Gherardi* Veſcovo d' *Aquino*, e *Mario Maffei*, ſiccome appariſce da una lettera ſcritta dal Pubblico di *Volterra* nel 17. Marzo 1515.

(2) Morì Egli in *Roma* il dì 6. Settembre 1516. non avendo compito l' anno 46. di ſua età.

(3) Seguì ella in una ſtrana maniera. Imperciocchè cavalcando Egli un giorno, non ſo ſe per ſuo diporto, o altra cagione, una Mula, a caſo incontroſſi in due Bufali, che tiravano un carro. A queſta viſta inferociſſi la Mula, la quale roveſciando di ſella il ſuo Cavaliere, sbalzollo fra le ruote del carro, dalle quali con tutto che non rimaneſſe di preſente Egli offeſo, pure per lo ſpavento alteratasi degli umori la maſſa, contraſſe una malattia, che non ammettendo rimedio, in poco tempo lo tolſe dal mondo.

(4) Gli amici pianſero la morte ſua col ſeguente Epigramma che ſta regiſtrato in un MS. eſiſtente appreſſo l' erudito Monſig. *Guarnacci*.

Phaedrus amor Patrum, populi ſpes una Quiritum
Quo Duce Roma iterum Roſtra ſuperba videt.
Per quem Romanae linguae reparantur honores,
Voceque perdidicit plebs vaga poſſe capi,
Hic iacet exiguo, magnus, ſub marmore, ſed non
Exiguum marmor, quod fuit ille, tegit,
Vivet enim Phaedri nomen, dum Roma manebit,
Dum vox, dum linguae gratia Phaedrus erit.

BERNARDO DI SER FRANCESCO DOVIZI
DA BIBBIENA NEL CASENTINO
CARD.LE DI S. CHIESA ED UOMO CELEBRE
NEI MANEGGI POLITICI E NELLE LETTERE.
nato il dì 4 Ag.o MCCCCLXX. morto il dì 9 N.bre MDXX.

Dedicato al merito sing.re dell' Ill.mo Sig.re Conte Angiolo Antonelli di Sinigaglia degniss.mo Nipote di S. E. il Sig.re Card.le Niccolò Antonelli

Preso da un Quadro in Tavola, che era appo il fù Cav.re Lorenzo Poltri.

G. Zocchi del: F. Allegrini inci. 1766

ELOGIO

DEL CARD. BERNARDO DOVIZI [1].

He la fortuna influiſca a ſviluppare il merito degli Uomini, ſi vede nella Perſona del Cardinal *Dovizi* da baſſiſſimi Natali [2] ſollevato alle più eccelse dignità, e ripoſto a far di ſe magnifica moſtra nel mondo. Egli nacque in *Bibbiena* Terra del *Caſentino* Provincia doviziosa di ſvegliati ingegni il dì 4. Agoſto 1470. da *Bernardo* di Ser *Franceſco Dovizi*. A ſe ſteſſo, al ſuo talento, alle ſue vivaci maniere, ſe più toſto dir non ſi voglia al ſuo felice deſtino, fu debitore dei ſuoi avanzamenti. Nella Caſa dei *Medici*, ove *Pietro* ſuo Fratello Segretario di *Lorenzo* il *Magnifico*, e dei ſuoi Figliuoli maneggiava con univerſal diſpiacere ſecondo l' intereſſe di alcuni le importanti faccende dello ſtato [3], trovò la ſua ſorte propizia. Inſtruito nelle lettere umane, *Lorenzo* da giovinetto lo accolse, e lo tenne cariſſimo, ed all' educazione di *Giovanni* ſuo figlio lo deſtinò. Gli ingegni loro erano uniformi, onde non poteva *Bernardo* non ottenere la ſtima, la confidenza, la famigliarità del Diſcepolo. Paſsò

i pri-

(1) Le Memorie che di Lui pubblicò in *Livorno* nel 1758. l' infaticabile Sig. Canonico *Angelo Maria Bandini* degno Bibliotecario di S. A. R. nella Libreria *Mediceo-Laurenziana* ec. ci ſono ſervite per teſſere il preſente Elogio ſenza entrare in troppo minuto dettaglio della Vita del Cardinale, che inutile riuſciva, dopo che queſta, nelle dette Memorie tanto maeſtrevolmente era ſtata compilata.

(2) Tal' è il ſentimento del predetto Sig. *Bandini* l. c. Nella Vita poi del B. *Michele Flammini* Ab. Generale di *Vallombroſa* ſcritta dal D. *Brocchi*, ed inſerita nella Par II. Tom. II. pag. 126. — 141. delle ſue Vite de' SS. e BB. Fiorentini, ſi trova, che il Cardinale da *Bibbiena* diſcendeva dalla Caſata dei *Martini*, i quali erano ſortiti da *Martino* di *Marco* di *Gregorio Flammini* ſecondo la teſtimonianza di una Genealogia di queſta Famiglia compilata nel 1601., ma non intendo eſſer garante di tal coſa.

(3) Sen. *Nerli* nella ſua Storia lib. III. pag. 58.

i primi anni della ſua vita alternando gli amori, e gli Studj, e godendo di tutto il favore che le amabili Donne ſpargono a quelli, i quali hanno l' arte delicata di ſaperſi inſinuare nel loro cuore. Tal' era *Bernardo* di genio allegro, ed uniforme, pieno di vivezza, piacevole, ardito, pieghevole, che ſapeva pulitamente vivere, amando quella magnificenza non inſipida, ma ſoda, ed ingegnoſa che tanto ſi ammirò nella Corte di *Leon X.*, ove tutte le belle arti gli facevano pompoſo corteggio. A Lui fu di grande aiuto il *Bibbiena*, perchè ſaliſſe al Papato, quantunque l' età ſua non gli poteſſe far ſperare di ottenerlo, non avendo che anni 36., e per ogni verſo è glorioſo che l' Allievo ſia ſtato debitore all' amico, ed al maeſtro del maggior inalzamento che le terrene coſe poſſano dare ad un privato ſenza l' uſo di arti funeſte. Se bene ricadde aſſai ſopra *Bernardo* una gran parte del benefizio compartito a *Giovanni*. Lo creò Egli ſuo Teſoriere, e di lì a non molto l' ornò della Porpora Cardinalizia, e i maggiori affari della Corte Romana dalla ſua prudenza fece dipendere. La malinconica ſevera Filoſofia è quaſi ſempre la giurata nemica dei Soggetti ſimili al *Dovizi*, e con voci di zelante declamazione fà eco ai malvagi, i quali degli Uomini in dignità collocati, ſono, ſenz' averne l' incarico, e ſenza trovare alcun' intereſſe che ſcuſar poſſa la veleno ſa rabbia, che gli ſtrazia il livido ſeno, gli eſploratori, ed i cenſori. Gli Uomini per altro addottrinati nella vera ſcuola della Sapienza rimirano gli altri come ſono, e conoſcono la difficile impreſa ch' è il riformargli. Quindi perdonano quei difetti, dai quali ritorna alcun danno ſopra di loro, non che quelli che tali fa comparire un diverſo temperamento, un diverſo modo di penſare, una ſuperficial cognizione delle Cauſe che muovono gli Agenti liberi in diverſe vedute ſituati, ed in diverſe circoſtanze. Hanno eſſi imparato nella lettura della Storia di tutt' i tempi, e nella rifleſſione di ciò ch' è occorſo ſotto i loro occhi, la perfezione non eſſere un attributo delle create coſe. Qualche volta fuggono la folla, e ſi ritirano nell' oſcura ſolitudine per eſſer meno in balìa di reſtare offeſi dalla calamitoſa ſerie degli umani accidenti armati di virtù, d' indolenza, di raſſegnazione; non oſtante ammirano ſempre anche da lungi quei tratti, nei quali diſtinguono grandezza d' animo nei loro ſimili, e degnano di una tenera compaſſione coloro, che accreſcono con il proprio eſempio la prova dello ſtrano, incerto, contradittorio velato miſcuglio di paſſioni, che pare formar l' eſſenza del cuore umano. Tiriamo per queſto un velo ſopra ciò che può eſſer meno degno di lode nella Vita del *Bibbiena* (1), e confiniamo la

Sati-

(1) Diceſi ch' Egli congiurò contro il Pontefice, e che per queſto reſtò avvelenato, ma ricordiamoci che *le Genre humain ſerait trop malheureux, s' il etait auſſi commun de commettre des choſes atroces, que de les croire* (*Mr. de Voltaire* nel Secolo di *Luigi XIV.* parlando dei ſoſpetti di veleno concepiti a *Parigi* nel 1670. in circa). *D' ailleurs*, ripetiamo la rifleſſione di un giudizioſo Svizzero nelle ſue Letere ſopra i Franceſi, *les hommes, au plus haut point de leur perfection, ſont toujours des hommes foibles, ſujets à l' erreur, & aux miſeres humaines, des hommes tres-imparfaits. Les Panegiriques pompeux leur ſont diſproportionés, & leur conviennent auſſi peu que les ſtatues coloſſalles conviennent aux hommes, qui tout grands qu' ils puiſſent être, ne ſont toujours que de petits hommes.*

Satira nelle oſcure carte di coloro, i quali ſi sfogano a ripetere il troppo antico lamento, che gli Uomini ſono cattivi per la maggior parte. Qualunque ſia il defalco che Scrittori di tal ſorte vorrebbero che ſi faceſſe alle lodi che a Lui furono a larga mano donate, convenghiamo non oſtante che dette moſtra di gran cuore anche nel mezzo allo ſtrepito delle armi, onde fu Uomo, che ſingolare ſarebbe ſtato in qualunque condizione foſs' Egli nato, o foſſe viſſuto ſulla vaſta ſcena del mondo. Di queſto ſuo coraggio fu Teatro la Guerra di *Urbino* moſſa dal Duca *Franceſco Maria* contro *Lorenzo* fratello di *Leone*, il quale ſpedì *Bernardo* in qualità di Legato per preſedere alle Genti Pontificie conceſſe ad eſſo per aſſiſterlo con quella felice riuſcita ch' è nota per la Storia, e particolarmente il Caſtello di *Mondolfo* in un fieriſſimo tumulto notatovi fra i Soldati Tedeſchi, e gl' Italiani, in cui il noſtro Cardinale usò tutte le arti, ſenza sfuggir pericolo, per racchetare, come ottenne, la forſennata diſcordia dei medeſimi. Della ſua deſtrezza poi nei maneggi politici non abbiamo ſolo per riprova l' aver ſpinto al Papato *Leone*, e non ne fu ſola teſtimone la Corte di *Roma*, in cui tutto andava a ſua voglia. Quella di *Francia*, ove col carattere di Legato della S. Sede perſuaſe una lega contro il *Turco*, ove s' ingerì per ſtabilire i celebri *Concordati*, ove procurò che reſtaſſe fermata una tregua quinquennale con l' *Inghilterra*, ed ove non traſcurò gli intereſſi della Caſa *Medici*, gli reſe queſta giuſtizia, e non meno in faccia al Re *Franceſco I.*, che ai primi, e più qualificati Soggetti del Regno fece pubblica moſtra della ſua potente eloquenza, in cui univa energia, e dolcezza di dire, e del ſuo pronto, e penetrante ingegno diſpoſto per natura, ſenza torbida oſtentazione d' inutile ſopraciglio, a trattare i grandi affari, avendo in premio ottenuto, oltre a molti onori, il Veſcovado di *Coſtanza*. Egli amava le lettere, e proteggeva i Letterati. Da ciò deriva che il nome del *Dovizi* è celebre nelle carte quaſi di tutti coloro che ornarono il ſecolo di *Leon X.*, e che in gran parte erano ſuoi amici, alla teſta dei quali è da riporſi il Cardinale *Bembo*, con cui mantenne un domeſtico carteggio (1). Ma Egli morì in età di anni 56. il dì 9. Novembre 1520., e le ſue ſpoglie furono ſepolte come in depoſito in *S. Pietro* con la ſeguente Inſcrizione, giacchè nel Santuario di *Loreto*, voleva che ripoſaſſero (2).

BERNAR-

(1) Molte ſono le Lettere ſtampate nelle Opere del *Bembo*, le quali moſtrano la domeſtica intrinſechezza che fra Eſſo paſſava, e *Bernardo*.

(2) Ved. il ſuo Teſtamento in qualche parte riferito dal *Mannucci* nelle *Glorie* del *Caſentino* Par. I. Egli moſtrò ſpeciale attacco a queſta S. Caſa. Scelto da *Leone* a preſedere alla reſtaurazione della medeſima (Ved. il P. *Torſellino* nell' Iſtoria di *Loreto* l. 2. cap. 16. e 17.) gli fece dono di una groſſa Campana in cui è il ſuo nome, e nell' ultima ſua diſpoſizione non ſi ſcordò di lei.

BERNARDO . CARDINALI . VIRO . PLVRIMIS . MAXIMISQVE . VIRTVTIBVS . AC LEONIS . X. PONTIFICIS . MAXIMI . VETERI . FAMILIARITATE . ET . BENEVOLENTIA INSIGNI . AMPLISSIMIS . MVNERIBVS . ET . . LEGATIONIBVS . . PROBE . FVNCTO FRATRVM . FILII . MOESTISSIMI . PATRVO . BENEMERENTI . QVI . EIS . CVNCTA PATERNA . BENEFICIA . PRAESTITIT ARCAM . SEPVLCRALEM . DVM . QVO . IVSSIT INFERATVR . POSVERE.

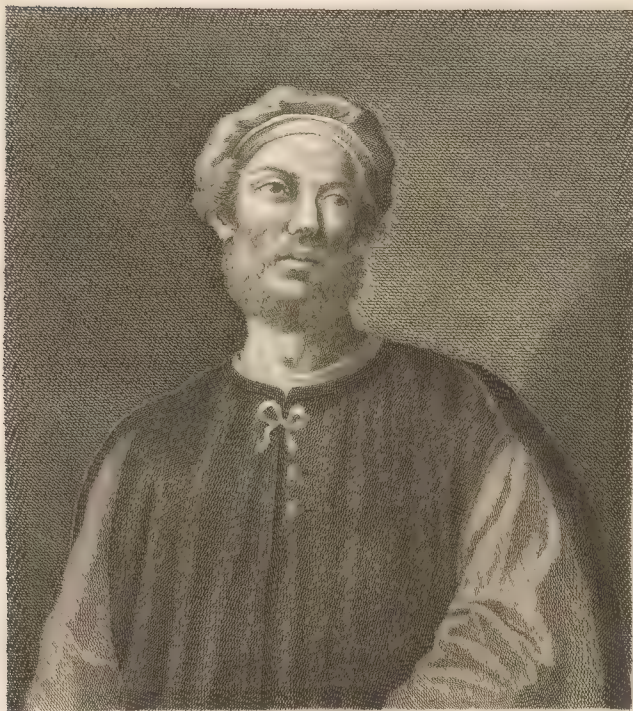
Nel ſuo Teſtamento, che per lo più è l'unica ſincera riprova ſicuriſſima di quello che gli Uomini ſono in ſoſtanza, ſi moſtrò non meno pio, e Religioſo, che attaccato al ſuo antico Padrone [1]. La qual coſa può ſmentire, ch' Egli aveſſe luogo di dubitare, che forſe non ſenza ſuo comando ſe ne moriva, e può togliere ogni ſoſpetto, che gl' interni ſentimenti del cuore, almeno in quelli eſtremi, poco uniformi foſſero ai dettami della riconoſcenza, e della gratitudine. La malvagità troppo ſi avanza, quando vuol leggere negli intimi penetrali dell' uomo. La *Caſſandra* Commedia faceta in proſa ſul guſto del ſecolo, ch' è quaſi l' unica produzione che reſti del Cardinale da *Bibbiena* [2], può poco autorizzare la maldicenza, perch' Egli la compoſe avanti di eſſere inalzato a quella dignità. E per quanto a chiunque poſſa ben eſſere un piccol merito l' aver ſaputo ſcrivere un Teatral Componimento, e molto meno ad un Uomo di Chieſa, ad un Miniſtro, non oſtante vogliamo rilevare, che incomparabile applauſo ottenne queſta Commedia, la quale fu la prima fra le Commedie Italiane in proſa [3], e riſcoſſe le lodi del dottiſſimo *Gravina* [4], non che dei ſuoi Contemporanei, onde molte volte dopo la morte del ſuo Autore fu riſtampata. Ed ecco come nei gran talenti anche le coſe piccole prendono maggior corpo, ed a loro ſimiglianza ſingolari divengono. Il Cardinale *Dovizi* tale deve eſſer conſiderato, perchè aveva unite in ſe le più belle qualità della mente, e del cuore, e perchè non comparve minore di ſe ſteſſo, o applicando alle lettere, o trattando le Armi, o al Governo delle Coſe di Stato ſedendo. Ma Egli con tutto queſto fu Uomo, e di eſſerlo diede ſaggio con i difetti che la Stoica ſeverità ſosterrà ſempre d' avere il diritto di rinfacciargli.

G. P.

(1) Ad Eſſo laſciò per Legato una Collana d' oro ricca di molte gemme, ed *una Pace* grande con un Reliquiario.

(2) Si trova di Lui qualche Sonetto, e qualche Capitolo, e molte ſue Lettere ci rimangono nella Raccolta delle *Lettere* ai *Principi*, ed in altre Raccolte.

(3) Ved. le dette Memorie pag. 64. ove ſi racconta, con qual magnifico apparato fu rappreſentata dalla Nazion Fiorentina in *Lione* l' anno 1548. al Re *Arrigo II.* di *Francia*, ed alla Regina *Caterina* nel loro ſolenne ingreſſo.

(4) *Della ragion Poetica* L. 2. num. 21.

FILIPPO DI MESSER BENEDETTO DE NERLI
SENATORE, ED ISTORICO
FIORENTINO ILLUSTRE.

nato il dì 9. Mar.° MCDLXXXV. morto il dì 17. Genn.° MDLVI.

Dedicato al merito sing.re dell' Ill.mo Sig.re Iacopo Nerli
Patrizio Fiorentino Agnato del sud.°

Preso da un Busto di Marmo esistente presso gl' Ill.mi Sig.ri Iacopo, e Fratelli Nerli.

Iacopo Nerli del. *F. Allegrini inci. 1766.*

E L O G I O

DEL SEN. FILIPPO DE' NERLI.

E Statue, e gli altri Monumenti che dagli Antichi furono eretti alla memoria degli Uomini grandi fervirono di ficurezza immortale della gratitudine delle Nazioni, e di fpecialiffima forgente di quelle virtù, e di quell' eroifmo di cui fi trovano tanti efempj nei vecchi fecoli, di maniera che quanto furono più frequenti tali pubbliche dimoftrazioni di riconofcenza, e di ftima, tanto fu maggiore il numero di quelli che fepero meritarle (1). Molto più è da dirfi che a quefto fcopo conduca mirabilmente la Storia, come quella che meno foggetta ai voraci infulti del tempo, ed alle incerte umane variazioni, più di qualfivoglia figurata memoria conferva in egual maniera i meriti della Virtù, e l'obbrobrio del vizio. *Firenze*, la quale fenza fallo ha nel numero, e nella qualità dei fuoi Scrittori fuperato forfe ogni altra Città, ha moltiplicati gli ftimoli alla gloria, e così ha giuftamente ottenuto di vedere tant' illuftri nomi di fuoi Concittadini fegnati nei fuoi memorabili Fafti, quanti qualunque altro Popolo rammentar ne poffa benchè più grande, ed in confeguenza più famofo, e più celebre. E ficcome per quefto, a coloro i quali le ftatue inalzarono, deve affaiffimo l' Umanità, per la fteffa ragione agli Storici Fiorentini egualmente ha da riconofcerfi tenutiffima. E quanto abili fof-

(1) E' quefto un penfiero dell' ingegnofo, e dotto Conte Can. *Guafco* nel fuo Saggio Iftorico fopra l' ufo delle Statue pubblicato nel Tom. I. Par. I. del Giornale Enciclopedico di *Bouillon* per il mefe di Gennaio dell anno 1766. in prova di un Opera di maggior mole, che va preparando quefto erudito Signore.

fossero, lo mostrano molto bene queste Carte, ove di alcuni di essi è stato favellato, ristringendoci ora a ragionare di *Filippo* di Messer *Benedetto* di *Tanai* de' *Nerli*. Nacque (1) Egli il dì 9. Marzo dell' anno 1485. in una Famiglia risplendente per i titoli più raggardevoli, e per le preminenze più distinte (2), e fu educato come conveniva alla sua condizione sotto la disciplina di ottimi Precettori, fra i quali forse fu ancora il celebre *Benedetto* chiamato il *Filologo* (3). Quindi amando la dolce compagnia di varj giovani letterati suoi coetanei, con essi negli Orti dei *Rucellai* tanto rinomati negli scritti di quel secolo, si trovò a formare un amabile, e gentile conversazione dei migliori ingegni che allora fossero nella sua Patria (4). *Niccolò Machiavelli* era fra questi, e come che amicissimo del *Nerli*, a Lui volle indirizzare il suo Capitolo in terza rima dell' *Occasione*. Negli impieghi civili ebbe i sommi onori, imperciocchè due volte sedè fra i Sedici *Gonfalonieri di Compagnia* (5), una fra i *Dodici Buonomini* (6), e tre fra i *Priori di Libertà* (7), mentre *Firenze* reggevasi a foggia di Repubblica. Nel Principato poi l'anno 1532.; memorabile per la riforma del Governo, fu scelto fra i XLVIII. Soggetti, dei quali restò composto il Senato (8), e stette *Commissario* a *Prato*, a *Cortona*, a *Volterra*, a *Pistoia*, ed a *Pisa*. Era *Filippo* fautore della Casa *Medici* perchè congiunto per via della moglie (9) in stretta parentela con essa, e la fortuna di lei seguitando, si trovò a goderne i benigni influssi, egualmente che a soffrire per conto della medesima non pochi disastri. Fra gli altri essendo nel 1527. coll'occasione del Sacco di *Roma*, e della ritirata del Pontefice *Clemente* Settimo in Castel S. *Angelo* seguita la Cacciata dei *Medici*, e perciò la guerra, e l' assedio della Città nostra dagli eserciti del Papa, e dell' Imperatore *Carlo* V; come parente, e partigiano loro, e però sospetto al partito popolare, venne *Filippo* sostenuto (10) con altri

(1) Sua Madre fu *Cassandra* di Mes. *Francesco* di *Niccolò Martelli*.

(2) E' la Casata dei *Nerli*, rammentata fino dal *Malespini* Cap. LII. ec. e da *Dante* nel Can XV. del Purgatorio, di così illustri Soggetti feconda, che quantunque non arrivasse a godere la dignità del Priorato, se non nel 1437. a motivo che come delle Magnate, e Grandi, e però sospetta al Popolo, fu tenuta lontana dall' amministrazione della Repubblica, avanti che *Cosimo Padre della Patria* per farsi maggior partito, molte Famiglie chiamasse agli onori di lei, con tutto ciò merita di esser considerata per una delle primarie. Nel XIII. secolo godè il Consolato, e tre volte il sommo onore del Gonfalonierato, ebbe X. Senatori, due Cardinali ed Arcivescovi di *Firenze*, e fu possessora di vaste tenute, e di Castella in Contado, e di Loggia, Piazza, Torri, e Palagi in Città, e porta per sua arme la bella insegna del Gran Barone secondo la testimonianza che ne fa il sopraccitato nostro maggior Poeta nel XVI. Can. del Parad.

(3) N' è indizio la Dedica con cui questo celebre Grammatico Fiorentino allievo del *Poliziano* al *Nerli* indirizzò *Orazio Flacco* da lui emendato, che fu impresso dai *Giunti* in 8. nel 1514.

(4) Vedi lo stesso *Filippo* nel lib. VII. dei suoi Commentarj pag. 138.

(5) Cioè nel 1515. e nel 1530.

(6) Nel 1521.

(7) Nel 1517. nel 1522. e nel 1531.

(8) Comentarj l. XI. pag 264.

(9) Nel 1511. sposò *Caterina* d' *Iacopo* di *Gio. Salviati*, e di *Lucrezia* di *Lorenzo* di *Piero* dei *Medici*, la qual *Lucrezia* fu sorella di *Leon* X; e cugina Carnale di *Clemente* VII. *Maria Salviati* poi sorella di *Caterina* fu la moglie di *Gio.* de' *Medici* Capitano delle Bande Nere, e Madre del Gran-Duca *Cosimo* I.; di modo che era il *Nerli* Zio di questo Principe.

(10) Vale trattenuto, ristretto, rinchiuso. Questo è il termine che adopera lo stesso *Nerli* nel raccontare un tal fatto nel lib. IX. dei suoi Commentarj pag. 198.

tri Cittadini nel Palazzo dei *Signori* ſotto le loro Camere nella ſtanza già di Madonna *Argentina Malaſpina* moglie del *Gonfaloniere Piero Soderini*, ed ivi ſtette ſerrato ſotto buona cuſtodia dal dì 13. Ottobre 1529. al dì 10. Aprile 1530. che ſeguì l' accordo fra i ſuddetti Eſerciti, e *Firenze*, mediante il quale la Famiglia dei *Medici* ritornò alla primiera grandezza. Lungo ragionamento biſognerebbe per ridire tutto quello ch' Egli fece in ſervizio della detta Caſata. Il maggiore a parer mio è quello per altro di aver teſſuti i ſuoi Comentarj in dodici libri [1] dei fatti occorſi dal 1215. al 1537. nella Città di *Firenze*. Lo ſcopo di eſſi fu, com' Egli ſi eſprime nel Proemio, di far meglio conoſcere le cagioni che moſſero i noſtri Cittadini ſtracchi dalle civili diſcordie a riformare la Repubblica ſotto il Governo di un ſol Principe *concorrendo oltre alla voglia loro, la fortuna, e tutto il Cielo a fare tale effetto ſeguire*. Con tal fine compoſe un autentica, e ragionata Apologia della medeſima Famiglia a quel tempo ancora in neceſſità di ſvolgere in tutt' i modi quelli ſpiriti inquieti, che nemici di ſoggezione mal ſoffrivano il freno, e peggio aſſai chi per farli guſtare di una tranquilla pace lo reggeva. Bel monumento è queſto per la Gloria di *Filippo*, ove in vaga moſtra tutta la ſuà capacità riſplende, ed ove di ſue cognizioni, di ſuo ſapere, de' ſuoi ſentimenti la parte più nobile concorre ad ornare i doveri dello Storico. Egli viene da alcuni accuſato di parzialità per favorire la Caſa *Medici*. Queſta taccia ſi parte però da coloro, i quali avrebbero antepoſto al pacifico, ſicuro, tranquillo Governo di un ſolo, l' incerto popolare tirannico impero di molti. Ben ſpeſſo conſigliati eſſi da voglie, e da intereſſi privati, mal poſſono unirſi, e concorrere a formare della civil ſocietà quell' unica invincibil Catena, la quale di tutti gli Uomini aſſicura egualmente il deſtino, con imparzial provvidenza, e conſiglio, come che collocata nelle mani delle leggi, ed affidata al regolato arbitrio di chi da Dio, e dalle medeſime unicamente fu ſcelto per guidarla. In queſta Storia s' incontrano deſcritte alcune delle più particolari coſe di *Firenze*, le quali taciute furono dal *Guicciardini*, dal *Machiavelli*, e d' altri, onde per tal ragione ancora è ſtata tenuta in gran pregio, quantunque ſia in uno ſtile ſemplice, e naturale, non di pompoſi rettorici abbigliamenti fregiata. Nell' elezione ſeguita l' anno 1550. del Pontefice *Giulio* III. il noſtro *Filippo* fu deſtinato capo di una ſolenniſſima Ambaſceria ſpeditagli dal Duca *Coſimo*, la quale era compoſta di due altri Senatori *Averardo Serriſtori*, e *Lorenzo Strozzi*, di *Girolamo Guicciardini*, di *Piero Salviati*, e del celebre *Pier Vettori*, e con ſtraordinaria pompa al dire dell' *Adriani* [2] venne ricevuta, ed ono-

(1) Avanti di morire il *Nerli* gli laſciò a *Filippo* ſuo nipote, il quale poſcia nel 1574. gli donò con ſua lettera al G. D. *Franceſco* dei *Medici*. Nel 1728. ſolamente uſcirono alla luce in *Auguſta* per Opera del Cavaliere *Settimani*, a cui noi e le Storie del *Varchi*, e quelle del *Segni* dobbiamo.

(2) Lib. VIII. delle ſue Storie. Lo ſteſſo conferma l' *Ammirato* Par. II. lib. XXXIII. pag. 485., e *Gio. Batiſta Cini* nella Vita di *Coſimo* l. pag. m. 160. Al *Vettori* toccò in tal congiuntura a fare l' Orazione al Pontefice, e queſta Orazione è impreſſa dal *Torrentino* in *Firenze* nel 1550; e nel libro dell' Epiſtole, ed Orazioni di *Piero* pag. 35.

onorata, avendo ancora conferito il Papa a ciascuno di questi Soggetti l' ordine di Cavalleria, ed il Privilegio di Conti Palatini. Sei anni dopo queste cose avendo il *Nerli* passato l' anno 70. della sua età, morì ai 17. di Gennaio del 1556., e nella Chiesa di S. *Francesco* al *Monte* nella Cappella di sua Famiglia ebbe sepoltura. Frà *Michel Poccianti* dell' Ordine dei *Servi* che bene potè conoscerlo, fra gli Scrittori Fiorentini (1) lo chiama *Vir Consularis gravissimus, eloquentia imbitus, Peripateticis doctrinis excultus, & humanis nobiliter edoctus*. Quei medesimi semi di virtù che in Lui erano sparsi, volle *Filippo* fargli rivivere nei suoi figli, e lo volle a tal segno che *Firenze* ne colse presto i frutti, e vedde uno di essi, cioè *Leone* subito dopo la morte del Padre ornato solo della Porpora *Senatoria*, e l' altro cioè *Benedetto*, prima che questa seguisse, Canonico della Metropolitana, e Vescovo di *Volterra*, alla qual dignità, come dice l' *Ammirato* ( ) fu prescelto l' anno 1548. avendo per 17. anni governata poi la sua Chiesa (3). Quanto è lusinghevole il piacere di un Padre, che come in lucido specchio mira nei figliuoli rinnovata l' immagine di se! Quanto devono esser cari alla società quei Genitori che con illuminata vigilante attenzione se lo procurano!

G. P.

(1) Pag. 150.

(2) Nei Vescovi di *Fiesole*, di *Volterra*, e di *Arezzo* pag. 187. L' *Ughelli* poi asserisce che *Benedetto* nel 1545. ottenne il Vescovado di *Volterra* e che morì nel 1565. lo che dir vorrebbe che avesse vissuto in questa dignità anni 20. non 17.

(3) Oltre a questi due figliuoli, ebbe *Filippo*, tre femmine, vale a dire *Cassandra*, che si sposò nel 1528. con *Gualterotto* di *Pier Antonio* dei *Conti Bardi* di *Vernio*, *Contessina*, che nel 1532. fu martiata al Conte *Oderigo Scotti* di *Piacenza*, ed una Monaca nel Convento delle Cavalieresse di Malta per nome Suor *Maria*. Il suo Ramo poi si spense nel 1711. nel Cavaliere *Filippo Nerli*, il quale lasciò una sola figliuola chiamata *Maria Maddalena* moglie del Sen. *Antonio* di *Luigi Antinori* Depositario Generale del G. D. *Cosimo* III. la quale morì nell' anno 1760.

PAOLO VETTORI AMMIRAGLIO
E CAPIT·GEN.le D·GALERE D·CHIESA
NEL PONTIF·DI LEONE X·ADRIANO VI·E CLEM·VII·
SPEDITO ANCHE AL CAMPO IMPERIALE IN LOMBARDIA
DALLA CORTE DI ROMA E DALLA REPUB·FIORENT·
NACQUE L'AN·M·CCCC [illegible] MORI NEL M·D·XXII·

Cauato da un Quadro dipinto in tela, ed esistente in Roma nell'Ill.ma Casa Vettori.

ELOGIO

DI PAOLO VETTORI.[1]

A *Pietro Vettori* detto l' *Antico* a cui è ſtato teſſuto il meritato Elogio, e da *Caterina* di *Giovanni Rucellai*, il quale pure per le ſue virtù ha trovato luogo in queſta ſerie, nacque l' anno 1477. in circa [2] *Paolo* Uomo di molta abilità nelle coſe di Mare, e che con i ſuoi Impieghi, e con le ſue glorioſe azioni emulando i pregi dei ſuoi maggiori, non ſmentì le ottime ſperanze che una buona educazione ſuol far concepire a quei Padri, i quali niente più hanno in cuore, che procurare ai loro figliuoli un felice ſoggiorno ſu queſta terra meno aſſicurato ſu gli agi, e ſu le ricchezze, che ſu i pubblici applauſi comprati con nobili azioni, e con l' interna dolce teſtimonianza di un cuor magnanimo, e grande. Il vero, ma troppo raro metodo di allevare la figliuolanza è quello di accoſtumarla a cercare i proprj vantaggi nel bene generale di coloro fra i

o una

(1) Le notizie di *Paolo* mi ſono ſtate grazioſamente ſomminiſtrate dal non meno dotto che corteſe Sig. Commendatore *Franceſco Vettori Prefetto, e Curatore Perpetuo del Muſeo Pontificio Vaticano*. Se l' eſempio di queſto erudito Signore ſarà imitato, ſi potrà meglio ſoddisfare all' impegno preſo di unire ai Ritratti degli *Uomini Illuſtri Toſcani* un Elogio che contenga meno parole, che coſe.

(2) *Paolo* morì, come diremo più ſotto d' anni 49. nel 1526., ſicchè dovette naſcere nel 1477. lo che confronta con l' anno in cui nacque *Franceſco* di Lui Fratello maggiore, che ſeguì il dì 7. Novembre 1474. rammentato nell' Elogio del Padre inſerito nel Tom. I. di queſta ſteſſa opera, e che fu Uomo anch' Eſſo molto celebre per le Ambaſcerie che ſoſtenne nella Corte di *Roma*, dell' Imperio, del Re di *Francia*, ed altri Principi, nelle quali ebbe maneggi di coſe graviſſime, e per eſſere ſtato dei XII. *Riformatori*, e *Senatore* Fiorentino.

quali deve vivere, piuttosto che di fornirla di qualche sterile abilità da cui, o una passeggiera soddisfazione ne deriva, o un inutile ornamento a quella società, nella quale nasce. Così dirittamente dovette pensar *Pietro* quando si vede che formò il suo figlio *Paolo* non solamente atto agli *Ufizi* della sua Patria, che capacissimo Capitano di Mare, nel quale esercizio servì non all' interesse di un azzardoso Commercio, ma alle giuste vedute di mantenere in timore un comune nemico non meno al Commercio medesimo che al nome Cristiano dannosissimo. *Paolo* in fatti risedè nel Supremo Magistrato dei *Priori* della Repubblica Fiorentina nel 1507. nel 1512. e nel 1523. ed in molte considerabili ingerenze servì la medesima Repubblica, dalla quale fu più volte scelto per eseguire commissioni di rilievo, non solamente nelli Stati di lei, ma anche più volte spedito al Campo Imperiale in *Lombardia*, al Duca di *Milano*, alli *Svizzeri* ec. siccome fanno testimonianza le Lettere originali, ed altri Documenti spettanti a *Paolo* che in tre Volumi si custodiscono nell' Archivio della Casa *Vettori* di *Roma*. Egli cooperò, è vero, a rimettere nel 1512. la Casa *Medici* in *Firenze* con far partire il *Gonfaloniere Soderini*, ma lo fece con tutta quella maggior quiete che poteva sperarsi, e senza spargimento, neppure di una sola goccia di sangue [1], e per uno speciale attacco di amicizia, e d' illuminata prevenzione amò piuttosto che nelle mani loro stesse il deposito di un pacifico, e mite governo, che in quelle di chi all' ombra della libertà nutrir poteva per proprio interesse le civili gare. I *Medici* gli furono grati, e *Leone X.* che di Lui gran conto faceva, come di Persona atta, e per la fede, e per la virtù ad eseguire i suoi pensieri quanto alcun' altro, che avesse appresso di se, non solamente lo creò *Generale* delle Galere di S. Chiesa [2], ma gli fece dare ancora l' Isola della *Gorgona*, e quando avvenne che per tradimento dei suoi in una Battaglia di Mare, nella quale fu abbandonato senza soccorso, restò schiavo dei Turchi, *Leone* volle che dalla *Camera Apostolica* fosse pagato il suo Riscatto, il quale importò molte migliaia di scudi, acciocchè la sua Famiglia da una tal disgrazia non risentisse verun disagio [3]. Egli era valoroso, e pieno di coraggio, e se in detta congiuntura non gli servì questo per liberarlo dalle mani dei suoi nemici, in molte altre fece provar loro quanto pesasse il suo braccio, e carico di varie prede tornò al lido con la vittoria. Accettò per questo il peso nel 1523. di custodire la spiaggia Romana col solo assegnamento di Ducati 8000. d'

oro

(1) MS. dell' Archivio Domestico dei Signori *Vettori* di *Roma*, Armad. B. num. cxxxv. pag. 70. intitolato; *Raccolta delle Azioni di Francesco, e di Paolo Vettori*.

(2) Alcuni Brevi, e Lettere Latine di *Leone X.* dirette a *Paolo Vettori* si vedono ancora più volte stampate fra le Lettere del *Bembo* scritte a nome dell' istesso Pontefice.

(3) MS. suddetto pag. 72.

oro in oro l' anno [1], e tre anni avanti assunse di condursi a *Rodi* per difender quell' Isola che si temeva poter esser attaccata dai *Turchi*. La lettera che il Gran *Maestro* della invitta Religione *Gerosolimitana* Fra *Fabbricio del Carretto*, scrisse al Cardinale *Giulio* dei *Medici*, poi *Clemente VII. Vice Cancelliere* di Santa Chiesa ringraziandolo di avergli mandato con tre Galere in aiuto il *Vettori*, è alla memoria di Lui una invidiabile testimonianza, trovandolo in essa decorato con quelle vere appellazioni che costituiscono il suo carattere, cioè di Uomo pieno di valore, e di generosità di animo, e che nulla più aveva a cuore che di segnalarsi con delle Imprese, le quali il nome Cristiano facessero temere, e venerare [2]. La grazia ch' Egli godè appresso *Leone* la conservò ancora appresso *Clemente* suddetto, e s' Egli fosse più lungamente vissuto, è da credere che maggiori cose fosse per fare, e nuove distinzioni fosse per ottenere in premio di sua virtù. Merita ancora esser ricordata la spedizione delle Galere Pontificie fatta dal sacro Collegio dei Cardinali l' anno 1522. sotto il comando di *Paolo Vettori* per condurre dalla *Spagna* in *Italia* il nuovo Pontefice *Adriano VI.* il quale con l' accompagnamento di altre molte Galere, e molte più navi di carico arrivò il dì 28. Agosto nel Porto di *Ostia* dove molti *Cardinali* si erano portati per incontrarlo, ed il dì 2. di Settembre entrò poi in *Roma*. Mancò *Paolo* di vita nell' età di anni 49. nel 1526. fra le braccia dei suoi, e nella Chiesa di S. *Iacopo Soprarno* in *Firenze* le sue mortali spoglie trovarono quiete con quelle dei suoi Antenati. Ebbe in moglie *Francesca Strozzi*, da cui gli nacque *Pietro*, il quale morì in un' età troppo tenera, e quando la sua ottima indole tutto prometteva ad un Padre, che lo aveva allevato con i pro-

(1) Esistono tuttavia i Capitoli che a quest' effetto furono stipulati nel dì 12. Dicembre. Archiv. Vatic. Tom. XVIII. Plut. 34. pag. 20.

(2) Trovasi questa Lettera nell' Archivio Domestico della Famiglia *Vettori* di *Roma* Armad. B. num. cxxxxII. pag. 99. e merita di essere intieramente riferita = *Reverendissime in Xto Pater, & Domine Domine nobis Observandissime humili commendatione praemissa prout nuper Vestrae Reverendissimae Dominationi per nostras litteras significavimus, huc appulit Magnificus Dominus* Paulus Victorius *Sanctissimi Domini Nostri Capitaneus marittimae Classis cum tribus Galleonibus, futurus nobis subsidio, si obsidio Turcensis, prout suspicabatur, fuisset subsecuta. Is apud nos moram traxit, expectans occasionem rei bene gerendae contra quendam Archipiratam Turchum prout eidem facile suasimus; Est enim strenuus, & generosi animi, cupidusque aliquid agere quod ad exaltationem Christiani nominis, & praeconio Sanctissimi Domini Nostri faciat. Debemus quicquid possimus Reverendissimae Dominationi Vestrae quae praefatum subsidium nobis praeparavit, & Virum tam egregium huc misit, qui nobis adeo fuit obsequens, ut nihil ab eo potuit exigi, qui maiora statim in nostrum beneplacitum adimpleverit, ac si unus ex nostris militibus, aut germanus noster extitisset, pro quo etiam ipsi multum sumus obnoxii, agimusque Vestrae Reverendissimae Dominationi gratias quod uno impetu tot beneficia nobis contulerit. Supplicantes eidem dignetur in tam propitio patrocinio nostro perseverare, pro quo si a nobis non digna non reportabit premia (Lupares enim sumus tanto oneri) Altissimus qui est bonorum omnium compensator in hoc, & in alio seculo pro nobis retribuet Vestrae Reverendissimae Dominationi, quam Deus felicem conservare dignetur. Datum Rhodi die XXV. mensis Augusti* 1520. = *E. V. R. D.* = *Humilis servitor Magister Rhodi F.* Fabricius. = Al di fuori si legge: *Reverendissimo in Christo Patri, & Domino Domino* Iulio *Sacrosanctae R. Ecclesiae Tituli Sancti Laurentii in Damaso Presbitero Cardinali de* Medicis *Vicecancell. Protectori nostro Domino nobis observandissimo.* Il Sigillo di questa lettera è in cera verde.

proprj ſentimenti, onde ne pianſe la perdita [1]. Ebbe ancora una ſola figliuola per nome *Caterina* al Sacro Fonte, che fu maritata a *Piero Orlandini*, di cui abbiamo notizia dalla Dedica degli *Apoftemmi* di *Plutarco* tradotti in Italiano, ed indirizzatigli da chi ſi coperſe con le lettere iniziali L. M. B. con mandargli in luce per mezzo di *Venturino Roffinello* Stampator Veneto l' anno 1543. Queſta Dedicatoria è onorifica al Suocero, ed al Genero già eſtinto, facendoviſi ridondare in ſua gloria l' eſſere ſtato ſcelto per Conſorte all' unica figlia di Lui che uomo preclariſſimo era, e di perfetto giudizio. Tanto è vero che i raggi della virtù illuminano quelli non ſolamente in cui ella riſiede, ma chi ad eſſi ancora ſta vicino, come che la ſcelta dell' amico, e del parente far non ſi può ſe non di ſoggetti aſſai diſtinti per le doti dell' animo da colui che le buone maſſime di un virtuoſo operare ha per guida, e per inſtinto. Tale fu *Paolo Vettori*, alla cui memoria gioverebbe aſſai che le azioni ſi ſapeſſero della ſua vita privata, nella quale ſi troverebbero certamente molti tratti lodevoli, e degni d' imitazione, mentre per quanto gli Uomini non ſieno ſempre eguali a loro ſteſſi, non oſtante quelli che s' inalzano con le geſta loro ſopra il volgo, ſogliono ancora nella quiete, ed umile condotta delle domeſtiche faccende, ed in ſeno alla famigliare amicizia laſciar travedere alcuni lampi di quella nobil fiamma che gli arde in petto, e ch' è la forza motrice, ed immeccanica che produce i morali fenomeni da un agente libero emananti.

G. P.

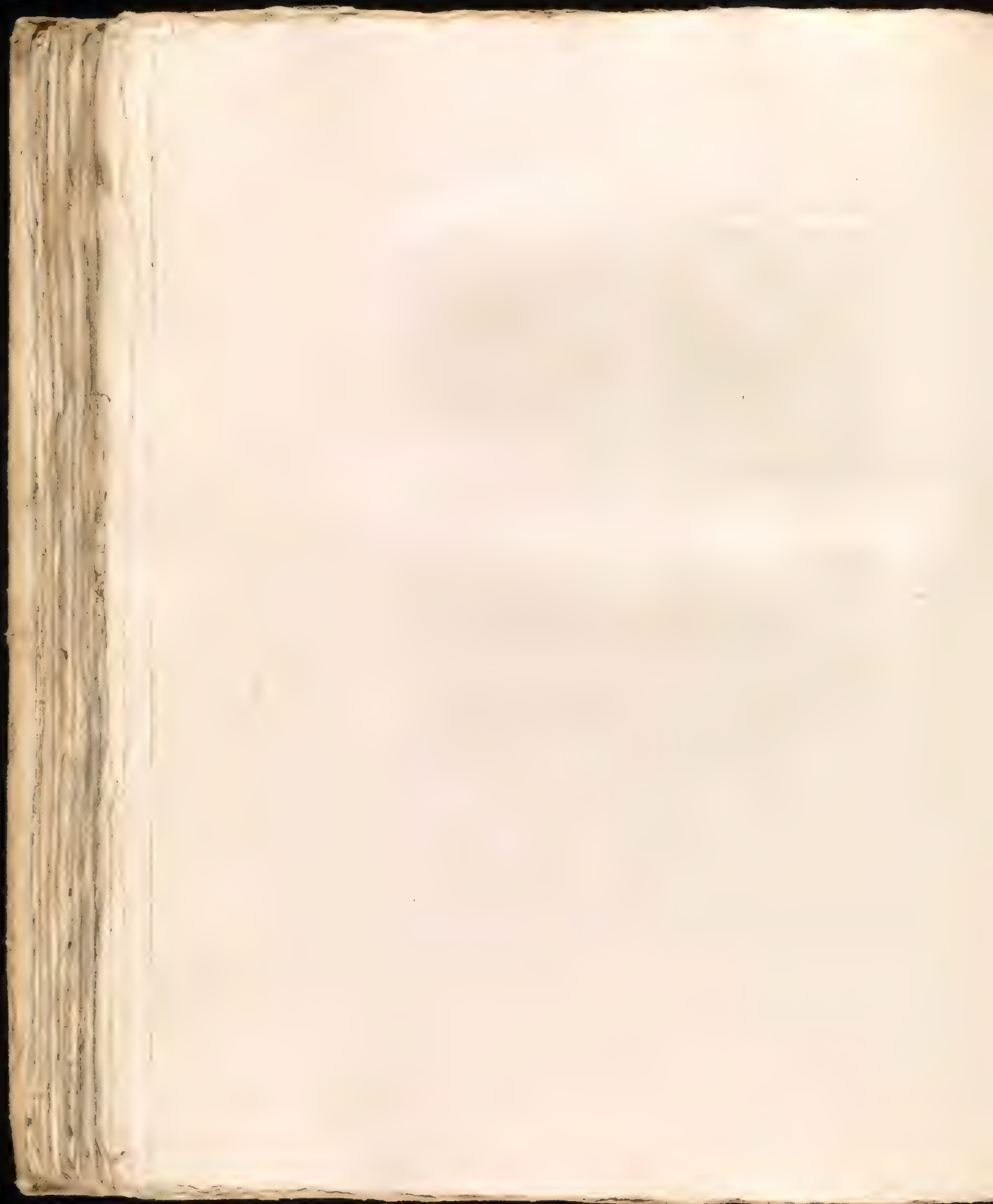
(1) Ciò fu con la ſeguente Iſcrizione già eſiſtente in *Roma* inciſa in marmo, la quale è perita nel rifabbricarſi la Chieſa nella quale era poſta:

PETRO VICTORIO PAVLI LEONIS X. PONT. MAX.
CLASSIS PRAEFECTI FILIO
INDOLIS OPTIMAE ADOLESCENTI MORVM PROBATISSIMORVM
VITAEQVE INTEGERRIMAE
QVEM CVM MAXIMA OMNIVM EXPECTATIONE INTER MORTALES DVCERET;
HEV ABSTVLIT ATRA DIES ET FVNERE MERSIT ACERBO
VIX. ANN. XVII ET DIES XVII. OBIIT ANNO SALVTIS M. D. XVII.
XVI. CAL. DECEMBRIS.

A queſto *Pietro* fu da *Bernardo Giunti* dedicata la Grammatica Greco-Latina di *Coſtantino Laſcaris* con altri Opuſcoli che fece uſcire al pubblico in *Firenze* dai Torchi di *Filippo* ſuo fratello l' anno 1515.; e nella lettera ſi vedono le lodi date al Padre, e la ſperanza concepita del Figliuolo.

GIOVANNI DI PIER ANDREA DI BERNARDO DA VERRAZZANO
PATRIZIO FIOR.[NO] GRAN CAPIT.[NO] COMANDANTE IN MARE PER
IL RÈ CRISTIANISSIMO FRANCESCO PRIMO,
E DISCOPRITORE DELLA NUOVA FRANCIA.
nato circa il MCDLXXXV. morto nel MDXXV.

Dedicato al merito sing:[re] dell' Ill:[mo] e Rev:[mo] Sig:[re] Lodovico da Verrazzano
Patrizio, e Canonico Fiorentino Agnato del Med:[o]
Preso dal Quadro Originale in Tela esistente presso la sud:[a] Nobil Famiglia.

G. Zocchi del: F. Allegrini inci. 1767

E L O G I O

DI GIOVANNI DA VERRAZZANO.

L'Ampiezza del Cielo, e della Terra, ſembra che ſia ſtato l'oggetto, a cui abbiano indirizzato le loro animoſe oſſervazioni i più elevati ſpiriti Fiorentini, e che vi ſieno riuſciti con una invidiabile felicità, ſuperiormente alle altre Nazioni. Finchè ſcintilleranno le Stelle nel Cielo, e le immenſe fuligini del vortice ſolare annebbieranno la faccia di quel Pianeta, parlerà il Mondo delle ſorprendenti ſcoperte dell' immortal *Galileo*; e finchè ſarà conoſciuta l' *America* eſalterà il coraggio del grand' *Amerigo Veſpucci*. Queſto genio diſcopritore di nuovi Cieli, e di nuove Terre, non ſi eſtinſe per altro nella mancanza di quei grandi ſpiriti. Fece i ſuoi Allievi il *Galileo* per ſcorrere le vie celeſti, e gli fece ancora il *Veſpucci* per diſcoprire nuovi Regni. Il più eſperto, ed il più intraprendente di tutti queſti (1), fu *Giovanni Da Verrazzano*, il celebre diſcopritore della *Nuova Francia*. Dopo di aver parlato nel primo Volume di queſti Elogj, del gran *Veſpucci*, era ben di ragione, che a queſto illuſtre Antenato ancora, ſi rendeſſe quì, per quanto ſia poſſibile, quel giuſtiſſimo tributo di onore, e di lode, di cui, la Patria, la *Francia*, ed il Mondo, gli ſaranno perpetuamente debitori. Traſſe *Giovanni* la ſua origine dall'antica Proſapia Magnatizia di Que' *Da Verrazzano* (2) per *Pier Andrea* ſuo Padre, di *Bernar-*

do,

(1) Tra i Fiorentini celebri per la navigazione, oltre all'altro *Veſpucci* Nipote di *Amerigo*, meritano di eſſer nominati, *Andrea Corſachi*, *Franceſco Carletti*, *Filippo Saſſetti*, per tacerne molti altri.

(2) Queſta Famiglia è conoſciuta generalmente nella noſtra Iſtoria per nobiliſſima quanto altra di *Italia*, ſervendo per quì autenticarlo in breve, allegarne ſolo il concludente teſtimonio del Capitano *Coſimo della Rena*,

do, di un altro *Bernardo*, e per la nobilissima donna *Fiammetta*, di *Barone* (1), di *Giovanni*, di *Filippo Cappelli*, circa l'anno 1485. (2). La mancanza di legittimi documenti, fa, che nulla possiamo avanzare con certezza intorno alle di Lui prerogative, e talenti, siccome al metodo, ed alla qualità de' suoi studj; ma supplisce opportunamente a questa mancanza quell'aurea infallibile regola de' Filosofi, che dagli effetti si può con sicurezza investigare, e dedurre, qual sia la natura delle loro cagioni. Così dai viaggi, e dalle imprese, che Egli tentò, dalle scoperte, che fece, e dalle relazioni, che Egli di tutto questo esattamente distese in una lettera, di cui parleremo in appresso, si può francamente asserire, che fosse dotato dalla Natura, di un animo grande, e fervido, di ingegno perspicace, e che esercitasse i suoi talenti specialmente nelle Matematiche, e particolarmente nelle materie Cosmografiche, e che si rendesse di quelle un utile possessore. Questa sembra ancora, che fosse l'idea, ed il sentimento, che di Lui formasse *Francesco I.* Re di *Francia*, quel prode, quell'accorto Monarca, il quale certamente non averebbe affidato più di una volta il comando delle Flotte Navali ad un estero, come era il *Verrazzano* (3), per tentare nuove scoperte, se non fosse stato persuaso del valore, e dell'abilità di questo gran Capitano, ed in conseguenza della probabilità di riuscire in sì malagevoli imprese. Sarebbe veramente desiderabile la notizia del tempo in cui *Giovanni* passò in *Francia*, e di quanto gli occorresse in quel Regno prima delle sue spedizioni; ma siamo costretti a sacrificare tutto ciò alle ingiurie de' tempi, che ce ne hanno privato. A questo ingiurioso destino sarebbero ancora state sottoposte le notizie de' suoi viaggi, e delle cose accadutegli in quelli, se *Gio.*

na, che l'accerta Longobarda in origine, e di quelle principali schiatte, che nel quinto secolo ebbero dominio nell' *Italia*, e la pone con quella del famoso *Ugo*, e di altre a questa eguali nella sua *Serie delli Antichi Duchi, e Marchesi di Toscana*, i quali nelle loro libere Signorie, e giurisdizioni esercitavano in què tempi i diritti del Sovrano comando. Appartiene ancor di presente a' suoi discendenti il luogo detto *Verrazzano* situato nella *Val di Greve*, con le annesse tenute, di cui i loro Autori sono stati Signori *ab antiquo*, e di dove ne presero la denominazione, quando nel 1190. vennero a domiciliarsi in *Firenze*, per unire alli Stati che possedevano, gli onori, e le prerogative della Repubblica. Di fatto furono aggregati tra i Cittadini, ed essendo essi Nobili, e Potenti per il loro Stato, si viddero descritti nel numero de' *Magnati*, o *Grandi*, nel Registro che di quelli se ne fece nel 1293. *Riformag.* all' anno detto. Ebbero di poi ancora parte nel Governo della Repubblica, risederono per la Clas. Mag. 37. volte de' *Priori*, ed ebbero due *Gonfaleniere di Giustizia*. *Riformag.* Si noverano tra i Personaggi di questa Famiglia, che decorarono la Patria, oltre al nostro *Giovanni*, nel 1260. Mess. *Chiaro di Bene Da Verrazzano*. = *valoroso, e potente Capo della Gloriosa Parte Guelfa*. Cronic. Orig. MS. appresso la Famiglia: nel 1428. Il Magnanimo *Tommaso di Francesco Da Verrazzano Generale del Duca di Milano*, per il quale la Repubblica spedisce un Ambasciatore a quel Principe. *Riformagioni Lib. D.* di quell'anno *a* 490. nel secolo passato il *Cavaliere Prior Lodovico di Francesco Da Verrazzano Generale, e Governatore di Livorno, e Grand' Ammiraglio delle Galere di S. Stefano* = *Pregj della Toscana del P. Fontana*. Fu questo anche molto onorato da *Filippo IV.* Re di *Spagna*. Si leggono molti altri nella *Galleria d'Onore del Cavaliere Giorgio Marchesi*.

(1) Fu questo uno de 18. di tal Famiglia, che per la classe maggiore risederono de' *Priori*, oltre a *Filippo* di *Barone Cappelli*, che nel 1382. fu *Gonfaloniere di Giustizia*. Si sono detti ancora de' *Baroni*. N'è mancata questa Famiglia.

(2) Non essendo nato *Giovanni* nel 1480. al tempo dell'ultimo *Catasto*, per non vedervisi in quello dato in portata dal Padre suo, col restante della Famiglia, e per crederlo in età capace di grandi imprese nel 1524., si potrà ragionevolmente dire nato circa il 1485.

(3) Vedasi il *Ramusio* Vol. III. delle Navigazioni, e Viaggi *Venezia* 1565. per i *Giunti* in fogl. pag. 420, e l' *Atlante* Maggiore *Amsterdam* a 34. e *Histoire, & Description Generale de la Nouvelle France, du P. Charlevoix de la Com. a Paris* 1747. *Chez Rolin*.

Gio. Batista Ramusio tanto benemerito delle lettere, per la celebre Raccolta delle Navigazioni, e Viaggi, non ci avesse parlato di *Giovanni* colla testimonianza di persone, che lo avevano molto ben conosciuto, e trattato (1), e non ci avesse conservato un bel tesoro di Lui, che è la Relazione, che Egli fa di un suo Viaggio in *America*, e delle scoperte fatte dal medesimo nelle parti Settentrionali di quel nuovo Mondo. Questa è in forma di lettera (2) in data degli 8. Luglio 1524. dal Porto di *Diep* in *Normandia*, indirizzata al Re *Francesco I.* =, *la qual sola*, dice Egli, *abbiamo potuto avere, perciocchè le altre si sono smarrite nei travagli della povera Città di* Firenze (3), *e nell' ultimo viaggio, che Esso fece*. Si ricava da questa in primo luogo, che il *Verrazzano* aveva già fatto avanti un altro Viaggio di ordine di Sua Maestà = *con quattro Navi, per scoprire nuove terre per l' Oceano*, come ivi rammenta, onde da ciò si rende assai credibile il sentimento del *P. Charlevoix*, il quale assegna tre Viaggi fatti dal nostro *Giovanni* nell' *America* Settentrionale (4): ma di questo primo, siccome Egli ne parla incidentemente, e gli altri Scrittori non ne fanno parola, così non possiamo, se non se accennarlo. Determina in essa il principio di quello di cui ragiona, dalla partenza, che dice aver fatta dall' Isola di *Madera* il 17. Gennaio 1524. con la sola Nave *la Delfina*, e 50. Uomini d' equipaggio, di tutto per otto mesi ben provvisto, avendo lasciata l'altra Nave *la Normanda*, insieme con la quale superata una fiera burrasca all' escir dalla *Francia*, era fino all' ora stato in corso per i Mari della *Spagna* (5). Dopo varie vicende di Mare, e di tempeste, e di pericoli, e dopo avere scorso per 900. leghe di Mare fino alla *Florida*, approdò finalmente verso la metà di Marzo del detto anno 1524. al *Canadà* (6). La scoperta, che Egli fece in questa parte dell' *America* Settentrionale allora ignota, al suo riferire, passa le 700. leghe di paese (7), oltre 34. Isole, il tutto abitato, e si estende dal *Tropico* di *Cancro*, quasi dal $28.^{mo}$ grado, fino al $50.^{mo}$, e più oltre verso Settentrione, la latitudine dal grado $25.^{mo}$ al $54.^{mo}$ al Settentrione, la longitudine dal $280.^{mo}$ al $330.^{mo}$ (8). Per gratitudine al suo Monarca benefattore diè il no-

(1) *Ramusio* l. c. pag. 417.

(2) *Ramusio* l. c. pag. 420., e seg.

(3) Le rovine, e gli incendi suscitati dalle sanguinose fazioni, che dividevano in que' tempi calamitosi la Città di *Firenze*, distrussero gran parte de' pubblici, e de' privati Archivj, e così perirono le memorie, che ivi si conservavano.

(4) Ved. la sopracitata Istoria del *P. Charlevoix*.

(5) E' noto per il sopraddetto *P. Charlevoix*, che il *Verrazzano* era stato in corso per più anni contro gli Spagnuoli con le Navi di *Francia* di commissione del Re *Francesco I.*, il quale allora era in guerra contro *Carlo V.*, e concorda con quanto avvisa *Giovanni* nella Lettera riportata dal *Ramusio* l. c. a 420. che dopo risarcite le Navi mal concie per una fiera burrasca = *per i liti della Spagna* (così parla) *ce ne andammo in Corso ec. Dipoi con la sola Delfina ec.*

(6) Si deduce tal tempo dal computo de' 50. giorni, ne' quali, da' 17. Gennaio, dice di aver fatto quel Viaggio.

(7) *Ramusio* l. c. a 420., e l' *Atlante* Maggiore suddetto a 34.

(8) Vedasi il Lib. intitol. *Braevis narratio eorum, quae in Florida Americae Provinciae Gallis acciderunt, que est II. pars Americae: Francofourti ad Moenum: Typis Ioannis Wecheli:* 1591. *sub. lit. I.*

nome di *Nuova Francia* a queſte non prima note regioni (1), e conſacrò la più riſpettabile delle 34. Iſole ſcoperte, al nome della Madre del Re, nominandola *Claudia* (2). Sorprende poi in queſta relazione, oltre all'eſatta deſcrizione Geografica, che Egli fa di que' paeſi, il minuto, e diſtinto ragguaglio, delle qualità, e proprietà, e de' prodotti de' medeſimi, come pure delle notizie de' coſtumi particolari di quelli Abitatori, e di tutto in ſomma quel più di notabile, che vi aveva ritrovato, e che gli era accaduto. La narrazione Coſmografica a parte, per mezzo della quale moſtra compitamente al Re tutto l' ordine della ſua Navigazione, è ammirabile per l' intelligenza ſomma, con cui ella è ragionata, e per l' egual perizia con cui è calcolata, tal che abbiamo in queſta un vivo, e certo teſtimonio del ſuo prodigioſo talento (3), dal quale ne averebbe ricavato ſicuramente grandiſſimo profitto l' Arte Nautica, ſpecialmente ſe foſſe in luce la *Teorica* di queſta ſcienzia, amplamente trattata da quel gran Profeſſore, come Egli ſteſſo nella accennata narrazione ſi era impegnato in progreſſo di dare ſotto i Reali auſpicj della medeſima Maeſtà, ad utilità eſpreſſamente de' Naviganti. Non ſi appagava il *Verrazzano* del nome ſterile di diſcopritore di nuove Terre, per terminarne l' impreſa colla ſola ſcoperta di quelle. Egli conobbe fin d' allora le conſeguenze vantaggioſe, che da queſto ſuo primo paſſo ne poteva ricavare la Corona di *Francia*; ma era troppo sfornito di forze, e molto tempo, e tentativi vi abbiſognavano, per rendere ſtabile, e di profitto quella ſua impreſa (4). Perciò determinoſſi di perſuadere il Re *Franceſco* a mandare in quelle Terre delle Colonie (5), le quali oltre all' aſſicurare il dominio di que' luoghi alla Corona, averebbero aperto un nuovo commercio alla *Francia*. Intanto per appagare vie più quel ſuo inſaziabile genio diſcopritore, meditò un' altra impreſa più utile all' univerſale delle Nazioni, e più confaciente all' impavido ſuo coraggio. Era invogliato *Giovanni* di ſcoprire, ſe la Terra ferma della *Florida* foſſe un Continente protratto fino al Polo, oppure ſe coſteggiando al Nord l' *America*, ſi poteſſe trovare un paſſo tra le tante Iſole, che vi ſono, per penetrare nel vaſto Mar del Sud, e di là navigando pervenire al *Cathajo*, all' eſtremo oriente dell' *Aſia* (6) ed in tal guiſa render più acceſſibile, e più breve il paſſaggio all'

(1) Vedaſi l' *Atlante Veneto* del *P. Coronelli* Tom. I. alla Carta del Mondo Nunvo a 25., e l' *Atlante* Maggiore ſuddetto a 34.

(2) Queſt' Iſola è triangolare, e ſimile in grandezza a quella di *Rodi*. Si diſcoſta da quel continente 10. leghe a Levante. *Ramuſio* l. c. a 421. tergo.

(3) Queſta Narrazione a parte non ſi trova ſtampata nell' Opera del *Ramuſio*, ed è inedita nella Libreria Strozziana, inſerita al fine della citata lettera di ragguaglio, in un Cod MS.

(4) E' veriſimile, che per queſte ragioni *Giovanni* ſe ne tornaſſe in *Francia*, e che al ſuo arrivo nel Porto di *Diep*, di la ſcriveſſe al Re la mentovata Relazione degli 8. Luglio 1524.

(5) *Ramuſio* l. c. a 417. Il *P. Charlevoix* poi ci avviſa nella ſopraccennata Iſtoria, che *Peu de tems apres ſon arrivee en France, il fit un nouvel armement, a' deſein d' etabilir une Colonie dans l' Amerique*.

(6) *Ramuſio* l. c. pag. 417. tergo, l' *Atlante Veneto* l. c. a 25., e la Narrazione Coſmog. inedita ſopraccennata, dove dice di voler tentare per quella parte di giugnere al *Cathajo*, che è la parte Settentrionale della *China*, così chiamata da *Tartari*, e dagli *Arabi*, e comprende le ſei Provincie, di *Peking*, *Zantung*, *Ho-*

all' *India*, con incredibile riſparmio di fatica, e di ſpeſa (1). Ma le grandi inaudite impreſe confinano per lo più con i gran pericoli. Così ſucceſſe a queſto magnanimo Capitano, il quale, intrapreſo queſto ignoto viaggio, eſſendo sbarcato con alcuni de' ſuoi in una Terra, fu ſorpreſo cogli altri da' ſelvaggi, e tutti trucidati, ed arroſtiti, ſervirono di ſcelto paſcolo, per ſazziare la deteſtabile voracità di que' barbari, alla viſta di quelli, che erano reſtati ancor ſulle Navi (2). Queſta tragica indegna morte troncò il filo allė concepite ſperanze di *Franceſco I.*, e rapì alla ſua Corona uno de' più gran Capitani che vanti, ed alla Patria uno de' più nominati Cittadini, nell' auge maggiore delle ſue glorie. La *Francia* gli reſe giuſtizia celebrandolo nelle ſue Iſtorie (3), e la Patria eternandolo come Eroe ne' pubblici monumenti (4).

A. C. N.

Honan, *Suchuen*, *Xenſi*, *e Xanſi*, nominando quelli *Magnin* la parte Meridionale, che rinchiude le altre nove, che ſono *Nanching*, *Unam*, *Queicheu*, *Quangſi*, *Hunuang*, *Ke Kiang*, *Kiangſi*, *Quantung*, *e Fekieng*.

(1) Chi ſa che queſta idea del *Verrazzano* non deſſe lume, o ſtimolo alle altre Nazioni per affettuarla, e ſpecialmente agli Ingleſi, i quali dopo di fatto la tentarono, ſebbene inutilmente a motivo del Clima freddiſſimo.

(2) Il *P. Coronelli* crede, che il fatto narrato ſuccedeſſe nell' Iſola di Capo *Bretton*, e col ſentimento di alcuni nel 1525. Il *Ramuſio* l. c. pag. 417. tergo, racconta il fatto, ma non aſſegna il luogo dove accadeſſe, ne il tempo.

(3) Se *Giovanni Da Verrazzano* non foſſe ſtato baſtantemente commendato nelle Iſtorie di *Francia* dagli Scrittori di quella Nazione, che hanno di Lui ragionato, ſervirebbe ſenza dubbio a fargli grande onore, quanto ne ha parlato nella ſua il *P. Charlevoix*, ed il vederlo nominato ne' *Faſtes Chronologiques de la Decouverte du Nouveau Monde ſous l' Annee* 1525.

(4) Il ſuo Ritratto nella Real Galleria Medicea collocato nella Serie degli Uomini Illuſtri per il *Valor Militare in Mare* al N. XXXVII., e la medaglia in bronzo, deſcritta nella Tramoggia dell' Annale ſecondo *della Accademia Colombaria al N.* 139. ſaranno in perpetuo, al Nome di *Giovanni Da Verrazzano*, monumenti di glorioſa ricordanza.

PIETRO ARETINO
CELEBRE, E BIZZARRO
POETA, E PROSATORE

nato in AREZZO 19. Aple MCDLXXXXII. morto in VENEZIA nel MDLVII.

Dedicato al sing.r merito dell'Ill.mo e Rev.mo Sig.re Donato Bacci Patrizio Aretino Arcidia.no della Chiesa Cattedr.le di Arezzo e in d.a Città e Diocesi Succollettore e Commiss.o per la Camera Apost.ca

Preso da un Quadro in Tavola esistente nel Palazzo di S.A.R. di Firenze

G. Zocchi del. F. Allegrini inci. 1766.

ELOGIO

DI PIETRO ARETINO.[1]

Ietro Aretino, il ſoggetto più ſingolare dell' età ſua, perchè nato con dei talenti naturali, e con un fervido ingegno, aſſai ſcriſſe ſenza eſſer fornito di molte lettere, e la ſua ambizione ripoſe in quello, che alla maggior parte degli Uomini è origine di diſonore, e di diſgrazia, venne alla luce in *Arezzo* nella notte fra i 19. ed i 20. Aprile dell' anno 1492., e fu figliuolo naturale di *Luigi* di *Baccio Bacci*. Il corſo del viver ſuo, e ciò che ha tramandato ai poſteri, giuſtifica il carattere da me fattogli, e la celebrità del ſuo nome dimoſtra, che gli Uomini ſtraordinarj, non quelli, i quali unicamente ſono ſtati ſeguaci della virtù, hanno fama nel Mondo. Quindi ſeguendo la comune uſanza di ammirare tutti coloro, che in qualunque modo ſi ſono inalzati, parliamo di *Pietro*, giacchè per la *Toſcana* è pure un diſtintivo l' averlo prodotto, qual inuſitata maraviglia da entrare nella bizzarra, ed intereſſante ſtoria dello Spirito umano, tanto più che in ogni ſecolo è coſtumato che gli Annali delle nazioni conſervino, almeno per altrui eſempio, egualmente la memoria dei ſoggetti di un vero merito, e dei gran ſcellerati. Non fu a rigore in queſto numero l' *Aretino*, fu bensì un Uomo ſtranamente malvagio, perchè non adoprò che la penna, ma ſi abusò tanto delle lettere, quanto il *Macedone*, e gli altri Conquiſtatori della ſpada, ſicchè nel pacifico regno del ſapere impiegò così malamente i ſuoi talenti, com' Eſſi hanno in altrui rovina adoperata la loro potenza fra le Armi. Forſe anche l' odio dei ſuoi nemici, lo dipinſe peg-

(1) Le notizie di *Pietro* le abbiamo induſtrioſamente raccolte dal Conte *Mazzuchelli*, onde a lui deveſi ricorrere volendo avere un eſatto, e minuto ragguaglio di tutto quello che all' *Aretino* appartiene, baſtando a noi l' accennare ciò che fa al noſtro propoſito nel compilare queſt' Elogio.

peggiore di quello ch' era, non potendo soffrire che la sua determinata professione di scrivere liberamente, cioè di biasimare, gli facesse ottenere da molti il titolo di *Divino*. Di buon' ora dovette lasciar la Patria, e ritirarsi a *Perugia*, dipoi a *Roma*, quindi a *Ravenna* ove si vestì Religioso, ma non sapendo accomodare alla santità dell' Abito la licenza dei suoi costumi, ben presto lo depose, e gli sortì di entrare al servizio di *Leon X.* ed in seguito per un tempo a quello di *Clemente VII.*, la protezione dei quali Pontefici lo fece ardito a mercar fama con dir male dei Principi, ed assai più di quelli che gli dispiacevano, o che a Lui non porgevano un preteso omaggio di lodi. La Città di *Venezia* fu quella che lo accolse per lungo tempo, e che serba tuttavia le sue Ceneri nella Parrocchia di S. *Lucia*, nella quale morì d' anni 65. nel 1557. dopo aver corsi diversi pericoli, dopo avere ambito, e sperato una grandezza superiore al suo merito, e dopo avere ottenute delle onoranze, che non sò se più a Lui arrechino decoro, o facciano maravigliare chi ad esse rifletta. Il virtuoso *Giammatteo Giberti* Datario, ed intimo Consigliere del suddetto *Clemente*, e poi Vescovo di *Verona*, fu uno dei suoi più illustri persecutori, quando compose alle tanto celebri, ed eleganti, quanto oscene, e detestabili figure di *Giulio Romano* intagliate da *Marc' Antonio Raimondi Bolognese*, i Sonetti notissimi, nei quali descrisse ciò che nelle medesime si rappresentava. Anche *Piero Strozzi* Capitano illustre dei suoi tempi non soffrendo di esser motteggiato da un tal' Uomo, risolutamente minacciollo, se ad altro non attendeva, di farlo uccidere fino nel letto, ed il *Tintoretto* Pittore famoso con una burla seppe indurlo a non sparlare di lui. In *Roma* fu mortalmente ferito da *Achille della Volta* Gentiluomo Bolognese, ed in *Venezia* da *Sigismondo Arovello* Ambasciatore del Re d' *Inghilterra* fu con l' armi offeso, e maltrattato, ed ebbe altri incontri per la sua sciocca imprudenza meritati, per non parlare di tutte le ingiurie scritte contro di Lui da *Niccolò Franco* suo emulo, da *Gabbriello Faerno*, da *Girolamo Muzio*, dal Cavalier *Girolamo Casio*, dal *Berni*, da *Giovacchino Perionio*, Monaco *Benedettino* Francese, da *Anton Francesco Doni*, e da molti altri, perchè *Pietro* non era Uomo da curare le altrui villanie, essendo particolarmente fornito di una somma presunzione, effetto di un cieco, ed eccessivo amor proprio. Questo lo dimostrò nelle infinite lodi che diede a se medesimo nei suoi scritti, nei quali altamente decantavasi degno dei più grandi onori, a tal segno che fino si lusingò di ottenere la Porpora Cardinalizia, e si vantò poi di non averla curata. Comunque ciò fosse, se dal Duca di *Parma* furono al Pontefice *Paolo III.* fatte nel 1546. delle istanze, perchè a questa dignità promovesse l' *Aretino*, da altri Sovrani ancora fu reputato ben convenirgli delle distinzioni che l' ambizione di chiunque averebbero potuto appagare. Lasciando le visite di Soggetti non volgari, i quali espressamente si portarono a *Venezia* per conoscerlo, e lasciando i donativi in denaro, ed i regali ottenuti da *Carlo V.*, da *Filippo* suo figliuolo, dall' *Imperatrice*, da *Giulio III.*, da

da *Francesco* I. Re di *Francia*, dal *Sultano Solimano*, e dal Corsaro *Barbarossa*, per tacere di molti altri personaggi di minor conto, i quali annoverati si trovano nelle sue *Lettere*, e che tutti insieme, secondo il calcolo di *Scipione Ammirato* gli fecero capitare nelle mani nel corso di sua vita da più di 70. mila scudi, somma eccessiva in quel secolo per un uomo specialmente di mediocre condizione; non è ella una straordinaria generosità quella che verso di Lui usò *Antonio de Leva* celebre Capitano del suddetto *Carlo*, da cui fu fatto pregare con replicate istanze, che lo tassasse per una pensione annuale, ed una memorabile distinzione quella, che a riguardo suo fece il suddetto Imperatore, quando fra molte lettere che doveva firmare, una sola al Duca di *Firenze* in favore di lui sottoscrisse, e quando incontratolo col Duca di *Urbino Guido Ubaldo della Rovere* Governatore Generale delle Milizie della Repubblica di *Venezia* con quattro Ambasciatori che a Lui si conducevano per accoglierlo, lo fece cavalcare per lungo tratto di viaggio alla sua destra per andare con Lui di molte cose favellando, ed altre dimostrazioni di specialissima stima, e dimestichezza adoperando, per chi nè merito di nascita, nè sublimità d' impiego, nè somma dottrina aveva, che lo potesse collocare a livello con i più gran Signori? Nè la Medaglia in cui oltre la sua effigie si vede nel rovescio l' *Aretino* sedente in Trono con un libro nella destra, ed avanti a se un uomo armato in atto di presentargli un vaso, ed un altro che il detto vaso sostiene con dietro due altre persone che, ciò osservano, ed un vaso in terra con questo detto = *I Principi tributati dai Popoli*, *il servo loro tributano* = è meno d' arrecare stupore, giacchè contiene una insultante prova di vanità. E' bene per l' *Aretino* che vi sia la massima, che il vizio non va mai senza qualche virtù, e bisogna che alcuna ne avesse, mentre fu amato da Personaggi di un nome non equivoco. Si contano fra questi il *Doge* di *Venezia Andrea Gritti* che lo protesse contro *Clemente* VII., ed il celebre *Giovanni dei Medici* valoroso Soldato, e Padre di *Cosimo* I., il quale ferito da un colpo di fucile a *Governolo* morì di lì a pochi giorni in *Mantova* fra le sue braccia il dì 30. Dicembre 1529. dopo averlo ammesso alla più stretta confidenza, e dopo averlo tenuto seco a mangiare, e dormire, non che posto nella grazia del Re *Francesco* I. che di molto si compiaceva di Lui, e che da Lui fu mal corrisposto, perchè men bene pagollo di *Carlo* V., per non dire di molti altri, che forse all' *Aretino* si finsero amici per essere adulati dalla sua penna. Non è disprezzato chi ha dei difetti, ma chi non ha veruna virtù, onde per questo essendo ancora assai liberale trovò tante protezioni, ed ebbe tante aderenze, quante da VI. volumi delle sue *Lettere* comparisce, e da molti altri riscontri. Senza che *Pietro*, il quale s' intese molto di Scultura, e Pittura, ed ebbe particolare attacco col *Buonarroti*, e con *Tiziano*, di talento fornito fosse non averebbe in vero potuto scrivere quanto scrisse, nè con quella somma prestezza, e facilità che decantava, la quale per altro nocque assai alla bontà, e perfezione delle sue opere. Privo di dottrina come

Egli

Egli era, e ſenza neppur poſſedere la lingua Latina, non che le ſcienze, e ſenz' aver molto applicato ſu i libri, a comporre ſi poſe ſopra molti ſoggetti, ed uno ſtile ſeguitò tanto in proſa, che in verſo certamente ſcorretto, ma indicante però una forza di fantaſia, a cui non mancava che di eſſer coltivata con i buoni ſtudj, ed un ingegno maraviglioſo. I Parti della ſua penna avevano nel ſuo tempo molto ſpaccio, e gran profitto ritraeva da eſſi, lo che, per quanto la moda, ed il depravato guſto di alcuni poteſſe dar voga a quello che lungamente ſenza noia or leggere non è permeſſo, non oſtante obbliga a confeſſare aver dovuto il Pubblico trovar diletto nelle frequenti, e ſtrane ſue iperboli, quando per anche avvezzato non s' era a quella filoſofica ragionevolezza, e verità che inoggi ſolo ſi apprezza nello ſtile ancora. Lavorò l' *Aretino*, come ſi diceva, libri di diverſo genere, ed a quelli di ſacro argomento ne miſchiò dei profani, ed impudenti. Fa maraviglia il penſare che la ſteſſa penna, oltre a ciò che dette al pubblico in lode di *Clemente* VII. ſuddetto, e del Datario *Giberti*, del Marcheſe del *Vaſto*, del Duca d' *Urbino*, di *Giulio* III. abbia parafraſati i *Sette Salmi di David* degni ſopra tutte le altre coſe di *Pietro* di eſſer letti, ed ammirati, abbia compoſti i tre libri dell' *Umanità di Criſto*, la *Vita di S. Caterina*, quella di *Maria Vergine*, e di *S. Tommaſo d' Aquino*, ed abbia tradotta la *Geneſi*, e che parimente abbia partorito i *Dialoghi*, o con altro titolo i *Ragionamenti* ricolmi di ſcoſtumatezza, le *Commedie* traboccanti di licenza intitolate la *Cortigiana*, il *Mareſcalco*, l' *Ippocrito*, il *Filoſofo*, la *Talanta*, e le molte Poeſie per la più parte oſcene, le quali con accurata erudizione ſono dettagliatamente riferite dal fu Conte *Giammaria Mazzuchelli* ornamento grande della noſtra Italia, ſe non ſi rifletta che l' *Aretino* con le prime cercò di acquiſtarſi il favore della Corte di *Roma*, e con le ſeconde ſeguitò non meno il pendìo del ſuo libero, e diſſoluto carattere, che l' inclinazione del tempo in cui viſſe, nel quale la decenza non era il pregio maggiore. Conviene aggiungere che a Lui ſi attribuiſcono ancora alcuni altri libri che mai non fece, ed ai quali fu poſto il ſuo nome per accreditargli, o che non eſiſtono, com' è quello *De Tribus Impoſtoribus* (1). I ſentimenti, che ſparſe nelle ſue compoſizioni, gli avvalorò ancora con l' eſempio, avendo condotta una vita aſſai libertina, ſenza mai accaſarſi, facendo anche pompa dei ſuoi ſcandaloſi amori. Da tutto queſto ſono quaſi forzato a credere che la Vita dell' *Aretino*, e la fama che ſi acquiſtò, giuſtifichi forſe anche troppo quello che inſegna un celebre moderno (2) ſcrivendo = *Voulez-vous paſſer pour homme d' eſprit? Criez au Public que vous l' êtes, vous ſerez d' abord ridicule pour le plus grand nombre, vous en impoſerez pourtant à quelques ſots qui ſe rangeront autour de vous, la foule groſſira peu à peu, & ceux même, qui ne vous écoutoient pas, ou finiront par être de l' avis de la multitude, ou ſeront forcès de ſe taire* = Queſta fu almeno l' arte con cui *Pietro Aretino* riempiè il Mondo col ſuo nome, e paſsò a' ſuoi tempi per un Uomo illuſtre.

G. P.

(1) Ved. l' Elog. di *Gio. Boccaccio* nel Vol. I.
(2) Mr. d' *Alembert* nell' *Eſſai ſur les Gens de lettres* T. 1. delle ſue Meſcolanze pag. 351.

DANTI. DI GUIDO DI CASTIGLIONE
PATRIZIO FIORENTINO
DIFENSORE DELLA PATRIA.
nacque nel MDIII. morì nel MDXXXI

Al merito singolare della Nobilis.^ma Famiglia da Castiglione.

Cavato da un Quadro antico appresso la sud.^ta Famiglia

Giuliano Traballesi del. *Fran. Allegrini inci. 76.*

ELOGIO

DI DANTE DA CASTIGLIONE.

On è l' ultimo de' pregj, di cui possono andar fastose le Famiglie grandi, e di magnati, quello d' aver trovato Scrittori quanto antichi, tanto maggiormente accreditati, che le azioni più cospicue abbiano registrate; ciò, che a se fosse fatto mostrò di bramare il *Grande Alessandro*. Simil cosa fra l' altre è avvenuta alla generosa Prosapia de' *Catellini Filitieri Dietisalvi*, in oggi Marchesi da *Castiglione*, della quale illustri penne hanno eternato quelle glorie, che eran degne di non restar sepolte nell' oblivione, e delle quali io non tacqui nell' illustrazione di un lor Sigillo (1). E ben le Torri, e i Palazzi nel cuor di *Firenze*, tra' quali la Torre famosa di *Lancia* intorno al Duomo; ed i Castelli, e l' ampie possessioni fuori, e nelle vicinanze di *Fiesole* per loro da immemorabile antichità fin oggi posseduti, sono serviti all' asserzione degli Autori di forte riscontro. Confermano tutto ciò, ed aumentano commendazione, oltre l' altre doti, la virtù, e la grandezza d' animo, e l' amor della Patria, che hanno rendute spettabili le persone di essa. Da *Dante* (addimandato del miracolo, come venuto al mondo inaspettatamente, e per intercessione del Santo nostro Arcivescovo *Antonino* (2)) e da *Marietta Pitti* sua moglie nacque un *Guido*, che accasatosi a suo tempo con *Alessandra Tornabuoni*, fu Padre di più figliuoli, tra' quali del Colonnello *Lorenzo*, e di *Gio. Batista* Piovano di S. *Ap-*

(1) Vedi il Tomo XVII. dell' Illustr. de Sigilli antichi Sig. I.
(2) Vedi la Vita del Santo.

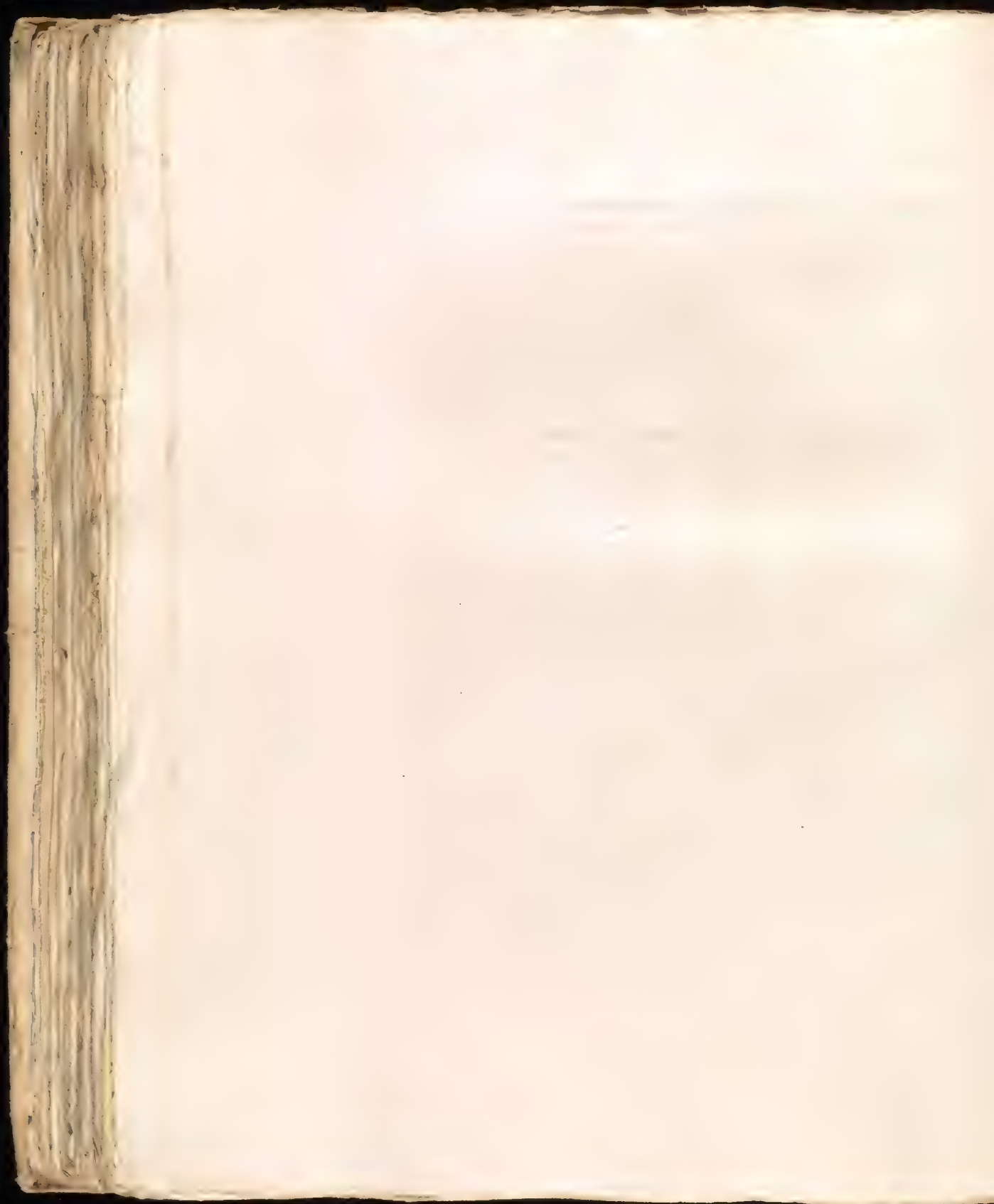
S. Appiano, trasfondendo in loro le virtù degli Avi, che troppo anderebbe in lungo il raccontarle, ed uno di tali figliuoli fu il nostro *Dante* comparso alla luce verso l' anno 1505. *Benedetto Varchi* (1), che più d' ogni altro Istorico di Lui ragiona, lo pone tra i Fiorentini giovani, nobili insieme, e di grand' animo, capo di quelli, che si chiamavano gli *Adirati*, di quelli insomma, che nelle turbolenze di nostra Patria non temerono per lor bravura di farsi stimare prodi Cavalieri, e difender la libertà a spada tratta. Per questa sua valorosa non ordinaria prerogativa, non sia maraviglia, che Esso *Dante*, messo al punto per via della allora usata Monomachia, o si dica combattimento a solo a solo, accettasse l'an. 1529. la disfida, e il Duello, che racconteremo. Ci rende informati il chiarissimo *Muratori* (2), che si erano anticamente così dilatati i privati combattimenti, che molte nazioni terminavano col ferro le liti dubbiose, e quel che par più strano, con pubblico decreto ancora se ne approvava, l' invecchiato costume. In fatti *Paolo Diacono* scrive (3), che *Gundiberga* Regina Moglie del Re *Rodoaldo*, *de crimine adulterii apud virum accusatam fuisse. Tunc proprius ejus servus* Catellus *nomine a Rege expetiit, ut cum eo, qui Reginae crimen ingesserat, pro castitate Dominae suae monomachia dimicaret. Qui dum criminatore illo singulare certamen iniisset, cuncto populo astante superavit. Regina vero post hoc factum ad dignitatem pristinam rediit;* tanta era allora la persuasione, che Iddio assistesse ai vincitori, e si mostrasse palesemente per quella via difensore della verità. Erano i Duelli non solamente una decisione, per quanto s' immaginavano, fatta da Dio delle cause dubbiose, ma altresì una prova della propria virtù, o per dir meglio, della robustezza, e dell' industria, o valor militare. A chi restava vincitore, si dava lode grande, e chiaro diveniva il suo nome. Nè si taccia, che anche nelle materie d' interesse si ricorreva per trovar la verità ai Duelli; onde è che il simile fu fatto già davanti al Vescovo d' *Arezzo Elperto* (4) per giustificare di chi era padronato la parte di un certo bene stabile. La solennità in tali cose era grande, e scrupolosa, onde non sembri nuovo, che del famoso Duello del nostro *Dante* così minutamente racconti il *Varchi*. *Lodovico* di *Francesco Martelli* (5) (dic' egli) giovane di grandissimo cuore, avendo segreta nimistà con *Giovanni Bandini*, presa una bellissima, e favorevole occasione di voler combattere, e morir bisognando per l' amor della sua Città, gli mandò un cartello composto da Messer *Salvestro Aldobrandini*, che egli, e tutti i Fiorentini, i quali si trovavano nell' esercito nemico, erano traditori della Patria, e che gliele voleva provare coll' arme in mano in isteccato a corpo a corpo, concedendogli l' elezione così del

(1) Nella Stor. Fior. lib. II. X. XI. XII. XIV.
(2) Antiq. Med. Aevi T. III. dissert. 39. de Duello.
(3) De Gestis Longobard. lib. IV.
(4) V. Placitum an. 1010. apud *Murator.* Tom. III.
(5) Di lui è stato dato l' Elogio nel I. Vol. di questa Serie.

del campo, come dell'arme, o volesse a piè, o volesse a cavallo. Alcuni altri dicono *Lodovico* aver mentito per la gola *Giovanni*, per aver egli detto, che la milizia Fiorentina era pro forma. *Giovanni*, al quale non mancava l' animo, ed abbondava l' ingegno, cercando di sfuggire il combattere sì brutta querela, gli rispose con maggior prudenza, che verità, se non esser nel campo de' nemici per venir contra la Patria, la quale egli amava così bene, quanto altri, ma per vedere, e visitare certi suoi amici, la qual cosa o vera, o falsa, che si fosse, poteva, anzi doveva bastare a *Lodovico*; ma egli, che voleva cimentarsi, rispose in guisa, che bisognò, che *Giovanni* secondo le usate massime di Cavalleria, per non mancare all' onore del Gentiluomo, accettasse; e convennero, che ciascuno di loro s' eleggesse un compagno a sua scelta. *Giovanni* si elesse *Bertino di Carlo Aldobrandi*. I Cartelli di disfida sono omai quasi pubblici per le copie, che ne vanno attorno, colla patente di *Filiberto* d' *Orange* de' 21. Febbraio 1530. *Lodovico* prese per suo Compagno *Dante di Guido da Castiglione*, il quale solo si mise a cotal rischio, veramente per amor della Patria, come quegli, che era ed amante della libertà, e di gran coraggio; desideroso, che la dignità cavalleresca restasse dalla sua persona onorata piuttosto, che quella lei onorasse. Partironsi dunque *Lodovico*, e *Dante* di *Firenze* agli 11. di Marzo dalla Piazza di S. *Michele Berteldi* avendo innanzi due paggi, ovvero ragazzi vestiti di rosso, e bianco sopra due cavalli bardati di cojame bianco, e poi due altri, o ragazzi, o paggi sopra due corsieri grossi da lancia, vestiti nel medesimo modo. Dietro a questi eran due Trombetti, uno del Principe, e uno di Malatesta i quali andavano sonando continuamente. Dopo questi venivano il Capitano, *Giovanni da Vinci* giovane di fattezze straordinarie, Patrino di *Dante*, e *Pagolo Spinelli* Cittadino, e soldato vecchio di grandissima sperienza, Patrino di *Lodovico*, e Messer *Vitello Vitelli* Patrino d' amendui, se per sorte gli avversarj avessero eletto di voler combattere a cavallo. Dopo questi seguivano i duoi combattenti sopra due cavalli Turchi di maravigliosa bellezza, e valuta. Avevano indosso ciascuno una casacca di raso rosso colla manica medesimamente squartata di teletta; calze di raso rosso filettate di teletta bianca, e soppannate di teletta d' argento; e in capo un berrettino di raso rosso, con un cappelletto di seta rosso con uno spennacchino bianco. A' piedi di ciascuno camminavano per istaffieri sei servidori vestiti in quel medesimo modo di quelli, che erano a cavallo. Dietro a loro erano parecchi Capitani, e valorosi Soldati della Milizia Fiorentina. Poi segue lo stesso *Varchi* a descriver la gita, che fu da Piazza, per Borgo S. *Apostolo*, per *Parione*, e passato il Ponte alla *Carraia* andarono alla Porta di S. *Fridiano*, dove erano i loro carriaggi, che furono muli 21. carichi di tutte quelle cose, che a loro bisognavano, così al vivere, come all' armare. Menarono Prete, Medico, Barbiere, Maestro di Casa, Cuoco, e Guattero. Adì 12. giorno di *S. Gregorio* combatterono in due

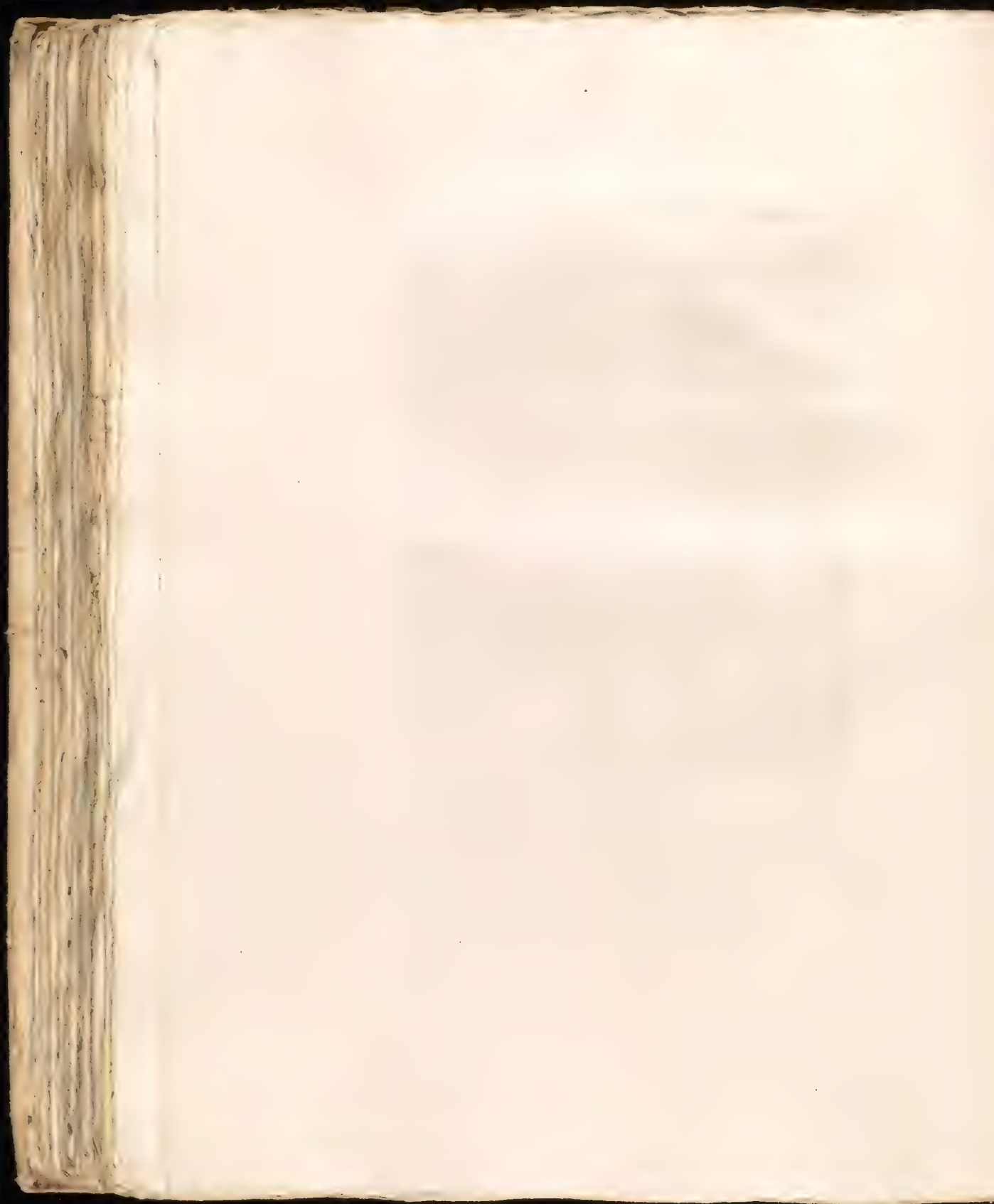
due steccati l' uno avanti all' altro, tramezzati solamente da una corda, ferrati intorno per guardia del campo, il quale aveva circondato *Orange* di Tedeschi, Spagnuoli e Italiani, tanti degli uni, quanti degli altri. Combatterono in camicia, cioè calze, e non giubbone, e la manica della camicia della mano destra tagliata fino al gomito, con una spada, e un guanto di maglia corto nella mano della spada, senza niente in testa. *Dante* fattasi radere la barba, la quale di color rosso era lunga, venne alle mani con *Bertino*, e toccò in sulla prima giunta una ferita nel braccio ritto, e una stoccata, ma leggiera, in bocca, ed era assalito dal nemico con tanta furia, che senza poter ripararsi ebbe tre ferite in sul braccio sinistro, ed era a tale condotto, che se *Bertino* si fosse ito trattenendo, come doveva, bisognava, che si arrendesse; e perchè non poteva più reggere la spada con una mano sola, la prese con tutte due, e osservando con gran riguardo quello, che faceva il nimico, e vedendo colla medesima furia, e inconsiderazione sua venire alla volta di Lui, gli si fece incontro, e distendendo ambe le braccia gli ficcò la spada in bocca tra la lingua, e l' ugola, talmente che subito gli enfiò l' occhio destro, ed egli vinto dalla forza del dolore, avendogli *Dante* dato alcune altre ferite nel petto, o per essere uscito di se, s' arrendè, e la notte seguente si morì a *6.* ore. *Dante* allora che peravventura teneva più bramosia di vincere, che di vivere, per inanimare il compagno gridò forte due volte *Vittoria* non lo potendo per la legge tra loro posta altramente aiutare. *Lodovico*, dato che fu nella tromba, andò ad affrontare *Giovanni* con incredibile ardire; ma *Giovanni* gli diede una ferita sopra le ciglia, il sangue della quale cominciò ad impedirgli la vista, onde egli più che animosamente andò tre volte per pigliare la spada colla mano stanca, e pigliolla, ma *Giovanni* avvolgendola, e tirandola fortemente a se, gliele cavò sempre di mano, e lo ferì in tre luoghi della medesima mano sinistra; onde egli quanto più brigava di nettarsi gli occhi dal sangue colla mancina per veder lume, tanto più gl' imbrattava, e nondimeno colla destra tirò una terribile stoccata a *Giovanni*, la quale non gli fece altro male, che una graffiatura sotto la poppa manca. Allora *Giovanni* gli menò un mandritto alla testa, ed egli non potendo schivare altramente, parò la sinistra così ferita per vedere di pigliarli un' altra volta la spada, il che non gli riuscendo, corse verso *Giovanni* per investirlo, ma egli saltò indietro, e menogli nel medesimo istante una cultellata alla testa, dicendo; *se non vuoi morire, arrenditi a me*. *Lodovico* non veggendo più lume, e avendo addosso parecchi ferite, disse *io mi arrendo al Marchese del Guasto*, ma avendogli *Giovanni* fatto la medesima proposta s' arrendè a lui. *Dante*, e *Lodovico*, essendosi fatto cambio, e barattati i prigioni, se ne tornarono la sera stessa per la medesima Porta, e in sull' unora in *Firenze* con tutti loro. Un uomo adunque tanto amante della libertà della Patria, quanto si fece vedere nell' azione spontanea nar-

narrata, stimò bene nella totale perdita della medesima l' anno 1532. di prendersi congedo dalla Città nostra, insieme col Fratello suo *Lorenzo* Colonnello del Re di Francia, e con altri, e ciò eseguì di fuggiasco in abito di Regolare, e portossi a *Venezia*, e indi a *Roma;* ove dimorando dipoi ambedue i Fratelli, come quelli, che eran partiti senza licenza del dominio Fiorentino, vennero banditi, e condannati in pena della testa. Nella spedizione, e ricorso, che i fuorusciti in questo stato di cose pensarono di fare a *Cesare*, che era a *Tunisi*, affine di riavere, se possibil fosse, la libertà, e la restituzione alla Patria, *Dante* il nostro fu uno degli Ambasciadori destinati con questa lettera di credenza: *Non possendo, come sarebbe il desiderio, e il debito nostro, rappresentarci tutti insieme d' avanti i piedi di Vostra Maestà, mandiamo al cospetto di quella i nostri dilettissimi Fratelli* Francesco Corsini, Niccolò Machiavelli, Antonio Berardi, Dante da Castiglione, Bartolommeo Nasi, *il Capitano* Baccio Popoleschi, *e il Capitano* Giovacchino Guasconi, *i quali in nome nostro le esporranno i nostri giusti desiderj, sperando, che mediante la sua bontà saranno umanamente esauditi, secondo che la sua benignità ne dette buona intenzione ai nostri mandati a Sua Maestà in* Barcellona. *Pertanto umilmente supplichiamo, che si degni prestar loro piena, e indubitata fede, e noi tutti in buona grazia di Vostra Maestà Cesarea, con ogni riverenza le ginocchia baciandole, cordialmente ci raccomandiamo.* Dovevan gli Ambasciadori portarsi in compagnia del Cardinale *Ipolito* de' *Medici*, ma non seguì perchè sul bel principio d' Agosto ei si ammalò, e a' 10. di quello stesso d' una piccola febbre si morì, e fu detto per veleno apprestatogli in una vivanda. Il simile seguì dopo non molte settimane di una buona parte de' fuorusciti Fiorentini sopraccennati, che senza aver fatto cosa alcuna tornavansene verso *Roma* con febbri maligne, e pestilenti, cagionate, come fu creduto, da quell' istesso veleno del Cardinale, apprestato loro senza che se ne accorgessero, e tra essi (soggiugne il *Varchi*) *morì quel* Dante *da* Castiglione, *che avea in isteccato vinto, ed ucciso valorosamente* Bertino Aldobrandi *suo avversario*. Del rimanente sembra, che a questo fatto abbia rapporto l' Impresa di questa Casa, che è uno Stocco, col motto PER LA FE PER LA PATRIA. Sopra di tale fatto è da vedersi nella Real Galleria di Toscana la Volta denotante l' Amor della Patria, ove *Dante* da *Castiglione* non solamente è posto in compagnia di *Farinata Uberti*, e di *Lorenzo de' Medici*, ma eziandio di *Temistocle*, e di *Scipione Affricano* difensori ad ogni costo della propria Patria, tanto quella era a loro in istima.

DOMENICO MARIA MANNI.

CIRIACO STROZZI, PATRIZIO FIORENTINO
GRANDE GRECISTA, E FILOSOFO PERIPATETICO
INSIGNE, PROFESSORE
NELL' INCLITA UNIVERSITÀ DI PISA.
nato nel MDIV. morto nel MDLXV.

Dedicato al merito sing.re del Nobilissimo Sig.re Conte Alessandro Strozzi
Patrizio Fiorentino Agnato del med.o

Preso da un Quadro in Tela esistente presso il sud.o Sig.r Conte.

G. Zocchi del. F. Allegrini inci. 1767

ELOGIO [1]

DI CIRIACO STROZZI.

Iriaco Strozzi, altrimenti *Chirico*, Patrizio Fiorentino, figlio di *Zaccheria*, e di *Maria* di *Piero* di *Zanobi* dell' istessa illustre Famiglia *Strozzi* nacque l' anno della Salute 1504. nel giorno 22. del Mese di Aprile in una sua Villa a *Capalle*, luogo distante da *Firenze* sette miglia, e perchè ivi la Chiesa Porrocchiale è intitolata San *Chirico* in tal guisa ancora per devozione gli fu posto un tal nome dal Padre, il quale premuroso di soddisfare all' obbligo di una buona, ed ottima educazione de' figliuoli, ebbe particolar cura, che non solo il detto *Chirico*, come gli altri fratelli (2) apprendessero perfettamente le scienze, siccome la lingua Latina, e la Greca, ma ancora la di Lui sorella Suor *Lorenza*, (3) che vestì l' Abi-

(1) Questo Elogio, che dicesi del Can. *Salvino Salvini*, e che mi è stato favorito dal Sig. Co. *Alessandro Strozzi* possessore della celebre Libreria, e Gentiluomo dotato non meno di pietà, che di dottrina, per la maggior parte è tratto da quello che di poche pagine con un Epigramma Greco in lode di *Ciriaco* in fine pubblicò in latino *Gio. Papirio Massonio* a *Parigi* nella Stamperia Plantiniana appresso *Adriano Perier* nel 1604. in 4., e poi fu riunito con gli altri suoi Elogi, e con essi impresso. In fine apparisce essere stato composto a istanza di *Zaccaria* di *Matteo Monti* Nipote di Sorella del medesimo *Strozzi*.

(2) Oltre due Sorelle Monache, ed una per nome *Elisabetta* che fu la Madre di detto *Monti*, ebbe quattro fratelli, cioè *Batista*, *Gio. Bernardo*, e Messer *Francesco* nato nel 1520. Dottor di Leggi, Prete, e Governatore per ben due volte di *Foligno*.

(3) Di Suor *Lorenza* al secolo *Francesca* lodata dal *Tuano*, da Fra *Gio. Michele Pio* nella P. II. e nell' appendice delle Vite degli Uomini Illustri Domenicani, e d' altri molti, ci è pure l' Elogio tessutogli dal predetto *Massonio*, e pubblicato, come quello di *Ciriaco* a *Parigi* in 4. nel 1610. Ella nacque nel 1514. il dì 6. di Marzo, e morì in S. *Niccolao* di *Prato* il dì 10. Settembre 1591. I suoi centoquattro Inni furono stampati dai *Giunti* nel 1588. e ristampati in Parigi in 12. l' anno 1601. per opera

l' Abito Religioſo Domenicano di S. *Niccolao* di *Prato*, e che con l' iſteſſa educazione, arrecò ſtupore al mondo per i ſuoi *Inni* latini ſopra tutte le Solennità dell' anno, oltre la perizia che aveva della lingua Greca, divenendo in ambedue le lingue molto eccellente. Eſſo *Chirico* nella ſua gioventù ſcorſe gran parte del Mondo (1), non per vana curioſità, o per faſto, ma per apprendere tanto più le ſcienze, e gli ſtranieri coſtumi, e ritornato a *Firenze* ſi meſſe a leggere la Filoſofia Peripatetica, e la lingua Greca, del che gliene reſultò in breve tempo tal credito, e fama che fu chiamato a *Bologna* a profeſſarla pubblicamente in quella celebre Univerſità, ove continuò per lo ſpazio di otto anni (2), e molto più ſarebbe ſtato, ſe il Gran Duca *Coſimo* Primo non aveſſe voluto con la dottiſſima ſua Perſona nobilitare l' Univerſità di *Piſa*, richiamandolo a queſt' effetto, ed aſſegnandoli con onorevoli ſtipendj la prima Cattedra di Filoſofia in quello Studio (3). Quivi continuò per lo ſpazio di circa venti anni, venendo l' Eſtate ſempre a paſſarla nelle ſue Ville a *Firenze*, per godere gli amici, e i Letterati, che a folla lo ricercavano, e per divertirſi alla Campagna, dilettandoſi ſtraordinariamente dell' Agricoltura, e della varietà dei frutti dei quali bene ſpeſſo ne regalava con molto aggradimento il Gran Duca, che tanto ſi compiaceva di trattenerſelo ſeco, che paſſava con ſoddisfazione quattro, o cinque ore per volta in familiari, ed eruditi diſcorſi, eſſendo Egli per altro Uomo di ſomma integrità, e molto lontano da ogni faſto, e vanità, dotto, ed ameniſſimo nel diſcorſo, e non proferiva parola che non ſpiraſſe ſtima, e venerazione, tale quale i Filoſofi antichi ſi meritarono. Fu anche inſigne Architetto, e tutto il tempo di ſua Vita fu un continuo operare, trattenendoſi ſempre ad inſegnare, o a comporre. E quanto al primo ne ſervano di riprova tanti grand' Uomini, che dal converſar ſeco, e dalle ſue lezioni n' uſcirono. I Cardinali *Colonna*, *Orſino*, *Alciato*, il Veſcovo di *Ceſena Gualandi*, *Lodovico Antinori* poi Veſcovo di *Piſtoia*, e Nunzio all' Imperadore, Monſignore *Vincenzio Borghini*, *Piero Rucellai*, *Franceſco Buonamici*, e tant' altri Uomini grandi ſi gloriavano d' eſſere ſtati ſuoi Confidenti, e Scolari. L' Opera ſua principale fu l' avere ſupplito col ſuo ingegno ai due libri

bri

ra del ſuddetto *Monti* con Dedica alla Regina *Maria* dei *Medici*, e furono meſſi in muſica da *Iacopo Mauduit*, e tradotti in Franceſe da *Simon Giorgio Pavillò* Giureconſulto. *Filippo Sergiuſti* Signore della *Sala* di *Lucca* aveva intrapreſo a traſportargli in Verſi Toſcani. Non devo tralaſciare che un Monumento dell' affetto che il mentovato *Monti* portava a *Ciriaco*, ed a Suor *Lorenza*, è un Faſcio di ſue Lettere ſcritte da *Parigi* a Meſſer *Piero* di *Vincenzio Strozzi* Uomo dotto nelle lingue Orientali, e ſtato Segretario dei Brevi di Papa *Leone* XI. e *Paolo* V. ſegnato di numero 251. eſiſtente nella Strozziana.

(1) Potè eſſere ch' Egli prendeſſe il partito di Viaggiare nel 1530. per motivo di ſottrarſi da *Firenze*, ove trovo che in detto anno (Codice Srozzi M. 1211. a 70. 73.) nel tempo dell' aſſedio, tanto *Zaccaria* ſuo Padre, ch' Eſſo, e *Batiſta* ſuo fratello furono querelati alla *Quarantia*, Magiſtratura di cui parla *Filippo* dei *Nerli* nei ſuoi Commentarj Lib. V. pag. 100.

(2) Ved. *Niccolò Alidoſio*, ove tratta dei Profeſſori Foreſtieri dell' Univerſità di *Bologna*.

(3) Ciò fu l' anno 1549. in circa, con aſſegnazione di ſcudi 260. di ſtipendio, che poi gli fu aumentato, ſiccome ci aſſicura il D. *Fabrucci* già mio affezionatiſſimo Maeſtro nell' Opuſc. XIII. ſopra la Storia dell' Univerſità di *Piſa* pag. 96.

bri in *Aristotile* mancanti, cioè il nono, e decimo della Repubblica con tal
applauso, che *Federigo Morello* Professore in *Parigi* gli tradusse in Francese,
ed essendo un giorno fatto al sopraddetto *Chirico* quest' Elogio, che se non
vi fusse stato messo qualche passo troppo frequentemente di Poeti, si sareb-
bero cambiati, e per lo stile, e per la dottrina, da' Libri stessi d' *Aristo-
tile*, Egli argutamente rispose che a bello Studio aveva ciò fatto, accioc-
chè nel tempo che si conoscevano simili a quei d' *Aristotile*, si riconoscef-
sero ancora per suoi. Portò ancora in sua gioventù dal Greco in Latino
Stromata Clementis Alexandrini, e fece l' introduzione a quattro libri dell'
Etica d' *Aristotile*, cioè al Cap. X. del Lib. III. *de Temperantia*, al Lib.
V. *de Iustitia*, *&* *Iure* all' VIII. *de Amicitia*, e al X. *de Felicitate*. Corresse mol-
ti luoghi del medesimo Autore. Molte Epistole, Problemi, Orazioni scritte
da Lui in Greco e Latino, ch' Egli aveva scelte per stampare, si persero
con la di Lui morte, nella quale occasione furono trafugati, o per dir me-
glio rapiti tutti i suoi preziosissimi Scritti [1]. La sua morte seguì in *Pisa* a' 6.
Dicembre del 1560. per retenzione d' orina con quei veri sentimenti di
pietà Cristiana, ch' Ei professava. Lasciò, che dove aveva avuto principio
il suo Corpo, ivi si restituissero l' ossa, cioè d' essere seppellito a *S. Chirico* di
Capalle in una Sepoltura dei suoi Antenati. Non ebbe mai moglie [2], ed i suoi
parti legittimi furono pieni di virtù, e di gloria, cioè le Opere sopraccennate,
che di Lui rimasero, e che viveranno in eterno. Di Esso ne fanno onorata
menzione il *Bembo* nell' Epistole, il *Varchi* negli Opuscoli, il *Piccolomini*, *Clau-
dio Tolomei*, *Antonio Barga*, *Annibal Caro*, *Antonio Paleario*, *Paolo Mini*, il
Sadoleto, *Pier Fonseca*, *Pier Vettori*, il *Moreri*, il *Tuano*, e tant' altri non
meno dotti, che giusti indagatori delle virtù e del merito di sì grand' Uomo [3],
il

(1) In una lettera di *Lorenzo Giacomini* a *Gio. Batista Strozzi* esistente nel Cod. della Strozziana Seg. L. Y. a 305., la quale non ha nè data di tempo, nè di luogo, si parla di un Trattato scritto in lingua Greca da *Ciriaco De Virtute Sensitiva* che possedeva il Sig. *Alvisi Lolino* Gentiluomo dottissimo.

(2) Dai riscontri che hò avuto tutto il comodo di fare nella predetta Libreria Strozziana, mercè l' incomparabile gentilezza del suddetto Sig. Co. *Alessandro*, ho rilevato ciò non esser vero, e che anzi da D. *Elisabetta* di *Onofrio* da *Susinana partium Romandiolae*, ebbe quattro figliuoli, una Femmina, e tre Maschi, cioè Suor Maria *Salome* Monaca nel Monastero di S. *Giorgio* di *Prato*, Don *Pietro* di S. *Benedetto* Monaco Olivetano, *Lodovico* che nacque in *Pisa* nel 1552. ed *Ermolao* che fu Frate Agostiniano nel Convento di S. *Niccola* della medesima Città. Tutti questi sono nominati nel Testamento che fece il dì 4. Settembre 1563. per i Rog. di Ser *Geri* di *Carlo Gherardacci* (Cod. Strozziano D. † a 133.) e la sua moglie in altro precedente Testamento del dì 16. Ottobre 1557. per i Rog. di Ser *Gio. Batista* di *Lorenzo* di *Giordano* (Cod. Strozz. D. a 241.). Due altri Testamenti si trovano pure di Lui, che uno dei 19. Febbraio 1544. fatto in Roma per gli Atti di *Vittorio Clementino* nell' Archivio Vaticano (Cod. Strozz. SSS. a 17. t.) e l' altro che fu l' ultimo in *Pisa* dei 4. Dicembre 1565. per i Rog. di Ser *Niccolò* di *Paolo* del *Troncia* Pisano (Cod. Strozz. D. † a 133.)

(3) E' d' aggiungere che ancora gli Autori dell' *Enciclopedia* all' Articolo *Aristotelisme* pag 567. T. 1. parlano di *Ciriaco* con molta lode, e fanno l' Elogio ai suoi supplementi ad *Aristotile*. In fatti di là dai monti il suo nome è in grido, ed agli scrittori quì citati un buon numero se ne potrebbe aggiugnere, se necessario fosse dopo quello ch' è stato detto il cercar nuovi Testimonj della virtù, e del sapere di Lui.

il di cui Elogio esiste nella mentovata Chiesa di S. *Chirico* a *Capalle*, ed è l' appresso che segue.

D. O. M.
KYRIACO STROZZA
ZACHARIAE F. PATRICIO FLORENTINO
PHILOSOPHO PRAESTANTISSIMO
QVI PRAETER ALIOS EXIMIOS INGENII SVI FOETVS
LIBROS IX. ET X. ARISTOTELIS DE REPVBLICA DEPERDITOS
PROPRIO MARTE GRAECE SVPPLENDO CONFECIT
OBIIT PISIS AN. CIϽ. IϽLXV
IV. ID. DECEMBRIS AET. SVAE LXI.
NE TANTI VIRI MEMORIA PERIRET
VBI OSSA TRANSLATA QVIESCVNT
CAROLVS THOMAS STROZZA ALEX. SEN. F.
GENTILI SVO PROXIMIOR
TITVLVM PONI CVRAVIT AN. CIϽ. IϽ. CCXLI.

MONS.RE ALESSANDRO PICCOLOMINI
ARCIVESCOVO DI PATRASSO,
ELETTO DI SIENA, POETA, ORATORE,
FILOSOFO, E MATTE.CO ILLUSTRE.
nato in Siena nel MDVIII. e morto nel MDLXXVIII

Preso da un Quadro antico appo gl' Ill.mi
Sig.ri Bellanti di Siena.

Lorenzo Feliciati del. Raimondo Fauci fc.

E L O G I O

DI MONSIG. ALESSANDRO PICCOLOMINI [1].

Lessandro d' *Angelo* di *Alessandro Piccolomini*, e di *Margherita* di Mess. *Gio. Batista Santi* nato in *Siena* il dì 13. Giugno 1508. accoppiò insieme lo studio dell' Eloquenza, della Poesia, della Filosofia, della Morale, della Mattematica [2], e dell' Astrologia [3] in un secolo, nel quale gli Uomini di lettere avevano pochi aiuti per vagare intorno a più oggetti, e riuscì con egual felicità in tutte queste discipline a segno che il *Tuano* formò ad esso il vero carattere nella sua Storia [4] dicendo = *In eo erat praeter suavitatem morum cum seria gravitate coniunctam, rara & exacta omnium laudandarum disciplinarum cognitio, quas & scriptis multiplicibus fere vernaculis illustravit*, Aristoteli *praecipue addictus, ad cuius perspicuam intelligentiam propria industria multum contulit* = La chiarezza del sangue che

per

(1) Onorata menzione del *Piccolomini* è stata fatta da moltissimi, come può vedersi appresso il *Bayle* in *Diction.* il *Niceron* nelle *Memorie d' Uomini Illustri* Tom. XIII. il *Brukero* in *Hist. Crit. Philos.* Tom. IV. Par. 1. l. 2. cap. 3. §. 26. ec. Noi abbiamo seguitate le tracce del dotto Sig. Ab. *Giuseppe Fabiani*, del quale furono pubblicate in *Siena* nel 1759. in 8. le *Memorie* che servono alla vita di Monsig. *Alessandro* scritte eruditamente.

(2) Il *Vossio de Scient. Math.* cap. 49. §. 21. chiamò il nostro *Alessandro* = *Philosophum plane eximium tum ob ingenium & industriam, tum quia feliciter adeo Mathesin & Philosophiam coniunxerit, & in utraque excelluerit.* = Nella Mattematica fu discepolo di *Federigo Delfino* celebre Medico Professore di *Padova*.

(3) E' d' avvertirsi che il *Piccolomini* per quanto trattasse delle cose celesti secondo il gusto, e le cognizioni dei suoi tempi, disprezzò non ostante l' Astrologia giudiciaria, scienza ch' Egli conosceva non poter essere in stima che fra le persone di poco conto.

(4) Lib. LXV. all' an. 1578.

per molti è il maggior pregio se non il solo, fu per *Alessandro* il minore, poichè venuto al Mondo fornito di una mente che di null' altro si appagava che d' imparare, divenne in breve di lustro alla Famiglia *Piccolomini* il contar questo fra i suoi, più che a Lui fossero di merito i titoli, e le glorie della medesima. La cura di dieci Fratelli, di cui fu *Alessandro* il maggiore, e di due Sorelle, alle quali si trovò obbligato di assistere per esser rimasto nel 1526. senza il Padre, e le civili discordie che non afflissero meno in quella stagione la sua Patria, che le altre parti della Toscana, punto lo distolsero dall' applicazione alle lettere, anzi dopo avere appreso le due lingue migliori, la Latina, e la Greca (1), dopo essersi rivolto alle altre cognizioni che conducono al possesso dello scibile, e dopo aver dato nella celebre Accademia degl' *Intronati* (2), di cui va tanto fastosa la sua Patria molti frutti del suo fertile ingegno, e fuor di essa saggi non mediocri di somma capacità (3), bramando di coltivarsi lo spirito con dei veri più sublimi, si partì di *Siena*, ed a *Padova* si condusse, ove può dirsi a motivo delle scienze che sempre da Uomini grandissimi vi sono state insegnate, che fosse anche allora in *Italia* quello che fu *Atene* in *Grecia*. Era il *Piccolomini* in età di anni trenta, e fattosi Ecclesiastico, godeva già nella Chiesa Senese la dignità di *Arciprete*, quando senza vergognarsi di ritornar discepolo si pose nell' Università di *Padova* sotto la direzione dei più accreditati Professori. Quello che profittasse lo dicono i suoi scritti, i quali specialmente fanno vedere quanto Egli faticò per far rifiorire la pura filosofia di *Aristotile* fino a quel tempo oscurata, e scontrafatta dalle inutili, e barbare scolastiche sottigliezze, ed in particolare come sopra tutto la dottrina dei costumi da questo gran Filosofo, per così dire, messa in sistema, coltivò a segno da non aver forse avuto alcun altro che meglio di *Alessandro* i di lui sentimenti esponesse. Quindi ebbero grande applauso quando uscirono in luce, e non sono

(1) Per esercitarsi in questa tradusse in sua gioventù in volgare sull' esempio di *Cicerone* l' *Economia di Senofonte*, la quale venne alla luce in *Venezia* nel 1540. in 8.

(2) In quest' Accademia gli fu dato il nome di *Stordito*, ed alzò per impresa un Dado da giuocare col motto *semper iactatus semper erectus*, per dimostrare la fermezza dell' animo suo. Ella aveva avuto poco prima la sua origine, come può vedersi nella *Memoria sopra l' origine, e l' istituzione delle principali Accademie di Siena* pubblicata nella nuova Raccolta degli Opuscoli del P. Abate *Calogerà* T. III. e per lei scrisse il *Piccolomini* la Commedia in prosa che intitolò l' *Amor Costante* impressa più volte, e recitata alla presenza dell' Imp. *Carlo V.*, e l' *Ortensio* altra Commedia rappresentata l' an. 1560. avanti *Cosimo I.* Oltre a queste dua Commedie ci è di Lui l' *Alessandro*, e la Tragedia a cui l' *Allaccio*, nella *Drammaturgia* dà il titolo la *Conversione* di *S. Cipriano*. Per questo fu a' suoi tempi giudicato il Principe dei Comici Italiani, titolo che gli potrebbe essere onorevole, se altri non ne avesse de' più decorosi. Del restante fra gl' *Intronati* lesse molte sue Poesie che lunga cosa sarebbe ad esporre, e l' Orazione in lode delle *Donne* stampata più volte con un Discorso parimente suo dei costumi lodevoli, che a nobili Gentildonne si convengono.

(3) Fra queste sono la traduzione del libro VI. dell' *Eneide* di *Virgilio* in versi sciolti Toscani data fuori con i cinque primi tradotti dagli altri *Intronati* e separatamente da essi. (Ved. il Sig. *Fabiani* l. c. p. 10.) e delle due Orazioni di *Aiace*, e di *Ulisse* che sono nel XIII. libro delle *Metamorfosi* fatta in 4. giorni ed impressa in *Venezia* nel 1540. ec.

ſono come molte altre opere del XVI. ſecolo tutt' ora neglette, le ſue *Inſtituzioni Morali* in XII. libri diſteſe (1), ed altre coſe venute dalla penna di *Aleſſandro*. Paſſati quattro anni in *Padova*, volle andare a *Bologna*, ove per un anno intiero aſcoltò *Lodovico Boccadiferro* Peripatetico inſigne che con ſommo grido era conſiderato fra i primi ſavj di quella Univerſità (2). Non è maraviglia ſe vi ſono ſtati nei ſecoli ſcorſi Uomini così profondi nelle ſcienze più di quello che ſe ne contino nel noſtro, da poichè non ſi ſtancavano di apprendere ſotto gl' inſegnamenti di più vecchi Maeſtri anche in un' età più matura, quei che ſi ſagrificavano alle lettere per inclinazione, e non abbandonavano le ſcuole dopo i primi rudimenti delle diſcipline, o per alterigia, o per biſogno di trarre profitto dal proprio ſapere come vedeſi fare a chi per moda, o per procurarſi una comoda e decoroſa Profeſſione s' indirizza per il lungo cammino degli ſtudj. Tornato alla Patria, ed aborrendo quei civili contraſti che la ſtraziavano, ſi dette per lo più a vivere a ſe ſteſſo, alla ſua quiete, ed a' ſuoi ſtudj alla campagna, finchè, qualunque ne foſſe il motivo, paſsò a *Roma*, ove in ſette anni di continova dimora da primo appreſſo il Cardinal *Mendozza*, e poi appreſſo *Giacomo Cocco* Arciveſcovo di *Corfù* ebbe agio di conoſcere non convenire il ſoggiorno della Corte agli Uomini di lettere. Quindi ricondottoſi a *Siena*, e tutto ſacrificato alle ſue applicazioni per quanto la ſua ſalute divenuta già debole per una ſofferta lunghiſſima infermità gli permetteva, atteſe a comporre molte coſe, ed a perfezionar quelle che ſopra varie materie avea in diverſi tempi abbozzate. Queſte ſparſero il nome ſuo da per tutto di maniera che paſſando per *Siena* l' anno 1573. il Sig. *Paolo de Foix* Ambaſciatore di *Carlo IX.* Re di Francia volle andare a far viſita al *Piccolomini*, ſiccome narra nel primo libro della ſua *Vita* il mentovato *Tuano*, il quale ritrovavaſi in compagnia di detto Perſonaggio, e ci ha pure egli ſteſſo conſervata la memoria che il medeſimo Miniſtro in certe ore del giorno facevaſi leggere per ſua inſtruzione la *Filoſofia naturale* di Lui, ſegno ben chiaro che le ſue dottrine erano applaudite non tanto fra i ſuoi, quanto ancora fra gli ſtranieri. E benchè ad *Aleſſandro* andaſſero ſpecialmente a genio gli ſtudi profani (3),

non

(1) Comparvero in luce la prima volta in *Venezia* per *Girolamo Scoto* nel 1542. in 4. in X. libri col titolo d' *Introduzioni di tutta la Vita dell' Uomo nato nobile e in Città nobile* per uſo di *Aleſſandro Colombini figliuolo* di Madonna *Laudemia Forteguerri* amica del *Piccolomini*, e femmina dotata di molti pregi, da Lui alzato al Sacro Fonte. Altri cinque libri ove trattar voleva il *Piccolomini* della Politica, dovevano ſeguitar queſti dieci, ma per giuſti riguardi ſi aſtenne forſe dal comporgli, e ſolamente ſi contentò nel 1558. di ripulire ed accreſcere queſta ſua Opera con farla uſcir fuori in XII. libri diviſa, e con indirizzarla a *Gio. Batiſta* ſuo fratello Profeſſore di Giuriſprudenza nello ſtudio di *Macerata*.

(2) Ved. il *Frebero* in *Theatro* p. 1450. il *Ghilini* nel *Teatro degli Uomini Illuſtri* Tom. I. ec.

(3) Non biſogna diſſimulare che per quanto il *Piccolomini* molte coſe componeſſe in Poeſia, non oſtante ha ragione il *Creſcimbeni* a dire nella ſua *Storia* della Volgar Poeſia Vol. II. P. I. Lib III. p. 414. che non riuſcì egualmente tanto bene nella pratica di queſt' arte, quanto nella Teorica.

non per queſto tralaſciava di coltivare anche lo ſpirito, come ad uomo di Chieſa conviene con la lettura dei libri ſacri (1), eſercizio con cui potè difenderſi dal cadere in quelli errori, nei quali inciamparono altri ſuoi coetanei per aver voluto ſeguir troppo le pedate di *Ariſtotile*, e di altri Filoſofi dell' antichità (2). Tal ſua diſpoſizione verſo quella (3) che molti abbandonano nel darſi alle ſcienze, la verità cercando ove, o non è, o non è così limpida, e trionfante come nei fonti dell' eterna ſapienza, meritò al *Piccolomini*, benchè viveſſe quaſi naſcoſto, la ſcelta fatta di Lui nel 1574. per il Governo della Chieſa Seneſe, in qualità di Coadiutore all' Arciveſcovo *Franceſco Bandini*, al quale per la ſua vecchiezza era ſtato prima aſſegnato *Germanico Bandini* di lui Nipote Arciveſcovo titolare di *Corinto* premortogli nel 1569. Preſe allora ſecondo i nuovi Decreti del *Concilio Tridentino* la Laurea Dottorale in Teologia agli 8. di Luglio di detto anno nell' iſteſſa ſua caſa, ed alli 28. del medeſimo meſe fu in *Roma* conſacrato Arciveſcovo titolare di *Patraſſo* per reggere nello ſpirituale il Gregge della ſua Patria. La nuova dignità fece conoſcere che non ſempre nella ritiratezza, e fra gli ſtudj ſi perde l' attitudine al governare nella maniera che il Mondo ſi perſuade, mentre *Aleſſandro* ponendo in pratica quei precetti di prudenza che altre volte aveva inſegnati, riuſcì qual deve eſſere un buon Paſtore a tutti egualmente caro, e da tutti egualmente venerato. Trovò, non oſtante le molte cure del ſuo miniſtero il tempo di comporre per compiacere al Granduca *Franceſco* dei *Medici* un Trattato = *De nova Eccleſiaſtici Calendarii pro legitimo Paſchalis celebrationis tempore reſtituendi forma* = in conformità di ciò a cui penſava allora di fare il Pontefice *Gregorio XIII.* (4) Fu queſta l' ultima Opera di *Aleſsandro*, mentre trovandoſi nell' anno ſettanteſimo primo del ſuo vivere, con quei ſentimenti che proprj erano del ſuo carattere, e del lungo uſo della miglior filoſofia, a cui aveva atteſo il *Piccolomini*, terminò la ſua carriera ſu queſta terra il dì 12. Marzo 1578. e le ſue ceneri trovarono onorevole

(1) Sig. Ab. *Fabiani* l. c. pag. 67.

(2) Amava molto *Aleſſandro* le Opere di *Orazio*, onde le illuſtrò con ſue critiche ed erudite Annotazioni, e lo ſteſſo fece a *Lucrezio*, ma queſte due Opere non vennero mai in luce, di che può eſſerne ſtata cagione una ſavia delicatezza, come, riſpetto al Comento ſopra queſt' ultimo Poeta ch' è ora perduto, ci viene atteſtato da *Beliſario Bulgarini*. L' altro ſopra *Orazio* ſi conſerva originalmente in *Siena* appreſſo il Sig. *Piccolomo Piccolomini* del ramo di *Aleſſandro*. Ved. il Sig. *Fabiani* l. c. p. 45. e 46. e 65.

(3) Cioè la Sapienza, della quale diceſi nel Cap. VI. Sapient. che *facile videtur ab his qui diligunt eam, & invenitur ab his qui quaerunt illam*.

(4) Fu ſtampata queſt' Opera in *Siena* da *Luca Bonetti* nel 1578. in 4., ed in eſſa ſcriſſe il *Piccolomini* ſulla preceſſione degli Equinozj, e ſull' anticipazione delle nuove Lune, dando il ſuo giudizio ed i ſuoi dubbi al compendio fatto d' *Aloiſio Lilio* ſulla riforma del Calendario da queſto Pontefice mandato al Granduca *Franceſco* per doverſi eſaminare dai Mattematici della Toſcana. Scriſſe anche ſopra gli ſteſſi Equinozj un Diſcorſo indirizzato al P. *Ottavio Pacato* Servita che non venne in luce.

revole ſepoltura nella Cattedrale di *Siena* con queſta elegante, ed al pari ſincera iſcrizione.

ALEXANDRO PICCOLOMINEO PATRARVM ARCHIEPISCOPO SENARVM COADIVTORI CVI COMITAS CVM GRAVITATE ET MORVM SANCTITATE CONIVNCTA ET AMOREM ET VENERATIONEM OMNIVM CONCILIAVERAT INCREDIBILIS AVTEM IN OMNIVM LAVDANDARVM ARTIVM GENERE DOCTRINAE COPIA ET IN EISDEM TRADENDIS PERSPICVITAS NVSQVAM MORITVRIS AB EO CONSIGNATA MONVMENTIS SVMMAM TOTO TERRARVM ORBE NOMINIS CELEBRITATEM COMPARARAT IOANNES BAPTISTA HVIVS TEMPLI AEDITVVS ET DEIPHOEBVS ARCHIPRESBYTER FRATRESQVE ALII POSVERVNT. VIXIT AN. LXX. OBIIT AN. MDLXXVIII. ID. MART.

Una tal morte fu amaramente compianta con tutte le dimoſtrazioni di vero dolore, ed alla comune doglia fecero Eco i Poeti con molte rime volgari, e con verſi Latini, e Greci che in parte furono raccolti, e ſtampati in *Siena* nel 1579. in 8. (1). Nè certamente era piccola la perdita di un uomo che ſpogliato in buona parte di quei deſiderj per cui ſogliono i più tormentarſi, voglio dire ſenza curare le ſoverchie ricchezze, le preminenze, e le dignità, e ſempre avido di ſapere aveva paſſata la ſua vita con ſudore per inſtruire ſe ſteſſo, e per inſegnare agli altri, ed innocentemente ſi era comprata una gloria meno equivoca di quella per cui riſplendono le azioni non ſempre giuſte, ma ſtrepitoſe di chi ha nome nel mondo ſenz' aver coltivato le lettere. E' una lode tutta propria di *Aleſſandro Piccolomini* di eſſere ſtato il primo ad eſporre con pura lingua Italiana quelle cognizioni che fino allora reſtavano ignote a chi non poſſedeva le lingue dei dotti, ed in conſeguenza a preparare al noſtro ſecolo il vantaggio di avere eſpoſte tutte le ſcienze nei volgari idiomi, e la facilità di apprenderle a chiunque, onde l' umano ſapere ſi è di gran lunga eſteſo, e la profeſſione di Uomo letterato ha finito di eſſere qualche coſa di diſtinto da quella di Uomo non plebeo. Sono ſcritte perciò in Italiano quaſi tutte le coſe di *Aleſſandro* (2), e ſe fra eſſe vi è un *Dialogo* (3) il

(1) *Scipione Bargagli* fece in morte di *Aleſſandro* un' Orazione che è riportata nel ſuo libro delle *Impreſe* dell' edizione di *Venezia* 1594. appreſſo *Franceſco Franceſchi* in 4.

(2) Oltre quelle che abbiamo accennate, molte altre ſe ne citano nelle mentovate *Memorie* delle quali alcune ſono tuttavia inedite, e fra queſte un Comento ſopra *Lucrezio* ec. I noſtri confini ſono troppo riſtretti per poter tutto accennare.

(3) E' il Dialogo della *Bella Creanza delle Donne*, o ſia la *Raffaella* ſtampato la prima volta in *Venezia* per *Curzio Navò* e Fratelli nel 1539. in 8., e dipoi ripubblicato più volte.

il quale guſtano con applauſo ancora in queſto ſecolo i Giovani avvezzi a letture più delicate, ma niente meno pericoloſe che a noi vengono in copia d' altronde, e diſapprova chi con l' eſperienza conoſce il piccol merito del ſoggetto che tratta, biſogna riſovvenirci quanto foſſero meno riſervati i noſtri antichi nel riveſtire con una ſpecie di pulita decenza quello che amiamo piuttoſto d' indovinare che di trovare eſpoſto con i propri nomi, e come i medeſimi nelle loro Commedie, e nelle loro Novelle credevano di non poter piacere ſe non con liberi ed immodeſti racconti (1). Diſapprovò il *Piccolomini* il ſuo traſcorſo (2), ed inſegnò che il traviamento di alcuno nel primo bollor degli anni non è ſempre un pronoſtico infallibile di ciò che ſia per diventare, quando la ragione poſſa far fronte ai potenti urti delle paſſioni. Se un fallo non ſi perdona agli Uomini chi ſarà mai degno di lode? La ragione inſegna che per calcolare il loro vero merito biſogna mettere in confronto le azioni buone, con le cattive di eſſi e valutato diſtintamente ancora ciò che vagliono di per ſe, rilevare la differenza della ſomma che paſſa fra le une, e le altre. Con queſta operazione è infallibile il giudizio che ſi formerà di alcuno, ed in rapporto ad *Aleſſandro* ſarà giuſtamente favorevole.

G. P.

(1) Oltre al *Decamerone* del *Boccaccio*, e ad altri Novelliſti dei tempi paſſati, coſa poſſiamo cercar di più che rammentare la *Cortigiana* Commedia di *Pietro Aretino* dedicata ai Cardinali di *Lorena*, e *Criſtoforo Madrucci* e recitata in *Bologna* nella prima ſettimana di Quareſima del 1537. e per cui ottenne l' Autore dal Re di Francia una Catena d' oro, per far che ſi conſiderino i coſtumi, le mode, ed i guſti dei paſſati ſecoli per confronto a quelli del noſtro che pur ſi addimanda e ſi dichiara in mille occaſioni corrotto e libero?

(2) Nella ſua lettera con cui alla *Forteguerri* indirizzò l' *Inſtituzione dell' Uomo nobile* in data del dì 1. Gennaio 1540. confeſſa avere ſcritto un tal Dialogo più per ſollazzo, e bizzarria, che per altra più grave cagione.

MONSIG.RE IACOPO GUIDI CAV.RE E COMMEND.RE GEROSOLIMIT.NO, SEGRET.RIO DEL GRAN DUCA COSIMO I; VESCOVO DI PENNA, E D'ATRI, LETTERATO INSIGNE ET UNO DEI PADRI DEL S. CONCILIO DI TRENTO.

nato in VOLTERRA il 14. Ag.o MDX. morto il 22. Febb.o MDLXXXVIII.

Dedicato al merito sing:re dell' Ill:mo Sig:re Camillo de Conti Guidi Patrizio Volterrano, e Fior:no Cav:re del Sacro Milit:re Ord:ne di S. Stefano P. e M., Nipote in quinto grado del Medesimo

Preso da un Quadro in Tela esistente presso il sudd:o Sig:re Cavaliere.

G. Zocchi del. F. Allegrini inci: 1767

E L O G I O

DI MONSIG. JACOPO DE' CONTI GUIDI.

Na diramazione dell' antica Famiglia dei *Conti Guidi* (1), ſtabilita verſo la metà del ſecolo XIII. nella Città di *Volterra* (2), ha prodotto in ogni tempo ſingolari Uomini, ed eccellenti, che col merito di una vaſta Dottrina, con lo ſplendore delle decoroſe Dignità conſeguite in diverſe Corti ſovrane, e con la gloria delle loro memorabili geſta richiamarono l' ammirazione nei Poſteri, i quali hanno ſempre in eſſi (3), riconoſciuto un luminoſo ornamento della lor Patria, ed un ſicuro modello nella propria condotta per imitarne l' eſempio. Da tale illuſtre Proſapia nacque in *Volterra* il noſtro Monſignore *Iacopo*, di cui ſi va ora adombrando

(1) Dell' origine, grandezza, e potenza di queſta illuſtre Famiglia ne parla diffuſamente il *Sigonio* nel Tom. II. Lib. XIII. *De Regn. Ital.* e *Scipione Ammirato*, il quale nel 1640. pubblicò in *Firenze* un Libro ſu tal Soggetto, intitolato *Albero, e Iſtoria della Famiglia dei Conti Guidi*.

(2) Oltre all' evidenti, e ſicure prove, con le quali è ſtata giuridicamente giuſtificata tal Diſcendenza da i moderni Signori di tal Caſata poſſono vederſi ancora le *Memorie Iſtoriche di Volterra* del ch. Sig. *Aulo Cecina* pag. 59.

(3) Tedioſo, e lungo ſarebbe il novero dei dotti Legali, ed altri Perſonaggi conſpicui in Lettere, e Dignità, che fiorirono in tal Famiglia, la quale può chiamarſi il Seminario dei Segretari di Stato dei Granduchi, e Principi della Real Caſa dei *Medici*; Sopra gli altri però ſegnalarono in tal ſervizio il loro zelo, e valore i due *Cammilli* Cavalieri dell' Ordine Militare di *S. Stefano*: dei quali il primo, nipote del lodato Monſignore *Iacopo*, fu Segretario di Stato di *Ferdinando I.*, e de' due ſeguenti Gran Duchi di *Toſcana*, per eſſi Ambaſciatore più volte a diverſe Corti ſovrane d' *Europa*, gran Mecenate, e fautor delle Lettere, di cui parlano con ſomma lode il *Dempeſtro* in più luoghi dell' Etruria Reale, e *Scipione Ammirato* nei Veſcovi di *Volterra*. L' altro Iuniore è ſtato nel corrente ſecolo valoroſo Ammiraglio delle Galere del Gran-Duca *Coſimo III.*, le di cui impreſe ſono deſcritte dal P. *Fulvio Fontana* della Comp. di G. nel Libro intitolato *I Pregi della Toſcana*.

brando l' Elogio, nel dì 14. Agosto dell' anno 1510. (1), *Caterina degli Inghirami*, famiglia anch' essa delle più riguardevoli di *Volterra*, e *Giovanni Guidi* seniore eccellente Giureconsulto noto alla Repubblica Letteraria per il *Trattato Legale su i Minerali* reso pubblico colle stampe del *Baglioni* in *Venezia* nel 1625. (2), furono i suoi Genitori, dai quali succhiò col latte i semi della lingua Latina, e della più pura Moral Cristiana: onde in età ancor giovanile, dando sicuri indizi di una virtù non comune, potè apprendere con prodigiosa facilità di memoria, ed acutezza d' intendimento le umane lettere sotto la disciplina di *Sebastiano* suo Zio paterno, e reggere con eroica costanza agli insulti dell' avversa Fortuna, che fino dai suoi più verdi anni cominciò ad esercitare la sua pazienza. La morte del detto suo Padre *Giovanni*, e di *Sebastiano* suo zio, la guerra, il sacco (3), e la pestilenza che desolarono in questi tempi *Volterra*, produssero sconcerto tale negli affari domestici di sua Famiglia, ch' Egli dovè tralasciare per alcun tempo i diletti suoi studi, e tutto consacrarsi al sollievo della medesima, per cui giunse fino con raro esempio a spogliarsi di tutti i pochi Beni paterni avanzati alle comuni disavventure. Ma riparati appena i disastri della desolata Famiglia, ed invitato intanto con onorevoli condizioni dal celebre Istorico *Guicciardini* ad essergli compagno nelle fatiche, e secreti, nei quali adopravasi per promovere, e stabilire la Sovranità, e Grandezza dei *Medici*, non mancò Egli di corrispondere con abilità, e rettitudine all' espettazioni del dotto suo Mecenate, ed amico: ond' è, che il volle sempre ai suoi fianchi sì nelle delicate congiunture dei suoi Viaggi di *Napoli*, e di *Marsilia* (4), sì nel geloso Governo di *Bologna*, ove in quella florida Università ebbe largo campo il nostro giovane *Iacopo* di perfezionarsi non solo nella

(1) Dal Codice I. intitolato *Libro d' Età* esistente nel pubblico Archivio di *Volterra* a pag. 53. comparisce nato nel 1514. Noi fissiamo diversa Epoca sulle private Notizie della sua Famiglia, che sembrano le più accertate, e sicure.

(2) Oltre il detto Trattato, nel segreto Archivio dei Sigg. Conti *Guidi* esistono di esso *Giovanni* seniore tre voluminosi Tomi di Consulti Legali, ed altre simili Collezioni molto applaudite. Ei fu in gran credito, ed amato dal *Felino*, *Bartolommeo Soccino*, *Silvestro Aldobrandini*, *e Ormannozzo Deti*, ed ebbe particolar famigliarità con il celebre Istorico *Francesco Guicciardini*, e *Filippo Decio*, da cui vien lodato nel Cons. 548. del Lib. IV. La Riforma Statutaria di *Volterra* del 1514., quale ha dato la Regola a tutte le posteriori Riforme, gli Statuti dei Notari, ed altre salubri Leggi fatte dopo la restituita Libertà della Patria, sono dettate tutte dalla prudenza, e dottrina del detto *Giovanni*, chiamato perciò da *Marsilio Ficino* un nuovo *Caronda*, ed un nuovo *Licurgo*. *Clemente VII.* lo avea destinato per Consigliere, e Direttore di *Alessandro* suo nipote, ma la morte il tolse ai meritati onori nel 1528. Monsignore *Falconcini* Vita di *Raffaello Maffei* pag. 187.

(3) Della guerra, e Sacco di *Volterra* del 1530. ci ha lasciato un Anecdoto il Canonico *Giovanni Parelli* Volterrano, che sarebbe degno della pubblica luce non meno di quel dell' *Ivano* publicato dal *Muratori* negli *Scrittori Italici*.

(4) Il nostro *Guidi* era in compagnia, ed ajuto del *Guicciardini*, allorchè in *Napoli* difese avanti l' Imperator *Carlo V.* le ragioni del Duca *Alessandro* dei *Medici* contro i Fuorusciti, e malcontenti *Fiorentini*. Ed in *Marsilia* trovossi pure presente al famoso abboccamento del Pontefice *Clemente VII.* con il *Monarca* Francese, in cui fra gli altri accordi rimase concluso il Matrimonio di *Caterina* sua *Nipote* con *Enrico* figlio del Re *Francesco*.

nella cognizione delle Leggi, e delle Teologiche Discipline, quanto nei misteri più ascosi della Politica, e delle Corti sotto la continua squola, nella quale esercitavalo il *Guicciardino* gran Maestro di tale Scienza. Tali esperimenti di prudenza, e sapere del *Guidi* non rimasero lungamente ascosi ai penetranti occhi di *Cosimo* I. dei *Medici*, Principe d' incomparabil giudizio nella scelta de suoi Ministri: quindi staccandolo dal *Guicciardino* il volle al proprio servizio, ben presto rilevandone la fede, ed il merito nelle Ambascerie di *Spagna*, *Francia*, e *Venezia* (1), delle quali fu Egli l' anima, ed il sostegno, e d' onde finalmente il trasse per surrogarlo nella *Segreteria delle Suppliche* al defonto Vescovo *Marzi*, impetrando in oltre per Esso dal Pontefice *Paolo IV.* la Gerosolimitana Commenda di S. *Lazzaro* posta in *Volterra*, quanto allora di fruttifere, e pingui, tanto di meschine, e sterili rendite ai nostri tempi provvista. Niuno in tale impiego ottenne mai eguale stima, e confidenza dal suo Sovrano, poichè niuno più d' Esso studiò di promoverne l' interesse (2) e l' onore sì con l' attenzione, e fedeltà del servizio, sì con la salubrità dei consigli da Esso dati in ogni più delicato riscontro con quella modesta, e prudente libertà, che suole inspirare nelle anime grandi l' amor del Giusto, e del Vero. Ma nè la somma grazia del Principe, nè lo splendor della Corte rimossero punto l' animo di *Iacopo* da quella inclinazione, che fino dagli anni più teneri ebbe allo stato Ecclesiastico, al quale naturalmente portavanlo l' educazione, l' integrità dei costumi, la frequente pratica di religiose Persone, ed il continuo studio delle materie ad esso attinenti. In questa nuova Milizia, benchè da Esso in età matura intrapresa, comparve il *Guidi* non meno zelante Promotore dell' onore, e culto di *Dio*, di quello era nel Gabinetto fedele, ed avveduto Ministro, combinando in un tempo con raro esempio i diritti del Principato con i sacri doveri del Sacerdozio. Mosso da tai riflessi il Regnante allora Pontefice *Pio IV.* [cui doleva forse l' esclusione poco avanti data al Sacerdote novello per la Vescovil Cattedra di *Pistoja*, alla quale chiamavanlo le fervide cure del Duca *Cosimo*, e i desideri del Popolo di quella vasta Diocesi (3)] di proprio moto il creò Vescovo di *Penna*, e *Atri*, in *Abruzzo* nel 1561. (4), pregando contemporaneamente

(1) In *Spagna* fu compagno il nostro *Iacopo* di *Girolamo Guicciardini*, e del *Ricasoli* Ambasciatori ordinari del Duca *Cosimo*, ed ivi si ottenne dalla sua destrezza la restituzione delle Fortezze di *Firenze* ritenute dagli Spagnuoli. In *Francia* similmente, e in *Venezia* assistè col Consiglio il Vescovo di *Forlì*, e l' Ambasciator *Pandolfini*.

(2) Ai savi consigli di *Iacopo* non meno, che al valor Militare del Marchese di *Marignano* l' istesso *Cosimo I.* attribuiva la Conquista di *Siena*, e l' accrescimento nella Real sua Famiglia di quel vasto Stato.

(3) *Francesco Galigari* Fiorentino Vescovo di *Pistoja* ben cognito del valore di *Iacopo* trattò nel 1559. con *Cosimo I.* la renunzia al sopraddetto del suo Vescovado: la morte del Vescovo ne impedì l' effetto, ed il *Ricasoli* Vescovo di *Cortona* con il *Concino* prevennero in lor favore il Pontefice *Pio IV.*, il primo per la Cattedra di *Pistoja*, l' altro per la Cortonese, con grave dispiacere però, e risentimento del Duca *Cosimo* fautore del *Guidi*.

(4) *Ughell.* Ital. Sacr. Tom. I. pag. 1151. Edizione del *Coleti*.

mente il medeſimo Duca a premettere, che il noſtro *Guidi* ſtaccandoſi dal ſuo ſervizio impiegaſſe l' opera ſua in prò della Chieſa con i dottiſſimi Padri convocati in *Trento* ad oggetto di ſtabilire nella ſua purità la Fede, e il Dogma Cattolico, e ſradicare gli abuſi, che contaminavano l' Eccleſiaſtica Diſciplina. Là recatoſi dunque per Pontificio volere, ſi vide con intrepido petto difendere l' Autorità della *Sede Apoſtolica* contro i maligni attacchi dei *Novatori*, ſcrivere eſettamente in terſa Latina lingua gli *Atti* di quel venerando Coſſeſſo, dei quali Ei fu in parte Autore [1], e meritar finalmente le pubbliche acclamazioni dei Padri, e gli Encomi del *Vaticano* [2]. Quindi per dar fra i primi l' eſempio di perfetta raſſegnazione, alle ſinodali Sanzioni di *Trento*, e agli eſpreſſi comandi del *Romano Pontefice* in rapporto all' Epiſcopal Reſidenza, ſciolta appena quella Sacra Adunanza dopo breve ſoggiorno appreſſo l' amato antico Padrone, incamminoſſi il *Guidi* al ſuo Veſcovado in *Abruzzo*, ove per lo ſpazio di preſſo a ſette anni con l' integrità della Vita, con l' eſemplarità d' incorrotta Giuſtizia temperata, da inſinuante dolcezza di tratto, e con il paſcolo delle frequenti Sacre Omilie riduſſe a regolar vita, e Criſtiana quel Clero per l' addietro libero, e intollerante di freno, e manſuefece gli animi ſanguinari, ed alteri di un Popolo privo da tanto tempo della voce del ſuo Paſtore. Ma il gran *Coſimo Medici* mal ſoffrendo la lunga aſſenza di un Miniſtro sì illuminato, e ſincero, non mancava giornalmente d' inſinuargl' il ritorno nella ſua Corte aſſicurandolo di altra più luminoſa Cattedra di *Toſcana*, ove zelar poteſſe l' onor di *Dio*, e la ſalute dei Popoli. Avvenne in queſto tempo ancora la morte di *Pio IV.* ſuo Protettore, il che poneva in pericoloſo cimento la delicatezza del ſuo decoro, eſſendo tuttora vivente il degradato ſuo anteceſſore *Tommaſo* dei *Conſuberi* Beneventano, cui non mancavano aderenze, e ſoſtegni appreſſo il nuovo Pontefice: onde ſtimolato Egli da ſomiglianti riguardi cedè ſpontaneo all' onor della Mitra, e ſi riduſſe al primiero ſtipendio del Duca *Coſimo*, nella cui grazia, e confidenza reintegrato trattò nuovamente nel Miniſtero gli importanti affari di Stato, e cooperò con caloroſo impegno alla nuova eſaltazione del ſuo Sovrano dichiarato, e coronato in *Roma Gran-Duca dal Santo Pontefice Pio V.* Voleva intanto il benefico *Coſimo* vedere una volta adempiti i ſuoi Voti nell' inveſtire di nuova Veſcovil Sede il benemerito ſuo Mi-

(1) Conſervaſi manoſcritto appreſſo i medeſimi Sigg. Conti *Guidi* il prezioſo Codice di tali Atti, da cui forſe ricever potrebbero nuovi lumi le Istorie di quel Concilio pubblicate dal Card. *Pallavicino*, e dal *Sarpi*.

(2) Le molte lettere del Card. *Simonetta* Legato, e di S. *Carlo Borromeo* dirette al medeſimo *Iacopo* quali pure eſiſtono appreſſo i detti Sigg. Eredi, giuſtificano l' eſtimazione, ed il concetto grande, che di Eſſo facevano i dotti Padri di quel Sacroſanto Concilio. *Pio IV.* in varie ſue lettere moſtrò la ſua gratitudine al Duca *Coſimo* per la ceſſione fattagli di un Soggetto, dal quale ſegnalati ſervigi avea ricevuto la Santa Sede.

Miniſtro: ma quell' eterna Provvidenza infinita, che per occulte impenetrabili vie regola le umane vicende, e che agli occhi deboli dei mortali compariſce ſotto il ſognato nome di cieca fatalità, diverſamente diſpoſe delle vacanti Chieſe di *Volterra*, e *Piſtoja* (1), alle quali fu il *Guidi* nominato in tempo appunto, in cui cominciava ad ecliſſar la potenza di *Coſimo* per la ceduta amminiſtrazione delli Stati al Principe *Franceſco* ſuo figlio, Promotore di altri Eccleſiaſtici ſuoi favoriti. L' invidia, e la cabala (2), inſtancabili perſecutori del vero merito, percoſſero il noſtro *Guidi*, il quale ſtanco al fine dei ſofferti travagli, e temendo urtare nei fatali ſcogli, ai quali eſponevalo la ſua Virtù, amò di ritirarſi in Patria alla quiete domeſtica per ivi impiegar l' opera ſua nella ſaggia educazion dei Nipoti, e per coltivar maggiormente i conſueti eſercizí di ſanta pietà Criſtiana, atti a meritargli gli eterni premi. In tali religioſe occupazioni trovò il tempo di ſcrivere con pura latina eleganza, e verità la Vita di *Coſimo I.* ſuo inſigne Benefattore (3), e di paſcolarſi nella frequente lettura dei Padri di Chieſa Santa, che per l' ordinario formavano la ſua delizia. Dopo avere adunque con particolar decoro ſoſtenuti, e combinati nel Mondo i diverſi caratteri d' illibato Miniſtro di Stato, di zelante, e dotto Veſcovo, e di ottimo Padre di Famiglia carico d' età, di fatiche, e di meriti paſsò il buon Vecchio agli eterni ripoſi in *Volterra* nel dì 20. di Febbraro dell' anno 1588., laſciando nelle ſue immortali azioni ai tardi Nipoti un vivo eſempio di quella ſoda Pietà, e di quella Virtù diſtinta, che pur' ora riſplende nel vivente Monſignore *Franceſco* dei Conti *Guidi* ſuo agnato, degniſſimo Aciveſcovo della *Primaziale* di *Piſa*. Furono le ſue Oſſa ripoſte in ben travagliato Depoſito di prezioſi marmi nella Chieſa dei *PP. Minori Conventuali di S. Franceſco* di detta Città di *Volterra*, ove ancor leggeſi la ſeguente ſepolcrale Inſcrizione (4).

D. M.

(1) La Chieſa di *Volterra* vacata per morte di Monſignore *Marco Saracini* d' *Arezzo* nel 1574. fu dal Pontefice conferita a *Guido Serguidi* Volterrano ſtato Vicario per l' avanti dell' Arciveſcovo di *Firenze*: Queſti reſſe la ſua Chieſa con ſplendore, ed eſemplarità ſino all' anno 1598. Quella di *Piſtoja* poi per le arti del *Ricaſoli* ſi ottenne per renunzia da un ſuo parente.

(2) Il Senatore *Antonio Serguidi* di *Volterra* Segretario di Stato del Gran-Duca *Franceſco I.* fu poco amico del *Guidi*, quantunque ad Eſſo attaccato con vincoli di parenteſa.

(3) Un Eſemplare di tal Vita ſcritta a penna conſervaſi nella pubblica Biblioteca *Magliabecana* Claſſ. XXV. Cod. 84. ed altro ancora ſimile è appreſſo i Sigg. Conti *Guidi* in *Volterra*.

(4) Le Notizie, con le quali ſi è teſſuto il preſente Elogio ſono ſtate tratte da una Vita Manoſcritta di detto Monſignore *Iacopo* eſiſtente in Caſa i Sigg. de' Conti *Guidi*, dall' *Ughell.* Ital. Sacr. Tom. I. pag. 1150. da Monſignore *Benedetto Falconcini* nella Vita del *Volterrano*, e da altri *Iſtorici Volterrani*.

ELOGIO DI MONSIG. JACOPO DE' CONTI GUIDI.

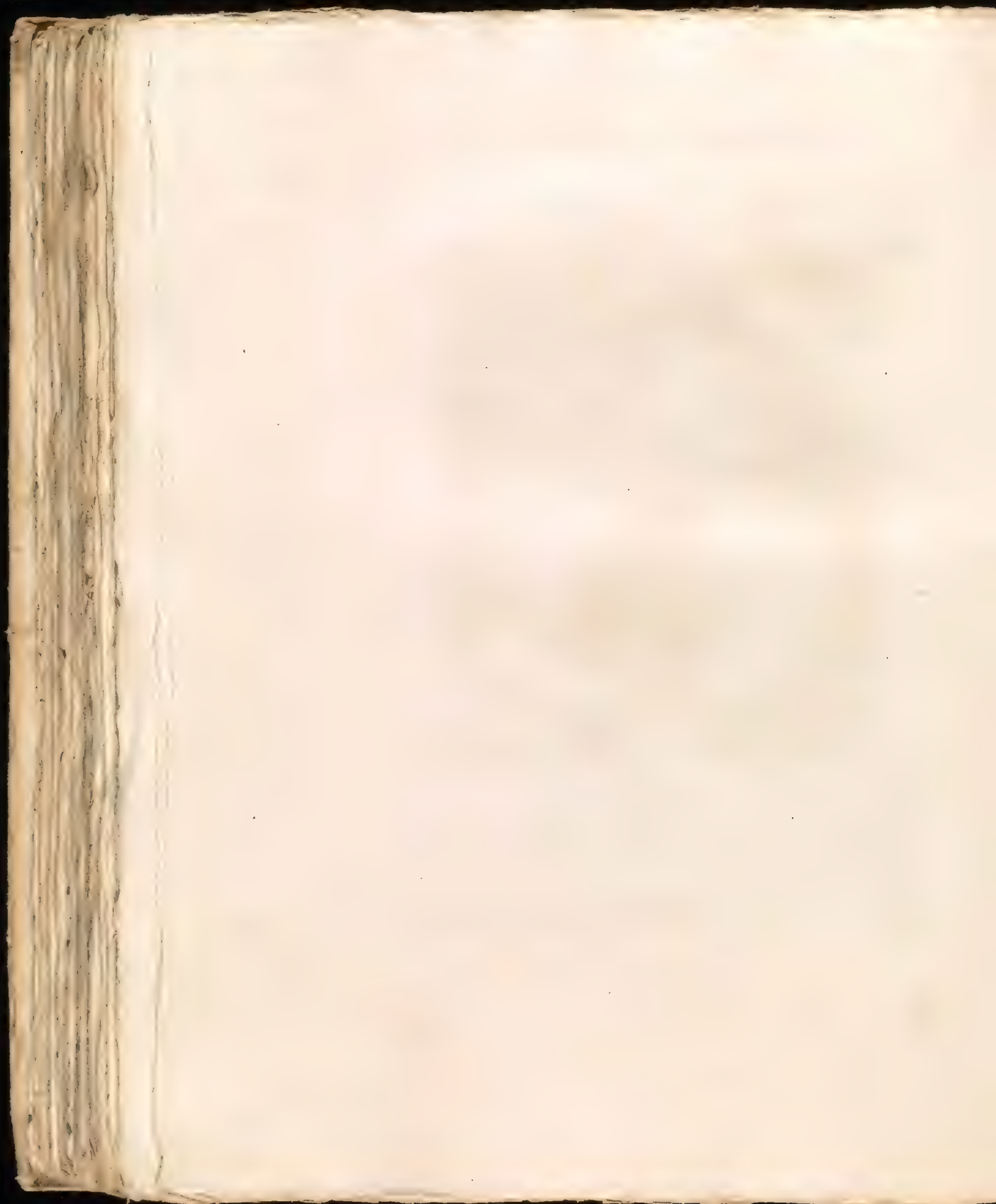
D. M.

IACOBO · GVIDIO · EPISC · PENNENSI · ET · ADRIENSI
EQVITI. HYEROSOL. COSMI. I. M. D. ETRVR
A. SECRETIS. INTIMO. AC. FIDO. EIVS. VITAE. SCRIPTORI
ORTHODOXAE. FIDEI. ET. PONTIFICIAE. POTESTATIS
IN. TRIDENT. CONCIL. DEFENSORI. ACERRIMO
ACTORVM . EIVS . EXARATORI . SEDVLO
DIVINI. ET. HVMANI. IVRIS. PERITISSIMO
CASTITATE. BENEFICENTIA. CAETERISQVE · ANIMI. DOTIBVS . CONSPICVO
VIX. ANNIS. LXXVII. MEN. VI. D. VIII. OBIIT. VIII.
KAL. MART. MDLXXXVIII.
CAMMILLVS. GVIDIVS. NEPOS. P. C.

P. B. F.

GIOVANNI FABRINI FIORENTINO CELEBRE
PROFESSORE DI BELLE LETTERE IN VENEZIA,
TRADUTTORE, E COMMENTATORE
INSIGNE DI DIVERSI CLASSICI.
nato nel MDXVI. mor.° in VENEZIA circa il MDLXXX.

Preso da un Quadro antico esistente presso gl'Ill.^mi Sig.^ri Fabrini suoi Agnati

Il Marchese e Cavaliere Alessandro Coppoli del. Fran: Allegrini inc. 1763

ELOGIO

DI GIOVANNI FABRINI.

DI rado avviene che gli Uomini i più utili nella società, sieno i più encomiati. Si portano fino al Cielo le lodi dei Conquistatori, dei Guerrieri tutti che pure mietono palme fra il sangue dei loro simili, e l' attento faticante, ed industrioso Agricoltore, l' Artefice sagace, diligente, e pacifico resta ignoto nei fasti delle Nazioni. Nella guisa stessa i grandi Oratori, i gran Poeti, i gran Filosofi sono stati bastantemente incensati, e pochi ardiscono di tessere Elogi a coloro, i quali i principj delle scientifiche cognizioni hanno insegnati, e la strada per acquistarle hanno sagacemente spianata. Non così avvenne veramente a *Giovanni Fabrini*, ma questo esempio in contrario non smentisce la mia riflessione, poichè può giudicarsi fortunato nell' aver trovati degli scrittori riconoscenti, che abbiano saputo apprezzare le sue applicazioni, e nell' aver potuto pubblicare tante opere da singolarizzarsi ancora fra' suoi eguali. Egli nacque l' anno 1516. nell' antica, e ragguardevol Terra di *Figline* del *Valdarno* di sopra, Patria del celebre *Marsilio Ficino*, da *Bernardo* di *Giuliano Fabrini*, e da *Bartolommea* di *Alessandro Altoviti* (1) ambedue Famiglie Nobili Fiorentine. Nei suoi verdi anni applicò in *Firenze* alle umane lettere con molto profitto, ed in queste furono suoi Precettori *Lorenzo Amadeo*, e *Gaspero Marescot-*

(1) Ved. una lettera a Mess. *Guido* da *Spicchio* Fiorentino nell'Edizione da noi osservata del 1594. del Volgarizzamento di *Terenzio* che citeremo a suo luogo. *Giovanni* sempre volle chiamarsi da *Figline* in tutte le sue Opere per distinguersi da diverse Famiglie del Quartier *S. Croce*, e del Quartier *S Giovanni* che portarono lo stesso casato, e che ebbero Priori come si può vedere nei Pubblici Registri. Ciò attesta *Giovanni* nella citata lettera nella quale non si riconosce Parente delle medesime, ed in fatti nelle Prove per il Patriziato da suoi Discendenti, è stato allegata l'ammissione al godimento degli onori per la maggiore fino del 1391. indipendentemente dagli altri *Fabrini.*

ſcotti (1). S' inoltrò negli ſtudj delle altre Scienze; ma per ſua buona ſorte per tempo ſi avvedde che di rado il ſapere fa la fortuna degli Uomini; ch' egli deve eſſere come un mezzo per avanzarſi nel mondo, per renderſi utile agli altri, e per migliorare ſe ſteſſo; e che quando eſſer ſi voglia bene avari del tempo ſenza diſcapito a più eſercizj inſieme ſi può utilmente attendere (2). Quindi volse l' animo alla mercatura, ed in queſta per tutto il corſo del viver ſuo oneſtamente eſercitandoſi, accrebbe le proprie ſoſtanze, e ſi procurò degli aiuti per i ſuoi medeſimi ſtudj (3). Non è queſto l' unico eſempio di un Mercante letterato, e bensì forſe l' unico di un Soggetto di tal profeſſione, il quale abbia ſcelto di applicarſi intorno a materie affatto diſcoſte, e ſeparate da eſſa, ma non meno però di univerſale utilità, e profitto. Eraſi la lingua latina, dominatrice un tempo nel vaſto Impero Romano conſervata ſempre, ad onta delle terribili ſcoſſe ricevute dalla predominante ignoranza dei di Lui vincitori, perch' era divenuta la lingua della Religione. Già nel XVI. ſecolo aveva ripreſo quel luſtro, di cui per lunga ſtagione era ſtato affatto priva, e dallo ſtudio profondo degli antichi autori era ricominciata la general Riforma dell' umano ſapere (4). L' Italia aveva veduti dei Poeti, e dei Proſatori che in una lingua non propria ſi erano dati il vanto di ſcrivere con tanta eleganza, con quanta nel ſecolo di *Pompeo*, e di *Auguſto* avevano compoſto *Cicerone*, *Ceſare*, *Virgilio*, ed *Orazio*. Comunque ſia di così ardita preſunzione, il mondo non ſi era nel tempo del *Fabrini* avveduto ancora, che in ciò poteva aver torto (5), ed aveva giuſto titolo di deſiderare che appianata gli foſſe la ſtrada maggiormente per intendere quelli ſcrittori, le cognizioni racchiuſe nei quali ſi luſingava, che coſtituiſſero l' unico, ed intiero teſoro di tutto lo ſcibile, e che gli veniſſe moſtrato con facili, e ſicuri precetti l' Arte di ſegnare le proprie idee nel morto Idioma latino, il ſolo il quale dai noſtri buoni antenati foſſe riconoſciuto degno di racchiudere il vaſto depoſito delle Scienze, e dei fatti, e che con una dolce immaginaria armonia foſſe ſtimato capace di allettare, e di occupare tutti coloro, i quali dagli uſi del volgo ſcoſtar ſi voleſſero. Siamo

per

(1) Ciò ſi rileva da una lettera del *Fabrini* inſerita nell' Opera che citeremo *Dell' interpetrazione della lingua latina*, diretta a queſti ſuoi Maeſtri, il primo dei quali è dichiarato *Divi Simonis Aeditomus*. Vi è anche la loro replica, ch' è una bella memoria della ſcambievole amiſtà che paſſava fra Lui, ed i ſuoi Precettori, ed in queſta l' *Amadei* lo chiama *Conterraneus*, *affinis*, *diſcipulus*, *Ephaebus in grammaticis*, *Amicus*, *fidus ec.*

(2) Queſti ſono in parte i motivi che lo ſteſſo *Fabrini* adduce per giuſtificare nella Dedica al Duca *Coſimo* dei *Medici* della ſua *Teorica della lingua* di cui parleremo, la ſua applicazione ai negozj nel tempo, che attendeva alle lettere.

(3) Ved. la mentovata Dedica; Nella lettera poi ad *Andrea Malipieri* ch' è, come diremo nella ſua Verſione di *Terenzio*, ſi trova che il *Fabrini* applicava alle lettere lo ſpazio di ſei ore in ciaſcun giorno, tempo che gli reſtava libero dalle altre ſue faccende. *Tantum*, dice Eſſo, *temporis vacuum a negotiis habeo, ut ſex horas ſingulo quoque die ad ſtudioſorum utilitatem conſumem*.

(4) Ved. il dotto Sig. *D' Alembert* nel Diſcorſo preliminare dell' *Encilopedia* inſerito nel Tom. I. delle ſue Meſcolanze pag. m. 105. e ſeg.

(5) E' da vederſi quanto dice il ſuddetto Sig. *D' Alembert* nel Diſcorſo ſopra l' Armonia delle lingue, e la Latinità dei moderni ch' è nel Tom. V. delle predette Meſcolanze pag. 527. e ſeg.

per altro ſinceri, ed in queſta ſtagione, nella quale tutto ſi ardiſce porre in dubbio, ed in cui il poſſeſſo delle lingue che ſi chiamarono dotte, non forma in molte contrade un gran merito, avanziamoci a dir non oſtante che gli Uomini hanno mal conoſciuto il loro vero intereſſe, quando hanno quaſi abbandonato il coſtume di ſcrivere nelle medeſime, e che con inutili sforzi hanno malamente tentata la ſcoperta di un linguaggio univerſale, quando avevano il Latino, il quale ſe non è bene adattato forſe alle produzioni del genio, e dello ſpirito, è almeno ſicuramente proprio per conſervare, e comunicare a tutte le Nazioni, ed in tutt'i tempi l'ammaſſo di tutte le ſcientifiche idee, e di tutt'i materiali enciclopedici, che ſervono per la gran fabbrica dell'umana Sapienza. Ma ritornando al noſtro *Fabrini*, il quale appunto fra i primi Grammatici tutto ſi applicò a facilitare con i ſuoi ſtudj, e con i ſuoi ſcritti il poſſeſſo della lingua latina, oſſerviamo che la profeſſione del Grammatico non è a ben vedere così meccanica, come alcuno troppo facilmente ſi dà ſpeſſo a ſupporre, dapoichè uno dei maggiori sforzi dello ſpirito umano è quello di avere aſſoggettato le lingue, che ſono nate ſenza principj, e che ſono produzione più del biſogno, che della ragione, a delle regole, onde con tutta verità è ſtato detto, la Grammatica eſſere opera dei Filoſofi (1). In queſta carriera entrò *Giovanni* pubblicando l'anno 1544. cioè in età di circa 28. anni un' Opera diviſa in III. libri, ed intitolata. *Dell' interpetrazione della lingua latina per via della Toſcana*, la quale dedicò al Cardinale *Ippolito* d'*Eſte* Arciveſcovo di *Milano* (2). Nel 1566. fece poi comparire *La Teorica della lingua, dove s' inſegna con regole generali ed infallibili a traſmutare tutte le lingue nella lingua latina* (3), per uſo di Don *Pietro* dei *Medici* figliuolo del Duca *Coſimo I.* a cui con Dedicatoria data in *Venezia* il dì 30. Settembre 1565. la indirizzò. Io potrei moſtrar quì con quanta giuſtezza, e chiarezza di precetti *Giovanni* ha ſpiegato in queſto libro la meccanica coſtruzione del latino idioma ſe la ſterilità infeconda del ſoggetto non mi ſuggeriſſe piuttoſto di contentarmi di fare oſſervare dopo Monſig. *Giuſto Fontanini* (4), ch' Egli fu tra coloro, i quali ſoſtennero la lingua latina doverſi inſegnare con la Grammatica volgare, al contrario di quello ch' era ſtato malamente penſato avanti l'Anonimo Autore di una Grammatica rariſ-

(1) D' *Alembert* nell' Elogio di Mr. *du Marſais* inſerito nelle ſuddutte Meſcolanze Tom. II. pag. m. 204.

(2) L'Edizione in 8. è di *Roma* nella Contrada del *Pellegrino* per Meſs. *Girolamo* dei *Cartolari* con privilegio di *Paolo III.* Il *Fabrini* conobbe in *Roma* il Cardinale d'*Eſte*, nel mentre che nella ſua gioventù ſi portò forſe colà da Meſs. *Niccola* ſuo Fratello, il quale ſi trova che nel 1557. era *Commiſſario* della Camera Apoſtolica.

(3) Queſta prima ſtampa fu fatta in *Venezia* in 8. appreſſo *Gio. Batiſta*, *Marco Seſſa* e Fratelli. Io ho avuto in mano l'eſemplare che fu donato al Duca *Coſimo* dall' Autore, il quale eſemplare, che ſi conſerva di preſente nella ſua Famiglia, è legato in ſommacco con dorature, con l'arme del Principe, e con due Tetraſtici in lettere ſimilmente d'oro ſulla coperta in lode di D. *Pietro* dei *Medici*, per cui fu compoſto un tal libro, per animarlo ſull' eſempio dei glorioſi ſuoi Predeceſſori a proſeguire quelli ſtudj, dei quali il *Fabrini* era Direttore. Ricomparve poi il libro nel 1575. ſimilmente in 8. dai torchi del *Seſſa* e nel 1588. nella medeſima forma.

(4) Bibl. dell' Eloq. Italiana Cap. XIV. della cl. 2.

riſſima impreſſa in *Verona* nel 1529. in 4. ed avanti il noſtro celebre *Franceſco Priſcianeſe* da cui male a propoſito fu preteſa la gloria di queſta invenzione [1]. Prima di queſt' Opera ſcriſſe ancora un groſſo Volume intitolato: *La Pratica della lingua* [2]. E ſi eſercitò a fare uſo dei ſuoi precetti nelle verſioni che mandò fuori, di *Terenzio* [3] delle Epiſtole Familiari di *Cicerone* [4], d' *Orazio* [5] e di *Virgilio* [6], nelle quali non ſi contentò della ſola eſpo-

(1) Ved. l' *Apoſtolo Zeno* nelle ſue erudite annotazioni alla predetta Bibl. cl. 1. Cap. II. I ſei libri del *Priſcianeſe* della *lingua Romana* uſcirono in luce nel 1540. cioè 4. anni ſolamente avanti quelli di *Giovanni* mentovati ſopra.

(2) Il *Fabrini* ne parla nella più volte citata Dedica dicendo ch' era un grandiſſimo Volume. Altra notizia non ho potuta acquiſtare di queſt' Opera, ſe non che *Giovanni Cinelli* nella *Toſcana* letterata eſiſtente MS. nella Libreria *Magliabechiana* cl.IX.Cod. LXVI. pag.735. aſſicura eſſere ſtata ſtampata in *Venezia*.

(3) Le Commedie di *Terenzio* tradotte, e comentate dal *Fabrini* furono impreſſe in *Venezia* nel 1565. in 4. al dire del *Cinelli* l. c., ed ivi pure nel 1568. e nel 1575. nel medeſimo ſeſto al dire del *Maffei* ne ſuoi *Trduttori Italiani* pag 80. e dell' *Argelati* nella ſua *Biblioteca de' Volgarizzatori* Tom. IV pag.41. Aſſai prima però *Giovanni* fece queſta fatica, come ſi ritrae dalla citata Dedica della *Teorica* della *lingua*. In fatti nel Catal. della Bibl. *Smithiana* pag.467.vi è citata un Edizione del 1558. in 4. di *Venezia* per *Vincenzio Valgriſi*, e di una del 1556. in *Venezia* parla l' *Argelati* nella ſuddetta *Biblioteca* pag. 40. Io ne ho veduta una riſtampa però di *Venezia* appreſſo gli Eredi di *Marchiò Seſſa* in 4. del 1594. con Dedica al Duca *Coſimo* dei *Medici* ed ha dipoi un' altra Operetta ch' è anche nella predetta Edizione del 1565. intitolata: *L' Interpetrazione della lingua Volgare, e latina compoſta a Generoſi, e Magnanimi Signori D.* Franceſco *e D.* Giovanni *Medici Figliuoli del Invittiſſimo ed Ill. Duca Secondo della R. P. Fiorentina il Sig.* Coſimo *Medici da* Giovanni Fabrini *da Fighine Fiorentino*. Finalmente dopo una lettera a Meſs. *Guido* da *Spicchio* ſuo amiciſſimo, ove *Giovanni* parla di ſe, un altra ad *Andrea Malipiero* Patrizio *Veneto* in latino, da cui s' impara che detto ſuo amico era della Famiglia dei celebri Conti *Guidi*, ed una terza allo ſteſſo *Guido* vengono, *Obſervationes in Terentium*: le quali per alfabeto riferiſcono le Fraſi Volgari, delle quali nel detto Comico ſi può trovare l' equivalente. Dalla mentovata ſeconda lettera a Meſs. *Guido* in data di *Venezia* 3. Agoſto 1551. ſi ritrae che il *Fabrini* allora aveva già fatte le due Verſioni di *Cicerone*, e di *Terenzio*, ma che per ſervire ſpecialmente al *Malipieri* aveva pubblicato prima queſta, che l' altra.

(4) La prima Edizione di queſto Volgarizzamento è di *Venezia* per *Gio. Batiſta* e *Marchiò Seſſa* 1561. in fogl., ed il *Fabrini*, fu coſtretto a farlo da *Cornelio Bentivogli* per uſo dei Figliuoli di Lui. Fu poi riſtampato in *Venezia* nel 1568., nel 1576. e nel 1611. in fogl. al dire del Marcheſe *Maffei* nei ſuoi *Traduttori Italiani* pag. 43. e dell' *Argelati* nel Vol. IV. della Bibl. predetta pag. 242. Il *Cinelli* l. ſuddetto cita ancora un Edizione del 1590., ed io ho avuta ſotto gli occhi quella fatta nel 1582. dagli Eredi del ſuddetto *Marchiò Seſſa* in *Venezia* in fogl. Una tal riſtampa diceſi corretta da Meſs. *Borgaruccio Borgarucci* e contiene alcune ſue annotazioni marginali, e le oſſervazioni per eſprimere tutte le parole, e concetti volgari latinamente ſecondo l' uſo di *Cicerone* di Meſs. *Filippo Venuti* da *Cortona*, il quale pure ai tempi del *Fabrini* profeſſava le buone lettere in *Venezia*. Nella medeſima poi vi è la Dedica a *Giovanni Lodovico Pio* da *Carpi* Abate di S. *Piero* in *Vincola* in data dal dì 1. Settembre 1567. ſicche è da dire che vi ſia ſtata poſta dopo la prima pubblicazione di tal volgarizzamento.

(5) In *Venezia* nel 1573. poi nel 1581. nel 1599. ec. ſempre in 4. fu impreſſa la Traduzione di *Orazio* col ſuo Comento fatto dal *Fabrini*; *Maffei* l. c. pag. 66., ed il *Cinelli*, il quale dice che nell' Edizione del 1599. vi è in fine un' aggiunta del ſuddetto Meſs. *Filippo Venuti* per eſprimere tutte le parole, e concetti Toſcani. Nel Catalogo della Bibl. *Smithiana* pag. 232. ne trovo un altra del 1669. in 8. di *Venezia* con l' aggiunta del *Venuti*. Con dette aggiunte in *Venezia* era ſtata pubblicata da *Giovanni Guerigli* nel 1633. in 4., ed in queſta riſtampa vi ho oſſervata una lettera a Meſs. *Giovanni Franceſco Ridolfi*, ed a Meſs. *Iacopo Borgianni* Mercanti e Cittadini Fiorentini, la quale è pure nella prima Edizione del 1566. di *Venezia*, che dobbiamo citare ſull' autorità del ſuddetto *Argelati* Tom. III. pag. 90., il quale fa menzione di due altre ſimilmente di *Venezia* del 1584. e del 1587. in. 4.

(6) Le Opere di *Virgilio* furono ſpiegate, e comentate in volgare dal *Fabrini*, da *Carlo Malateſta*, e da *Filippo Venuti* ſuddetto, ed impreſſe in *Venezia* al dire del Marcheſe *Maffei* pag. 82. nel 1597., e nel 1604. in fogl. Ci è ancora un' Edizione del 1623. parimente in fogl., ed altra del 1683. Ho veduta l' Edizione del 1597. appreſſo *Gio. Batiſta*, e *Giovanni Bernardo Seſſa* Fratelli, la quale non ha Dedica, e ſolamente vi è un Proemio che non pare del *Fabrini*. Mi ſono poi data la pena di accennare con diligenza tutte l' Edizioni che mi ſono venute a notizia dei Volgarizzamenti del *Fabrini* per far conoſcere quanto ſpaccio trovaſſero queſti ſuoi diligentiſſimi lavori, che ſempre potranno eſſere di gran vantaggio per ſervire nei primi rudimenti ai Giovani, per apprendere il genio della lingua latina. *Come potremo riprovare*, ripeterò ſe non altro col Marcheſe Maffei *l. c. pag.* 16. *chi ſi applica per far godere gli antichi ſcritti a coloro, che in altre faccende occupati vivono, e a tanta parte di mondo, che del latino e del Greco non puo prender cura?*

esposizione letterale di questi Autori, ma vi aggiunse un utile spiegazione, di maniera che tali fatiche sono tuttavia le più comode per la capacità dei Fanciulli, ed ai più provetti dopo tanti altri che hanno corso la medesima strada non restano punto infruttuose [1]. A questa somma, e singolare abilità del *Fabrini* nella lingua latina, si univa ancora il possesso della Greca favella. Non ci deve per questo sorprendere, s' Egli godè una specialissima stima appresso il Duca *Cosimo* suo natural Sovrano, il quale di Lui ancora si serviva [2], e se dal Senato Veneto meritò di essere fino dall' anno 1547. decorato del Posto di Pubblico Professore di Eloquenza ch' esercitò con generale applauso per lo spazio di anni 30., essendo stato però giubbilato con l' intiero stipendio diversi anni prima della sua morte [3]. In *Venezia* aveva fin da giovane fatta quasi continova la sua dimora, ed era ivi in molta reputazione appresso tutti, a segno che venne contato fra gli Uomini, il di cui soggiorno in quella Città, faceva a lei molto onore [4]. Ed è gloria per *Giovanni* che i suoi emuli non sapessero agli utili suoi sudori apporre altra taccia che quella puerile affatto, e invidiosa di aver resa troppo facile la via di apprendere la lingua latina, quando a senso loro non era giusto il mettere a parte gli altri di quei beni, che con pena avesse alcuno acquistati [5]: Massima degna di un intiero nobil disprezzo, la quale sarebbe da se sola capace di eternare nel mondo l' ignoranza, e di mantenere gli Uomini in quel primiero stupido stato in cui vengono dalla natura collocati. Questo non fu mai il pensare dei grandi Uomini, ed il *Fabrini* sempre sentì che il nostro debito ci conduce a giovare altrui, e specialmente a quelli, i quali possono formare il destino degli Uomini, sicchè per il migliore indirizzamento dei figliuoli specialmente di *Cosimo* le sue Opere compose, e come buon Cittadino anche le sue cognizioni, ed i suoi studj a vantaggio della sacra Famiglia del proprio Principe impiegò, diresse, e spontaneamente sacri-

(1) *Orazio Lombardelli* nei suoi *Fonti Toscani* (in *Firenze* appresso *Giorgio Marescotti* 1598. in 8.) rammenta più volte con lode il nostro *Giovanni* e fra le altre a pag. 70. scrive. *Nella semplice adunque* (maniera di tradurre) *nella libera, e nell' illustrante si dovranno procacciare i Comenti di* Giovanni Fabrini *da* Figline *di* Toscana *sopr'* Orazio, *sopra* Virgilio, *sopr' a* Terenzio, *e sopra le Familiari di* Cicerone: *dove le dette maniere di tradurre continovo si trovano eccellentissime, quando l' una, quando l' altra, e quando tutte alla rimescolata*. Fra i moderni il Sig. Co. *Francesco Eugenio Guasco* nel suo erudito Trattato dei *Riti Funebri*, impresso in *Lucca* nel 1758. in 4. Par. I. pag. 22. fa plauso alla molta diligenza, con la quale il *Fabrini* comentò le Opere di *Orazio*.

(2) Le Dedicatorie dei suoi Libri a questo Principe lo dimostrano, e meglio ancora un Biglietto confidenziale con notizie mercantili risguardanti la Zecca scritto il dì 5. Dicembre 1550. mentre si trovava in *Firenze*, ed era il suddetto *Cosimo* in procinto di cavalcare, il qual Biglietto è accennato dal Sig. *Ignazio Orsini* nella sua Storia delle Monete dei Gran Duchi di *Toscana* della Casa dei *Medici* pag. 26.

(3) Dall' Archivio dei Riformatori dello Studio di *Padova* si rileva che il *Fabrini* fu preso al servizio nel 1547. nel quale continovò fino al 1577., e che poscia fu giubbilato col consueto stipendio.

(4) In un libro delle Cose Notabili di *Venezia* impresso per *Domenico Farri* nel 1562. composto d' Autore, per quello se ne scorge, Veneto fino nell' anno antecedente 1561. rammentando gli Uomini insigni suoi coetanei, o nativi, o d' altronde venuti ad abitare in quella sua Patria, annovera *Giovanni Fabrini* assieme con *Remigio* Fiorentino, *Francesco Cocchio*, *Francesco Patrizi*, il Co. *Iocopo Leonardi*, ed altri chiamandogli pieni di lettere Greche e Latine.

(5) Ved. la Dedicatoria del *Terenzio* al Duca *Cosimo I.*, ove di ciò nobilmente si scusa.

ſacrificò (1). Uſcendo dalle coſe grammaticali, e conoſcendo utiliſſimo per l' educazione l' Opera in IX. libri *De Inſtitutione Reipubblicae* di Monſig. *Franceſco Patrizj* Seneſe, e Veſcovo di *Gaeta* (2), di eſſa, traducendola, formò come un piano Filoſofico, con cui dimoſtrare qual' era il vero reggimento di uno Stato, ed il vero deſtino di una nobil Famiglia, e la meſſe in luce con le ſtampe, di *Aldo* l' anno 1545. in 4. a benefizio dei figliuoli di Meſs. *Antonio Maſſimi* nobile Romano, non meno di quello che di un' altra faceſſe dello ſteſſo Prelato più direttamente indirizzata alla felicità dei Sovrani, e di tutti gli altri Uomini ancora (3). Non ſi ſa il tempo preciſo della ſua morte, e il luogo ove queſta avveniſſe, eſſendovi unicamente motivo di credere che mancaſſe di vivere intorno all' anno 1580. (4). E' uno dei molti giuochi della Fortuna che ſuperbo, e magnifico ſepolcro racchiuda le ceneri di coloro, i quali meriterebbero di eſſer dimenticati, e che niuna memoria ſi conſervi di chi ſarebbe degno di eſſere agli altri additato per ſervir d' eſempio alle onorate menti.

G. P.

(1) E' ſtato creduto ch' Egli accudiſſe alla direzione dei Figliuoli del Duca *Coſimo I.*, ma ſe ſi voglia prender ciò ſtrettamente, non è facile vedere in qual tempo poteſſe attendere ad inſegnar loro, eſſendo fiſſato dai ſuoi impieghi, e dai ſuoi negozj in *Venezia;* ed eſſendo probabile che poco ſi poteſſe trattenere in *Firenze*, quando ci venne da poter ſervire di Precettore a quei Principi. Quello per altro che ancora ſenza di ciò giuſtifica una tal credenza è, che per eſſi intrapreſe la ſua Traduzione di *Terenzio*, e che per uſo del Principe *D. Pietro* la ſua *Teorica* della lingua ſcriſſe ſpecialmente ſiccome anche nel Fronteſpizio è notato.

(2) Dopo la morte dell' Autore che ſeguì nel 1494. fu ſtampato in *Parigi* nel 1519. in fogl. e più volte altrove. Ved. le Memorie del *P. Niceron* Tom. XXXVI. pag. 18.

(3) Della prima ved. il Catalogo della Libreria *Capponi* pag. 288. L' altra Opera del medeſimo *Patrizi* che traſportò in Italiano *Giovanni* è intitolata. *Il Sacro Regno del* Gran Patrizio *del vero Reggimento, e de la vera felicità del Principe e beatitudine umana.* In *Venezia* per *Comin* da *Trino* di *Monferrato* l'anno 1547. in 4. con Dedica al predetto *Coſimo*, e nel 1569. in 2. Tomi in 8. Edizione ricorretta. Ma non fu queſta una ſemplice Verſione, poichè il *Fabrini* in una lettera ch' è in principio all' umaniſſimo Giovane Nobil Fiorentino *Guido da Spicchio* in data di *Venezia* dice di non eſſere in queſta proceduto come Traduttore, ma quaſi come Compoſitore, ed avervi aggiunto di ſuo il primo libro che tratta della Santità del Principato, con altre variazioni. E' da leggerſi tutta queſta lettera per vedere che ancor Egli fu ſoggetto alla calunnia, e quanto foſſe oneſto nel perdonare ai calunniatori.

(4) In queſt' anno ſi vede terminare il pagamento della ſua provviſione ai libri di detto Archivio.

ANDREA CESALPINI ARETINO, DOTTISSIMO
FILOSOFO, E BOTANICO INSIGNE, ARCHIATRO
DI CLEM.TE VIII, PRIMO DISCUOPRIT.RE DELLA
CIRCOLAZ.NE DEL SANGUE NEL CORPO UMANO.
nato nel MDXIX. morto in ROMA il di 23. Feb.o MDCIII.
Dedicato all' Ill.mo e Rev.mo Mons.re Diodato Andrea de Conti
di Bivignano Patrizio Aretino Vescovo di S. Sepolcro. &c
Preso da un Ritratto antico esistente nel Museo del Giardino Botanico di Pisa

G. Zocchi del. F. Allegrini inc. 1765

ELOGIO

DI ANDREA CESALPINO.

Ndrea Cesalpino venuto alla luce del Mondo non molto tempo dopo l' epoca della riforma delle lettere [1], fu un uomo che accoppiando ad un ingegno perspicace, e sublime una ben formata costituzione di corpo, impiegò il lungo corso della sua vita in benefizio del genere umano col promuovere quelle naturali scienze, la felice combinazione delle quali costituisce la ricchezza, ed il valore dell' arte salutare. Egli fu il primo che colle sue laboriose ricerche anatomiche non meno che colla sua penetrazione, ritrovate le valvole dei vasi grossi, e l' imboccature delle arterie nelle vene, giunse alla chiara intelligenza della parziale circolazione polmonare del sangue, e gettò i fondamenti più stabili per arrivare facilmente alla scoperta di quella universale, che alcuni anni dopo fu resa pubblica in *Inghilterra* con sperimentale dimostrazione [2]. Non sarà maraviglia al giusto pensatore se avendo il *Cesalpino* fatti i primi, e più importanti passi, s' arrestò, per così dire soltanto a mezzo il cammino, e non pervenne fino al glorioso termine di questo, qualora ei voglia darsi la pena di riflettere, che i più solenni ritrovamenti non sono stati giammai in un solo istante di tempo perfezionati. Ri-

(1) *Andrea* di *Gio. Cesalpini* al dire del *Cinelli* (Tosc. Letter. MS.) della nobil Famiglia dei *Blanci*, o *Clanci*, o come altri dicono dei *Bacci* nacque nel 1519. in *Arezzo* antica Città della Toscana, ove avrebbe goduto degli onori patrj proprj alla nobiltà, se altrove non fosse stato, poichè nel 1571 fu estratto dalla quarta borsa dei *Rettori* della Fraternita di S. Maria della Misericordia, e nel 1586. fra i *Priori* nel grado secondo.

(2) L' *Harveo* propose il suo ritrovato nel 1619. in una prelezione chirurgica, e nel 1628. lo rese pubblico colle stampe in *Francfort* in un libretto intitolato „ *Exercitatio Anathomica de motu cordis, & sanguinis in animalibus*. „

Richiedevansi oltre i materiali somministrati dal *Cesalpino*, la scoperta delle valvole dei vasi minori dell'Acquapendente, ed i sospetti del *Sarpi*, perchè l'*Harveo*, viaggiando per l'Italia, profittasse degli uni, e degli altri (1). Ma se intiera non fu la gloria del nostro Osservatore nel condurre a maturità una così luminosa invenzione, niuno però gli controverterà il merito di aver ridotto a filosofico sistema la scienza Erbaria, che fin' allora per la difficoltà d' acquistarsi, trovavasi confinata nello studio di pochi, e sparsi sapienti. L' applicazione a questa scienza da Esso con assiduità prestata prima sotto la disciplina di *Luca Ghini*, istitutore dei Giardini de' Semplici di *Pisa*, e di *Firenze*, e poscia in congiuntura di professarla nella celebre Accademia di quella prima Città (2), lo condusse ad immaginare quell' industrioso metodo di dividere i corpi vegetabili in generi, e specie, collocati sotto un numero determinato di Classi, prendendo i caratteri distintivi, non già dagli accidentali segni della durata, grandezza, e loro mal sicure virtù, ma dalle immutabili parti della fruttificazione. Nè limitò la sua attenzione all' unico vantaggio di distribuire comodamente le piante, ed al semplice esame delle loro esterne apparenze, penetrò ancora colla finezza del suo occhio nell' interno di ciascuna parte delle medesime per rintracciarne la struttura, la nutrizione, ed il vero uso. Nè fu inoltre contento della conoscenza delle sole piante Europee, e delle poche Asiatiche note agli antichi, ma estendere la volle ancora a quelle che il commercio del Nuovo Mondo, e dell' Indie Orientali somministrava al lusso, ed alle delizie dei Giardini (3). Quindi osservò il primo la situazione della minuta, e quasi impercettibile radica nei semi; notò il numero delle prime foglie dell' embrione; paragonò i semi all' uova degli animali, e distinse i ricettacoli de' frutti, e le divisioni delle silique; onde dalla sagace mente del *Cesalpino* diretta da così estese, e profonde cognizioni, riconosce la Bottanica il principio dei suoi famosi progressi. Rispettabil prodotto di questo suo raro sapere botanico (4) è la celebre Opera in cui con brevità insieme, ed esattezza ci ha dato la descrizione di più di mille trecento piante, e che ha meritato d' essere dall' immortal *Micheli* eruditamente illustrata (5). Non è quì da tacersi un altro

tro

(1) La scoperta della circolazione maggiore dal *Bartolini*, dal *Vander-Linden* e da la *Metrie* è attribuita al *Cesalpino*, da *Lionardo* da *Capua* al *Colombo*, da *Timoteo Clark*, da *Giovanni Waleo*, e da *Carlo Drélincourt* a Fra *Paolo*: Sull' esempio de' moderni Scrittori Veneziani che ne danno tutto il vanto al loro compatriotta, dovrei come Toscano darlo intieramente al *Cesalpino;* ma più amico della verità, che della patria, ho creduto più plausibile l' esporre sinceramente il sentimento, a cui mi ha portato l' interpetrazione dei passi dell' Opere del *Cesalpino*, che possono riscontrarsi alle *quaest. Perip. lib.* 5. *quaest.* 4. *pag.* 122. dell' Edizione di Venezia del 1593. nell' istesso libro alla *pag.* 125. *quaest. med. lib.* 2. *quaest.* 17. *pag.* 233. *e* 234. *e De Plant. lib.* 1. *cap.* 2.

(2) Nel 1555. fu fatto Lettore di Botanica, e nel 1571. di Medicina pratica.

(3) *Niccolò Monardes* Medico di *Castiglia* aveva pubblicato un' istoria de' semplici dell' Indie Occidentali, della quale ci sono tre edizioni fatte in *Anversa* nel 1574. 1582. e 1597. e quest' ultima con figure. *Garzia dall' Orto* Portughese Medico del Vicerè dell' Indie Orientali aveva dato alla luce l' istoria degli Aromi, e dei Semplici Medicamenti, che sono in uso presso gl' Indiani in Anversa nel 1567. 1574. 1579. 1593. e 1605.

(4) *De Plantis libri XVI. Florentiae* 1583. e *Appendix ad lib. de plantis Romae* 1603.

(5) Vedi l' Elogio del *Micheli* fatto dal chiarissimo *Antonio Cocchi*.

tro ugualmente pregevole, benchè più fragile monumento della ſua inſtancabile diligenza nel renderſi viepiù perito in queſta parte d' iſtoria naturale, conſiſtente nell' aſſortimento di due Erbarj ſecchi, uno dei quali intrapreſo per grazioſo comando dell' Eroe Mediceo il Granduca *Coſimo I.* donò al figlio ſucceſſore *Franceſco I.*, a cui indirizzò ancora l' Opera ſtampata delle Piante, l' altro regalò al Veſcovo Burgenſe *Alfonſo Tornabuoni* di queſti ſtudj al ſommo dilettante (1). Dopo avere il *Ceſalpino* così percorſo la ſuperficie della terra nell' inveſtigazione delle ſoſtanze vegetabili, rivolſe la ſua filoſofica curioſità alle viſcere della medeſima, portandoſi ad eſaminare pezzo per pezzo tutti i foſſili, onde è compoſta, col penſiero di teſſerne un ampio trattato. Ma prevenuto dal ſuo amico, e collega *Michele Mercati* coll' inſigne opera della *Metalloteca Vaticana*, giudicò inutile l' ideato progetto, e credè più conveniente il riſtringerſi a compilare la detta Opera, che la ricchezza de' rami rendeva alla per lo più povera gioventù ſtudioſa di troppo alto diſpendio, ed a render completa quella parte che riguarda i Marmi, e le gemme dal *Mercati*, ſorpreſo dalla morte, laſciata imperfetta. Come infatti ei fece con quel compendioſo libro delle materie metalliche, ſcritto coll' iſteſſa ſemplicità di ſtile, e regolarità d' ordine, di cui ſi era nella diſtribuzione delle piante felicemente ſervito (2). Queſt' ardore però, da cui era così vivamente animato per lo ſtudio della bella natura non lo traſportò a ſegno da traſcurare l' altro della pratica Medicina, ove tendevano le principali mire della ſua applicazione. L' Opere varie che ſopra queſto ſoggetto ha laſciato alla poſterità ſono un' incontraſtabil riprova dell' impiego che faceva delle cognizioni naturali a benefizio della Clinica, e quant' ei foſſe verſato nella lettura dei Claſſici Medici, e Greci, ed Arabi, e ſopra tutti gli altri, del ſommo dei Maeſtri, il divino *Ippocrate* (3). Ammiraſi con piacere in queſti libri l' ordine col quale procede nella deſcrizione delle malattie, vedendoſi prima premeſſa l' anatomia della parte, e fatto quindi paſſaggio ai differenti mali, a cui ciaſcuna è ſoggetta, terminare finalmente coll' applicazione dei rimedi. Nella ſcelta di queſti ei ſi dichiara amante dell' aurea ſemplicità, e giuſto ſprezzatore delle più faſtoſe, che utili compoſizioni farmaceutiche, l' eroica diſtruzione delle quali era riſervata un ſecolo doppo al ſuo Concittadino *Franceſco Redi*. Nato il *Ceſalpino* per le ſcienze pratiche, e per calcare la ſtrada dell' utili verità, allorchè volle azzardarſi di ſormontare col ſuo ſpirito oltre i confini dell' idee ſenſibili fino a penetrare in quelle troppo ſuperiori all' umano intendimento, ſe corſe riſico di cadere in pericoloſe aſſurdità, ed in erronee

pro-

(1) Vedi la Dedica all' Opera *de Plantis*, ed il *Micheli Nov. Plantarum genera*.
(2) *De Metallicis lib. III. Romae* 1596. riſtampato in Norimberga nel 1602.
(3) *Quaeſtionum Medicarum lib.* II. *De Medicamentorum facultatibus lib.* II. *Venetiis* 1593. *Ars Medica Romae* 1603. riſtampata a *Francfort nel* 1605. col titolo *Artis Medicae Speculum Hippocraticum ſpectandos exhibens morbos univerſos*, ed in *Trevigi* nel 1606. col titolo di *Praxis univerſae Medicinae*.

propofizioni, colpa fu della dottrina peripatetica, che baldanzofa in quei tempi tiranneggiava la fcuola [1]. Ma i favi veri ftimatori del pregio delle cofe, e degli uomini hanno confacrato nel tempio dell' immortalità le fole opere fruttuofe, abbandonando l' altre ad una perpetua dimenticanza. Quelle furono che unite alle virtù fociali, di cui andava adorno il fuo cuore gli conciliarono la ftima de' Grandi, e quella celebrità di nome che fino al prefente gode preffo i veri amanti [2] della fapienza naturale. Quindi fu che fotto il foave patrocinio di *Clemente VIII.* Sommo Pontefice, il quale fattolo trasferire da *Pifa* a *Roma*, creollo fuo *Archiatro*, e *Profeffore fopraordinario* di Medicina, godè quella quiete, e libertà che da' fuoi nemici veniva animofamente attaccata [3]. Alle beneficenze di quefto egregio Sovrano, che lo aveva così onorato, e difefo, non mancò il noftro Filofofo di dimoftrare pubblicamente la fua gratitudine, con indirizzargli alcune delle fue Opere Mediche, e meditando ancora di dedicargnene un' altra rimafta inedita, che per fuo diporto, compofe più conveniente alla dignità, ed agli ftudj del medefimo Principe [4]. Quivi fu che carico d' anni, e di meriti cefsò di vivere [5] dopo avere con le fue fcoperte, e con gli eccellenti fuoi fcritti contribuito alla gloria delle Tofcane invenzioni [6].

A. F. D.

(1) *Quaeftionum peripateticarum lib. V. Venetiis* 1571. *e* 1593. *Daemonum inveftigatio Peripatetica*. Pretendefi da alcuni dotti di trovare in quefti libri la dottrina del Panteismo, e della mortalità dell' anima umana.

(2) Dal P. *Plumier* fu dato il fuo nome ad un genere di piante Americane, fpecie del quale è il Campeggio. *Ved. Linn. Fl. Zeilan. Caefalpinus interiores naturae fcrutandi receffus perfpicaciffimis gaudebat oculis, adeo ut nemo eum aemulari potuerit. Linn. Amoen. Acad. t.* 3. *pag.* 379.

(3) Andò a *Roma* al fervizio di quefto Pontefice nel 1592.

(4) *Artis Medicae pars prima. De Metallicis. Hiftoria Ecclefiaftica MS.* rammentata dal P. *Montfaucon* nella *Bibliothec.* tra i MSS. della Regina di *Svezia* paffati dopo nella Vaticana.

(5) Morì in *Roma* nel 1603. al parere d' alcuni il dì 23. Febbraio, d' altri il dì 15. Marzo in età d' anni 84.

(6) Per tacere dell' altre Città della Tofcana, la fola *Arezzo*, oltre al *Cefalpino*, ed al *Redi*, produffe nel fec. XII. *Guido Monaco* che può chiamarfi il fondatore della moderna Mufica per la fua mirabile invenzione della Scala Diatonica.

LODOVICO DI IACOPO GUICCIARDINI LETTERATO, POETA, ISTORICO, E COSMOGRAFO,
nato nel MDXXIII. morto in ANVERSA nel MDLXXXIX.

Al merito Sing.re del Nobilissimo Sig.re Conte Lorenzo Guicciardini Patrizio Fiorentino Agnato del suddetto.

Preso da un Quadro della Serie del Nobiliss.mo Sig.re Conte Fran.co Guicciardini.

ELOGIO
DI LODOVICO GUICCIARDINI.

He dai forti nascano i forti, e prodi si vide apertamente provato nel nostro Conte *Lodovico Bernardo* di *Iacopo* di *Piero Guicciardini*, nelle cui vene scorreva il sangue del celebratissimo *Francesco* il Zio; tanto più che anco di *Cammilla* d' *Agnolo* dei *Bardi* sua Madre era Egli nobil rampollo, prodotto l' anno 1521. il dì 19. di Agosto, non già l' anno 1523. come altri ha creduto; della qual cosa è sicuro il riscontro da noi autenticamente cavato dall' Archivio dell' Arte dei *Mercatanti* quest' anno 1767. Del Zio, e del Nipote per il sapere ebbe a scrivere il *Cartari* (1) *uterque vir eximius, famaeque nunquam interiturae*. Tanto par che esprimesse in suo poetico stile *Alessandro Grafeo* dicendo di *Lodovico*:

> *Dives avis, atavisque potens, & sanguine clarus*
> Guicciardinorum *clara de stirpe creatus,*
> *Cui mire ingenio præstans* Franciscus *acuto*
> *Est patruus, qui res Italas, & facta Virorum*
> *Fortia, virtutes populi, Regumque, Ducumque*
> *Reddidit illustreis scriptis, & divite vena.*

Ed un Toscano Rimatore di quei tempi stessi, qual fu *Senno Poggini*:

> Guicciardin, *che con stil sublime, e raro*
> *Del maggior* Guicciardin *l' orme seguite,*
> *E con prose uniformi, alte, e leggiadre,*
> *De' più illustri Scrittor n' andate a paro, ec.*

Me-

(1) *In Syllabo Advocat. Consistor.*

Mediante la buona cultura del ſuo ingegno da' Genitori, come in ferace terreno impiegata, non ſorſero minori le ſperanze di quel chè poc' anzi ſi erano verificate in più Soggetti di quella ſtirpe. Ed invero, per quanto ci ſieno ignoti i ſuoi Precettori, felice riuſcita ne ravvisò il *Poccianti* vivente a ſuo tempo, con dire: *Ludovicus Guicciardinus vir ingenii excellentis, triplici lingua nitidus, materna nempe, Latina, & Graeca, ſed Mathematicus, & Antiquarius percelebris &c. Vivit adhuc meliora, ſi fas eſt id aſſerere, poſteritati elargiturus*. Ed il *Poggini* accennato:

> *Talchè non men per voi largo domìno*
> *Si acquiſterà il Toſcan noſtro Idioma,*
> *Che acquiſtaſſe giammai il Greco, e 'l Latino.*

O influiſſe il deſiderio avuto da *Pietro* ſuo Avo di tener parte di ſua Famiglia fuor di *Firenze* per aſſicurare in quei tempi di tumulti una porzione dell' avere, eſſendochè eziandio il Conte *Vincenzio* di *Iacopo* ſuo Fratello s' invaghì di dimorare in *Genova*, e indi in *Londra*; o veramente foſſe il genio del noſtro di apparare viaggiando, e di conoſcer, com' ei fece, i coſtumi, e le leggi di molte genti, e di vedere il bello, e preclaro delle ſtranie regioni, aſſai giovane ſortì dalla Patria, e da i parenti; dimodochè il *Brabante*, ov' Egli rivolse il paſſo, privò della ſua ſtimabil converſazione per ſempre la noſtra *Firenze*; la qual ſi perſuade d' avere di preſente il ſuo Ritratto nel Granducale Palazzo Vecchio in una delle Camere appellate di Papa *Leone* (1). Il Padre *Giulio Negri* (2), lungi dal vero, ſi fa a contarci una Legazione di *Lodovico* al Pontefice *Siſto IV.* e vuole eziandio, che Egli laſciaſſe ſcritti due libri del *Sacco di Roma*, non avvertendo, che *Siſto* morì 37. anni prima che naſceſſe queſto preſunto Ambaſciatore a *Roma*, e che qualora la ſciagura di eſſa accadde, il noſtro Scrittore aveva ſei anni d' età; laonde ſenz' alcuno ſcemamento di gloria, ſiccome i due libri ad altra penna, così l' Ambaſceria ad altro *Luigi* di ſua Caſa aſcrivono i Manoſcritti. Che ſino del 1550. egli foſſe ſtanziato ne' Paeſi Baſſi lo moſtrano le memorie di Caſa; che poi del 1565. Egli faceſſe dimora in *Anverſa* ſon parole ſue, mentre di là ſi ſtaccò la Dedicazione, ch' Ei fece al Granduca *Coſimo I.* dei *Medici*, dei proprj *Commentàrj delle coſe più memorabili ſeguite in Europa dal* 1529. *al* 1560. libro, che per eſſere verace, e di coſe alla cognizione ſua ben ſicure, in un anno medeſimo venne ſtampato due fiate per lo meno in *Venezia*, ed altra volta in *Anverſa*, non tale quale, bensì interpetrato in Latino da *Pietropaolo Kerckhovio*; per non favellar delle frequenti impreſſioni poſteriori. Stando pure nell' accennata Città d' *Anverſa* ebbe campo di far vedere con quanta ragione riſcuoteva la bella laude di Matematico, e di Geo-

(1) *Vaſar.* Ragion. VI. Giorn. 2.
(2) Iſtor. degli Scritt. Fior.

Geografo, non meno che d'Istorico, per cui *Giovanni Latomo* scrisse

> .... *Quo res*
> *Belgarum tantis, sed veris laudibus effers*
> *Illa, quam propriam tellus sonat Itala, linguam?*

mentre pregato concedè alle stampe del celebre *Cristofano Plantino* l' Opera, il cui titolo *Descrizione di Mess.* Lodovico Guicciardini *Patrizio Fiorentino di tutti i Paesi Bassi, altrimenti detti Germania Inferiore;* della quale basta il dire a chi non fosse esperto del credito grande, ch' ell' ebbe, che fu tosto voltata in Franzese da *Francesco Belforesto*, e sì da *Rinieri Vitellio*, e da *Giovanni Branzio* Senator d' *Anversa* in Latino; donde uscì senza tempo in mezzo di bel nuovo per le stampe d' altri. Fu l' anno 1561. che distesala in Toscano la offerse al Re Cattolico *Filippo* d' *Austria*, alla Corte del quale Egli aveva di prima soggiornato. L' edizione magnifica in foglio, che si vuole, che fosse la terza, che dai torchi d' *Anversa* vedesse la luce, merita d' essere attentamente osservata, come corredata non che di nitido carattere, ma di straordinaria correzione. E ben vi si fa questa nota: *In Anversa appresso* Cristoforo Plantino *stampator Regio* 1588. *edizione terza riveduta, ed ampliata con le carte geografiche, e topografiche di quei luoghi*. Tra le utili notizie, di cui per ordinario gli studiosi s' appagano, la menzione quivi trovasi delle cose importanti al vantaggio della Musica, della Pittura, e del Commercio, delle quali la Belgica nazione venne detta o inventrice, o ristoratrice: dimodochè il *Ghilini* (1) a buona equità soggiunge: *Potranno gli studiosi col mezzo di questa giovevole fatica vedere con ogni facilità non solo il sito, la grandezza, la bellezza, la potenza, e la nobiltà di questa parte del mondo tanto nominata, ed illustre nell' Europa, ma anco tutto ciò perfettamente descritto*. Serve quì di verace testimonio della purità della Favella Toscana, che *Lodovico* amava, l' aver io avuto in mano un esemplare di questa Opera stessa, ch' Egli medesimo mandò a *Firenze*, perchè fosse esaminato, come ei fu per la Lingua, affine forse di servirsene Egli in una ristampa; essendo pur vero, che i buoni Toscani medesimi conoscono, che ovunque si va, non senza studio si può far buon governo del bel parlare, che loro è toccato in sorte. Avendo Monsignor *Giusto Fontanini* ragionato dei *Consigli, ed Avvertimenti di* Francesco Guicciardini *in materia di Repubblica ec.* stampati in *Parigi* per *Federigo Morello* nel 1576. fa opportunamente osservazione sovr' esso il chiarissimo *Apostolo Zeno*, che vi sono ancora *I Precetti, e le Sentenze più notabili in materia di stato estratte dalle Opere originali di Mess.* Francesco Guicciardini da Lodovico Guicciardini *suo Nipote*. *In Anversa appresso Cristoforo Plantino* 1585. in quarto. Sono due Centurie l' una di Precetti, l' altra di Sentenze; con ridurre a memoria, che si pubblicarono dal no-

(1) Teatr. degli uomini Letter.

nostro [1]. La giocondità finalmente, e l' umor festevole di Lui comparisce per i *Detti, e Fatti piacevoli, e gravi di diversi Principi, e Filosofi*, stampati in *Venezia*, ed altrove dal 1571. in poi. E molto più per le *Ore di ricreazione* del medesimo, Libro altresì di molte ristampe; massimamente, ch' egli fu portato ancor esso nell' *Idioma Franzese* da *Francesco Belforesto*, ed in Ispagnuolo da *Vincente de Millis Godinez*. La primitiva impressione la dedicò Egli pure da *Anversa* l' anno 1567. al Duca di *Seminara*, dandogli conto d' aver frapposto nell' Opera versi sentenziosi di Latini nel suo linguaggio trasportati. Morì finalmente nei 22. di Marzo del 1589. senza aver successione, come quegli, che era vissuto in istato libero, e sciolto, scevro eziandio da ogni passione di governo, e di preminenza. Contava alla sua morte anni presso a 68. d' età, contuttochè lo *Sweerzio* [2], e chi lo ha seguito abbia lasciato memoria d' anni 66. Fu il suo passaggio accompagnato da lungo dispiacere di chiunque il conobbe, ed in specie della Città d' *Anversa*, che serba le sue ceneri nella Chiesa Cattedrale a *Maria Vergine* dedicata, presso al Coro grande. *Francesco Sweerzio* poc' anzi accennato, *Antuerpiano*, Uomo di molte lettere adorno, composegli provvisionalmente quell' Epitaffio sepolcrale, che la *Raccolta* da esso datane alle stampe ci presenta, col titolo *Selectae Christiani Orbis Deliciae* [3], e lo compose per avventura d' ordine, ed a nome de' Magistrati di quella cospicua Città in questa guisa.

POSTERITATI
S.
LVDOVICO GVICCIARDINO
PATRICIO FLORENTINO
IACOBI F.
FRANCISCI GVICCIARDINI
HISTORIOGRAPHI CELEBERRIMI AC LAVDAT. N.
DE BELGIO ET PRAECIPVE BELGII VRBE
BELLISSIMA BELLICOSISSIMAQVE
ANTVERPIA
PRAECLARE MERITO
FRANCISCVS SWEERTIVS F.
H. M. P.
DONEC COSS. NATIONIS FLORENTINAE
DIGNVM SE DIGNVM VIRI VIRTVTE
ERIGANT CENOTAPHIVM.
OBIIT XI. KAL. APRIL. ANNO CIϽ·IϽ·LXXXIX.
AETATIS SVAE LXVI.
OPTIMVM VITAE BONVM MORS.

E' censura del soprallodato *Apostolo Zeno* molto opportuna per evitar gli erro-

(1) Bibliot. dell' Eloq. Ital.
(2) *Franc. Swveer. in Christ. Orb. Delic. & Nicol. Ang. Caferrius in Synth. Vetust.*
(3) Pag. 473.

rori, che un certo Epitaffio di *Lodovico* fu aſcritto, ed applicato malamente al Sepolcro del celebratiſſimo *Franceſco* Zio, sì dal P. *Ottavio Boldoni* Barnabita poi Veſcovo di *Teano*, perſona conoſciutiſſima in *Firenze*, dove per più tempo inſegnò le buone Lettere, e sì dal P. *Giulio Negri* della Compagnia di *Gesù* laddove parla degli Scrittori Fiorentini, e ſegnatamente di *Franceſco* (1): e proſeguendo eſſo *Zeno* a dire, che d' ordine del Senato d' *Anverſa* la Inſcrizione già affiſſa, ove le oſſa riposano di *Lodovico*, per eſſer danneggiata dal tempo, o ſimil coſa, fu rinnovata l' anno 1619. quando lo *Sweerzio* di ben undici anni aveva date in luce pubblicamente le ſue *Delizie*, in cui la Inſcrizione da noi riferita ſi legge; ne viene, pare a me, che ſi debba intendere, che l' appreſſo, la qual ci danno più altri Scrittori colla notabil differenza, che vi ha, ſia quella rifatta nel 1619. e non altramente poſſa eſſer accaduto.

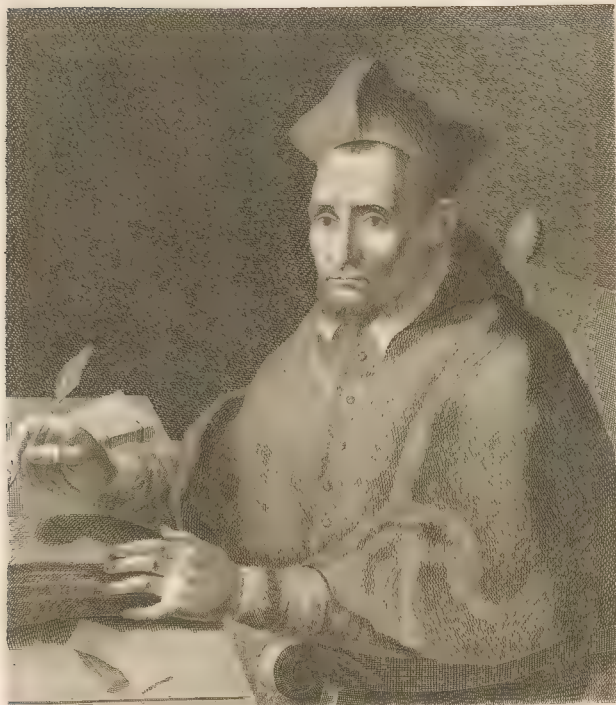
D. O. M.

LVDOVICO GVICCIARDINIO (2)
FLORENTIAE NOBILIBVS
MAIORIBVS ORTO INTER
QVOS PATRVVM HABVIT
FRANCISCVM MAGNI NOMINIS
HISTORICVM CVIVS FAMAM
EMVLATVS VNIVERSAM BELGICAM
ELEGANTI STVDIO DESCRIPSIT.
VIXIT AN. LXVI.
OB. XI. KAL. APRIL. CIↃ. IↃ. LXXXIX.
S. P. Q. A. B. M. P. C.

E ben così eſſendo in queſta ſteſſa guiſa leggevala l' anno 1647. l' Abate *Girolamo Ghilini* nel tempo, che la riportò nel ſuo *Teatro* degli Uomini Letterati. Quello poi, che io ritraggo dalle notizie della Famiglia ſi è, che l' an. 1719. che vien a eſſer appunto cent' anni dopo alla ſeconda memoria, o per vecchiezza, o qualunque ne foſſe la cauſa, convenne per la terza volta rifarla, il che ſeguì a ſpeſe del fu Signor Abate Conte *Luigi*, e del preſente Signor Conte *Franceſco Guicciardini*, con reſtaurarne il depoſito, laonde al contenuto medeſimo fu aggiunto nel fine ET AN. MDCCXIX. RENOVAVIT. non eſſendo conveniente, ſiccome il ſoprallodato *Antuerpiano* penſò, che i Fiorentini appellati già per l' attività loro dappertutto il quinto elemento, traſcuraſſero di laſciar mai queſto celebre Uomo ſenza memoria. Del rimanen-

(1) *Negri* Iſtor. pag. 199.
(2) Altri leggono: GVICCIARDINO FLORENTINO

nente sembra detto per Lui ciò, che il gran *Salvini* pronunziò dicendo: *La virtù o prima, o poi, o in questo, o in quel clima si fa conoscere, e conosciuta innamora, e a se prepara contenti, e felicità; il che benissimo si è veduto ne i nostri Fiorentini, eccellenti in molti generi di virtù, e di valore;* fra' quali esso accenna quelli, che hanno fatto gran figura fuor della Patria; la egregia penna del quale aveva esaltato con degna lode anche *Francesco* presso le ceneri nella Chiesa nostra di *S. Felicita*.

DOMENICO M. MANNI.

ROBERTO BELLARMINO DA MONTEPULCIANO
CARD.LE DI SANTA CHIESA ARCIV.TO DI CAPUA INSIG.E
TEOL.GO ACERRIMO DIFEN.RE DEI DOGMI DELLA CATT.CA
RELIG.NE E VENER.LE PER LA PERFEZ.NE DEI COSTUMI.
nato nel MDXXXXII. morto nel MDCXXI.

Al merito sing.re dell'Ill.mo e Rev.mo Sig.re Neri Scarlatti Can.co della Metropolitana Fiorentina, e Vicario Generale di Fiesole.

Preso da un Intaglio in Rame di Franco Villamena fatto in Roma nel 1604.

G. Zocchi del. F. Allegrini incis. 1766

ELOGIO

DEL CARD. ROBERTO BELLARMINO.

Oberto Bellarmino Gesuita Cardinale nacque adì 4. Ottobre 1542. in *Monte Pulciano* piccola Città di Toscana. Fu figliuolo di *Vincenzio Bellarmino*, e di *Cintia Cervini* sorella di Papa *Marcello II.* dalla quale ebbe le prime lezioni di quella vera pietà Cristiana, la quale non separò mai dallo studio. Applicatosi alle Lettere, il genio lo portò subito alla Poesia, specialmente Latina, dalla quale sebbene chiamato a cose maggiori, si dovette poi distaccare, non ostante di tempo in tempo non lasciò di darne alcun saggio [1]. In età di anni 18. vestì l' abito in Religione, nella quale fu immediatamente occupato nell' insegnare alla gioventù, predicare, e frequentemente viaggiare d' uno in altro Collegio secondo le disposizioni dei Superiori. Il suo talento per la predicazione si distinse sopra d' ogn' altro, avendo di già predicato nei più celebri Pulpiti d' Italia prima ancora di giungere al Sacerdozio. Di questo sacro Ordine fu insignito all' età di anni 27. da *Cornelio Giansenio* Vescovo del *Gand*, coll' occasione che era stato mandato in *Fiandra* a predicare in lingua Latina contro i nuovi errori del *Luteranismo*. Noi non staremo quì a raccontare i suoi viaggi; ma non ci possiamo dispensare dall' osservare, come la maniera di pervenire al sublime grado della sua dottrina, fu la necessità d' insegnare quelle cose istesse che ancor non sapeva. Bisogna porre gli uomini in circostanze di divenir

(1) L' Inno per S. *Maria Maddalena*, *Pater superni luminis &c.* posto nel Breviario da *Clemente VIII.* è di Lui, e similmente un altro per lo *Spirito Santo*, *Spiritus celsis dominator Astris &c.* si trova in una raccolta d' illustri Poeti.

venir grandi, per iſcoprir quelli che ſon capaci di eſſer tali. Deſtinato alla lettura di lingua Greca nel *Mondovì* ſenza che ne conoſceſſe appena l' Alfabeto, divenne in poco tempo capace di ſpiegare i Claſſici di quell' idioma. Non avendo avute in *Padova* che poche lezioni di Teologia ſulla prima e terza parte di S. *Tommaſo*, inſegnò la Scolaſtica a *Lovanio*, e ſpiegò tutta la *Somma* dell' Angelico. Dopo avere avuti i ſoli rudimenti della lingua Ebraica, lingua originale dei Libri Santi, tanto neceſſaria per eſſere un profondo Teologo, ne divenne pubblico Profeſſore, e di più ſcriſſe un chiaro metodo d' impararla (come ſcrive S. *Girolamo* di *Blaſilla*) in pochiſſimi giorni (1). Non oſtante però nel ſuo *Commentario ſopra i Salmi*, ſe pur ſi deve credere a *Riccardo Simon* (2), Egli non ſi è dimoſtrato molto intendente del Teſto Ebreo, e in molti luoghi ha traſcurato il ſenſo letterale, che gli ſi parava davanti. L' Opera non oſtante è molto ventaggioſa alla pietà dei Fedeli, e con ottimo metodo condotta. Se non che di quanto ha notato circa la Grammatica, e la Critica, molto traſcriſſe da *Genebrardo*, che prima di Lui aveva in ciò faticato. Ma torniamo all' iſtoria della ſua Vita. Dopo ſette anni di dimora a *Lovanio* nella *Fiandra* tornò a *Roma*, dove il Pontefice *Gregorio XIII.* lo deſtinò a leggere le Controverſie della Fede nel nuovo Collegio che aveva fondato. Fu inalzato ſucceſſivamente a diverſe cariche sì nella Società, come nella Corte di *Roma*. *Gregorio XIV.* lo preſcelſe con altri pochi per aſſiſtere alle Congregazioni, per la correzione della *Volgata* dell' edizione di *Siſto V.* la quale dovette di nuovo eſſer corretta e pubblicata colla Prefazione del *Bellarmino* ſotto *Clemente VIII.* (3) Queſto Papa lo creò Cardinale l' anno 1599. con quell' elogio: *Hunc elegimus, quia non habet parem Eccleſia Dei*, e tre anni dopo Arciveſcovo di *Capua*. Poco riſedè ſu queſta Cattedra, la quale ſpontaneamente rinunziò ſenza riſerbarſi alcuna penſione, benchè offertali da *Paolo V.* che il chiamò preſſo di ſe per attendere agli affari della Corte di *Roma*, ſiccome fece fino all' anno 1621. Allora trovandoſi aggravato dagli incomodi di ſua vecchiezza laſciò il Vaticano, e ſi ritirò nel Noviziato di S. *Andrea* di *Monte Cavallo*, ed ivi con una morte prezioſa nel coſpetto del Signore terminò di vivere a' 17. Settembre dell' anno ſteſſo in età di anni 79. quaſi compiti (4). Alquanto tempo prima della ſua morte aveva preſo l' uſo di ritirarſi nel meſe di Settembre nell' iſteſſa caſa di *Profeſſione* per occuparſi unicamente dell' affare di ſua ſalute, e gli Opu-

ſcoli

(1) Queſta ſua Grammatica Ebraica fu ſtampata la prima volta l' an. 1584. col titolo *Inſtitutiones linguae Hebraicae*, e ſi trova ancora con gli altri Opuſcoli nella giunta al Tomo VII. dell' edizione di tutte le Opere, in *Colonia* 1617. la più completa che ſia.

(2) *Hiſtoire critique du Vieux Teſtament* Lib. 3. Cap. 13.

(3) Si vegga la Vita del *Bellarmino* da Lui medeſimo ſcritta pag. 22. e più volte ſtampata all' occaſione del ſuo Proceſſo per la Beatificazione tre volte propoſta.

(4) Fu ſepolto in *Roma* nella Chieſa del *Gesù*, ove dipoi il Card. *Odoardo Farneſe* gli fabbricò un magnifico Sepolcro coll' Epitaffio: ROBERTO CARDINALI BELLARMINO POLITIANO E SOCIETATE IESV MARCELLI II. P. M. SORORIS FILIO ODOARDVS CARDINALIS FARNESIVS SVI ERGA VIRVM QVEM PATRIS LOCO SEMPER COLVIT AMORIS NVNQVAM MORITVRI MONVMENTVM POS. OBDORMIVIT IN DOMINO ANNO SAL. MDCXXI. AETATIS SVAE LXXIX.

ſcoli di pietà che abbiamo di Eſſo ſono frutti di queſto Ritiro [1]. Queſti formano l' elogio al ſuo cuore, e le altre opere più grandi lo fanno non meno alla ſua vaſta lettura, alla ſua profonda dottrina, e al ſuo fino diſcernimento. Il ſolo *Trattato degli Scrittori Eccleſiaſtici* può ſervire per una prova di tutto queſto. Egli ci ha dato ragguaglio di più di quattrocento Scrittori di materie Eccleſiaſtiche con metodo cronologico diſpoſti da *Mosè* fino a' ſuoi tempi. Un critico eſame delle Opere genuine, ed apocrife, e il giudizio del merito di ciaſcheduna, aggiuntavi una nobile preciſione, formano il carattere di queſto Trattato lodato dagli ſteſſi Proteſtanti, quantunque non vi ſieno riſparmiati. Non oſtante non è mancato chi l' ha tacciato di prevenzione [2] nella cenſura di alcuni libri, e di qualche sbaglio nella Cronologia. Comunque ſia Egli ſi fece ſtrada così per entrar ſenza tema nel vaſto mare della Teologia, e per condurre a termine la grand' *Opera delle Controverſie della Fede Criſtiana* contro gli Eterodoſſi [3]. Tutta queſt' Opera è trattata con grand' ordine, e con ſomma chiarezza, eſponendo prima fedelmente gli errori degli Eretici, e la dottrina dei Cattolici, quindi le prove del ſentimento ch' Egli proferiſce, e finalmente confutando le obiezioni degli avverſarj, con brevità, e moderazione. Le ſue prove quantunque brevi ſon però ſolide, e concludenti, come quelle che ſono aſſicurate anzichè ſul raziocinio, dal quale ordinariamente ſi aſtiene, piuttoſto ſull' autorità della Scrittura, dei Padri, e dei Concilj, e ſopra la comune opinione dei Dottori. Che è la maniera più vera per diſputare contro gli Eretici, dimoſtrando, cioè ſenza le vane ſottigliezze della Dialettica, e i ragionamenti aſtratti della Metafisica, la coſtanza della dottrina nella Chieſa di Dio dagli Apoſtoli fino a noi ſenza verun cangiamento. Una ſola coſa era deſiderabile: ch' Egli ſi foſſe ſervito dei Teſti originali dei Padri Greci, non già delle traduzioni. Non oſtante Egli è ſtato meritamente giudicato il controverſista megliore dei ſuoi tempi, e il più temuto dagli Eterodoſſi [4]. Nè vi è ſtato autore che meglio di Lui abbia ſoſtenuta la cauſa della Chieſa Romana in generale, e quella del Papa in particolare. Quanto però ha ſcritto il *Bellarmino dell' Autorità del Pontefice* attribuendo al medeſimo ſul temporale dei Principi una poteſtà che Egli chiama indiretta, non ebbe la ſorte di ſoddisfare nè i Principi, nè il Papa ſteſſo. *Siſto V.* fece porre all' Indice dei libri proibiti l' Opera del *Bellarmino*, e non fu tolta che dopo la morte di queſto Papa. Per contrarie ragioni il Parlamento di *Parigi*, e il Senato di *Venezia* nel tempo ſteſſo la condannarono,

e ne

(1) Gli Opuſcoli che ci ha laſciati pieni veramente di ſante conſiderazioni, e di Criſtiana devozione, ſono gli appreſſo = *De Aſcenſione mentis in Deum Lib.* 1. = *De aeterna felicitate Sanctorum Lib.* 5. = *De gemitu Columbae, ſive de bono lacrymarum Lib.* 3. = *De ſeptem verbis Domini in Cruce prolatis Lib.* 2. = *De Officio Principis Chriſtiani Lib.* 3. = *De arte bene moriendi Lib.* 2.

(2) Mr. *Baillet jugemeut des Scavans*.

(3) La prima volta furono ſtampate in 3. Tomi a *Ingolſtad* l' an. 1587. poi a *Venezia* in quattro Tomi per la giunta di nuovi Trattati.

(4) Vedi il *Bayle Diction. Critiq.* all' Articolo del *Bellarmino*.

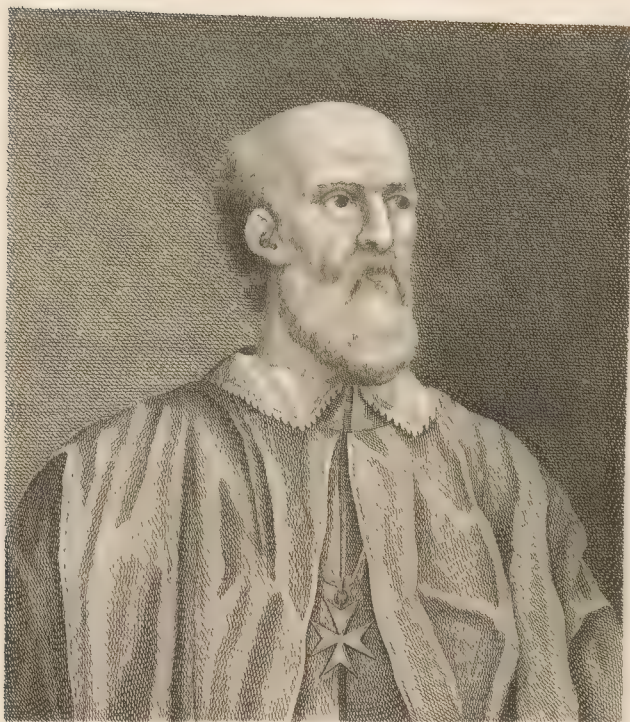
e ne impedirono la pubblicazione. Anco il libro della *Grazia*, *e del Libero Arbitrio* è ſtato molto eſaminato dai Teologi, e molto ſi è diſcuſſo per diſtinguer qual foſſe la vera ſentenza del *Bellarmino* ſopra la Grazia. Si vuole d' alcuni che avanti che la Società prendeſſe a difendere apertamente l' opinione di *Lodovico Molina* circa l' efficacia della Grazia proveniente dalla libera volontà noſtra, il *Bellarmino* ſosteneſſe la Grazia per ſe ſteſſa efficace, e quella vera, e reale operazione di Dio ſulla volontà dell' uomo che chiamano fisica Predeſtinazione; E che mandate poi in *Germania* le Controverſie per eſſer pubblicate, ivi foſſero alterate in queſta parte, conſenziente l' autore, e ſottoponenteſi al giudizio, e alla generale opinione della Compagnia. Il P. *Iacopo Serry* Domenicano, che ha ſteſa l' Iſtoria delle Congregazioni ſulla celebre controverſia *De auxiliis* (1), ha preteſo di convalidare queſto ſuppoſto coll' autorità ſteſſa del P. *Iacopo Fuligatti* Geſuita, che ha ſcritta la vita del *Bellarmino* (2), e vuol di più aver trovato in contradizione con ſe ſteſſo il medeſimo *Bellarmino* nel libro di già mentovato. Per lo contrario il *P. De Meyer* (3) della Compagnia che ha ſcritta parimente la ſteſſa Storia *De Auxiliis* prende a dimoſtrare l' inſuſſiſtenza di una tale opinione eſſendo che prima che cominciaſſero a *Roma* le note Congregazioni l' an. 1596. già di nove anni erano ſtate ſtampate le controverſie. Laſcio ai Lettori il riſcontrare tutti gli argomenti per l' una parte, e per l' altra nelle opere dei lodati ſcrittori, e giudicare del merito delle loro ragioni. Solo aggiungo, che quantunque il *Molina* ſtampaſſe il ſuo libro ſulla *Concordia della Grazia e del libero Arbitrio* non prima del 1588. non oſtante però ſi ſa che il ſiſtema era ſtato fabbricato, ed accettato dalla Società più di 30. anni avanti che quel libro ſi pubblicaſſe: *Fonſeca*, *Lainez*, *Salmeron*, *Monte-Major*, *Leſſio*, e *Hamelio* Geſuiti eranſi già dichiarati per queſta nuova opinione nella Teologia. Non biſogna neppure omettere che il *Bellarmino* per quanto Egli ſteſſo ne dice (4), fu il primo ad avvertire che alcune delle propoſizioni del *Molina* avevano biſogno di temperamento, e ſulle ſue premure furono moderate nella ristampa. Senza dubbio quando Egli ſia ſtato Molinista anche in cuore, è ſtato de' più ritenuti. Lo zelo grande del *Bellarmino* per tutto ciò che ſi appartiene alla Romana Chieſa, non ſi reſtrinſe però ſolamente dentro i libri delle controverſie, ma Egli dovette ancora combattere e diſputare a *Lovanio* contro *Michele Bajo* per confutare le 76. propoſizioni dannate già da *Pio* V. contro *Giacomo I.* Re d' *Inghilterra* all' occaſione del nuovo giuramento di fedeltà a cui obbligò i ſudditi Cattolici, creduto illegittimo; contro i Teologi de' Veneziani per ſostenere l' Interdetto fulminato da *Paolo* V. e in tante altre occaſioni, che con tutta ragione è ſtato decorato del titolo di *Atleta della Chieſa Romana*.

M. L.

(1) *Hiſtoria Congregationum de Auxiliis Divinae Gratiae Antuerpiae* 1709. Lib. 1. Cap. 16. Lib. 2. Cap. 1. & Lib. 5. Sect. 3. Cap. 6.

(2) Il *Fuligatti* viſſe contemporaneamente al *Bellarmino*, e ne ſcriſſe la Vita in lingua volgare, che poi dal *Pietra Santa* fu traſportata in Latino. Vedi al Lib. 2. Cap. 15.

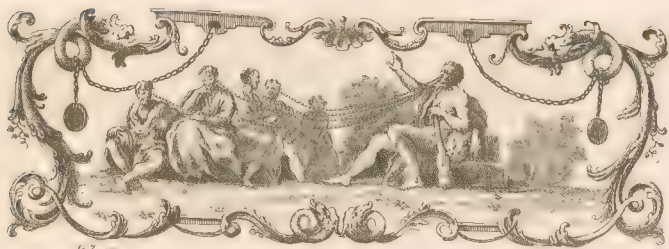
(3) *Hiſt. Controverſ. de divinae Gratiae Auxilii &c.* Lib. II. Cap. 19. e ſegg.

(4) *Appendice alla Vita da lui ſcritta* pag. 30.

SEN. BACCIO DI FILIPPO VALORI CAV^{RE}. DEL SACRO MILIT^{RE}. ORD^{NE}. DI S. STEFANO PAPA, E MART^{RE}. CONSIGL^{RE}. SEGRETO DEL GRANDU^{CA}. FERDINANDO I. REGIO BIBLI^{RIO}. DELLA LIBR^{A}. MEDICEO LAUREN^{NA}. E LETT^{TO}. INSIGNE.

nato il dì 30. Ottbre MDXXXV. morto il dì 4. Aple MDCVI.

Dedicato al Rev^{mo}: Sig^{re}: Canonico Angelo M. Bandini Dott^{re}: dell' una, e dell' altra leggi: Prot^{rio}: Apost^{co}: Regio Bibliotecario per S.A.R. il Ser^{mo}: Gran Duca di Toscana nella Libreria Laurenziana Prefetto della Pubblica Libreria Marucelliana &c.

Preso dal Busto di Marmo esistente nel Cortile del Palazzo degl' Ill^{mi}: Sig^{ri}: Cav^{re}: Gio. Batta, e Cav^{re} Flaminio Fratelli Altoviti.

G. Zocchi del. F. Allegrini incis. 1766

E L O G I O

DEL SEN. BACCIO VALORI.

Ra i molti Uomini celebri che ſortirono dall' eſtinta noſtra Famiglia dei *Valori* diſceſa dalla Caſata dei *Ruſtichelli* (1) uno fu *Baccio* di *Filippo* di *Niccolò* (2) nato nel dì 30. d' Ottobre dell' anno 1535. da *Baccia* di *Raffaello Antinori*. Si applicò ai buoni ſtudj delle umane lettere (3), le quali furono ſempre da Lui coltivate, ma volendoſi rendere utile alla Patria, rivolse l' animo alla legale facoltà ſorgente di ricchezze, via che conduce agli onori, e mezzo infallibile per comprarſi la ſtima dei ſuoi, e per impiegare a pro degli altri i naturali talenti che l' uomo ha ſortiti. Quindi nell' avvocatura da primo s' occupò tutto, e poi fatto nel 1580. *Senatore* dal G. D. *Franceſco* I. alle pubbliche ingerenze con quello zelo illuminato ſi diede, che ſolo è proprio degli Uomini allevati fra le ſcienzie, di modo che poi do-

(1) Tal è il ſentimento comune dei noſtri Antiquarj, come ſi può vedere appreſſo l' *Ammirato* nel luogo che citeremo, e non di altro parere fu il medeſimo Senatore *Baccia*, come ſi rileverà più ſotto. Intanto è da dirſi che della Caſa *Valori* teſsè una Scrittura il *Borghini*, come ſi rileva da tre ſue lettere a *Baccio* che ſono nel Vol. IV. della P. IV. delle *Proſe Fiorentine* ſegnate di num. 45. 53. e 54. Il medeſimo *Borghini* direſſe al *Valori* ancora un Diſcorſo intorno al modo del far gli Alberi delle Famiglie Fiorentine ch' è alle ſtampe (*Firenze* 1602. in 4.): ma non ſo ſe ſia veramente la coſa ſteſſa che la mentovata Scrittura, quantunque vi ſieno delle probabilità per crederlo, parlandoſi nella medeſima dei *Valori*, ed avendola il *Giunti* ſtampatore avuta da *Baccio*.

(2) Queſto *Niccolò* che ſcriſſe in latino la Vita del Magnifico *Lorenzo* dei *Medici* ſtamp. in tal lingua nel 1749., ed anche prima in Volgare idioma tradotta, e che coperſe molti ragguardevoli impieghi nella Rep. Fiorentina, fu nella Filoſofia Platonica diſcepolo del *Ficino*, ed in *Roma* ſe ne morì l' anno 1527.

(3) Fù ſuo Maeſtro il celebre *Chirico Strozzi*.

dopo eſſere ſtato Commiſſario a *Piſtoia*, ed a *Piſa*, dopo aver riſeduto nel riſpettabiliſſimo Tribunale del *Conſiglio* e *Pratica Segreta* (1), fu inalzato al grado di ſuo Conſiglier Segreto dal G. D. *Ferdinando* I, e di ſuo *Luogotenente* nella noſtra celebre Accademia del Diſegno. Non abbiamo una più indubitabile prova per conoſcere il merito grande di queſto ſoggetto, che il farci a riflettere, quante Opere furono a Lui dedicate, e quali e quanti amici ebbe, che il ſuo conſiglio ricercarono per indirizzo dei loro ſtudj, e che la ſua corriſpondenza ambirono, ed i ſuoi meriti ſi ſtudiarono d' encomiare. Le perſonali diſtinzioni che fanno godere gl' impieghi più luminoſi nella civile Società, ſono da coloro che hanno intereſſe di riſpettare la Perſona, la quale ne va adorna, unicamente valutate, ſe i meriti di un tal Soggetto derivano ſolo dal grado di cui è ſtato dichiarato degno dalla Suprema Poteſtà. Ma quando le medeſime ottengono a lui la venerazione dei ſavj, quando queſti ſi ſtudiano di tramandare ai poſteri le lodi che gli ſono dovute, quando in fine ſpandono di la dal piccol cerchio che circonda gli uomini in eminente grado collocati, o per una neceſſaria dependenza, o per un intereſſato omaggio il ſuo nome, è da dire certamente che il ſuo ſplendore lo deve non al rango che occupa, ma a quelle virtù che in una privatiſſima vita ancora lo averebbero fatto conſiderare per un Cittadino ſingolariſſimo. Tale fu *Baccio*, e tale ce lo dipinge il famoſo *Franceſco* dei *Vieri* detto il *Verino Secondo* dicendo a Lui (2) = *la nobiltà del ſangue, l' eccellenza della legal Filoſofia accompagnata con molte altre belle notizie delle altri parti, l' amore, e la beneficenza ch' Ella moſtra a virtuoſi, fanno a gara a farla clariſſima, e gratiſſima a tutti* =; l' *Ammirato* il *Vecchio* (3) lodando la modeſtia, che in Lui ſingolarmente riſplendeva congiunta ad una incomparabil dolcezza di coſtumi, e che molto più che altri non averebbe potuto da ſe diviſare, lo rendevano a ciaſcuno benevolo e caro; e molti altri che lunga e rincreſcevole inchieſta ſarebbe il traſcrivere. Le *Proſe Fiorentine* contengono non poche lettere ſcritte al noſtro *Valori* da *Filippo Saſſetti* (4), da *Fran-*

ceſco

(1) Il G. D. *Coſimo* I. ereſſe queſta ſuprema Magiſtratura per gli affari più importanti componendola dei ſuoi primi Miniſtri, e di altri ſoggetti ragguardevoli a ſuo piacimento, e poi ebbe, come tuttavia conſerva una ſpecial Giurisdizione in certe coſe che per l' uſo, e per ordini emanati in varj tempi, ſono divenute di ſua competenza. Prendendo fra mano i ſuoi Atti vedraſſi che da queſto Tribunale ſono paſſati i Negozj più grandi, che influiſſero nel Governo interno del Gran Ducato.

(2) Sono parole tratte dalla Dedica che fece a *Baccio* il *Verino* delle ſue *Vere Concluſioni di Platone conforme alla Dottrina Criſtiana e a quella di Ariſtotile* ſtamp. in *Firenze* nel 1589. ove altre eſpreſſioni uſa ancora, dalle quali può ricavarſi che il *Valori* ſopra ogni altra aveva in pregio la Platonica Filoſofia, e ſi ſtudiava di farla in *Firenze* di nuovo rifiorire.

(3) Nella prima, ed unica parte della ſua Opera delle Famiglie Fiorentine, ove diſcorre dei *Valori* in fine.

(4) Sono nella P. IV. Vol. III. p. 1. — 98. Vi ſi deſcrivono dal *Saſſetti* per lo più i ſuoi lunghi Viaggi nell' Indie Orientali. Di queſto noſtro Concittadino può vederſi l' Orazione che gli recitò nell' Accademia degli *Alterati Luigi Alamanni*, e ch' è nel Vol. I. Par. I. di dette *Proſe*.

cesco Bonciani (1), da *Pietro Angelio* detto il *Bargeo*, e dal suo Fratello *Giulio* (2), da *Bernardo Davanzati* (3), da *Pier Vettori* (4), e dal *Borghini* (5), le quali sono un eterno documento della dimestichezza che passava fra Esso, e questi sommi Uomini, di quanto amava Egli le lettere, e dell' applicazione che a quelle dava, non ostante i suoi carichi nel tempo che altri a frivole piccolezze, l' ozio di cui può godere, è solito di sacrificare. Quindi il Cavaliere *Lionardo Salviati* nel primo libro degli *Avvertimenti della lingua* fece un merito a questo suo onoratissimo amico di possedere, e di stimare con ottimo, e singolar giudizio gli antichi MSS. e di saperne far uso, quando aveva spazio per suo diporto d' impiegarsi sopra di essi non senza comun profitto. Per questo nel 1587. diede fuori, ed al G. D. *Francesco* indirizzò la Cronica di *Gio. Villani*; dal medesimo Sovrano fu alla Custodia della celebratissima Libreria *Mediceo-Laurenziana*, tesoro inestimabile di dottrina, deputato con *Giovanni Rondinelli* nel 1589. (6); e sedendo due volte *Console* nell' *Accademia Fiorentina*, cioè nel 1563. e nel detto anno 1587. alla gloria, all' avanzamento, ed al buono indirizzo di lei dette mano grandemente, come ne dimostra quello che narra l' esattissimo Can. *Salvini* nei suoi *Fasti Consolari* (7), e come la frequenza dei letterari esercizi, che a suo tempo ripresero l' antico vigore (8), ed il pensiero natogli di far collocare sulla Porta che conduce al luogo, ove ha la sua Sede un Busto di Marmo rappresentante il nostro maggior Poeta, e l' effigie di tre Accademici (9) nella stanza di lei per gratitudine alla Virtù, e per incita-

mento,

(1) Le lettere del *Bonciani* al *Valori* sono scritte in gioventù, e prima che fosse promosso alla dignità di *Canonico*, e poi di *Arcivescovo* di *Pisa*. Trovansi nel detto Vol. III. P. IV. p. 237. — 241.

(2) Incontransi nel citato Volume pag. 241. 257.

(3) Ancor queste sono nello stesso Volume pag. 258. — 265.

(4) Sei sono le lettere del *Vettori*, le quali trovansi nel Vol. IV. della P. IV. di dette Prose pag. 1. — 10.

(5) Fino in 25. sono le lettere che nel mentovato Volume si trovano del *Borghini* indirizzate al *Valori*, nelle quali lo consulta specialmente sopra vari dubbi che gli occorrevano nel comporre la sua grand' Opera sopra la Città di *Firenze*. Due fra queste, cioè la 48. e la 64. sono dello stesso *Baccio* al *Borghini*, e furono tratte dalla Libreria dei Sigg. Marchesi *Rinuccini* nuovamente riordinata, abbellita con assai buon gusto, ed arricchita di nuovi acquisti.

(6) Fra i fogli di questa Libreria vi è l' ingiunto Decreto favoritomi in copia gentilmente dal Sig. Canonico *Bandini* di lei degnissimo Bibliotecario = Adì 4. dì Luglio 1589. *Per ordine e comandamento del Serenissimo G. D. di Toscana, e per partito de sua Clarissimi Luogotenente e Consiglieri nella Repubblica Fiorentina si elegghino il Cavaliere Messer* Baccio Valori, *et* Giovanni *di* Alessandro Rondinelli *in Bibliotecarij della Libreria di S.* Lorenzo *per entrarvi questo giorno, e starvi a beneplacito di S. A. Serenissima con la sopraintendenza, e tutta l' autorità che si ricerca di far eseguire tutto quello che li parrà convenirsi per il decoro, et servizio della Libreria suddetta, e particularmente di fare osservare alli Canonici, e Cappellani di S. Lorenzo gl' obblighi, et carichi da loro dovuti secondo la forma della Bolla della Santa Memoria di* Clemente *Settimo, per la quale sono unite due Abatie a detto Capitolo e Cappellani per servizio di detta Libreria*. Vi e di più un Indice dei Codici della medesima fatto dal *Rondinelli* assieme col *Valori*, e fornito il dì 21. Agosto dello stesso anno, il qual è però assai succinto.

(7) Pag. 169. 282. 377. e 669.

(8) E' da vedersi il predetto *Salvini* particolarmente a pag. 170. e 283.

(9) Il Canonico *Salvini* che racconta ciò, scrive p. 287. questi tre Accademici essere stati *Pier Vettori*, *Benedetto Varchi*, e *Francesco Verino* il *vecchio*. Nell' anno 1752. essendo Console il Sig. *Lorenzo* dei *Nobili* degnissimo nostro Gentiluomo emulando l' idea del *Valori*, di nuovo i Busti di alcuni Accademici più insigni vi fece inalzare.

mento a quelli che ſarebbero aſcritti fra gli Accademici, fa apertiſſima teſtimonianza. Verſo tutti coloro i quali avevano merito, fu il noſtro *Valori* Uomo pieno di lodevoliſſima venerazione, giacchè ſapeva che non ſi poſſono amare le lettere ſenza che gli Uomini letterati ancora ſi abbiano in ſommo pregio. Per queſto motivo non ſolamente le Ceneri di *Niccolò* ſuo Avolo fece traſportare fino da *Roma*, collocandole con una ſuccinta, e nobile Inſcrizione ſotto ad un Buſto marmoreo nella Chieſa Parrocchiale di S. *Procolo*, e l' antica ſepoltura de *Ruſtichelli* nella Badia Fiorentina reſtaurò (1), ma come intendentiſſimo era delle Arti più belle, nell' occaſione di ampliare, e di abbellire la ſua Paterna Caſa poſta nel Borgo degli *Albizzi* (2), con nuovo, e ſingolar ritrovato che gli ornamenti architettonici rende vaghi inſieme, ed inſtruttivi, collocò nell' ingreſſo, e nella facciata di fuori più ritratti in marmo di Uomini Illuſtri Fiorentini in ogni ſorta di ſcienze, diſpoſti in forma di Termini con un breve motto al diſotto ch' eſprime le rare qualità di ciaſcuno, dei quali preſe da ciò motivo *Filippo* ſuo Figliuolo di ſcrivere un libretto molto raro in 4. che ha per titolo = *Termini di mezzo rilievo e d' intiera dottrina tra gli Archi di Caſa Valori in Firenze*, forſe a perſuaſione del Padre, mentre venne in luce nel 1604. per i Torchi di *Criſtofano Mareſcotti*, due anni prima della ſua morte, ed in cui le azioni, ed i pregi loro con giudizioſa erudizione ſpiegando, fece conoſcere che i Figliuoli penſano, giudicano e ſtimano quello, che a penſare, a giudicare, e a ſtimare hanno imparato dai Genitori. Non gli ſtudj però, non le faccende pubbliche, non tutte le altre diſtrazioni a cui dovette eſſer ſottopoſto un Uomo come *Baccio*, il quale atteſo i ſuoi Impieghi per gli altri, più che per ſe viver doveva, lo impedirono dall' attendere alle coſe di ſua Famiglia, imperciocchè quantunque il minore di tre fratelli, avendo uno di eſſi ſcelta la via Eccleſiaſtica, e l' altro dedicatoſi al ſervizio dell' inclita Religione Geroſolimitana (3), veduto che a Lui toccava il peſo di procurare ch' Ella ſi menteneſſe, ſposò in prime nozze *Porzia Mazzinghi*, la quale gli morì ſenz' aver laſciato alcun maſchio, ed alle ſeconde paſsò, accaſandoſi con *Virginia Ardinghelli* figliuola di *Piero* Cavaliere dell' Ordine di *Portogallo* che gli aſſicurò la ſucceſſione. Queſta Femmina ci ha conſervata viva la memoria di cotanto ſoggetto in faccia ai ſuoi Concittadini, dappoi che venuto Egli a morte il dì 4. Aprile 1606. in una ſua Villa di *Empoli*

(1) Nel Chioſtro di eſſa al dire del Can. *Salvini* l. c. p. 670. ſi vede queſta Sepoltura con le parole SEP. RVSTICHELLIAE GENTIS SVAE INSTAVR. BACCIVS PHIL. F. VALORIVS I. C. EQVES SEN. A. CONSIL. SECR. M. DVCIS FERD. I.

(2) Queſta Caſa apparteneva a Meſſer *Rinaldo* degli *Albizzi*, e pervenne nei *Valori* a titolo di Dote. Eſtinta la Famiglia *Valori* nel 1687. paſsò in un Ramo dei *Guicciardini* loro Eredi, ed ora ſi poſſiede dai Signori *Altoviti* che la comprarono dopo il principio di queſto Secolo.

(3) Quello per nome *Gio. Batiſta* fu Propoſto di *Poppi* al dire del ſuddetto *Ammirato*, e queſto per nome *Niccolò* dopo eſſere ſtato ſchiavo dei Turchi, morì in *Palermo*. Nella ſua diſgrazia fece forſe il voto dell' erezione della Cappella accennata nella ſeguente nota.

poli (1), nella Cappella della quale avendo lasciato che fossero riposte le sue mortali spoglie, pensò Ella che nella di Lui propria abitazione di *Firenze* al vivo restasse la sua effigie in marmo, Opera di *Gio. Caccini*, la quale ancora ivi si vede dopo il primo ingresso con la seguente Inscrizione:

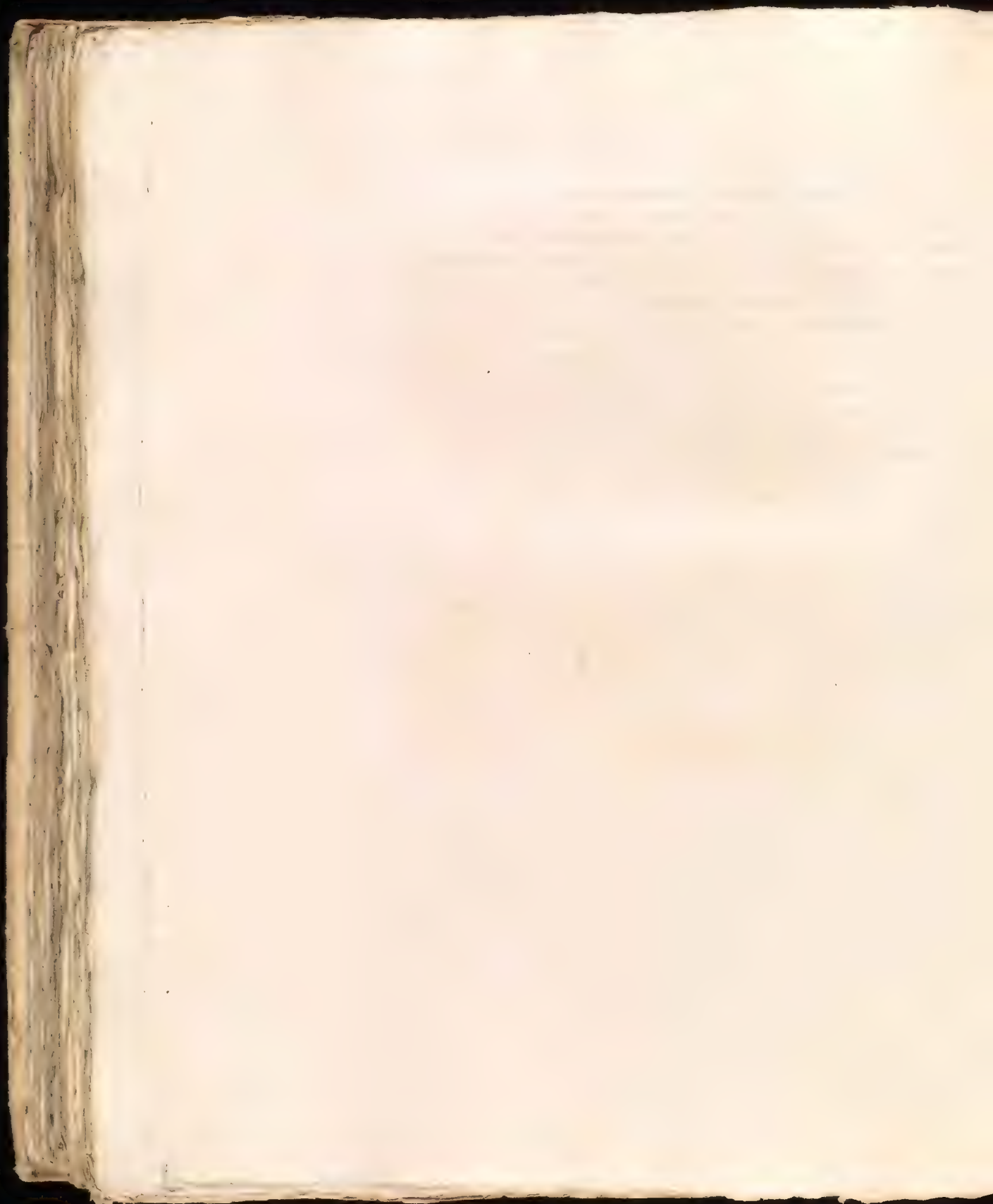
SOLI DEO HON. ET GLORIA
BACCIO VALORIO PHIL. F. I. C. EQVITI AC SENATORI
A CONSILIIS SECRETIS M. D. HETRV. FERDINANDI. I·
EIVSDEM VIIII. L. T. IN COLL. PICT. SCVLP. ARCHIT.
QVI BIBLIOTHECAE MEDIC. DIV PRAEF. PISAR· III.
LIBROR. FLOREN. EDEN. ET IPSE PENSIT. ET IVDEX
MODO QVIEVIT QVIESCENS RVRI
NAT. VERT. OCT. AN. M.D.XXXV. MORT. CVRR. APR. A. M.DC. VI.
VIRGINIA ARDINGHELLIA CONIUX TIT. F· SE. POS.
MERENTI MOERENS.

Nulla è a mia notizia che abbia lasciato al pubblico in carta (2) il nostro *Baccio*, ma la sua fama è tanto sparsa, come quella di chi molto ha scritto, ed è più glorioso il restare nella memoria degli Uomini col mezzo delle proprie azioni, che con i prodotti dell' ingegno, perchè così non si confondono i nomi di *Petronio Arbitro* e di *Seneca*, di *Sereno Sammonico*, e di *Celso*, di *Apicio* e di *Quintiliano*.

G. P.

(1) E' al presente dei Signori Marchesi *Rinuccini*, ma per le diligenze fatte colà non esiste memoria alcuna alle Ceneri di *Baccio* nell' Oratorio di S. *Rocco* prossimo a detta Villa fuori della mentovata Terra, benchè sopra la Porta si veda per ricordo della fondazione di esso un Cartellino di marmo con l' Arme dei *Valori*, in cui sta scritto.

1570.
FR. NICOLAVS VOVIT
BACCIVS FR. ABSOLVIT VALORII FRATRES PHILIPPI FILII.

(2) Il suddetto Can. *Salvini* nelle Giunte MSS. al *Negri* esistenti nella Marucelliana afferma che conservava l' arte Poetica, la Politica, e l' Etica di *Aristotile* stamp. in Greco dai *Giunti* in *Firenze* per opera di *Pier Vettori* con molte Annotazioni MSS. Greche in margine del nosto *Valori*.

IACOPO INGHIRAMI PATRIZIO VOLTERRANO
MARCHESE, E AMMIRAGLIO
DELLE GALERE
DEL GRANDUCA DI TOSCANA.
nato nel MDLXIII. morto il dì 3 Gen.° MDCXXIII

Al merito sing.re dell' Ill.mo e R.mo Mons.re Iacopo Gaetano Inghirami
Patrizio Volterrano, Vescovo d' Arezzo, e Conte di Cesa ec. ec. Agnato del sud.o

Preso dal Ritratto dell' Imperial Galleria di Firenze

Giuliano Traballesi del. Fran. Allegrini inc.

E L O G I O

DEL GENERALE MARCH. JACOPO INGHIRAMI.

On il regio Manto, con cui i Gran Maeſtri dell' inclita Religione di *S. Stefano* ricuoprono quel Sacro militare Ordine inſigne; Non i Perſonaggi diſtinti, che in ogni tempo fiorirono in eſſo; Non lo ſplendore delle cariche, non l' ampiezza delle ricchezze ſono certamente quei ſoli ſplendidiſſimi pregi, che rendono il medeſimo, e lo hanno in ogni tempo renduto glorioſo nel mondo. Un luſtro maeſtoſo gli arrecano pure le tanto famoſe Galere, già Signore del Mediterraneo, del Mar di *Grecia*, e dell' *Arcipelago*, terrore, e flagello degli Ottomanni, e de' Barbareſchi ladroni, le quali in poco più di un ſecolo, contano tante impreſe glorioſe, quante ſono le prede, che vantar poſſono innumerabili, e grandi. Il ſolo nome de' Cavalieri di *S. Stefano*, non meno che quello de' Duci loro, valeva a porre in precipitoſa fuga quei Barbari. Miſero colui che fuggir potendo l' incontro di queſti Capitani invincibili, oſava di provocargli al cimento: rimaneva Egli ſenz' alcun dubbio preda di quelli, o di morte. Uno de' più celebri fra queſti fu per comune conſentimento il Generale Marcheſe *Iacopo Inghirami* (1) Volterrano, della Famiglia ſteſſa di quel famoſo *Fedra*, cui noi già teſſemmo l' Elogio. Queſti nato alla guerra corredò toſto l' animo proprio di quelle doti, che più atte ſono a formare un bravo ſoldato. Lo ſtudio dell' Architettura, in quella parte in iſpecie, che le militari operazioni riſguarda, e ſenza di che non può chiccheſſia farſi peri-

(1) *Iacopo Inghirami* nacque in *Volterra* nel meſe di Luglio dell' anno 1565. da *Giovanni* di *Cornelio Inghirami*, e da *Lucrezia* di *Agoſtino Falconcini* famiglie patrizie.

rito nell' Arte di guerreggiare, fu ſopra di ogni altro coltivato da Lui, il quale conſiderando altresì, che tanto in terra ſi combatte, che in mare, ſtimò di non dover tralaſciar quello, che inſegna l' Arte del navigare, da cui tanta utilità ne ritraſſe di poi, che più volte ſciolse dal Porto le navi, quando altri ricondotte le avrebbe, e con uguale ammirazione le riconduſſe allora, che niuno figurata ſarebbeſi quella tempeſta, ch' era ſtata da Lui preveduta; ond' è che nel lungo corſo di diciott' anni, ch' Egli ebbe il comando della Flotta Toſcana, neppure un remo ſi può vantare d' avergli aſſorbito il mare vorace. A queſte applicazioni accoppiò l' *Inghirami*, come per un ſollievo degli ſtudj più ſerj, gli eſercizj della Ginnaſtica. Anelava Egli frattanto di dimoſtrare coll' opra da quai ſpiriti nobili, e generoſi foſſe animato. Le Galere della Religione di *S. Stefano*, che da più anni ſotto gli auſpizj felici de' Principi Medicei, ſcorrevano vittorioſe a' danni de' Barbari, il Mediterraneo, il Mar di *Grecia*, e l' *Arcipelago*, porſero all' *Inghirami* favorevole l' occaſione di mettere ad effetto il ſuo nobile diſegno. Inſignito pertanto delle diviſe di Cavaliere [1], ed aſcritto a queſta famoſa milizia, nel breve corſo di tre anni, in cui militò, diè prove in più fatti del ſuo valore, e talento, talmentechè fin d' allora prevideſi la ſua futura grandezza nella militare Repubblica. E talmente vago era di paſcere i ſuoi ſpirti guerrieri, che le più famoſe Storie di guerra andava con piacer rileggendo, ſu quelle in iſpecie il guardo fiſſando, che nelle ſue decadi il *Padovano Livio* [2] racchiuſe, le quali notte, e giorno aveva per le mani. Finito che fu il corſo delle ſue carovane, conſiderò l' *Inghirami*, che dalla per lo più ſconoſcente Patria, e Nazione la dovuta ſtima ſi nega a quei Cittadini, che lungi da lei, a prezzo di gravi fatiche, non ſi ſono acquiſtati il nome di grandi, o bagnato in più luoghi non hanno col proprio ſudore il ſuolo ſtraniero. Per lo che riſolvè d' andarſene in *Francia* [3], ove ſi merca valore, ed ivi dato ſaggio del ſuo militare talento, creato fu Capitano dal famoſo Generale Duca di *Mercurio*, il quale per tutto il tempo che l' *Inghirami* tratteneſi in *Francia*, non volle, ch' Ei dal ſuo fianco mai ſi partiſſe; ond' Egli ſotto sì bravo ſoldato appreſe l' Arte più fina di guerreggiare. Fatto omai ricco per gli trafficati talenti di ſpirito, incerto pendea l' *Inghirami*, quale delle Europee Nazioni arricchir doveſſe delle ſue rare merci. L' amor della propria, in cui ſotto l' ombra fortunata de' Principi *Medicei* l' Arti, e le Scienze ſtavano come in ſua propria Sede, ed in cui da' medeſimi fu ſempre coronato il merito de' benemeriti vaſſalli, lo determinarono al ritorno in Italia. Nè invano: poichè toccate appena le arene Toſcane, fu ſcelto da *Ferdinando I.* a co-

(1) Il dì 13. di Luglio 1581. veſtì l' abito di Cavaliere di *S. Stefano* per giuſtizia, avendo Egli compito l' anno 18. dell' età ſua, e ſubito principiò le ſue carovane, le quali terminarono il dì 5. Agoſto 1584.

(2) Nella Libreria del dotto Monſig. *Iacopo Inghirami* Veſcovo al preſente di *Arezzo* conſervaſi un *Tito Livio* tradotto da *Iacopo Nardi*, in più luoghi del quale vi ſono delle oſſervazioni ſcritte di pugno del *Generale Inghirami*.

(3) Intorno al 1586. andò in *Francia*, e vi ſtette circa 9. anni.

a comandare una delle Galere (1) della Religione di *S. Stefano*. In questa milizia gareggiò l' *Inghirami* co' più sperimentati guerrreri dell' età sua. Pien di valore sempre era pronto ovunque richiedeva il bisogno, non risparmiava arte, non fatica, non studio; che anzi ove maggiore scorgeva il pericolo, colà più coraggioso accorreva, anche a costo della sua propria vita. Ed infatti allorchè l' *Ammiraglio Montauto* costretto fu a cedere alla furia di una numerosa armata Turchesca, Egli colla sua Nave, benchè dell' altre al corso più atta, fu però l' ultimo a prender la fuga, e quasi antemurale ponendosi alla sua Squadra, con estremo valor la difese, finchè sotto *Port' Ercole* non si fu posta in sicuro. E combattendo a *Castel Lit*, più di timore incuteva a' nemici la *Livornina* (2), che l'altre Navi insieme. Per le quali cose non dubitò il Gran Maestro *Ferdinando I.* di confidargli l' Impero dell' armi Toscane, facendolo dal grado di Capitano ascendere a quello di Comandante supremo, cioè di *Ammiraglio* (3), che poi da *Ferdinando* II. gli fu cangiato in quello di *Generale*, titolo riserbato a' soli Sovrani. Assunto pertanto l' Impero dell' armi, e date appena al vento le vele, decorò l' *Inghirami* la sua nuova carica colla più famosa conquista, che fatta fosse fino a quell' ora. Veleggiavano baldanzose nell' *Arcipelago* quattro Galere Turchesche, la *Padrona*, e la *Capitana* di *Napoli* di *Romania*, e la *Capitana* colla *Padrona* di *Alessandria*, d' armi, e d' armati fornite, che scorrendo di conserva quel Mare anelavano di far preda sopra i Cristiani. Scopersele l' *Inghirami*, e provocolle al cimento. Furioso fu il combattimento da ambe le parti, in cui l' *Inghirami* sì bene fece giuocare il Cannone, che alle prime scariche ruppe l' albero alla Capitana di *Romania*. Incoraggillo questo successo a stringere più da vicino il combattimento, ed abbordare le Navi nemiche. Egli colla sua investì sì arditamente la Capitana di *Alessandria*, che non potendo resistere a tanto valore cedè, e con essa cederono l' altre, che arricchirono la Flotta Toscana di artiglieria, di Schiavi, e di merci. Non fu questa, che un preludio delle infinite vittorie, che dipoi riportò l' *Inghirami*. *Amurat Rais*, quel famoso Corsaro, avvezzo da tanto tempo alle rapine, ed alle vittorie, venuto a cimento coll' *Inghirami*, dopo ostinato, sanguinoso combattimento di più ore, seguito alle *Bocche* di *Bonifazio*, fu finalmente costretto a cedergli, insieme colla gloria della vittoria, una delle sue molte Galere, e a darsi vergognosamente alla fuga. Nè dissi-
mil

(1) Il dì 25. Aprile 1596. fu dichiarato Capitano della Galera detta la *Livornina*.

(2) Così chiamavasi la Galera da Lui comandata.

(3) Nel dì 25. Marzo 1602. fu dichiarato *Ammiraglio*, la quale carica fu sostenuta dall' *Inghirami* per quindici anni, e quindi nuovamente prese il comando delle Galere col Titolo di *Generale* nel dì 7. Aprile 1621. con patente che gli fa grand' onore nella quale frall' altre cose si legge: *Richiedere il servizio di Dio, e della Cristianità, e l' onore della Religione di* S. Stefano, *che le loro Galere s' ingegnino più che mai di farsi sentire colle loro forze contro degl' infedeli, e che però essendosi sotto il suo prudente, e valoroso comando rese quanto in alcun tempo formidabili al nemico per mezzo di molte segnalate vittorie, ed imprese, voleva il real Gran Maestro in riguardo del merito acquistato presso di Lui, e presso la Religione, ed in riguardo al celebre nome, che portava d' uno de più valorosi Capitani delle dette Galere accrescergli al titolo di Ammiraglio, che aveva sostenuto per quindici anni, quello di Generale della medesima Squadra con suprema, ed assoluta autorità.*

mil ſorte provò nell' Acque di *Negroponte* il di Lui Nipote, giovane di ſperimentato valore, il quale benchè ſuperiore all' *Inghirami* di forze, dopo una fiera pugna, in cui perdè la *Padrona*, e la *Capitana*, potè appena ſalvar colla fuga, e la vita, e l'altre Galere. Non più che ſei ſole vele contava la Squadra dell' *Inghirami*, allorchè incontroſſi in quella di *Mamet* Baſsà compoſta di ſedici. L' una, e l' altra inalberò toſto Bandiera di guerra, ma mentre l' una oſſerva i movimenti dell' altra, il Turco Comandante, ſpiegate al vento le vele, ſtimò bene il darſi alla fuga, laſciando in tal guiſa libero il corſo alla Squadra Toſcana, cui per un' Armata ſerviva il nome del ſuo Capitano, nome che nel maggior bollor della zuffa udito riſuonarſi all' orecchie fe sì, che un de' più fieri Pirati, deponeſſe ſubito l' armi, e ſi deſſe per vinto. Nè queſto nome era temuto ſoltanto da' Barbari, ma riſpettato altresì dalle più civili Nazioni, e da' Parſonaggi più culti. Imperciocchè da' Generali dell' Armata Cattolica, trovandoſi l' *Inghirami* infermo, più volte ſi tenne conſiglio di guerra nella ſua Capitana; ed allorchè il Duca, e Generale *Doria* dovè per alcun tempo allontanarſi dalla ſua Squadra, a Lui raccomandolla, e laſcionne il comando. E ben fec' Egli vedere coll' opra con quanta giuſtizia a Lui ſi dovevano ſimili onori. Stavano nel Porto di *Meſſina* in ſacra lega adunate contro de' Barbari quarantanove Galere (1) di diverſe Nazioni, ſotto il comando di ſette valoroſi Capitani, e fra queſti l' *Inghirami*, Capo de' quali era il Marcheſe *S. Croce* Generale Pontificio, allorchè ebbeſi avviſo, che quattro Galere di *Biſerta* veleggiavano a *Capo Colonna*. Uſcirono per comando del *S. Croce* le ſei Capitane a combattere i quattro legni Turcheſchi, e benchè l' *Inghirami* ſpiegaſſe le vele fra gli ultimi, benchè ſpregiate le più vicine, prendeſſe di mira le più lontane, pure Egli ſolo ſopraggiunſe il nemico, Egli ſolo tornò vittorioſo, e ricco di preda nel Porto. Non vi voleva meno del valore, e dell' animoſo coraggio dell' *Inghirami* nel fatto ſeguente. Ritornava la Squadra Toſcana, dopo avere ſcorſo più mari al ſuo Porto di *Livorno*, carica più del ſolito di Schiavi, di artiglieria, e di merci, quando s' incontrò in nove Navi Turcheſche, che l' attendevano al paſſo. Cinque ſole eran quelle dell' *Inghirami*, e per la molta preda meno abili al corſo, ed a combattere, ond' Egli miglior conſiglio ſtimò lo ſchivare la zuffa. Ma intanto, non ſo per quale accidente, ſi ruppe l' antenna alla ſua *Capitana*, che mentre ſi riſarciva, ſopraggiunſero le Galere nemiche. L' Ammiraglio miſe Bandiera di guerra, e diè l' armi a' forzati, ed alle buone voglie dicendo: O tutti ci abbiamo a perdere, o tutti a ſalvare. Queſta intrepidezza ſpaventò talmente il nemico, che ſenza venire all' attacco proſeguì il ſuo cammino, e laſciò all' *Inghi-*

(1) Erano queſte, quattro Pontificie, quattro Genoveſi, quattro *Malteſi*, ſette di *Sicilia*, ſette di *Toſcana*, ſette di D. *Carlo Doria*, e ſedici di *Napoli*. L' *Inghirami* in queſto fatto fu ferito da un colpo di moſchetto, e con tutto queſto non ſi ritirò dal combattimento, finchè non ſi fu conquiſtato il legno nemico. Nella diviſione della preda, il legno, l' armamento, ed il *Rais* toccò all' *Inghirami* con una porzione di Schiavi. Dugento furono i Criſtiani, che ſi liberarono dalle catene.

ghirami feguire il corfo delle proprie vittorie. Ma come ridir tutte l' imprefe, ed i vantaggi riportati fopra de' Turchi, e de' Barbarefchi, mentre per fervire alla brevità d' un' Elogio conviene paffarne molti fotto filenzio? Lafcio perciò di defcrivere e la prefa della *Galeotta* di *Cuprat d' Amet* di *Natolia*, della famofa Galera comandata da *Coftaim Collapodio Bei* dell' Isola di *Negroponte*, e quella di *Affan Mariuolo*, uno de più celebrati *Corfari* dell' età fua, che quantunque affiftita, e fiancheggiata da due altri Legni, dopo fiero combattimento, ed effa, ed i legni compagni cederono al valore dell' *Inghirami*. Erano ftanchi omai i Turchi mercanti di foffrire tante, e sì gravi perdite di loro merci, e vafcelli, e fremevano nel rimirar l' *Inghirami* fcorrere trionfante l' Acque del Mediterraneo, del Mar di *Grecia*, e dell' *Arcipelago*, e di vederlo predare fin fotto il Cannone delle Fortezze, e della Metropoli fteffa, per così dire, dell' Impero *Ottomanno*, come feguì allora ch' Egli predò una Saettìa con altri piccoli legni in faccia de' Barbari, e fotto il Caftello d' *Algeri*, che fece quanto potè, per torgli di mano la preda, o come allora, che s' impadronì di cinque Vafcelli, che d' *Aleffandria* paffavano a *Coftontinopoli*; ond' è che tutti infieme ebbero ricorfo al Gran Signore amaramente dolendofi di non effere affiftiti nell' efercizio della mercatura, com' era dovere. Promeffe loro il Turco Monarca la richiefta affiftenza, e fpedì tofto contro la Flotta Tofcana, una poderofa Armata navale di quarantacinque Galere. Non più che fei fole Galere, e undici *Galeoni* contava nella fua l' *Inghirami*. Con quefta fi pofe Egli in cerca dell' Armata nemica. Incontraronfi al fine, e rimirando i Turchi il proprio vantaggio nel numero maggiore delle Galere, fi figuravano già d' avere in pugno la vittoria. Ma quanto grande foffe l' inganno lo conobbero allora, che nel maggior calore della pugna, per non s' efporre alla disfatta totale, il Turco Duce ftimò configlio migliore il ritirarfi, e prender la fuga. Pensò allora il Gran Signore di ricercare per via di trattato ciò, che colla forza non aveva potuto ottenere. Spedì Egli perciò al Gran Maeftro *Cofimo* II. un Inviato, acciò gli offeriffe un libero commercio in tutto il Dominio della Porta *Ottomanna*, a condizione di tener lontane dall' *Arcipelago* le Galere Tofcane. *Cofimo* però, il quale, più del proprio intereffe, ftimava l' onore della fua Religiofa Milizia, non porfe orecchio a quefto progetto, e con ciò la navigazione *Ottomanna* efpofta rimafe a fempre maggiori fconfitte. Ma ciò, che fegli per la rabbia mordere ambe le labbra, fu il fentire dipoi, che l' *Inghirami* colla prefa di cinque Vafcelli (1) carichi di munizione da guerra, e da bocca, difturbato gli aveva l' affedio di *Malta* da Lui meditato da lungo tempo, e con gran gelofia tenuto nafcofo. Era l' *Inghirami* il flagello de' Barbarefchi, e de' Turchi per mare, e per terra, nè gli lafciava vivere in alcun luogo ficuri, nè pure per entro a' lor Porti. Sallo *Algeri*, che vidisi ardere nel Porto

§

(1) Fra quefti legni predati eravi una *Maona* carica di molti pezzi d' Artiglieria, cinque de' quali di fmifurata grandezza, deftinati per la Batteria dell' affedio difturbato da quefta prefa.

to infino ad un remo di tanti Legni, che colà rifugiati s' erano per non potere ftare a fronte dell' Armata Tofcana: colpo per gli *Algerini* fi dolorofo, che penarono affai ad innalzare nuovamente la tefta. Nè alle fole imprefe di mare fi riftrinfe la capacità, il valore, ed il coraggio dell' *Inghirami*; fi diftinfe Egli non meno nelle imprefe di Terra. Molte fono le Piazze, di cui fi refe padrone, quali vincendo colla forza, e coll' Arte, quali col terrore dell' armi, e del fuo folo nome. La *Prevefa* (1) Fortezza di frontiera tra i Confini dell' *Albania*, e della *Morea*, fu la prima conquifta di Terra fatta dall' *Inghirami*. Benchè difefa dalla Natura, e dall' Arte, benchè cinta di forti mura, circondata da foffe, e fpeffi Torrioni, benchè corredata d' armi, e di difenfori, cedè nonpertanto in poco d' ora al di Lui valore, e coraggio. A quefta fucceffero *Lajazzo* (2), *Namur* (3), e *Finica* (4), delle quali l' ultime due, benchè forti, e con ogni diligenza guardate, furono efpugnate in men di quindici giorni. Ma poichè la felicità di fimili imprefe confifte nel tenerle celate al nemico, acciò non abbia a premunirvifi contro, come appunto feguì in *Famagofta*, in cui febbene fi giunfe ad attaccare il Petardo alla Porta, ed appoggiare le fcale alle mura, riufciron le fcale più corte al bifogno, e la Porta trovoffi terrapienata, effendone ftati dagli Ebrei di *Livorno* avvifati i Turchi; o come a *Negroponte*, e *Laia*, l' una, e l' altra delle quali fi fottraffe per fimile avvifo dal facco; perciò procurò l' *Inghirami* d' aver le piante di tutti i luoghi delle fpiagge Turchefche, onde gli foffe lecito volgerfi all' improvvifo ovunque portaffe l' opportunità, o la fperanza di qualche confiderabile acquifto. Per quefta via conquiftò Egli la Fortezza di *Difto* nell' Ifola di *Negroponte*, la quale, abbenchè pofta foffe fopra d' un alto fcoglio, pure l' attaccarla, ed il vincerla fu una cofa medefima. Nè più vi volle nel Villaggio di *Chieremen* pofto nel Golfo di *Iocca*, che fu in breve tempo pofto a facco, ed a fuoco. Non poco fangue, nè poca fatica coftarono le Fortezze d' *Elimano* nella *Caramania*, e quella di *Bifcheri* in *Barbaria*; nella prima delle quali, oltre la conquifta della Piazza, e del bottino, fi impadronì l' *Inghirami* di due Galee della Guardia di *Cipro*, ch' erano nel Porto, e con effe di trecento tredici Schiavi, colla liberazione di dugento trentafette Criftiani. Parve, che il Cielo non arrideffe all' armi dell' *Inghirami*, allor che tentò la forprefa d' *Ova*, Terra molto confiderabile in *Sata-*

(1) In quefta prefa bifognò prima efpugnare un Borgo di 300. Cafe, in cui i Turchi fi difefero bravamente per qualche tempo, ma in fine reftarono vinti. Dopo aperta la Porta col Petardo occuparono i noftri felicemente fette Torrioni della Piazza. Rimaneva l' ottavo più difficile ad efpugnarfi sì per fe fteffo, sì perchè tutti i Giannizzeri là fi erano adunati, e vi fi tenevano forti, ma l' *Inghirami* voltato a quella parte il Cannone, diroccò fopra i nemici il loro rifugio, e diè luogo ai foldati di metter tutto a facco, incendiare il Borgo, ed abbruciare una *Galeotta* nel Porto, d' imbarcare 50. pezzi d' Artiglieria, gettato il rimanente, che non potea trafportarfi, nel mare, ficcome di ritornare alle Navi con 300. Schiavi.

(2) Quefta Terra è fituata dentro il Golfo d' *Aleffandretta*, ed è molto forte, non folo pel pofto ove rifiede, ma ancora per certe paludi, che la cingono, nel paffar le quali i Cavalieri ebbero l' acqua fino ai fianchi.

(3) Quefto Caftello è fituato nella Provincia di *Caramania*.

(4) La Fortezza di *Finica* è pofta ful mare nella Provincia di *Satalia*.

talia, poichè ingrossossi talmente un fiume, che doveva guadarsi, che, richiamate le soldatesche sbarcate, convenne rimettersi in mare. Ma questa, che parve disgrazia, fu fortuna del *Generale*, poichè nel tempo che il fiume atto al guado si rese, conquistò l' *Inghirami* due grossi Vascelli Turchi, e quindi ritornato all' impresa di *Ova* la guadagnò con indicibile felicità. Quella conquista però, che ha reso immortale il nome della Religione di *S. Stefano*, si è la tanto celebre espugnazione di *Bona* in *Barbaria* (1). Impresa di cui niun' altra più grande vide il Mediterraneo, nè fu fino ad ora da veruna Potenza tentata, del cui nobil Soggetto servissi il Conte *Vincenzio Piazza* nel tessere il suo bene ordito Poema. Due gran Capitani concorsero a diriger questa famosissima impresa. Il Gran Contestabile *Piccolomini* comandava per Terra, e l' *Inghirami* per mare. In meno di sei ore, non all' improvviso, nè a tradimento, ma bensì sul mezzo del giorno, a viva forza, fu presa, e saccheggiata la Piazza. E già i soldati scorrevano vittoriosi per le vie della Città predando, e tutto a sacco ponendo, allor che nell' atto di ritornare alle Navi, trovarono la Cavalleria nemica adunata sul piano, per contrastare ai soldati se non la vittoria, almeno la preda. Quand' ecco che l' *Inghirami* voltato a quella parte il Cannone, in breve la dissipò, coronando in tal modo questa nobilissima impresa, per cui in ogni secolo sarà il suo nome glorioso. Nè solamente cinse con gloria l' *Inghirami* la spada, ma fece conoscere al mondo, se aver dei talenti ancor per la Toga. E fu quando da *Ferdinando*. I. fu spedito in *Provenza* per affari di sommo rilievo; ma specialmente allora, che *Cosimo* II. per dare un decorso riposo alle sue tante fatiche sofferte per quindici anni nel mare, nel comando della Squadra Toscana, lo destinò a governare la Città, e Porto di *Livorno* (2), non tanto per quello, che spetta all'armi, come ancora per quello, che spetta alla giustizia: e questa carica fu da Lui per cinqu' anni sostenuta con gloria del pari, e decoro, reso essendosi abile in ogni incontro alla Repubblica, ed al suo Principe, dal quale altresì fu corrisposto con egual riconoscenza, ed amore, poichè dal Gran Duca *Cosimo* II. oltre il dono di varie Commende, fu investito del nobil feudo del Marchesato di Monte *Giove*, e del Priorato della Città di *S. Sepolcro*, a questo fine creato, per rimunerare la sua virtù. Che più? quasi non sapesse, come davvantaggio onorarlo, trattosi un giorno il proprio anello di dito, a Lui ne fece il pregiatissimo dono. Ma Colui, che fu il sostegno della Religione di *S. Stefano*, che conquistate aveva dieci Piazze in va-

rie

(1) Questa Piazza è una delle principali Città della Costa di *Barbaria*, ed è l'antica *Ippona* celebre pel suo Vescovo *S. Agostino*. Alzasi questa per la parte del mare sopra alcuni scogli, che la rendono da quella parte fortissima. Dall'altra banda è cinta da una grossa muraglia tramezzata da molti Torrioni. Ha tre porte, una verso il mare, l'altra verso la Campagna, e la terza verso la Fortezza, la quale è posta sopra d' un monte lontana dalla Città circa cinquecento passi, armata anch'essa di molti Torrioni, fornita di molti pezzi d'Artiglieria, presidiata da molti Giannizzeri, ed è a cavaliere del mare, e della stessa Città. Gli abitatori di *Bona* sono intorno a seimila persone, duemila delle quali erano Uomini atti al maneggio dell' armi. Si espugnò la Città colla morte di 450. fra Mori, e Turchi, coll' acquisto di sedici Bandiere, colla preda di circa 2000. Schiavi, e con la perdita di soli quaranta tra Cavalieri, e soldati.

(2) Seguì questo nel 1616.

rie ſpiaggie Turcheſche, preſe diciannove Galere, cinquanta groſſi Vaſcelli con un maggior numero di legni minori, fatti più di ſeimila Schiavi, tolti dalle catene, e dalle fauci di morte tremila Criſtiani, fu finalmente preda di morte [1], mancato eſſendo nell' anno 58. dell' età ſua in ſeno della propria Patria, che per dimoſtrare il giuſto dolore nella perdita di un tanto figlio veſtiſſi a lutto, e fecegli pubbliche Eſſequie [2]. Ma non morì del tutto l' *Inghirami*. Vive Egli ancora nella memoria degli Uomini: Vive in quelle due Statue di bronzo rappreſentanti il Gran *Ferdinando* [3], che fuſe furono d' una parte di quei molti metalli rapiti da Lui al Barbareſco, ed al *Trace*: Vive in quei tanti militari trofei, di cui va adorna la Chieſa, che è *Capo* della Religione di *S. Stefano*, reſa viepiù al mondo famoſa dal valore del *Generale Inghirami* [4].

G. F.

(1) Morì l' *Inghirami* in *Volterra* il dì 3. Gennaio 1623.

(2) Fu ſepolto l' *Inghirami* nella nobil Cappella eretta dal medeſimo nella Cattedrale di *Volterra* ſotto il titolo della Converſione di *S. Paolo*, nella quale oltre prezioſiſſimi marmi, e ricche pietre, vi ſi ammirano pitture d' eccellenti Pittori, fralle quali quelle di *Giovanni* da *S. Giovanni*. Monſig. *Bernardo Inghirami* Veſcovo allora di detta Città, e Nipote del Defunto aſſiſtette a tutta la doloroſa funzione.

(3) Una di queſte Statue trovaſi in *Livorno*, l' altra in *Firenze*, ed è la Statua equeſtre poſta ſulla Piazza della *Nunziata*.

(4) Chi deſideraſſe una più ampia deſcrizione de' fatti del *Generale Inghirami* legga i *Pregi* della *Toſcana* del *P. Fontana*.

IL DIVINO GALILEO DI VINCENZIO GALILEI
PATRIZIO FIOR.° FILOS.° E MATEM.°
DI FERDINANDO II. G. D. DI TOSCANA.

nato il dì XVIII Febb.° MDLXIV. morto il dì VIII Genn.° MDCXLII.

*Alla Profonda Dottrina, ed Universal' Erudizione dell' Ill.mo Sig.re
Dottore Tommaso Perelli Astronomo, e Matematico Celeberrimo
Presa da un Quadro in Tela di Giusto Subtermans appo l' Ill.mo Sig.re Gio: Batta Nelli.*

Giuseppe Zocchi del. *Franc.° Allegrini inc.*

E L O G I O (1)

DI GALILEO GALILEI.

Ue assai diversi giudizi intorno alle scoperte, e al merito del *Galileo* sono comparsi al Pubblico nei tempi nostri in due illustri Opere Franzesi, cioè nella Prefazione degli *Atti dell' Accademia di Dyon*, e nel Discorso preliminare al *Dizionario Enciclopedico*. In quella Prefazione si dice, che mentre *Francesco Bacone* in *Inghilterra* segnava il cammino della verità, il *Galileo* in *Italia* vi correva a gran passi: che il *Galileo* fu assai perspicace per iscoprire le leggi della caduta dei corpi gravi, leggi che poscia generalizzate dal *Nevvton* ci hanno spiegato l' Universo: che conquistò alla Filosofia un nuovo Mondo co' suoi maravigliosi Stromenti: e che parve che il Cielo si ampliasse d' avanti a Lui, e la Terra si popolasse di nuove specie. Si aggiugne che il *Galileo* non appagossi della semplice gloria delle nuove scoperte, ma volle unirvi anche quella di ricavare dalle scoperte i maggiori vantaggi al Genere umano, e che però dopo di avere osservato per 27. anni i Satelliti di *Giove*, distese le tavole esatte del loro moto, per determinare le longitudini, e perfezio-

nare

(1) Questo Elogio è stato preso dal T. II. del *Caffè* opera periodica che si pubblica con molto applauso in *Milano* pag. 17. e segg. ove porta il titolo di *Saggio sul Galileo*. Si attende con impazienza che il Sig. Cav. *Gio. Batista Nelli* dia in luce la già da lui intrapresa Vita di questo gran Filosofo del quale possiede le più rare cose, onde nulla di meglio abbiamo creduto di poter fare intanto, che inserire nella nostra collezione un pezzo uscito di fresco dalla penna di Soggetto non Toscano, ed in conseguenza niente parziale in cui si dà una sufficiente notizia del medesimo dei suoi meriti, e delle sue scoperte per non impegnarci a comporre di pianta un Elogio che solamente potrebbesi bene compilare con i materiali che dalla predetta Vita si acquisteranno quando sarà pubblica.

nare la Geografia, e la Nautica: che le ſue Sperienze ſopra il peſo dell'Aria fecero naſcere una Fiſica tutta nuova, perchè conduſſero il *Torricelli* a ſpiegare la preſſione dell'Atmosfera, e la ſoſpenſione del Mercurio nei Barometri: e che le ſue Oſſervazioni ſopra il moto dei Pendoli miſero gli Aſtronomi, e i Fiſici a portata di miſurare il tempo con preciſione, di fiſſare le variazioni dei peſi in diverſi Climi, e dedurne la vera figura della Terra ec. Così ſi conclude che il *Galileo* ha ſcoperto molto, ed ha acquiſtato dei diritti evidenti ſopra molte ſcoperte degli altri. Nell' *Enciclopedia* il Cancellier *Bacone* ſi mette alla teſta di quei ſpiriti illuſtri, che prepararono nell' ombra, e nel ſilenzio la luce, da cui poſcia ſi riſchiarò tutto il Mondo. A *Bacone* ſi fa ſuccedere il *Carteſio*, come uomo dotato di tutti i talenti neceſſarj per far cangiar la faccia alla Filoſofia, che come Filoſofo fece brillar da per tutto il genio dell' invenzione, e come Geometra arricchì moltiſſimo l' Algebra già creata in qualche maniera dagl' Italiani. Si dice che *Huygens* avea preparata la ſtrada al *Nevvton*, e che il *Nevvton* comparve alla fine, e diede alla Filoſofia la forma che deve conſervare. Dopo coteſti Genj primarj ſono nominati alcuni altri, *Galileo*, *Harvey*, *Huygens*, *Paſchal*, *Malebranche*, *Boyle*, e *Leibnitz*. Si dice di eſſi che quantunque non aveſſero viſte tanto grandi, contribuirono però molto coi loro travagli all' avanzamento delle ſcienze, e alzarono per così dire un angolo del velo che ricopriva la verità. Si dice particolarmente del *Galileo*, che la Geografia gli deve tanto per le ſue ſcoperte Aſtronomiche, e la Meccanica per la ſua teoria dell' accelerazione dei corpi gravi. Gli Italiani parrebbero forſe ſoſpetti di qualche parzialità, ſe entraſſero a ſcegliere fra i due giudizj già riferiti, e non bilanciaſſero punto a riconoſcere il divino *Galileo* come il Genio più grande, che dopo il *Nevvton* abbia onorato il Genere umano. Non mancano autori eſteri del primo ordine che facciano i più luminoſi elogi del *Galileo*. In *Olanda Ugo Grozio* diſſe che le ſue ſcoperte ſuperavano le forze umane, e *Huygens* lo chiamò *Un Uomo Maſſimo*. In Germania il *Leibnitz*, e *Giovanni Bernoulli* lo riconobbero come *le plus clair voyant de ſon tems*, e *Keplero* ſcriſſe ch' Eſſo ſaliva ſopra le più alte muraglie dell' Univerſo, e comprendeva tutto dalle ultime coſe alle prime. Il *Nevvton* in *Inghilterra* citò molte volte i teoremi, e i ritrovati del *Galileo*. Il *Keill* ſcriſſe che il *Galileo* colla ſcorta della Geometria penetrò negli arcani della Natura, e creò una nuova ſcienza del Moto; e il *Mac-Laurin* eſaltò molto i ſervigi ch' Eſſo ci ha reſo col Teleſcopio, e colla maniera chiara, e Geometrica con cui ci ha ſpiegato la teoria dei Corpi gravi, che caſcano, e che ſono gettati con qualſivoglia direzione. *David Hume* nell' appendice alla Storia del Regno di *Giacomo I.* fece un parallelo più eſatto tra il Lord *Bacone*, e il *Galileo*. Diſſe che *Bacone* era inferiore al *Galileo* ſuo contemporaneo, e forſe ancora al *Keplero*: che il *Bacone* avea ſolo accennato le vie in cui ſi avanzava a gran

paſſi

paſſi il *Galileo*: che il primo non ſapeva la Geometria poſſeduta dal ſecondo eccellentemente, e applicata alla naturale Filoſofia: che il primo diſprezzava il Siſtema di *Copernico* ſtabilito dal ſecondo con tante prove cavate dalla ragione, e dal ſenſo: che lo ſtile del primo era rigido, e quello del ſecondo era piacevole, e brillante, ſebbene qualche volta proliſſo ec. aggiunge gentilmente lo Storico Ingleſe di non parer che l' *Italia* faccia del *Galileo* quel grandiſſimo conto che merita, forſe per la gran copia degli Uomini illuſtri che vi fiorirono. *Galileo Galilei* nacque in *Piſa* nel 1564. (1) e fu fatto ivi Lettore di Matematica nel 1589. tre anni dopo paſsò Lettore di Matematica a *Padova*, nel 1610. fu fatto Matematico del Granduca *Ferdinando* Secondo, e reſtituiſſi in Toſcana, dove morì l' anno 1642. (2) nella Villa d' *Arcetri* vicina a *Firenze*: e però nacque l' anno che morì in *Roma Michel Angelo Buonarroti*, e morì l' anno che nacque in *Inghilterra Iſacco Nevvton*. Fino nell' anno 1583. ritrovandoſi nella Chieſa Primaziale di *Piſa*, come atteſta il *Magalotti* nei *Saggi dell' Accademia del Cimento*, e nella di Lui Vita il *Viviani* (3), oſſervò che una lampada ſmoſſa faceva le ſue vibrazioni in tempi ſenſibilmente eguali, quantunque gli archi deſcritti foſſero ſenſibilmente diſeguali tra loro. Queſt' importante oſſervazione fu poi portata tant' oltre dal *Galileo*, che pensò di ſervirſi d' un pendolo per miſurare eſattamente il tempo, e lo applicò all' Orivolo nella ſua età più avanzata. Il *Bechero* in una Diſſertazione ſopra la miſura del tempo atteſta di avere inteſo dal Conte *Magalotti*, che il *Galileo* fece fabbricare in *Firenze* il primo orivolo a pendolo da *Marco Trefler* orologiaro del Gran Duca quantunque lo ſteſſo *Magalotti* nei *Saggi dell' Accademia del Cimento* dica che il *Galileo* ideò bensì l' applicazione del pendolo all' orivolo, ma ch' eſſa fu meſſa in pratica l' anno 1649. da *Vincenzio* ſuo figliuolo. Abbiamo però le lettere del *Galileo* al *Beaugrand*, e le altre del *Realio*, e dell' *Ortenſio*, che, oltre il *Viviani*, fanno indubitata fede, che il *Galileo* applicò veramente il pendolo all' Orivolo. *Elia Diodati* nel 1637. mandò al Padre del celebre *Huygens* la deſcrizione dell' Orivolo a pendolo fatta dal *Galileo*: ed aggiugne il *Bechero*, che ne fu mandato in *Olanda* anche un modello. Tutto ciò baſta per riſpondere all' *Huygens*, al *Muſſchembroeck*, e a molti altri

che

(1) Nel Tom. I. dell' *Enciclopedia* ediz. di *Lucca* pag. 670. ſi legge che il *Galileo* era figliuolo naturale di un Patrizio Fiorentino. L' eſpoſto è falſo onde in una nota il Sig. *Carlo Giuliani* con i documenti avuti dal Sig. *Nelli* ſuddetto ha ivi dimoſtrato che il *Galileo* fu battezzato in *Piſa* il dì 19. Febbraio 1564. e che nacque da *Vincenzio* (*di Michel Angelo*) *Galilei*, e da *Giulia* di *Coſimo Ammannati* di *Peſcia* un anno, ſette meſi, ed alcuni giorni dopo che era ſtato contratto queſto Matrimonio.

(2) Le Ceneri del *Galileo* ſi conſervano nella Chieſa di S. *Croce* in un bel Sepolcro erettovi dal mentovato Sig. *Nelli* ove dall' antico furono traslatate nel 1737. nel modo che ſi racconta dal celebre Sig. Can. *Bandini* nelle Annotazioni al Lib. V. della *Vita di Gio. Batiſta Doni* premeſſa alle ſue Lettere ſtampate in *Firenze* nel 1755. in fogl.

(3) E' nei *Faſti Conſolari* dell' *Accademia Fiorentina* compilati dal Can. *Salvino Salvini* pag. 397. — 431. Nulla di più eſatto abbiamo fin quì intorno a queſto grand' Uomo, onde giuſtamente è ſtata anche premeſſa all' edizione delle ſue Opere di *Firenze*, e di *Padova*.

che non vorrebbero riconoſcere dall' *Italia* queſta grande invenzione. *Huygens* inventò un Pendolo, che faceva le ſue vibrazioni negli archi di una Cicloide. L' invenzione fu ingegnoſiſſima, e la teoria Geometrica che l' inventore ne ha data, è uno dei più bei getti di Geometria. Ma perciò che riguarda la comodità della pratica, fu preſto abbandonato il pendolo cicloidale, ed ora noi ci ſerviamo di pendoli che ſi muovono in piccoli archi circolari, come ſin da principio avea ideato il *Galileo*. Fatto Lettore in *Piſa* incominciò varie pubbliche ſperienze intorno alla caduta dei corpi gravi, e fece a tutti vedere che i legni, e i metalli, e gli altri corpi, quantunque aſſai diverſi di peſo, cadevano in egual tempo, e però con eguale velocità da tutta altezza del Campanile: e quindi ne ricavò l' importante teorema, che la gravità aſſoluta dei corpi è proporzionale alla quantità della materia. L' anno 1597. in *Padova* inventò il ſuo Compaſſo di proporzione, che ſarà ſempre un iſtromento di molto uſo. Fu il primo a immaginare il Termometro, e ritrovò la maniera di accreſcere ottanta, e cento volte la forza della Calamita. Poi ſentendo a dire nel 1609. che un Olandeſe avea fatto un Occhiale che avvicinava gli oggetti all' occhio, ne indovinò ſubito la fabbrica, e ne fabbricò un altro il ſeguente giorno, e ſei giorni dopo ne portò uno a *Venezia* che ingrandiva 33. volte il diametro degli oggetti. Eſpoſe Egli medeſimo nel *Saggiatore* il breve, e facile diſcorſo, o piuttoſto la ſemplice ſperienza con cui vi era arrivato. Conobbe ſubito che gli oggetti non potevano ingrandirſi, e riſchiararſi con uno, nè con più vetri piani; nè con una lente concava, che piuttoſto gl' impiccoliſce, nè con una ſola lente conveſſa, che gli accreſce, e inſieme gli confonde. Onde *ſi reſtrinſe a volere eſperimentare quello che faceſſe la compoſizione del conveſſo, e del concavo, e vide come queſta dava l' intento*. Si ſono poi fatti dei Canocchiali, che ingrandivano di più gli oggetti, e abbracciavano maggior campo con due lenti conveſſe, e con altre combinazioni di vetri. Ma nel diſcorſo del *Galileo* non v' è una parola a ridire. Alcuni autori hanno ritrovato le traccie di un tal diſcorſo nelle Opere di *Rogero Bacone*, e di *Gio. Batiſta Porta*, anzi hanno ad eſſi attribuita la prima invenzione del Teleſcopio. Ma il celebre *Roberto Smith* nella ſua *Ottica*, dopo di avere eſaminato tutti i frammenti di Fra *Rogero*, ha fatto vedere chiaramente che quell' uomo chiamato già dal *Voltaire un or encrouté de toutes les ordures de ſon ſiecle*, nè avea idea del Teleſcopio, nè intendeva gli effetti delle lenti preſe ſeparatamente. Il *De la Hire* negli Atti dell' Accademia di *Parigi* nel 1717. ha provato che il *Porta* in quel paſſo ſpecioſo della ſua *Magia naturale* non parlava veramente d' altro che d' un ſemplice occhiale, in cui avea combinato talmente un vetro conveſſo, e un concavo, che aiutava la viſta di quelli che *ne voyoient plus, que confuſement*. Il *Montucla* nella ſua *Storia* delle *Matematiche*, ſempre ottimo giudice, e apo-

lo-

logista delle Invenzioni Italiane, è pure del medesimo sentimento, che innanzi ai tempi del *Galileo* non vi sia stato il Telescopio. Il *Galileo* non cessò di applicarsi a migliorarne la construzione, e ne inventò anzi uno, con cui nello stesso tempo vedevasi da due occhi. L'anno 1618. mandò il suo Binocolo all' Arciduca *Leopoldo d' Austria*: onde fu maraviglia che il *Rheita* in un libro stampato l' anno 1645. abbia voluto comparirne per inventore. Quì però è dove il buon uso deve stimarsi assai più dell' invenzione. Il Canocchiale in *Olanda* fu come la Calamita alla *China*, oggetto della semplice curiosità. Il *Galileo* nello stesso anno 1609. riguardando col nuovo occhio la Luna, osservò che il progresso dell' illuminazione dopo il novilunio, e i confini della luce, e dell' ombra erano irregolari, spuntando successivamente alcune punte rilucenti nel fondo ancora oscuro. Libero come era dai pregiudizi dell' antica scuola, conobbe subito, che la Luna era simile alla nostra Terra, sparsa anch' essa di valli, e di montagne ancor più alte delle nostre. La somiglianza dei due Pianeti fu poi spiegata eccellentemente dal *Galileo* nel primo *Dialogo* sopra i Sistemi del Mondo, e fu portata più oltre d' altri autori, che riconobbero intorno alla Luna diversi indizi di un Atmosfera assai più rara, e variabile della nostra, e vollero così spiegare l' anello lucido che circonda la Luna in tempo dell' Ecclissi del Sole, e le variazioni che *Mairan*, *Cassini*, *De la Hire*, *Maraldi*, *Kirk*, e *De l' Isle* molte volte osservarono nei Pianeti, e nelle Fisse vicine al Disco lunare. Nè solamente le prime scoperte del *Galileo* dopo l' Invenzione del Canocchiale, ma le ultime ancora furono intorno alla Luna. Mentre pochi anni prima di perder la vista, come dice il *Viviani*, scoprì la librazione del Corpo lunare, e la ricavò dall' osservazione della stessa macchia *Grimaldi*, e del Mare delle Crisi, che poi occupò tanto il *Grimaldi*, l' *Evelio*, e il *Bullialdo*. L' osservazione è descritta nel Dialogo già citato, dove anche pare, che al numero 59. sia prevenuta la congettura del *Nevvton* intorno alla causa, per cui la Luna rivolta sempre la stessa faccia alla Terra leggendosi: *Di quì è manifesto la Luna, come allettata da virtù magnetica costantemente riguardare con una sua faccia il Globo terrestre, nè da quello divertir mai.* In tutto il Cielo si presentarono nuovi, e curiosi fenomeni al *Galileo*. La Via Lattea gli parve sparsa d' innumerabili, e piccolissime stelle. Ne contò più di 40. nel solo gruppo delle *Plejadi*, e più di 500. nella Costellazione d' *Orione*. La sola nebulosa d' *Orione* gli apparì composta di 21. stelle tra loro vicinissime, e quella del *Cancro* di circa 40. Poi vide quattro *Satelliti* intorno a *Giove*, scoprì le Macchie del *Sole*, e le fasi di *Venere*, e di *Marte*, e osservò certe apparenze in *Saturno*, che poi furono più lungamente considerate dall' *Huygens*, e spiegate coll' ipotesi di un anello. Le osservazioni di *Giove* furono portate dal *Galileo* al più alto grado di perfezione. Colla fatica di tre anni incominciò la teoria de' *Satelliti*, e fino nel principio del 1613. osò predire tutte le loro configura-

zioni

zioni per due mesi consecutivi. Poi s' immaginò di farne uso per il problema delle longitudini, e nel 1636. per mezzo di *Ugo Grozio* s' offrì agli Stati di *Olanda* d' applicarvisi di proposito. Gli Stati Generali accettarono volentieri l' offerta destinando al *Galileo* una Collana d' oro, deputando quattro Commissarj per trattare con Esso Lui: Uno de' quali *Martino Ortensio* si trasferì ancora in *Toscana* poco prima che mancasse la vista al *Galileo*. Dopo questa disgrazia il *Galileo* comunicò le sue osservazioni, e i suoi scritti al *Renieri*, che fu poi Matematico in *Pisa*, e che venne incaricato dallo stesso Gran Duca di distendere le Tavole, e le Effemeridi dei *Satelliti* di *Giove*. Le distese veramente il *Renieri*, e le mostrò al Gran Duca, e a molti altri, come attesta il *Viviani*, ed era anzi sul punto di pubblicarle nel 1648. quando per una repentina malattia perdette esso la vita, e per non so quale altro accidente si perdettero tutti i suoi scritti, e quelli ancora che avea ricevuto dal *Galileo*. Le Fasi di *Venere* dimostrarono ciò che alcuni Astronomi antichi aveano solamente supposto, che *Venere* si movesse, non intorno alla Terra, ma intorno al *Sole*. Il *Copernico* abbracciò quest' Ipotesi, e aggiunse ancora esser necessario che le Fasi di *Venere* s' assomiglino a quelle della Luna; Il Canocchiale del *Galileo* fece vedere la somiglianza delle Fasi di *Venere*, e scoprì ancora qualche gibbosità in *Marte*: fenomeni che chiaramente provano il moto di *Venere*, e di *Marte* intorno al *Sole*, e fanno subito argomentare che si muovono pure intorno al *Sole* gli altri Pianeti principali. E quale sarebbe stato il trasporto del *Copernico*, dice ottimamente il *Montucla*, se avesse potuto allegare simili prove a suo favore? Il *Galileo* coi suoi *Dialoghi* sopra il Sistema del Mondo contribuì molto al trionfo, a cui arrivò poscia il Sistema dell' illustre Prussiano, e che fu tanto funesto al nostro grande Italiano. Nel secondo *Dialogo* sono così bene spiegati tutti i fenomeni terrestri, e nel terzo tutti i celesti, è tanto rilevata per ogni parte la semplicità dell' Ipotesi del *Copernico*, e sono così spiegate le incongruenze delle altre Ipotesi di *Tolomeo*, e di *Ticone*, che il moto della Terra incominciò a comparire nei *Dialoghi* con tutta quella certezza che si può avere nelle materie fisiche, ancora prima che l' aberrazione della luce fosse scoperta in *Inghilterra* dal *Bradley*, e verificata in *Italia* da *Eustachio Manfredi* celebre Astronomo, che viverà sempre nella Storia, e nei Fasti dell' Astronomia. Prima di partire da *Padova* avea scoperto il *Galileo* le macchie del *Sole*, e nel mese di Aprile del 1611. ritrovandosi in *Roma* le avea fatte vedere a diversi conspicui personaggi che l' attestarono. Furono posteriori di sei mesi le prime osservazioni dello *Scheinero*, che le pubblicò poscia nel 1612. col nome di *Appelles post tabulam*, e con tre lettere indirizzate al *Velsero*. Rispose subito il *Galileo*, e assicurò a se stesso l' onore della prima scoperta delle macchie: di più fece vedere che il finto *Apelle* ne avea dato la teoria a rovescio credendo che si movessero le macchie da Oriente in Occidente,

quan-

quando si muovono veramente da Occidente in Oriente, e che declinassero verso Mezzogiorno, quando declinano verso Settentrione. L' *Appelle* forse attaccato alle antiche opinioni dell' incorruttibilità dei cieli, pensò che le macchie fossero Pianeti. Il *Galileo* come uomo libero, sino nelle sue prime lettere al *Velsero* disse, che le Macchie erano materie assai prossime alla superficie del Sole, che quivi continuamente se ne producevano molte, e poi si discioglievano a somiglianza dei vapori della nostra Atmosfera: e dal moto delle macchie argomentò poi che il Sole si rivolge intorno a se stesso in un mese lunare in circa. Il *Montucla* lasciò al *Galileo* ancor l' onore di avere discorso subito più giudiziosamente degli altri sopra le Macchie. Il *Galileo* incominciò a pubblicare le sue scoperte sulle Macchie Solari l' anno 1612. nel *Discorso* sopra le cose che stanno in sull' acqua, o che in quella si muovono. Ristabilì in quel Discorso le dottrine Idrostatiche d' *Archimede*, e dimostrò che il discendere dei solidi in un fluido, o il galleggiare, non dipende altrimenti dalla figura dei solidi, ma dalla loro specifica gravità. Nel *Saggiatore*, che dal Conte *Algarotti* riconoscevasi come la più bell' opera polemica di cui si vanti l' *Italia*, è stabilita copiosamente la dottrina che più che al *Cartesio* dovrebbe attribuirsi agli antichi Filosofi, che le qualità sensibili, il colore, il gusto ec. non risiedono altrimenti nei Corpi, ma in esso noi. Che se il *Galileo* fissò i principj dell' Idrostatica, e della Fisica, creò poi la Meccanica interamente. Sino nel 1602. scrisse al Marchese *Del Monte* di avere osservato che le vibrazioni dei mobili pendenti da fila di differente lunghezza si fanno in tempi, che sono tra loro come le radici delle lunghezze. E in una lettera scritta da *Padova* l' anno 1604. annunziò il teorema, che i spazj precorsi dai corpi gravi in cadenza sono come i quadrati dei tempi, e che però i spazj precorsi in tempi eguali sono come i numeri 1. 3. 5. 7. ec. I suoi *Dialoghi* sopra la Meccanica furono stampati la prima volta nello stesso anno, in cui uscì alla luce il *Trattato* del moto del *Baliani*, cioè nel 1638. Ma i suoi scritti, e le sue scoperte meccaniche s' erano molto prima divulgate di quà, e di là dai monti: onde non è verisimile che il *Cartesio*, e molto meno il *Baliani* ne indovinassero varie senza sapere del *Galileo*. Tra le principali scoperte che si ritrovano nei *Dialoghi* della meccanica, io conto in primo luogo il principio della composizione, e della risoluzione del moto espressamente insegnato dal *Galileo* nel teorema secondo del moto dei projetti, e nello scolio al teorema secondo del moto accelerato. Conto in secondo luogo le leggi del moto equabile, e del moto accelerato, dalle quali risultano le due notissime formole, comunemente chiamate del *Galileo*: I. che la forza moltiplicata per l' elemento del tempo uguaglia l' elemento della velocità: II. che la forza moltiplicata per l' elemento dello spazio uguaglia l' elemento della velocità moltiplicato per tutta la velocità. Il *Galileo* considerò le sue formole nel caso

caſo della forza coſtante, e il *Nevvton* le ſteſe poſcia generalmente a tutte le ipoteſi della forza variabile. Ma quanto ſi è detto dopo nella meccanica, tutto dipende dalle due formole, e dal principio della compoſizione, e della riſoluzione del moto. Il *Trattato* del moto nei piani inclinati, e nelle corde degli archi circolari è pieno d' eleganza geometrica, e farà ſempre meraviglia che un Uomo ſolo ſenz' algebra ſia arrivato tant' oltre. Sono dell' ultima finezza i problemi, nei quali ſi cerca l' inclinazione del piano, per cui un corpo poſſa paſſar più preſto, o da un punto dato a una linea orizzontale data di poſizione, o da una linea orizzontale a un punto dato. Nel *Dialogo* quarto è pure maraviglioſamente trattata tutta la Balliſtica, di cui nulla ſapevaſi innanzi al *Galileo*, ſe non che il *Cardano*, e il *Tartaglia* ſoſpettarono che i projetti ſi moveſſero in una linea compoſta da una retta, e da un arco circolare. Il *Galileo* col principio della compoſizione del moto non ſolo dimoſtrò che i projetti deſcrivono una parabola, ma inoltre inſegnò tutto quello che oppartiene all' ampiezza del getto, ſublimità, altezza, e direzione, onde da due di queſte quantità ſi poteſſero ſempre ricavar le altre due. Finalmente nel *Dialogo* ſecondo gettò ancora i principj di tutta la dottrina della reſiſtenza dei ſolidi, che fu poi portata tant' oltre dal *Viviani*, e dal *Grandi*: Nel *Dialogo* primo, e terzo trattando il *Galileo* del Cilindro ſcavato da un emisferio, e dei ſpazj ſcorſi col moto accelerato, ci laſciò le traccie del metodo degli indiviſibili, conſiderando i ſolidi come compoſti d' infiniti piani, ed i piani d' infinite linee. Ma quì la verità ci obbliga ad oſſervare: I. che il *Keplero* nella ſua *Stereometria* avea già introdotto l' infinito nelle matematiche, e ſomminiſtrata l' idea degli indiviſibili: II. che il noſtro *Cavalieri* (1) adoprò aſſai cautamente coteſte fraſi metafisiche, come appariſce dalla *Prefazione* del libro ſettimo della ſua *Geometria*, ed ha ottimamente avvertito il *Mac-Laurin*: III. che il *Galileo* quantunque aveſſe in animo di comporre un Trattato Geometrico ſopra gl' Indiviſibili, non ebbe però alcuna parte nella grand' Opera del *Cavalieri*. Senza tant' altre prove che ſe ne potrebbero addurre, la lettera ſcritta dal *Cavalieri* al *Galileo* ai 21. Marzo 1626. fa indubitata fede, che quello avea già terminata l' Opera, mentre queſti non avea ancora incominciata la ſua: *quanto all' Opera degli Indiviſibili avrei molto caro che ſi applicaſſe quanto prima, acciò poteſſi dare ſpedizione alla mia, quale fra tanto anderò limando ec.* L' Opera del *Cavalieri* ſi reſe pubblica tre anni dopo, e fu la principal baſe del Calcolo differenziale, e integrale. Ma per ritornare ai *Dialoghi*, nella prima edizione del terzo di eſſi, preſe come un aſſioma il *Galileo* che un mobile paſſando da un punto dato per qualſivoglia piano inclinato a una data linea orizzontale, vi arrivi ſempre colla medeſima velocità. Il *Viviani* fu

(1) *Buonaventura Cavalieri* era Milaneſe, e dell' Ordine de' *Geſuati*: Ved. la ſua Vita ſcritta da *Urbano Daviſi*, e pubblicata col ſuo *Trattato della Sfera* in *Roma* nel 1682.

fu il primo a fargli vedere che quel principio avea bisogno di qualche dimostrazione, e il *Galileo* già cieco la trovò subito, e la fece distendere al *Viviani* nella maniera che può vedersi nelle altre edizioni dei *Dialoghi*. Nel *Discorso* sopra il Fiume *Bisenzio* fu applicata dal *Galileo* quella proposizione al caso delle acque correnti, e fu spiegata in un altro teorema, che le velocità rimangono le medesime in due canali di differente lunghezza, e tortuosità, quando abbiano solamente la medesima altezza, cioè quando restino fissati tra i medesimi termini. Nel caso particolare dei fiumi vi sono le resistenze, e molte altre cose da considerare. Ma la proposizione generalmente presa è verissima, e fa molto onore al *Galileo* che abbia incominciato ad applicare la Geometria alla scienza delle acque correnti. Il *Varignon* rilevò uno sbaglio nel teorema decimo sesto del terzo *Dialogo*, dove suppone il *Galileo* che un corpo passando da un piano all' altro di diversa inclinazione ritenga tutta la velocità corrispondente alla prima caduta. Ma il *Grandi* nelle note allo stesso Dialogo disse, che il passo del *Galileo* dovea intendersi non assolutamente, ma in una semplice d' ipotesi, da cui dovea Esso partire per poi arrivare alle leggi della caduta dei corpi gravi negli archi circolari: e negli archi circolari, anzi in tutte le curve è verissimo che non vi è alterazione sensibile di moto per la diversa inclinazione dei piccoli archetti, dai quali s' intende composta tutta la curva, come è stato dimostrato dal *Varignon*, dal *Grandi*, e da molt' altri. Nè può essere più elegante il teorema, a cui s' è fatto strada con quell' ipotesi il *Galileo*, che un Corpo discende più presto per un arco circolare, che per la corda. *Giovanni Bernoulli* ha inteso più generalmente il teorema, come se avesse creduto il *Galileo* che per un arco circolare la discesa si facesse più presto, che per qualsivoglia altra curva compresa tra i medesimi termini, e poi ha dimostrato il *Bernoulli*, che la curva della più breve discesa è una cicloide, e non un arco circolare. Ma basta lo scolio del teorema 22. per vedere che il *Galileo* non ha voluto dir altro se non ciò ch' è verissimo: *quo igitur per inscriptos polygones magis ad circumferentiam accedimus, eo citius absolvitur motus inter duos terminos signatos*. E' pure stato imputato generalmente al *Galileo* d' aver creduto che la curva parabolica, in cui si muovono i projetti, fosse la stessa, a cui si conforma una Catena sospesa nelle estremità, e che chiamasi *Catenaria*: ed è cosa curiosa che sia toccato al *Krafft* in questi ultimi anni di farne l' apologia nel Tomo quinto dei nuovi Commentarj di *Pietroburgo*, citando il passo che siegue alla Proposizione decimaquarta del *Dialogo* quarto, in cui si dice unicamente che le due curve non si differiscono molto tra loro. *La corda tesa, e poco o molto tirata, si piega in linee, le*

quali assai si avvicinano alle paraboliche, e la similitudine è tanta, che se voi segnerete in una superficie piana, ed eretta all' Orizzonte una linea parabolica, e tenendola inversa, cioè col vertice in giù, e colla base parallela all' Orizzonte, facendo pendere una catenella sostenuta nelle estremità della base della segnata parabola, vedrete allentando più, o meno la detta catenuzza incurvarsi, ed adattarsi alla medesima parabola; e tale adattamento tanto più esser preciso, quanto la segnata parabola, sarà men curva, cioè più distesa; sicchè nelle parabole descritte con elevazioni sotto ai gradi 45. la catenella cammina quasi ad unguem sopra la parabola. Poco dopo passò il *Galileo* ad un' altra proposizione che una corda orizzontale, cavalcante sopra due perni, e considerata come nulla pesante, che sia tesa con due pesi gravissimi attaccati all' estremità, se nel mezzo sarà attaccato un altro peso quantunque piccolissimo, verrà subito smossa dalla sua rettitudine, e piegata nel mezzo. Il *Viviani* scrivendo a Monsig. *Ricci* rilevò alcuni dubbj intorno alla dimostrazione del *Galileo*, cavati primieramente dal non essere equabile il moto di due pesi, che salgono, mentre la corda si piega. Una tale difficoltà, quantunque approvata da uomini insigni, non pare adattabile al caso del *Galileo*, in cui supponendosi i pesi infinitamente grandi rispetto al corpicello aggiunto nel mezzo della corda, il loro moto non può essere che infinitamente piccolo, e però equabile. E' vero che il caso dell' equilibrio non è precisamente quello che ha supposto il *Galileo* nella sua dimostrazione, come prima sospettava il *Viviani*, e poi fu dimostrato dal *Simpson* nel problema 38. dell' Applicazione dell' Algebra alla Geometria. Ma la dimostrazione del *Galileo* si può adattare egualmente al vero caso dell' equilibrio, e la proposizione principale rimane sempre verissima. A queste difficoltà meccaniche se ne aggiungono alcune fisiche, ed astronomiche, che principalmente si riducono a tre: I. che il *Galileo* abbia attribuito il salir dell' acque nelle trombe alla ripugnanza del vacuo: II. che abbia voluto spiegare il flusso e riflusso del Mare colla combinazione del moto diurno, ed annuo della Terra: III. che non abbia creduto che le Comete siano corpi perenni, che girano intorno al Sole. Quanto alla prima obbiezione, il *Galileo* nel primo *Dialogo* ha descritto semplicemente il fenomeno che l' acqua nelle trombe s' alzi a 18. braccia, e non più, e ne ha quindi inferito semplicemente che la forza necessaria a indurre il vacuo, uguaglia un cilindro d' acqua di 18. braccia d' altezza. E in ciò non v' è nulla a ridire, quantunque non reggano egualmente alcune congetture aggiunte dopo, e messe in bocca al *Salviati* intorno alla cagione della coerenza dei Corpi. Il *Galileo* ha proposto ancora un ordigno per misurare quant' è maggiore la forza della coesione di quella

che

che si ricerca ad indurre il vacuo, ed ha poi suggerito due diverse maniere per misurare anche il peso dell' aria: e sebbene colle proprie sperienze non abbia ricavato altra proporzione tra i pesi dell' aria, e dell' acqua che quella di uno a 400., bisogna però riconoscere in esse il fondamento, e il principio di quanto gli altri hanno aggiunto a tal proposito. L' Ipotesi intorno il flusso, e riflusso, esposta nel quarto *Dialogo* sopra il Sistema del Mondo, è molto ingegnosa, ed è la prima, con cui gli uomini hanno tentato di spiegare fisicamente quel curioso fenomeno: e quantunque non sia vera l' Ipotesi, il *Cartesio* che ha scritto dopo il *Galileo*, non ne ha dato un' altra migliore. Per ciò poi che risguarda le Comete, il *Galileo* obbiettò al suo Avversario, che non era ancora provato che le Comete fossero corpi solidi, e perenni, e che la parallasse serve bensì a misurare le distanze dei Corpi, ma non può applicarsi alle semplici apparenze ottiche, come sarebbero le Corone, e i Parelj, e come allora si sospettava che fossero le Comete. Il *Cassini*, in un libro stampato del 1653. e dedicato al Serenissimo di *Modena*, seguitò a sostenere che le Comete erano un ammasso di esalazioni della Terra, e dei Pianeti. Fu poco dopo, come offervò il *Fontanelle*, che avendo ritrovato il *Cassini*, che le irregolarità del moto delle Comete erano meramente apparenti, e che le Comete medesime non meno dei Pianeti potevansi sottomettere al calcolo, incominciarono tutti gli Astronomi a credere fondatamente che le Comete fossero corpi perenni, che insieme agli altri Pianeti girassero intorno al Sole [1]. Il *Fontenelle* nell' elogio del *Viviani* risguardò il *Galileo* come un genio raro, il cui nome sarà sempre alla testa delle più importanti scoperte, sulle quali è fondata la Filosofia. Il *Cartesio* tanto inferiore al *Galileo*, riprese in Lui ciò che appunto era più da lodarsi, che si accontentasse dei fatti e delle dimostrazioni senza rimontare fino alle cause prime. Il *Nevvton* che superò coll' ingegno il genere umano, ha forse più sbagli del *Galileo*. Noi dobbiamo ammirare nel *Galileo* un Filosofo, un Geometra, un Meccanico, ed un Astronomo non meno teorico, che pratico, quello che ha dissipato tutti gli errori dell' antica scuola, il più elegante [2], e solido Scrittore che abbia avuto l' Italia, il Maestro del *Cavalieri*, *Torricelli*, *Castelli*, *Aggiunti*, *Viviani*, *Borelli*, *Paolo*, e *Candido del Buono*. Gli ultimi quattro formarono la principal parte dell' Accademia del *Ci-*

mento

(1) Può quì aggiungersi che il *Galileo* intese ancora mirabilmente la Teorica della Musica.

(2) Amava il *Galileo* e gustava la Poesia avendo anche composto in versi di modo che per questo il suo stile è così bello quanto si ammira ne' suoi scritti dei quali fortunatamente nel 1750. il Sig. *Nelli* suddetto ne acquistò molti degli originali, come si può vedere nelle *Novelle Letter.* di quell' anno col. 593.

mento, i cui *Saggi* erano scritti collo spirito del *Galileo*, ed erano degni del secolo di *Nevvton*, come si legge nella stessa *Prefazione* degli *Atti* dell' Accademia di *Dyon*, da cui abbiamo incominciato il presente Saggio.

P. [1]

(1) E' questo il segno dell' Autore che ha somministrato al *Caffè* il riferito *Saggio*. Chiunque sia egli è certo che in tutti gli squarci nei quali si vede in fine questa lettera si trova una mirabile giustezza, e sublimità di pensare. Per finimento del medesimo daremo l' Inscrizione la quale si legge posta al *Galileo* nel sopra divisato Sepolcro esistente nella mentovata Chiesa di S. *Croce* dirimpetto a quello dell' immortal *Buonarroti*:

GALILAEVS GALILEIVS PATRIC. FLOR.
GEOMETRIAE ASTRONOMIAE PHILOSOPHIAE MAXIMVS RESTITVTOR
NVLLI AETATIS SVAE COMPARANDVS
HIC BENE QVIESCAT
VIX. A. LXXVIII. OBIIT. A. CIↃ. IↃ. C. XXXXI.
CVRANTIBVS AETERNVM PATRIAE DECVS
X. VIRIS PATRICIIS SACRAE HVIVS AEDIS PRAEFECTIS
MONIMENTVM A VINCENTIO VIVIANIO MAGISTRI CINERI SIBIQVE SIMVL
TESTAMENTO F. I.
HERES IO. BAPT. CLEMENS NELLIVS IO. BAPT. SENATORIS F.
LVBENTI ANIMO ABSOLVIT.
AN. CIↃ. IↃ. CCXXXVII.

MESSER NICCOLÒ DI FRANCESCO GHERARDINI
PATRIZIO FIORENTINO
CANONICO DELLA METROPOLITANA
E AMICO INTRINSECO DEL GRAN GALILEO

nato il dì 4. Marzo MDCVII. morto il dì 5. Maggio MDCLXXVII.

Preso da un Quadretto a olio esistente appresso un Affine della Famiglia Gherardini

Cos Tocchi del *F Allegrini p. 1764*

E L O G I O

DEL CAN. NICCOLO' GHERARDINI.

Iccolò di *Francesco* d' *Anton Maria Gherardini* (1) nacque il dì 4. di Marzo 1607. della *Faustina* di *Salvestro Popoleschi* Sorella della Madre del Canonico, e Vescovo di *Fiesole* Monsignor della *Robbia*, e perciò stretto

(1) E' questo Elogio sortito dalla Penna diligentissima del fu Canonico *Salvino Salvini* fra gli altri che distese per la *Storia dei Canonici della nostra Metropolitana*, i quali dal loro Archivio mi hanno gentilmente concesso di farlo copiare. Io ho collocato questo Soggetto nella presente Opera per la circostanza di aver di Lui un bel Ritratto, e perchè in Esso ho trovato da fare ammirare un tenero Amico del Gran *Galileo*. Del restante in questa nobilissima Casata dei *Gherardini*, quantunque di presente alquanto decaduta dall' antico splendore per colpa di quelle vicende, alle quali le mortali cose tutte sono in balìa, in cui si contano tre *Consoli* della Rep. Fiorentina che probabilmente furono fra loro fratelli, e molti *Gonfalonieri*, e *Priori*, non sono mancati molti altri Uomini grandi.. Nel XIII. secolo fiorì il Cavaliere *Lotteringo* del Cavaliere *Arnoldo*, il quale morì l' anno 1303. per difesa della Patria contro gli attentati di *Corso Donati*, leggendosene ancora la memoria in un cassone di pietra al muro con le sue armi nel Chiostro di S. *Stefano* così.

✠ MCCCIII. DIE
VIII. FEBRI. HIC. JACET
DOMINVS · LOTTERING
HVS . DE . GHERAR
DINIS . QVI . OBIIT
IN . DEFENSIONE
POPVLI . FLOREN.

Mons. *Baccio* di *Tommaso* Vescovo di *Fiesole* amico, ed esecutore Testamentario dell' *Ammirato* morto nel 1620 che fu Uomo di Lettere, e di molta virtù, siccome si può vedere nei *Fasti Consolari* del nostro Can. *Salvini* pag 350, e nella Vita che compose fra quelle dei suddetti Canonici. Esiste il suo Sepolcro con decorosa Inscrizione nel Duomo di *Fiesole*, ma è andato male il Ritratto che vi era in Pittura. Il suo Nipote Senatore *Bartolommeo*, il quale fu *Auditore Generale* di *Siena*, e che compilò un' esatta e giudiziosa descrizione di quello Stato in più Volumi in foglio, morì l'anno 1682. in concetto d'integerrimo, e fedel Ministro, come ne attesta ancora la fama, più che l'Elogio fattogli da *Cristofano Palmieri*, e stampato in un libretto in 12 l'anno suddetto. Finalmente per tacerne altri che s'incontrano nel copioso Albero di questa Famiglia, il Can. *Lorenzo* di *Gio. Carlo* morto nel 1714. e lodato dal Can. *Salvini* nei predetti *Fasti* pag 646 dal Can. *Mozzi*, dal Co. *Gaddi*, dal Sig. *Domenico Manni* ec. nelle loro opere, nei suoi tempi era uno dei più diligenti, ed instancabili collettori delle antiche Memorie della Patria.

to parente d' *Urbano VIII.* (1) Egli fu nipote dell' altro Canonico *Niccolò Gherardini* (2), e avendo con profitto studiato legge, e presane la Laurea del Dottorato, stette per alcun tempo a *Roma*, e quivi conobbe il Gran *Galileo*; laonde strettosi in cordiale amicizia con quell' Uomo insigne, ne volle poi distender la Vita, e fu il primo che questa impresa tentasse, come io ho già detto nei Fasti Consolari dell' Accademia Fiorentina (3). Conobbelo, dico, in *Roma* nel 1633., in tempo che il *Galileo* era per giustificarsi in quella Città dalle accuse dategli, come è già noto. Quindi proseguendo il *Gherardini* l' introduzione alla detta Vita, così ragiona „ Terminata che fu la Causa del Signor *Galileo*, e deliberata la
„ partenza per venirsene a *Siena*, invitato da Monsignor *Piccolomini* Arci-
„ vescovo di quella Città, nei medesimi giorni comparve l' avviso del-
„ la vacanza di *S. Margherita* a *Montici* (4), da che prese occasione il Sig.
„ *Galileo* di persuadermi a lasciar la Curia, e procurar la presentazione alla
„ vacante Prioria dai miei Compadroni, lodandomi assai la bella situazione
„ del luogo, e l'amenità del Paese. Non riuscì difficile la persuasiva per in-
„ durmi

(1) La Madre di Mons. *Lorenzo* di *Luigi* della *Robbia* fu *Ginevera Popoleschi*, e tanto essa che la *Faustina* furono figliuole di *Silvestro Popoleschi*, e di *Ginevera* di *Carlo Barberini* Padre di *Antonio Barberini*, dal quale nacque *Maffeo* che fu il Pontefice *Urbano VIII.*, onde il Can. *Niccolò Gherardini*, ed il Vescovo *Lorenzo* furono Cugini di detto Papa.

(2) Anche di questo il Can. *Salvini* ha tessuta la Vita, e ci dice fra le altre cose che nel 1546. ebbe la Badia di *S. Maria* in *Colle*, tenne la Prioria di *S. Stefano a Linari*, nel 1568. conseguì la Pieve di *S. Pancrazio* in *Valdarno*, Benefizj tutti di Padronato di sua Famiglia, e nel 1585. permutò questa con *Iacopo Gherardini*, da cui prese il Canonicato, essendo morto tre anni dopo, cioè a'23. di Settembre 1588.

(3) Pag. 432.

(4) In Carta dell' Archivio di *Cestello* del 1298. si trova *Montisci* nome d'Uomo, del quale erano fi-
gliuole *Baronessa*, e *Lasgia* Donne Pinzochere dal Convento di *S. Croce* in *Firenze*. Nel Codicillo di *Ghiso-*
la Vedova del Sig. *Giovannozzo* d' *Amadeo* fatto nel medesimo anno 1298. si nominano il Popolo di *S. Mar-*
gherita a *Montisci*, la Compagnia di *S. Maria* di *Montiscio*, e la Chiesa delle Monache Scalze, le quali Mo-
nache: ch'erano dell' Ordine Pulsanense non altrimenti che fossero i Monaci Scalzi di *Fabroro* in oggi la *Ba-*
diuzza appresso (*prope* Documento del 1347. Rog. da *Ser Niccolao di Ser Bencivenni Galgani de Florentia*)
il Convento dei quali abitavano esse: passarono nel Monastero di *S. Maria Intemerata* poi della *Neve* in Via
S Gallo circa il 1340., dove oggi è l' Ospizio de' Canonici Lateranensi. Questo Monastero, del quale nelle
Carte di *Castello* si trova fatta memoria agli anni 1229. e 1283. nel Catalogo dell' Archivio Vaticano, in
cui sono descritte le Chiese della Diocesi Fiorentina fatto l'anno 1299. è tassato in lire 8. e soldi 10. La
Chiesa poi di *S. Margherita* posta fra le Chiese Suburbane di *Firenze*, a cui nel 1557. fu assegnata una par-
te della Parrocchia di *S. Miniato* al *Monte*, come l'altra parte a *S. Leonardo* di *Arcetri*, e tassata in lire 13.
con queste parole. *Ecclesia S. Margarite de Monticio Lib. XIII.*

Di tali notizie sono debitore all' impareggiabile cortesia, e dottrina del nostro Sig. *Dottor Gio. Lami*, ed alle medesime aggiungerò costare da sicure prove che il Padronato di *S. Margherita* apparteneva alle Famgilie *Gherardini*, ed *Amidei* fino dall' anno 1363. (Protocollo 1. dei rogiti di *Ser Cristofano* di *Bindo* da *Poggibonsi* all' Archivio Generale Fiorent.) che queste due Casate ch'erano Patrone, e Difensore del mentovato Monastero di *Fabroro* (Documento suddetto del 1347.) per molti riscontri apparisce esser fra loro Consorti, cioè derivanti in origine da uno stesso stipite, che in fine *Ricord. Malesp. nel Cap. LVII.* della sua Storia scrive avere abitato presso *S. Stefano*, ove ancora i *Gherardini* possiedono Torre e Loggia, ed esser venute di *Val di Sieve*, ovvero di *Monte Favoso*, ma al contrario il celebre Cap. *Cosimo* della *Rena* nell' Introduzione alla Serie degli Antichi Duchi, e Marchesi di *Toscana* pag. 35. asserisce essersi dette dei *Nipoti Ceci*, cioè dei *Nipoti* di *Cece*, dal qual nome derivò forse quello di *Montici*, quasi *Monte Cici* cioè di *Cece*. Mancò la stirpe degli *Amidei* nel passato secolo, e la Casata dei Sigg. Marchesi *Niccolini* in vigore di una donazione fatta loro da *Giovanni* di *Francesco* di *Giannozzo Amidei* nel 1472., è subentrata nel Padronato di questa Chiesa sulla porzione del quale dopo molti litigi, ebbi io la soddisfazione di far stipulare nel dì 14. Maggio 1762. un alternativa per i rogiti di Mess. *Niccolò* del fu Mess. *Angelo Vincenzio Biondi* della *Terra del Sole* con la Famiglia *Gherardini*.

„ durmi a queſta riſoluzione, conſiderata la mia poca attitudine alli eſerci-
„ zi della Corte, ed alli ſtrepiti del Foro, e motivato dalla naturale incli-
„ nazione al vivere ſolitario; ma più d'ogn'altra coſa potendo in me il ſa-
„ pere la vicinanza (1) dell'abitazione mia a quella del Sig. *Galileo*, delibe-
„ rai di laſciar gli ſtudj legali, eleggendo l'ozio, e la ſolitudine della vil-
„ la, dove dimorai quaſi del continovo per tutto quel tempo che ſoprav-
„ viſſe il Sig. *Galileo*, con il quale per lo ſpazio di ſette anni praticai con
„ familiarità, e domeſtichezza grande, per la qual coſa ebbi vantaggio di
„ ſapere, mediante gli ſteſſi colloquj, alcune ſingolarità, con accidenti varj
„ occorſi nella ſua vita. E' ben vero che avuto riſguardo all'intervallo del
„ tempo ſcorſo d'anni 13. o più, che al biſogno, che ho avuto d'appli-
„ carmi di nuovo agli ſtudj legali, ho ſmarrito le ſpecie di molte coſe per
„ la fiacchezza della mia memoria, ſenza che alcune poche, che io ſono
„ per riferire, riuſciranno forſe manchevoli, tronche, ed imperfette; ma è
„ tale la contentezza, che ha l'animo mio, in udire, che s'abbino a ſcri-
„ vere la Vita, e le azioni di un'Uomo tale, quale per l'eccellenza della
„ ſua virtù, ſarà ſempre famoſo nel mondo, ch'io tralaſciata ogn'altra oc-
„ cupazione, ho procurato nella miglior maniera reſtaurarmi la memoria
„ di tutto ciò, che mi parrà a propoſito per condurre a fine un'impreſa
„ tanto nobile, e deſiderata. „ Arriva la detta Vita fino al ritorno del *Ga-
lileo* da *Padova* in *Firenze*, chiamatovi dal Gran Duca *Coſimo* II. nè più ol-
trepaſſa, e di mano del noſtro Canonico *Niccolò Gherardini* l'ho io veduta
appreſſo l'Abate, e Canonico *Lorenzo Gherardini* ſuo nipote di felice me-
moria (2), che avendone fatta di ſua propria mano una copia me la volle
corteſemente donare, ed io tra le coſe più rare la conſervo. Ebbe il noſtro
Niccolò il Canonicato per morte d'*Antonio Cambi*, e per iſpecial privilegio
d'*Urbano* VIII. ritenne ancora la ſuddetta ſua Prioria di *S. Margherita* a *Mon-
tici*. Inſieme con Monſig. *Lorenzo* della *Robbia* Veſcovo di *Fieſole*, e ſuo cu-
gino, accompagnò a *Roma* le Nipote d'*Urbano* VIII. Monache in *Firenze*
di *S. Maria* degli *Angioli*, per fondare in *Roma* in tempo del loro Santiſſi-
mo Zio un altro Monaſtero. Mentre erano in *Firenze* le dette due Sorelle
Barberine inſieme coll'altre loro Religioſe fecero incidere in marmo nella
loro

(1) Egli accenna probabilmente la villa detta il *Gioiello* dei *Martellini* in *Arcetri*, ove morì il *Galileo*, poſſeduta ora per compra dalle Monache di *S. Matteo* di detto luogo, e tenuta in locazione dal Sig. *Giovanni* di *Poggio Baldovinetti* noſtro Gentiluomo aſſai commendabile per il genio ſingolare che ha di raccogliere le notizie della Patria. Non è mio impegno l'illuſtrare quanto qui ſi dice del noſtro Immortale Cittadino, laſciandone l'incarico a chi può meglio farlo. Aggiungerò ſolamente non ſapere ove ſi trovi la Vita di cui ſi ragiona, benchè ne abbia fatte delle ricerche.

(2) E' quello di cui ſi è parlato di ſopra. Il *Salvini* ſcriſſe pure la di Lui Vita fra quelle dei Canonici nella quale traſpira la ſua amicizia, e la ſua ſincera ſtima per queſto Uomo, che coltivava con ardore i medeſimi ſtudj dei quali ſi dilettava il *Salvini*, e che per quanto paiano ſterili poſſono ſoddisfare all'intereſſe pecuniario, al contento, o alla felicità, o quel ch'è l'iſteſſo, all'adempimento del deſiderio di alcuno, e perciò non meritano di eſſere univerſalmente diſprezzati (Dott. *Ant. Cocchi* Lett. Critica ſopra un MS. in cera pag. 15.)

loro Chiesa la memoria della loro traslazione a quel nuovo Monastero nella seguente maniera (1).

FRANCISCO CARDINALI BARBERINO
S. R. E. VICECANCELLARIO
QVOD VIRGINIBVS DEO
BEATAEQVE VIRG. MARIAE ANGELORVM SACRIS
EX VICO S. FRIGDIANI HVMILI ANGVSTOQVE LOCO TRANSLATIS
EMERIT ET AMPLIFICAVERIT HOC COENOBIVM VT APTIORE
PARTHENONE CONSTRVCTO INNOCENTIA ET MARIA GRATIA
IPSIVS SORORES CAETEREQVE MONIALES
DIVINAE MAIESTATI FAMVLARENTVR EEDEM MONIALES BENEFICENTISSIMO
LARGITORI POSVERE ANNO SAL. MDCXXXIX.

Altra più grandiosa memoria in una gran tavola di marmo, coll' arme d' *Urbano*, affissa alla parete di fuori del predetto Monastero in testa alla Via *della Colonna*, è parto dell' erudita penna del nostro Canonico *Niccolò*, come mi diceva il Canonico *Lorenzo Filippo Gherardini* suo degno nipote, che quì registrerò.

VRBANO VIII. PONT. MAX.
QVI MONASTERIVM HOC EX ANGVSTIORE LOCO TRANSLATVM
IN AMPLIOREM FORMAM CVLTVMQVE MELIOREM
SVIS IMPENSIS RESTITVIT
ET CAROLO BARBERINO ERETI DVCI FRATRI
EIVS GERMANO ET FRANCISCO S. R. E. CARD.
VICECANC. ATQVE THADAEO PRAEF. VRBIS CAROLI FILL. VRBANI NEPP.
QVI TANTAE PIETATIS AVSPICIA SECVTI
IDEM MONASTERIVM MVLTIS BENEFICIORVM PRAESIDIIS COMMVNIVERVNT
AETERNVM GRATI ANIMI MONVMENTVM VIRGINES SANCTIMONIALES P.

L' antichissima, e principalissima Famiglia dei *Gherardini* Conti Palatini in *Ibernia* è fama, che da nostri tragga l' origine, come afferma tra gli altri *Paolo Mini* nei suoi Trattati in commendazione di *Firenze*, e come abbiamo altrove veduto (2). Di questa Famiglia ne distese la Storia un insigne Religioso Domenicano, e stampandola in ottavo in *Lisbona* nel 1635. ne mandò a donare un Codice al nostro Canonico *Niccolò*. Io con-

(1) E' riferita dal *P. Richa* nella Par. I. Tom. I. delle Notizie Istoriche delle Chiese Fiorentine pag. 326.; siccome l'altra che si trascrive di sotto. In quest' Opera poi sono rammentate le diverse vicende a cui fu soggetto questo Monastero, e le Religiose, le quali ora con ammirabile edificazione quivi soggiornano.

(2) Ne tratta di ciò nella Vita del mentovato Can. *Niccolò* riportando un ricordo che il medesimo *Niccolò* inserì in una sua Storia MSS. di un Ramo dei *Gherardini*, e che lo estrasse da un libro d' *Antonio* d' *Ottaviano Gherardini* nel quale si legge in sostanza, che nel mese di Ottobre 1413. passò di *Firenze* un Religioso dell' Ordine di *S. Agostino* Vescovo d' *Ibernia*, il quale aveva seco un Prete della Cattedrale d' *Artefert* per nome *Maurizio* ch' era della Famiglia *Gherardini*, e che bramò di esser riconosciuto per tale dal medesimo *Antonio*, dando notizia dello Stato di questa Casata. Questa Memoria è anche nel *Gamurrini* luogo che citeremo.

conſervo quel medeſimo donatogli, intitolato nel Frronteſpizio all' oltramontana: *Relatio* Gherardinorum, *ac perſecutionis Hyberniae*, e ſotto ſi legge di mano del noſtro Canonico: *Ab ipſomet authore Florentiae tranſmiſſa*, *& in donum accepta a* Nicolao *de* Gherardinis *Can. Florent. Ann. Dom.* 1655. (1). L' autore dedica queſta ſua fatica ai Cardinali *Antonio* e *Franceſco Barberini*, e tanto nella Dedicatoria, che nel Corpo dell' Opera Egli aſſeriſce eſſere derivati i ſuddetti *Gherardini* dai noſtri di *Firenze*. Quanto bene in tal propoſito avrebbe potuto queſto Scrittore inſerire nel ſuo libro, ſe gli foſſe capitata una Lettera, come a me è riuſcito di trovare tra le Lettere di *Leonardo Aretino* ſcritte a nome della noſtra Repubblica in un Volume MS. delle medeſime appreſſo i degniſſimi Fratelli *Bandino*, e Cavaliere Fra *Giovan Gualberto Panciatichi*, la quale a gloria del fiorentino nome io quì regiſtro (2). Fu deſcritto il noſtro *Niccolò* tra gli Accademici Fiorentini, e della *Cruſca*. Ad imitazione del ſopraddetto Canonico *Niccolò* ſuo Zio, raccolſe in un Volume, quante Egli potè, Memorie di ſua Famiglia, particolarmente intorno ai Padronati di Chieſe (3), ſiccome avea fatto il Zio, ma

con

(1) Dalla vendita dei libri del fu Dott. *Ant. Cocchi* ho poco fa acquiſtato queſto ſteſſo Eſemplare per la mia Collezione di *Storia Toſcana*. Egli è per altro coſa di non molto valore. L' intiero titolo riportato anche dal *Salvini*, come per argomento della Storia è *Initium*, *incrementa*, *& exitus Familiae* Gherardinorum *Deſmoniae Comitum Palatinorum Kyerriae in Hybernia ac perſecutionis Haereticorum deſcriptio. Ex nonnullis fragmentis collecta, ac latinitate donata. Per Fratrem* Dominicum de Roſario O Daly, *Ordinis Praedicatorum, S. Theologie Profeſſorem, in ſupremo S. Inquiſitionis Senatu Cenſorem, in Luſitaniae Regnis quondam Viſitatorem Generalem, ac Fundatorem Conventuum Hybernorum eiuſdem Ordinis in Portugalia. Vlyſſippone ex officina Craeſbeeckiana. Anno* 1655.

(2) *Domino Iacobo de* Gherardinis *Comiti Simonie.* — *Magnifice Domine amice Kariſſime. Si vera eſt aſſertio, quae de Vobis circumfertur, ſcilicet veſtros progenitores fuiſſe ab origine Florentinos ex Familia Nobiliſſima, ac vetuſtiſſima* Gherardinorum *quae una ex preſtantiſſimis, & praecipuis Familiis noſtrae Civitatis exiſtit gaudemus, nos quidem immenſe, ac nobis ipſis gratulamur, quod Cives Noſtri non ſolum in Apulia, & in Graecia, & Vngharia magnas dominationes habuerunt, verum & in Hybernia quae eſt ultima Inſularum per vos & Veſtros Florentini dominantur. O magnam gloriam noſtrae Civitatis, o ſingularem benevolentiam Dei erga populum noſtrum, ex quo tot proceres, totque dominationes fuerint per univerſum Orbem Terrarum diffuſi. Profecto gratiae Domino Deo noſtro habendae, & agendae ſunt pro tot, tantiſque beneficiis in Civitatem noſtram collatis. Nos igitur Magnifice Domine licet longis Regionibus diſtemus, tamen benevolentia, & Caritate proximi ſumus. Offerimus omnia Vobis cum promptitudine animorum. Ad praeſens autem proficiſcitur ad vos Nobilis adoleſcens* Iohannes Betti de Gherardinis *lator praeſentium quem pater mittit ad recognoſcendum parentelam, & Cognationem veſtram. De quo vobis fidem facimus per praeſentes literas noſtras, quod iſte* Iohannes *qui proficiſcitur ad Vos, & Pater eius* Betta, *qui illum mittit, ſunt ex ſtirpe, & Familia* Gherardinorum *per lineam maſculinam, & directam a Patre, & Avo, & Proavo ex ipſa Familia deſcendentes. Quem quidem adoleſcentem vobis plurimum recommendamus. Et quia iter eſt longum, & diſtantia magna ne quid ſuſpicationis, aut erroris poſſit contingere ſigna, & habitura ipſius* Iohannes *latoris praeſentium ſcribemus. Eſt enim aetatis viginti trium annorum magnus ſupra mediocrem ſtaturam, facie honeſta ac boni coloris, habetque cicatricem quaſi cruciatam in dextro cornu frontis, & ſuper dorſo ſiniſtrae manus cicatricem ab igne. Valete Magnifice Domine, & a Nobilis cuncta expectetis, quae a civibus, & benevolis debent expectari. Datur* Florentiae *die primo Iunii MCCCCXL.* Tuttavia eſiſte queſta Famiglia in *Irlanda* portando il Caſato di *Fitzgerard* Duchi di *Leinſter*, ed il Primogenito ch' è *Lord* ed ha il titolo di Marcheſe di *Kildare* ſi è trattenuto qualche tempo in *Firenze* nell' anno ſcorſo 1767 viaggiando per l' Italia. Il *Landino* nel Proemio al ſuo Comento di *Dante*, il *Verino* Lib. III, il *Migliore* in fine della *Firenze Illuſtrata*, il *P. Gamurrini* nel Vol. II. della ſua *Storia Genealogica* delle Nobili Famiglie Toſcane ed Umbre, e diverſi altri Autori hanno già accennata queſta diramazione della Famiglia dei *Gherardini*.

(3) Sono ſperſe queſte Memorie, e alla loro mancanza mal ſuppliſce quanto ſi trova nel *Gamurrini* l. c., perchè a ragione non è in troppo buon concetto la fede di queſto Autore a cui non è bene fidarſi, ſe non dopo aver riſcontrate le notizie che accenna. Noi avremmo il comodo di correggerlo in molte coſe, riſtringendoſi alla ſola Caſata del noſtro Canonico, ma non è queſto il luogo di farlo, benchè poteſſe meritarlo, eſſendo per molti riguardi una di quelle, che quantunque al preſente ſenza molte fortune, è degna di ſpeciale Storia al pari di molte altre, alle quali l' opulenza loro l' ha procurata

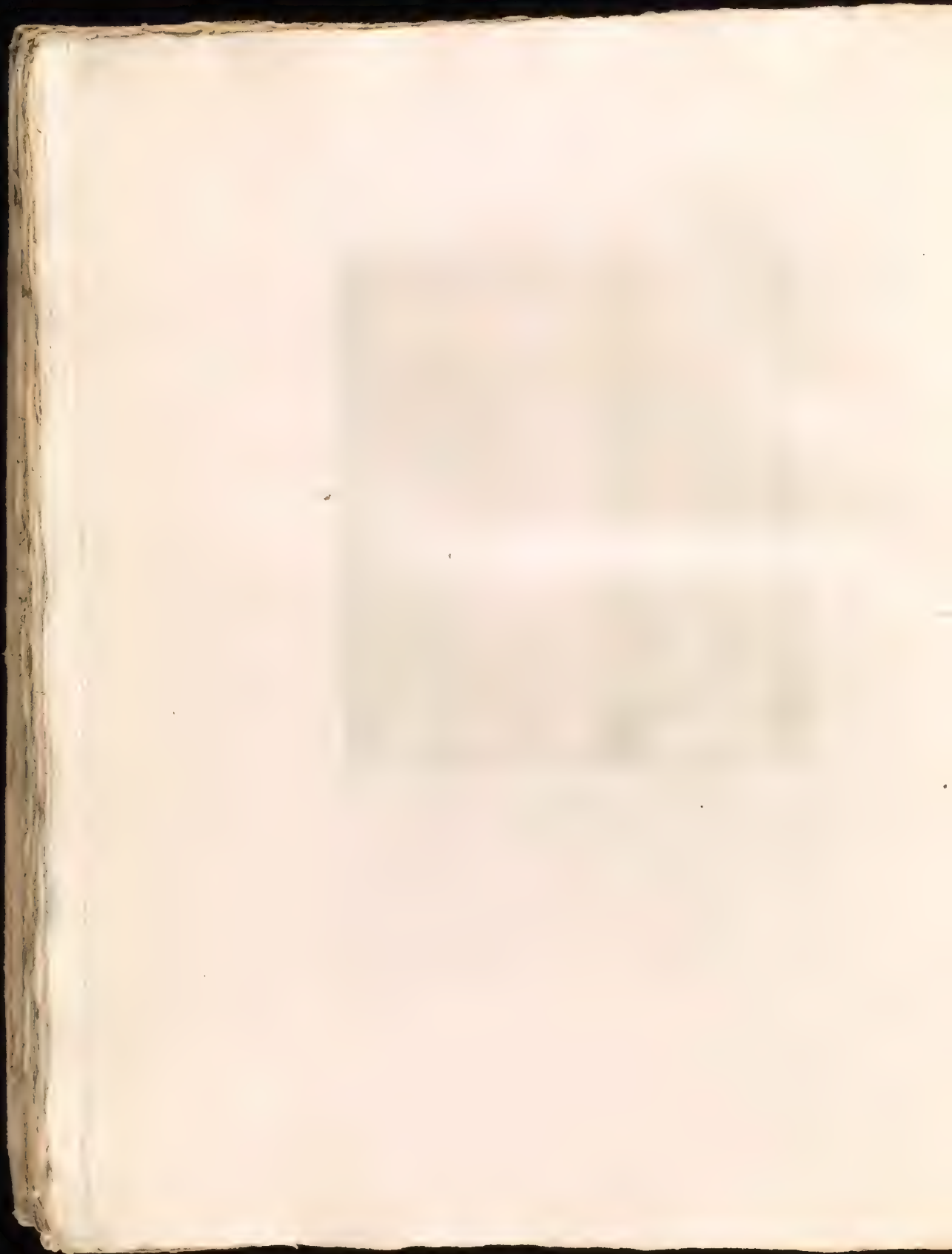
con maggior copia di notizie in aumento delle già regiſtrate da quello. Molto più avrebbe operato intorno a queſti ſtudj di tutto ſuo genio, ſe le occupazioni ſopraggiuntegli non lo aveſſero volto ad altre cure, perciocchè Egli non ſolo eſercitò la Carica di *Vicario Generale* della Diogeſi Fieſolana, ma di *Auditore* della Nunziatura Apoſtolica in *Toſcana*. Paſsò da queſta Vita il dì 5. di Maggio 1678.

IACOPO DI GIO. BATTTA ADAMI PATRIZIO PISTOIESE SERG.TE
GENE.LE DI BATT.GLIA AL SERVIZIO DI FERDINANDO II GRAN
DUCA DI TOSCANA, E CASTELL.NO DELLA FORTEZZA DI SAN
GIO. BATISTA DI FIRENZE DETTA DA BASSO.

nato il dì 24. Settbre MDCVI. morto il dì 5. Gen.o MDCLXXIV.

Dedicato all' Ill.mo e Clariss.mo Sig.re Senat.re Cav.re Anton Filippo Adami
Patrizio Pistoiese Agnato del Medesimo.

Preso da un Quadro dell' Ill.mo Sig.re Iacopo Adami Patrizio Pistoiese

Giuseppe Valiani Pistoiese del. — *F. Allegrini inc. 1760*

E L O G I O

DEL GENERALE JACOPO ADAMI.

TRa le molte patrizie Famiglie della Città di *Pistoia* occupa un riguardevolissimo luogo quella degli *Adami*. Trovasi onorata menzione di alcuni illustri Soggetti della medesima fino dal 1200. *Pavolo Adami* fu il primo che la rendesse ancor più distinta e potente con esser promosso al supremo grado dell' *Anzianato* nel 1479.; e *Gio. Batista Adami* risedè *Gonfaloniere* nel 1556. nel 1561. nel 1569. e nel 1570. avendo però antecedentemente per la sua somma abilità e prudenza eseguite alcune pubbliche ambascerie, e ottenuti gli primi Magistrati Urbani, e fra questi quello che si chiama dell' Opera di *S. Iacopo* come dai pubblici Registri, e dai nostri Storici, e particolarmente dal *Salvi* vien confermato (1). Da questa nobil Prosapia, (2) feconda fino ai nostri giorni di Uomini di talento e di merito straordinario, trasse origine *Iacopo Adami*, che nacque il giorno 24. Settembre dell' anno 1606. da *Gio. Batista Adami*, e da *Leonora Gatteschi* nobilissima e virtuosissima Dama. Fino dalla più tenera età si discoperse in Esso quel genio focoso e marziale, che dovea renderlo

(1) Stor. di *Pistoia* Tom. III. lib. 22. Un Ramo di questa illustre Famiglia esiste anco in *Fermo* ed ha prodotti soggetti di vaglia, e chiari per gl' impieghi, e dignità conseguite.

(2) Tralasciando il lungo novero di coloro, che in questa Famiglia sonosi segnalati e distinti, può bastare a renderla sempre chiara ed illustre il vivente Illustrissimo, e Clarissimo Sig. Cavaliere, e Senatore *Anton-Filippo Adami*. Non vi è Provincia nella Repubblica letteraria, che da lui non riconosca o accresciuti i suoi ornamenti, o ampliati i suoi Confini. Chi ama non disgiunti il diletto, e l' istruzione, li trova con piacere, e con profitto nelle egregie di lui Opere di verso e di prosa, e splende egualmente in questo Soggetto la viva forza dell' esempio tanto maggiormente utile, e rara, quanto s' accoppia con i cospicui Impieghi, e lo splendor dei Natali.

lo celebre un giorno nell' *Italia*, e nella *Germania*. Non ancora compiuto il terzo luſtro dell' età ſua, e già avanzato nelle ſcienze Cavallereſche, e ſpecialmente nel maneggio delle armi, che formava la ſua delizia, fu chiamato a militare in *Germania* da un ſuo Fratello colà onorevolmente impiegato. Ottenne ſubito il grado (1) di Alfiere d' una Compagnia di dugento Alemanni nelle Truppe del Sereniſſimo Elettore di *Baviera*, e diede sì luminoſe prove di coraggio, e prudenza, che prima di giungere al l' età d' anni ſedici fu dichiarato Capitano di Cavalleria, e ſempre impiegato nelle più ardue e pericoloſe intrapreſe, e ſpedizioni. Paſsò quindi celeremente al grado di Sergente Maggiore del Reggimento Dragoni del Conte di *Cranevert*, e poco dopo all' altro di Tenente Colonnello del Reggimento di Cavalleria del Tenente Generale Barone *Gio. de Wert* militando ſempre al ſervizio della Caſa di *Baviera*, e nelle Armate parte Imperiali, e parte nella lega nella famoſa guerra tra gli Auſtriaci comandati dai più gran Capitani del paſſato ſecolo, e gli *Svedeſi*, alla teſta dei quali era in perſona il Gran *Guſtavo*. Dopo avere in queſti diverſi gradi renduto famoſo il ſuo nome, e ſegnalato il ſuo coraggio, prima nella guerra d' Italia, e nell' aſſedio, ed eſpugnazione di *Mantova* fatta dalle Armi Auſtriache l' anno 1630. e quindi nelle guerre della *Germania* alta, e baſſa, e ſpecialmente nella Battaglia di *Laiſtich*, e nella giornata di *Neerlinghen*, ove gli *Alemanni* ebbero una piena vittoria degli *Svedeſi*, fu dal Gran-Duca di *Toſcana Ferdinando* Secondo ſuo natural Signore chieſto all' Elettor di *Baviera*, e richiamato al ſuo ſervizio. Alle reiterate iſtanze del Gran-Duca finalmente acconſentì l' Elettore a privarſi di queſto inſigne Capitano, e lo rimandò in *Toſcana* con ampliſſime teſtimonianze degli importanti ſervigj da Lui reſili, e della ſua intera ſadisfazione. Giunto appena in *Firenze* nel Settembre del 1638. ottenne il grado di Capitano della Compagnia di Corazze di *Montalcino*, e di *Lucignano*. Il primo importante ſervigio che rendè al ſuo Principe, fu quello di riſtabilire in Toſcana la militar diſciplina già decaduta, e di addeſtrare queſta valoroſa nazione nei militari eſercizi, che per lo addietro erano traſcurati. La Toſcana è ſtata ſempre (2) feconda di Uomini valoroſi. Molti ne ha prodotti l' antica ed illuſtre Città di *Pi-*

(1) Gli Atteſtati autentici delle militari fatiche ed impreſe del Generale *Iacopo Adami* eſeguite dal medeſimo con ſomma reputazione, e fama in *Germania* tanto al ſervizio dell' Auguſtiſſima Caſa d' Auſtria, quanto che del Sereniſſimo Elettor di *Baviera*, ſi riſcontrano nei Diplomi Originali in lingua Tedeſca eſiſtenti appreſſo gli eredi del medeſimo, eſſendomi aſtenuto dal quì traſcriverli per riſparmiare un tedio al lettore che ſarebbe rimaſto inutile, ſtante le altre prove del ſuo coraggio, che riſulteranno in ſeguito dai documenti che produrrò ſommariamente della di Lui eſperienza negli affari di Guerra dimoſtrata al Servizio dei Granduchi di Toſcana.

(2) Può baſtare in prova del mio detto, il rammentare il celebre *Vinciguerra Panciatichi* Generale dei Franceſi nella Guerra di Normandia nel ſecolo XIV; e dopo Generale dei Fiorentini. *Piero Sozzifanti*, che nel medeſimo ſecolo fu Generale di S. Chieſa contro *Lodovico* il Bavaro. *Bartolommeo Ricciardi* Generale dei *Viſconti* Signori di *Milano*. Il famoſo *Riccardo Cancellieri* Capitano Generale dei Fiorentini, e finalmente *Guidotto Pazzagli* morto militando glorioſamente al ſervigio di S. Chieſa contro il Conte *Franceſco Sforza*.

Pistoia, che fuori ancora dei fatali tempi delle Civili guerre, e delle intestine discordie, nei quali il coraggio dei Cittadini serviva con lagrimevole abuso non alla difesa, e alla gloria, ma alla destruzion della Patria, trovarono più vasto, e onorevol Campo da impiegare le loro marziali fatiche. Fra questi si distinse l' *Adami* che avanzandosi sempre più nella stima, e nella grazia del suo Sovrano, ottenne nel 1643. con rilevante stipendio il riguardevole grado di Colonnello di un Reggimento di Dragoni in tempo appunto che il Duca *Odoardo* di *Parma* inimicatosi col Cardinale *Francesco Barberino* Nipote del Pontefice *Urbano* Ottavo, e sospettando che i *Barberini* meditassero l' occupazione di *Castro*, avea fatto lega per sua difesa con i Veneziani, col Duca di *Modena*, e col Gran-Duca di *Toscana* suo Cognato. In questa maniera si era turbato il costante sereno di pace goduto dalla *Toscana* sotto il *Mediceo* Governo, poichè i *Barberini* spedirono *Luigi Mattei* alla espugnazione di *Castro*, e Don *Taddeo* Nipote del Papa, e Generale delle Armi Pontificie alla sorpresa di *Pistoia*. Il Colonnello *Adami* aveva in questo medesimo anno 1643. con scarso numero di gente eseguita felicemente l' importante Commissione avuta dal Principe *Mattias* Fratello del Gran-Duca e Generale delle Armi *Toscane*, di far atterrare l' antica Muraglia delle *Chiane* d' *Arezzo* guardata da numerosa Soldatesca Pontificia per facilitare le imprese dei Collegati dopo l' espugnazione di *Citerna*, e di *Passignano*, eseguite principalmente per opera dell' *Adami*, che per non equivoco contrassegno del suo coraggio vi riportò due non leggiere ferite [1]. Giunta la notizia della mossa di Don *Taddeo* verso *Pistoia*, fu subito dal Campo sotto *Perugia* richiamato l' *Adami* al soccorso della sua Patria, e il solo grido della sua venuta con le Soldatesche da Lui comandate, intimorì talmente i nemici, che contro un breve, ed inutile tentativo contro la Città mal fortificata e provvista, si diedero ad una piuttosto precipitosa fuga che ritirata, inseguiti al suo arrivo dal Colonnello *Adami* fino nel loro paese, ove recò gran guasto, e fece molti prigionieri, e bottino, e ricuperando dopo aspra battaglia, e con grande strage degli Avversarj il forte Castello della *Sambuca* [2]. Terminata la guerra Barberina, e sparsa in tutta Italia la fama del valore, e delle egregie azioni dell' *Adami*, fu chiesto al Gran-Duca dalla Repubblica di *Venezia*, e invitato, ma inutilmente al servigio di quel Serenissimo Dominio con offerte d' amplissime rimunerazioni, e stipendj. Il Gran-Duca in premio delle di Lui valorose azioni, e del costante attacco al suo servizio, lo dichiarò nel 1656. Castellano della Fortezza di *Siena* dopo avergli antecedentemente dato il comando

(1) Il Conte *Gualdo* Priorato nella Parte 3. della sua Storia della guerra di *Castro* nella quale si contengono tutte le cose occorse dall' anno 1640. al 1646. al libro 4. pagina 235. così s' esprime. *Il Principe* Mattias *mandò il Colonnello* Adami *ad atterrare l' antico muro delle Chianne fabbricato fino al tempo dei Cartaginesi vicino al Tevere per tenerlo in freno che non porti qualchè inondazione fino a* Roma, *e fattosi apertura di 25. braccia in circa, non ostante che vi fossero gli Ecclesiastici alla difesa, se ne ritornò ai suoi posti* =

(2) *Fioravanti* Memorie Storiche di Pist. *Salvi* Storie di Pist. Tom. III.

do delle Corazze di *Pistoia*, e luoghi circonvicini con la facoltà di comandare ai Capitani di tutte le Compagnie di Carabine. Fu [1] quindi nel 1658. promosso al grado di *Sergente Generale* di Battaglia, e finalmente nel 1665. fu posto al Comando della Fortezza di *S. Gio. Batista* di *Firenze*, detta *Fortezza Vecchia* o da *Basso* affidandoli così il suo Principe la guardia, e custodia della sua Capitale, e della sua propria Persona. Oltre l' incomparabil valore, e le altre qualità degne di un soldato, e di un Capitano, non mancarono certamente al Generale *Adami* tutte le altre che convengano ad onest' uomo, e a Cavaliere, avendo saputo temperare gl' impeti del proprio ardore, e coraggio, e i trasporti troppo naturali alla gente di guerra con le sensate riflessioni d' una sana Filosofia, come diede a conoscere con le sue maniere sempre oneste, liberali, e cortesi, e come dimostrò allorchè avendo dovuto cimentarsi con la spada con un primario Uffiziale, e Cavaliere in tempo del suo Governo della Fortezza di *Siena*, si mostrò inconsolabile per quel da Lui non procurato incontro, in cui l' Avversario lasciò la Vita. Giunto finalmente all' età d'anni 68. morì il dì 5. Gennaio 1674. nella Fortezza di *S. Gio. Batista*, e la sera fu trasportato a *Pistoia* il suo Cadavere, ed esposto ai suffragj nella Chiesa di *S. Lorenzo* degli Agostiniani, ove recitò in sua lode una funebre Orazione l' Abate *Iacopo Rospigliosi*, ed ove fu sepolto nella Tomba della sua nobil Famiglia.

Francesco Ignazio Merlini Calderini di Pistoia.

(1) Tre sono gli onorifici Diplomi del Gran-Duca *Ferdinando* II. a favore del Generale *Iacopo Adami*, esistenti originali presso li di lui Eredi, che uno del 1643; nel quale viene eletto e deputato Colonnello dei Dragoni; il secondo del dì 15. Novembre 1658; che lo dichiara *Sergente Generale*, ed il terzo nel dì 4. Dicembre 1665. in cui vien prescelto per Castellano, e Comandante del Castello di *S. Gio. Batista* di *Firenze*. L' espressioni di lode date dal Sovrano in queste Carte al valore, ed al buon servizio del Generale suddetto, sono le più lusinghevoli, e meritano ogni attenzione. Io mi contenterò di trascrivere alcune Righe dell' ultima Patente all' occasione del comando conferitoli della Fortezza di S. *Gio. Batista* di questa Città di *Firenze*.

FERDINANDO SECONDO PER GRAZIA DI DIO GRAN'DUCA DI TOSCANA.

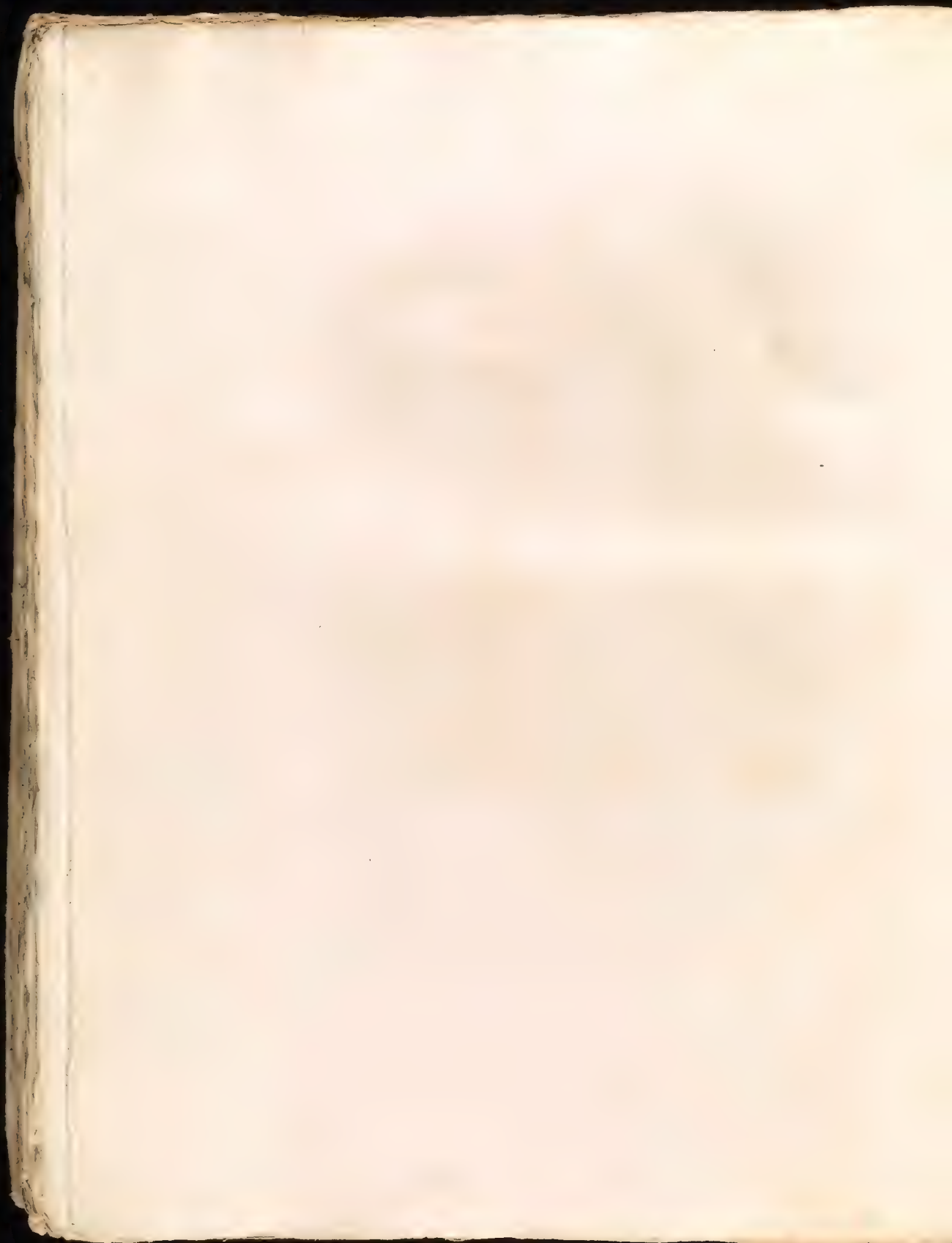
Volendo noi provvedere di nuovo Castellano il nostro Castello San Gio. Batista *di* Firenze, *e convenendo per carica sì principale, e di tanta confidenza fare elezione di Soggetto che oltre alla nascita, sia d' intera fede, di valore, prudenza et esperienza militare; Noi che sappiamo per prova che tutte queste e altre onorate qualità concorrono nella persona di Voi* Sergente Generale Iacopo Adami *nobile* Pistoiese, *per esservi impegato molti anni nella Guerra di Germania, e in più comandi nella Armata di S. M. Cesarea, e in quella del Serenissimo* Elettor *di* Baviera, *come ne avete sempre rimostrati gli effetti in diverse cariche principali che vi abbiamo conferito, e che voi avete esercitato con somma vostra lode, e nostra intiera sodisfazione, particolarmente nel Governo della Fortezza di* Siena, *come nostro Castellano per lo spazio di nove anni continui; Vi abbiamo eletto, e deputato, et in virtù di questa nostra lettera Patente, vi eleggiamo, e deputiamo per Castellano del sopraddetto nostro Castello S.* Gio. Batista di Firenze, *con l' autorità, facoltà, e prerogative solite, e consuete, e con lo stipendio ed emolumenti che vi dichiareremo con nostro ordine e parte.* =

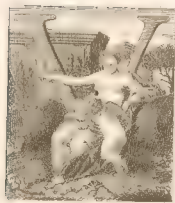
VINCENZIO DI IACOPO VIVIANI FRANCHI
PATRIZIO FIOREN.NO MATTEMATICO
DEL SEREN.MO G.D. DI TOSCANA, GEOMETRA,
E FILOSOFO CELEBERRIMO.

nato il dì V Ap.le MDCXXII. morto il dì XXII Settbre MDCCIII.

Al Nobil Giovane il Sig.re Sinibaldo Nelli
Patrizio Fiorentino

Preso da un Quadro in Tela di Giusto Subtermans appresso il Sig.r Gio Batta Nelli
Erede del sud.o Viviani.

Giuliano Traballesi del. Fran. Allegrini inc.

ELOGIO

DI VINCENZIO VIVIANI. (1)

Incenzio Viviani Gentiluomo Fiorentino nacque in *Firenze* il dì 5. Aprile 1622. (2). Nell' età di anni 16. il Maeſtro, che gl' inſegnava la Logica, il qual' era un Religioſo, gli diſſe che non ve n' era una migliore della Geometria, e poichè i Geometri dei quali anche oggigorno è ſcarſo il numero, erano allora molto rari, in *Toſcana* un ſolo ſe ne trovava che poteſſe ſpiegare le Mattematiche (3), il quale era un Clauſtrale, e ſotto di lui il *Viviani* incominciò a ſtudiarle. Il gran *Galileo* era allora molto vecchio, ed aveva perduti, ſecondo la ſua ſteſſa eſpreſ-

(1) Dei giuſti riguardi mi hanno indotto a pubblicare l' Elogio che del *Viviani* compoſe il Sig. di *Fontenelle* Segretario dell' Accademia Reale delle Scienze di *Parigi* tradotto in volgare Italiano con alcune note, piuttoſto che a compilarne uno di nuovo.

(2) Il Padre ſuo fu *Iacopo* di *Michelagnolo Viviani Franchi*, e la Madre *Maria* di *Alamanno* del *Nente*.

(3) Queſta penuria di Geometri parrà forſe incredibile, a chi rifletterà al numero degli allievi che fatti aveva il *Galileo*, il ruolo dei quali ſi legge nei *Faſti Conſolari* dell' Accademia Fior. del Canonico *Salvini* pag. 428. e 433., ma o che eſſi premorirono al loro gran Maeſtro, o qualunque altro ne ſia ſtato il motivo, è fuor di dubbio che in quegli anni la Geometria s' inſegnava ſolamente da PP. delle Scuole Pie, i quali poco prima, cioè nel 1630. dal G. D. *Ferdinando II.* ricevuti in *Firenze*, vi avevano aperte le loro pubbliche Scuole. Un punto che tanto intereſſa la Storia Mattematica di quei tempi, merita di eſſere certificato colla teſtimonianza dell' iſteſſo *Viviani*, il quale nel libro delle *Proporzioni* ſtampato nel 1674. a carte 88. così parla di ſe. = *Et eſſendo che pochi meſi prima in età mia di circa anni 16. io foſſi aſſiduamente eſortato, e quaſi diſſi infeſtato dal mio Maeſtro di Logica (il P. Lettore* Sebaſtiano *da* Pietra Santa *Minore Oſſervante, graviſſimo Teologo, e Confeſſore di queſta Altezza Reverendiſſima) a ſtudiare anche la Geometria, aſſerendomi che da queſta una continua, e perfettiſſima Logica ſi praticava, mi laſciai infine perſuadere a pigliarne qualche lezione dal R.* Clemente Settimi *di S.* Carlo *Sacerdote delle Scuole Pie per dottrina, e per probità amabiliſſimo, che in quel tempo era quì ſolo ad inſegnarla, ed era ſtato diſcepolo del P.* Franceſco Michelini *di S.* Giuſeppe *della ſteſſa Religione, il quale attualmente inſtruiva allora nelle Mattematiche la medeſima Altezza, e ne fu poi Lettor Pubblico a* Piſa, *e autore di quell' ingegnoſo Trattato della direzione dei Fiumi ſotto nome di D.* Flamminio Michelini =

ſpreſſione *quegli occhi, i quali avevano ſcoperto un nuovo Cielo*. Non aveva per altro abbandonato lo ſtudio, nè il ſuo genio, nè le ſue maraviglioſe ſcoperte gli permettevano di farlo. Aveva bensì di biſogno di tenere appreſſo di ſe dei Giovani che lo riparaſſero della perdità della viſta, ed ai quali poteſſe avere il piacere di communicare le ſue cognizioni. Il Sig. *Viviani* appena per un anno sì era applicato alla Geometria, che fu meritevole di eſſer ricevuto dal *Galileo*, ed eſſere in certa maniera adottato da lui. Ciò avvenne l' anno 1639. Dopo tre anni preſe anche il famoſo *Evangeliſta Torricelli*, e morì al termine di tre meſi in età di anni 77., genio raro, e di cui il nome ſtarà ſempre in fronte a molte delle più importanti ſcoperte, ſopra le quali è ſtabilita la moderna Filoſofia. Il Sig. *Viviani* ſi trattenne adunque tre anni col *Galileo*, cioè dai 17. ai 20. Nato fortunatamente per le Scienze, e pieno di quel vigore di ſpirito, il quale ha per ſuo proprio retaggio la prima giovinezza, non è maraviglia, ſe profittò eſtremamente delle lezioni di un così eccellente Maeſtro, ma bensì è da ſorprendere, che ad onta dell' eſtrema ſproporzione dell' età concepiſſe per il *Galileo* una viva tenerezza, ed una ſpecie di paſſione. Per tutto ſi chiama Diſcepolo, e l' ultimo Diſcepolo del gran *Galileo*, perchè ſopravviſſe aſſai al *Torricelli* ſuo Collega: giammai poſe il ſuo nome in fronte di alcun' Opera ſenz' accompagnarlo di queſta qualità: giammai non laſciò occaſione di parlare del *Galileo*, e qualche volta, lo che fà un bell' Elogio al ſuo cuore, ne parla ſenza molta neceſſità: giammai nominò il *Galileo* ſenza rendergli un omaggio: e ben ſi conoſce che non faceva queſto per accomunarſi il merito di sì grand' Uomo, e per farne ricadere una parte ſopra di ſe, mentre lo ſtile della tenerezza facilmente ſi diſtingue da quello della vanità. Dopo la morte del *Galileo* paſsò ancora due, o tre anni ſenza interruzione nello Studio della Geometria, e fu allora che formò il diſegno della ſua *Divinazione* ſopra *Ariſteo*. Per intendere quello che ciò ſia, biſogna rimontare alla Storia degli antichi Geometri. *Pappo Aleſſandrino* Matematico dei tempi di *Teodoſio*, parla in alcuni luoghi di un *Ariſteo*, che chiama antico per diſtinguerlo da un altro *Ariſteo* Geometra come il primo, ma ch' era viſſuto dopo di lui. *Ariſteo* l' antico aveva compoſti cinque Libri *De' luoghi Solidi*, vale a dire, ſecondo la ſpiegazione del medeſimo *Pappo* delle Tre Sezioni Coniche. Non potè vivere più tardi di *Euclide*, del quale abbiamo gli *Elementi*, e per conſeguenza egli è fiorito da circa 300. anni avanti *Gesù Criſto*. I ſuoi cinque libri ſono intieramente perduti. Il Sig. *Viviani* molto addottrinato nella Geometria degli Antichi, e compiangendo la perdita di un buon numero delle loro Opere, intrapreſe d' anni 24. a ripararla almeno in parte, ricalcando, per quanto era poſſibile, i loro paſſi, ed ingegnandoſi d' indovinare quello, che avevano dovuto dire. Se mai agli Uomini è permeſſo il farla da Indovino, ciò far poſſono in tal materia, in cui

ſe

ſe non ſono ſicuri di trovare preciſamente quello che ricercano, almeno lo ſono di non trovare alcuna coſa di contrario, o di trovar ſempre l' equivalente. Allorquando il Sig. *Viviani* travagliava ad immaginare i cinque libri di *Ariſteo* ſopra i *Luoghi Solidi*, o le *Sezioni Coniche*, molte coſe gli ſi attraverſarono: cure, ed affari domeſtici, malattie, lavori pubblici, nei quali era impiegato dai Principi di Caſa *Medici*, i quali di già avevano conoſciuto il ſuo merito, e lo avevano ancora ricompenſato. Paſsò 15. anni intieri ſenza godere di quella tranquillità tanto neceſſaria per gli ſtudj profondi. Con tutto queſto la Geometria, che non è ſoljta di laſciare in pace quelli, dei quali si è una volta impoſſeſſata, gli tenne dietro in mezzo a tante differenti diſtrazioni, onde a lei ſagrificava tutt' i momenti di reſpiro, e fu allora che concepì il diſegno di un' Opera, nella quale ancora ſi trattava d' indovinare. *Apollonio Pergeo*, così nominato da una Città della *Panfilia*, e che viveva forſe 250. anni avanti *Gesù Criſto*, aveva raccolto ſopra le Sezioni Coniche tutto quello che avevano fatto avanti di lui *Ariſteo*, *Eudoſſio* di *Gnido*, *Manecmo*, *Euclide*, *Conone*, *Traſideo*, *Nicotele*. Egli fu quello il quale dette alle tre Sezioni Coniche, i nomi di Parabola, d' Iperbole, e di Ellipſi, che non ſolo le diſtinguono, ma le caratterizzano. Aveva compoſto otto libri, che pervennero intieri fino ai tempi di *Pappo* d' *Aleſſandria*. *Pappo* compoſe una ſpecie d' introduzione a queſt' Opera. In appreſſo i quattro ultimi libri d' *Apollonio* ſi perderono. Appariſce dalla lettera d' *Apollonio* a *Eudemo*, e da *Eutocio Aſcalonita*, autore più moderno di *Pappo* che nel quinto libro delle Coniche di *Apollonio* vi era ſtato trattato delle maſſime, e minime linee rette che terminano alle circonferenze delle Sezioni Coniche. Il Sig. *Viviani* laſciando *Ariſteo* per qualche poco, s' impegnò a ſupplire il quinto libro d' *Apollonio*, ed in queſto s' occupò ne' 15. anni delle ſue diſtrazioni. Nel 1658. (1) il famoſo *Gio. Alfonſo Borelli* autore dell' eccellente libro *De Motu Animalium* paſſando per *Firenze*, trovò nella *Libreria Medicea* un MS. Arabo con queſta Inſcrizione latina, *Apollonii Pergei Conicorum libri VIII.* Giudicò dall' eſteriore, che queſto doveva contenere gli otto libri di *Apollonio* per l' intiero, ed il Gran-Duca gli permeſſe di portare a *Roma* un tal MS. per farlo tradurre da *Abraamo Eccellenſe Maronita* Profeſſore di lingue Orientali. Sopra di ciò il Sig. *Viviani*, il quale non voleva perdere il frutto di tutto quello, che aveva preparato per la ſua Divinazione del Quinto libro di *Apollonio*, preſe le miſure neceſſarie per far vedere che altro non aveva fatto ſe non indovinare. Si procurò degli atteſtati autentici che non intendeva l' Arabo, e per conferma che mai

(1) L' anno avanti 1657. fu fondata la celebre Accademia del *Cimento* dal Cardinale *Leopoldo* dei *Medici* fratello del G. D. *Ferdinando II*, la quale è, dopo quella che per poco tempo ſi tenne avanti il medeſimo G. D., la prima fra le Accademie ſperimentali d' *Europa* (Ved. il *Saggio di Storia letteraria Fiorentina del ſecolo* XVII. del dotto Sig. Cav. *Nelli* pag. 99.) ed in eſſa uno dei principali membri fu il noſtro *Viviani*.

mai aveva veduto il MS. ottenne dal Principe *Leopoldo* fratello del G. D. *Ferdinando II.* la grazia che di sua propria mano gli contrassegnasse i suoi fogli nello stato in cui si ritrovavano, nè volle punto che il Sig. *Borelli* gli mandasse alcuna cosa di quello che l' *Eccellense* averebbe potuto scoprire traducendolo, e finalmente si affrettò d' indovinare, e fece imprimere la sua Opera nel 1659. con questo titolo *De maximis, & minimis, Geometrica Divinatio in quintum Conicorum Apollonii Pergaei adhuc desideratum.* Ella fu la prima che di Lui comparisse in luce. In questo frattempo *Abraamo Eccellense*, il quale nulla sapeva di Geometria (1) aiutato dal *Borelli* gran Geometra, che non intendeva l' Arabo, lavorava a tradurre la Traduzione Araba di *Apollonio*. Si trovò ch' ella era stata fatta da un Autore nominato *Abalphath*, che viveva verso la fine del X. secolo. Vi mancava l' ottavio libro di *Apollonio* intero, comunque dicesse l' Inscrizione latina. Nel 1661. l' *Eccellense* fece pubblica la sua Traduzione del quinto, del sesto, e del settimo libro. Fu adunque allora paragonata la Divinazione del Sig. *Viviani* con la verità, e fu riconosciuto che aveva più che indovinato, cioè a dire, ch' era andato molto più in là d' *Apollonio* sopra questa materia. Dopo un accidente tanto singolare, e di sì felice riuscita, si trovò impegnato in una occupazione di una specie tutta differente, ed in cui per altro il suo ascendente volle che si trattasse di continovare i lavori degli Antichi. *Tacito* narra nel lib. I. de' suoi *Annali* che dopo un' inondazione del *Tevere* che aveva fatto molto danno in *Roma* ai tempi di *Tiberio* (2), il Senato cercò i mezzi per riparare a ciò nei tempi avvenire. Quello ch' era il primo ad affacciarsi, era di rimuovere gl' Influenti, ed i Laghi che sboccano nel *Tevere*. Ma fra tutti gl' altri Influenti il più facile a voltarsi, era quello che dicevasi *Clanis*, e che adesso chiamasi la *Chiana*: poichè fra le Montagne della *Toscana* si forma in un lungo piano un gran Lago traversato dalla *Chiana*, ove le sue acque sono talmente in equilibrio, che non hanno maggior pendenza per sgorgare a Oriente nel *Tevere*, che a occidente nell' *Arno*, il quale attraversa *Firenze*, di maniera che quà, e là tramanda le sue acque (3).

Mol-

(1) Il *Borelli* obbligato a soggiornare in *Pisa*, come Professore di Matematica in quella Università, non potè personalmente assistere all' *Eccellense* nella Traduzione di *Apollonio*, m' ad instanza di esso *Borelli*, e di consenso di S. A. il Principe *Leopoldo*, e del G. D. *Ferdinando II.* suo fratello, i quali avevano tutto l' impegno per questa Traduzione, vi assistette il P. *Angelo Lorenzi* di S. *Domenico* delle Scuole Pie, grande amico del *Borelli*, e in parte allievo di lui nelle Geometrie. Questo Religioso aveva in oltre l' incarico di trasmettere al *Borelli* in *Pisa* le porzioni dell' Opera, che via via eran tradotte, il quale dava loro l' ultima mano con farvi quelle ulteriori correzioni, ed annotazioni che credeva necessarie. Questo lungo carteggio, che originale in buona parte si conserva nell' Archivio dei PP. delle Scuole Pie di *Firenze*, e che io ho letto, e varie altre difficoltà che s' incontrarono a motivo del Testo Arabico pieno di errori, furono la cagione che questa Traduzione non uscisse alla luce in *Roma* che nel 1661.

(2) Cioè l' anno di *Roma* 768. e 17. dell' Era Cristiana.

(3) E' facile il conoscere quanto sia poco precisa questa descrizione, combinandola con quella che si ha nel *Ragionamento Istorico* sopra la *Val di Chiana* stamp. in *Firenze* nel 1742. in 4. con una buona Carta Topografica, ch' è parto del celebre P. *Corsini* Ex-generale delle Scuole Pie, e Professore nell' Università di *Pisa*.

Molto egli contribuiſce alle Inondazioni tanto del *Tevere* che dell' *Arno* (1) di modo tale che potevaſi voltandolo intieramente nell' *Arno* togliere al *Tevere* una delle cauſe dei ſuoi allagamenti, ma ſi ſarebbe ſalvata *Roma* a coſto di *Fiorenza*, e quantunque queſt' ultima Città non foſſe allora che una Colonia di piccola conſiderazione (2), con tutto ciò fece al Senato delle Rappreſentanze, le quali furono atteſe. Gli Abitatori di alcun' altre Città d' *Italia*, minacciate da uno ſteſſo danno, fecero altrettanto, e cercarono con impegno tutte quelle ragioni, che potevano eſſer loro favorevoli, eſponendo e lo ſcemamento della gloria del *Tevere*, il quale averebbe avuti meno Fiumi tributarj, ed il riſpetto dovuto ai limiti ſtabiliti dalla natura, ed il roveſciamento della Religione di molti Popoli, i quali più non averebbero trovato nei loro Territorj quei Fiumi, ai quali rendevano un culto. I Romani ſi riſolverono allora a laſciar le coſe com' erano, ma dipoi ereſſero una groſſiſſima muraglia, che ſerra da un Monte all' altro la Valle per dove paſſa la *Chiana* per ſcolare nel *Tevere* (3), e nel mezzo laſciarono un' apertura per regolare la quantità dell' acqua che volevano ricevere. Queſta Muraglia ſi vede ancora oggigiorno. Le Diſpute ſopra il corſo delle acque della *Chiana*, ſi riſuſcitarono fra *Roma*, e *Firenze* nel Pontificato di *Aleſſandro* VII. Il Papa, ed il G. D. convennero di nominare dei Commiſſarj. Il Papa nominò il Cardinale *Carpegna* (4), che doveva eſſere aſſiſtito dal Sig. *Caſſini* poi membro dell' Accademia delle Scienze, ed il G. D. eleſſe il Sen. *Antonio Michelozzi* (5), ed il Sig. *Viviani*. Eſſi regolarono nel 1664. e nel 1665. tanto quello che vi ſi doveva fare da una parte, e dall' altra, quanto la maniera di eſeguirlo (6). Ma come accade ſpeſſo in ciò che riguarda il Pubblico, non ſi fece di più che il progetto. Queſta incumbenza di regolare le acque non era un' occupazione ſufficiente per due Uomini tali qua-

(1) Queſta è ſtata un opinione erronea molto comune, l' inſuſſiſtenza della quale per altro è ſtata dimoſtrata dal P. *Corſini* ove ſopra, e più recentemente dal Sig. *Ferdinando Morozzi* nella Par. II. dello Stato antico, e moderno del Fiume *Arno* pag. 34.

(2) Le ricerche fatte dal dottiſſimo Sig. *Lami*, e pubblicate nelle ſue Lezioni di Storia Fiorentina, provano il contrario.

(3) Il noſtro Autore intende del Muro, che chiamaſi il *Muro groſſo*, ovvero il *Muro dei Romani* ſotto *Carnajolo*, ed è del ſentimento di coloro, i quali hanno creduto che foſſe edificato da *Nerone* nell' anno 818. di *Roma*, e 65. dopo la naſcita di *Criſto*, ma il P. *Corſini* l. c. cap. 5. pag. 52. dubita fondatamente di ciò, ed aggiunge, che ſolo può dirſi di queſto Muro che fu riſarcito, e rialzato da *Clemente* VIII. nel 1600., e da *Urbano* VIII. nel 1638. Altro Muro in diſtanza di un miglio da *Buterone* al *Ponte di ſotto* hanno fabbricato non ſi ſa quando i Romani, ma ciò fu non per regolare il corſo dell' acque ma per raccoglierne una maggior quantità per un Mulino, di cui ancora ſe ne vedono i veſtigj. Del reſto il ſuddetto Muro non è punto di quell' ampiezza che dice *Fontenelle*, il quale non aveva una chiara idea di queſti luoghi.

(4) Egli non aveva ancora ricevuta la Porpora. Aveva in ſua compagnia *Giacomo* de *Taſſis*, e *Serafino Cenci* per il Popolo Romano.

(5) Era in quei tempi Sopraſſindaco de' Nove Conſervatori del Dominio Fiorentino, e morì nel 1683.

(6) Il P. *Corſini* l. c. pag. 59. parla della convenzione ſtabilita fra queſti Deputati nei 3. Marzo 1665., e con ciò che ſoggiunge, fa vedere che preſto ſi contravvenne alla medeſima, onde in un ſenſo può aver ragione *Fontenelle* a dire che la coſa reſtò nel ſolo Progetto. Vedi in detto libro quello che dipoi ſeguì.

li erano i Sigg. *Cassini*, e *Viviani*. Essi fecero nel tempo stesso delle osservazioni sopra gl' Insetti che si trovano nelle Gallozzole, e nei nodi delle Querce, sopra i Testacei Marini parte petrificati, e parte nò, che si scoprono nelle Montagne di quei contorni, e spinsero la loro curiosità fino a cercare delle Antichità, che gli Osservatori della Natura, i quali sogliono essere di per se molto occupati, sdegnano qualche volta com' effetti troppo incerti, e troppo casuali del capriccio degli Uomini, e scavarono molte Urne sepolcrali, e delle Inscrizioni Etrusche. Ma quello che fu più considerabile è, che in questo medesimo luogo il Sig. *Cassini* fece vedere al Sig. *Viviani* gli Ecclissi del *Sole* in *Giove* causati dai *Satelliti*, e che ne compilò delle Tavole, e delle Efemeridi. Il Discepolo di *Galileo* ebbe il piacere di esser testimonio dei progressi, che si facevano, seguendo i passi del suo Maestro. In questo mentre accadde al Sig. *Viviani* cosa che dovette lusingarlo più di qualunque altra che gli succedesse nel corso della sua vita: ricevè una pensione dal Re nel 1664. da un Principe cioè, di cui non era suddito; e a cui Egli era inutile. Se queste circostanze servono a rilevare il merito del Sig. *Viviani*, elleno scoprono ancor più la magnificenza del Re, ed il suo amore per le lettere. Subito il Sig. *Viviani* risolvette dedicare al Re il Trattato che aveva altre volte meditato sopra i *Luoghi Solidi* d' *Aristeo*, e per cui ciò che aveva già fatto sopra *Apollonio*, gli era di grande aiuto. Nel suo carattere una pronta esecuzione di questo suo antico disegno, era per Lui un dovere. Non ostante fu indispensabilmente distornato d' alcune Opere pubbliche, e dai Negozj che gli affidò il suo Padrone. Nel 1666. dal G. D. *Ferdinando* II. fu onorato del titolo di Primo Matematico di S. A. (1) titolo tanto più glorioso, quanto che lo aveva portato il *Galileo*. In fine nel 1673. cominciò a fare imprimere il suo *Aristeo*, ma i pubblici lavori, e di più alcune infermità nuovamente se gli attraversarono, e gli fecero abbandonare la sua Edizione. L' anno seguente gli sopraggiunse una nuova distrazione, da cui non si poteva difendere. Si trattava della memoria del Gran *Galileo*, di cui erano stati ritrovati alcuni Scritti postumi, e principalmente un Trattato delle Proporzioni per schiarire il quinto libro di *Euclide*, il quale non pareva che si fosse spiegato assai sopra questa materia. Il Sig. *Viviani* fece stampare un piccolo libretto in quarto con questo titolo *Quinto libro degli Elementi di Euclide, ovvero Scienza universale delle Proporzioni, spiegata con la dottrina del Galileo* 1674. Quest' Opera di Geometria è specialmente considerabile per l' espressioni del suo cuore, di cui da per tutto l' ha sparsa. Nel 1676. comparvero nel Giornale di *Francia* tre Problemi proposti dal Sig. de *Comiers* Proposto della Chiesa collegiata di *Ternant*. Pervennero l' anno seguente nelle mani del Sig. *Viviani*. I due primi avevano rapporto alla triplice *Sezione* dell' Angolo, Problema famoso ap-

(1) Con Provvisione di scudi 600. annui.

appresso gli Antichi, intorno al quale molto si esercitarono. Il Sig. *Viviani* che aveva scoperti dei nuovi metodi per questa Trisezione, fu tentato di mandargli in luce, dando lo scioglimento dei Problemi del Sig. de *Comiers*. Per di più aveva contratte delle grandi obbligazioni col celebre Sig. *Chapelain*, a lui aveva promesso di dedicargli qualche Opera, e quantunque il Sig. *Chapelain* fosse morto, il Sig. *Viviani* non si credeva disimpegnato. Quindi Egli diresse alla memoria del suo amico *Enodatio Problematum Universis Geometris propositorum a cl. Claudio Comiers* 1677. Nella Dedica dice che amava meglio rischiare una cosa nuova, e bizzarra in apparenza, che mancare all' amicizia, ed alla sua promessa, e che in vece di racchiudere dei doni, e delle offerte nell' Urna del Sig. *Chapelain*, le spargeva nel mondo, ove la sua gloria aveva tanto lampeggiato. Sciolse in diversi modi i tre Problemi del Sig. *Comiers*, gli ridusse ad una maggiore universalità, e fece comparire da per tutto molto fondo, e molta ricchezza Geometrica. La Noia con cui parla nella Prefazione di questi Problemi in tal modo proposti ai Geometri, fa congetturare, che i medesimi lo avevano distolto da qualche occupazione più importante. Nomina non pochi Matematici illustri, che hanno fatto travedere molto disprezzo per questi Enigmi. *Galileo* stesso lo aveva consigliato a non lasciarsi mai assalire da questa specie di supplizio. E' vero che senza servirsi della ragione del Sig. *Hudde*, il quale diceva che la Geometria figlia, o madre della Verità era libera, e non schiava, si può dire con meno spirito, ma forse con più solidità che quelli che propongono tali Questioni, hanno almeno il vantaggio di avere tutt' i loro pensieri concentrati in questa parte, e spesso la sorte di aver trovato per caso lo scioglimento. Ma è vero ancora che questa ragione serve solo a scusare coloro, i quali non vorranno applicarsi a simili Problemi, e forse quelli ancora, i quali non saranno capaci di scioglierli, non già a sminuire la gloria di coloro che gli risolveranno. Dopo i tre Problemi del Sig. de *Comiers*, il Sig. *Viviani* ne sciolse ancora uno, che allora era stato proposto da un Incognito. Ma non lo risolvè che per compir la misura, e per essere in stato di dichiarare più nobilmente ch' Egli per sempre rinunziava a questo mestiere. Nondimeno apparisce che sia stata in Lui una specie d' ingiustizia il non rinunziare ad altro che a lasciarsi tormentare, e non ancora a tormentare gli altri. Nel 1692. propose negli Atti di *Lipsia* un Problema che consisteva *a trovar l' arte di forare una Volta emisferica da quattro finestre in maniera tale, che il resto della Volta fosse assolutamente da potersi riquadrare*. Il Problema veniva *A. D. Pio Lisci pusillo Geometra* ch' era l' Anagramma di *Postremo Galilaei Discipulo* e notava che la soluzione era attesa dalla *Scienza* segreta degl' *Illustri Analisti del secolo*. Quello che voleva intendere per Scienza Segreta, era senza fallo la Geometria degl' Infinitamente piccoli, o il Calcolo differenziale, che appena si conosceva per fama in *Ita-*

talia. Il Problema del Sig. *Viviani* fu ben tosto sciolto con questo metodo. Il Sig. *Leibnitz* lo risolvette lo stesso giorno che lo vedde, e lo pubblicò negli Atti di *Lipsia* in un infinità di maniere, siccome il Sig. *Bernouilli* di *Basilea*. Il nome del Sig. Marchese de *l' Hopital* non comparve allora punto negli *Atti*, perchè la guerra gli aveva impedito di ricevere quel Giornale. Ma il Sig. *Inviato* di *Firenze* a *Parigi* avendogli proposto questo Enigma ch' era sopra un foglio volante, il Sig. Marchese de *l' Hopital* gli diede subito tre soluzioni, ed un infinità di altre gli averebbe somministrate, se non avesse trovata troppa gran facilità a farle. Apparisce che coloro i quali erano iniziati nell' antica Geometria, per quanti profondi fossero in essa, non erano in grado di dar molta pena con le loro Questioni ai Geometri del Calcolo differenziale. Il Problema della Volta da riquadrarsi faceva parte di un Opera che il Sig. *Viviani* pubblicò lo stesso anno 1692. col titolo: *La struttura, e quadratura esatta dell' intiero, e delle parti di un nuovo Cielo ammirabile, ed uno degli Antichi, delle Volte Regolari degli Architetti* (1). Egli vi tratta da Geometra, e da Architetto delle volte Antiche dei Romani, e di una Volta nuova che aveva inventata, e ch' Egli denominava alla Fiorentina. Aveva spesso richiamato la Geometria all' uso delle arti, e ne preferiva il vantaggio ad un eccessiva sublimità. Non riguardava che come importune distrazioni tutto quello che lo impediva dall' applicare all' *Aristeo*, che destinava al Re, da cui giornalmente riceveva dei favori, e dei favori certamente i più gloriosi che mai ottenesse. Nel 1699. n' ebbe uno che colmò la sua riconoscenza. Sua Maestà lo aggregò per uno degli otto associati stranieri dell' Accademia (delle *Scienze*) secondo gli stabilimenti allora fatti da Esso. Conobbe assai, e dal merito, e dal piccolo numero dei suoi Colleghi, di qual prezzo era un simil posto, e riprese con più di vigore, siccome se n' è Egli stesso dichiarato, la sua Divinazione d' *Aristeo*. In fine la fece comparire in tre libri l' anno 1701., e la dedicò al Re (2) con una Inscrizione in stil Lapidario, nella quale i Franzesi hanno il piacere di osservare che un straniero parli com' Essi. Questa Opera è piena di ricerche molto profonde sopra le Coniche, e apparentemente sarebbe da desiderare per suo onore, che *Aristeo* potesse risuscitare come fece *Apollonio*. Il Sig. *Viviani* non aveva creduto con il suddetto Trattato indirizzato al Re di aver potuto soddisfare a quel tanto, che gli doveva. Con la Pensione che riceveva da S. M. aveva comprata in *Firenze* una Casa che aveva fatta rifabbricare sopra un disegno assai dilettevole, e tanto magnifico, quanto poteva convenire ad un

(1) In questa occasione *Gio. Batista Foggini* gli fece una Medaglia, nel rovescio della quale è una sfera traforata con questa Inscrizione QVI PRIMVS ET SPHAERICAS SVPERFICIES NIL RECTI HABENTES NOBIS RECTANGVLIS OSTENDIT AEQVAS.

(2) Di *Luigi* il *Grande*.

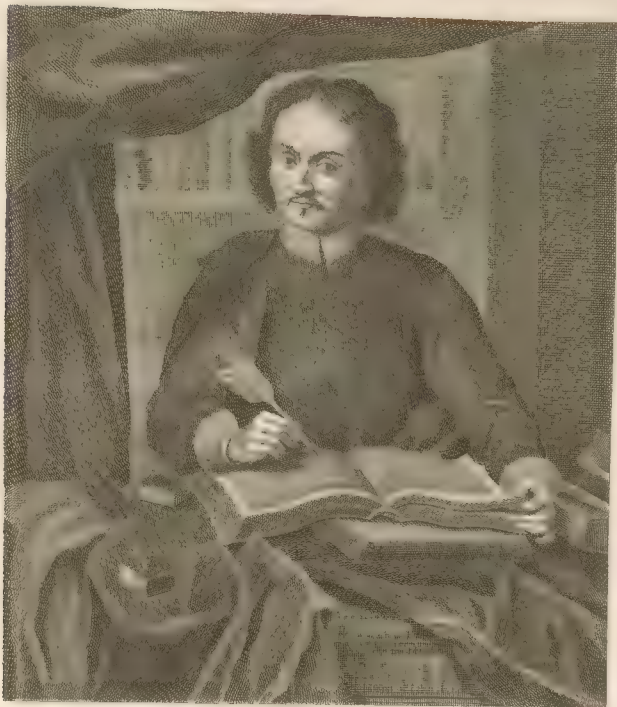
un particolare. Questa Casa (1) si chiamò *Aedes a Deo datae*, e porta questo titolo sopra il suo frontispizio, allusione felice e al nome che da primo ebbe il Re, ed alla maniera con cui era stata acquistata. Qualunque gratitudine, per quanto sia potuta essere ingegnosa, e difficile a soddisfarsi, non può aver saputo immaginare nulla di più nuovo, e di più nobile di un simil monumento. Il Sig. *Viviani* così degno mercè il suo sapere, ed i suoi talenti, di ricevere i favori del Re, se ne rendeva anche più meritevole per l' uso che ne faceva dopo avergli ottenuti. Il *Galileo* non è stato dimenticato nella facciata di questa Casa. Il suo Busto è sopra la Porta, ed il suo Elogio, o piuttosto la Storia della sua Vita è in certi Cartelli collocati espressamente dai lati, ed il Sig. *Viviani* per spargere nel Mondo un monumento di natura sua durabile, lo ha fatto intagliare, e lo ha collocato in fine della sua Divinazione sopra *Aristeo*. La Prefazione del Libro è pure piena o della sua riconoscenza per diverse Persone, o della giustizia che vi ha resa ai più gran Geometri del suo secolo con cuor sincero. Vi parla con molte lodi degli Abati *Gradi*, e de *Angelis*, dei Signori *Sluse*, *Huguens*, *Vallis*, *David Gregori*, sopra tutto del Sig. *Leibnitz* che lo chiama *Fenice degl' Ingegni, e per dir tutto Secondo* Galileo *di cui Egli impara che le scoperte quasi divine hanno molto servito all' illustre Marchese de* l' Hopital *suo amico, ai Signori* Bernouilli, *ed a molti altri grandi Uomini*. E' facil cosa giudicare che con tali disposizioni, quantunque fosse stato nutrito nell' antica Geometria, e che fosse di un Paese così pieno di spirito, averebbe ricevuto senza repugnanza, se più lungamente fosse vissuto, la nuova Geometria del Settentrione, e può compiangersi che questi lumi tanto degni del suo genio non pervenissero fino a Lui. La sua Divinazione sopra *Aristeo* fu l' ultima sua Opera. Morì (2) il dì 22. Settembre 1703. in età di anni 81., dopo aver mostrati tutt' i sentimenti di una sincera pietà. Aveva nel suo carettere quell' innocenza, e quella semplicità di Costumi che si conserva ordinariamente quando si ha meno commercio con gli Uomini, che con i libri, ed era senza quella rozzezza, ed orgoglio selvaggio che molto spesso si acquista nel commercio dei libri senza quello degli Uomini. Era affabile, modesto, amico sicuro, e fedele, e cosa che racchiude molte virtù in una sola, riconoscente in supremo grado. E' vero che il carattere generale della sua nazione può togliergli una parte di questa gloria, conservando gl' Italiani la memoria dei benefizi, e per dir tutto, ancor quella delle offese più lungamente degli altri Po-

SS po-

(1) E' adesso di proprietà del suddetto Sig. Cavaliere *Gio. Batista Nelli* vigilantissimo Provv. dell' Ufizio dei *Fossi* di *Pisa*.

(2) Fu sepolto in S. *Croce* ove riposano le ossa del suo amato Maestro. L' Accademia della *Crusca* alla quale era ascritto, fecegli celebrare le sue lodi con Orazione Funebre dal Cav. *Luca* degli *Albizzi* suo amicissimo, e fra quelli di altri celebri Accademici collocò ancora il suo Ritratto a canto a quello del *Galileo*.

poli, i quali non sono suscettibili se non d' impressioni più leggiere, ma la gratitudine del Sig. *Viviani* dimostrata in tutte le occorrenze per tutti i suoi benefattori è stata riguardata come straordinaria, ed ha riscossa l' ammirazione anche in Italia (1).

(1) Nel I. Vol. delle Vite degli Arcadi Illustri vi è quella del nostro *Viviani* a pag. 123. — 134. scritta dal Can. *Pier Francesco Tocci*, la quale ci ha servito in parte per queste poche annotazioni.

FRANCESCO DI ALESSANDRO MARUCELLI PATR. FIOR.[ZIO NO] LETTER.[TO] CELEBRE, E FONDATORE DELLA PUBBLICA LIBRERIA MARUCELLIANA DI FIRENZE.

nato il dì primo di Mar.° MDCXXV. mor.[to] in ROMA a 26. Lug.° MDCCIII.

Dedicato à Nobilissimi Sig.[ri] il Sig.[re] Balì Frà Gio Filippo Commendatore, e Cavalier della Gran Croce dell'Ordine Gerosolimitano, e Francesco Marucelli, l'Uno Nipote, e l'Altro Pronipote del Medesimo.

Preso da un Quadro in Tela esistente nella Libreria suddetta.

.. Zocchi del. F. Allegrini inc. 1766

E L O G I O
DELL' ABATE FRANCESCO MARUCELLI.

Ra le famiglie patrizie della Città di *Firenze* ſi annovera quella dei *Marucelli*, ed il ſuo pregio è così ben fondato ſulle antiche memorie, e ſulla ſerie degl' Uomini illuſtri, che può con tutta ragione comparire al pari di ogn' altra con tutti gli ornamenti della più coſpicua nobiltà, avendo eſſa goduto più volte dei primi onori, tanto in tempo di Repubblica, che del Principato. Da queſta illuſtre proſapia ſortì in *Firenze* i ſuoi natali *Franceſco Marucelli*, il dì primo di Marzo 1625. levato al Sacro Fonte da *Orazio* del Senatore *Andrea Minerbetti*. Fu Figliuolo di *Aleſſandro* antico di ſangue, e di maggiori agi fornito, verſato nella Lingua Greca, e Latina, e nelle Morali non meno, che nelle Civili facoltà; per la qual coſa meritoſſi la ſodisfazione, e la lode di *Ferdinando II.* Gran Duca di Toſcana, che in diverſi, ragguardevoli impieghi l'adoperò. La madre ſua fu *Eliſabetta*, della nobile, ed ora eſtinta famiglia di *Monterappoli*, la quale ſi trova deſcritta ai Libri dell' *Onoranze* di queſta inclita Città in uno dei tre maggiori offici di eſſa, quale era quello dei *Sedici Gonfalonieri* delle Compagnie del Popolo fin dall' anno 1341. ancorachè dopo, come Ghibellina, foſſe nel 1371. privata dei godimenti della Repubblica, e ſi ſtanziaſſe per molto tempo in *Piſa*. Da sì qualificati genitori contraſſe, per la loro pia educazione, alle Criſtiane Virtù una teneriſſima inclinazione, praticata fin dai ſuoi primi anni, e coſtantemente mantenuta fino alla morte. Queſta non gl' impedì l' indefeſſa cultura di quel grande ingegno donatogli dalla natura, che lo portava allo ſtudio delle Lettere umane, animato da i luminoſi eſempi dei ſuoi maggiori, e ſpecialmente di *Carlo* fautore delle Muſe Toſcane, il quale dette alla pub-

blica

blica luce diversi Poetici componimenti, tra i quali alcune canzoni sacre in lode di *S. Gio. Batista*, ed un Volume di versi ditirambici, lodati molto da *Gabbriello Chiabrera*, *Baccio Bandinelli*, *Alessandro Adimari*, *Francesco Gualterotti*; siccome di *Gio. Filippo* suo fratello maggiore, molto versato nelle Lingue Ebraica, e Greca, il quale si trattenne in *Parigi* Residente del suo Sovrano *Ferdinando II.*, e si conciliò con la sua dottrina l'affetto, e la estimazione de' valentuomini di quei fioritissimi tempi, onde è che fra le mescolanze di *Egidio Menagio* se ne trova di Lui fatta in più luoghi onorata menzione [1]. Essendo adunque le memorande azioni degli Avi gloriosi in un animo ben composto un forte stimolo per intraprendere la disastrosa via della gloria, così Egli tutto si consacrò fino dai suoi anni più teneri allo studio delle lingue Latina, Greca, ed Ebraica, sotto la direzione di *Simone* di *Iacopo Leproni* Priore della suburbana Chiesa de' Santi *Vito*, e *Modesto* di giuspatronato della di Lui Famiglia, ed in seguito si procacciò la cognizione delle lingue Francese, e Spagnola. Tal profitto fece, e tal gusto acquistò negli studi delle Lettere umane, che gareggiava con uno de' più brillanti ingegni della sua età, quale era il Conte *Ferdinando del Maestro* Bibliotecario del Cardinal *Leopoldo de' Medici*, e ricordevole per l'invenzione, e disposizione dei fatti istorici, ed eruditi dipinti nella Reale Galleria di *Firenze*, e con altri ancora, facendo sentire nell'Accademie componimenti eleganti, e traduzioni di Greci, e Latini Scrittori, e raccogliendo avidamente le Poesie Italiane dei più sublimi ingegni, specialmente quando scritte fossero con leggiadria, e con istile Bernesco, delle quali ne compilò più volumi, che tra i suoi manoscritti si conservano. L'anno 1643. essendo nel diciottesimo di sua età, si trasferì nell'Università di Pisa, dove per comandamento del Padre attese allo studio delle Leggi Canoniche, e Civili, mosso da quelle speranze, che sogliono nutrire i professori di una scienza reputata necessaria alla Civil Società. Ebbe quivi occasione di contrarre stretta amicizia col famoso *Paganino Gaudenzio*, celebre per tante Opere date alla luce, e professore di quello studio; e dopo cinque anni di seria applicazione, vi conseguì il dì 29. di Marzo 1648. per mano di *Virgilio de Vecchi* nobil Sanese le insegne del Dottorato. Per la perdita da Lui fatta del Padre, involatogli dalla morte due anni avanti, cioè nel mese di Novembre 1646. si determinò di portarsi a Roma, invitato dall' Abate *Giuliano Marucelli* suo Zio, che godeva l'amore-

vole

(1) Ottenne nella Metropolitana di *Firenze* un Canonicato, qual poi renunziò nel 1641. quando passò in Francia in qualità di Gentiluomo Residente in quella Corte per il Gran Duca di Toscana in luogo di Monsig. *Bonsi* eletto Vescovo di *Digiers*. Mantenne stretta amicizia con i Letterati della Francia, e dell' Italia, e procurò, che dal Re Cristianissimo fossero generosamente premiati i nostri Concittadini *Carlo Dati*, e *Vincenzio Viviani*. Tornato l'anno 1666. alla Patria fu subito eletto Segretario di Stato del Gran Duca, nel qual' Impiego dette ottimo saggio della sua destrezza, e perizia nel maneggio dei pubblici affari. E' lodato da *Niccolò Einsio* nel *Lib.* 2. delle sue Elegie, dal *Gronovio* nella Dedicatoria al *Magliabechi* dei *Supplementi a Enea Tattico*, *Dione Cassio*, *ed Arriano* stampati a *Leida* nel 1675., da *Filippo Baldinucci* nella Dedicatoria del Libro di *Notizie dei Professori d' intagliare in Rame* diretta all' Abate *Francesco Marucelli* suo fratello, dal *Menagio* a pag. 183. delle sue *Mescolanze*, e nell' *Elegia* al *Dati*, nominando alcuni Letterati Fiorentini dice del nostro *Gio. Filippo.*

Ut valet ille sacri Marucellus gloria coetus,

Qui Graium innumeras pectore condit opes.

Morì in *Firenze* adì 11. Luglio l'anno 1680.

vole parzialità del Cardinale *Girolamo Farnese*. Applicò alla pratica legale sotto il celebre Avvocato *Eusebi*, ed altri Uomini insigni, compilando numerosi, e voluminosi Tomi di Repertori, i quali fino al numero di XXV. e più esistono in questa sua Biblioteca pubblica, nei quali registrò le conclusioni più scelte degli Autori, e delle decisioni coll' ordine migliore delle loro dichiarazioni, ampliazioni, e limitazioni, servendosi in seguito per comodo ed utile proprio, e altrui delle medesime nel distendere dotte, ed erudite Scritture alle opportunità. Dal predetto suo Zio, che morì nel 1656. ebbe la rinunzia di due ragguardevoli Abbazie nel Regno di *Napoli*, una denominata *S. Lorenzo di Cropani*, l' altra *S. Maria in Camigliano* di *Tarsia* nel Regno di *Napoli*. Fu amato, e accarezzato dalla Corte per la sua bontà, e virtù, onde si procurò il grado di Prelato Referendario dell' una, e dell' altra Signatura, benchè in seguito non effettuasse il suo pensiero. Contentossi Egli della via men' aspra, e più confacevole al suo genio, come quella che conduceva, non già alle ricchezze, ma alla satisfazione prudente dell' animo suo, ed alla gloria; onde tutto si applicò agli studi Teologici, e della Morale Cristiana, colla lettura dei più famosi Padri dell' antica Chiesa Greci, e Latini, molti dei quali sono stati da Lui arricchiti di erudite osservazioni. Essendosi adunque determinato di voler passare i suoi giorni fuori dello strepito della corte, e mosso altresì dal desiderio di fissare la sua abitazione in *Roma*, per acquistare i tanti spirituali tesori riserbati dall' occasione, e dal comodo agli abitatori della medesima; talchè soleva spesse volte proferire il detto, che *Piaculi genus esset Romam sibi absentem facere qui in ea posset constitutis laribus habitare*, ampliò l' antica abitazione posta nella strada dei Condotti di *Roma* colla compra di più case incorporatevi, e con la spesa di più migliaia di scudi del proprio. Stimò grandemente i Professori più riguardevoli della Pittura, l' amicizia dei quali coltivava con profitto dei medesimi, gli regalava, gli assisteva ne' loro bisogni, provvedendosi delle loro opere, e procurando, che restassero alla memoria, non solo col raccoglierle in una copiosa e grandiosa Galleria, ma altresì scrivendo diverse Vite dei più singolari in disegno, ed in pittura, le quali restarono manoscritte in mano de' loro eredi, come tra le altre le Vite degli allora viventi *Luigi Garzi*, *Gio. Maria Morandi*, e *Carlo Maratta*. Quelle che corrono alle stampe sono le Memorie trasmesse al Sig. *Filippo Baldinucci* per comporre i Decennali de' Pittori, quindi è che per contestargli l' animo suo grato gl' indirizzò il libro intitolato: *Cominciamento, e progresso dell' Arte dell' intagliare in Rame ec. Firenze* 1686. Contribuì altresì perchè si pubblicassero le Vite de' Signori *Spierre*, e *Bloemart* intagliatori in Rame, e raccolse con somma diligenza molti pezzi di erudita antichità, un numero considerabile di ritratti de' più illustri Scrittori, e le pitture de' più eccellenti pennelli del suo tempo, delle quali adornò il suo magnifico Palazzo di *Roma*, acciocchè risvegliassero in tutti i tempi spiriti di virtuosa emulazione nei posteri. Non debbo tra l' altre cose passare sotto silenzio la particolare amicizia che il nostro Abate *Francesco* contrasse col celebre Pittore di *Aerlem*

Teo-

Teodoro Helmbrecker, onde in pochi anni potè arricchire la ſua galleria di ſedici quadri di mano di queſto valentuomo, tutti ammirati a gran ſegno, come ſi ricava dal *Baldinucci Notizie de' Profeſſori del diſegno* Decennal. V. Par. I. Sec. V. pag. 597. ſeq. i quali preſentemente ben conſervati ſi ammirano in *Firenze* nel palazzo del vivente virtuoſiſſimo Signore *Franceſco Marucelli*. Ma la ſua principale occupazione era di acquiſtare volumi di ogni genere, e particolarmente d' iſtorie, e che trattaſſero ſpecialmente di una materia ſola, copiando per fino di ſua mano quelli, o che non erano alle ſtampe, o che non ſi potevano con danari acquiſtare, e ne formò un comodo per gli amici, e virtuoſi, che in buon numero venivano a ſervirſene, riducendogli in una molto numeroſa Libreria; e perchè poteſſero più facilmente ritrovarſi le materie dagli ſtudioſi, per uſo de' medeſimi raccolſe dalle più celebri Biblioteche di *Roma*, e da tutti i libri, che concorrono in quella gran ſcuola da ogni parte del Mondo trecento, e più mila autori che trattaſſero un' opera intera, o almeno un capitolo della medeſima, unendoli ſotto i ſuoi titoli particolari, con indicare nome, cognome, patria, edizione, e foglio, ove ſi diſcorreva di quello, ch' Egli in pochi verſi accennava, e tutto ſi contiene in CXII. Tomi in foglio manoſcritti laſciati da Eſſo a gradimento, e profitto univerſale. Per la qual coſa l'Avvocato *Girolamo Meloni* nel ſuo Libro intitolato: *Litholydius, quo Abbatis antiqui commentaria in Decretalium capitula, & rubricas nominatim declarata, & reprobata patefiunt &c. Romae per Komareck* 1707. in fol. confeſſa ingenuamente a principio del ſuo libro di aver tratte le principali notizie dall' opera mentovata dell' Abate *Franceſco*. Intanto col paleſare le belle doti del ſuo nobiliſſimo ingegno ſi acquiſtava viepiù l' altrui eſtimazione, e con iſcoprire quelle del cuore, del pari ſi guadagnava l' affetto, e la benevolenza ancora dei più Potenti. Aſſiſteva con grandiſſima carità i condannati a morte, e quando queſti ſi laſciavano di mala voglia indurre a penitenza a motivo delle loro povere famiglie, che reſtavano ſenza ſuſſidio, Egli ſi aſſumeva il peſo di provvedere ai loro biſogni. Procurava la converſione de' Giudei, e talora quando foſſero ſtati miſerabili gli ſoſtentava con incredibile generoſità. Cercava Egli però il più che poteva di aſcondere queſte ſue più divote azioni agli occhi degl' Uomini, e di avere il merito, non la gloria di eſſere un Uomo da bene. Animava alla pietà, ed allo ſtudio i giovani di buona indole, i quali a Lui indirizzavano a gara le produzioni de' loro ingegni. Si trova aſcritto l' anno 1691. nella celebre adunanza degli *Arcadi* di *Roma* col nome di *Clodamo Tiunteo*, facendone di ciò onorevol menzione nelle ſue Opere *Alfeſibeo Cario*, come ſi ha dalle *Notizie Iſtoriche degli Arcadi morti* Tom. I. in *Roma* nella ſtamperia d' *Antonio de' Roſſi* 1720. 8. a pag. 202. *Matteo Brunoſini* deſcriſſe ſotto l' anno 1698. la caſa, la Biblioteca, e la munificenza del noſtro *Franceſco* in un ſuo leggiadro capitolo MS., che così comincia,

Degno Signor Abate Marucelli,
Se giuſta come ſta, glie l' ho da dire,
Dei pari ſuoi ſon rari oggi i modelli.

In

In varie forme ier mi fe ſtupire;
Parlo da ſenno, e ſe adularla intendo
Del ciel cadan in me gli sdegni, e l' ire ec.

Ma più d'ogn'altro ſi è ſegnalato nel medeſimo anno *Carlo Bartolommeo Piazza* celebre per molte opere date alla luce, il quale ci ha laſciata un'eſatta deſcrizione di queſta ſplendida Libreria, e d'altre pregevoli rarità, delle quali il noſtro *Franceſco* avea adornata la ſua magnifica abitazione nel Libro intitolato: *Euſevologio Romano, ovvero delle opere pie di Roma*, impreſſo con ampliazioni nel 1698. Inoltratoſi alquanto negli anni, e deſideroſo di ſoſtentarſi col puro ſuo pingue patrimonio, e di godere la libertà di un ozio erudito, renunziò liberamente per delicatezza di coſcienza nelle mani di *Aleſſandro VIII.* Som. Pont., l'Abbazie accennate di ſopra, le quali eſſendo ſtate conferite a *Giuliano Marucelli* il vecchio dal Pont. *Paolo III. Farneſe* per il ſervizio preſtato al Cardinale *Aleſſandro* ſuo Nipote, erano poi ſempre paſſate per renunzia nei più giovani della ſua famiglia. Diedero occaſione all'Abate *Franceſco* di fare una tal renunzia alcune differenze giurisdizionali inſorte ſulle Abbazie ſuddette, per le quali parendoli di vedervi leſa dal braccio Regio la libertà Eccleſiaſtica, nè trovandoſi in iſtato di poter difendere i ſuoi diritti, preſe il partito di rilaſciarle, riſpondendo a chi lo richieſe di dovere in tal congiuntura aver qualche riguardo per li ſuoi nipoti „ *potere eſſi mantenere il loro ſtato, come intendeva fare egli ſenza le rendite de' beni Eccleſiaſtici, e che quel, che non conveniva per quiete della ſua coſcienza a Lui di ritenere, non ſi doveva neppure dai ſuoi nipoti deſiderare* „ Per la qual coſa informata Sua Santità particolarmente delle ſue qualità, in tal congiuntura gli offerſe di deſtinarlo Internunzio a *Bruxelles*, ſiccome di ſpedirlo Nunzio in *Colonia*, pensò di fare la Santa Memoria d' *Innocenzio* XII., ma tanto all'uno, quanto all'altro reſe modeſtamente umiliſſime grazie. Al Sommo Pontefice *Clemente* XI. eſſendo ancor Cardinale, nella ſcelta de' libri, che andava acquiſtando, piaceva molto di udire il parere del noſtro *Franceſco*, al quale pure non isdegnava per mezzo di Monſignor *Bianchini* di regalare le Opere ſue. Che anzi nella ſuprema dignità del Pontificato degnoſſi trattare dell'Opera intitolata *Mare Magnum*, della quale ſi trova il fronteſpizio tirato in *Roma* nel 1701. e che l'Abate *Franceſco* con indefeſſa applicazione aſſembrava, eſprimendoſene con termini di benigniſſima conſiderazione, diviſandogliene l'ordine, che gli pareva più proprio, e dandogli fino ſperanza, ſecondo il ſuo deſiderio di concedergli la permiſſione della ſtampa nella propria abitazione. Il Cardinal *Farneſe* lo amava teneramente, ſiccome i principali Prelati della Corte di *Roma* lo conſultavano nei loro più importanti affari, tanto grande era la ſtima, che facevano della ſua eſemplare probità, e dottrina. In queſto ſuo erudito ritiro ſi poſe a compilare i detti, e fatti degli Uomini illuſtri riferiti dagli Scrittori, che andava leggendo, ed a tradurre altresì in Toſcana favella i libri di *Franceſco Petrarca* ſopra la vita ſolitaria, a' quali ve ne aggiunſe due di più, che ancora ſi conſervano tra i ſuoi manoſcritti. Altre opere di Lui potrebbero quì rammemorarſi, ſe Egli poco avanti la ſua morte non ce l'aveſſe per mezzo delle fiamme involate, ſiccome fece di tutte quel-

quelle Lettere, nelle quali si leggeva qualche elogio delle sue eccelse virtù. Viveva con decente trattamento esteriore per un dovere del suo stato, ma per quello, che riguardava la sua persona si faceva scrupolo di vivere con lusso, e di usare cibi di rarità, parendogli, che anche potendolo fare, fosse meglio servirsi del soprappiù, per dispensarlo ai poveri. Dopo lunga prospera salute impiegata da Esso in esercizi divoti, e nella frequenza di abbondanti pubblici, e segreti caritativi sussidi, s'infermò d'un male cronico di febbre, ed approssimandosi la sua partenza dal mondo, venne assistito dal celebre *Carlo Bartolommeo Piazza* degli *Oblati di Milano*, consultore della Sacra Congregazione dell' Indice, e Arciprete di Santa *Maria in Cosmedin*; all' opere del quale aveva Egli molto contribuito, ed ai 26. luglio giorno di *S. Anna* l'anno 1703. tornò l'anima sua al Creatore, dalle cui mani era uscita. Fu la sua infermità, e morte una scuola di alti insegnamenti a chi brama di ben morire, un grandissimo argomento di dolore a chi l'amava, e una sicura testimonianza della sua pietà. Indicibile fu il dispiacere provato dal Sommo Pontefice *Clemente XI.* che l'aveva tanto beneficato in vita, per la qual cosa volle ancor dopo morte sollevarlo col Sacrificio medesimo della Santa Messa, celebrato nella Cappella privata del Palazzo *Quirinale*. Fu l'Abate *Francesco* di giusta statura, di corporatura adusta, di capello nero, di faccia ilare, d'occhio vivace. Il Cadavere fu portato alla Chiesa di *S. Maria* in Via de' Padri Serviti, ove nella Cappella della nobilissima sua famiglia dedicata a *S. Carlo* in un cassone di cipresso fu sepolto con la seguente inscrizione incisa in una lamina di piombo, FRANCISCVS ABBAS MARVCELLI FLORENTINVS ANNORVM SVPRA LXXVIII. OBIIT IN PACE VI. KALENDAS AVGVSTI ANNO MDCCIII. e non nel 1713. come falsamente asserisce il P. *Giulio Negri* della Compagnia di Gesù nella *Storia degli Scrittori Fiorentini* all'articolo di *Francesco Marucelli* a c. 203. e gli Autori degli Atti di *Lipsia* sotto il mese di Gennaio 1723. seguitando l'asserzione del mentovato Scrittore. Aperto il suo testamento, si trovò, che lasciava un fondo di XX. luoghi di monte camerali, il frutto de' quali si dovesse dispensare in elemosine in perpetuo ai poveri della Terra di *Cropani*, ed a quelli di *Tarsia*, ove erano situate le Abbazie di *S. Lorenzo*, e di *S. Maria in Camigliano* per dare anco dopo morte un caro pegno del suo amore a quei Popoli, che aveva tante volte sollevati in vita. Cento luoghi di monte parimente camerali destinò nell' ultima sua volontà per moltiplico, ed erezione dopo lo spazio di an. 34. di una pubblica Libreria in *Firenze* da farsi con la maggior parte dei suoi libri, e da accrescersi con l'entrate da ritirarsi da detto fondo in uno stanzone, che doveva fabbricarsi magnificamente vicino alla Casa della sua Famiglia, e che sulla porta si dovessero intagliare le seguenti parole MARVCELLORVM BIBLIOTHECA PVBLICAE MAXIME PAVPERVM VTILITATI. Questa pia disposizione fu eseguita l'anno 1747., nel qual tempo si diè principio alla fabbrica, la quale fu condotta al suo termine, ed aperta a pubblica utilità a 15. Settemb. l'an. 1752.[1]

Del Can. Dott. Ang. M. Bandini *Bibliotecar. di* S. A. R. *il* Serenifs. Granduca di Toscana *nella Librer.* Laurenziana, *e Prefetto della Librer.* Marucelliana.

(1) Si avverta, che l'Arme posta sotto al ritratto dell' Ab. *Francesco*, è simile a quella, che si osserva in *Roma* nella Cappella de' suoi Antenati, come pure nel Sigillo, con cui sono contrassegnati i libri della pubblica Libreria *Marucelliana*.

FRANCESCO REDI
ARETINO CELEBERRIMO
FILOSOFO, E POETA.

nato a 18. Febb.ro MDCXXVI. m.o in PISA p.mo Mar.o MDCXCVII

Dedicato al merito sing.re dell' Ill.mo Sig.re Cav.re Ignazio Redi dell'Ord.ne di S. Stefano Patrizio Aretino Pronipote del suo

Preso da un Quadro esistente nell' Imperial Galleria di Firenze.

G. Zocchi del. F. Allegrini inc. [illegible]

E L O G I O

DI FRANCESCO REDI.

Rancesco *Redi* fu uno di quegli Uomini rariſſimi, e ſingolari, che amando, e cercando ſempre la nuda e ſemplice verità, dall'ombra, e dalle falſe ſembianze di lei non ſi laſciò ſorprendere giammai (1). Ei fu il Genio della natura, entrò baldanzoſo nei ſuoi più reconditi ſantuarj, e felicemente indagò le maraviglioſe operazioni di quella nelle tanto varie generazioni degli animali. Non poterono sfuggire la penetrante viſta, ed inſtancabile oſſervazione del ſagace Filoſofo ſperimentatore i più minuti inſetti, non i piccoliſſimi animali furtivamente viventi ſopra altri viventi, non le tanto più minu-

(1) Nato in *Arezzo* il dì 18. Febbraio 1626. dal Medico *Gregorio Redi*, e *Cecilia Ghinci* Famiglie Nobili. Cominciò ad imparare la Medicina dopo il ſuo ritorno di *Roma*, dove era ſtato in Corte del Card. *Colonna*, profeſſando le belle lettere, e giunto a *Firenze* in età d'anni 22. ſi diede alla profeſſione di Medico. Ved. il Diario MS. di *Franceſco Bonazzini* eſiſtente nella Libreria *Magliabechi*. Studiò il *Redi* le lettere in *Piſa* ſotto *Paganino Gaudenzio*, e la Medicina, e la Filoſofia ſotto varj eccellenti Profeſſori di quella celebre Univerſità, fra' quali fa molto onore al *Redi* l'aver Egli da ſe preſcelto l'illuſtre *Famiano Michelini*, che avendo laſciato il ſacro abito dei PP. delle *Scuole Pie* onorava col ſuo nome, il nome della Scuola Piſana. Era Egli per ſopranome chiamato il *Padre Staderone* perchè fautore delle ſperienze *Santoriane* riſcontrava ſpeſſo ſulla ſtadera il peſo del ſuo corpo. Benchè grande foſſe il di lui merito in varie ſcienze, e nella Medicina ſteſſa [come ſi vede dall'aver Egli introdotto, e reſo familiare l'uſo dei ſubacidi, e dell'agro di limone nei mali inflammatorj] pure per il conſueto capriccio delle coſe umane non aveva alcuna riputazione preſſo i Scolari di quei tempi, molti dei quali mancavano della tanto difficile abilità, per diſtinguere il merito dei più dotti Profeſſori, ai quali pregiudica talvolta, o la ſublimità, o la novità delle dottrine, o la maſſiccia diſadorna, e ſincera verità, nemica dei bei fantaſmi, e delle ipoteſi tanto conformi per lo più al bollente temperamento, e allo ſpirito giovanile. Fu dunque un giorno condotto il *Redi* dai ſuoi amici a ſentire il *Michelini*, come per burla, e per divertirſi, ma le belle dottrine di eſſo così lo ſorpreſero, che ſentì con piacere ſvilupparſi ad un tratto internamente in ſolla i ſinceri occulti ſemi di verità, la quale ſin d'allora traſtullavasi, per dir così, e ſi compiaceva di abitare nella non anche matura mente di queſto illuſtre ſcolare, il quale impaziente di abboccarſi con sì grand' Uomo, terminata ch'ebbe il *Michelini* la ſua lezione, tutto ſi confidò alla ſua direzione, ed aſſiſtenza.

minute viſcere dei medeſimi (1). Nè facile e glorioſo, ma ſempre dubitante e caſto oſſervatore niente aſſerì, ſe non quel che oſſervò replicatamente. E ſiccome ſervì in una Corte alla quale da tutto il Mondo correvano quei grand' Uomini, che coi lor viaggi iſtruttivi van cercando, e portando merci di ſpirito, quindi è, che potè amplamente diffonderſi nell' iſpezione di corpi anche rariſſimi, e d' acquiſto difficile alla per lo più povera, e nuda Filoſofia. Poichè non ſo ſe per ſua gloria più, o per quella dei Sovrani, dei quali fu ſuddito, ed *Archiatro*, ei viſſe ſotto la ſicura ombra felice dei Principi *Medicei*, che aſſiſe tennero ſempre per compagne ſul Trono le ſcienze contente più, che dello ſplendor del Soglio, della ſoavità, e grazia, con la quale eſſe le riſguardarono: la divina bellezza delle quali ſe accreſcer non poterono, più riſpettabile almeno renderono, veſtendola del loro Manto Auguſto (2). Di queſti, vivendo il *Redi*, il ſecondo fu *Coſimo* III. ed il primo *Ferdinando* II. che delle naturali ſcienze faceva il ſuo luſſo, e le ſue delizie, delle quali godè abbondantemente nella tanto univerſalmente venerata Accademia del *Cimento*, che sì illuſtre rendè nella filoſofica Famiglia il nome della Scuola Toſcana. In queſt' Accademia gareggiò il *Redi* coi *Borelli*, *Viviani*, *Magalotti*, e comparve in trionfo, eſponendo prima le ſue oſſervazioni ſulle vipere, e quindi una gran parte delle altre: onde fin d' allora previddero quei grand' Uomini la futura di Lui grandezza nella Repubblica dei Sapienti. Col poſſente aiuto di queſti ſtudj, coi quali fece per così dire il proceſſo della natura, che velata nell' antica notte, più non potè naſcondergli i ſegreti ſuoi, arrivò Egli ai ſublimiſſimi gradi di quella Filoſofia, che non luſſureggia nelle penſili teorie, nelle quali tanto tripudiano i falſi filoſofanti, ed eruditamente delirano trionfanti nel vaſto regno dei ſogni, e delle ipoteſi. E perchè le minute ricerche ſu gli animali e ſuppongono un gran Notomiſta, e viepiù lo corroborano, quindi è, che gran Filoſofo, e gran Notomiſta non potè non eſſer un eccellente Medico, tanto più, che veſtitoſi dell' abito ſalutare di *Clinico*, volò ſulle tracce della maſchia infallibile oſſervazione degli antichi Padri della Medicina. Fra queſti uno fu *Aſclepiade*, al quale, e non a ſe, modeſtamente attribuiva la lode di aver ſanate alcune malattie con maniere ai ſuoi tempi inuſitate (3). Con sì nobil modello diventò Egli l' autore intrepido dell' aurea

ſem-

(1) Ved. le *Sperienze intorno gl' inſetti;* le *Oſſervazioni degli animali viventi ſu gli animali viventi;* le *Sperienze intorno a diverſe coſe venute dall' Indie;* le *Oſſervazioni ſulle Vipere*, *ſulla natura dei Tarli*, *dei Pellicelli del corpo umano*, *ſopra la Palma* ec. ed altre molte opere, piene di rare ſcoperte, ſcritte ſotto varj nomi dei ſuoi ſcolari, o amici.

(2) Vi ſono ſicuri riſcontri, che gli ſtudj del *Redi* coſtarono molte migliaia di ſcudi ai Principi *Medici*, e può ſicuramente dirſi, che ſenza *Ferdinando*, e *Coſimo* non vi ſarebbe ſtato un *Redi*.

(3) Ved. la lettera 13. delle *Familiari* del Conte *Magalotti*, ed in eſſa il grazioſo carattere ch' egli fa della Medicina ſecondo il *Redi* . . . . . . *conſiſtendo il forte della Medicina nel buon diſcernimento del Medico, uomo da bene in ſaperſi, e volerſi accomodare non all' impegno, non al meſtiero, non alla novità, o antichità dei medicamenti, che ſono in voga, tutto che accreditati dall' ignoranza, o dalla credulità dei Medici, rinfiancata, e importunamente ſollecitata da quella dei pazienti, e ſpeſſo degli amici, dei congiunti, e quel che è più intollerabile delle Donne loro; ma bensì ai tempi, ai luoghi, alle circoſtanze, alle compleſſioni, e ſpeſſo ancora alla debolezza dell' immaginazione dei malati, citandomi a queſto propoſito l' oracolo d'* Ippocrate, *che la Medicina non è altro, che prudenza.*

ſemplicità del medicare (1), ſemplicità anche *Ippocratica*, lodata tanto dai più celebri Scrittori, i quali ſe in pratica rigoroſamente non l' eſeguirono, coſtretti forſe vi furono dai vantaggi di quella limitata doſe d' oneſta impoſtura ſpeſſo neceſſaria, o per compiacere, o per contraccambiare l' illimitata doſe della debolezza delle menti del grande, e del piccolo volgo. Al comparire di Lui diſparve la ſuperba folla, e la mal vantata forza tenuiſſima di tanti imperioſi rimedj autorizzati ſol dalla troppo luſinghiera medica ciarlatanería, che sì ſovente eſpone i baſſi Medici o al ludibrio, o alla compaſſione dei Sapienti. E di auſtera, e barbara cangioſſi l' arte ſalutare in grazioſa, e ſoave, allontanando, e la fierezza dei medici tormenti, e la mal inteſa ſiccità nelle febbri, e la violenza di tanti rimedj, che la ſonora maeſtà dei loro lunghi non inteſi nomi reſe già cotanto venerati (2). Quindi trionfò la ſopra tutti i glorioſi medicamenti prezioſa temperanza, e il piacere delle frutta mature, e delle coſe gelate conſolarono il palato degli infermi, nelle lunghe malattie dei quali fu ſempre il *Redi* in primo luogo ſollecito a mantener le forze, contro il dannoſo abuſo, e barbarie delle lunghe aſtinenze, ed in ſecondo ad accomodarſi ſpeſſo alle voglie, e allo ſtomaco degli ammalati, animandoli a non laſciarſi, com' ei dice, *infinocchiar dal volgo, e forſe anco dal ſenato delle Donne*. E maeſtro di medicina eſſendo grandiſſimo ſotto il Ciel Toſcano, pure non aborrì, nè per piacer vilmente altrui, ſi riſe della vera, e poſſente, e perciò non bene adoprandoſi pericoloſa forza del Mercurio, da altri come un demone diſtruttore troppo atrocemente temuto, da altri come un perpetuo ſalutare Dio troppo oſſequioſamente adorato (3). La maſſiccia e ſemplice verità, che trionfa per così dire ſulla Bocca del *Redi*, tanto più s' abbella, perchè veſtita d' una leggiadra natural eloquenza. Colla quale ſemplicità di ſtile più vivamente dipingeſi la ſempre amabile nudità della natura, che coi faſtoſi foreſtieri ornamenti. Perchè dunque non trattoſſi da Lui ſcienza di parole, nè inviluppoſſi il nulla in voci corpulente, ma dalla ſua lingua rappreſentoſſi la caſtiſſima, e ſolida natural Filoſofia, perciò sfuggì il potente faſto dell' arte Oratoria, nè ſi ſervì mai del falſo brillante dell' immaginazione. Poichè così ſi oſcura ſpeſſo la forza della ragione, e s' induce piuttoſto un eſtaſi di maraviglia, e diletto, che di ſcienza nell' animo del letto-

(1) A ciò fare contribuì molto l' eſempio del *Magiotti* autore di varie belle Opere ſtampate, uno dei più dotti Accademici del *Cimento*, del quale dice il *Magalotti* nella ſopradetta lettera, che interrogato dal G. D. *Ferdinando*, con che coſcienza pigliaſse il danaro dagli ammalati, ch' ei ſapeva non poter guarire; riſpoſe, *lo prendo non in qualità di Medico, ma di guardia, perchè non venga un giovane, che creda a tutto quel ch' ei trova ſcritto nei libri, e cacci loro qualche coſa in corpo, che me gli ammazzi*. Molti Scrittori hanno lodato in coſe particolari la ſemplicità Medica avanti al *Redi*, ma non ſono ſtati coſtanti nei loro ſcritti, e molto meno in pratica. I più antichi Maeſtri di eſsa ſon *Ippocrate*, ed *Aſclepiade*.

(2) *Nomi da fare ſpiritare i cani*: dice ſpeſso il *Redi* nei ſuoi tanto leggiadri *Conſulti*.

(3) Ved. la lettera del Dott. *Paſquali*, ed ivi la notizia comunicatali dal celebre Sig. Dott. *Giovanni Targioni Tozzetti* di una ricetta del *Redi* di Mercurio dolce eſiſtent in un MS. della Libreria *Magliabechi*. Non mi ſono ignote le oppoſizioni fatte, ma non è quì luogo di riſpondere alle controverſie.

tore (1). Molto perciò deve al *Redi* la Toſcana lingua, della quale ebbe il titolo di Lettore nello *Studio Fiorentino* come uno dei più inſigni compilatori del *Vocabolario* dell' Accademia della *Cruſca*, della quale fu anche degnamente *Arciconſolo*. Ed è tanto più meraviglia, che nella Didaſcalica non s' allontanaſſe mai da tal ſemplicità di ſtile, mentre che, le ſcherzanti immagini poetiche sì vivamente l' animavano. Lo che fan vedere le ſteſſe di Lui facete poeſie, e i Sonetti, dal *Muratori* oltremodo celebrati (2), e l'inimitabile divin *Ditirambo* (3), e la ſempre onorevole lapida di memoria, che a Lui il primo inalzò in *Roma* per la ragunanza degli Arcadi il celebre *Gio. Mario Creſcimbeni*. Ma ſe la bellezza della dottrina nelle Opere del *Redi* gareggia tanto con quella dell' elocuzione, che ſembra che con la bocca di Lui parlino le Muſe, e le Grazie Toſcane, vi gareggia anche di più il ſorprendente luſſo della non mai affettata erudizione, dalla quale ſi vede quant' ei foſſe dei Latini Scrittori, e dei Greci, e degli Arabi ancora intelligente. Tali eſſendo le cognizioni del *Redi* volò prontamente la fama di Eſſo, Lui vivente, alle barbare eziandío, ed alle più lontane Provincie (4). E il di Lui conſiglio medico dalle Nazioni tutte avidamente richieſto, fu anche adoprato per le proprie loro malattie dai Medici più famoſi, e dal *Malpighi* medeſimo l' *Ippocrate*, ed il *Veſalio* dei ſuoi tempi. E del ſuo nome faſtoſe comparvero diverſe Medaglie a ſuo onore impreſſe, e molte Opere di Letterati inſigni anche foreſtieri per vicendevole decoro a Lui dedicate. E riſuonò fin d' allora, e ſempre riſuonerà l' eco armonioſa delle ſue lodi da tutte le lingue filoſofiche (5). E pur queſte non ſono ancora, che pur

ſon

(1) Ved. la Prefazione dell' immortale *A. Cocchi* ai Diſcorſi del *Bellini*.

(2) Trattato della *Perfetta Poeſia Italiana*. La prima ſtampata poeſia del *Redi* fu in occaſione del tragico aſſaſſinio ſucceſſo in *Padova* della Sig. *Lucrezia Dondi Orologj* negl' *Obizi*, del quale fu reo un amante a cui ella non volle acconſentire, e che fu ucciſo molti anni dopo dal figlio di eſſa, che era nel di lei letto ancora bambino quando ſucceſſe l' infame attentato. Queſta martire invitta della caſtità, a cui fu eretta nella Sala del pubblico Palazzo di *Padova* una memoria in marmo, più glorioſa della Romana *Lucrezia*, animò per la prima volta le Vergini muſe del noſtro *Redi*. Molti dei *Sonetti* del *Redi* fe ſtampare magnificamente a ſue ſpeſe il G. Principe *Ferdinando*, il quale onorollo ſempre a tal ſegno, che una ſera nel gran Teatro della *Pergola* ſtette nel Palchetto del *Redi* a tutto un Atto d' un Dramma in muſica.

(3) E' curioſo l' avvertimento, che dà il *Menagio* al *Redi* . . . . . *quand vous le ferez reimprimer* (il Ditirambo) *car je ne doute point qu' on le reimprimera bientôt, je ſerois d' avis que vous y fiſſiez parler en quelques endroits Ariadne, me ſemblant peu vraiſemblabe, que Bacchus lui diſe tant de choſes ſans qu' elle lui reponde aucune choſe*. Il *Menagio* non entrò nello ſpirito del *Redi*, che forſe inteſe far fare da *Bacco* ubriaco una ſpolmonata ſull' eccellenza dei Vini Toſcani ad *Arianna*, la quale ai replicati inviti del marito riſponde ſol coi fatti bevendo tanto, che ſorpreſa dalla febbre, diventa lodatrice dell' acqua coll' oppoſto *Ditirambo*, il quale benchè ſopra un ſoggetto tanto più difficile, pure è anch' egli elegantiſſimo. Non ho potuto ritrovare, che riſpondeſſe il *Redi* al *Menagio*, al quale è coſa troppo naturale, che faceſſe maraviglia un ſoliloquio così lungo, e una donna ſenza lingua.

(4) Sentaſi con ammirazione ciò che ne dice il *Magalotti* nella ſopradetta Lettera. . . . . *Il noſtro* Redi, *le cui Opere hanno trovato altari, e culto fin nell' ultimo Settentrione, avendole io trovate tenerſi in qualità di Oracoli in* Uplandia, *nell' Univerſità di* Upſalia, *in quella di* Abbò *in* Finlandia ec.

(5) Non poſſono quì riferirſi gli Elogi al *Redi* da per tutto giuſtamente compartiti. Oſſervisi quanto magnificamente ne parlò ſempre il *Boherraave*. La Nazione franceſe piena di virtù, ma parca

per

ſon sì grandi, le più pregevoli qualità del noſtro *Redi*. Il Ritratto fin quì ſi è fatto del di Lui intelletto: ma quant' è ammirabile più, riſguardato dalla parte del cuore, e degli interni ſuoi ſociali ſentimenti. Umile in tanta gloria, ſoave, e gioiale nelle ſue maniere, in mezzo alla pompa, e adulazion della Corte, uguale ſempre, e ſincero, maeſtro grandiſſimo ſenza miſtero, nè faſto, nè pedantería, ſobrio nell' affluenza dei comodi, e della pericoloſa opulenza, oneſto, e generoſo con gli amici, e coi nemici, benefico sì che per giovar altrui laſciando pubblicare ſotto nome d' altri opere ſue, o dottrine inſigni, ſacrifica la gloria, di cui ſono le grand' anime sì geloſe, al piacer della beneficenza, nella quale conſiſte l' eſſenza della vera lode, e quella grandezza di cuore, che fa gli Eroi. E fra tante ſue morali virtù lampeggia oltremodo la modeſtia con la quale parla contro alcuni filoſofanti [1], dimoſtrando così l' imperturbabile ſua filoſofica tranquillità, e l' orrore dei vili letterarj pettegolezzi, e di quei, che della loro potenza abuſando, o l' errore, o il capriccio combattono con altre armi, che con quelle dell' intelletto. E ſe per ſvilupparſi dai problemi oſcuriſſimi ſulle particolari generazioni, par qualche volta, che troppo ſi compiaccia nelle ſue care anime vegetanti, o ſenſitive, con qual modeſtia propone il *Redi* ſimiglianti dubbiezze? Nel che forſe anche gli fa gentil inganno la patria tenerezza, ed il ſeducente inopportuno amore per l' antichiſſima Italiana Scuola *Pittagorica* [2], alla quale fe altronde tanto decoro la riſtabilita da Lui Pittagorica opinione della nullità della generazione dalla putredine. Ah perchè deve perdere il Mondo Uomini alla buona ſcienza, ed al buon coſtume cotanto profittevoli? Fu trovato il *Redi* morto nel proprio letto il dì primo di Marzo del 1697. [3] E perchè non pensò mai, benchè primoge-

nito,

per lo più ſtimatrice del merito delle altre Nazioni, è ſtata generoſa col *Redi*, del quale ſi pregiavano eſſer corriſpondenti i più dotti Franceſi di quei tempi il *Menagio*, *Regnier*, *Renaudot*, che nella Dedica a *Coſimo* III. della Storia dei *Patriarchi Aleſſandrini* dice: Redio *quis noſtra aetate doctior &c.*

(1) Un eſempio ſingolare di ciò è la riſpoſta al Libro intitolato: *Nouvelles experiences ſur la Vipere &c.* Dopo eſſere il *Redi* aſſicurato con più ſperienze della ſede del Veleno nella *Vipera*, ſentendo alcune oppoſizioni dei Franceſi, dubita modeſtamente di ſe, riſpetta l' autorità altrui, rifà le ſperienze, trionfa per la ſeconda volta, e tanto più glorioſamente, perchè trionfa con modeſtia.

(2) *Pittagora* credè, che le piante foſſero animate, perchè da eſſe producevanſi gl' inſetti, e che i vermi degli Uomini, e degli animali naſceſſero dall' anima vegetativa, e ſenſitiva di eſſi.

(3) Succeſſe ciò nell' ottima aria di *Piſa*, dove era il *Redi* con la Corte. E perchè fin dall' anno 62. della ſua vita cominciò a patir d' inſulti epilettici, morì forſe d' una forte apopleſſia in età di anni 71. poco più. Il di Lui cadavere, che comparve di color gialliſſimo, fu traſportato imbalſamato in *Arezzo*, ed eſpoſto alla pubblica viſta con gran pompa nel Duomo di quella Città il dì 10. Marzo e quindi con magnifico funerale trasferito, e ſepolto poi in S. *Franceſco* con queſta ſemplice, ma nobile Inſcrizione, che vale aſſai più di ogni magnifico Elogio:

FRANCISCO REDI PATRITIO ARETINO

GREGORIVS FRATRIS FILIVS.

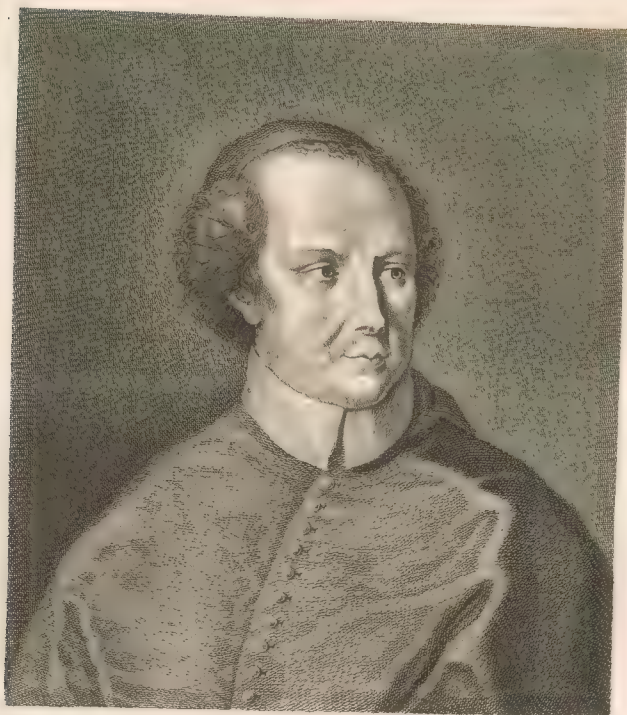
E nel dì 26. di Giugno dello ſteſſo anno per ſolenne decreto fu il di Lui Ritratto collocato nel pubblico Palazzo di quella Città, la quale non credè certamente di poter o così, o altrimenti onorare tanto il *Redi*, quanto fu da Lui onorata. Leggaſi con qual tenerezza, ed eleganza ſulla morte improv-

viſa

nito, ad ammogliarfi, nei fuoi fcolari lafciò più pregevoli figli della fua mente, e del fuo fpirito. Fra quefti occupa certamente il primo pofto l' immortale *Lorenzo Bellini* primo, ed eccellente fondatore della Medicina Anatomico-Meccanica: del quale il gran Maeftro dell' Europa ha fatto un Elogio, di cui non può farfi nè il più giufto, nè il più grande (1): onde nel *Redi*, e nel *Bellini* può vantarfi la medica *Scuola Tofcana* di aver dato al Mondo due dei primi Maeftri della Medicina.

D. B.

visa dell' amico fuo parla, che altrimenti parlar non poteva *A. M. Salvini* (nell' Orazion funebre del *Redi*.) *La nera morte temendo per ventura di affalire a fronte aperta, chi tante volte in altri fugata l' aveva, e fconfitta, prefelo con aguato, e di furto, e il fece paffare dal fonno all' eterno ripofo . . . . A un animo criftiano qual' era il* Redi *un sì fatto dolce paffaggio difconveniente non fu . . . . . propria delle bell' anime, che ftando attaccate a' corpi per mera neceffità naturale, non per paffionato affetto, ftan fempre pronte full' ale per rivolarne ad un Paefe più bello d' onde difcefero* ec. Non ftimo da tacerfi, che il Gran-Duca *Cofimo* III. fece fare al noftro *Redi* il Ritratto in tre diverfe medaglie di bronzo, con rovefci alludenti alle tre facoltà Filofofia, Medicina, e Poefia, in cui Egli era eccellente, le quali intagliate in rame fi vedono nell' Ediz. di tutte le fue Opere, fatta in *Venezia* dall' *Ertz* nel 1712.

(1) Il *Boerhaave* nella Prefazione all' Opere del *Bellini* ftampate in *Leida* nel 1717. *In tota difciplina medica reperiri neminem, quem jure huic* (al Bellini) *praeferas, vix unum forte, vel alterum haberi, quem comparire illi liceat*. Può dirfi di più?

CARLO AGOSTINO FABRONI PATRIZ.°
PISTOIESE CARD. DI S.ta CHIESA
FONDATORE DELLA BIBLIOTECA
FABRONIANA IN PISTOIA.

nato il dì 28 Ago.to MDCLI. mor.° in Ro.ma nel MDCCXXVII.

Dedicato al merito singolare dell Ill.mo Sig.re Abate Alfonso Fabroni Pat.io Pistoiese, e Nipote del suddetto

Preso da un Qua.ro di Bened.to Luti esistente appresso il med.o Sig.r Abate

Giuseppe Valiani Pistoiese del. — Raimondo Faucci sc. 1763

E L O G I O

DEL CARD. CARLO AGOSTINO FABRONI.

Arlo Agoſtino dell' Illuſtre Patrizia Famiglia *Fabroni* di *Piſtoja* nacque il dì 28. Agoſto 1656. dal Cavaliere *Niccolò* di tal Cognome, e dalla *Lucilla Sozzifanti*. Fornito di un talento ſingolare, e di una ſorprendente preſenza di ſpirito fino dalla ſua adoleſcenza ſi applicò indefeſſamente alle lettere, e dopo avere in *Piſtoja* ſua Patria fatto il corſo degli ſtudj elementari, volle eſſere tra gli Alunni del Seminario *Romano* (1), di dove, avendo acquiſtate le ſublimi cognizioni delle Teologiche facoltà, e della Storia Eccleſiaſtica, ſi trasferì a *Piſa*, e quivi ſotto la direzione di chiariſſimi Profeſſori di quella celebre Univerſità non ſolo continuò gli ſtudj Eccleſiaſtici, ma eziandio intrapreſe quello delle Leggi, ſintantochè ricco di ſapere, e di reputazione, addottorato in un giorno iſteſſo e in Teologia, e in Legge riſolvette di tornarſene a *Roma*. In queſto tempo godè l' onore di eſſere molte volte all' udienza di *Coſimo III.*, il quale reſtò sì preſo dal talento, e ſpirito del *Fabroni*, che usò ogni induſtria per fermarlo in *Toſcana*, ma trovandolo da ciò alieno, conſervò nulladimeno queſto ſuo genio a tal ſegno, che con Lui dipoi tenne quaſi perpetuo carteggio, ſempre ſcrivendogli di ſua mano. Ritornato a *Roma* fu amato, e ſtimato da' *Cardinali Iacopo*, *e Felice Roſpiglioſi* ſuoi Concittadini, e Cugini, e da molti altri Cardinali, e Prelati, i quali avevano avuta occaſione

(1) In queſto tempo recitò nel *Quirinale* avanti il Pontefice *Clemente* X. l' anno 1671. l' Oraz. *De Divini Spiritus adventu* regiſtrata dal *Cinelli* nella Bibl. Volante T. 2. della moderna ediz. pag. 271.

fione di conofcere, ed ammirare il fuo profondo fapere in diverfe letterarie Adunanze, e particolarmente in quelle, che allora fi tenevano in *Propaganda Fide*, nelle quali fi era fatto fempre diftinguere: E il Cardinal *Cantelmo* Arcivefcovo di *Napoli* ebbe luogo di vedere coll' efperienza quanto poteffe la di Lui dottrina congiunta ad una vivace attività, allorchè lo incaricò di affiftergli nelle controverfie fufcitate contro di Effo da' regj Miniftri di *Napoli* ful punto della fua Archiepifcopale Giurisdizione, nella quale incumbenza tanto importante, e delicata Effo riufcì con onore, e felicità. La fama del fapere, e integrità del *Fabroni* giunfe per mezzo del fuddetto Cardinale *Cantelmo* alle orecchie d' *Innocenzio XII.* il quale appena affunto al Pontificato, lo promoffe al luminofo, e cofpicuo impiego di fuo *Segretario* de' Memoriali fenza averlo per l' avanti conofciuto perfonalmente. Nell' efercizio di quefta Carica fece il *Fabroni* rifplendere in faccia a tutta *Roma* non meno la fua nobile probità, che una difintereffata non curanza di fe fteffo, poichè quanto fu follecito, e premurofo di favorire l' efaltazione di molti Soggetti onorati, e fapienti, che furono l' ornamento, e fplendore della Dignità Cardinalizia, altrettanto fi dimoftrò indifferente ne' propri avanzamenti, i quali volle, che il folo fuo merito fenz' altri ufficj direttamente impetraffe, come ne fecero teftimonianza le Satire, che allora ufcirono in *Roma*, deridendolo, perchè non aveffe faputo innalzare fe fteffo Egli, che aveva innalzato tanti altri. Accettiffimo pertanto al Pontefice, che fi compiaceva riguardarlo con confidente familiarità, rifvegliò l' altrui invidia, ed emulazione; onde fotto il pretefto di una onorevole meritata promozione nell' anno 1695. fu procurato, che foffe prefcelto ad occupare il vacante impiego di *Segretario* della Congregazione *de Propaganda Fide* nel tempo appunto, in cui quefto Pio Luogo era difaftrato in rapporto all' Economico, ed era affai perturbato per la vertenza da molti anni della famofa Caufa di *Pietro Codde* Vicario Apoftolico delle Miffioni di *Olanda*. Quivi egualmente dette Egli affai fignificanti riprove di una provetta efperienza, e d' uno ardentiffimo zelo Apoftolico, avvengachè nella prima udienza, che ebbe dal *Papa* feppe tanto adoprarfi, che da lui ottenne un donativo di 100. m. fcudi per le gravi neceffità del medefimo Luogo Pio; onde reftituiti in ottimo ftato gli affari fu impegnatiffimo a combattere gli errori dell' *Arcivefcovo Sebafteno*, il quale con una fuga repentina da *Roma* fece pubblicamente comprendere d' effere reftato convinto. In frattanto innalzato al Pontificato *Clemente* XI. gran conofcitore de' meriti del *Fabroni*, dovendo fare una numerofa Promozione, aveva determinato di rifervarlo in petto per non avere con che provederlo. Il che faputofi dal Cardinale *Sperelli*, portò al Papa la rinunzia di una Abbazia, acciocchè ne provedeffe il *Fabroni*, ma il Papa non volle accettarla, e ordinate le cofe in altra maniera lo creò Cardinale fotto il Titolo Presbiterale di *S. Agoftino* il dì 17.

Mag-

Maggio dell' anno 1706. In tutti gli affari più gravi, e più ferj della Chiesa sotto i due Pontificati d' *Innocenzio* XII. e di *Clemente* XI. fu fatto gran conto del di lui sano sentimento, e consiglio, come apparisce da un gran numero di Viglietti scritti tutti di propria mano del Papa, che sono conservati originalmente dal Sig. Abate *Alfonso Fabroni* di Lui nipote ed erede; e non merita di essere passato sotto silenzio l' affare della celebre Costituzione *Unigenitus*, nel quale il Cardinale *Fabroni* fu destinato a trattare col Sig. *D' Amelot* spedito a *Roma* da *Luigi* XIV; che tornato in *Francia* non si saziava di fare magnifici elogj del Porporato, e la stessa Causa di *Quesnello*, nella quale procurò, che si ponessero in chiara luce tutte le cabale del suddetto *Quesnello*, e di tutto il suo Partito contro la Chiesa. Grande fu sempre il suo zelo per l' osservanza della Ecclesiastica disciplina, e per il decoro della sacra Porpora, come lo fece conoscere in diverse occasioni, non curando la perdita di amicizia per antica, e stretta che fosse, nè verun altro maggior pregiudizio, che dalle sue giustissime opposizioni potesse derivargli. Fu benefico, e generoso verso tutti li Uomini di probità, e di talento, e con specialità verso quelli della sua Patria, a cui volendo lasciare un perenne monumento della sua grandezza, ed affetto, fatto alzare con magnifica architettura un grandioso Edifizio ivi fece collocare a pubblica perpetua utilità il ricco deposito della sua copiosa, e scelta Libreria con avere assegnati i Fondi per la conservazione, ed aumento della medesima, e per i necessarj stipendj: E con questa opera insigne, e memoranda, e colle Tavole Testamentarie, nelle quali dopo avere erogata in opere pie la maggior parte del suo Asse Ereditario, destinò un fondo de suoi Beni stabili Patrimoniali per il mantenimento perpetuo di due Alunni nel Seminario di *Pistoja*, chiuse *Carlo Agostino Cardinale Fabroni* i suoi giorni il dì 19. Settembre 1727. e fu sepolto nella sua Chiesa Titolare di *S. Agostino* colla seguente Inscrizione.

D. O. M.

D. O. M.
CAROLO AVGVSTINO HVIVS TITVLI
PRAESBITERO CARDINALI FABRONO PATRITIO PISTORIENSI
INGENIO MEMORIA ERVDITIONE
SCIENTIARVMQVE PERITIA PRAECLARO
AB INNOCENTIO XII.
SVPPLICVM LIBELLORVM PRIMO DEINDE SAC. CONG. DE
PROPAGANDA FIDE A SECRETIS DELECTO
A CLEMENTE XI.
INTER S. R. E. CARDINALES COOPTATO
APOSTOLICAE SEDIS ET CATHOLICAE RELIGIONIS
PROPVGNATORI
PIETATE ERGA DEVM ET MISERICORDIA
IN PAVPERES SPECTATO
IN ARDVIS CHRISTIANAE REIPVBLICAE NEGOCIIS
A SVMMIS PONTIFICIBVS ADHIBITO
OBIIT
LABORIBVS ET SENIO CONFECTVS
DIE XIX. SEPTEMBRIS A. D. MDCCXXVII.
VIXIT. ANNOS LXXVI. DIES XXI.
ALPHONSVS MARIA ABBAS FABRONVS
FRATRIS FILIVS ET HAERES EX TESTAMENTO
PATRVO OPTIMO AC BENEFICENTISSIMO
MOERENS POSVIT.

A. F.

D. BRUNO TOZZI FIO.NO ABB.TE VALOMBROSANO
TEOLOGO, FILOSOFO, BOTANICO INSIGNE
DELLA REGIA SOCIETÀ DI LONDRA
DELLA BOTANICA FIORENTINA,
nato a 27 7bre MDCLVI. morto a 29 Gen.io MDCCXLIII.

Al merito singolarissimo del Sig.re Ab.te Fran.co M.a Tozzi Rettore dell' Ospizio di Gesù Maria, e Giusep.e d.o del Melani Nipote ex Fratre del sud.o
Preso da un Quadro esistente presso il sud.o Sig.re Abate Tozzi

Il Marchese e Cavaliere Alessandro Coppoli del. Allegrini

ELOGIO

DEL P. AB. DON BRUNO TOZZI.

LA Botanica, quella parte di naturale ſapienza che ha per ſingolare oggetto la contemplazione delle ſoſtanze vegetabili, è ſtata fino negli antichiſſimi tempi con ſollecitudine coltivata nella Toſcana (1); e per le illuſtrazioni e ſcoperte, che nei tempi poſteriori ha ſucceſſivamente acquiſtate, ha ſervito ad accreſcere a queſta Italica Provincia dignità, e ſplendore preſſo le più ſtudioſe nazioni. Mediante la ſua ſtretta conneſſione coll' agricoltura, colla medicina, e con diverſe altre arti, che ſervono al comodo, ed al ſoſtegno della vita, reſaſi uno dei più importanti, e dei più dilettevoli ſtudj, verſo i quali portato ſia l' umano iſtinto, ha ſaputo ancora dolcemente inſinuarſi fra le ſevere occupazioni degli abitatori dei Chioſtri (2). Quivi non meno che fra i più attivi ſecolari ha trovato chi abbandonando la sfera delle nozioni puramente intellettuali, troppo lontana dai confini dei ſenſi, poſtoſi a vagare ſul mondo fiſico, ha contribuito a promuovere il ſuo avanzamento, per cui dal ſemplice grado di arte ſi è preſentemente condotta a quello ſublime di ſcienza. Ma uno dei

più

(1) *Lampredi* Saggio ſopra la Filoſofia degli antichi Etruſchi. *Firenze* 1756.

(2) Tralaſciando per brevità di mentovare i Religioſi dei varj Ordini che ſi ſono applicati con profitto allo ſtudio della Botanica, accennerò ſolamente i più chiari della Congregazione Valombroſana. Queſti ſono il P. D. *Vitale Magazzini* autore della Coltivazione Toſcana; il P. D. *Virgilio Falugi* autore delle Proſopee Botaniche, il P. D. *Biagio Biagi*, col di cui nome trovaſi inſignita una Pianta Micheliana, e fra i viventi il P. Ab. D. *Gio. Franceſco Maratta* autore della Deſcrizione dei fiori delle Piante dorſifere, ed il P. D. *Fulgenzio Vitman*; il primo Profeſſor pubblico nella Sapienza di *Roma*, l' altro nell' Univerſità di *Pavia*.

più ragguardevoli soggetti di questo secolo fra costoro, al quale ella professi le più distinte obbligazioni, è senza dubbio il Pàdre Abate Don *Bruno Tozzi* Monaco Valombrosano, Uomo, che sull'esempio d'alcuni suoi predecessori, ha saputo con fausta riuscita accoppiare alle pratiche della pietà l'applicazione dello studio delle Piante (1). Il tempo della sua nascita forma una dell'Epoche più gloriose delle scienze, e della Capitale della Toscana per l'istituzione dell'Accademia del *Cimento*, che la ricerca del vero introdusse sotto la sicura ombra della munifica protezione *Medicea*, e che ha servito di nobile modello a tutte l'altre filosofiche famiglie, onde tanto lume si è diffuso nell'umano sapere. Sortito Egli avendo un'origine non volgare, non mancò la sua educazione di maestri valevoli ad istruirlo per tempo nello studio dell'arte Oratoria, e nella pratica di tutte le virtù, che fanno l'anima della civil società. In età giovenile vestito spontaneamente l'abito Monastico (2), non ebbe Egli appena con celerità percorse le filosofiche, e le teologiche discipline, le quali secondo la dottrina, e la maniera del passato secolo fu costretto ad apprendere, che dando un libero corso all'inclinazione del genio, che vivamente lo trasportava a considerare il vago teatro della natura, prescelse per unica sua occupazione la conoscenza dei suoi costanti moltiplici prodotti, ed all'acquisto di quella impiegò l'esercizio di tutte l'interne ed esterne facultà, delle quali dalla natura e dalla fortuna era stato bastantemente fornito. Poichè non risparmiò Egli nè fatica, nè spese nel fare utili e curiose raccolte di quelle merci quanto vili all'occhio dell'idiota, altrettanto preziose a quello del Filosofo naturalista; con inquieta avidità or scorrendo le campagne le più selvaggie, ed ora sormontando le scoscese cime dei monti, e dove incontrato avea oggetti più piacevoli e più rari tornò più volte a visitarli, ed a ripeterne l'esame. Porzione delle sue limitate sostanze impiegò con piacere nella provvista di quei libri che la necessità dei rami rende tanto superiore alle forze di un solitario Sapiente, che non suole comunemente trovarsi fra i più opulenti mortali, onde ne compose una delle più vaste insieme, e delle più scelte Biblioteche che in questa classe di naturale filosofia vedesse l'Italia ai suoi tempi. Apprese inoltre il disegno, e l'arte di dipingere sulla carta ad oggetto di mantenere sempre fresca la memoria, e l'immagine di quelle Piante con i loro naturali colori, che in scheletro o per mezzo degli altri consueti artifizj non è possibile ottenere. Per viepiù sodisfare questa sua innocente curiosità, si procurò l'amicizia dei veri conoscenti, nè disprezzò, per trarne lumi, l'occasione di conversare con li stessi volgari Erbaiuoli. Col mezzo di sì efficaci presidj, dotato di una vista capace di ben distinguere le più minute differenze degli oggetti naturali, re-

sosi

(1) Nacque il dì 27. Novembre 1655. da *Francesco* di *Simone Tozzi* Cittadino Fiorentino, portando al Sacro Fonte il nome di *Lutozzo* che per isbaglio dal Giornalista di *Fireuze* è stato attribuito al Padre, e morì il dì 29. Gennaio 1743. in età d'anni 87.

(2) Vestì l'Abito Religioso il dì 5. Maggio 1676. in età d'anni 20.

ſoſi franco poſſeſſore d' una vaſta metodica cognizione dell' Erbe, ſi conduſſe facilmente a diſcoprirne delle nuove, e ad illuſtrare con critico eſame quelle che negli ſcritti di pochi trovavanſi oſcuramente regiſtrate, onde ne formò quelle mirabili ſceltiſſime raccolte di Scheletri, di Miniature, e d' oſſervazioni che oltre a ſervire di raro, e nobile ornamento alla ſua inſigne Biblioteca, mentovate ancora ſi vedono nelle Opere di tanti valent' uomini, ai quali Egli grazioſamente ne partecipava la conoſcenza (1). Una dell' erbe da Eſſo diſcoperta, ſolita vivere nei luoghi umidi delle più alpeſtri montagne, che per la ſua rarità, e difficoltà di trovarſi, non ſi vede rammentata che con varia denominazione da pochi non ſiſtematici Scrittori, comunicò Egli al ſuo caro amico, e diſcepolo *Pietro Antonio Micheli*, il quale collo-

cata

(1) Riporterò quì il Catalogo delle Opere MSS., e delle Raccolte del P. A. *Tozzi*, le quali ſi conſervano a *Vallombroſa*, comunicatomi dalla gentilezza del chiariſſimo Sig. Dott. *Gio. Targioni Tozzetti*, ch' egli ſteſſo compilò nel 1761. = *Ornithologiae vivis expreſſae coloribus Pars prior, collectore D. Brunone Tozzio Flor. Ab. Vall. ex Reg. Soc. Lond. & Bot. Flor.* 1729. = *Icones Avium n.* 229. *Pars altera. Icones num.* 222. *vol.* 2. *in fol.* = *Sylva fungorum quos collegit, ordinavit depinxit D. Bruno Tozzius* 1724. vol. 1. in fol. = *Plantarum Vallisumbroſae Centuria prima, ſtudio & opera D. Salvatoris Perier, & D. Brun. Tozzi* vol. in 4. = *Relazioni di Viaggi Bottanici in lettere al P. Ab. D. Biagio Biagi*. I. Di *Valle Benedetta* 7. Febbraio 1700. Di *Monteverdi* li 14. Altra dei 24. Di *S. Praſſede di Roma* 14. Marzo = Si vede che viaggiò per terra a *Roma* e per la campagna Romana. Di *Roma* 29. Marzo, e 13. Aprile. = II. Nel 1701. dal dì 1. di Maggio fino al dì 15. Giugno per le *Maremme* di *Volterra*, e per l' *Iſola dell' Elba*, deſcrivendo il ſuo viaggio in lettera di *Valombr.* 15. Giug. = III. Viaggio di *Maſſa Bernagia* nelle Alpi di *Valombroſa* 19. Luglio 1701. = IV. Da 16. Giugno 1702. e 26. Agoſto per *Monte Murello*, *Vernio*, le *Alpi* del Luccheſe, e di *Garfagnana*, deſcr. in lett. di *Vallombr.* 28. Agoſto 1702. = V. Per le *Maremme* di *Volterra*, deſcr. in lett. di *Firenze* 7. Febbr. 1703. = VI. Dal 19. Aprile 1703. a ...... Da *Vaiano* per la *Maremma* di *Volterra*, nell' *Iſola dell' Elba*, dipoi per le Maremme di *Siena* e *Volterra*; deſcr. con lett. di *Vallombr.* 21. Magg. 1703. = VII. Nel 1703. da *Vaiano* per le Alpi di *Piſtoia*, del *Lago Nero*, e di *Pietra Pania*, col P. Ab. D. *Biagio Biagi*, e con *Pier' Antonio Micheli*; deſcr. a D. *Virginio Falugi*, di *Vaiano* 8. Agoſto 1703. = VIII. 1704. da 14. Luglio a ...... per le Alpi della *Pania*, del *Lago Santo*, e *Lago Nero*; deſcr. di *Piſtoia* 16. Agoſto 1704. = IX. 1704. nelle Montagne di *Piſtoia*; deſcr. a D. *Biagio Biagi*, di *Piſtoia* 11. Giugno 1704. = X. Altro nel medeſimo anno, e luogo; deſcr. 11. Luglio 1704. = XI. Nel 1705. per il *Livorneſe*, *Piſano*, *Iſola dell' Elba*, e monti di *Lucca*, e del *Piſtoieſe*, in compagnia del *Micheli*, e dell' Abate *Pitti*; deſcr. di *Piſtoia* 10. Luglio 1705. = XII. Corſa fatta in *Mandromini*, e *Coldaia* dai 22. a 25. Settemb. 1703. = XIII. 1705. Per i Monti di *Buonſollazzo*, di *Vernio*, e di *Prato*; deſcr. a D. *Biagio Biagi*, di *Piſtoia* 30. Aprile 1705. = XIV. Da 4. Ottobre 1705. a ...... per le Montagne di *Piſtoia*; deſcr. di *Piſtoia* 10. Ottobre. = XV. Da 4. Agoſto 1709. a ..... col P. *Lorenzelli* per le Montagne di *Piſtoia*, e *Modena*; deſcr. *Piſtoia* 20. Agoſto 1709. = XVI. 1710. Per le Montagne di *Piſtoia*, *Modena*, e *Lucca*; deſcr. *Piſtoia* 1. Settemb. 1710. = XVII. 1712. Per le Alpi di *Lunigiana*, *Garfagnana*, e *Piſtoia*; deſcr. *Piſtoia* 10. Agoſto 1712. XVIII. Viaggio fatto nel *Veneziano*, e *Padovano*, col Dott. *Gaetano Monti* di *Bologna* da 24. Aprile ..... (cioè l' anno dopo alla morte di *Giovanni Schewchzero*) credeſi diretto al *Micheli*, che in queſt' anno aveva fatto un ſimile viaggio. Il *Tozzi* deſcrive il ſuo un anno dopo che l' aveva fatto. Accenna in queſta Relazione altri ſuoi viaggi, cioè, I. Da *Roma* a *Firenze*, e nel *Piſtoieſe* nel 1709. = II Da *Roma* alla *Certoſa* nei Monti Ernici, alla metà di Ottobre 1717. = III. Da *Napoli* a *Roma* da 4. Ottobre 1725. fino al principio di Novembre. = *Catalogus Plantarum Etruriae & Inſularum adiacentium, in quo ſtirpes non tam indigenas, quam paſſim ibidem cultas, Tournefortiana methodo diſpoſuit, rariores & novas ſuccinte deſcripſit, earumque loca natalia indigitavit D. Bruno Tozzius*. E' un ſolo principio, o piccolo sbozzo. = *Nota Plantarum ex Alpibus Piſtorienſibus ad Hortum noſtrum Florentiae A.* 1725. *traſmiſſarum ſub Iulii finem nota alia ſub initium Sept. A.* 1727. = *Ritratti di Libri, cioè di ſei Libri con figure di Piante, come pare, da Giovanna Gaviani Aſcolana miniatrice* 1616. *che furono del Cav. Corvino, dipoi di Monſig. Leone Strozzi.* = *Orto ſecco conſiſtente in molti volumi di carta con ſcheletri d' Erbe* = *Catalogus Plantarum in Monte Circeio, ſecus lacum eius, & vicinia ſponte naſcentium. In quo praeter ſynonima neceſſaria, Ethimologiae, ac facultates ſummatim ex probatis auctoribus traduntur. D. B. T.* Nella Libreria di *S. Michele in Forcoli* di *Piſtoia* vi è uno ſcritto del *Tozzi* citato dal *Matani* nella *Relazione del Territorio Piſtoieſe* pag. 150.

cata nella ſua immortale Opera dei *Nuovi generi delle Piante* alla quarta Claſſe del Siſtema *Tourneforziano*, la reſe chiara agli ſtudioſi col nome del ſuo Inventore; pagando in queſta forma un tributo di riconoſcenza alle obbligazioni che profeſſava al ſuo egregio Maeſtro che l' aveva accompagnato, ed aſſiſtito in alcune erborizzazioni per diverſi tratti dell' *Apennino*, e per l' inoſpite piaggie del *Mar Tirreno*; e nell' iſteſſo tempo donando al ſuo valore l' unico, e ſommo premio che dall' erario di un Naturaliſta poſſa il vero merito conſeguire (1). Ed in fatti di qual forza non dovevano eſſere queſti nobili ſentimenti nell' animo gentile del *Micheli* che ſpeſſo godeva delle belle dottrine del noſtro incomparabile Religioſo, le quali gli han poi fatto tanto onore, e che di quand' in quando guſtava il tenero ſpettacolo di vederlo portare da per tutto l' innocenza delle maniere nell' innocenza della ricerca dell' erbe? Il tempo che nulla riſpiarma, ha reſo ſoggetti ai ſuoi capricci anco i nomi botanici ricavati dalle perſone per dignità, e dottrina riſpettabili ugualmente che quelli conſacrati alle Stelle, ed ai Pianeti; Ma queſto della *Tozzia* godrà l' illuſtre privilegio di reſiſtere alle ſue percoſſe ad onta ancora dei rigidi Canoni nominali del Legislatore Botanico del *Nort* (2). Benchè una certa natural modeſtia continovamente avvivata dall' eſercizio delle più belle morali qualità, ed una troppo umile diſiſtima del ſuo profondo ſapere botanico faceſſero aſtenere il *Tozzi* dal farſi diſtinguere nel mondo erudito per mezzo delle ſtampe (3); procurando ſolamente di renderſi utile al pubblico con porgere aiuto, mediante le ſue ſcoperte, all' impreſe dei ſuoi corriſpondenti ed amici: giunſe però non oſtante la notizia della ſua abilità agli orecchi di molti ſcienziati, non riſtretta ai ſoli limiti della Toſcana, e dell' Italia, ma ſparſa ancora di là da monti, ed oltre il Mare. Vedaſi principalmente con qual diſtinta onoranza il ſuo nome ſi conſerva nel Catalogo delle Piante dell' Orto Piſano di *Michel' Angiolo Tilli*, a cui aveva Egli comunicato i ſemi, e la deſcrizione d' alcune ſpecie d' erbe ritrovate nel ſuo viaggio per l' *Iſola dell' Elba* (4). In una memoria di *Gaetano Monti* fra quelle dell' Iſtituto di *Bologna* per averlo corteſemente aſſiſtito nella ricerca d' un raro e ſingolare uccello per i luoghi paluſtri di quel Territorio (5). E nell' Iſtoria dei Funghi dell' Agro Rimineſe di *Giovann' Antonio Battarra*, il quale eſpreſſamente portoſſi a *Vallombroſa* per acquiſtare la di lui amicizia, e ricevere con-

(1) *Michel. Nov. plant. gen.* pag. 19. e 20.

(2) Il Sig. *Carlo Linneo* che inculca la brevità, e la dolcezza nei nomi dell' Erbe, a guiſa di tutti i Legislatori, non pare che ſi creda tenuto all' oſſervanza delle proprie leggi, avendo convertito il nome biſillaba di *Franca* in quello quadriſillabo di *Frankenia*.

(3) Non ſo donde abbia ricavato il Sig. *Adanſon* che il *Tozzi* pubblicaſſe in *Vallombroſa* nel 1703. in 4. un' Opera intitolata *Catalogus Plant. Toſcaniae* con dodici tavole in rame. Tutte le poſſibili diligenze fino ad ora da me uſate per ritrovar queſto libro ſono ſtate del tutto vane; nè ſo che altro libro ſia ſtato impreſſo in *Vallombroſa* che un *Saltero Monaſtico* per uſo dei *Benedettini* in carattere roſſo, e nero nel 1651.

(4) *Tilli Catalog. Pl. Flor. Piſan.* pag. 93. e 101.

(5) *Acad. Bonon. Comm.* Tom. 2. P. 2. pag. 58.

consiglio, e soccorso per la compilazione di questa sua laboriosa raccolta (1). Nè quì è da omettersi la stima, e la venerazione ch' Egli s' era procacciata presso i più solenni Maestri del suo tempo *Cirillo*, *Sherardo*, e *Boerhavio*, i quali si compiacquero onorarlo della loro corrispondenza (2); nè la pubblicazione fatta dall' Inglese *Iacopo Petiver* d' alcune specie d' *Orchidi*, e d' altre cose naturali della Toscana, che il nostro *Tozzi* gli aveva in pittura trasmesso (3). Da questa celebrità del suo nome, e non d' altronde, venne quel grazioso invito della Nazione Britannica, giusta stimatrice dei talenti dell' altre, di andare a professare in quelle scuole la Botanica, inviandogli spontaneamente la Patente di Lettor pubblico coll' annuo assegnamento di scudi due mila; il quale incarico volentieri averebbe accettato, tal' era il suo genio per questa sorta di studj, e la brama di conoscere da vicino i Corpi naturali indigeni di quel suolo, se la differenza di Religione, e la troppo avanzata età non lo avessero ritenuto, contentandosi dell' onore ch' Ei già godeva d' essere ascritto fra gl' illustri Membri di quella Real Società. Da questa parimente non meno, che dalla sua sperimentata perizia pervenne Egli ancora a godere di un simile onore nella sua cara Patria, trovandosi annoverato fra i primi componenti della Società Botanica, la quale volle impiegarlo in alcune erbarie peregrinazioni per arricchire di nuove Piante il Giardino, che dalla Munificenza del Sovrano era stato affidato alla di Lei vigilanza, e custodia (4). In mezzo però allo splendore di questa fama, e di sì magnifiche lodi che da tanti egregi, e virtuosi Professori da per tutto risquoteva, conservò il suo cuore illeso dagli attacchi d' un insolente vanità, ordinaria passione degli stoici, e dei dotti, pago unicamente del tranquillo diletto ch' Ei traeva dalla contemplazione delle indeficienti bellezze impresse nelle opere della mano suprema, e di potere con i suoi ritrovati, e colle sue osservazioni rendersi non inutile istrumento agli avanzamenti della naturale Filosofia. Tal' era il fondo di modestia e l' amore della vera sapienza che in Lui regnavano, che per meglio appagarne i sentimenti ricusò più volte i primi onori della sua *Congregazione* (5), e fino l' insigne Pastorale direzione delle anime che il Cardi-

(1) *Battarra Fungor. Agr. Arim. Hist.* pag. 13.

(2) Una riprova dell' amicizia che contrasse *Guglielmo Sherard*, allorchè fu in *Firenze* nel 1699. col nostro *Tozzi*, e dei vantaggi che dalla medesima ne ricavò, può vedersi nel Tom. III. dell' *Hist. Pl.* di *Gio. Raio* stampata in *Londra* nel 1704. alle pagg. 17. 20. 25.; e 32. e della corrispondenza col *Boerhavio* in una sua lettera che conservasi fra i MSS. *Tozziani* colla copia della risposta.

(3) L' eruditissimo Sig. *Seguier* nella sua *Biblioth. Bot.* alla pag. 138. fralle varie tavole in Rame date alla luce separatamente dal *Petiver* riporta le due seguenti: *Orchidum Etruriae floribus cum ligulis a* Bruno Tozzio *Abbate Vallumbr. pict. Tab I. Rerum Naturalium Etruriae ab eodem Tab. I.* Il prelodato Sig. *Targioni* avendomi fatto vedere una di queste Tavole, quella stessa che il *Tozzi* regalò al *Micheli*, contenente e Orchidi, e Funghi, ed altre piante, ed alcuni animali; nè dal medesimo Sig. *Targioni* essendo mai stata veduta altra Tavola *Tozziana* fuori di questa, sarei molto inclinato a dubitare di qualche sbaglio nel computo del Sig *Seguier*.

(4) *Targioni Praef. ad Cl.* Petri Ant. Micheli *Catalog. Plant. Hort. Flor.* pag. L.

(5) Ricusò due volte il posto di Abate Generale, ed un Vescovado offertogli da questo Porporato, il quale ricompensò il *Tozzi* anche con una Cedola di non mediocre valore.

dinale *Caligola* si era esibito procurargli, a riflesso della santità dei costumi, e dei suoi rari talenti, ch' Egli aveva sperimentato in una erbaria commissione, che gli fece intraprendere per le Campagne Napoletane, allora quando trovavasi in *Roma* Procuratore Generale del suo Ordine, alla qual filosofica incumbenza sodisfece il *Tozzi* con fortunato gradimento. Quindi fu che negli ultimi anni della sua vita volle ritirarsi nell'alto, ed il più utilmente operante ozio della solitudine Valombrosana, in luogo appartato (1), lontano da tutte le cure contenziose ed economiche, dividendo il suo tempo nell' esercizio dei religiosi doveri, nei quali con esemplarità, ed esattezza aveva sempre vissuto, e nel disporre con regola le sue passate osservazioni. Con questo suo distacco dagli onori, e dall' amore di una tumultuante potenza, con la sobrietà, la beneficenza, e finalmente con il complesso delle più stimabili doti dell' animo, che formano il solido carattere del Filosofo Cristiano, riunite a quell' interna compiacenza, e serenità di spirito, di cui son privi i malvagi, potè godere d' una sana lunga, e felice vita, e meritare dopo morte d' essere fra Venerabili Padri del suo Ordine in special modo distinto (2): Tale in somma fu il *Tozzi* che per aver ampliato colle sue scoperte, e con i suoi aiuti il sapere botanico, e per la pratica costante di tutte le Cristiane virtù si è reso benemerito di *Firenze* sua Patria, ed ornamento cospicuo della sua Monastica Religione.

A. F. D.

(1) Si ritirò nel Romitorio detto delle Celle presentemente abitato dal P. Ab. D. *Enrico Hugford* che ha ornato questo luogo di sacra, ed erudita suppellettile, e dove, non ha molto, ebbi il piacere di conoscerlo, e d' ammirare i suoi perfetti lavori di Scagliuola, e la Coltivazione delle *Patate* che ha introdotto negli annessi Giardinetti.

(2) E' stato messo in luogo di deposito con una decorosa Inscrizione.

MONS.RE BENEDETTO DEL CAV.RE FALCONCINO
FALCONCINI PATRIZIO VOLTER.NO
E VESCOVO D'AREZ.O SOGGETTO LETTE.TO
E FORNITO DI SOMMA PIETÀ.
nato il dì 31. Gen.o MDCLVIII. morto il dì 5. Mar.o MDCCXXIIII.

Preso da un Quadro in Tela appo gl' Ill.mi Sig.ri
Fr.elli Falconcini Patrizi Volterrani

G. Zocchi del.

ELOGIO

DI MONSIG. BENEDETTO FALCONCINI.

LA Città di *Volterra* una delle Lucumonie dell' Etruria celebre nei fasti dell' antichità per tante sue vetuste memorie, ed imprese, continua tuttora ad educare Cittadini, che le accrescono le antiche sue glorie. Ella si può chiamare in questi tempi un seminario di dotti, e prudentissimi Vescovi, mentre in meno di un mezzo secolo ha somministrato due Arcivescovi, e quattro Vescovi alle Chiese più insigni della Toscana [1]. Il primo di questi fu *Benedetto Falconcini* di cui tessiamo in compendio l' Elogio. Nato egli nell' anno 1657. dal Cav. *Falconcino Falconcini*, e da *Leonida Incontri* Patrizie Famiglie Volterrane, e compiuto lodevolmente lo studio di belle lettere in Patria, passò a quelli di Filosofia, di Teologia, e di Giurisprudenza nell' Università di *Pisa*, che terminò coll' onore della laurea Dottorale, onore comunissimo in vero a tutti quei, che là si portano a studio, ma che fu giustificato nel nostro *Falconcini* da tanti saggi, e prove, ch' Egli aveva dato di singolar talento, e molto più da quelle che diede in appresso. Ravvisò il merito singolare di questo Cavaliere, e l' indole

(1) Monsig. *Benedetto Falconcini*, Monsig. *Carlo Filippo Incontri*, Monsig. *Giacomo Gaetano Inghirami* Vescovi di *Arezzo*. Monsig. *Francesco Salvatico* de' *Conti Guidi* Arcivescovo di *Pisa*. Monsig. *Francesco Gaetano Incontri* Arcivescovo di *Firenze*; Monsig. *Filippo Niccola Cecina* Vescovo di *Zenopoli* in partibus Coadiutore cum futura successione di Monsignore *Dumesnil* Vescovo di *Volterra*.

dole ſoave inclinata allo Stato Eccleſiaſtico *Carlo Filippo Sfondrati* Veſcovo allora di *Volterra*, e credè neceſſario di farne acquiſto per la ſua Chieſa, conferendogli uno dei Canonicati della ſua Cattedrale, anzi ne volle eſperimentar ſubito la non dubbia capacità coll' addoſſargli il compilare, e diſtendere il Sinodo Dioceſano da lui tenuto nel 1679. e pubblicato di poi colle ſtampe. Non era però lo *Sfondrati* di quei Paſtori di vedute così limitate, e di cuore così riſtretto, che ſi appaghino ſoltanto del bene della lor Chieſa, e non prendono parte nei vantaggi univerſali dello Stato. Quindi è, che avendo meglio riconoſciuto nel *Falconcini* un' abilità maggiore del ſuo impiego, ed un ſapere degno di un teatro più luminoſo, preferì all' intereſſe particolare della ſua Chieſa quello del pubblico, e gli ottenne ancora in età giovanile dal Granduca *Coſimo III.* (1) una Cattedra di diritto Canonico in *Piſa*, ed un poſto fra i dodici Cavalieri di Conſiglio della Religione di *S. Stefano*. Il ſapere del *Falconcini* non andava diſgiunto, come ſegue non raro in molti uomini dotti, da una accorta prudenza, e da un ſaggio giudizio, che ſono le baſi per bene riuſcire nel maneggio dei pubblici affari, e che rendono i letterati più domeſtici, e più giovevoli alla ſocietà, perciò corriſpoſe a queſti due differenti impieghi con tanta ſua riputazione (2), e dell' Univerſità, e con tanta ſodisfazione dell' Ordine Equeſtre di *S. Stefano*, che il Granduca dar gli volle un atteſtato del real ſuo gradimento in congiuntura di una ſtraordinaria decoroſa funzione. Intento *Coſimo III.* a decorare la Chieſa Primaziale del ſuo Ordine ottenne in quei tempi le ſpoglie adorabili del glorioſo Martire, e Sommo Pontefice *S. Stefano*, che da gran tempo inonorate, ed oſcure erano ſtate nel Regno di *Napoli*. Al ſolenne ricevimento, e traslazione di queſto prezioſo depoſito fu preſcelto fra tutti dal Reale Sovrano il noſtro *Falconcini*, il quale corriſpoſe a queſta onorevole elezione con una applaudita Orazione Panegirica ſopra tal ſoggetto in ſimile pompoſa occaſione da Lui compoſta, e recitata. A queſta decoroſa deſtinazione ne ſucceſſe un' altra parimente d' ordine del Sereniſſimo Granduca in un affare eſtremamente delicato, e malagevole, colla quale fece conoſcere quel Real Sovrano quanto contaſſe ſull' abilità del noſtro

(1) Non ſi deve tacere che molto conferì al *Falconcini* per ottenere queſti poſti, *Apollonio Baſſetti* Segretario della Real Caſa dei *Medici*, ed accettiſſimo al Granduca. Egli doveva i principj della ſua fortuna al Cav. *Perſeo Falconcini* Segretario del Gran-Duca *Ferdinando II.* onde in tal congiuntura credè ſuo dovere di rendere tutta la giuſtizia coi ſuoi buoni ufizj al noſtro *Benedetto* Pronipote di Fratello del prelodato Cav. *Perſeo*.

(2) Sebbene il *Falconcini* non deſſe opera alcuna alle ſtampe in materie Eccleſiaſtiche, per altro quanto foſſe in queſte eccellente, lo dimoſtrano alcune Opere ſue manoſcritte degne della pubblica luce, che ſi conſervano appreſſo queſta riſpettabile Famiglia. Tali ſono = *Pontificii Iuris Praelectiones Piſis habitae in Piſana Academia.* = *Ad Gratiani Decretum Commentaria Tom. IV. in fol.* = *Conciliorum omnium Tractatus pluribus voluminibus diſtinctus.* = *Schedae notabilia Hiſtorica continentes in ſex Centurias diſtributae.* = *Diſcorſo Iſtorico ſopra il primo Secolo della Chieſa.*

ſtro giovane *Falconcini*. Era in quei tempi la Chieſa di *Peſcia* governata da *Gio. Batiſta Cecchi* non già in qualità di Veſcovo, onore che dipoi ottenne, ma in qualità d Prepoſto. L' età cadente di queſto per altro zelante, e dotto Sacerdote, l' imbecillità di mente in cui era caduto a motivo delle paſſate applicazioni, facevano riſentire alla ſua Chieſa quelle funeſte conſeguenze d' abuſi, di diſcordie, di confuſione negli affari, di pregiudizi agli intereſſi della Dioceſi, che ſono i neceſſarj effetti di un debole governo. A far argine ai mali maggiori, e a por rimedio ai preſenti, e paſſati fu ſpedito nel 1684. il *Falconcini* autorizzato inoltre col carattere di Vicario Apoſtolico. Grandi erano i diſordini di quella Chieſa, ma al par di loro grande aveva l' intendimento, e il cuore il degno Vicario. Conoſciuta l' origine, e la natura dei mali, preſe miſure così efficaci, e ſoavi per eſtirparli, che in breve mutaron faccia le coſe, e perchè i ſuoi provvedimenti aveſſero più ſtabilità, ed autorità tenne un Sinodo Dioceſano (1) che fu di grande utilità al decoro, e alla diſciplina Eccleſiaſtica. Un riuſcimento così felice in circoſtanze così ſpinoſe, la venerazione che ſi era conciliata il *Falconcini* da tutta la Città, reſe neceſſaria la ſua preſenza a quei popoli, onde per la morte del *Cecchi* fu egli ſurrogato in qualità di Prepoſto di quella Chieſa, che reſſe fino all' anno 1704. nel quale alle riſpettoſe premure del Granduca *Coſimo III.* fu eletto Veſcovo di *Arezzo*. Quanto goderono dell' acquiſto di sì accreditato Perſonaggio gli Aretini, altrettanto ne pianſero la perdita i Cittadini di *Peſcia*, appreſſo i quali ſarà eterna, ed in benedizione la memoria di Lui, non tanto per i vantaggi loro recati colle ſue paſtorali fatiche, quanto per due monumenti della ſua generoſa Pietà, che ſono la riedificazione della Chieſa all' *Aſſunzione* di *Maria Vergine* conſacrata a ſpeſe del ſuo privato patrimonio, rialzata dai fondamenti, ampliata, ed abbellita, e l' utile introduzione dell' eſemplariſſime Monache della Viſitazione, dette le *Saleſiane*, quale Ordine Egli per il primo introduſſe nella Terra di *Maſſa* in vicinanza di *Peſcia*, e dipoi in queſta Città, nella quale tuttora fioriſcono, e per la religioſità, e per la vantaggioſa educazione, colla quale coltivano le Fanciulle nello ſpirito, e nelle arti femminili. A miſura che creſcevano le dignità, e gl' impegni, ſi ſcoprivano ſempre nuovi, e maggiori i di Lui talenti. Sono le occaſioni la pietra di paragone degl' uomini grandi, e molti per mancanza di eſſe non ſono ſtati riputati tali, ſebbene aveſſero capitali da meritarſi l' immortalità del nome, come altresì molti creduti grandi, hanno ſmentito la loro fama, moſtrandoſi indegni di quel credito, che la paſſione, o l' ignoranza altrui aveva loro attribuito. Il Veſcovado

(1) Queſto Sinodo fu ſtampato in *Firenze* nel 1694.

vado d' *Arezzo*, ſebbene non ſia di preſente in quello ſplendore ed ampiezza di temporale, e ſpirituale dominio, come lo fu nei ſecoli addietro, non laſcia però di eſſere, e per la vaſtità della Dioceſi, e per l' onore dei Feudi, dei privilegi, e per le rendite conſiderabili uno dei più riſpettabili Veſcovadi dell' Italia, non che di Toſcana. Queſto ſomminiſtrò al *Falconcini* un vaſto teatro per eſercitare il ſuo zelo, la ſua dottrina, la ſua carità, il ſuo diſintereſſe (1), la ſua pietà, ed il ſuo animo grande nell' intraprendere, e condurre felicemente ad effetto l' impreſe. A promuovere, e mantenere la diſciplina Eccleſiaſtica, che a tenore delle circoſtanze de' tempi è ſottopoſta ad alcune variazioni, e che è l' anima, ed il vincolo degli intereſſi ſpirituali e temporali della Dioceſi, tenne in diverſi tempi due Sinodi (2). I ſuoi eſempj non erano differenti da' ſuoi ſcritti, ciò che gli conciliava non ſolo la ſtima di tutti i ceti di perſone, non meno che una ſpecie di ſoave impero ſopra dei loro cuori. Per quanto le occupazioni della ſua dignità foſſero molte, ed importanti, ſuperiori ad eſſe erano i ſuoi talenti, e le ſue fatiche non terminavano nei confini della ſua Dioceſi, ma ſi eſtendevano per tutta la Toſcana, e fuori di eſſa. Egli ſeppe la sì difficile arte di zelare l' onore di Dio, e quello del ſuo Sovrano, e di ſoſtenere i diritti del Sacerdozio, e dell'. Impero con reciproca ſodisfazione di ambedue queſte delicatiſſime poteſtà, e di meritare con ciò un luogo ne' faſti dell' Iſtoria fra quei pochi Veſcovi che riuſcirono non meno ottimi Paſtori dell' anime, che valenti Miniſtri di Stato. In fatti dalla ſua Reſidenza di *Arezzo*, e cogli ſcritti, e col conſiglio influiva in tutte le riſoluzioni di maggiore importanza del Reale Conſiglio di *Firenze*, e ſi poteva chiamare un Conſigliere ſegreto del Granduca *Coſimo III.* (3) Non era però la Corte di Toſcana la ſola ammiratrice de' vaſti talenti del noſtro Veſcovo. Un credito uguale Egli aveva in quella di *Roma*. Queſto ſi manifeſtò in uno dei più malagevoli, e geloſi incidenti che metteſſero in quei tem-

(1) L' uſo eroico che fece del denaro queſto magnanimo Veſcovo, non fu ſolamente nel ſovvenire alle indigenze della Dioceſi, ma con un rariſſimo eſempio a ſue ſpeſe procurò in *Roma*, e conduſſe a fine la beatificazione di *Gregorio X.* celebre Pontefice morto in *Arezzo* nel 1726. e con teſtamentaria diſpoſizione ordinò che i copioſi frutti, che ricavava da una gran ſomma di denaro, in lui liberamente paſſata per una eredità foſſero impiegati nel provvedere ſacre ſupellettili, e nell' erigere uno Spedale nella Città di *Arezzo*.

(2) Queſti Sinodi furono ſtampati in *Arezzo*: *Synodus Dioceſana Aretina ſecunda ab Illuſtriſſimo, & Reverendiſſimo D.* Benedicto Falconcini *Epiſcopo &c. celebrata anno* 1715. *Aretii Typis Octavii Loreti* 1716.

(3) Si conſervano ancora nell' Archivio dei Canonici d' *Arezzo* le lettere originali del Granduca, che fan fede di ciò.

tempi in agitazione la Corte Romana. L' improvvisa morte dell' immortal Cardinale *Carlo* di *Tournon* seguita nel tempo che più ne aveva duopo la Santa Chiesa per gli affari della celebre Legazione Cinese, esponeva a gran pericoli gl' interessi della Santa Fede in quelle parti, e le provide misure prese per tal fine dal Sommo Pontefice. Si pensò al successore, ma le tante e diverse qualità di cui doveva esser fornito, rendeva difficile la scelta. Finalmente per comune consenso della Corte Romana fu eletto il nostro accreditatissimo Vescovo, ed Egli per quanto sensatamente si può congetturare averebbe corrisposto all' espettazione universale, se il Granduca mal soffrendo o la privazione, o la perdita di un Prelato a lui sì caro, e vantaggioso, non si fosse rispettosamente opposto alle Pontificie premure, affacciando i per altro giusti motivi dell' avanzata, e cagionevole età del *Falconcini*, e i pericoli, e gli stenti di sì lungo viaggio. Tutte queste gravissime cure di spirituali, e temporali interessi potevano bensì esercitare, ma non limitare l' ampiezza della sua attiva capacità. In mezzo ad esse trovava tempo di comporre varie Opere pie (1) date alla luce, e di coltivare l' amicizia, e la corrispondenza coi primi letterati (2) del suo tempo, i quali più volte ancora con splendide ospitalità ricevè, e trattò nel suo palazzo. Non aveva terminato il sessantesimo quinto anno di sua vita, quando sorpreso da un irrimediabile morbo nel fegato, dovè cedere al destino della comune mortalità nel dì 6. Marzo del 1724. questo incomparabile Prelato, che a giudizio comune fu uno dei più gloriosi Vescovi della To-

sca-

(1) Discorso Pastorale di Monsig. *Benedetto Falconcini* Vescovo d' *Arezzo ec.* fatto nel dì della Festa del B. *Gregorio X.* dato in luce, e dedicato alla Santità di N. S. Papa *Clemente XI.* da *Anton Maria Bonucci* della Compagnia di Gesù, in *Roma* nella stamperia di *Giorgio Placco*, Intagliatore di Caratteri a S. *Marco* 1712. = Vita del Servo di Dio il P. D. *Luigi Massai* Gentiluomo di *Lucca* Monaco Eremita recluso del Sacro Eremo di *Camaldoli* scritta da Monsig. *Benedetto Falconcini* Vescovo di *Arezzo*, ai Religiosissimi Padri dell' istesso sacro Istituto della Provincia di Toscana, in *Firenze* 1718. nella stamperia di *Michele Nestenus* in Piazza di S. A. R. = Vita del nobil uomo, e buon servo di Dio *Raffaello Maffei* detto il *Volterrano* scritta da Monsig. *Benedetto Falconcini* Vescovo di *Arezzo*, alla comune, inclita, ed antica Patria Volterra, in *Roma* nella Stamperia del *Komarek*. Molte altre cose MSS. lasciò inedite ancora delle quali per brevità ci astenghiamo di far menzione.

(2) Fra questi ebbe più stretta amicizia coll' *Apolloni*, col *Bassetti*, col *Salvini*, col *Magliabechi*, col *Muratori*, e sopra tutti con Monsig. *Prospero Lambertini* che poi fu *Benedetto XIV.* d' immortal ricordanza.

ſcana [1]. Il di Lui Corpo racchiuſo in un' Urna di marmo fu collocato nella Cattedrale di *Arezzo* colla ſeguente Inſcrizione.

BENEDICTO · FALCONCINIO · PATRICIO · VOLATERRANO
SANCTAE · ARETINAE · ECCLESIAE · EPISCOPO · VIGILANTISSIMO
ADAVGENDAM · EIVS · GLORIAM · VNICE · NATO
DOCTRINA · INTEGRITATE · PIETATE · CONSPICVO
MERITIS · PRAECLARISSIMIS · OMNIVM · VOTA · SVPERGRESSO
QVI · VIXIT · ANNIS · LXV. O. AN. MDCCXXIV. SEDIT · AN. XIX.
CAROLVS · PHILIPPVS · INCONTRIVS · EPISCOPVS · ARETINVS
GRATIAM · RETVLIT · MERENTI
MVNICIPI · ET · AMITINO · SVO · RARISSIMO
CVIVS · VIRTVTE · MORIBVS · ASSIDVISQVE · EXEMPLIS
EDVCATVS · ET · EXCVLTVS · EST
QVI · ET · HOC · AMPLIVS · AMORIS · CAVSA
OSSA · SVA · POST . MORTEM · IN · EADEM · VRNA
COMMISCERI · IVSSIT.

E. A. DELLE S. P.

(1) Molti ſono gli Autori che fanno onorata memoria del noſtro *Falconcini*, e ſpecialmente il *Bonucci*, il *Petrignani*, il vecchio *Segneri*, il *Maſſei*, e il *Galluzzi*, tutti della Compagnia di Gesù; il Continuatore della Collezione Ughelliana nei Veſcovi di *Arezzo*, il *Muratori* nella Vita di *Paolo Segneri* ſeniore, e ſopra tutti poi i Giornaliſti dei Letterati d'Italia al *Tom.* 37. *Art.* 13.